I TEATRI DI BOLOGNA

NEI SECOLI XVII E XVIII

STORIA ANEDDOTICA

DI

CORRADO RICCI

(CON SETTE ILLUSTRAZIONI)

BOLOGNA
SUCCESSORI MONTI EDITORI
1888

I TEATRI DI BOLOGNA

NEI SECOLI XVII E XVIII

STORIA ANEDDOTICA

DI

CORRADO RICCI

BOLOGNA
SUCCESSORI MONTI EDITORI
1888

PREFAZIONE

I MOLTI errori, che per le lunghe e faticose ricerche durate, ho potuto correggere nella storia musicale in genere, e specialmente in quella di Bologna, anzichè farmi lieto dell' opera compiuta, mi fanno seriamente pensoso degli altri e molti errori che certo mi sono sfuggiti e che restano, in compagnia forse di qualche cattivo ragionamento e di parecchie contraddizioni, nel libro che oggi pubblico. Ma la storia della musica in Italia muove appena i primi passi e quanto in essa si trova di vecchio, invece di tornare d' aiuto, aumenta il lavoro con la necessità d'una verifica continua. La quale verifica, se qualche volta è facile o almeno possibile, altre volte in contrario permette che ogni fatica riesca vana, per mancanza di cronache, di giornali e di cataloghi e per quelle immense difficoltà che s' incontrano in Italia a rintracciare i libri, le carte e i documenti che si desiderano nelle biblioteche e negli archivi tanto pubblici che privati.

Che se del resto ho potuto compiere questa storia aneddotica dei teatri di Bologna nei due ultimi

secoli passati, lo debbo appunto all'aver trovato modo di vincere molte delle difficoltà lamentate, consultando direttamente parecchie cronache inedite consistenti in più di cento volumi, e molte carte e molte stampe ed ottomila libretti d'opere e d' oratorî, che si trovano in Bologna nelle Biblioteche Universitaria, Comunale e Gozzadini, e negli Archivi di Stato e Malvezzi De-Medici, mentre ogni qualvolta ho dovuto chiedere schiarimenti e notizie di fuori, o mi si è risposto che nulla esiste di ciò che cerco, o non mi si è nè pure fatto degno d'un simile benchè poco utile riscontro.

Conosco bene il proverbio *chi vuol vada e chi non vuol mandi*, ma il proverbio dovette prima esser pensato e detto da chi era economicamente in caso di mandare o d'andare, e non da un povero impiegato che per ristrettezze troppo spesso non può fare nè l'uno, nè l'altro.

Tutto questo ho voluto dire solo per iscongiugiare gli amari rimproveri della critica, per tutti gli spropositi che certamente mi sono sfuggiti e per invitare più tosto i lettori a considerar quale enorme fatica possa essere costato un lavoro come questo, fatto per quattro quinti su cronache e documenti manoscritti e sconosciuti.

***

Questo volume cominciato nello scorcio del 1882 non sarebbe certamente oggi compiuto se l'Esposi-

zione internazionale di musica, che si tiene ora in Bologna la prima volta, non m' avesse spinto a compierlo per la considerazione, fatta parecchie volte mentre lavoravo, che cioè la nostra città fra tutte le città italiane, ha sempre avuto una speciale importanza e passione per gli spettacoli teatrali in ispecie e per la musica in genere.

E poichè il melodramma è certo il prodotto d'arte più complesso e di maggiore effetto, così la storia dei nostri teatri comincia veramente ad esser notevole ed abbondante di nomi, d' opere e di fatti col suo apparire nell' esordio del secolo XVII. Non ho tralasciato di fare qua e là qualche ricordo di spettacoli e di giuochi antecedenti a quel secolo, ma la natura del lavoro non consentiva ch' io divagassi troppo.

Certo non mancano notizie, di rappresentazioni sacre e comedie eseguite in Bologna, nei secoli XV e XVI, ma sono assai poche e disperse e di cose fatte per lo più in palazzi, chè veri e propri teatri allora non esistevano.

Il Burselli dice che per la festa del *Corpus Domini* nel 1492 *multa repraesentata sunt; spectacula adeo fuerunt digna, ut multi dicerent antiquitatem romanam revixisse* (1). Giustamente però osserva il D'Ancona che « qui più che mai è da dubitare se si tratti di vere

(1) *Annal. bonon.* negli *Rer. Ital. Script.* XXIII, 911. — Cfr. A. D'ANCONA, *Origini del teatro in Italia* (Firenze, 1877) Vol. I. 262.

Rappresentazioni drammatiche » ed aggiunge: « Tutti gli altri ricordi di pompe bolognesi della fine del Quattrocento riguardano feste d' indole cavalleresca. Qualche cosa di rappresentativo, ma non sacro, è narrato dal Beroaldo come eseguito per le nozze di Annibale Bentivoglio e Lucrezia d'Este. Fu fatto un palco con una spelonca, un monte e un castello (1) ».

Generalmente le Sacre Rappresentazioni erano scritte dai Fiorentini e, solo oltre il primo quarto del secolo XVI, appaiono imitatori e fra gli altri, due Bolognesi, cioè il padre Valerio Agostiniano cui si deve un *Misterio dell' umana Redentione* (Venezia, 1527) e Cesare Sacchetti autore di una *Giuditta* (Bologna, 1564) e di un *S. Cristoforo* (Firenze, 1575) (2).

Solenne fu la rappresentazione della *Commedia* d'Agostino Ricchi lucchese « intitolata *i tre tiranni* recitata in Bologna a N. Signore et a Cesare il giorno della Commemoratione de la Corona di Sua Maestà (3) » ossia per l' incoronazione famosissima di Carlo V fatta da Clemente VII, in Bologna nel 1530. La commedia fu eseguita la sera del 4 marzo, e *i tre tiranni* del titolo furono Amore, Fortuna ed Oro. Carlo e Clemente assistevano da un padiglione distinto, e n' eb-

(1) *Nuptiae Bentivolorum* in *Opera* (Bologna, 1521) p. 49 e seg.

(2) D'Ancona. *Op. cit.* I, 352.

(3) Edita in Venezia, per Bernardino de' Vitali adi XIV di settembre 1533.

bero tal diletto che l'imperatore volle far cavaliere il Ricchi che allora aveva soltanto diciotto anni (1).

Verso la metà dello stesso secolo cominciano ad apparire le serie degli artisti bolognesi ed è fra i primi un Camillo Panizzo che inventa e dirige in Modena sacre rappresentazioni *bellissime* e *degnissime* (2). E a poco a poco il numero de' Bolognesi o *costruttori di macchine* o comici diventa abbondantissimo e con la comparsa dei celebri *Graziani* (1567) invade tosto le più famose corti. Il nome di Graziani era dato ad una specie di Compagnia diretta dal comico Graziano, « maschera, come scrive il D'Ancona, d'origine e loquela bolognese, caricatura di dottore vecchio, ridicolo per ignoranza e scostumatezza, e che, col cognome di *Baloardi de' Violini*, *Forbizone da Francolino*, *delle Godige* ed altri durò due secoli e più sulla scena italiana e francese facendo sempre ridere alle sue spalle: immagine, come il messer Nicia del Machiavelli, della miseria intellettuale e della goffaggine di chi della scienza non ha altro che il titolo (3) ».

Forse il primo *Graziano* fu di Venezia, ma poi

(1) CRESCIMBENI. *Storia della Volgar poesia*, I, 268 e IV, 128. LUCCHESINI, *Storia letteraria del Ducato lucchese* (Lucca, 1825) XVIII, 176. — GIORDANI GAET. *Della venuta e dimora in Bologna del sommo pontefice Clemente VII per la coronazione di Carlo V imperatore* (Bologna, 1842) pag. 161 della *Cronaca*, pag. 153 e 154 delle *Note* e pag. 160 de' *Documenti*.

(2) D'ANCONA, *Op. cit.* I, 285, 286, 288 e 289.

(3) *Il teatro Mantovano nel secolo XVI* — *Giornale storico della letteratura italiana* (Vol. VI, p. 9).

per caricatura probabilmente a' Dottori del celebre Studio, e come precursore o genitore del *Dottor Balanzone*, finì di parlare più specialmente col vernacolo di Bologna, per opera di Lodovico Bianchi (1).

Così nello scorcio del secolo XVI, i comici appaiono in grande abbondanza in Bologna proprio dove il Cardinale Paleotti li fulmina e li scomunica più violentemente. E moltissimi nomi di Bolognesi si trovano negli scritti, relativi a' teatri, di Francesco Bartoli (2), del Sand, del D'Ancona, di Adolfo Bartoli (3) ecc. etc. Si può dire anzi che non si forma compagnia o truppa ove qualche Bolognese non sia invitato a sostenere non solo le parti delle maschere della sua città, ma altre e di non minore importanza per lo più *facete*, così proprie all'indole dei Bolognesi che non si sapevano trattenere dal far buffonerie nemmeno rappresentando la *Passione* « nella quale tra l'altre, Cristo dettava a Giovanni il suo testamento con tutte le formule de' notai (4) ».

Risalendo di nuovo al declinare del secolo XV e al sorgere del cinquecento converrà riconoscere che

(1) Vedi i due volumi magnificamente illustrati di M. SAND *Masques et Bouffons* (Parigi, 1860) II, 27 e seg.

(2) *Notizie istoriche de' Comici italiani che fiorirono intorno all'anno MDL sino a giorni presenti.* (Padova, 1781).

(3) *Scenari inediti della Commedia dell' arte* (Firenze, 1880).

(4) D'ANCONA, *Origini*, II, 309.

anche in fatto di commedie Bologna seguì ed imitò Ferrara.

In quel periodo tutti gli artisti bolognesi, sentirono e subirono l'influenza dei ferraresi sia in pittura come in letteratura, e se Francesco Francia derivava da Lorenzo Costa, Giovanni Sabadino degli Arienti seguiva i letterati degli Estensi sino nei latinismi che dánno a' suoi scritti un *colore fidenziano*.

Del resto la letteratura e l'arte splendevano alla corte di Ferrara così che la loro luce irradiava quasi tutta l'Emilia e la Romagna. Durante la signoria dei Bentivoglio, si può anzi affermare che l'arte in Bologna fu tutta ferrarese e bastano i nomi di Galasso di Matteo Piva, d'Ercole Roberti, d'Ercole Grandi, di Francesco Cossa e del Costa nominato da poco (1).

Per tal modo i Bolognesi attinsero la passione pel teatro da Ferrara ove il teatro latino o classico risorgeva. Il Guarino dopo aver scritto

Quæ fuerat Latiis olim celebrata theatris
Herculea..... scena revixit ope,

aggiunge

Venit et ad magnos populosa Bononia ludos.

Oltre alla quale testimonianza, devesi riprodurre il seguente passo d'un diarista ferrarese: « Adì XXVI (gennaio 1487) il duca Hercole fece fare in dicto cortile a tempo di notte la festa di *Amphitrione* et di Sosia con uno Paradiso cum stelle et altre robe, che

(1) *Gynevera de le Clare donne di* IO. SABADINO DE LI ARIENTI (Bologna, 1888) pag. XXIII.

fu una bella cosa, ma non si potè finire, perchè cominciò a piovere, e bisognò stare a hore V di notte, e dovea durare sino a le IX, et ghe era il Marchese di Mantova, *et messer Annibale di Bentivogli, fiolo di messer Zuanne de' Bentivogli di Bologna con una grande compagnia* (1) ».

***

Non meno importante è la storia musicale di Bologna e tutt'altro che compiuta e conosciuta, quantunque siano assai notevoli gli studi di Gaetano Gaspari inserti negli *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna.* Non voglio, nè forse volendo potrei far qui un riassunto delle notizie che s' hanno sui musicisti dei secoli scorsi da maestro Jacopo da Bologna del secolo XIV, da frate Bartolomeo parimente bolognese e di poco posteriore, dal Ramis, dallo Spataro e dal Bottrigari sino ai nostri giorni. La vita musicale dei due ultimi secoli scorsi mi sembra che emerga sufficientemente *per ciò che riguarda gli spettacoli pubblici* dal presente libro, ed è quanto desidero.

Soltanto credo che giovi fermare qualche notizia che dimostri come da parecchio tempo s'avverta nel popolo bolognese quella tendenza, anzi quella vera passione per la musica, che doveva procurarle il giusto e onorevole primato onde anche oggi si vanta.

(1) D'Ancona, *Origini*, II, 140, 234 e 237.

Nicolò V in una lettera scritta al cardinal Bessarione da Fabriano in data 25 luglio 1450, fra le materie nuove che si dovevano instituire nello Studio di Bologna registra anche una *lettura di musica* (1). Disgraziatamente il desiderio di quel papa non ebbe séguito, ma il fatto non cessa per questo dall'essere, nel punto di vista della storia musicale, assai notevole.

I vecchi cronisti di Bologna non tralasciano intanto dal notare minute particolarità sui suoni fatti per feste e per bandi. Ad esempio Pietro di Mattiolo al 1390 scrive che Francesco Novello da Carrara entrò nella rócca di Padova « con trombe e trombette e instrumenti e vuxi humane »; e aggiunge che la notizia « fo piubigada in Bologna a sono di campane e de trombe. (2) » D'altre novelle dette *a voxe de banditore* e *a son de trombe* oppure *a son de trombe e de trombette*, parla agli anni 1400, 1401, 1402, 1404, 1406 e 1409. Quando nell'aprile del 1416 i Bolognesi si recavano in massa a distruggere il castello costrutto presso porta Galliera « come, dice lo stesso Pietro, andavano la mattina tutti inseme, cusì retornavano la sira, con penoni despigati e *a sono di trombe rignando e cantando* con grandissima festa (3) ». Final-

(1) GASPARI. *Ricerche, documenti e memorie risguardanti la storia dell'arte musicale in Bologna* negli Atti e mem. della R. Dep. St. di Patria. Serie I, Anno VI, 1868, pag. 21.

(2) *Cronaca bolognese*. (Bologna. 1885) pag. 24. e e 25.

(3) *Op. cit.* 72, 86, 119, 164, 182, 204 e 278.

mente sul principio del 1422 oltre alle trombe nei bandi appaiono « con gran festa » i pifferi (1) i quali dovevano diventar famosi in tutta Italia, cosicchè i forestieri stessi, quand' erano nella nostra città, si recavano in piazza per udirli, onde Andrea Calmo nel secolo seguente doveva uscire nell' esclamazione: « Ma che alegrezza se alde tutto el zorno de quei pifari de la Signoria, che sona in cima un pergolo del palazzo un' hora de longo! (2) » E Vincenzo Preti scriveva nel 1522 ad Elisabetta Estense in Gonzaga, poco dopo l' arrivo di Ercole figliuolo di lei in Bologna: « Non narrerò alla Ex. V. il numero de trombe et piffari che sono stati a visitare il Sig. mio, chè troppo seria longo exponerlo (3) ». E questi famosi pifferi si ritrovarono anche alle splendide nozze di Lavinia Colonna con Cornelio Marsigli nel 1540 (4).

E man mano che il quattrocento s' avanza la musica entra sempre più nello spirito della nostra città. Caterina Vigri *distilla l' anima* cantando e accompagnandosi sulla leggiadra *viola d' amore* che resta ancora. Così il Nadi racconta che quando Lucrezia d' Este nel marzo del 1487 venne sposa ad Annibale Bentivoglio, si fecero *chanti e soni in susso li chantune*

(1) *Op. cit.* 324.

(2) ANDREA CALMO, *Lettere* (Torino, 1888) p. 331.

(3) A. LUZIO, *Ercole Gonzaga allo Studio di Bologna* nel *Giornale storico della letteratura italiana* (1886 — Vol. VIII. pag. 376).

(4) JACOPO RAINIERI. *Diario bolognese* (Bologna 1887) p. 54.

de le vie e che il corteo, che entrò in San Petronio, era preceduto *da 100 trombita e 70 pifari e trombuni e chorni e flauti e tamburrini e zamamele,* concerto veramente straordinario e degno d'esser notato in questa storia (1). Del pari per l'arrivo in Bologna di Lucrezia Borgia che andava a nozze con Alfonso d' Este, Giovanni Bentivoglio il 30 gennaio 1502 fece « una bela festa de balare e *chantarini* e *bufoni* (2) » E come più si procede nel secolo XVI, si hanno notizie più importanti. Jacopo Rainieri scrive nel 1536: « Adì 3 de marzo, morì m. Ludovigho Felixino, che sta in Ghaliera, e che questo m. Ludovixo era uno homo da bene et era il più polido homo de Bologna, e questo m. Lodovigho havea una gran spesa, perchè lui se deletava de tutte le genteleze che fusse impossibele, zuè de sonare tutti li istromenti, zoè liuti, violle, dolsemelle, ciavasembale, manacorde, organo, violunni, pifari, cornitti et multi altri istromenti e canturi per rasone de cante et canti, e sempre steva in festa et li andava de gran gente a chaxa et era ben voluto da hogni homo (3) ». Due anni dopo, il Rettore degli scolari facendo *la sua festa*, fra gli altri divertimenti fece una *livrea* seguita da due cocchi. L'uno era « pieno de homini che sonavano liuti, violoni, alpe, cornamusiche con gran melodia », nell' altro « li era

(1) *Diario bolognese* (Bologna, 1886) p. 121.

(2) *Op. cit.* 307

(3) Rainieri, *Diario cit.* p. 7.

homini vestiti da poeta con ghirlande in testa che cantavano per raxon de canto (1) ».

***

Il seicento si svolse caratteristicamente con la musica teatrale. Basterebbe solo questo fatto per reclamargli un po' più di rispetto da parte di tutti i critici che col solo esempio d'alcuni versi iperbolici lo denigrano e lo disprezzano. Coll'apparire di quel secolo, appare il melodramma del Rinuccini e del Peri, prima la *Dafne* poi l'*Euridice* più completa.

L'*Euridice* fu eseguita in Firenze nell'anno 1600. Si vuole che fosse ripetuta in Bologna nel 1601. Non ho trovato prove evidenti di questa esecuzione; le ho trovate invece dell'esecuzione del 1616 per la quale furono a Bologna il Rinuccini e il Peri. Del resto, se anche il dramma musicale, non venne fra di noi nel prim'anno di quel secolo, venne però nel 1610 con l'*Andromeda* di Rodolfo Campeggi musicata da Girolamo Giacobbi, e così resta stabilito del pari un bel vanto d'antichità, se si pensa che il primo dramma a Roma fu dato nel 1634, a Venezia nel 1637, a Napoli nel 1651 e dopo, nelle altre città.

D'allora in poi i teatri bolognesi sono rimasti aperti quasi senza interruzione ed io ho trovato copiose notizie d'ogni anno tranne il 1631 e 32, in

(1) *Op. cit.* p. 37.

conseguenza della celebre pestilenza del 1630, e tranne il 1793 in cui i luoghi pubblici rimasero chiusi pei *rivolgimenti francesi.* Il primo teatro di Bologna è stato quello della *Sala* nel palazzo del Podestà, poi fu costrutto il *Formagliari*, poi il *Malvezzi* e finalmente il *Comunale.* Quest' ordine ho seguito nella storia che segue.

La serie degli artisti bolognesi si fece allora numerosissima. Basta guardare il dizionario dei musicisti del Fétis, del Pougin e dello Schmidl per accorgersi subito che poche città al mondo hanno dato tante persone teatrali, come Bologna. La scuola scenografica e gli architetti con in cima i Bibiena, hanno lavorato in tutte le corti d' Europa. Così nei libri del tempo che riguardano alla musica e a' suoi cultori è sempre qualche ricordo d' artisti bolognesi. La virtuosa e sua madre nel *Teatro alla moda* di Benedetto Marcello sono imaginate bolognesi. Era bolognese la famosa donna che si finse *musico* col nome di Bellino e che non fu avara di sue grazie a Giacomo Casanova che scrisse: « Douce familiarité. esprit de théâtre, jolis badinages et petites grimaces de Bologne que je ne connaissais pas encore! (1) ».

Quindi i teatri pubblici nei secoli scorsi erano troppo poco in conspetto alla passione dei Bolognesi per la musica e per la commedia. Non vi fu per questo famiglia patrizia che non costruisse nel pro-

(1) *Mémoires de* JACQUES CASANOVA. (Parigi, 1843) T. I. 227

prio palazzo qualche teatrino per recitarvi commedie, o cantarvi intermezzi ed opere. Nello spoglio fatto dalle cronache manoscritte ho trovato ricordo di ben sessanta teatri privati, senza contare quelli eretti ne' conventi e nei collegi, dei quali non ho trascurato di far cenno. E veramente fra i luoghi ricordati, alcuni sono veramente degni di storia per l'importanza degli spettacoli o per l'antichità, come i teatri nelle case Bentivoglio, Marescotti, Pepoli, Orsi, Bibiena, Albergati ed altri.

Anche ogni chiesa o fratoria ebbe cura di far eseguire abbondanti oratorii, e a me è piaciuto di registarli, anno per anno, perchè, oltre ad essere veri e propri spettacoli musicali, stanno in relazione coi teatri in questo, che, quando si rappresentavano poche opere musicali, non si trovava modo migliore di soddisfare alla brama di sentir della musica che eseguendo molti oratorï, e confondendo così sentimenti mondani e religiosi, come avvertono gli stessi cronisti.

Che cosa fosse allora la vita teatrale di Bologna, e di che razza le persone che l'esercitavano, spero, risulterà dal libro. Soltanto prima di chiudere questa prefazione, mi piace avvertire come l'importanza musicale di Bologna non sia stata e non sia anche oggi determinata in gran parte dalle persone benelocate per censo e per coltura ma, ciò che è più

curioso, dai semplici operai e dalle persone date ai più poveri mestieri e dai fanciulli della plebe. Questa caratteristica geniale io stesso ho potuto verificare assistendo ai concerti popolari, ove non potevo a meno d'osservare commosso o almeno ammirato, il pubblico malvestito del loggione ascoltare con attenzione indescrivibile e le sinfonie di Beethoven, e i brani musicali di Wagner, per abbandonarsi ad entusiasmi schietti, nei momenti per vera bellezza più notevoli.

E pensavo che il borghese ed il nobile possono bene, pel veleno critico che oggi serpeggia nelle vene di chi studia e vive nel mondo che ha prodotto i giornali, fingere d'ammirare bellezze che non comprendono e gustano, ostentare disprezzo per ciò che la moda capricciosa condanna e recarsi a convegni solo per mostrar *toilettes* e ammirare ed essere ammirati, ma che il vero pubblico è quello che lasciando il martello e la cazzuola sale sui caldi ed afosi loggioni anzichè córrere alle osterie de' sobborghi, e con la testa fra le mani, ascolta, impara ed esce per le vie a canticchiare, com'io stesso ho udito, le delicate note di Mendelsshon, di Beethoven, di Wagner e di altri grandi maestri.

Che se queste serie parole potessero credersi inspirate dall' affetto profondo che porto a Bologna, pur non essendo bolognese, mi gioverà ricordare che più volte è stato ugualmente scritto da Francesco d'Arcais, quantunque la sua musica non abbia trovato molta fortuna in Bologna!

A questo favore dei Bolognesi d'ogni classe ha risposto egregiamente il Municipio procurando che il *Comunale* o il suo *Liceo di musica* fossero sempre diretti da persone capaci, e il nome e l'autorità che seppe dare a Bologna Gioacchino Rossini continuarono sotto Angelo Mariani, Luigi Mancinelli e continuano con Giuseppe Martucci.

Sin dall'esordio del secolo XVII s'ebbero istituzioni musicali di molta importanza. L'Accademia dei *Floridi* fu fondata dal padre Adriano Banchieri nel 1615. Il padre Martini pensa che dalla sua sede di *S. Michele in Bosco*, scendendo in città in casa del Giacobbi, si trasformasse nell'altra dei *Filomusi*, cui appartenne il Monteverdi, ma il Fantuzzi è giustamente contrario a questo, osservando che oltre il titolo muta l'impresa (1).

Del 1633, dopo i danni della peste, Domenico Brunetti e Francesco Bertacchi pensarono di fondare una terza Accademia che fu detta dei *Filaschici*.

Ma tutte queste accademie scompaiono innanzi alla *Filarmonica*, viva e famosa anche ora e che vanta fra i suoi soci i nomi più gloriosi in musica fioriti dal 1666, anno in cui la fondò Vincenzo Carrati, a tutt'oggi. Non io, come ho fatto pel *Casino Nobile*, mi sono fermato a parlare nel libro minutamente

(1) Giovanni Fantuzzi *Notizie degli scrittori bol.* IX. 3.

della sua storia che reclama ricerche e competenza. Nullameno ho registrato varie sacre esecuzioni fatte in San Giovanni in Monte dai Filarmonici e qui registro che il Burney nel suo *Journal des Voyages* dice (1) che venuto a Bologna nel 1770 per vedere il padre Martini e Farinello (2) assistette a un' esecuzione solenne dei Filarmonici in San Giovanni in Monte, nella quale da ben cento persone si fece musica di Petronio Lanzi, del Caroli, di Lorenzo Gibelli, del Fontana, di Callisto Zanotti, di Gabriele Vignoli, di Giuseppe Coretti, di Bernardo Ottani e d' Antonio Mazzoni. « Je dois — aggiunge il Burney — informer mon Lecteur musical, que j' ai rencontré à cette fête et a l' exécution dont il s' agit, Mozart et son fils, le petit Allemand dont les talens prématurés et presque surnaturels nous étonnaient à Londres, il y a déjà quelques annèes, lorsqu' il était à-peine sorti de l' enfance ». E il piccolo Mozart era venuto appunto in Bologna per farsi ammirare all' Accademia Filarmonica, nella cui sala è anche oggi il ricordo del bell' avvenimento! (3).

(1) *De l'état present de la musique.* (Genova, 1809) Tom. I, 191.

(2) Vedi in questo volume a pag. 490.

(3) MOZARTS *Briefe* nach den originalien herausgegeben *von* LUDWIG NOHL. (Lipsia, 1877). Vi si trovano nove lettere scritte da Bologna con particolari curiosi. Mozart sentì musica in S. Petronio, suonò cose di Haydn e sue, nella villa Pallavicino, ove abitò col padre parecchie settimane, e in casa del Martini.

*
* *

La scuola bolognese ha dato una serie infinita di musicisti, la cui attività s' è svolta nelle cappelle massime in quella celebratissima di S. Petronio, e nei teatri. I nomi più noti sono quelli dell' Agostini, del Rota, dell' Artusi, del Banchieri, dell' Alovisi, del Giacobbi, del Filipuzzi, del Colonna, del Laurenti, dei quattro Predieri, del Cazzati, del Perti, dell' Ariosti, dell' Aldovrandini, del Buini, del Clari, del Bernacchi, del Martini, del Mazzoni, del Paolucci, del Zanotti, del Sabbatini, del Mattei, di Luigi Carlo Cherubini e di altri moltissimi.

Ogni qualvolta ho trovato nei manoscritti dei ricordi biografici di questi musici, quantunque non riguardassero la storia teatrale, sempre per far opera utile agli studiosi, ai quali non sarebbe facile consultare tante carte, mi è piaciuto trascriverli integralmente in nota.

La storia sovrabbonda di aneddoti, ma in simili lavori l' aneddoto rivela, più esattamente di qualsiasi altra cosa, il carattere dei tempi. Come infatti chiarir meglio l' argomento accennato della passione dei Bolognesi per la musica, che sorprendendoli nei brevi momenti d' un entusiasmo allegro ed esagerato, come liti in teatro, per qualche musico, o alla porta per entrare, balaustre marmoree d' una chiesa atterrate per ascoltare il suono d' un oboe, furti d' istrumenti. *et similia*? Nel maggio del 1753 « un passero solitario va circondando la piazza, ora pel campanile di

San Petronio, ora nel campanazzo, ora su l' orologio del Palazzo Pubblico ed ora in altri luoghi cantando la mattina con dolce melodia ». Ebbene la gente traeva in piazza come se avesse cantato la Malibran (1). Poco prima un carrozzaro era fuggito per aver portato via al conte Marc' Antonio Gozzadini « una sontuosa viola ed un famoso violino » mentre il senator Ghisilieri è costretto a far bandire da Bologna un suo *famigliare*, perchè impazzito per la musica, va sotto ai letti a suonare *il flauto et altri istrumenti* (2).

Null' altro avrei a dir qui, se le gentili persone, che mi hanno prestato qualche aiuto d' indicazioni o facilitate le ricerche, non mi procurassero il piacere di ringraziarle pubblicamente. Esse sono Luigi Gasdiani, Olindo Guerrini, Leonida Busi, il conte Nerio Malvezzi-De Medici, la contessa Gozzadina Gozzadini-Zucchini, don Giuseppe Breventani, Carlo Malagola, Federico Parisini, Federico Vellani e Lodovico Frati.

Bologna, 1 Maggio 1888.

(1) ZANETTI *Diario* ms. nella Biblioteca Univ. Bol. n. 3832 carta 83 *recto.*

(2) *Diario cit.* c. 43 *v.* e 58 *r.*

PARTE PRIMA

CAPITOLO I.

TEATRO DELLA SALA

(1547-1788)

TEATRO DELLA SALA

(1547 - 1788)

I.

IL VECCHIO teatro comunale, detto *della Sala* o *del Pubblico* o *Sala del Pallone* (1) era nel palazzo del Podestà, appunto nella vastissima aula, le cui finestre guardano alla *Piazza Maggiore*.

In una *Indicazione dei documenti esistenti nell'archivio della Senatoria Cancelleria* (2) troviamo che « dell'anno 1598 li 9 decembre, il Card. Alessandro Peretti detto Montalto, Legato di Bologna, avendo conceduto

(1) LUIGI BIGNAMI nella sua *Cronologia di tutti gli Spettacoli rappresentati al Teatro Comunale di Bologna dalla sua apertura 14 maggio 1763 a tutto l'autunno 1881* (Bologna, Mattiuzzi edit. 1882) scrive che il *teatro della Sala* si chiamava anche *della Rota*. Non sappiamo donde abbia cavato questo titolo: che noi in migliaia d'*appunti* non vediamo una sol volta registrato, quantunque sappiamo che l'ufficio di Rota era in quel palazzo.

(2) Archivio di Stato di Bologna. *Camera diversorum*. Teatro Comunale. Tom. CXXVII, n. 5.

altre volte a Giuseppe Guidetti la facoltà di fare dei palchi per Commedie ed altri spettacoli nella Sala del Podestà, prorogò tale facoltà pel tempo della sua legazione. » Di qui risulta chiaramente che anche prima del 1598 sorgeva in quel salone una specie di teatro e che vi si rappresentavano commedie. E il Guidicini scrive appunto esser *certo* « che nel 1581 vi si recitavano commedie da istrioni venali, i quali durante le recite pagarono lire cento la settimana in elemosina alle Suore della Santa. » (1) Di queste prime commedie non sono riuscito a trovare i titoli. Alessandro Machiavelli in una men che mediocre prefazione all'incompletissima *Serie cronologica dei drammi recitati su de' Pubblici Teatri di Bologna dal 1600 al 1737,* (2) dopo aver affermato « essere stata Bologna delle prime città, che fra le luminose Metropoli, la faccenda Drammatica abbia introdotta e coltivata, » scrive che fra i manoscritti d'Ulisse Aldrovandi, ne trovò uno dal titolo *L'incostanza della Fortuna: dramma per musica di Virginio Amoretti da Bombiana di Bologna,* in fine al qual codice era scritto: « Fu nello passato Autunno di questo cadente anno 1564 recitato con tutta splendidezza il presente mio Dramma nella sala sontuosamente addobbata de' miei signori Bentivoglio che, certamente anco per i Cantanti, Illuminazione,

(1) G. Guidicini, *Cose notabili della città di Bologna.* Ivi, per la tip. Vitali. 1868. Vol. II, p. 410.

(2) In Bologna, per Costantino Pisarri, sotto le Scuole, 1737, in 16.°

Vestiario etc. non la perdonarono a spesa veruna, onde comparissero quei Cavalieri che sono, e però l'applauso fu comune etc. » Se quel signor Machiavelli, come ha imaginato un' *Accademia di Filopatrii*, che non è mai esistita in Bologna, abbia mentito per amor di patria e d'argomento, o se pur vedendo e credendo al manoscritto (che oggi non si trova, come si dovrebbe, fra quelli di Ulisse Aldrovandi, nella biblioteca universitaria) sia caduto nella trappola tesa da qualche burlone; se abbia letto male quel « dramma per musica » o quella data « 1564 » o abbia trovato così nella copia per errore di menante, non potrei affermare. Nullameno è lecito dichiarare senza dubbio alcuno quella notizia o falsa o erronea (1).

(5) A pag. 52. Nell'opuscolo di GAETANO GIORDANI, *intorno al gran Teatro del Comune e ad altri minori in Bologna* (Bologna, pel Sassi, 1856, in 8.º) trovo questa nota preziosa: « Dall'Arteaga (*Le Rivoluzioni del Teatro musicale,* T. I, 170) si avverte che l'autore della suindicata *serie de' drammi* benchè comparisca anonimo, fu quell'avv. Alessandro Machiavelli, celebre nella sua patria per letterarie imposture; circostanza per cui non è da contar molto sulla sua asserzione. Egli spinto da soverchio amore e per meglio dire dalla mania d'illustrare la patria Bologna venne dal FANTUZZI, *Tom.* V, *pag.* 96, annotato come scrittore in sospetto di fantastico ed inveritiero, e ciò per citare documenti prodotti dalla propria imaginazione, sebbene. erudito com'egli era, potuto avesse tra gli altri letterati bolognesi figurare e risparmiarsi quel discredito, che gli derivò da' suoi scritti. » -- Cfr. la *Drammaturgia dell'*ALLACCI (Venezia, 1755) col. 445.

Del resto è inutile insistere su ciò, che, se riguarda l'argomento in genere, sfugge però alla storia della *Sala* del Podestà; nella quale è bensì vero che si rappresentarono famosi spettacoli anche prima della metà del secolo XVI, ma non furono certo *drammi per musica!*

II.

Dal Diario di cose seguite in Bologna dal 20 settembre 1535 fino li 25 dicembre 1549, (6) scritto da Jacopo Ranieri, riproduciamo testualmente un capitolo, curioso del pari che interessante, il quale nella storia dei giuochi, che qualcuno un giorno scriverà, troverà senza dubbio buon posto.

A proposito del qual capitolo, torna naturalissimo considerare quanto siano vecchie certe arti dell'uomo, che si credono tutt'affatto moderne. Non è molto infatti che i giornalisti parigini si scioglievan in lodi pel caldo entusiasmo sollevato da un audace che aveva traversata la Senna correndo sopra una corda. E bene un turco... Ma non sfruttiamo il testo antico, il quale narra: « A dì ditto (11 aprile 1547) fu uno turcho, che tirò una corda suxo la salla del podestà, zoè con uno cho de la corda l'atachò da lato che guarda de verso al palazo di Signuri, e l'altro cho de verso li Orevegi:

(6) *Edito da* O. GUERRINI e C. RICCI, Bologna, 1888; pag. 101.

e in mezo de la salla li era tri ligne driti che tenevano in alto quella corda, e poi li era de le altre corde che teneva de za e de là la corda tirata, e anchora ne era una altra sopra questa corda, alta pùi de uno omo, che quaxi tochava li cuppi; e poi li andava suxo in questo modo, zoè, in prima se chavò le scarpe e li schofuni, e tolso uno contrapexo longo, come è una picha, e comenzò andare piano pian comenzando in tera e andare su la corda, che el pareva che andasse su una scala, e andà inanze e indrieto; e staghando su la corda, se lighò una fassa a li occhi e se misse le balle sotto li piedi, e comenzò andare caminando su per la corda inance e indreto, e anchora li coreva per suxo, e poi se cavò le balle e se tolse da li occhi la fazola e tolso il contrapexo e andava su per la corda, e arivò al legno primo dove era la corda che stava para, e lì comenzò andare con el contrapexo piano pian, e po' chomenzò a caminar inance e indrieto, e poi comenzò a corere forte chel parea che volasse, e treva uno salto e saltava suxo le legno de mezo, e poi comenzò a corere una altra volta e se lassò chaschare a chavale de la corda che ogni homo credea chel chaschasse e ogni omo se schomentì, e poi se livava in piedo e non tochava la corda con le mane, e poi mandò zoxo una còrda, che li era atachato a uno de quilli legni, con una sacha, e li soi compagni li miseno dentro uno pare de zanche alti, e lui li tirò su, e se li misse a li piedi e lighoseli a le ghambe, staghando a sedere su la corda e poi se livò su senza

tochare con le mano la ditta corda e avea el contrapexo con tutte doe le mane, e comenzò andare su per la corda pian da uno legno a l'altro e poi retornò indrieto caminando, e poi se lassò chadere a cavale de la corda e fe' uno gran romore, che ogni homo dicia che l'era imposibile che non se squartase per mezzo, e ogni homo credite chel chaschasse, e poi se livò su i sanchi senza tochare con le mane, senpre con el contrapexe e poi misse zoxo el contrapexe e cominzò a corere, e poi se cavò li sanchi e mandò soxo la ditta corda con quella sacha e li misseno dentro una assa longha quanto è uno homo e largha uno piedo, e, staghando in piede con li sianchi su la corda, misse questa assa in su la corda per la longheza e tante para che parea che la fusse per terra, o poi li andava con li sianchi per su inanti e indietro doe o tre volte, e poi se chavò li sianchi e li butò zoxo e andò su per la ditta assa doe volte e poi butò zoxo la ditta assa e mandò zoxo la corda con la sacha e li missino dentre doe padele con el maneggo basso, e se li tirò su e staghando in piedo su la corda se li missi in piede queste due padele, como se fuseno state uno pare de scarpe, e comenzò andare per su la corda inanti e indrieto e poi tirò su la ditta assa e medesimamente li andò l'assa con le padelle e poi trè zoxo l'assa e comenzò andare con le padele e se lassò chaschare a chavalo de la corda che hogni homo credite chel chaschasse zoxo credendo chel fusse gebliciighate zoxo de la corda, e poi mandò zoxo la corda con la sacha e se li misseno

dentro uno pare di sianchi ch'erano alto uno brazo e mexo che pareano tri sianchi uno sopra l'altro e cossì se li missi staghando in la corda a sedere, e poi se livò senza tochare la corda con le mane e andava piano piano e andò doe volte inanti e indreto, e poi se lassò chaschare a chavalo de la corda chel fe uno rumore che me maravegliò chel non se aprisse per mezo, e poi se li chavò staghando a sedere su la corda e li trè zoxo e poi mandò la ditta corda con la sacha zoxo e se li misseno dentro uno altro pare de sianchi che erano de dui pezzi zoè li n'era atachato de sota uno pezzo alto una spana atacato con uno ferro e cossì como alzava el piede quello pezzo de legno n'isia fuore e romagnia atachato al ferro e, quando el metea el piedo in su la corda, retornava al suo locho, e con lo contrapexo in mano e senza contrapexo e questo fu anchora lui uno gran fare e poi se lassò chascare a cavalo, come le altre volte, e poi se livò in piedo e non tochò la corda con la mane e comenzò a balare e a saltare inanti e indrieto e saltava forte come se fa a balare a la ghaiarda, e poi comenzò andare a piedo zoppo zoè con uno piedo e caminava como uno ghate e poi comenzò a balare con uno piedo solle ch' era una cossa maraviglioxa, e poi anchora li andò con uno putto in spalla inante e a l'indria e poi lo portò zoxo e retornò su la corda corando e poi comenzò andare pian e quando el fu in mezo de la corda el se fermò su tutti dui li piedi e fe dare l'onda a la corda in za e in là, come se fa a uno dondolo, piano

e poi comenzò a fare forto forto, e poi se afermò e cominzò una altra volta a dondolarse suxo uno piedo sollo con contrapexo, e andò drieto uno buono puocho e questo fu più gran cossa che ne fu le altre, e ogni homo aveva che dire, e quando el fu ferma la corda, el comenzò a saltare con tutti dui li piedi e con uno piedo, zoè in questo modo, saltando se voltava con tuta la persona e metea la punta del piede dove era el chalchagne, e cossì feva diexie o vero dodexe volte presto presto, e poi comenzò andare su la corda caminando inante e a l'indriete, zoè con le spalle e metendo uno piede doppe l'altro e poi trè uno salto con uno crido e saltò a cavallo de la corda, che ogni homo se maravigliò, credendo chel cascasse e masemamente le done, che se apiatavano el volte per non vedere; e anchora se deva de la corda e steva longo destexo con le braxe volto indrieto chel parea che li avesse volte d'inanze e poi mandò zoxe la corda con la sacha e li missino dentro doe spade nude e le tirò su e poi le tolse una per man e comenzò andare innanzo e a l'indrieto batando le spade una con l'altra e, andaghando, se trè zoxo de la corda con le spale indriedo e prexe con le laxine una corda de pili zoè de lana ch'era de longha da l'altra quante è quaxo uno homo, la quale era congignata che quando el se butò in drieto con le spade nude in mano e prexo la corda con le lagine, la corda ruzelava e rucelò quaxe apresso tera e li se afermò; presto presto, comenzò a voltarse com fa la rota de uno mulino con le spade nude in

mano e andò fazando zoè voltandesse cossì uno bon pocheto e poi ogni homo se ne andò a caxa contento. Notta tutto questo chel fe su la corda più bassa, tanto fe su l'alta e poi li andò in chospi et anchora li andò con el chulo int'uno parolo che ogni omo disia che questo era incantamente o veramente che l'era uno diavolo. Notta che ogni homo paghava dodexe quatrini e non volevano uno dinaro mancho e guadagnò de gran dinari che se stima che li fusse per ogni volta chel fe questo più di cinque milia persone fra homini e done. El fu una festa che li andò vintetre tra charete e chochj de gentiledone. O pensa quante altre done li era! E li andò a vedere el Ghovernatore, li Signuri e Confaloniero de iusticia e quaxi tuti li 40 e signuri e conti e cavalieri e dottori e frati in quantitade de tutti li conventi e più disse chel voglia atachare una corda a la torre de lo arloglio con uno cho e l'altro cho sul canton de le Ciavadure zoè in terra e andarli per su cominzando in tera e andar su la tore caminando e churando e farli altre cosse belle: e. l'ultima volta chel fe questo, guadagnò molti dinari e quando el se cominzò a partire la gente ch'era sta a vedere, li arivò uno maciero del oditore del toronne zoè misser Otavio Ferro da Macarata aoditore del creminale e li fe comandamento chel portasse li dinari in palazo a lo dito aoditore e cossì li portono e l'oditore li reteni tri o vero quatri giorni e poi li restituì al dito turcho con guadagno. E li andò di gentilomi a preghare per al dito turcho, i quali li parìa cossa

male fatta a torli li soi dinari, per che li aveva guadagnati, non quilli ma cento volte tanti ed era una gran verghogna a la città de Bologna se non li avesseno restituito. E questo turcho era turcho nativo de la città de Nataleo et erra picholo de persona e grosso e andava vestide a la turchescha con uno turbanto in testa e li panni de raxo cremexino e la vesta morela de grana e altri panni. El nome suo si era Alea e aveva con lui quisti compagni, zoè m. Zoanne Antonio da l'Aquila milanexe de Schaxino merchanto in Venecia e parlava ben turcho,

Lazaro el quale era zodìa fato cristiano in Venecia ed era stato 17 anni in Turchia e parlava bon turcho,

Absalono el qualle era turcho fato cristiano

Aghulizio da Palerme el quale era stato sciavo del Barbarossa anni 17. E poi se partì da Bologna e andò a Fiorenza e lì fe el medeximo e più andò da la tore de santo Meniato e passò Narno su per la corda in piedo caminando, e per questo el duca Coxome li fe gran honore e se li disse, sel volea stare in Fiorenza e farse cristiano li volia fare le spexe in vita e darli uno bellè palazo, el quale palazo era de uno fuorausito; e non volse e se non se volea fare cristiano, li farebe uno gran partito chel se contentarebe e non volse. El ducha li.... cento scudi d' orro. »

Già sin dal 1541 si trovano notizie di gente che discendeva dalle torri lungo una corda, ma non di veri e proprii ballerini. Onde considerando queste

premure di Cosimo de' Medici e le maraviglie dei Bolognesi e dei Fiorentini, c'è da pensare che questa fosse la prima volta che si vide in Italia un simile spettacolo, il quale non ha davvero da invidiar nulla ai moderni. Chi ricorda infatti d'aver veduto ballerino di corda che aggiungesse qualcosa a ciò che fece quel turco dabbene?

III.

Anche nei giuochi il Rinascimento avea portato l'eleganza e la serietà. Perciò il turco trovò presto degli imitatori fra quegli Italiani che più amavano la sana robustezza e la leggiadra agilità delle membra umane. (1)

In Italia e massime a Bologna (se si tolgono i tornei, la scherma e altri esercizj di guerra) i giuochi medioevali erano sempre o selvaggi o sconci o ridicoli.

Nella *Cronaca bolognese* di Pietro di Mattiolo troviamo descritto lo strano giuoco del *Cavaliere della Gatta.* (2) Un uomo nudo dalla cintola in su e con la testa rasa entrava in una gabbia posta sopra un palco d'assi costrutto nella Piazza maggiore, entro la quale era una gatta ch' ei cominciava tosto ad

(1) Vedi l'Appendice III.

(2) In Bologna per G. Romagnoli 1884. — A pag. 86-87. Ann. 1401.

A Ercol s'agguagliò quel ciuffa 'l mosto
O Cavalier di gatta.

PULCI, *Morgante* III. 41.

irritare con urli, fischi e calci. Anche non conoscendo l' esperienza popolare che si rivela nel proverbio *gatto rinchiuso diventa leone*, è facile imaginare la rabbia e la furia di quella povera bestia, che non trovava alcuna via per la quale sfuggire ai cattivi tormenti. E bene, la lotta dovea durare sino a che il cavaliere, senza far uso delle mani, aveva uccisa la meschinella coi denti e col capo!

Quanto il cruento spettacolo fosse orribile, si ricava da ciò: che gli stessi figli del fiero tempo sentirono l' obbligo di protestare gettando sassi e gusci di melloni al cavaliere e inseguendolo con grida minacciose sin dentro al palazzo del Pubblico « non obstante che de poco inanci fosse stado bandito da parte de misser lo podestade che nesuno dovesse trare alcuna chosa per piaza. » Frate Bartolomeo dalle Pugliole aggiunge che quello sciagurato era un Provvisionario di Giovanni I Bentivoglio!

Più tardi il gusto feroce, se non scomparve, certo diminuì un poco per dar luogo alla buffoneria.

Sotto il secondo Giovanni Bentivoglio fu costrutto nella Piazza Maggiore un vasto steccato rettangolare, il quale da un lato terminava in una specie di castello fatto di legno e di tela dipinta, dall' altro in una piccola capanna. (1) Destati i primi squilli di tromba, da questa uscirono alcuni giovani che portavano

(1) GHISELLI, Vol. IX. 271. Questi vide le cronache della Bib. Univ. di Bol. n. 1113 c. 139 e n 1491 c. 26.

in capo « una gran celata fatta di cuoio ricotto con una graticola di ferro innanzi gli occhi per li forami della quale guardavano », e aveano corazze, bracciali e una pertica lunga dieci piedi; mentre dalla debole rócca scendevano all' agone altri giovani coperti di lorica, di manopole e recanti nel sinistro braccio un paniere d'ova. — Al secondo segno, i primi cominciarono a tirar colpi da orbi, gli altri a tirar ova che, a grande edificazione di chi moriva di fame, si squagliavano per le terre. — Presenti a questo spettacolo, il Signore di Bologna, il Vescovo, la Nobiltà, il Clero, i Dottori dello Studio, e il popolo fecero grasse risate veggendo or l' uno colpito da un ovo proprio nella *graticola* dell'elmo perder la vista e andar qua e là tentoni sino a cadere; or l' altro, da un colpo di pertica gettato a terra, rovesciar inutilmente le fatiche di cento galline.

La lotta durò due ore, e finì solo perchè il Vescovo volle che finisse.

Fra l' entusiasmo, i gridi, le risa e le fischiate di tanta folla forse sarebbe durata sino a notte. E ce lo assicura un ingenuo cronista, ingenuo al punto da finire la narrazione avvertendo che ai giovani armati di pertica bastò poi lavarsi, ma che gli altri, armati di ova, dovettero fasciarsi varie parti del corpo offese e che « fu da giuditiosi stimato questi havere havuto il peggio! »

Troviamo anche nel *Diario bolognese*, di Jacopo Ranieri all' 8 febbraio 1537: « Se fe una chazza de

uno torro in la piazza de Bologna e questa fu la più gran chognunaria che mai fusse fatta in Bologna, e fu in questo modo. In prima fu menado una mulla con una pelle de vacha chozida atorno che la pareva una vacha overo una chossa strania, ed era lighata come fanno uno torro quando lo menono in stechato, e questa besta andava atorno el stechato corando come fa una cossa incantata, et li erra in nel stechato de le mascare vestite da matacino con de le canne o vero canevasi atorno a questa bestia, e po' veno el torro overo una vacha; e li conbatenti li andono incontro a quella malla bestia, la quale era como una pecora; e a questa festa li era una grandissima gente, e li taselli erano chosì charghi de gente, che ne caschò uno, con una gran gente, e se ne guastò purassai, zoè, chi se roppe le gambe e chi la testa e le braze, e chi se chazò de le ferle ch' erano int' i ligni, nel volto e in la testa, et se disia che ne morirebe da 3 hovero 4. » (1) Lo stesso Ranieri racconta all' anno 1539, che nella medesima piazza, in uno steccato, furono messi, con due maiali, dodici *tedeschi* bendati che doveano ucciderli a forza di bastonate, le quali bene spesso si affibbiarono invece reciprocamente e innocentemente, cosicchè se uscirono malconci i mamaiali non uscirono certo illesi i tedeschi! (2)

(1) *Op. cit.* 23.

(2) *Op. cit.* 43. — Dal disegno unito alla *Relazione della Fiera e festa popolare della Porchetta fatta in Bologna l' anno 1697* (Bologna, E Manolessi ed. 1697) si ricava che quel giuoco fu allora ripetuto.

A poco a poco cessarono in parte anche questi avanzi di barbarie, e l'Italia potè, fra tantissime altre cose, insegnare al mondo i più utili e nobili esercizi di ginnastica.

Vittorino da Feltre ne istituì una vera scuola cosicchè la ginnastica entrò in breve a far parte della educazione dei giovani. Jacopo Burckhardt scrive che « l'importanza di un tal fatto sta tutta in questo, che essa fu insegnata allora come una vera arte » e aggiunge a ragione che il giuoco classico degli Italiani fu il giuoco della palla, il quale desta anche oggi tanta passione. (1)

È inutile dire che il forte esercizio fu presto ripetuto anche dai Bolognesi, e stando al Ghiselli pare che servisse di spettacolo per la prima volta ai 5 di giugno del 1480, su quella stessa piazza dove quasi un secolo prima un disgraziato strangolava i gatti coi denti. Presero parte a questo giuoco del pallone cento giovani, cinquanta vestiti di giallo e cinquanta vestiti di verde, e il loro amor proprio fu eccitato dalla presenza di Giovanni II Bentivoglio. Così Federico duca d'Urbino assisteva alle gare dei giovani che erano affidati alle sue cure!

(1) *La civiltà del secolo del Rinascimento in Italia.* — Firenze, Sansoni 1876. Vol. II, Cap. V, pag. 157-159. — Vedi l'Appendice IV.

IV.

Ma tornando al *Teatro della Sala* riassumiamo brevemente la storia dell' edificio nel quale si trovava.

Nell' anno 1201 la Comunità di Bologna, volendo abbandonare la vecchia residenza che fin dal 1121 sorgeva vicino a S. Ambrogio, « il qual luogo oggidì dal coro della chiesa di S. Petronio resta occupato (1) » stabilì con pubblico decreto d' acquistare terreni, casamenti e chiese per aprire un' area sulla quale erigere il palazzo, dal 1253 in poi detto *del Podestà* perchè allora il Podestà vi prese stanza la prima volta. A buon dritto si pensa che il lavoro, per cause forse del tutto estranee, progredisse piuttosto lentamente. Infatti solo cinque lustri dopo, fu nella sua cappella celebrata la prima messa e finalmente pervenne a tal vastità da poter servire di residenza ai Magistrati. La torre quadra e merlata, detta una volta *in cappella S. Giusta,* poi *dell' Arringo* fu finita nel 1268 dopo quasi cinque anni di lavoro, e se l' artista ha ragione d' ammirarla per le sue linee austere a un tempo ed eleganti, le anime poetiche non hanno del pari ragione di venerarla come carcere del re Enzo. Pare che il gentile figliuolo di Federico II fosse veramente rinchiuso in questo palazzo, ma nella parte

(1) C. GHIRARDACCI, *Storia di Bol.* Part. I, p. 63 e 105.

che oggi prospetta la piazza del Nettuno. Esiste nell'*Archivio di Stato* una disposizione consigliare del 1483, con la quale si stabilisce la validità degli atti decisi nella sala del re Enzo, mentre si ristaurava la grande *juxta arengheriam palatij predicti versus plateam comunis Bononie.* (1)

Dal ritrovarsi « una deliberazione dei XVI riformatori governanti con la quale fu ordinato il 13 febbraio 1465 di pagare seicento lire a mastro Aristotile (dei Fioravanti) per ristaurare il palazzo del Podestà ed altri fabbricati, il che è da riferire all' edificio antico (2) », molti credono che anche la facciata attuale aggiunta nel 1485 e il vasto salone rispondente fossero da lui architettati. Più d' un fatto concorre a distruggere questa ipotesi per sè stessa poco attendibile.

Gaspare Nadi, il quale nel suo *Diario* ricorda il Fioravanti ne' suoi lavori anche secondari, a questo punto scrive soltanto: « Recordo chome del messe de novembre e de dessembre 1484 se butò zosso la fazà del palazo dela resedienza del Podestà per volerla refare; regiva M. Zoane de li Bentivoli e chomenzose a fare adì 4 de feberaro 1485 de volentà del detto

(1) *Lib. partitorum* del Reggim. dall' anno 1480 al 1489. Cart. 120 *verso*.

(2) *Note per studi sull' Architett. Civile in Bologna dal sec. XIII al XVI*, del conte sen. G. Gozzadini. — Atti e Memorie della R. Dep. di St. Patria per la Romagna. Nuova Serie, Vol. I, p. 28.

messer Zoane, perchè iera el tuto de Bologna (1) » S'aggiunga poi che mastro Aristotile recatosi in Russia nel 1475, non rivide più Bologna, sopraggiunto dalla morte appena quattro anni dopo (2). Ed ora, lasciando che il Bianconi l' aggiudichi a suo talento al Bramante, torniamo alle nostre notizie.

Come si disse, nel 1598 nella Sala si rappresentarono varie commedie. Nel 1602, da un aneddoto narrato nella *Cronaca Bianchina* s' apprende che vi si giuocava anche al pallone. (3)

Uno spettatore, ignoro per qual ragione, insolentì un tale che giuocava. Si vede che quest' ultimo non era uomo da soffrire le ingiurie in santa pace, se, dandogli del bracciale sulla testa, gliela ruppe. Il pubblico fu tutto a rumore. Alcuni fuggirono; alcuni soccorsero il ferito; altri si diedero a minacciare e a percotere il feritore; altri in fine, corsi nel balcone che risponde sulla piazza, cominciarono a chiamare gli sbirri che erano di guardia al palazzo del Comune.

Tostochè il giuocatore vide la mala parata, non frammise tempo e pensò a scampare. Non importa conoscere o determinare l' itinerario complicato della sua fuga, nè dove e quali fossero le case indicate dal cronista. Le sue parole son queste: « Si lasciò andare

(1) *Diario bolognese di* GASPARE NADI *edito* da C. Ricci e A. Bacchi della Lega (Bologna, Romagnoli dall' Aqua, 1887) p. 111.

(2) Vol. degli Atti e mem. cit. « *Delle cose operate in Mosca da A. Fioravanti.* Mem. di CARLO MALAGOLA.

(3) Ms. nella Bib. Univ. Bol. num. 896, Tom. I. ed ann.

giù verso il special dal Torrelli, et saltato su li coppi hebbe uno che l'aiutò a venir giù in su la casa de Bicchieri. Come fu in terra si messe a correre per le oreficiarie, scappando in Casa Lambertini et serrandosi la porta, se ne fuggì per di drieto, dove stanno li pellizzari, ed andava a tutta corsa, alla volta di porta giù per strà Santo Vitale, che la Corte non lo potè havere al tempo. »

Nel carnevale dell'anno seguente in quel teatro s'era tornati alla commedia. S'apprende da un'altra notizia della *Cronaca Bianchina*, dalla quale ricaviamo che per assistere allo spettacolo non si pagava biglietto d'ingresso, ma che, come suolsi tuttora dai saltimbanchi di piazza, un'artista girava fra il pubblico a coglier quattrini. Una sera litigò con uno spettatore, il quale forse voleva goder *gratis* o troppo a buon prezzo. Parecchie persone divisero i due contendenti e ogni pericolo lì per lì parve scongiurato. Ma nella notte il povero commediante fu aggredito vicino a casa sua in via S. Mamolo e « li fu dato sul volto una ferita che pigliava dall'orecchio al naso et datoli ancora nella testa: ma il cappello diffese ».

V.

Decisamente, nel suo principio, quel teatro non doveva portar fortuna nè al pubblico nè agli artisti! Pochi giorni dopo (27 gennaio 1604) una tal *Vittoria*

moglie di Natal de Prandini fu trucidata da suo fratello *perchè andava ogni sera alla comedia con due gentilhomini infraiulati.* (1) La vera causa non doveva certo essere questa! I *gentilhomini* (*infraiulati* tutte le sere come i cospiratori dei melodrammi) come potevano offendere il fratello e il marito della Vittorina, se costei da gran tempo e già prima delle nozze faceva un turpe mestiere che le aveva procurato un soprannome, grazioso se vuolsi, ma tale che per decenza dobbiamo tacere? E poi i *gentilhomini* erano sempre in due e, per di più, *infraiulati.* La morale era adunque assicurata.

Mezza . . . . meglio Vittorina, invitata una sera a cena dal fratello, andò in sua casa *nella puiola Mozza, sotto la parrocchia di Santa Maria Maggiore.*

Per condurre a fine l'orrendo proposito bisognava che il fratello allontanasse, anche per poco, la madre. Al male intenzionato non mancò il mezzo. Simulò di voler far degno trattamento alla sorella, così corteggiata dai *gentilhomini infraiulati,* e mandò la vecchia *a tor delle robbe in Galliera, dove ritornata, ritrovò la figliuola morta* in un lago di sangue che colava da tredici pugnalate.

Circa a questo tempo un altro funestissimo avvenimento turbò Bologna.

A questo punto si potrebbe chiedere se è questa una storia del vecchio teatro o non piuttosto una storia di delitti e di sciagure. — Le cronache

(1) *Cronaca Bianchina* cit.

bolognesi del seicento non presentano in proposito che tali aneddoti. Assai più tardi si è preso interesse d'ogni minuto particolare della vita dei grandi artisti, sino a frugarne e svelarne i segreti della famiglia e del cuore, e ciò in molta parte per grazia o se si vuole per disgrazia della gran diffusione dei giornali e un po' anche perchè gli orizzonti della storia si sono allargati.

Allora invece poco importavano le eccentricità di qualche *cantarina;* e se non erano causa di tragedie passavano affatto senza considerazione. La storia dei teatri non è mai parte caratteristica e speciale. I teatri si trovano spesso mentovati quando (si perdoni il bisticcio) sono teatri di qualche vero e terribile dramma. Nessuno si cura della vita dei *comici* e dei *musici,* come di quella che appartiene all'arte. Si ricorda un musico perchè fu ammazzato o ferito o bastonato; si ricorda un teatro perchè là accadde il crimine. Due righe più sotto mutano i personaggi e i luoghi, ma non muta l'indole della storia. Invece d'un musico sarà uno sbirro che è stato rinvenuto morto in un viottolo. E se poco quindi danno le cronache di veramente relativo ai teatri, i lettori debbono star contenti a tutte quelle notizie che ci è dato raccogliere. Al postutto se non è storia d'arte, è storia d'artisti!

Dunque, come dicemmo, un doloroso avvenimento contristò Bologna.

Nel teatro della Sala agiva la famiglia di Pietro da Palermo, una famiglia di saltatori, la quale per le

sue cortesie verso il pubblico, per la bellezza d'alcune sue donne e finalmente per l'indiscussa bravura era amatissima dai Bolognesi. Primo fra gli entusiasti sorse quel Giulio Cesare Croce che popolarizzò la leggenda salomonica di Bertoldo. Il cantastorie avea da poco esaltate la formosità, l'agilità e la moralità delle ragazze (1) quando si vide costretto a mutar corde alla sua lira e a strimpellare in basso tono elegiaco!

Tornando Pietro palermitano da una gita a Cento, egli, la moglie gravida, un figlio e una figlia, furono presi da dolori atroci ch'ebbero fine con la loro morte. Altri tre figliuoli, due femmine e un maschio soffrirono assai, ma, a quel che pare, guarirono. « Quanto dispiacere — scrive il Croce (2) — habbia sentito ciascuno che conosceva M. Pietro da Palermo, con la sua fiorita famiglia, malamente si può esprimere, perchè la

(1) « *Stanze in lode delle virtuosissime et honestissime damigelle Siciliane et di tutta la loro honoratissima Compagnia, Composte per M. Giulio Cesare Croce stampate in Bologna appresso Fausto Bonardo.* »

(2) « *Lamento sopra la morte di M. Pietro da Palermo Sic. et di Madonna Giovanna sua Consorte morta gravida, et della Marina, et Alessandro detto Cacamuschio lor figliuoli Morti in un istesso tempo Et sopra il resto della sua sconsolata famiglia Composto per G. C. C. In Bologna appresso Fausto Bonardo.* » — Cfr. anche « *La vita e le opere di Giulio Cesare Croce, monografia di* OLINDO GUERRINI. » Bologna, Zanichelli 1879, a pag. 442, 443 e 444.

virtù, la modestia e la cortesia di tutti loro, havea talmente legato i cori di chiunque andava a vedere i loro honestissimi trattenimenti, che non v'era alcuno, che non gli portasse grandissima affettione e che non bramasse fargli ogni sorta di servitio, come s'è veduto all'occasione che molti Gentil'homini et altri non hanno mancato in questa sua strana, et improvisa malattia, e morte di mandar a pigliare quelle povere creature, et portarle alle case loro, et fargli curare, pagando Medici e medicine et usar loro gran servitù. »

Il nostro cantastorie dice che Pietro

Cercato havea l'Italia in ogni canto,
E dato di sè saggio a parte a parte,
Che in simil arte a ogn'un toglieva il vanto.
Alfin giongendo in le Felsinee parte
Con la sua Compagnia per far palese
Quanto in far forze havea destrezza ed arte;
E conosciuto a pien quanto cortese,
E quanto sia dagli altri differente
La dolcezza del sangue Bolognese,
Haveva stabilito nella mente
Di non partirsi più, poi che vedea
Che tanto era gratissimo alla gente.

Dopo altri diffusi encomii agli artisti e agli spettatori racconta che *la Morte con sua falce,* prima

Ha tratto a terra la gentil Marina . . .
Quall'era in tanto prezzo e in tanta stima.

Poi Cachamuschio, che senza paura
Sopra gli omeri suoi la sostentava,
Stato è il secondo andar in sepoltura.
La Donna, ch' a l' aspetto rassembrava
Una matrona, che di cortesia
Tutte l' altre vinceva e superava,
Estinta giace anch' ella, ahi sorte ria,
E seco estinto nell' alvo materno
Un figliuolin, che quattro mesi havia.
Pietro, che come Padre avea il governo,
Di tutti quanti e con tal diligenza
Gli tenea uniti con amor paterno,
Anch' ei di vita, ahimè!, rimasto è senza.

Noverati per tal modo i cinque morti, segue:

A Tartaglia la febbre ogn' hor fa guerra
Così a l' Antonia et anco à la Rosana,
E in dubbio sta Tizzon d' andar sotterra.

Infine, soltanto, si decide a narrar la causa di tanta mortalità.

. . . . *Oh quanto caro*
A i miseri costò l' andar a Cento!
E tutti quanti quei che seco andaro,
Come se quel paese fosse infetto,
Alla tornata tutti s' amalaro
. . . .

Quai da Cento tornati, immantinente
Si sentir a gravar tutti d'un tratto
Da un' aspra febre acuta e pestilente.

Si trattò dunque d'un avvelenamento e, se si tien calcolo (almeno per quel che si sa) chè non si fece processo, d'un avvelenamento involontario!

VI.

Da quanto abbiamo narrato sino ad ora e più da quanto esporremo fra poco, ci sembra che risulti in modo esplicito che quel teatro non era stabilmente costrutto.

Forse le due loggie laterali dovevano esserci sempre, ma d'un solo piano e senza distinzione di palchetti. Il palcoscenico poi era innalzato ogni qualvolta si doveano rappresentare commedie. Finito quello spettacolo, si scomponeva e lasciava campo maggiore ai giuocatori di pallone, ai ballerini di corda e ai saltimbanchi.

Il primo spettacolo musicale che si è dato in questa sala, secondo le memorie che ci restano, sarebbe l'*Andromeda* del conte Rodolfo Campeggi posta in musica da Girolamo Giacobbi maestro di cappella in S. Petronio. Quando però il Guidicini scriveva che questo fu il primo dramma in musica dato in Bologna, (1)

(1) G. Guidicini, *Cose notabili della città di Bologna*. Vol. II. pag. 410.

dimenticava forse o ignorava che (almeno si ritiene) sino dal 1601 nella Sala Bentivoglio erasi rappresentata l'*Euridice* d'Ottavio Rinuccini musicata dal Peri. Su questo punto dunque è incertezza. Ciò che invece par certo si è che per la prima volta nel 1615 si eregesse un teatro se non del tutto, in parte almeno, del tipo degli attuali. Qui ci fermeremo un poco anche ai particolari perchè questo dell'architettura dei primi teatri di stile moderno è un argomento che interessa anche la storia in genere delle arti belle.

Dovendovisi tenere una *disputa*, l'architetto pensò a far due palcoscenici, uno di contro all'altro. (1) Ma, poco dopo, finito lo spettacolo, quella strana disposizione scomparve e dov'era l'uno dei grandi vani, si videro seguire gli ordini dei palchetti laterali onde il teatro prese una forma quadra, che come si vedrà, fu seguita nelle ricostruzioni. Dunque in occasione appunto dell'arcadica lotta, Giovanni Gabriele Guidotti prese impegno di far tutto e « fabbricò con incredibile

(1) « *Breve descrizione della festa fatta nella gran sala del Podestà l'anno 1615 il dì due di marzo, dedicata all'Ill.mo sig. Giulio Strozzi, maestro di Camera del sig. card. Capponi, Legato di Bologna — Iri 1615, in 4.º* » È trascritta per intero nelle cit. *Memorie* mss. del GHISELLI, Vol. XXIII, pag. 450 e seg. — Nel *Diario di* VINCENZO PRASIDONIO *e* F. M. TAGLIAFERRI il contrasto è detto *dei quattro elementi*. « 2 marzo 1615. Questa notte sulla Sala del Podestà si sono combattuti li 4 Elementi da 8 Cavalieri principali della città et 2 mantenitori con apparati bellissimi et si pagavan lire 2 a chi volea andare su li Ponti. »

celerità il teatro, drizzò le scene, ordì le macchine per l'opera.... sì che la sera di lunedì (2 marzo) su la prima hora di notte fu ripieno il teatro da numeroso concorso di tutta la città, che nei destinati luoghi con incredibile silentio attendeva il principio. »

La nobiltà era nel suo campo favorito, cosicchè poche volte i cuori sensibili avean potuto abbandonarsi alla contemplazione di tante bellezze. La Costanza Morandi-Tortorelli, stupenda quanto stupida, la Laura Campeggi-Ghisilieri, che con la grazia mascherava l'ambizione, la Valeria Orsi, cui era rimproverata una folle avarizia, la Giulia Legnani-Manzoli dai lineamenti energici e marziali, e molte altre dame, ritratte in tanti epigrammi prodotti dal Ghiselli, decoravano il nuovo Olimpo (1).

Il contrasto che il cronista ci conservò è lungo, arcadico, noioso: tutto smorfiuzze, sdilinquimenti e svenimenti conditi d' una mitologia intricata, da elucidario poetico. Perciò, mentre quel pubblico si entusiasma a tanto, seguiamo il vecchio cicerone e guardiamo il teatro. « Era, egli dice, di non più veduta forma nella seguente maniera vagamente fabbricato. Nell' uno e nell' altro fianco della gran Sala, rivolti, l'uno al mezzo giorno, l'altro alla tramontana, correvano tre ordini l' uno sopra l' altro di corritori a luogo a luogo sostenuti e distinti da certe colonne sorgenti da tre ordini di gradi che servivano

(1) Vedi gli epigrammi nelle *Memorie* mss. XXII, 443, e seg.

di basamenti ai corritori e porgevano a gran numero di Popolo luogo commodo per sedere. »

« Nei capi della Sala, al nascere et al morir del giorno risguardanti, si vedevano sorgere Muraglie altissime che accompagnando con pittura di marmi rustici l'ordine de' corritori o loggie finte tutte rustiche, terminava con l'altezza degli ultimi corritori, rimanendo nell' una e nell' altra muraglia una apertura quadra d'altezza di piedi 35; e di larghezza di piedi 20, di tele dipinte coperta, salendosi dal piano, che rimaneva nel mezzo, di longhezza d' ottanta piedi, e di larghezza 20, per una lenta salita alla soglia della gran Porta intorno a cinque piedi dall' istesso piano rilevata, il qual piano dai lati disotto, ai gradi, era di somigliante muraglia cinto, onde rimaneva, nel detto spazio campo libero per lo Torneo. Tutto il teatro era d' un notturno cielo coperto; e le logge, di diverse fiaccole di candida cera, e li angoli da grandissimi vasi di chiare et odorose fiamme, illuminati, non lasciavano ch' altri desiderasse (ecco il seicento che fa capolino!) la divina lampa; anzi dai vivi raggi di mille soli, che nelle fronti delle bellissime Dame folgorando risplendevano, per godere il fuoco di così cara luce desideravasi che il sole stesso tardasse, oltre il suo costume, a ricondurre il vegnente giorno; perchè nei gradi posti al mezzo dì erano le nobilissime Dame assise, e negli opposti gradi, in luogo eminente, e separato sedeva l' Ill.^{mo} Signor Cardinal Legato, circondato dai maggiori Magistrati, e dalla

sua Corte, distendendosegli a destra et a sinistra in longhe Ale sopra gli stessi gradi i principali Cavalieri della Città. Nè prima si pose a suo luogo lo istesso signor Cardinale, che fattosi un alto silentio, s'udì per lo Cielo risuonare armoniosa melodia d'innumerabili musici stromenti, sì che l'orecchio e l'occhio godeva una soavità rassomigliante quella del Cielo; il quale, dileguandosi insensibilmente la tela di verso l'oriente, si scoprì pieno di raggi e di splendori nel gran campo, che d'improvviso a tutto il teatro da quella fronte si aperse. » A poco a poco anche dall'altra parte si fece lo stesso, onde apparvero due scene, in ciascuna delle quali erano colline con boschi di mirto e d'alloro intorno a un tempio dorico tutto dorato. Dalla porta del tempio aperta si intravvedeva un *fondale* di strade, ville, templi ecc. ecc. mentre, nel cielo, dal grembo d'una nuvola splendida moveano cori che allora parevano solenni. Le due nuvole si diradarono, poi scomparvero, lasciando vedere due Olimpi con Giove, Ercole, Marte e tutti gli altri dei e semidei del mondo antico chiamati alla consolazione degli abati e del card. Legato. Il mormorio e l'agitazione del pubblico salutarono l'apparizione di Venere con le candide colombe. Ma non si tema, essa era riveduta e corretta nell'aspetto, sino a ottenere l'*imprimatur* dal Padre Inquisitore. Di scoperto non aveva che le mani e il volto. Tutto il resto era velato « di ricchissime vesti, di gioie e d'oro ricamate e tempestate di perle preciose. »

La musica non si sa se ancora esista o no. Certo non sarebbe meno interessante del teatro. Ma di tutto quello spettacolo, che forse fu dei primi veramente grandi e, lasciateci dire, moderni che si facessero in Bologna, rimane solo la poesia, il *libretto*, ossia la parte più scipita e più noiosa, che non si può infliggere ai lettori cortesi, nè riproducendola nè riassumendola. Riproduciamo però dai libri delle *Insignia* conservati nell' *Archivio di Stato di Bologna*, il teatro della Sala quale fu certamente per lo stesso spettacolo ripetuto nel 1639. Nelle *Insignia* infatti è disegnato e colorito su pergamena, con l' indicazione dell' anno 1639. (1) il teatro però non si era conservato nella stessa forma. Il disegno ci dà due ordini di più nei palchi e qualche altra differenza che si riscontra mercè la descrizione da noi in parte riprodotta. Infatti sappiamo che la forma data al teatro della Sala nel 1615 non durò gran tempo, e che la sera del 17 dicembre 1623, finita la rappresentazione del *Pastor fido* del Guarini, prese fuoco e in brevissimo tempo tutte le fatiche del signor Giovanni Gabriele Guidotti dileguarono in fumo e in faville.

VII.

Era la notte d' una domenica e la città riposava tranquillissima, quando l' incendio si sviluppò. Uno dei custodi del palazzo salì tosto alla torre e si diè

(1) *Insignia*. Volume dal 1638 al 1654.

Prospettiva
della metà del Teatro che servì
al Torneo festeggiato in
Bologna l' Anno
M. D. C. XXXIX

A. *Vna delle scene rappresentante la Sicilia* — B. *Vltima Machina con Deità n.º VIII.* — C. *Ponte pe1 il quale scesero i Cavallieri nel piano della sala detta del Podestà* — D. *Proscenio dalla parte verso Levante.* — E. *Iride che scese dal Cielo nel mezo della Sala che da Ponente haueua un altro simile Proscenio.* — F. *Piano nel quale si armeggiò a piedi & a cavallo.* — G. *Luogo per i Signori Cardinali, Ducchi et Prencipi.* — H. *Luogo dei Sign.ri Antiani e Confalon.* — I. *Ponti 160 in rito per i spettatori et quali ponti continuando si alungano sino all' altra scena figurante la Città di Laurento.*

Anno 1639 — TEATRO DELLA SALA — (V. a p. 32)

a suonar la campana a stormo fra le tenebre invocante il soccorso, ma non potè resistere a lungo pel gran fumo che saliva, come per un camino, alla vetta dove egli si trovava. Allora gittò la corda fuori da un finestrone e per essa calò scorticandosi malamente le mani nella precipitosa discesa. E si bruciò tutto il tetto della Sala e parte del teatro con « due casse piene di Panni e delle Golane d'Oro et altre robbe delli Comedianti ». Poi il fuoco s' estese a levante e rovinò tutte le stanze degli oditori di Rota, e finalmente distrusse le scale e i piani del torrazzo (1). La causa dell' incendio sembra che fossero fuochi d' artifizio. Il Ghiselli scrive : « Negli intermedii della pastorale entravano materie di fuoco, le quali forse non furono con la debita diligenza estinte affatto e conseguentemente bruciò la scena. » (2)

I Bolognesi, cui ciò dispiacque moltissimo, non frammisero tempo a ricostruire nello stesso salone il

(1) *Diario di* VINCENZO PRASIDONIO *e* FR. MARIA TAGLIAFERRI » ms. cit. e « *Diario e memorie varie di Bologna di* DOM. MARIA GALEATI » ms. nella Bib. Comunale di Bologna. Tom. II, 30. — Alcuni altri dànno erroneamente a questo fatto la data del 7 *ottobre* — V. SALVATORE MUZZI *Annali di Bologna*. Ivi, Tip. di S. Tomaso d'Aquino. 1846, in 6. Vol. VII, p. 401; G. GIORDANI, *Intorno al Gran Teatro* ecc., pag. 62. Anche il 30 novembre 1669 si sviluppò un incendio nel palazzo del Podestà. Fortunatamente non ebbe conseguenze funeste. Vedi la *Cronaca* d' ANTONIO DAL RE ms. nella Bibl. Univ. Bol. n. 3827, c. 27 *recto*.

(2) GHISELLI, *Memorie* mss. XXV, 117.

nuovo teatro, la forma del quale ci è probabilmente conservata nell' *Insignia* di cui diamo il disegno. Essi oramai aveano preso gusto alle commedie e più alle opere in musica.

Nessun altro divertimento, a quel che pare, era allora preferito al teatro, e, sembra impossibile, gli stessi viziosi del giuoco eran trascinati dal nuovo prodotto artistico. « In Bologna — scriveva nel 1616 Pier Maria Cecchini, *comico acceso* (1) — « in Bologna dove per lo più si recita il Verno, et dove sono sempre chiamate le buone compagnie; al mio arrivo, già anni sono, mi fu detto da un Mastro Dionisio Bruni padrone d' una bottega di carte da giuoco, le precise parole: S' io non amassi tanto voi, et le vostre virtuose, et s' io non havessi qualch' altro commodo fuori del mestier delle carte, non potrei far di meno di non vi maledire, et desiderarvi ogni male, acciò lasciaste di venire in questa Città, poichè siete cagione, che i ridotti si chiudono, et che con essi la mia bottega fallischi; perchè la nobiltà si trattiene con le vostre Commedie, nè più si giuoca! » Adunque sin d' allora i Bolognesi, per ciò che riguarda ai teatri, erano ritenuti appassionati e intelligenti. Oggi non sono da meno benchè molti trovino il tempo anche per giuocare!

(1) « *Brevi discorsi intorno alle Comedie, Comedianti, et Spettatori* ecc. » in Napoli per Gio. Domenico Roncagliolo 1616, in 8.º

VIII.

Monsignor Landriano Vice-Legato di Bologna sui primi anni del sec. XVII, rimproverò allo stesso capo comico Cecchini, (1) d'aver troppo tardato a *recarsi alla piazza* con la sua compagnia poichè egli godeva sapendo il suo popolo « intento alle commedie, e non errante per le strade o trattenuto in luoghi viziosi, e ciò per la quiete del suo governo. » Vecchio sistema di politica questo di assopire il malcontento d'un popolo col dilettarlo o assecondarlo nelle sue debolezze!

Si cercò adunque di riedificare tosto il distrutto teatro. Cominciossi quindi dal riparare il tetto e giù giù tutta la Sala, che fu compita verso la fine del 1624 (2). Allora Urbano VIII con un suo Breve in data dell'11 gennaio 1627 concesse al Reggimento e sua Camera « il *jus* di conferire l'uffizio di soprastante e disporre dell'uso di detto teatro; darlo in affitto per duecento scudi annualmente, pagando però ogni anno scudi dodici alle Monache del *Corpus Domini* » (3). Seguono varie altre notizie ma saltuarie. Il Giordani scrive: « tra i documenti relativi al teatro del palazzo del Podestà, abbiamo veduto nella Biblioteca dell'Università degli Studi una *scrittura*

(1) Op. cit.

(2) Guidicini, *Cose notabili* II, 411. — Giordani, Op. cit. 62.

(3) Giordani, 62.

delli 22 agosto 1628, colla quale Antonio de' Barbieri e Gio. Battista suo fratello, conduttori della Sala, che diedero Commedie in Bologna, fanno una sublocazione a M. Andrea de' Donati e Giacinto suo figliuolo e M. Stefano Masini in Solido, abitanti sotto la parrocchia di Santa Caterina (forse S. Cristina) *della Fondazza.* » Questa notizia, avverte il prefato scrittore, si trova manoscritta nella Biblioteca governativa. Mancando però di fare le dovute indicazioni, non è stato possibile rinvenirla per riassumerla o per pubblicarla integralmente a seconda della sua importanza. Dal Guidicini si ricava che la *Sala* nel 1628 fu affittata per trent' otto lire al mese e che quattro anni dopo il Legato con rogito di Paolo Fabri accordò al Reggimento la privativa delle Comedie nel Teatro della Sala per tutto l' autunno (1).

Si vede che gli affari dei Comici dovevano andar piuttosto bene se l' affitto del teatro e il prezzo dei palchi erano costantemente aumentati, senza che perciò si restasse privi di commedia.L' affitto del teatro nel 1651 saliva a 675 lire. (2) Nel 1674 per un palchetto di terz' ordine il canonico Livio Zambeccari pretese ed ebbe dal senatore Giuseppe Michele Malvasia 280 lire e nell' anno seguente il conte Filippo di Corradino Ariosti e i fratelli Lambertini per un palco di prim' ordine sborsarono la somma per allora considerevolissima, di 520 lire a Pompeo di Pier Paolo Ringhieri.

(1) GUIDICINI, II. 411.
(2) GUIDICINI, II. 411.

IX.

Stando alle cronache sembra che gli avvenimenti, che, come si vide, turbarono dapprima i tranquilli godimenti degli spettatori e le fatiche degli artisti non si rinovassero sulla fine del settembre 1633. « Il marchese Vergilio Malvezzi, racconta il Ghiselli, ritrovandosi nella sala del Podestà a vedere un mostro e facendoseli innanzi un giovane de' Piccolomini scolaro, et havendoli detto il marchese più volte che si facesse da banda per potere anch' egli vedere, questi mostrando di non prezzarlo, lo sforzò a darli una guanciata, per la qual cosa esso marchese partì poscia da Bologna, et andò in Spagna. » (1)

Anche nel declinare dell' anno 1655 seguirono vari episodi degni di nota.

Il Tioli racconta d' un duello mortale avvenuto per un urto che involontariamente il marchese Francesco Angelelli senatore diede al teatro della Sala ad Aurelio Ercolani. Non giovò che l'Angelelli chiedesse scusa, che l' Ercolani volle che mettesse mano alla spada. Però non sempre la fortuna sorride ai prepotenti e l' Ercolani fu trapassato *al primo* incontro (2). Assai più strano fu ciò che accadde nel 1667. Un tal Pompeo Pellegrini fu arrestato *a domicilio* per rendere stretto conto di ciò che la Corte aveva trovato

(1) *Memorie* mss. XXVI, 874.

(2) Al 6 dicembre 1655.

nel suo *palchetto* o *ponte della commedia* nel teatro della Sala. E s' erano trovate nientemeno che dieci libre di polvere da schioppo *con molte canne tutte cariche a palla con micchie!* Ma il Pellegrini esaminato giurò e spergiurò di non saper nulla; anzi asserì d' aver data la chiave del suo *ponte* « ad uno per parte del signor Sinibaldo Chiari », il quale, fatto a sua volta prigione e interrogato, disse che dovevano certo esistere altre chiavi perchè egli non sapeva niente di polvere, di canne e di palle

La Corte li trovò troppo innocenti per rimandarli nel mondo corrotto e li trattenne in carcere, tanto più perchè ritenne che quell' armamento fosse fatto « pel Barigello Pietro Zanotti che aveva il suo ponte sotto quello del Pellegrini. » (1)

Era sorto in Bologna sin dal 1641 un altro teatro detto dei *Formagliari*, del quale parleremo a lungo in un capitolo speciale. Giova però sin d' ora informare i lettori che in questo nuovo teatro interveniva a preferenza la nobiltà, infastidita dal pubblico rumoroso e poco educato ch' ormai abitualmente invadeva la *Sala*.

E bene, appunto per quel nuovo teatro avendo Ottavio Casali del 1680 messa insieme una piccola compagnia di cantanti, accadde che tutti gli altri cantanti residenti in Bologna e trascurati nella formazione di quella, si sentissero offesi nella propria dignità d' artisti e forse nella vanità di geni incompresi.

(1) TIOLI, al 16 dicembre 1667.

E siccome nelle grandi sciagure gl' infelici sono spinti da un' ignota virtù a raccogliersi e a consolarsi vicendevolmente, essi pure, i poveri esclusi, si trovarono ad una specie d' adunanza, in casa forse del più infelice, per risolvere *di recitare un dramma a concorrenza dei primi.*

Detto e fatto. Chiesero ed ottennero la *Sala*. Era ben vero che quel teatro serviva *agli istrioni ordinari,* che già in qualche parte i suoi muri e i suoi dipinti si sfaldavano e il fusto invecchiava.... ma come fare altrimenti? A Bologna per allora non c' era altro campo dal quale indire la sfida a' rivali. Al postutto potevan consolarsi ripetendo col Tasso.

Non copre abito vil la nobil luce
e quanto è in lei d' altero e di gentile.

S' aggiustò alla meglio il palcoscenico e cominciarono le rappresentazioni della *Tullia superba.* (1)

Il concorso fu spettacoloso e si capisce per più ragioni, due delle quali principalissime; prima, perchè alla porta si pagavano soltanto diecisette soldi « ed i ponti chi gli haveva li godeva e li prestava »: seconda, perchè trattandosi d' una specie di dimostrazione contro la nobiltà e i suoi privilegi, il pubblico, pur di procurarsene il piacere senza pericolo, s' addattava di buon cuore a qualche piccolo sacrificio!

(1) GHISELLI, XL. 19.

Al *Formagliari* invece le recite procedevano fredde, malinconiche e deserte, cosicchè i nobili più coraggiosi s' attentarono alla fine di presentarsi alla *Sala*. Questa franca abdicazione piacque al popolo che li rispettò. Gli altri allora presero animo e si mostrarono nei loro palchi. Così le serate della *Sala* poterono restar lungamente memorabili pel concorso di tutta la cittadinanza e per le disperazioni del povero Ottavio Casali.

Tanto entusiasmo, tanti pettegolezzi, tante polemiche come avean destata la curiosità di molti, destarono quella d' alcuni religiosi, i quali, nullostante il divieto del Legato, vollero assistere alla *Tullia superba*. « Fra questi — scrive il cronista — era il Padre Curato della Parocchia dei Ss. Cosma e Damiano, il Padre Fantuzzi Benedettino con i loro compagni e il padre Melonari servita ». (1) Ma quando finita la rappresentazione, furono per uscire si videro a un tratto fermati dal Bargello, che li invitò a seguirlo e li pregò gentilmente che si lasciassero imprigionare in Palazzo.

Il Padre Curato dei Ss. Cosma e Damiano cavò di tasca « una patente del duca di Mantova, ma non gli fu fatta buona; il Padre Melonari anch' esso si spacciò per servidore famigliare del marchese Bentivogli di Ferrara, ma non fu udito; il Padre Contarini, credendo d' essere a Venezia, volse alzar la voce

(1) GHISELLI, XL, 377.

dicendo d' essere de' Contarini, ma ciò non ostante bisognò ubbidire. » Per tal modo seguiti dalla folla traversarono la piazza del Nettuno e salirono alle carceri del Comune, dalle quali il giorno seguente, nella quiete e nella penombra del crepuscolo, furono tramutati ai loro conventi.

« Questa — pensa il canonico Ghiselli — fu una furiata del Cardinal Legato col fondamento di dar gusto a Roma, ma infatti fu con dispreggio e vilipendio dei Religiosi, il che potrebbe partorire qualche disastro al Barigello. » Il Bargello aveva fatto il proprio dovere, ma i colpiti non eran preti per niente!

X.

L' antagonismo fra i due teatri intanto durava. Durante il Carnovale del 1681 erano aperti tutti e due. Nel *Formagliari* si faceva per la prima volta la *Erismonda* di Tomaso Stanzani, musicata da Giuseppe Felice Tosi, e fatta rappresentare e *assistita*, come allora si diceva, dall' abate Alessando Guidotti e dal marchese Gaspare Malvezzi.

Della *Sala* era conduttore un tal Domenico Ordelaffi (1) e *patrocinatore* il marchese Antonio Legnani, i quali per far concorrenza ai primi, pensarono di eccitare il pubblico con un po' di pornografia, e misero

(1) GIORDANI, Op. cit., 63.

in scena un'opera di musica intitolata: *I Diporti di amore in Villa* « parte in lingua bolognese, parte in lingua rusticale e parte in Toscana, cosa nuova in vero, ma tanto sordida per le oscenità che vi si dicevano, che non meritava d'essere udita. » Così un contemporaneo, cui si debbono altri graziosi particolari. (1) Tosto che fu terminata la prima recita, parecchi individui pagati o sobillati dall'impresa del *Formagliari*, come timorati e zelanti, andarono dal Padre Inquisitore per fargli un quadro a tinte forti dell'enorme scandalo che minacciava la morale dei Bolognesi e le muse decenti. Va da sè che l'Inquisitore ne ordinò subito la *sospensione*, la quale cadde sul capo dei musici come il castigo di Dio, mentre proprio si lusingavano nella speranza di buonissimi affari in grazia del clamoroso successo ottenuto dall'opera.

Corsero questi difilato dal patrocinatore Legnani e lo pregarono a fare uffici e premure col Padre perchè togliesse la detta *sospensione*, ma costui non volle cedere per alcun verso e per conto suo si mantenne in una dispettosa negativa. Alla fine però, tanto per sottrarsi dall'insistenza del Legnani, lo consigliò a tentare « il Cardinale Arcivescovo, che se esso gli havesse lasciati operare, egli non haverebbe mossa parola. » E ciò aggiunse credendosi ben sicuro del fatto suo e dell'approvazione superiore.

(1) Ghiselli, XLI, 119, 121, 122, 123, 176, 177, 178.

Chi andò dall' arcivescovo fu lo stesso marchese. L'assicurò dapprima che le difficoltà dell' Inquisitore erano nate *da falsi rapporti di malevoli e che per altro la Commedia era bene ridiculosa, ma non scandalosa.* Poi toccò la corda del sentimento e descrisse la miseria in cui sarebbero caduti i poveri musicì qualora avessero perduta così bella occasione di lucro. Il buon prelato finì per commoversi e permise una seconda rappresentazione dei *Diporti d'Amore*, ma disse che a questa assisterebbe una commissione scelta da lui, sul giudizio della quale avrebbe poi formulata la sua decisione definitiva. Gli eletti di questa specie di *giurì drammatico morale*, furono il dottor Masi fiscale, Gian Battista Giovagnoni, un Auditore e due Aiutanti di Camera. I quali tutti si portarono a teatro con gran pompa, ostentando una grottesca preoccupazione quasi che si fosse trattato di salvar Bologna dalla peste e dal nemico, e in contegno diritti, come, direbbe il Doni, se fossero tanti, ceri pasquali.

Ma i musici, tolti gli epigrammi più sconci e accentuate un po' meno le frasi a doppio taglio, seppero condursi così bene, seppero destare tanta vivacità anche nelle scene più scipite, che il pubblico s'abbandonò a un' allegria strepitosa che si comunicò ben presto ai cinque arbitri. E i cinque arbitri *rapportarono a sua Eminenza che non vi era cosa di scandalo* e che anzi il *dramma* era degnissimo del favore popolare per la leggiadria dell' intreccio e l' abbondanza delle facezie. E tanto dissero e tanto mostra-

rono d'essersi esilarati che il cardinale preso da curiosità volle che gli fosse letto il libretto.

Dice il cronista che la lettura riuscì amenissima e che si prolungò sino alle otto di notte con sommo diletto del porporato, cui spesso non riusciva di frenare lo scoppio d'un riso convulso sino alle lagrime.

Finirono nella convinzione che quel *dramma* si potesse fare « in qualsivoglia luogo anche sagro. » Nullameno l'opinione del cronista non mutò per nulla. Egli afferma che « se si fosse voluto parlare con sincerità era una scostumata rappresentazione, perchè non si faceva atto alcuno che non dimostrasse una apertissima infamità! »

Ai patrocinatori del *Formagliari* la concessione dell' Arcivescovo dispiacque moltissimo, *per la moralità offesa,* dicevan essi; ma in fatto pei danni che ne provenivano al loro teatro; e tanto per non darsi vinti del tutto brigarono sino a che il Padre Inquisitore costrinse i comici della *Sala*, a recitar senza maschera, ossia a torre al pubblico uno de' suoi gusti maggiori, asserendo che l' artista nascosto dalla maschera s'abbandonava ad atti e a parole illecite, che non avrebbe osato di fare e di dire a volto scoperto.

E anche di questa stolta vendetta volle rifarsi il senator Legnani; ma se per un verso riuscì nel suo intento, dall'altro invece si diede della zappa ne'piedi.

Racconta adunque il Ghiselli ch' e' « pregò il Conte Cornelio Pepoli a comandare a Caterina Porri-Mezzetti che faceva la parte principale nell'*Erismonda*

al *Formagliari* che non dovesse in modo alcuno recitare quella sera. Passò l' ufficio il Conte e, come quello che teneva in protetione questa donna, fu puntualmente obbedito. » È facile imaginare come ne restassero male il Guidotti e il Malvezzi. (1) Era ben vero che Caterina accettando la parte avea detto « di non voler poi ogni sera salire in scena », ma era certo del pari che non più tardi del giorno avanti ella stessa « aveva consigliato e fatto animo che si dovesse recitare anche queste ultime di carnevale. » I due *patrocinatori* odorarono in quella repentina disdetta l' intrigo dell' avversario, e « pensarono al modo di fare che nè meno gli altri della *Sala* recitassero. » Ed ebbero facil giuoco nell' indole timida e quasi pusilla del Legato a cui fecero *penetrare* che v' erano *sconcerti* per le opere in musica e « ch' era bene per evitare il male prohibire che niuna di loro si facesse. » Anche costoro ottennero ciò che volevano, ma similmente procurarono ai danni propri. La narrazione continua così: « Il cardinal Legato che, quando intendeva poter succedere male, smaniava a tutta possa

(1) Nell' *Archivio Malvezzi-Medici* si trova un fascicoletto ms. di sei carte che riassume tutta questa polemica. È al libro n. XXXVI ed ha nel titolo « Fatto fra il Conte Cornelio Pepoli e il Marchese Gaspare Malvezzi per un' Opera che fece il Malvezzi nel Teatro Formagliari. » Questa e le altre notizie estratte dallo stesso archivio mi ricordano l'obbligo che ho verso la gentilezza del conte Nerio Malvezzi-Medici che mi ha permesso l'esame delle sue carte.

senza prendere altra informatione, mandò precetti a tutti i recitanti della *Sala* personalmente, che non dovessero sotto pena di tre tratti di corda, et altre pene, recitar quella sera, e poi ne mandò un altro al teatro Formagliari del tenore sudetto, sì che si restò all'improvviso senza il divertimento dell'opere in musica. » L'ingiunzione superiore se recò danno ai poveri musici, recò anche molto disgusto alla città, la quale rimproverò al conte Cornelio Pepoli d'esser stato troppo facile « ad acconsentire alle sodisfazioni del marchese Legnani. » Nè si potè recitare nelle sere seguenti, perchè il Cardinale non volle rilasciare alcuna licenza dichiarando di non poter dirne la causa. « Questo imbroglio — conclude l'autore citato — fece temere che nascere potesse tra queste famiglie qualche sconcerto, e che poi finalmente toccasse a' strazzi andare all'aria, come suole per lo più accadere. »

XI.

Il Card. Arcivescovo, quando prima gli riferirono che il pubblico s'entusiasmava alle barzellette grasse dei *Diporti d'Amore*, dicono che rispondesse: « Lasciate fare..... lasciate godere. Il teatro è appunto un luogo di spasso! »

Ma non così doveva pensare il priore di Muglio rincasando la notte del 12 dicembre 1684. Che bel gusto spendere dei quattrini nella fede di divertirsi e invece esser percossi, senza trovare alcuna via di

soddisfazione! Ed aveva ragioni da vendere. Recatosi alla *Sala*, per esser certo de' fatti suoi, spese buona somma a procurarsi posto in un palchetto. Ma durante l'intervallo d'un atto, essendo uscito, quando tornò lo vide occupato da un lacchè del Vice-legato. Il Priore allora pregò cortesemente il sopravvenuto a cedergli il posto. S'alzò a un tratto colui e per tutta risposta gli assestò un pugno con quanta forza aveva in corpo.

Contro questa brutta violenza s'alzarono le proteste del pubblico e accorsero gli sbirri, dai quali i due contendenti furono portati in Palazzo. Ma perchè l'uno aveva ragione e l'altro era famigliare del Vice-legato, la cosa fu messa in burletta, e furono licenziati con le parole: « Andiamo via, finiamola e chi ha avuto, ha avuto! » (1)

Al seguente anno trovo registrato un episodio, come il precedente, di poca importanza, ma che pur giova riassumere apprendendosi per lui che, quell'anno, nei giorni festivi, pochi eccettuati, i teatri doveano rimanere chiusi. Infatti se quelli erano giorni di riposo, perchè ai virtuosi poteva esser permesso il lavoro? Simile proibizione oggi riuscirebbe fatale a tanti comici che solo nelle feste si credono compensati delle onorate fatiche!

Gli artisti che nel 1685 recitavano nel teatro del Pubblico doveano tanto sperare nella concessione di

(1) GHISELLI, XLVI, 943.

una recita festiva, che una domenica sera, sempre in attesa del responso superiore, aveano già *fatto porta* e il pubblico era entrato numeroso.

Invece, pochi minuti prima della rappresentazione venne ordine che si chiudesse tosto la *Sala*. Il popolo intervenuto, rumoreggiò, protestò contro gli artisti; ma questi, già indispettiti d'aver lungamente sperato indarno, risposero spegnendo i lumi!

XII.

L'inverno del 1695 fu lungamente memorabile per le nevi cadute. I tetti di molte case non ressero al loro peso e cedettero cagionando danni infiniti nelle cose e nelle persone. (1)

Anche il tetto di parte del Archivio notarile e un po' della *Sala* del Podestà ruinò, la notte del 5 gennaio (2).

Le spese di ristauro salirono a sei mila scudi, di cui cinquemila bastarono appena pel solo coperto.

(1) *Cronaca* TIOLI, ms. n. 3817 e di qui il MUZZI, *Annali di Bologna*, VIII, 141.

(2) Ne' *Diari legatizi* si legge: « Su le 10 hore precipitò il tetto sopra la sala del Re Enzio, nel Palazzo del Podestà, che tirando seco il soffitto et il pavimento di detta sala, ogni cosa si fermó sopra la volta dell'Archivio, che patì notabilmente per la scossa, onde fu necessario puntalarla e scarricarla di quella materia della quale se ne fece una montagna sulla piazza. » Vol. V. 175.

Anno 1722 — TEATR

SALA — (V. a p. 49 e 51)

L'appaltatore però si mise al lavoro con molta sollecitudine, onde tre settimane dopo si potè intanto avere il teatro accomodato provvisoriamente e rappresentare *il Savio delirante*, (1) mentre nell'autunno seguente fu dato ai Bolognesi d'assistere alle commedie che rappresentavano i comici del Serenissimo di Mantova, per le donne dei quali successero allora de'pettegolezzi. « È da sapersi — scrive il Ghiselli (2) — che due sere prima che questi istrioni terminassero le loro comedie furono gettati sul Teatro sonetti in biasimo della Beatrice, una delle recitanti, dalli Cavalieri parziali dell'Eularia altra comica. In vendetta di che l'altra sera furono gettate in gran numero altre carte credute sonetti, ma invece ci erano caricature con mostazzi e motti in disprezzo di detta Eularia. Di ciò ne corse querela e furono carcerate tre persone per informar la curia, ma si rilasciarono per non pigliar impegni con li Cavalieri, e con li Principi che protegevano dette donne. »

Delle *Insignia*, già ricordate, una con la data dell'ultimo bimestre 1722 (3) rappresenta il teatro della Sala ben diverso da quello del 1629 già da noi riprodotto. Già appena un anno dopo, del 1630, nella *Sala* erasi costruito un *teatro girante*. « Al tempo,

(1) *Diari legatizi*, V, 177. — Vedi anche un'*Insignia* dell'Archivio di Stato *ad ann.*

(2) *Memorie* mss. LVII, 366.

(3) Archivio di Stato. — *Insignia* dal 1716 al 1744 Tom. XIII, num. XXXVIII.

4

scrive il Ghiselli, del cardinal Sacchetti che fu Legato di questa città, si fece una festa a cavallo su la sala detta del Podestà che fu una cosa reggia. Il teatro era in mezzo alla sala con i ponti attorno, ch' erano tutti in police e si giravano conforme richiedeano le operationi, con una grande illuminatione. (4) » Questo teatro o fu rimesso in opera o fu rifatto sette anni dopo. È lo stesso cronista che nota al novembre del 1637 : « In questo tempo si fece una bellissima festa su la Sala del Podestà, che fu la recita della rinomata tragedia detta il *Solimano,* e vi furono macchine superbissime che portavano in aria cavalli vivi, con sopra cavaglieri armati, e si fece un ponte che partiva dal palazzo del Comune et andava sino su la scala, nella quale ancora i ponti erano posti in police, che rigiravano ovunque si volevano, e vi fu gran concorso di nobiltà e principi circonvicini; e l' inventore di questa festa fu il marchese Cornelio Malvasia. » (5) La nuova forma quindi, a bastanza buona e decorosa, gli dovette esser data appunto nel 1695 se non troviamo cenno in quel tempo d' altri grandi restauri, e fra il '696 e il '722 non corre così lungo tempo perchè non debba resistere un teatro sia pur di legno. Anzi n' è prova la necessità che si ebbe nel novembre del 1727 di restaurarlo e di ridipingerlo. (6)

(4) *Memorie* mss. LVI, 355.

(5) *Memorie* mss. XXVII, 735.

(6) Tanara, *Cronaca di Bologna* ms. nella Biblioteca Univ. di Bologna, n. 3849, al 12 novembre 1727.

Del 1722 si rappresentavano le comedie, con le maschere e gl' intermezzi musicali. Nella miniatura indicata, è appunto ritratta una comica scena di spionaggio esercitato nel bel mezzo d' una via formata di case tutte eguali con le porte sovraccariche d' ornati barocchi e con enormi battenti. Una graziosa Rosaura vestita d' una veste turchina a ricami d' argento, ascolta sensibile le frasi d' amore d' un Lelio o d' un Florindo in parrucca bianca, calze bianche, guanti bianchi, veste rossa e sottoveste gialla. In fondo Pantalone e Arlecchino, l' uno a destra e l' altro a sinistra, uscendo per metà dalle quinte spiano e ammiccano coi soliti lazzi.

Più importante è la vista della sala del teatro. Nel piano si veggono tre banconi dei molti che ci dovevano essere, a larga ed alta spalliera come quelli delle sacrestie. Nel bancone più vicino al palcoscenico, è l' orchestra per gl' intermezzi formata di tredici suonatori, che con ben poco rispetto del pubblico, gli voltano la schiena e tengono in capo il cappello a tre punte. Ai due lati si scorgono i bracci dei due contrabbassi.

Il pubblico dietro non è più compito dei suonatori. L' invariabile cappello a tre punte è calcato sulla testa di tutti gli spettatori, meno tre. Uno di questi emerge tanto sugli altri e sulla spalliera, che c' è da supporre che se lo sia messo sotto per sedere più in alto e veder meglio.

Ma quel benedetto cappello non abbandona nemmeno la testa dei nobili seduti nei palchi!

I palchi o *ponti* sono distinti in tre ordini. Nel parapetto di ciascun *ponte* (è il nome del tempo) è tesa una tenda di color carmino, sulla quale è dipinto o ricamato lo stemma del rispettivo padrone. A sinistra, in secondo ordine, si vede un palco doppio (oggi si direbbe una *barcaccia*) sotto il quale è lo stemma di Bologna. L' interno è tappezzato di damasco rosso, a differenza degli altri palchi, che hanno le pareti bianchiccie. In questa *barcaccia* sono schierate le autorità. Il Confaloniere in mezzo, che dà il mal esempio gesticolando e quindi ciarlando durante la rappresentazione. A' suoi lati sono gli *Anziani*.

Per gli altri ponti sono sparse moltissime signore; parecchie con una specie di domino che copre la testa e cinge la faccia, in modo da lasciar vedere con molta grazia alcuni riccioli ribelli. Nel primo ordine una signora allaccia i guanti lunghissimi ad un' altra.

Dagli stemmi si riconoscono i palchi delle famiglie Pepoli, Malvezzi, Bentivoglio, Gozzadini, Spada e molte altre.

Sotto il loggione sono parimente gli scudi degli stemmi, ma bianchi e preparati forse per le future nobiltà. Ma le nuove nobiltà sono discese agli ordini distinti.

Intanto, quantunque lassù non fossero blasonati, le donne non mancano, e non mancano d' eleganza. Il pittore le ha trattate con uguale amore e distinzione delle nobili. Forse fu l' unica persona giusta del suo tempo, e si chiamò Leonardo Sconzani.

XIII.

Con questa forma la *Sala* avea preso un aspetto decente e la nobiltà come s' è visto, v' era tornata.

Per questo il cardinal Legato trovò che gli sbirri erano troppo volgari e troppo disadatti a far guardia a un luogo in cui interveniva tanta gente dabbene (1) e vi mandò i cavalleggeri « li quali havevano ordine, che principiata la Comedia dovessero subito fare che tutti andassero ad ascoltarla, se volevano, o lasciassero libera la porta. »

Che l' ostinazione e la prepotenza fossero due delle cose più frequenti in quel secolo di grottesca galanteria, volle provarlo anche il cavalier Cospi, mostrandosi sin dalla prima sera ribelle a quella facile legge, onde ragionevolmente il Legato, preso di sdegno diede ordine che gli si desse *lo sfratto* da Bologna, e se più tardi non confermò la sentenza, si fu in grazia dei nobili che raccomandarono il Cospi al compatimento di sua Eminenza.

Il secondo *a' far testa a' medesimi soldati* fu un bidello dell' Università, di nome Rampionesi. Ma — dice il Ghiselli (2) andò a pericolo di ricevere un grand' affronto, e passono parole di strapazzo a segno che i Cavalli leggieri ne fecero consapevole il lor capitano, et andatovi poscia l' istesso Rampionesi per

(1) GHISELLI, LXXV, 418.
(2) Op. cit., LVIII, 790.

dolersi del procedere di quelli, fu dal Capitano svillaneggiato e minacciato, e seppe ch' era fuori l' ordine di farlo prigione. » Ma la parte caratteristica dell' aneddoto consiste in questo, che non avendo voluto il capitano cedere alle istanze ed a' *sbravazzamenti* di molti scolari, costoro, nascosto il bidello, per più giorni « lo andarono a levare di dove era ritirato, e lo condussero alle scuole per la sua funtione, dopo la quale lo tornavano colà armati di carabine e pistole pubblicamente, cosa — avverte lo storico — che sotto un' altra Legatione forse non si sarebbe permessa. » E tutto finì in una bolla di sapone, come più tardi la fiera lite del musico Giuseppe Marsili con un tal Bonassoli, degno d' esser notato in questi cenni come quello che fu dei primi *proveditori d' habiti da comedia.*

XIV.

Noi crediamo che il lettore a questo punto non troverà insulsa la storia che andiamo tessendo perchè insulsi in parte i singoli aneddoti riassunti da cronache tutte inedite. Ma se è indubitabile che ognun d' essi, preso a sè, presenta ben poco interesse, è del pari indubitabile che dal loro complesso soltanto è data un' idea di ciò ch' erano i teatri d' allora nelle leggi, negli artisti, nei pubblici..... insomma nella società. La differenza infatti che passa fra l' indole del secolo XVIII, e quello del secolo antecedente, risulta anche dalla minore fecondità aneddotica.

Lo spirito belligero e sovversivo, lasciato in largo retaggio dal medio evo, accenna, quantunque lentamente, a spegnersi. Col sopravvenire d'un intenso amore della vita e col desiderio sfrenato del piacere gli uomini cominciano a rifuggire dalla lotta. Aumentano forse gl'inutili pettegolezzi, le inutili diatribe d'una stolta cavalleria, ma diminuiscono in compenso le prepotenze feroci L'indole sanguigna e irritabile dei nobili viene a poco a poco dissolvendosi nell' acqua dolce delle fonti d'Arcadia.

Nelle questioni raramente si passa, come prima, alle mani e alle armi; i cavalieri non vanno più ai teatri e alle feste di ballo con l'archibugio e la pistola. Oramai quasi tutte le differenze s'accomodano presso gli arbitri di pace e le autorità in cose cavalleresche, primissima delle quali era in Bologna Anton Michele Bombaci, cui erano noti i più delicati segreti dei cavalieri e delle dame.

E l'ultimo fatto doloroso, che turbò la quiete del teatro pubblico, avvenne del 1709. D'allora in poi almeno per quanto risulta dalle nostre ricerche, nulla più di veramente grave s'ebbe a lamentare.

La sera del 3 novembre di quell'anno « trovandosi alla comedia su la *Sala* in un palchetto li fratelli Piombini da Cento con donne, et essendo terminata ormai la commedia si partirono, e nel calar le scale sentirono gridare: « Balla balla »; onde curiosi di vedere il balletto, trovato un palchetto aperto vi entrarono dentro, ma trovatovi un servitore di Gioseffo

Malvezzi, questi serrò le ribalte del palchetto e disse che andassero fuori ch' esso non era padrone di lasciarli goder quel comodo. Uscirono essi e nell' andar discorrendo della indiscretezza del servitore e del modo usato, uno d' essi disse che si sarebbe meritato un pugno in faccia. Il servitore che gli era dietro udì questo discorso e l' andò a riferire al Padrone, il quale, con altri, tenuto dietro a' Piombini, li giunse dalla Madonna del Popolo e principiò a strappazzarli con parole offensive e minacciose. I Piombini dissero che non sapevano d' haverlo offeso, e che quello havevano detto era stato un discorso tra di loro, senza intentione di offendere alcuno; ma il Malvezzi alzando più la voce arrivò a dirgli che gli haverebbe fatti accopare. A queste parole risposero i Piombini che già che si trattava di accopare era meglio farlo all'hora, e posero mano all' armi e principiò un gran rumore, perchè, saltato fuori gli sbirri dalla loro Guardia, con li schioppi alla spalla, gridando « Ammazza, ammazza » posero tutto in gran confusione; et in questo un non so chi, aperta una lanterna, tirò una stoccata ad uno de' Piombini, che gridò: « Fratello mio, io sono ferito », incolpando però di tale offesa un servitore de' predetti Malvezzi. Vedendosi pertanto incalzati dai sbirri, si diedero tutti alla fuga, nel mentre che il fratello dell' offeso si avanzava con la spada alla mano; ma attorniato da sbirri fu arrestato anche lui e condotto nelle carceri, dalle quali la mattina del lunedì seguente fu liberamente rilasciato per haver spiegata

la patente che godeva d'essere attuale uffiziale della serenissima Repubblica di Venezia. Il ferito non fu carcerato per esser stato ritrovato anch'egli provvisto d'una patente di Cavallerizzo Maggiore del Principe di Santobuono, Ministro di Filippo V, presso la Repubblica medesima. I Malvezzi si ritirarono nel Convento di S. Giacomo Maggiore, ove non vollero ricever visite di niun cavaliere. » (1)

Il fatto narrato ha del seicento; proprio del settecento è invece il modo con cui fu risoluto questo secondo *accidente*, accaduto nello stesso tempo, nello stesso teatro, e sempre per causa d'un famigliare dei Malvezzi.

Si rappresentava *Il Convitato di Pietra* Nella scena terza del terz' atto deve figurare una tavola riccamente apparecchiata, alla quale seggono Don Giovanni e Coviello. Gli artisti che l'eseguivano, sia pel decoro del teatro, sia che non avessero per anche scoperto l'economica ricchezza dei vasi e dei piattelli di carta pesta dorata, fatto sta che misero fuori « un servitio considerabile d'argentaria ». Ma timorosi che

1. GHISELLI, LXXV, 89. Questo fatto è raccontato anche da G. B. GIRALDI nel suo *Diario delle cose più rimarcabili successe dall'anno 1689 per tutto li 21 nov. 1730* ms. nella Bibl. Univ. Bol. n. 3851. Nello stesso *Diario* al 15 nov. 1707 è scritto che *doppo la comedia su la Sala il sellaro del Legato, cognato di Scarnecchia ammazzò con due pugnalate Filippo secondo cocchiere dell'Arcivescovo.*

nel via vai del palcoscenico potesse scomparire qualche oggetto, chiesero e ottennero quattro cavalleggieri, succeduti, come si è veduto, agli sbirri. « Venuti adunque — così il Ghiselli — i Cavalli leggieri alla guardia della scena non permettevano che niuno vi andasse. Non so come vi penetrò un lacchè del marchese Lucio Malvezzi con un suo compagno, e per quanto i Cavalli leggieri gli dicessero con le buone che si levassero, questi vi andavano stagando, ora da una banda, ora dall' altra, tanto che perduta la pazienza e sollecitati ancora da' comedianti che non si vedevano sicuri con costoro in mezzo, vennero i soldati alla violenza, e con spontonate cacciarono fuori di scena il lacchè con il compagno. Il giorno seguente poi, pensando che fosse bene il far qualche parte con il Padrone pregarono il marchese Barbazza et il conte Gio. Nicolò Tanara a passare qualche ufficio di scusa, come fecero, ma il marchese Lucio non volle darsi per inteso d' essere soddisfatto, per il che fu necessario ch' il Legato ne fosse informato, il quale volendo usare della sua natia gentilezza e benignità, fece penetrare al marchese Lucio, che averebbe ordinato, che il Cavalleggiero fosse andato da lui a domandarli perdono. Fu portata tale ambasciata e fu creduto che dovesse bastare per tutta sodisfacione, ma questi accettò la propositione e ricevette il soldato, con farle ancora un' aspra riprensione, cosa che non fu lodata d' alcuno (non c' è che dire, i tempi procedevano in meglio!) e che il cardinale non gradì molto,

credendosi d' hauer fatto molto per la sodisfatione d' un suddito, contro un proprio ministro. » (1) La cosa però non ebbe altre conseguenze, nè altro si lamentò se non l' inopportuna asprezza delle parole del Malvezzi. Poco più tardi anche quest' ultimo privilegio concesso a' nobili, di un' autorevole protezione sui famigliari, scompare. Anzi, si noti questo, verso la metà dello stesso secolo un cavaliere non potè aver neppure soddisfazione alcuna di un musico che l' avea burlato. Protestò, s' irritò, sbraitò invano. Gli fu solo risposto che il mondo non era degl' imbecilli. E l'insulto grave il buon cavaliere avea veramente meritato invaghendosi di un musico camuffato da Maga. Gli si mise dietro, tra le quinte, lo accarezzò, gli fece d' ogni sorta cortesie e finezze e giunse a tanto che lo regalò d' una scatola d' argento del valore di dieci scudi. La maga o meglio il musico burlone, accettò e accettando diede ragione al cavaliere di farsi sempre più ardito, ardito sino ad esporsi . . . . a una forma terribile di disillusione ! (2)

(1) V. LXXV, 418-19.

(2) *Cronaca* del BARILLI ms. nella Bib. dell' Univ. di Bologna, all' anno 1747.

XV.

Gli spettacoli fatti in concorrenza d' altri spettacoli e i ristauri eseguiti ripetutamente nella *Sala* parea che avessero migliorate le sorti di quel teatro, ma fu fuoco di paglia.

Il *Formagliari* prima, poi il *Malvezzi*, l' uno e l'altro di forme più moderne e più nobili, meglio tenuti perchè di privati, e aperti sempre con opere per allora notevolissime, richiamavano tutto il pubblico bolognese scelto per nobiltà, per ricchezza e per coltura.

Nella *Sala* invece non intervenivano più se non gli studenti desiderosi di far del chiasso e ogni sorta di sconvenienze, la plebe avida di sguaiataggini e di buffonate, e quei don Giovanni da strapazzo che si trovano sempre dove sono le più sfrontate alunne di Venere. Per tal modo sin dal 1680 troviamo scritto: « Il teatro della Sala del Podestà serve per gl' Istrioni ordinari. »

Il Reggimento quindi lo cedeva per ogni sorta di spettacoli e di divertimenti, come se si fosse trattato d' una pubblica piazza.

Vi si videro già ballerini da corda, saltimbanchi e giuocatori di pallone. Noteremo, fra le tante cose, che nel carnevale del 1694 « vi principiarono sotto la protettione dei signori Antiani, i Burattini in musica, dove fecero prima l' *Olimpia vendicata* »; (1) che nel 1708

(1) GHISELLI, LV, 482.

vi furono esposti un leone, una tigre e un istrice, « animale — scrive il cronista — de' più belli di quella specie che si fossero mai veduti ». Si pagavano quattro baiocchi e il concorso fu grandissimo. (1)

Nel 1750 vi si piantò un *carosello,* più noto pel nome di *giostra,* coi cavalli di legno perchè si divertisse la gioventù, che il cronista Barilli dice *morbinosa.* (2) Del 1751 in essa *Sala* si giuocò al pallone, si espose una leonessa, si ballò sulla corda e si fecero altri giuochi da un Turco e da due Olandesi. Nel maggio del 1752 vi fu un altro Turco che faceva forze sopra un filo di ferro. Insomma questa sala altro non era più che un volgare politeama di terz'ordine, indegno di trovarsi nello storico, austero e nobile palazzo dei Podestà!

XVI.

La sera del 20 dicembre 1749, una compagnia di comici dava l'ultima rappresentazione della serie stabilita dall'impresario d'accordo col Reggimento. Quando la commedia fu verso il suo fine apparve il consueto regalo del Confaloniere e degli Anziani (3).

(1) Op. cit., LXXI, 665.

(2) *Cronaca* citata. Dal voc. del dialetto *murbein* che traslatamente significa franchezza allegra e rumorosa d'una persona senza pensieri.

(3) Che questo dono si desse per consuetudine ogni anno si ricava dalla « *Cronica* o *Diario di* GIACOMO MARIA BELLEI, »

Difficilmente i lettori potrebbero imaginare in che consistesse quel dono, pel quale soltanto si verrebbe a comprendere ad un tratto in che rispetto o meglio in qual conto si tenevano, teatro, artisti e spettatori. Nè

ms. nella Bib. Un. Bol. n. 3818. — « 14 novembre 1710. Li Signori Anziani non diedero il regallo alli Commedianti della Sala com' è costume, e questo originò, che la sera alla Commedia delli Comedianti, fu strapazzato un Donzello, et anco venne percosso con bastone *da un orbo di quelli che suonavano;* e la mattina, in seguito dei Signori Anziani; lo mandorono alli mendicanti di fuori, facendolo passare per piazza e d'avanti la Braveria. Sugli *orbini* di Bologna si potrebbero scrivere parecchie pagine curiose. Basti al lettore il cenno seguente scritto da OLINDO GUERRINI

« Intorno ai ciechi bolognesi, suonatori ambulanti, correvano e corrono tuttora molte storielle e proverbi. Certo hanno un passato, e, nell'Italia centrale adriatica, un passato non molto remoto. »

« I suonatori ed i cantastorie ebbero gran voga qui nella seconda metà del cinquecento; e nei primi decenni del seicento toccarono l'apice della loro fortuna. Ma a quel tempo, per loro fortuna, non erano ciechi. »

« Il tipo più completo di questa numerosa classe fu Giulio Cesare Croce, detto *dalla Lira,* non perchè usasse il classico strumento d'Apollo, ma perchè ai suoi contemporanei, già avviati alle spampanate del seicento, così piaceva di chiamare un modesto violino. Nato a San Giovanni in Persiceto, presso Bologna, fece il fabbro-ferraio; ma, pieno di grilli nel cervello, finì per gettare gli arnesi dell'umile mestiere e farsi cantastorie. Dalla vita propria che ci lasciò in un lungo capitolo in terzine, si vede bene che la nuova professione era, per lo meno più allegra dell'altra. »

si venga a dire che allora i comici e i cantanti erano generalmente in poca considerazione. Ben altri doni, come si vedrà erano fatti nel *teatro Malvezzi* e nel *Formagliari*.

« Il mestiere del cantastorie era allora più proficuo forse; certo poi meno spregiato d'ora. I ricchi signori non sdegnavano di ammettere i cantori popolari nelle loro sale per udirli, e li ricompensavano. Il Croce era chiamato alle corti di Firenze e di Mantova. Altra sorgente di guadagno erano le canzonette che componevano essi stessi, facevano stampare e vendevano; e le fiere, le sagre e tutti i radunamenti festivi di popolo porgevano agio a guadagni invidiati. »

« Non erano, in generale, stinchi di santo. Il Croce era onesto, ma confessa egli stesso di aver amato le baldorie e le gozzoviglie con lungo amore. Zan Muzzina, l'autore del *Lambertaccio* e di molte canzoni, ebbe un fratello impiccato ed egli stesso non era troppo rigorista. Erano in fondo *bohémiens* di qualche ingegno, pieni di bizzarria e di voglia di divertirsi. Buoni cristiani e viziosi parecchio, vivevano la vita della cicala, senza pensieri del domani. Preferivano il vino all'acqua, la poesia alla prosa, e la libertà allegra e vagabonda alla servitù necessaria per chi vuol arricchire. »

« Pizzicavano di poesia. Zan Muzzina, tra poemi ed altre carabattole, ha lasciato due o tre volumi. Il Croce ha scritto di tutto, commedie, poemi, liriche, racconti e canzonette a centinaia, proprio a centinaia: sei o settecento. Di lui non rimangono che *Bertoldo* e *Bertoldino*, vivi ancora nella letteratura popolare. Il *Bertoldo* è rifacimento di un libretto analogo, antico assai, e le cui favole si rannodano a leggende orientali. Il *Bertoldino* è tutto suo. *Cacasenno* che compie la triade, è roba di un frate, non del cantastorie bolognese. »

« Le canzoni sono anch'esse, per lo più, rifacimenti. Una

I fatti riassunti sino ad ora non possono offrire che una ben misera idea.

Quando il Gonfaloniere e gli Anziani decisero di mandar quello, sapevano bene quanto dai poveri istrioni

canzonetta, allora celeberrima, *La Violina,* fu rifatta in mille modi da molti cantori. Data un'aria popolare in voga, questi nostri semi-artisti, adattavano a quell'aria altre parole e le cantavano. Per lo più il rifacimento si riferiva a qualche fatto straordinario a qualche usanza ridicola. I delitti celebri, le disgrazie spaventose, le impiccagioni, le nozze, le feste, la carestia, l'abbondanza fornivano l'argomento. Questi ritmi popolari si sarebbero prestati assai alla satira, ma presso l'orecchio vigilante del Cardinal Legato e del Padre Inquisitore, non si poteva mettere in canzonella che il dottor Graziano, l'amante affamato, la vecchia innamorata e simili miserie. »

« Quel che rovinó i poveri cantastorie fu il popolarizzarsi della musica colta, l'educarsi dell'orecchio a combinazioni più raffinate. Quando il popolo potè sentire un'opera in teatro, cominciò a non gustar più i suoi poveri cantastorie. I ricchi signori poi avrebbero oramai creduto di derogare, ammettendo in casa loro gli strimpellatori plebei. Vivevano di musica e la musica li ammazzò. »

« Di loro non rimane oramai che una discendenza indegna. L'arte non fu più esercitata che da poveri ciechi, chiedenti l'elemosina col violino e la chitarra, e, se a Bologna, centro già e forse culla dei rapsodi popolari, i ciechi seppero mantenersi ancor tanto in credito da esser noti per tutta Italia, presto decaddero al punto da diventar sinonimo di seccatura. Si dice infatti a chi insiste sopra un discorso noioso: sei come i ciechi di Bologna che vogliono un soldo a cominciare e due a smettere. »

« Qualcuno emerge ancora dalla folla degli scorticatori

sarebbe stato preferito ai fiori che presto appassiscono. E per potere imaginare il fracasso che si levò per tutta la *Sala* alla vista di simili offerte è necessario conoscerne il pubblico un po' da vicino.

d'orecchi. Pochi anni fa un giovinotto cieco, butterato dal vaiuolo, piccolo di statura, suonava con molt'anima il violino, e con molta intelligenza. Raccoglieva i soldi a cappellate, e credo che andasse nelle borgate più grosse della provincia a dare accademie. Ora è morto. »

« Oggi i ciechi di Bologna sono affatto indegni della loro antica fama. Laceri, sudici, pieni di magagne, si piantano nelle cantonate e segano orribilmente in certi strumenti da tortura che osano chiamare violini, mentre il loro conduttore importuna i viandanti chiedendo il soldo. Non sono più che l'esibizione di una infelicità per cavare l'elemosina di tasca agli sfaccendati. La musica non ha più nulla che fare con quegli stridori che vorrebbero essere qualcuna delle più volgari canzonette, l'*Inglesina*, la *Mariannina* e simili. Il violino è un pretesto, una scusa per sfuggire ai Regolamenti di Polizia, o al Ricovero di Mendicità. »

« Così Bologna sconta ora colle pene più atroci l'antica rinomanza de' suoi cantastorie e de' suoi ciechi. L'estate in città non è possibile bere un caffè senza che vengono i ciechi, come le mosche, ad avvelenarlo. E vengano a frotte, e, quando una pattuglia è scomparsa, ne seguita un'altra e poi un'altra fin dopo la mezzanotte. La piaga è inacerbita da un popolo infinito di organetti che macinano senza pietà le loro stonature dappertutto dove due galantuomini provano di pigliare un poco di fresco. Certi caffè centrali sono addirittura inabitabili, e non giovano lagnanze, proteste, negazioni le più assolute dell'obolo così barbaramente richiesto. Tutto è inutile. Ai ciechi seguono gli organetti, poi le ragazze tredicenni che cantano *Funiculì*

Nel 1746 durante gl' intermezzi in musica, si cantavano dalla folla tali e tante sconcezze che si dovette chiudere il teatro (1).

Cinque anni dopo, a certe canzonette di manica troppo larga, l' entusiasmo saliva al punto che spesso l' artista era costretto a ripeterla tre o quattro volte se non voleva rimaner vittima di qualche banco gettato sul palcoscenico. Riferita la cosa al Cardinal Legato, questi emanò un bando, che anche oggi dovrebbe rimettersi in vigore, col quale « s' ordinava a' recitanti a non dover obbedire al fracasso degli uditori, di replicare pezzi musicali. » (2)

Il pubblico si contenne per qualche sera, poi ruppe

Funiculà all' agro di limone, i baritoni sfiatati che vogliono cantar da tenore, poi di nuovo i ciechi, poi gli organetti e sempre da capo fino che i poveri galantuomini che cercavano il fresco, fuggono ubriachi di strilli, di urli, di stecche e di orrori, sudando, sbuffando e maledicendo, con vaghe idee in testa di suicidio e di pazzia. »

« Non credo davvero che ci sia altra città in Italia dove la tolleranza verso questi nemici della pubblica tranquillità sia spinta sino al punto di diventare un flagello. Nessuno ci pensa a provvedere e in Municipio e in Questura suppongono forse di lasciar rifiorire con questo l'antica tradizione dei ciechi di Bologna. »

« Ah, ciechi!... anzi sordi!! »

Dalla *Gazzetta musicale* di Milano; Anno XXXIX, n. 21 (25 maggio 1884).

(1) Ms. n. 3718 conservato nella Bib. Univ. Bol. Tom. IX.

(2) ZANETTI, *Diario,* ms. c. 26 *r*.

ogni ritegno e con urli, con fischi, con violenze d'ogni fatta obbligò *un recitante a replicare un' aria.* Ma le conseguenze riuscirono fatali a questo disgraziato che fu messo prigione, e al marchese Pietro Davia che ebbe lo sfratto da Bologna, non so se perchè fosse de' più rumorosi o perchè — ciò sembra più probabile — come *patrocinatore* del teatro lasciò che si violasse il bando. E anche questa volta il teatro fu chiuso!

Ma per tutte le notizie, valga quest' istanza che fu letta nella *Congregazione di Camera* l'8 marzo del 1761:

« Antonio Grassilli Affittuario del Teatro e della *Sala* pubblica, Oratore e suddito delle SS. VV. Ill.me et Ecc.me, ritrovandosi in istato di non potere andare avanti con tal locazione stante li continui pregiudizj ed abusi che nascono, sì per gli altri Teatri, che pregiudicano il di Loro Teatro nel recitarvi per ciascheduna stagione, sì anche per il *Jus* Patronale che hanno avuto li SS. Scuolari per decreto dell' Ill.mo ed Eccelso Reggimento, i quali, abusandosi di tal permesso, non fanno altro, che susurrare e buttar robba in Platea, *a segno tale, che in una sera dello scaduto Carnovale tutti li Sonatori si diedero alla fuga, mentre vedevano esser in pericolo, e videro che ad un Buffo, che recitava, li buttaron del pane nella faccia* e per cagione de' Scandali che per essi nascevano tutto il Teatro restò privo della frequenza di persone, che incamminavansi; di tal pregiudizio il povero Oratore ne sente un grave danno e per tai motivi ricorre alla innata bontà delle SS. VV. Ill.me ed Eccelse acciò li diano buona

licenza, vedendo esser cosa difficile il porre in buono sistema quegli abusi, che pregiudicano il teatro, ed il povero Oratore. Sottomettendosi poi alla clemenza e carità delle SS. Loro Ill.me ed Eccelse per quello resterà debitore e premendo all'Oratore di saldare il conto suo, supplica di una dilazione annuale sino all'intero pagamento, sottomettendosi a quanto verrà decretato dalle SS. Loro Ill.me ed Eccelse, ritrovandosi il povero Oratore carico di famiglia con la quale s'umilia a quella carità che saranno per usare al medesimo. » (1)

Ignoriamo la decisione presa dal Reggimento in favore di questo disgraziato. Forse non fu contraria. Il Confaloniere e gli Anziani erano buonissime persone e conscevano perfettamente i bisogni dei poveri comici. Tanto è vero che il dono, di cui abbiamo parlato più su, consisteva in salami, mortadelle, prosciutti, zamponi ecc., « il tutto con bellissimo ordine disposto e attorniato di salcizie! » (2)

XVII.

Ma poco dopo che il povero buffo fu riparato fra le quinte dalla pioggia di pane, che gli studenti gli gittavano, insultando l'energia del suo appetito, la tela calò per non rialzarsi mai più. I destini del vecchio teatro della *Sala* erano compiuti.

(1) Archivio di Stato di Bol. *Camera diversorum*. (Teatro Comunale). Tom. CXXVII, n. 5.

(2) *Cronaca* del BARILLI: coc. cit.

E mentre al vento che insinuavasi pei finestroni e all'acqua che colava dal tetto danneggiato, i muri perdevano la calce e annerivano, le tele cadevano a sbrendoli, i legni dei palchi s'imbarcavano sino a ruinar fragorosamente nella notte silenziosa, sui ruderi dell'antico palazzo Bentivoglio il genio del Bibiena preparava uno splendido tempio all'Arte nuova che s'avanzava gloriosamente.

Nel 1766 il vecchio teatro non istava assolutamente più in piedi. Il settimo giorno dell'anno seguente fu stabilito che si demolisse, e fu incaricato l'architetto Giacomo Dotti a far la perizia dei ristauri necessari a tornar decente la Sala. Il Guidicini scrive: « Fu disfatto nel 1767. Era il più antico di Bologna e di stranissima costruzione. Era di legno. Ogni palco potevasi chiudere con una *gelosia*. La platea avea dei banconi alti d'appoggio ed ogni posto si chiudeva a chiave.(1) » La decisione di demolire fu presa dal Senato dietro lettura d'una Relazione *ex offitio* dei signori Assunti, che concludeva con le parole: « Si dà parte al Senato essere diroccata una parte del Teatro pubblico della Sala dal lato de' palchi verso la Piazza; lo stato inservibile e pericoloso di esso teatro e la incongruenza et impossibilità di pensare a rimetterlo, suggeriscono come più espediente il disfare affatto il

(1) V. la citazione nell'opera di ERNESTO MASI: *La vita, i tempi, gli amici, di Francesco Albergati* — Bologna, Zanichelli 1878, p. 119 nota 1.

rimanente di esso teatro, e salvare i pochi materiali di legnami e ferramenti in esso esistenti, riducendo detto sito provvisionalmente a comodo della pubblica Abbondanza » (1) E così si sarebbe fatto in tutto se ci avessero messo la pubblica Abbondanza! Il Barbieri scrisse: « Alli 7 di gennaio 1767 a ora di notte fu disfatto tutto il vecchio Teatro Pubblico, che posto era nella gran Sala detta del Re Enzio e ciò d'ordine del Senato. » (2)

Tale la fine di quel povero teatro che pur ebbe i suoi momenti di gloria e fu il primo a sorgere in Bologna. Alcuni anni dopo, la sua fama durava ancora e Pietro Napoli-Signorelli nella sua *Storia critica dei teatri antichi e moderni* scriveva: « Il teatro antico di Bologna che era nella piazza, ma più non esiste, era di forma quadrata diviso in gran palchettoni. » (3)

La Sala restò deserta sino all'inverno del 1778 in cui « diversi giovani accademici cittadini di Bologna la chiesero per istanza al Reggimento. « Trovandosi essi in istato di fare commedie e farse per loro divertimento, senza agravio veruno di spesa e non avendo

(1) Arch. di Stato di Bol. *Camera diversorum* (Teatro Com.) Tom. CXXVII, n. 6.

(2) Diego Antonio Barbieri — *Raccolta di varie notizie attinenti alla città di Bologna* ms. nell'Istituto Gozzadini. II, 150.

(3) *Storia critica de' Teatri antichi e moderni di* Pietro Napoli-Signorelli *Napoletano*. In Napoli, presso Vincenzo Orsino 1788, in 8, Tom. IV, pag. 193.

luogo a proposito, esponevano il loro desiderio alle SS. Ill.me et Eccelse pregandole che volessero dare facoltà » d'innalzarvi un teatrino. (1)

Il Senato concesse la Sala, ma con un cumulo di proibizioni, queste fra le quali: « Non potranno far sorta veruna di fuochi artificiali in detta Sala, *nè tenervi acceso fuoco per impedire qualunque pericolo d'incendio* ». (2) E chi, anche dopo un secolo, non sente pietà di quei poveri giovani che si rassegnavano a recitare d'inverno nel freddo dell'immenso salone, pel solo amore dell'arte?

La loro pazienza doveva esser grande per lo meno quanto quella de' nostri lettori!

(1) Molti Bolognesi ricordano benissimo che una trentina d'anni a dietro i Civici Pompieri rappresentarono in questa Sala in unione delle loro famiglie alcuni quadri plastici e ricordano che una sera v'intervenne la principessa Hercolani, la quale dopo lo spettacolo fu condotta a casa da una numerosa fiaccolata.

Il Comune bolognese, manca d'un vasto salone da aprire o affittare o cedere per qualsiasi occasione di concerti, conferenze commemorazioni, congressi ecc. ed è costretto ogni volta a lasciar sgombrare de' suoi mobili e invadere la Sala della sua Biblioteca o del Liceo musicale o a chiedere quella della Biblioteca Universitaria, che a sua volta è malamenne fatta a servire d'*Aula magna*. Si dovrebbe quindi, a nostro giudizio, con un lavoro decisivo e serio dare compimento a questo salone, stupendo per vastità, forma e postura, decorando per tal modo la nostra città d'un ambiente che finora le manca!

(2) Archivio di Stato. *Camera diversorum*. (Teatro Com.) CXXVII, n. 6.

CAPITOLO II.

TEATRO FORMAGLIARI

(1636 - 1802)

TEATRO FORMAGLIARI

(1636-1802)

I.

CONTINUIAMO la storia aneddotica de' vecchi teatri bolognesi, riassumendo le notizie raccolte intorno al teatro Formagliari (1), che fu il secondo ad essere costruito in Bologna.

Sin dallo scorcio del sec. XVI nella sala del palazzo del Podestà esisteva, come abbiam visto, il teatro della Sala, ma già nel primo ventennio del secolo seguente era diventato troppo volgare arena di troppo volgari spettacoli, perchè la città non dovesse accorgersi della necessità d' un nuovo e più nobile teatro.

Il Guidicini nelle sue *Cose notabili di Bologna* (2) riassume alcuni documenti relativi al *Formagliari* in

(1) Fu detto in diversi tempi, come si vedrà, variamente: *teatro Formagliari, Guastavillani, Casali e Zagnoni.*

(2) G. Guidicini, *Cose notabili* ecc. Bologna, per la tip. Vitali, 1872 — Vol. IV, p. 251.

questo ordine: « Li 14 Gennaio 1636 la casa dei Formagliari e le sue adiacenze furono prese in affitto per annue lire 500 da Giovanni Battista Santamaria e da Giovanni Battista Senesi, promotore del risorgimento dell' Accademia dei Riaccesi che recitava opere e commedie. — Nel 1637 morì il Santamaria e i suoi eredi lo subaffittarono a Filippo del senatore Angelo Michele Guastavillani, col consenso dei proprietari Galeazzo e Lattanzio Formagliari, come da ratifica del 18 maggio 1638 — 1640, 23 aprile. I Padri di S. Domenico consentirono che Galeazzo e Lattanzio Formagliari potessero dimandare il bene placito per alienare una casa fidecomesso. Rogito di Orazio Montecalvi. — Li 30 marzo 1640. Galeazzo e Lattanzio Formagliari concessero a Filippo Guastavillani di fabbricare e di ampliare la sala posta nella casa comprata dal detto Guastavillani, e di ridurla ad uso di teatro per le rappresentazioni pubbliche. — Li 13 aprile 1640 il detto Filippo locò a Donino Bolognini e ad altri Accademici Riaccesi una sala grande con teatro formale, palco, scene, macchine e palchetti posta nel cantone di strada Castiglione in loco detto la Croce dei Casali e nella casa per detto Filippo comprata dai Formagliari, e ciò per anni cinque e con lire 100 d' annuo affitto. Rogito Matteo Panzacchi. »

Per quanti imbrogli si riscontrino in questi come in quasi tutti i riassunti del Guidicini, pure si comprende a bastanza chiaramente quale fosse l' origine del nuovo teatro. È certo intanto che la concessione

dei Domenicani non potè essere dell'aprile del 1640, ma del gennaio o tutt'al più del febbraio se nel marzo troviamo già notata la vendita dei Formagliari.

I Formagliari avevano le loro case precisamente nell'area oggi occupata dal palazzo della *Cassa di Risparmio*, in via *Ponte di ferro* oggi incorporata in *via Farini*. Si vuole che la loro origine risalga al 1416, a certo Giovanni di Donato da Bergamo che comprò le case della famiglia Trentaquattro, esistenti appunto in questo luogo, presso il corso dell'Aposa.

Nel palazzo Formagliari era adunque una vasta sala che nel 1636 fu presa in affitto dal Santamaria pei *Riaccesi*. Costoro vi recitarono commedie ed opere. Morto il Santamaria, i suoi eredi la subaffittarono ad un Guastavillani, senatore e protettore di quell'Accademia, il quale tre anni dopo mostrò desiderio di comprare tutto il vasto fabbricato, come poi fece dietro accordo coi Padri Domenicani. Così dal 1636 al 1640 la sala appartenne sempre ai Formagliari e solo quando passò ai Guastavillani fu trasformata in un vero e proprio teatro.

II.

Il Ghiselli nelle sue *Memorie di Bologna* (1) al 1641 scrive: « In questo tempo fu fabbricato il Teatro

(1) *Memorie di Bologna* mss. Vol. XXVIII. — Cfr. anche la *Bologna perlustrata* d'ANTONIO MASINI; Bologna, Benacci, 1666, Tomo I, pag. 466.

Formagliari dove musicalmente si rappresentano commedie sacre e profane. È egli posto vicino alla *croce dei Casali* in Strada Castiglione, sotto la parocchia dei Santi Cosma e Damiano in *Ponte di ferro.* »

Ne fu architetto Andrea Sighizzi, del quale il conte Carlo Cesare Malvasia contemporaneo lasciò cenni lusinghieri (1). Il Sighizzi, se pure non fu il primo, certamente fu dei primi ad ideare il teatro nella forma con la quale si sono costruiti su per giù quasi tutti i teatri moderni.

Ed è prezioso, a questo proposito, un articolo d' anonimo inserito nelle *Nuove Memorie per servire all' istoria letteraria,* all' anno 1759 (2), nel quale si legge: « Molto acconcia altresì per la miglior disposizione dei palchetti è una invenzione di Andrea Sighizzi scolaro del Brizio e del Dentone, e predecessore de' Bibbiena, che l'hanno più volte posta in opera dipoi. E sta in questo, che i palchetti, secondo che dalle scene camminano verso il mezzo del Teatro vadano sempre salendo di qualche once l' uno sopra l' altro, e similmente vadano di qualche once sempre più sporgendo all' infuori. Per tal via meglio si affaccia in certo modo ogni palchetto alla scena, e l' uno non impedisce punto la vista dell' altro: massimamente se traforato sia l' assito, che gli divide, ed abbia sembianza di rastello, *come praticato*

(1) *Felsina Pittrice,* Bologna, tip. Guidi 1841, Tom. II, pag. 117.

(2) Venezia, per Silvestro Marsini, 1759 — Anno I, p. 119.

vedesi nel Teatro Formagliari di Bologna, che fu dal Sighizzi ordinato in tal forma. »

Così le parole d' un tecnico forestiero confermano queste del Malvasia, concittadino ed amico: « Toccherò solo il ben inteso, e ben disposto teatro Guastavillani, o Formagliari, che siasi, che ha servito poi per norma e modello d' ogni altro, anche fuori di Bologna, non potendosi disporre uno più galante, uno più copioso, un più comodo (1). »

III.

Il Tioli nella sua *Cronaca bolognese* (2) racconta che una sera del dicembre 1651, nel *Formagliari*, condotto in affitto per tre anni da Paolo Emilio Fantuzzi, si rappresentava il *Giasone* del Cicognini. L' opera, che aveva già ottenuto buon successo, e la giornata festiva erano state cause che il teatro si riempisse talmente di pubblico da rendere impossibile l' entrata a chi non era stato sollecito.

Il Fantuzzi allora pensò (e la cosa sorprende tuttora) di chiudere a chiave la porta del teatro. Chi era dentro, rimanesse dentro; chi era fuori, fuori!

(1) MALVASIA, *Op. et loc. cit.*

(2) *Cronica di* D. GIO. TIOLI, *che comincia l' anno* 1642 *per tutto li* 23 *luglio* 1708 *giorno della sua morte.* Copia ms. nella R. Biblioteca Univ. n. 3847; a cart. 5 *verso.*

Agli uomini d' Agostino Marsigli il provvedimento fantuzziano piacque poco e senza tanti complimenti « volendo entrare sforzarono lo steccato e cavarono un' asse entrandovene uno. » Le *maschere* o portieri del teatro, che invece d' attendere al loro ufficio, si godevano placidamente la rappresentazione, s' accorsero della invasione quando già questo primo intruso s'era insinuato fra la folla. Corsero allo *steccato*, mentre « un altro si affaticava per entrare » e lo ricacciarono fuori per lo stesso pertugio, percotendolo e insultandolo.

Gli uomini del Marsigli, rimasti fuori l' accolsero fra le loro braccia, e tutti insieme urlarono contumelie e minaccie di vendetta.

Infatti, il *bracciere* della contessa Marsigli cominciò assai male il 1652. Trovato solo dagli uomini del conte Guido Rangoni, cognato del Fantuzzi, fu malamente bastonato. Però, non s' intimidì per questo, che anzi, vie più inviperito, unitosi ai suoi compagni girò per la cità sino a trovare *un cocchiere* di donna Laura Rangoni Fantuzzi, che a sua volta fu tempestato di busse e d' improperi.

IV.

Non abbiamo trovato in altre cronache e nemmeno nei diffusissimi *Annali* del Ghiselli memoria del fatto che racconta il Tioli. In compenso però fra le carte d' Anton Michele Bombaci, l'autorevole arbitro di tutte

le cause cavalleresche di Bologna nella seconda metà del sec. XVII, abbiam trovato un manoscritto nel quale sono i riassunti, le *informazioni*, le *sfide*, i *manifesti*, le *rimostranze* ecc. tanto dei Fantuzzi e dei Rangoni che dei Marsigli (1).

Questa miscellanea cavalleresca non manca d'importanza riguardo alla storia dei teatri in genere, e serve a delineare l'immagine dei tempi ancora così poco conosciuti e studiati.

Comincia « *Informatione di quanto è seguito fra me Paolo Emilio Fantuzzi et i Signori Senator Agostino e Cesare fratelli Marsilij.* »

Il Fantuzzi in questa prosa è lungo e barocco, degno figlio del suo secolo. Protesta che « la verità, di cui *scrive*, sarà nuda, perchè questa innocente si preggia della Nudità » e, giuocando di parole, continua: « Parlo in azione, che per esser mia, non vuole altro teatro che gli occhi e l'orecchio di tutto il mondo! »

(1) Bib. Univ. Bol. Mss. Caps. XVII, n. 10. — Il titolo è: « *Rissa fra il sig. Quaranta Paolo Emilio Fantuzzi, e sig. Quaranta Agostino Marsilij, e fratelli. Fu Bastonato un Cochiero della sig.ra Barbara Rangoni moglie del detto Fantuzzi. Fu Bastonato un Braciere della signora Lucretia sorella de sudetti Marsilij, e lei Presente Vedova del sig. Malvezzi. Per ciò fra li signori Marchese Guido Rangoni, e Marsigli sono seguite delle sfide, lettere, manifesti, e Parere Cavalleresco.* » Su questo titolo si legge la data 1639, ma si capisce che fu apposta dopo ed è in contraddizione con le carte datate col 1652.

fatto ardito dagli amici la *mise in scena*. « Uscì, scrive egli stesso, alle stampe e su le scene l'*Argenilda*, udita e veduta volontieri da tutti quelli che si compiacquero di compatirne l'imperfettione. »

Dopo l'*Argenilda*, il Fantuzzi nella sua qualità di conduttore volle mettere sulle scene il *Giasone* e fu durante la seconda rappresentazione di questo dramma che avvenne la lite cui il Tioli accenna. « Mentre più che dimezzata la seconda recita del Giasone, chiusa la porta del Teatro, della quale era appresso di me la chiave, tirati i miei huomini, soliti ad assistere alla porta, dalla Curiosità, si portarono ad udir la musica, per non esser quella hora, che chi non era entrato, entrasse, nè tampoco, che chi era entrato, uscisse. Avisati d'un bisbliglio alla porta, corsero al rumore, e trovarono due huomini de' sig. Marsiglij, uno de' quali era già entrato, e l'altro stava per entrare, per una rottura fatta nella parte superiore della porta, per introdurre per la medesima gli altri soi compagni ch'erano fuori. Sparì qual baleno, fra la moltitudine delle genti, il primo entrato, et il secondo, che stava per entrare, fu violentemente rispinto dal medesimo foro, per lo quale s'affaticava d'entrare. Sollevarono la voce i compagni di costoro, che erano rimasti fuori, contro i miei, con parole ingiuriose, alle quali rispondendo gagliardemente quei di dentro, gl'huomini de' sig. Marsilij, che erano fori, dissero che se la porta fosse stata aperta, come era chiusa, i miei non havrebbero così francamente par lato.

Al che fu risposto, che la chiave era appresso di me, e che acciò conoscessero, che non li stimavano, che quando la porta fosse stata aperta gli havrebbero meglio risposto et, a quest' effetto, se gli diedero a conoscere per nome. Partirono costoro con dire, che gli aspettavano a basso: quando arivato io: aperta la porta, usciti i miei huomini, non trovarono alcuno, ancorchè ricercassero diligentemente per tutto. Risserossi la porta e seguì, non punto interrotta da questo bisbiglio la recita, felicemente, fino all' ultimo. »

Come può immaginare chiunque ha la più semplice idea dei costumi del seicento, da questo fatto, che oggi si sarebbe molto facilmente concluso, pullularono mille bizze e mille fastìdi. Dapprima il Fantuzzi cercò, col mezzo di Cornelio Malvasia, d' intendersi sulla questione con gli stessi signori Marsigli e procurare che le animosità de' servi cadessero di fronte al volere dei padroni, ma poichè i Marsigli non presero impegno di nulla, il Fantuzzi si trovò costretto a permettere ai suoi uomini « di camminare uniti per la città. » E camminarono per tal modo in pattuglia un buon mese, essendosi i servi de' Marsigli decisi di tenersi occulti o almeno in disparte, sino a che gli avversari fossero stanchi di quel sacrificio di non uscire di casa se non tutti insieme. E come finisse l' ha raccontato il Tioli nè ci giova ripetere riassumendo la miscellanea universitaria, poichè a questo punto passa dai teatri ai tribunali cavallereschi e al pubblico col mezzo di proteste e di manifesti stampati dal marchese Guido Rangoni.

Così, a poco, a poco. la lite dei servi aveva anche impegnati i padroni, le relazioni dei quali finirono per attiepidirsi.

È stato rimproverato più volte al Goldoni d'avere nelle sue commedie data un' importanza soverchia agl' intrighi dei servi. La critica è ingiusta e la storia dei secoli XVII e XVIII giustifica pienamente la cura posta dal grande commediografo nel ritrarre i molteplici tipi di quella classe!

V.

Abbiamo già narrato diffusamente, nel capitolo che riguarda al vecchio teatro della Sala, le lotte e le *differenze* che passarono fra questo e il *Formagliari* nel 1681. Il *Formagliari* è meno ricco d' episodi, del teatro che si trovava nel salone del Podestà, frequentato da un pubblico più vario e tumultuoso, che correva a spettacoli d' ogni sorta e spesso volgarissimi.

Il *Formagliari* invece, come il *teatro Malvezzi*, era un luogo preferito dalla nobiltà bolognese e dalla forestiera.

Nel febbraio del 1692, il principe D. Marco Ottoboni e Donna Tarquinia Altieri, sua moglie, Duchi di Fiano, ospiti del Cardinale Legato, sono condotti alla rappresentazione del *Massimo Pupieno* d' Aurelio Aureli, che si eseguiva al *Formagliari* (1).

(1) GHISELLI. *Memorie* mss. Vol. LIV, p. 33.

Nell' inverno del 1712, con *l' intervento di tutta la nobiltà* nello stesso teatro il Principe Elettorale di Sassonia assistette all' *Amor non inteso* di Gian Battista Neri e ad una festa di ballo cominciata nella platea tosto che l' opera fu finita (1).

Quattro anni dopo, in primavera, il figliuolo dell' Elettore di Baviera s' incontrò presso Bologna con la Principessa di Toscana sua zia, ed ambedue alla sera entrarono in città « accompagnati da molta nobiltà, con mute a sei, con torcie di cera bianca accese siccome da vento. » Ai due ospiti furono fatte allora molte feste e fra le altre in casa del senatore Ranuzzi « fu veglia di gioco e *canto in musica di vari virtuosi e virtuose* (2) » mentre nel palazzo del marchese Filippo Bentivoglio tutta la nobiltà concorse a far loro onore in « una gran festa di ballo fatta nel nobile salone tutto apparato di damasco cremisi, con 15 lumiere disposte con bell'ordine, fra grande e piccole, col *concerto di 60 stromenti de' migliori di questa città.* » Fra i moltissimi forestieri venuti in quella occasione a Bologna si notarono il principe e la principessa di Modena, pei quali « il marchese Frangiotto Tanara fece veglia con trattenimento di gioco col canto di *diverse virtuose* » e col concorso del Legato e del Vice-Legato. Or bene tutti questi illustri

(1) *Zibaldone* ossia *Giornale d'* ANTONIO BARILLI *Bolognese di quanto è seguito in Bologna*, ms. nella Bib. Univ. Bol. n. 225, Tom. I. c. 105 *verso*.

(2) *Op. e vol. cit.* c. 156 *recto*.

personaggi furono condotti al *Formagliari* dove si rappresentava *La fede ne' tradimenti.*

Da tutto ciò si comprende come la coltura e l' amore della musica fosse allora notevolissimo in Bologna, se vi si facevano opere e concerti sino con sessanta suonatori!

La Principessa di Toscana partì ai 26 di marzo e il Barilli ci racconta che « essendo nei giorni scorsi caduta molta neve, l' eccelso Senato mandò da 600 homini a farvi la rotta sino alli confini del Fiorentino. »

Del resto, il concorrere agli spettacoli bolognesi dagli Stati vicini era divenuto abituale, e infatti i principi di Modena solevano prendere due passeri ad una fava, appagando la curiosità mondana e gli scrupoli religiosi, visitando insomma teatri e santuari.

L' 11 novembre del 1720 arriva a casa Caprara il principe ereditario di Modena *incognito;* la sera si reca al *Formagliari* per vedere e udire il *Farasmane*, e la mattina seguente sale al monte della Guardia per venerare la Madonna di S. Luca (1), come pur fece l' anno seguente (2).

Nel giugno del 1722 il Duca di Modena conduce a Bologna *le tre principesse figlie* perchè assistano all' opera; lascia cinquanta luigi agl' impresari, ma

(1) *Diario di* D. GIACOMO MARIA BELLEI ms. nella Bib. Un. Bol. n. 3848, a c. 80 *recto*. Vedi anche il *Zibaldone* d' Ant. Barilli, vol. VI, c. 77 *recto*.

(2) *Op. cit.* c. 86 *recto*.

prima di partire le conduce a pregare davanti il corpo di S. Caterina (1).

Nell' ottobre del 1724 *la principessa Pamfili* volle assistere alla prova generale del *Marco Attilio Regolo* (2). L' opera andò in scena il giorno 14 dello stesso mese. Il giorno 21, di domenica, arrivò *il figlio del principe di Darmstat, governatore di Mantova,* per assistere ad essa (3); il 7 di novembre « arrivò pure qui da Massa di Carrara quel Duca con la Duchessa Vedova Grolla, quali presero l' alloggio in casa Isolani, standovi la sera per godere il divertimento di quest' opera in musica » e il giorno seguente « giunse pure anche da Ravenna il marchese Rasponi e da Modena il marchese Rangoni con un figlio ed una figlia, e questa loro venuta è stata per godere la predetta opera in musica (4) ». Oltracciò, il 17 novembre s' aspettavano il principe e la principessa di Modena (5).

Nel 1725 ai tre di gennaio « di ritorno da Roma li Serenisssimi Principi Bavari la sera si portarono al divertimento dell' opera in musica che si recita nel *Teatro Formagliari* serviti da buon numero di questa nobiltà. »

(1) *Op. cit.* c. 89 *recto.*

(2) *Zibaldone del* Barilli. Tom. III, c. 153 *r.*

(3) *Op. cit.* III, c. 154 *r.*

(4) *Op. cit.* III, 161 *r.*

(5) *Op. cit.* III, 163 *r.*

VI.

Giacomo Eduardo Stuart, detto *il cavaliere di S. Giorgio*, primogenito di Giacomo II d'Inghilterra e pretendente alla corona col nome di Giacomo III, passò quasi tutto il 1728 in Bologna.

Tre volte vicino a salire al trono paterno, tre volte respinto, egli aveva dovuto alla fine discendere esule in Italia, per rimanervi sino alla morte avvenuta in Roma nel secondo giorno del 1766.

Quando egli giunse a Bologna s'era da poco riconciliato con la moglie Maria Casimira Sobiescka, nipote del grande Sobiescki, dalla quale egli fu fatto padre di due figli. Il primo di questi, Carlo-Eduardo-Luigi-Filippo-Casimiro aveva, quando giunse a Bologna, circa otto anni. Il secondo era per nascere.

Il *cavalier di S. Giorgio* frequentò assai la nobiltà bolognese. Le sventure non avevano scemato il suo spirito e la sua energia. Egli cercava di confortare la noia dell'esilio frequentando teatri, feste di ballo, sale da giuoco, ed ogni altro ridotto dove si potesse passare qualche ora.

Lo si trova quindi impegnato ad insegnare alle dame bolognesi certi balli *all'inglese;* lo si trova presente ad animare il giuoco nei palazzi dei governatori, e ad offrire *generosi e abbondanti rinfreschi* a tutta la nobiltà, nei teatri, appena finito lo spettacolo.

Ora cavalca su per le colline circostanti alla città,

in compagnia d' altri gentiluomini; ora si reca nello *sterzo* a fare o a restituire visite al Legato o all' Arcivescovo o al Confaloniere.

La sua presenza era adunque preziosa: Egli aveva animata Bologna, perocchè tutti gareggiavano per farlo godere e per far godere il suo figliuoletto che già frequentava le sale e ballava il minuetto.

Maria Casimira Sobiescka invece, in tutto un anno, nè pure per un' ora, non ruppe i suoi atti di devozione, e, direi quasi, di bigottismo. Chiusa in una stanza in preghiera, ella ne usciva soltanto per visitare tutte le chiese di Bologna e dei sobborghi: per introdurre buon numero di donne alla visita dei conventi, nei quali spesso s' inginocchiava sulla nuda terra pregando intensamente e piangendo. Forse la riconciliazione col marito le era stata imposta. Ella desiderava di chiudere la sua vita in un monastero, quando il cardinale Alberoni ed il papa l' aveano ricondotta al marito.

Il quale, mentre la regina s' abbandonava alle pietose pratiche nella casa di Dio, a sua volta non cessava d' andare e di condurre il figliuolo *nella casa del diavolo.*

Al primo di novembre 1728 infatti, troviamo registrato dal Barilli che mentre « per precauzione di gravidanza fu fatta emissione di sangue alla regina d' Inghilterra, che la sera fu visitata dal Cardinal Legato, il Real Principe di Galles con sua Maestà si portarono ad ascoltare l' opera in musica al teatro,

nel tempo della quale, la Maestà sua e figlio cenarono in pubblico nel loro palchetto (1) ».

Il teatro era il *Formagliari*, l' opera il *Teodorico*, che era andata in scena, per la prima volta, poche sere prima col concorso dell' em. Lambertini e di mons. Casoni *oltre molta nobiltà*, ed era riuscita « alquanto piacevole essendovi una compagnia di bravissimi ballerini (2) ».

Giacomo e il figlio tornarono allo spettacolo la sera del 17 novembre, e vi si trovò col Legato e *con la nobiltà anche forestiera* (3).

Il dramma ebbe un eccellente successo e il general Valles giunto da Napoli, e disceso all' *Albergo di S. Marco*, dopo aver desinato nel palazzo Legatizio « si portò a sentire l' opera musicale accompagnato dal signor maresciallo Montecuccoli e marchese Davia (4) ».

VII.

Dimostrato dunque essere stato il *Formagliari* un teatro di certa importanza e nobiltà, torniamo al riassunto delle notizie che lo riguardano.

(1) *Op. cit.* IV. c. 326 *r.*
(2) *Op. cit.* IV. c. 324 *r.*
(3) *Op. cit.* IV. c. 330. *r.*
(4) *Op. cit.* IV, c. 333 *r.*

La sera del 4 febbraio 1685 mentre si recitava un' opera in musica (forse il *Traiano* di Matteo Noris) un tal Silvio Bandi fu urtato dal cavallerizzo del conte Ercole Pepoli. Il Bandi cominciò a protestare: l' altro si scusò, ma poichè le parole di quest' ultimo a nulla valsero, cominciò una lotta che mise il teatro in confusione. Intanto il cavallerizzo ruppe una lanterna sulla testa dell' avversario (1).

Il Ghiselli, cui si deve questa notizia, racconta anche al 28 di gennaio 1696: « Nel teatro Formagliari si pose in scena per la prima volta un' operetta rustica intitolata *Gli inganni amorosi scoperti in villa* che riuscì assai dilettevole e mentre era già radunato in detto teatro molto popolo per la terza recita, sopraggiunse un ordine prohibitivo del Padre inquisitore per l' equivoco nella pronuncia delle parole rustiche che havevano del lascivo, e si ritirarono tutte le stampe. Riuscì poi di guadagnare l'animo del Padre inquisitore, quale permise che la sera seguente si ripigliasse la recita, risecate alcune parole che avevano doppio senso. » (2)

Ma il Ghiselli segue a darci notizie assai notevoli intorno agli spettacoli del *Formagliari*. Nell' estate del 1698 si recitò la pastorale dal titolo *Apollo geloso, a spese del conte Giovanni Ratta et altri interessati dalli seguenti cantanti*

(1) GHISELLI *Op. cit.* XLVII, 60.
(2) *Op. cit.* LVIII, 60.

Madalena Manfredina Virtuosa di camera di Sua A. R. di Savoia.

Agata Vignali di S. A. E. di Brandeburgo.

Madalena Giustiniani di S. A. R. di Mantova.

Francesca Venini.

Madalena Bonavia. (1)

Stefano Grilli di Firenze.

« Le scene, apparenze, e teatro furcno inventione del famoso Francesco Bibiena, quale tra l'altre cose fece la reggia d'Apollo ch'aveva del divino.

» Le recite furono d'Agosto cioè: 16 : 17 : 19 : 23 : 24 : 25 : 27 : 28 : 30 : 31 — Settembre 2 : 3 : 6 : 7 : 8.

» Si pagò per l'ingresso due paoli, per la sedia uno, un altro per il libretto.

» Raffreddatasi la sudetta Francesca fu sostituito in suo luogo Tognino de' Grassi la sera delli 23.

» Doppo l'opera la sera di mercordì 27: si fece festa da ballo nel teatro, che durò sino alle sei hore di notte, e così pure si praticò doppo l'ultima recita la sera delli 8 settembre.

» Questi Em.mi Legato et arcivescovo furono a sentire la sudetta opera la sera delli 3 settembre. (2) »

(1) Questa Maria Maddalena Bonavia Orlandini morì il 23 settembre 1725 e fu sepolta nella chiesa di S. Caterina o del *Corpus Domini* di Bologna. Tolgo questa notizia dal *Diario* di Giov. Batt. Giraldi ms. nella Bib. Un. Bol. n. 3851 a c. 53. Forse sposando l'Orlandini aveva tralasciato di cantare se il Giraldi la chiama *già cantatrice*.

(2) *Op. cit.* LX, 459.

Fra le sere in cui si vide rappresentata l'opera è registrata quella del 30 agosto. E bene; in quella sera accadde una graziosa scenetta.

Volgeva l'opera al suo fine, quando una cantatrice *di Piemonte,* per alcune sue buone ragioni, tralasciò una canzonetta. Il pubblico bolognese non se ne preoccupò affatto, ma un tale, sconosciuto a tutti, cominciò a protestare e fece tale e tanto fracasso che si dovette abbassare il sipario e troncar l'opera!

È inutile descrivere l'irritazione popolare contro quell'individuo, il quale, quando uscì, fu seguito da tutta la folla che lo circondò tosto che si mise a discutere coi *cavalieri soprastanti al teatro* « ch'erano il marchese Paolo Magnani senatore, Prospero Malvezzi, marchese Francesco Monti et altri ».

Costoro gli dissero che nelle sere consecutive facesse il favore di starsene a casa. Alla quale ingiunzione *con somma arditezza* rispose che aveva bensì voglia di non venir più a teatro, ma che in seguito alle loro intimidazioni egli avrebbe fatto qualunque sacrificio per venirci. E protestando uscì seguito da una salva di fischi.

Il giorno seguente però, egli stesso cercò i cavalieri soprastanti al teatro e chiese loro scusa di tutto. A ciò l'aveva indotto il Vice-Legato suo amico.

Ma chi era costui?

Era « un monaco benedettino travestito con perucca, giustacore e spada! » (1)

(1) GHISELLI, LX, 528.

VIII.

Gli aneddoti, relativi al *Formagliari*, coi quali finisce il secolo XVII e s'inizia il secolo XVIII, sono più tosto dolorosi.

Il Tioli ci racconta che la mattina del 6 marzo 1700 fu tirata un'archibugiata ad uno sbirro, molto insolente e temerario, di nome Alessandro Mengoli, il quale morì due giorni dopo all'*Ospedale della Vita*. Così pagò caramente l'arbitrio che s'era preso d'arrestare il conte Francesco Ranuzzi quando usciva dal *Formagliari*, per una lite avuta *per l'opera* « E mentre, dice il cronista, il cameriere del medemo (conte), volse far resistenza, fu trattato malamente e condotto prigione (1) ».

Il Ranuzzi però doveva ben essere di sangue caldo se appena uscito di carcere, trovò ed uccise lo sbirro, procurandosi così un esilio di sei anni.

Nell'estate dello stesso anno venne un impresario da Genova, un tal Marco Marconi ottenendo il *Formagliari* per farvi rappresentare *Le due Auguste*. Forse era suo e fu da lui trasmesso a' *soprastanti* degli spettacoli il seguente elenco (che ha la data corrispondente e che si conserva fra i manoscritti della Biblioteca universitaria) (2) nel quale sono registrati i nomi delle

(1) *Cronica di* D. Giov. Tioli ms. nella Bib. Univ. di Bologna, n. 3847 a c. 56 *verso*.

(1) N. 3697.

più celebri cantanti, il luogo dove allora si trovavano e il prezzo onde offrivano l'opera propria e il loro valore artistico.

Cantatrici: ann. 1700

SS.re Checha Vanini a Livorno. Doble 100(1) *delle megliori.*
Marchesina a Firenze dob. 20 (2).
Serafina a Firenze dob. 80 delle megliori.
Battaglina a Venezia dob. 100 delle megliori.
Tognina a Venezia dob. 40.
Giovanna a Ferara / *Garoffalina a Ferara* — *poca paga ma perchè vano per causa delle riffe hano havutto per una doble 90.*
Vittoria Rizzi a Napoli dob. 200 delle meglio.
Christina di Mirasole a Genova dob. di Spagna 120.
Mignatti a Napoli doble di Spagna 500 megliore di tutte (3).

(1) La dobla (1700-1721) corrispondeva a lire ital. 21,41. Cfr. il *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete di* Angelo Martini (Torino, 1883) a pag. 615.

(2) Trovo nella cronaca citata del Tioli a c. 56 *recto*, dell'anno 1700 che « circa questi tempi il conte Nicolò Fava sposò la Margarita Marchesini cantatrice, per lo che dovette absentarsi, ma poi fu al servizio del Duca di Modena in qualche governo e fu cavallerizzo del Duca di Savoia, che poi ripatriò. »

(3) Più tardi la Mignatti sposò un tal Pietro degli Antonij e tenne a figurare da gentil donna. Perciò, avendo appreso che la signora Laura Castelbarchi, moglie del notaro Giuseppe Colli, aveva detto e ripetuto pubblicamente che lei *era un avanzo di scena*, incontrata il 24 marzo 1726 nella chiesa di S. Bartolomeo di Reno o *della Pioggia* in Bologna la coprì di contumelie e di percosse. V. il *Diario* del Giraldi, a c. 57 *verso*.

Diamantina Scarabelli a Torrino doble di Spagna 260, delle megliori.
Madalenina dob. di Spagna 100 delle meglio.
Pianori per Firenze Dob....
Bonelli per autunno scorso a Firenze doble....
Linarola all' Aquila (1)
Polacchine a Napoli.

Fra tutte queste *virtuose* furono chiamate a Bologna la Diamantina Scarabelli, la prima per valore dopo la Mignatti, e la Bonelli o Bonetti.

Dunque il 16 agosto di quell' anno, nel *Formagliari* l' impresario Marconi mise in scena *Le due Auguste.* Il Ghiselli dice che « li recitanti furono:

Angiola Gheringhi.
Diamante Scarabelli.
Christina Sabatini.
Francesca Venini: in suo luogo, perchè infirmatasi, la Bonetti.
Margherita Prosdocima.
Gioseppe Marsilij.
Nicola Grimaldi della Real Cappella di Napoli.
Teresa Bergonzoni.
E le recite furono 16 (2). »

(1) *Lenarola* era un sopranome. Si chiamava Angiola Cocchi. Il GIRALDI scrive che fu *famosa cantatrice,* che morì il 26 marzo 1703 e che fu sepolta in *S. Gervasio* di Bologna. V. a c 19 *recto.*

(2) *Op. cit.* LXII, p. 373.

Tanto la Cristina Sabatini che l'impresario Marconi erano a Bologna anche nel dicembre. Ma già, intanto che vi rimaneva quella cantatrice, il buon genovese innamorato perdutamente non se ne sarebbe potuto staccare. Il padre di lei, cui stava a cuore l'onore della figliuola, gl'ingiunse di non metter piede in casa sua.

Ma al mondo non s'è impresari per niente e la nuova impresa gli riuscì forse meglio di tante altre.

Egli rapì e condusse via Cristina! (1)

IX.

Non deve certo mancare di qualche importanza per chi si cura di questi studi, conoscere anche quale fosse il prezzo dei biglietti d'ingresso e aver notizia (come s'ebbe del prezzo di molte cantatrici) di certi notevoli incassi serali, talora ceduti a beneficio pubblico (1).

(1) Ghiselli, LXII, 617; *Diari legatizi*, VII, 357.

(2) In riguardo alle recite di beneficenza è notevolissima questa istanza, che si trova nell'Archivio di Stato:

» GIOSEFFE SCARPETTA
» STUDIO
....

« *Ill.mi Signori*

« Havendo il divot.^{mo} Ser.^{re} delle sig.^{rie} loro Iosepho Scarpeta già comico, il quale fu inventore di dare la elemosima a' lochi pii delli denari della Comedia soto il Governo della felice memoria dell' Ill.^{mo} et R.^{mo} sig. Cardinal Cesis; et S.^{r} Cardinal Paleoto Arcivescovo al' hora di questa Inclita Cità habitante

Nell' inverno del 1709, per l' opera l' *Enigma disciolto*, l' entrata costava quindici soldi e il libretto dieci (1).

Pel *Giustino* rappresentato nella primavera del 1711 si pagavano tre paoli all' ingresso, quindici soldi per lo scanno e quindici soldi pel libretto (2).

Sette anni dopo al *Lucio Papirio* si pagavano ugualmente tre paoli all' entrata e un mezzo paolo per la sedia (3).

da trentaquatro anni in qua in essa; ritrovato e portato un secreto d'un olio da lui chiamato il suo Balsamo, essendovi stato dato in Pariggi da un dotto, qual per dolori et doglie è di mirabile eccelenza, havendo quello dispensato a diversi, che col divino aiuto sono restati liberi, come per fede appresso di se ne constà. Però desidera dalle SS.[rie] VV. Ill.[me] ottenere gratia, come altre volte si sono compiaciuti far ad altri, che nissuno sotto qualsivoglia pretesto lo possi dispensare salvo esso o suoi herediti; et capo che fosse defraudato, sia chi si vogli, possa essere et iuridicamente impedito a venirne alla prova che del tutto gli ne resterà oblig.[mo] et pregherà nostro Sig[re] Dio li prosperi et feliciti. Quos Deus.

« 1613, 24. Maii Lectum in Senatu n. 31. Commesso a' signori Assonti dello studio che s' informino facendo chiamare li protomedici et refferisc.°

« Domanda privilegio part.[re] che nissun possa dispensare detto Balsamo, eccetto lui. »

« ibid. 13 Luglio, Letto in senatu in n.[ro] 26. »

(1) *Diario del* BELLEI c. 14 *v*.

(2) *Op. cit.* c. 19 *v*. Il *paolo* valeva nostri cent. 65. MARTINI *Op. cit.* 655.

(3) *Op. cit.* c. 66 *v*.

Circa questi anni, perchè procedesse la colossale impresa del portico che ricongiunge Bologna al santuario di S. Luca, spesso dell'ultima rappresentazione si delegò il ricavato per la costruzione d'alcuni archi.

Il Barilli all'otto settembre 1716 scrive « Fornì l'opera in musica intitolata l'*Armida abbandonata,* e l'ultima sera la recita fu fatta per li portici della B. V. di San Luca e fecero lire 250 (1) ».

Nel seguente anno si fecero lire 480 e « vi fu gran concorso di forestieri venuti da tutte le parti per li virtuosi cantanti siccome per le scene in musica (2) ».

E di queste recite si fece alcuna memoria nello stesso portico.

Sotto l'arco 307 leggevasi:

DALLA COMPAGNIA DEI COMICI DI VENEZIA DETTA DEL TEATRO.
A S. LUCA PER UNA RECITA FATTA NEL TEATRO FORMAGLIARI
NELLA SERA DELLI UNDICI GIUGNO
ANNO MDCCLV
ESSENDO IMPRESARII
SIG. FRANCESCO MASI E SIG. GIACOMO FRATI
SIG. SEBASTIANO GANDOLFI, SIG. BORTOLO CANASETI

Sotto l'arco 520 era scritto

RECITA NEL TEATRO FORMAGLIARI — 1711

(2) *Zibaldone.* Vol. I, c. 170 *recto.*
(3) *Op. cit.* II, c. 16 *recto.*

e sotto all' arco 627

ANTONIO SACCO
E COMPAGNI COMICI
CON LA RECITA FATTA
NEL TEATRO FORMALIARI
LI X LUGLIO MDCCLIX

e finalmente per l' arco 650 il catalogo della Fabbriceria del 1780 dice: « *Recita nel Teatro Formagliari 1740* »

Da tutto ciò ci sembra risultar chiaro che il *Formagliari* era un teatro assai frequentato e diremmo prediletto. Si vedrà come ne fiorisse in Bologna contemporaneamente uno più vasto ed aristocratico, ma non era sempre così affollato e non era, come il *Formagliari*, quasi ogni anno aperto con spettacoli musicali.

E dà, in certo modo, prova del profitto che cantanti ed impresari ne solevano trarre quello che fu trovato ad un custode. Il Barilli scrive al 5 febbraio 1721: « Dopo brevi giorni d' acuto male passò da questa a miglior vita il cognito Girolamo Bazzani che aveva la custodia del Teatro Formagliari, il quale contro l' aspettativa di ognuno gli trovarono in contanti lire 4000! » (1)

(1) *Zibaldone*, II c. 65 *v*.

X.

Proseguiamo nella raccolta degli aneddoti, collegandoli per quanto è possibile fra di loro, quantunque siamo certi che il lettore si renderà perfetta ragione del succedersi un po' saltuario e slegato della storia.

Il 1725 fu un anno cattivo pel *Formagliari*. Il primo febbraio *d' ordine dell' Eminentissimo Arcivescovo* fu proibito qualsiasi divertimento « nelli due giorni..... di giovedì, e cioè per la vigilia e festa della B. Vergine. » Gl' impresari del teatro chiesero licenza di continuare le rappresentazioni del dramma *La pace per amore*. L' arcivescovo dapprima si piegò, ma poi, tornato sopra questa disposizione e forse per le lamentanze degli altri conduttori di spettacoli, reclamò la restituzione della licenza (1).

Nel maggio fu poi messa in scena l' *Adelaide*, ma non piacque. La nobiltà *terriera e forestiera* in mancanza d' altro, frequentò un po' il *Formagliari*, ma poi l' opera finì fra la noia e la freddezza generale (2). Il Barilli scrive : « Proseguisce tuttavia la recita avvisata dell' opera in musica, ma con puoco buon successo, et è stata quasi sul punto di non più proseguire per qualche disgusto d' una delle cantanti che non voleva più cantare (3). »

(1) *Op. cit.* III. c. 181 *r.*
(2) *Op. cit.* III, c. 205 *r.* e 219 *r.*
(3) *Op. cit.* III, c. 207 *r.*

Nel dicembre si rappresentò una pastorale in musica dal titolo *Alcina maga* che non piacque (1). Il 1725 era assolutamente un anno di disdetta pel *Formagliari*, nè quindi la sua sorte si mutò se non col nascere del 1726 pel *Savio delirante* (2).

Ma forse la stella di quel teatro cominciava a declinare. C' era entrato il tarlo degli Accademici. Gl' *Inermi* vi recitavano già *opere in prosa e commedie all' improviso* (3) (1727), e poichè ve li troviamo ancora nel 1729, a riscuotere applausi rappresentando lo *Stilicone* (4), c' è ragione a pensare che vi avessero piantate le tende.

XI.

Ai primi di gennaio del 1738 giunse a Bologna Pietro Gandini. Questo comico veronese, che sosteneva per lo più le parti di Brighella, s' era fatto una fama straordinaria « inventando il modo di trasformarsi a vista degli spettatori in diversi curiosi personaggi, suonando istrumenti, cantando canzonette e facendo altri giuochi gustosi e degni d' ammirazione (5). »

(1) *Op. cit.* III, c. 262 *v.*

(2) *Op. cit.* IV, c. 3 *r.*

(3) *Op. cit.* IV, c. 210 *v.*

(4) *Op. cit.* V. c. 1 *verso*, 6 *v.* e 17 *v.*

(5) *Notizie istoriche de' comici italiani che fiorirono intorno all' anno MDL fino a' giorni presenti. Opera ricercata, raccolta ed estesa da* FRANCESCO BARTOLI (Padova, 1872) Vol. I, p. 251.

La sua vita, la sua varietà nel recitare, la ***novità dell'invenzione*** sorpresero il pubblico e gli stessi comici, « diversi dei quali l'hanno poi imitato, e proseguiscono tuttavia anch' oggi — così il Bartoli nel 1784 — ad imitarlo (1). » Il suo nome passò le Alpi, ond' egli fu invitato a Parigi dove, « conosciuto il suo merito », fece fortuna e terminò di vivere nel 1760.

Il Barilli in poche parole conferma il ritratto che il Bartoli fa di Pietro Gandini e racconta il successo che ottenne sulle scene del *Formagliari:* « Essendo giunto in questa città per passare a Venezia un famoso comico, detto Gandini, quale fa la figura di diversi personaggi con una prestezza e sveltezza non ordinaria, con mutare li linguaggi in tutte le forme, et in due che ha fatto prova del suo spirito nel *teatro Formagliari*: vi è stato un concorso così grande d' ogni genere di persone, che quel teatro non fu capace per tutti, e quegl' impresari hanno fatto grandi impegni e profferto una gran parte perchè resti per tutto il carnevale, ma si crede che non restarà per avere l' impegno con Venezia. » (2)

Questo concorso eccezionale di gente al *Formagliari* avea fatto deserte le sale degli altri teatri e massime del *Malvezzi*. Gl' impresari di questo si recarono allora a Venezia a cercar *due nuovi soggetti per vedere di attirare il concorso* (3). Non è noto quali fossero i

(1) *Op. cit. et loc. cit.*
(2) *Zibaldone*, VIII, 1 *v*.
(3) BARILLI, VIII, 3 *r*.

due nuovi soggetti, ma sembra in realtà che trovassero qualcosa di buono se, verso la fine dello stesso mese, le sorti del *Malvezzi* erano rialzate (5).

La famiglia ducale di Modena passò quel carnevale a Bologna, frequentando *li festini pubblici e privati* (6), e i due teatri, nei quali s' entrava *per la tenue spesa di quattro baiocchi.*

XII.

Per le rappresentazioni del *Baiazette* avvenute nel carnevale del 1741, nacque un litigio fra gl' impresari e il Confaloniere che valse a stabilire parecchi obblighi per parte dei primi e convertire una consuetudine in legge. Gli impresari erano soliti di *sottoporre in omaggio* il libretto dell' opera alle autorità. Lo mandarono infatti al Legato (ne aveva ben diritto !), lo mandarono al Vice-Legato, ma pensarono di risparmiare la copia che conveniva mandare al Confaloniere.

Non fu una dimenticanza, perchè, come il Confaloniere passò *doglianze* coi detti impresari, costoro risposero che nulla giustificava quell' uso e quel dono.

Il Confaloniere se n' ebbe a male, e, volendo cavarsi il gusto d' avere il libretto *gratis*, fece ricorso all' Assunteria di Magistrato « la quale avendo ben

(5) Barilli, VIII, 6 *r.*
(6) Barilli, VIII, 10 *v.*

ponderato le ragioni di detto Eccelso Signore, e, con matura riflessione, il suo carattere e dignità, fu decretato che per l' avvenire, facendosi opere in musica in qualunque teatro di questa città, non solo gli sia dato il libretto dell' opera, ma di più gli sia concesso un palco, ogni qualvolta volesse portarvisi o in pubblico o in privato colli suoi Signori Anziani, purchè detto Eccelso Signore avvisi il Deputato de' Teatri un giorno avanti, a ciò il palco sia libero alla di lui richiesta, e sia riconosciuto ancor lui come superiore. » (1)

XIII.

Nel febbraio del 1746 (2) « da mons. Viccario, fu fatta affiggere scomunica riservata al Papa, contro di uno che temerariamente nel teatro Formagliari, in palco ove si recitava la comedia, diede un ortone al religioso D. Paolo Aldrovandi, che lo fece cadere stramazzone al suolo, dandoli tempo al medemo sei giorni a comparire d' avanti al detto Prelato, a giustificarsi colle sue ragioni perchè abbia fatto un tale publico disprezzo al detto religioso, quale è stato sospeso dalla messa. »

Ma poco dopo all' urto del povero D. Paolo, s' avvertì un urto assai più grave: quello dello stesso teatro.

(1) BARILLI, IX, 2 *r*.

(2) *Op. cit.* XI, al 26 febbraio 1746.

« Si è saputo, dice il Barilli in data dell' 11 giugno, avanti si cominciasse l' opera in musica nel teatro Formagliari, essere il medemo molto pericoloso, con minacciare ruina et essere stato appuntalato (3). »

Il Legato allora, prima di concedere la licenza per gli spettacoli, volle che una commissione visitasse accuratamente tutto l' edificio e la commissione recò a sua Eminenza che non presentava ancora un pericolo assoluto. Nullameno egli pretese che fosse visitato ogni giorno di rappresentazione.

Bologna così minacciava di restare senza teatro. Il *Malvezzi* si era bruciato nel 1745, il *Formagliari* non garantiva più nemmeno la vita degli spettatori. Restavano il *Teatro pubblico*, il *Marsigli-Rossi* e altri di nessun conto o privati, ma il primo era così volgare che proprio nello stesso anno s' era dovuto chiudere per le sconcezze che vi si cantavano, e l' altro era oltremodo piccolo. I *primari cavalieri dilettanti di musica* insistevano presso il senator Malvezzi, perchè ricostruisse il suo. Ma questi rispose che non voleva più in casa sua *un tal disturbo* e un tale pericolo. Il cronista aggiunge: « Ora vanno cercando sito a proposito per fabricarne uno, ma si crede sarà dificile. »

Intanto i danni al *Formagliari* crescevano. Nel 1747 non reggeva più, di modo che i padroni, finite le commedie « vennero nella risoluzione di fabricarlo di nuovo et agrandirlo, di più che si potrà, acciò sia

(3) *Op. cit.* XI all' 11 giugno 1746.

più capace, sì nell' uditorio come nel scenario, già che non si è potuto ritrovar sito commodo per fabricarne uno nuovo dopo la disgrazia accaduta due anni al teatro Malvezzi » (1)

Non sappiamo se il Formagliari fosse ampliato e ristaurato allora. Certo lo fu nel 1776 da Francesco Tadolini « dipingendovi le scene Paolo Dardani, e Gaetano Alemani, e nel cielo della platea Antonio Bonetti. » (2) Il Barbieri scrive: « Nel mese di maggio furono fatti al di fuori in strada pubblica, tutti li muri di pietra nuova attorno il recinto del teatro già detto de' Formagliari, dalla croce de' Casali e in oggi vien detto de' Signori Zagnoni, da essi comprato, con tutti i fondi delle botteghe annesse, che sono sotto il portico, che fecero fare il sudetto recinto di fuori e di dentro tutto rinovato ed abbellito, con la nuova scala del medesimo che prima minacciava ruina grande. (3) »

Così quantunque il dubbio del cronista che non si trovasse posto per altro teatro, era dileguato, il *Formagliari*, si ristaurò ugualmente. Però la sua vita si fece povera e malaticcia come quella del teatro della Sala e solo prima che la superba sala del Bibiena s' aprisse al pubblico, il *Formagliari* sfavillò d' un ultima limpida luce.

(1) *Op. cit.* al 25 febbraio 1747.

(2) *Pitture, scolture ed architetture della città di Bologna.* Bologna 1782. a p. 259.

(3) *Raccolta di varie notizie attinenti alla Città di Bologna ms.* nella Biblioteca Gozzadini. T. II, p. 174.

XIV.

Per la prima volta del 1752 nel *Formagliari* si cominciarono a rappresentare le commedie di Carlo Goldoni.

Il Goldoni venne con la compagnia Medebach. Egli era già stato a Bologna alcuni anni prima e v' avea fatto quattrini lasciando che i Direttori degli spettacoli *facessero estrar copie di tre sue comedie.* (1) Non ci è noto se poi fossero rappresentate, ma s' anche lo furono, non lasciarono grande ricordo forse per l' esiguità del numero e fors' anco per l' esecuzione poco buona. Per tal modo quando la compagnia Medebach le rappresentò in grande numero ed eseguite perfettamente, parvero e anzi si può dire che furono cosa nuova. (2)

Così il Goldoni descrive il suo arrivo nella nostra città. « Andai a riunirmi con i Comici a Bologna. Arrivato in questa città, vado nel Caffè, posto in faccia alla chiesa di *S. Petronio;* entro a tutti ignoto, e dieci minuti dopo comparisce un signor, del paese,

(1) GOLDONI, *Memorie.* Firenze 1788. Cap. XLV. Volume VI, 67.

(2) GALEATI, *Diario cit.* « 9 aprile 1752, prima domenica dopo Pasqua, cominciarono le comedie di gran grido nel Teatro Formagliari e ne fecero 50, la maggior parte del Goldoni. Il Legato diede licenza al signor Matembach Capo dei Comici, perchè non si facessero fuochi artificiali nel Teatro. » Tom. VIII.

quale indirizzando il discorso a cinque o sei persone di sua conoscenza, che attorniavano un tavolino, dice loro in buon linguaggio bolognese: « Sapete, amici miei, cosa ci è di nuovo? » — « Cosa mai? » gli vien da tutti risposto, — « Abbiamo per novità, egli soggiunge, che or' ora è arrivato in Bologna il Goldoni. »

« Per me è l' istesso! » dice uno — « Cosa ciò importa a noi? » risponde l' altro. Il terzo però con maggior convenienza: « Se così è, riprende, lo vedrò con piacere. » — « Oh! oh! che bella cosa da vedersi! » replican tosto i primi due. — « Ah, perchè? Questi è pur l' autore di quelle belle comedie...... »

« Viene ad un tratto interotto un tal discorso da una persona che non aveva in quel mentre mai parlato e che grida ad alta voce: « Certo, certo; il Goldoni è un grande autore, un autore sublime, che ha soppresse le maschere e rovinato l'arte comica...» — In questo medesimo istante appunto giunge il dottor Fiume, e prorompe, venendo di lancio ad abbracciarmi: « Ben venuto, ben venuto il mio caro Goldoni! »

« A questo dire, la persona che aveva manifestata la voglia di conoscermi, mi s' accosta e gli altri sfilan via l' uno dietro l' altro senza proferir parola. »

« Questa scenetta mi divertì moltissimo. » (1)

Così conclude il Goldoni, che ci ha descritto un

(1) GOLDONI, *Memorie*, cap. LXVIII, vol. VI, 49.

aneddoto che par tolto ad una sua comedia. Però se nel caffè di fronte a S. Petronio i malevoli parvero più che i benevoli, in teatro, invece, questi superarono di gran lunga i primi, e Ubaldo Zanetti dice « che alle comedie dell' avvocato Goldoni rappresentate dalla compagnia di Medebach, come quelle che corregono li costumi moderni, *vi concorre molto popolo* e il biglietto si paga soldi otto e il sedere 4 baiocchi e *sono molto gradite* (1). »

XV.

Le notizie che seguono sono a dirittura meschine: un Arlecchino carcerato perchè parlava troppo licenziosamente (2); un lacchè del senatore Ulisse Gozzadini preso dagli sbirri, che gli gettano un pastrano sul capo, mentre assiste alla rappresentazione dell' *Adriano in Siria* (3); un dono ai comici d'*ogni sorta di animali cotti, disposti con bellissimo ordine, attorniati da diverse galanterie* (4).

(1) *Diario* ms. nella Bib. Univ. Bol. n. 3822; al 14 aprile 1752. — Di Girolamo Medebach, che prese moglie in Bologna, nella stessa biblioteca si conserva un manipolo di lettere dirette al Zanetti.

(2) ZANETTI, *Diario cit.*, c. 45 A.

(3) *Op. cit.* c. 84 *a*.

(4) BARILLI, XI. A questo tempo (primavera 1789) la *Gazzetta di Bologna* (n. 22, pag. 169) registra il fatto seguente: « Da pochi giorni trovasi qui una giovane Ballerina forestiera,

Il suo nome quindi decade appena il *Comunale* è inaugurato. Convien però dire che i Zagnoni, venuti in proprietà del teatro, cercarono tosto di rialzarne le sorti, ma fu uno sforzo che per ben pochi anni ebbe buon risultato.

Nel carnevale del 1790 si rappresentarono l'*Olimpiade* del Metastasio musicata dal Cimarosa, con artisti allora assai noti, l'*Italide* e il ballo *Giasone e Medea* del Banti; (1) nella primavera dello stesso anno vi diede due esperimenti il celebre violinista Ferdinando Fraenzl; nell' autunno, sempre del 1790, vi si eseguì il *Pirro* musicato da Pasiello, che ebbe molto

in compagnia del marito, che esercita la stessa professione, alloggiati ambedue in una di queste nostre Locande. Sopraggiunto però nella stessa mattina di ieri, altro forastiero col Procaccio di Firenze, questi appena smontato all' Albergo, portossi alla sopra detta Locanda, a trovare l' indicata donna, e dopo breve trattenimento di parole avuto seco lei, questo disperato immerse uno stile nel seno dell' infelice giovane la quale pochi minuti dopo cessò di vivere. Dopo un così iniquo attentato, volle quest' uomo furente compiere la funesta tragedia sopra di sè medesimo, col tirarsi un colpo di pistola alla testa, spinto a ciò da detestabile frenesia, o dal timore di cadere nelle mani della giustizia, giacchè si vide nel momento circondato da varie persone. Dopo il colpo, che non gli riuscì efficace e decisivo, egli sopravvisse ancora, fino alle ore 17 e tre quarti di questo istesso giorno, nel qual tempo nulla avendo giovato la cura, ch' erasi usata per salvarlo, ha dovuto soccombere all' effetto del suo furore. »

(1) Vedi le notizie di questo spettacolo e dei seguenti nell' appendice I agli anni rispettivi.

successo, anche per la buona esecuzione e per la ricca *messa in scena;* nell' ottobre dell' anno seguente ebbe del pari esito felice *La morte di Semiramide*, del maestro Gian Battista Borghi, come nel gennaio del 1792 l' opera buffa *Le vicende amorose* del maestro Giacomo Tritta. L' ultimo ricordo che abbiamo trovato d' esecuzioni fatte al Zagnoni è d' un concerto d' oboe dato dal parmense Ferdinando Fortunati il 2 ottobre 1795.

A questo punto la vita del teatro Formagliari langue a dirittura, e a stento si produce sino allo spuntare del nostro secolo, nel secondo anno del quale è rapidamente divorato da un incendio. (1). Si cercò un anno dopo con un *Progetto* del 6 aprile firmato Pellegrino Torri « di restituire con lusso maggiore l' incendiato Teatro già Zagnoni » (2) Il Giordani aggiunge che « a rifare il teatro presentavasi un' idea architettonica dal prospettivista Mauro Berti, ed un disegno veramente meritevole di considerazione dell' architetto Angelo Venturoli » (3). Inoltre, sopra un' esemplare del Progetto citato, che si trova nella biblioteca Gozzadini, è indicato un terzo disegno di Ercole Gasparini. Ma infine vinse il progetto Bandini e fu eretto il teatro del *Corso*.

(1) GIORDANI, 67.

(2) I. *Circolare;* II. Lettera di Pellegrino Rossi *alli cittadini del dipartimento del Reno.* III. *Progetto.*

(3) *Op. cit.*, 68.

XVI.

Prima di chiudere questo capitolo sul Formagliari giova stabilire il vario succedersi de' suoi nomi, perchè ricorrendo tutti nelle cronache manoscritte e nei libretti a stampa, il lettore potrebbe credere all'esistenza di diversi teatri, come infatti è accaduto ai continuatori dell'Allacci che, citando l'*Erismena* dell'Aureli hanno scritto: « Replicata l'anno 1661 nel Teatro Guastavillani di Bologna; ed ivi nel Teatro Formagliari l'anno 1668 (1) »

Dapprima fu detto *Guastavillani*, sino al 1660 circa. Dopo d'allora comincia la denominazione di *Formagliari* che dura nullostante i tentativi seguenti di mutargli nome. Nel 1662 nelle *Memorie degli Accademici Gelati* si ricorda in tal modo: « *Il teatro Guastavillani ora Formagliari* (2). » E nel 1660 infatti sembra che il teatro passasse o tornasse ai Formagliari, ma s'ignora il come e la data precisa (3). Quando poi nella seconda metà del secolo scorso, passò per acquisto alla famiglia Zagnoni fu qualche volta chiamato *Zagnoni*. Fu anche, ma raramente, detto *dei Casali*, per la vicinanza del palazzo Casali che sorgeva in *via Farini*, circa dove oggi si trovano i palazzi Frati

(1) *Drammaturgia*. 299.

(2) Pag. 349.

(3) GAETANO GIORDANI, *op. cit.* 14.

e Ghillini. In fine, una *Guida di Bologna* del 1782 lo registra sotto il titolo di *Teatro già Barbieri* (?) poi *Formagliari*, oggi *Zagnoni* (1).

E a stabilire con la più assoluta certezza l'identità di questi nomi, bastano il passo del Barbieri, già citato, ove nomina « il teatro già detto *Formagliari*, dalla Croce dei *Casali*, oggi detto de' signori *Zagnoni* »: un passo del *Diario d' Ubaldo Zanetti*, ove si ricorda il *teatro Casali* o *sia Formagliari* ed una Guida del 1776 che all' indice registra il *teatro Formagliari*, *oggi Zagnoni*, detto *da' Casali* (2).

Però a tutti questi cambiamenti di nome sopravisse o si preferì quasi sempre quello di *Formagliari*.

(1) *Pitture già cit.* p. 259.

(2) *Pitture, scolture ed architetture di Bologna* (Bologna 1776).

CAPITOLO III.

TEATRO MALVEZZI

(1651 - 1745)

IL TEATRO MALVEZZI

(1651 - 1745)

I.

ROVIAMO che nel settembre del 1651 il marchese Francesco Pirro Malvezzi firmò la *locazione al senatore Cornelio d'Ercole Malvasia* di un salone per « maneggio equestre,» del « giuoco di pallacorda » e di un quartiere attiguo, posto sotto *S. Sigismondo*, chiesa tuttora esistente presso l'Università, nelle case che erano state dei Sabattini. Il senatore Malvasia avea contratta l'affittanza per un lustro, pagando 450 lire annue. (1)

Il teatro Malvezzi s'inaugurò il 27 marzo 1653. Aveva l'impresa un mercante di seta, di nome Paolo Moscardini, il quale a tempo perduto era anche poeta drammatico, e che finì per perdervi qualche migliaio di lire. I creditori allora gli furono addosso con preghiere e con minaccie. Egli ricorse al legato Lomel-

(1) GUIDICINI, *Cose notabili ecc.* I, 132.

lini che, secondo si dice, rispose col proverbio: « Ballo, suoni e canti, non fanno pei mercanti! » (1)

Ma la fortuna di quel teatro provvisorio dovette certo mutare man mano, se il marchese Gaspare di Sigismondo Malvezzi decise di riedificarlo stabilmente nel 1680. A quest' uopo pubblicò un' offerta di vendita dei sessantaquattro palchi che dovevano formare i quattro ordini. I palchi del primo e del secondo ordine furono ceduti per cinque anni dietro lo sborso immediato di cinquanta scudi e l' affitto annuo di quaranta lire; quelli del terz' ordine per 135 lire e 27 di affitto; finalmente i palchi del quart' ordine per lire 90 e 18 annue. (2)

I nomi dei primi sedici che aveano presentata richiesta a ciascun ordine, furono cavati a sorte per evitare ogni discussione nella distribuzione dei palchi.

II.

Il Guidicini, seguendo forse la *Serie cronologica dei Drammi* compilata dal Machiavelli, dopo aver detto che il teatro *stabile* s' aprì soltanto nel carnevale del 1686 scrive che « vi si rappresentarono le opere in musica intitolate *La coronazione di Dario* e la *Flavia*, la prima, poesia di Adriano Mortelli veneto; la se-

(1) *Op. et loc. cit.*

(2) Il Ghiselli nel vol. XL delle sue *Memorie di Bologna* mss. reca una copia della *Notificazione.*

conda, di Giorgio Maria Rappavini, e la musica di ambedue di Giacomo Antonio Perti. »

In un opuscolo del 1763 si presume invece come rappresentato al *Malvezzi* per prim'opera il *Giustino*. (1) L'anonimo autore non può certo pensare che il *Giustino* vi fosse rappresentato prima del 1686, ossia quando non esisteva che il teatro provvisorio, perchè quel dramma fu scritto soltanto nel 1683, ossia trent'anni dopo l'inaugurazione per la quale teneva l'impresa il Moscardini.

Potrebbesi quindi credere che il teatro Malvezzi avesse una terza inaugurazione, dopo che nel 1697 fu ampliato, ristaurato, pulito e dipinto dai fratelli Galli Bibiena; ma l'opera che allora si rappresentò fu il *Perseo* di Pier Iacopo Martelli, musicato da diversi maestri. (2)

Effettivamente il *Giustino* fu eseguito al Malvezzi nel carnevale del 1691. Anzi essendo, per caso, sul principio delle rappresentazioni, caduta la *sede vacante* il Legato che dovea proibire l'opera « vedendo che era incamminata l'opera e già fatta tutta la spesa, compatì e concesse licenza che si recitasse detta opera per tre sere, che seguirono il sabato 3, domenica 4

(1) *Pianta e spaccato del nuovo teatro di Bologna fatta in occasione dell'apertura di esso li 14 maggio 1763* (Bologna, 1763) pag. 3.

(2) GHISELLI, *Memorie* mss. LIX, 500 — GIRALDI, *Diario*, c. 12 *r.* — MACHIAVELLI, 61 ecc.

e lunedì 5..... opera bellissima concorrendovi tanta moltitudine che poco vi fu di perdita, anzi si disse che vi fosse del guadagno. » (1)

Generalmente, il *Malvezzi* è considerato dai cronisti, come il più nobile teatro di Bologna. (2) Giudicando infatti dagli spettacoli e dal concorso è da ritenere che tenesse anticamente fra gli altri il posto che oggi tiene il *Comunale*, come il *Brunetti* tiene il posto del *Formagliari*, il *Corso* quello del *Marsigli-Rossi* e l'*arena del Sole* quello del *teatro della Sala.*

III.

De' singoli spettacoli si parla altrove. Qui però è da notare come nel 1694 vi cantasse la Mignatta e s'è già visto che la Mignatta era la *prima donna* più celebre di que' tempi e che la sua scrittura si valutava nell'anno 1700 a cinquecento doble ossia a più di diecimila lire!

(1) TIOLI, *Cronaca*, al 6 febbraio 1691.

(2) ERNESTO MASI a pag. 119 dell'op.cit. *La vita, i tempi, gli amici di Francesco Albergati* scrive che il teatro principale di Bologna era il *Formagliari*. Se si tien conto dell'abbondanza degli spettacoli, la notizia è esatta, ma se invece si tien conto, come crediamo che si debba, della bellezza del teatro e della celebrità e ricchezza degli spettacoli, allora il *Formagliari* scade assai di fronte al *Malvezzi*. Fu infatti in seguito all'incendio di questo, che la nobiltà volle farsi un altro teatro. Anche al *Brunetti* si danno più spettacoli che al *Comunale*, ma non per questo si può chiamar *principale* il *Brunetti*.

Dell'importanza della *Forza della virtù*, che allora si rappresentava, o meglio dell'impegno che si mise nell'esecuzione, è prova il magnifico libretto, adorno di dodici incisioni in rame rappresentanti le scene di Marc' Antonio Chiarini.

Fra gli artisti primeggiavano Domenico Cecchi, Nicolò Paris, Barbara Riccioni e finalmente Maria Maddalena Musi *alias* Mignatta, cui si fecero molte feste e molti doni. Il Ghiselli registra che « due cavalieri fiorentini con Checchino de' Massimi, venuti all'opera, in nome del Gran Principe di Toscana, regalarono la Mignatta sul Teatro, d' un gran bacile di argento con sonetti tutti marlettati di Pizzi e Frangia d' oro in quantità proporzionata da guarnire una veste. » (1)

Nei *Diari legatizi* (2) s' hanno parecchi altri particolari, tratti forse dal Ghiselli, (3) su questo spettacolo. Le recite furono quattordici, fatte nelle sere dei 25, 26 e 31 maggio e 2, 5, 6, 8, 11, 13, 15, 16, 20, 23 e 26 giugno. Le ultime due erano *fuori del preventivo* e furono date solo « per soddisfare il grande concorso dei forestieri. »

Continuiamo a raccogliere dai *Diari* che « si pagò un testone per l' ingresso, 15 baiocchi per il

(4) *Memorie* mss. LVI, 367.

(2) Vol. V, 88-92.

(3) *Memorie* mss. LVI, 364 e seg. — È incerto se sia prima il Ghiselli o l' autore de' *Diari*. Certo è che le notizie e spesso le parole sono identiche.

sedere, 15 il libretto d'opera senza rami e 20 con li rami e furono affittati per tutte le 12 recite li due ordini de' ponti 6 doble per ciascheduno e si andò con gran rigore. »

Alla sesta recita avvenne *un caso di scandalo* che in quei tempi pettegoli assunse l'importanza di un affare di stato.

La Mignatta entrava in teatro per cantare, da una *porticella segreta*, a braccio del suo protettore dottor Mattugliani. Un servitore dell'Albergati, messo a far la guardia a quella porta, gli chiese se aveva il bollettino d'ingresso al palcoscenico. Il Mattugliani rispose che il biglietto per lui era solito prenderlo il conte Calderini *interessato* allo spettacolo come l'Albergati. Il servitore disse di non credere a ciò e lo respinse dicendo in cattiva maniera che non lo farebbe entrare per nessun modo.

Per questo, scrisse il cronista, « piccatosi il Muttigliani dell'affronto condusse via la Mignatta sua favorita. Immediatamente fu mandata a pigliare la Polacchina, la quale havea imparata la parte, per farla cantare in luogo della Mignatta, *segno evidente che si era premeditato di fare tale affronto.* »

Tosto che il Calderini seppe dell'offesa fatta al suo amico Mattugliani, e alla divina Mignatta « si alterò e risentitosi acremente dichiarò fatta a lui l'offesa e volerne soddisfattione, mentre li compagni sapevano benissimo che ogni sera di propria borsa pagava il bollettino per il Mattugliani, et andato a

pigliar la Mignatta la fece ritornare in teatro e volle che recitasse, sopra che nacquero parole piccanti non solo tra cavalieri, ma anche tra la contessa Eleonora Zambeccari moglie del conte Calderini et altre dame. Giunta a Palazzo la notizia di queste amarezze fu spedita colà tutta la sbirreria con un notaro a precettar li cavalieri; ma havendo il signor Marescial Conte Enea Caprara, che era andato a sentir l'opera, preso in petto ogni cosa, restò sopita questa differenza. »

Nullameno pel teatro, tutta la sera, e per città alcuni giorni di seguito non si parlò d' altro.

IV.

Nell' anno seguente (1695) fu posta ugual cura per la messa in scena del *Nerone*. « Stabilitosi dalli signori Conti Antonio Giuseppe Zambeccari, marchese Achille Maria Grassi, marchese Filippo Maria Bentivoglio e conte Francesco Maria Albergati di far recitare nel teatro de' Malvezzi l' opera intitolata *Nerone fatto Cesare*, condussero sotto buona ricognizione alcuni famosi musici che furono Pistocchino, Ferrini, Valentino, Franceschini, Moggi, la Mignatti, la Vittoria, Pietro Antonio Fontana, e si principiarono e proseguirono le recite le sere delli 15, 18, 23, 25, 29, 31 maggio; 4, 5, 7, 8 di giugno. Nè si proseguì più avanti a cagione della morte della marchesa Grassi. Fra la molta foresteria che vi concorse ci fu Don Tadeo

Barberini e Don Carlo con Don Marco Antonio Colonna, i primi allogiati in casa del senator Fibbia e gli altri in S. Domenico, visitati da Sua Em. e vi si trattennero molti giorni. Nel resto circa il pagamento furono servate le regole dell' anno passato, cioè un testone per l' ingresso, 15 baiocchi per il sedere, 15 pel libretto dell' opera senza i rami e venti con li rami, e furono affittati per tutte le recite li due ordini de' ponti sei doppie per ciascheduno. La prima sera ci fu il Legato, monsignor Vice-legato et il Gonfaloniere. » (1)

V.

Tanto per la *Forza della virtù*, come pel *Nerone fatto Cesare* il concorso dei forestieri fu straordinario. La facilitazione dei mezzi ferroviari non dà oggi pel teatro nulla di più che in quegli anni. Anzi allora per la *stagione* del *Malvezzi* venivan persone da tutta Italia, mentre oggi crediamo non ne vengano che dalle città emiliane, e di lontano ben poche e ben di rado.

Come abbiam visto, per la *Forza della virtù* si recarono a Bologna « fra gli altri nobili forestieri di Roma, gli Ecc. Sigg. D. Carlo e D. Marc' Antonio Colonna, il primo dei quali maggiordomo d' Innocenzo XII, ambidue fratelli del Contestabile Colonna, con li quali pure era D. Antonio bastardo della medesima famiglia

(1) GHISELLI, LVII, 225 — Cfr. anche il TIOLI, c. 49 r.

et il sig. Gio. Cenci gentiluomo romano amicissimo dei medesimi (1). »

Marc' Antonio Colonna, nelle sere che il teatro rimaneva chiuso, frequentava la conversazione di Cristina Paleotti, un' inglese di sangue reale, originalissima, piena di spirito, intraprendente, audace, intorno alla quale si svolgono mille avvenimenti comici e drammatici. Questa relazione il Colonna l' avea fatta al *Malvezzi* e mentre sul palco scenico la prima donna cantava sciogliendosi i capelli

> Con queste fila d'oro
> ti voglio incatenar,
> chè non è dura sorte
> tra lacci e tra ritorte
> di così bel tesoro
> lasciarsi imprigionar;

Diana, figliuola di Cristina, *con le fila d' oro* e gli occhi neri incatenava Marco Antonio.

Di quest' amore restano molte memorie indiscrete fra i manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna, memorie che non è questo il luogo di riassumere.

Però, tagliando corto, diremo che l' amore di quel povero Marco Antonio divampò, mentre il *freddo calcolo* non venne mai meno nelle manifestazioni di

(1) *Sponsali improvisi fra il principe D. Marc' Antonio Colonna e Diana Paleotti.* Narrazione ms. nella Bib. Univ. Bol. n. CCXXXV, 1.

Diana, quantunque con l'alito soave accarezzasse i capelli del giovane principe romano, cantando e abbassandosi su lui che l'accompagnava al cembalo.

Ma le rappresentazioni della *Forza della virtù* finirono, e Marco Antonio vinta un po' la sua passione, si fece forza e se ne tornò a Roma .... *ma il suo cuore era proprio rimasto a Diana,* cosicchè quando apprese della nuova opera che si rappresentava al *Malvezzi* ossia il *Nerone fatto Cesare,* il nostro Marco Antonio ricomparve a Bologna e cominciò la corte a Diana più assiduamente, più .... ferocemente. Con lei alla comedia; con lei al *Malvezzi*; con lei al passeggio, alle feste, in casa, in ogni luogo.

Brevemente, Diana, instruita dalla madre sagace, seppe compromettere Marc' Antonio e il matrimonio avvenne, ma dopo mille peripezie e nel più strano dei modi. Ma di tutto questo scriveremo diffusamente « se forza e vita ci saran concesse ».

VI.

Non meno famosa delle *stagioni* in cui s' erano rappresentati i drammi la *Forza della virtù* e il *Nerone,* riuscì quella del 1697 col *Perseo,* messo in scena « a spese del Marchese Francesco Monti ed altri interessati, che condussero sotto buone ricognizioni gl' infrascritti musici cioè :

Maria Madalena Musi detta la Mignata del serenissimo di Mantova;

Maria Domenica Pini detta la Tilla del serenissimo Gran Principe di Toscana;

Diamante Scarabelli del serenissimo di Mantova;

Matteo Sassoni di Napoli;

Antonio Romolo Ferrini del serenissimo Gran Principe di Toscana;

Rainiero Borrini di Sua Maestà Cesarea;

Gio. Battista Roberti del serenissimo di Modana;

Lucia Nannini del serenissimo di Mantova.

« Le scene, apparenze e teatro furono inventione di Ferdinando e Francesco fratelli Galli Bibiena del Ser. di Parma. Le recite furo di giugno cioè 4: 8: 9: 10: 12: 15: 16: 18: 23: 26: 29: 30. »

« Era stato accordato Gio. Francesco Grossi detto Siface famoso musico del Duca di Modana, ma perchè questo fu ammazzato ... fu surrogato in suo luogo il sudetto Ferrini » (1).

Questa notizia dell' uccisione di Siface si trova anche nel *Diario* del Giraldi: « 27 maggio: ne' boschi di Ferrara fu ucciso con tre archibugiate il musico famoso ..... che veniva da Ferrara per recitare nell' opera del *Perseo* nel teatro Malvezzi in lunedì, a ore 10 (2) ».

Le feste fatte alla Scarabelli furono straordinarie, quali si convenivano a una concittadina divenuta già famosa in tutta Europa. Le furono fatti regali e

(1) GHISELLI, LIX, 500.

(2) Cart. 12 *r*. Si veggano altre notizie di questo celebre artista, nell'appendice I, al 1697.

fu anche stampato un volumetto di poesie, il cui titolo giuoca sul nome di lei: *La Miniera del « Diamante »; voci festive di Pindo offerte al merito della Signora Diamante Scarabelli* (1). In questi versi si lodano tutte le bellezze e tutte le virtù della Diamantina.

Il *Non-Poeta* esclama:

Genii, vi scuso se al mirar restate
Di voce e gesto a tante gare intenti!

Il signor Giovanni Boschi da Novellara si commove nel vederla vestita da uomo, forse perchè doveva far buona mostra d'opulenti curve, ma poi si ritrae dal cammino della perdizione e dice:

Snoda la lingua e così il senso cede
Che si perde in idee di Paradiso.

Gian Battista Landini a sua volta scrive:

La tua voce dell'alme è un dolce incanto,
Esca il vago tuo vezzo è degli amori.

Ma per non seguire ne' sdilinquimenti tutti gli altri poeti, finirò con una buona spacconata secentista del tenente Giuseppe Ragazzoni veneziano:

Onde a ragion d'ogni mortale a scherno
Se bea co' lumi e con la voce impiaga
Dirò ch' entro del Ciel stassi l'Inferno!

(1) In Modena, 1697 - in 12°.

Il Ghiselli ci dà altri particolari nelle rappresentazioni del *Perseo:* « L' Em. Legato ci fu la sera delli 10 e condusse seco l' Em. Arcivescovo. Li ritornorono di nuovo la sera delli 30 col Vicelegato. Gonfaloniere et Antianità a sentire l'ultima recita e l'Em. Legato fece dare copioso rinfresco d' acque gelate alle dame. Si pagò un testone l' ingresso; 15 baiocchi il libretto: 15 per il sedere e in tutto questo tempo ci fu un gran concorso di foresteria ».

Al *Malvezzi* fu in questo tempo rappresentata anche « una operetta pastorale intitolata la *Tisbe* ». Il Machiavelli non la registra e i continuatori dell'Allacci quantunque la dicano eseguita nel teatro *Malvezzi*, errano ponendo questo teatro a Ferrara (1). Il Ghiselli dice che eseguirono questa operetta *quattro cantatrici* « che furono Vittoria Ricci, Lucia Nannini, Lucia Nannini (sic), e Francesca Zani virtuose del Ser. di Mantova », lasciandone così una e per isbaglio ripetendo il nome della Nannini.

Le recite si fecero tutte nel mese di giugno, cioè le sere dei giorni 11, 13, 17, 20, 24 e 27. « La prima sera doppo la recita che durava più di due hore, si fece una festa da ballo per divertimento delle dame et in ispecie della signora Procuratessa Mozzenigo di Venezia, la quale col marito immediatamente terminata la festa si pose in viaggio verso Padova per esservi il giorno del Santo. Anche dopo la recita delli

(1) *Drammaturgia,* 768.

24 s' introdusse una nobil festa da ballo che durò sino alle sei hore. Tutti li palchetti erano apparati con tapeti di damasco, di velluti e di broccati di vari colori e si consumò gran copia di cera nelli ben disposti candelieri d'argento e nella gran lumiera, che abbracciava tutto il teatro. Principiato il ballo s'alzò il telone e comparve nella sala, che formavano le scene, adornata con vasi e torcieri d' argento, una sontuosa credenza, ove era preparato il copioso rinfresco d' acque gelate che fu distribuito alle dame. Per questa seconda opera si pagò due paoli per l' ingresso, dieci baiocchi per sedere, e dieci per il libretto (1) ».

Un' altra pastorale dal titolo *Gli Amici* fu rappresentata nell'estate del 1699. Fu diretta dal conte Pirro Albergati e la cantarono Nicola Grimaldi della R. Cappella di Napoli, Diamante Scarabelli, Anna Maria Cortellini virtuosa del Principe di Toscana, e Madalena Bonavia.

Le scene furono dipinte dai Bibiena.

Risulta che la pastorale fu ripetuta sedici volte fra l'agosto e il settembre (2).

La sera del 22 agosto « si fece un gran sollievo nel teatro, dalli sbirri per carcerare il conte Francesco Ranuzzi d' ordine di Roma, ma esso difeso da cavaliere fu posto in chiesa (3). La penultima sera dello stesso mese intervenne allo spettacolo anche il Legato il quale *diede rinfresco alle dame*.

(1) Ghiselli, *op. et loc. cit.*

(2) Ghiselli, LXI, 508.

(3) Giraldi, c. 14 *r*.

VII.

Il Ghiselli al 6 maggio 1708 riproduce *l' affisso* per gli spettacoli estivi del Malvezzi, che qui trascriviamo nella sua integrità: (1)

1708
IN BOLOGNA
NEL TEATRO MALVEZZI
SI RECITERANNO

IL FRATRICIDA INNOCENTE

Dramma eroico per musica

DA SOTTO NOMINATI VIRTUOSI

Sig.ª MARIA DOMENICA PINI detta la Tilla, virtuosa del serenissimo Gran Principe di Toscana.
Sig.ª DIAMANTE SCARABELLI virtuosa del serenissimo di Mantova;
Sig.ª GIOVANNA ALBERTINI detta la Reggiana.
Sig. MATTEO SASSANI;
Sig. ANTONIO FRANCESCO CARLI virtuoso del serenissimo Gran Principe di Toscana.
Sig. FRANCESCO VITALI.
Sig. GIOSEFFO MARSILII;

LO SCHERNO DEGLI DEI

Pastorale per musica da recitarsi

DA SOTTO NOTATI VIRTUOSI:

Sig.ª TERESA MUZZI;
Sig.ª SANTA CAVALLI;

(1) *Memorie* mss. LXXI, p. I, a pag. 596-60.

Sig.[a] SANTA MARCHESINI;
Sig. GIO. ANTONIO ARCHI detto Cortoncino;
Sig. FRANCESCO VITALI;
Sig. GIO. BATTISTA CAVANA.

NELLI BALLI:

Madamoselle COURCEL
» QUERILIS;
» LA SAVEUR;
Monsieur FILEBOIS;
» LA MANYE;
» OLANIER;

Le scene et apparenze sono inventione e pittura del Signor Ferdinando Galli Bibiena Ingegnere e architetto del serenissimo signor Duca di Parma.

Si comincieranno le recite il dì 19 maggio continuando per tutto il mese di giugno alternativamente ogni sera.

AVVISO

Si fa noto a chiunque desidera Ponti nel Teatro Malvezzi per tutte le recite da farsi dell' opera intitolata IL FRATRICIDA INNOCENTE e della pastorale intitolata LO SCHERNO DEGLI DEI, che dovrà havere attualmente pagato in mano del signor marchese Paolo Magnani la somma stabilita per tutto il giorno 12 del corrente mese di maggio, spirato il quale si sarà fuori d' ogni impegno.

Il prezzo de li ponti è l' infrascritto.

Nel piano primo e nelli due ordini nobili doppie dodici l' uno o siano di Bologna . . . . L. 180
Nel terzo ordine doppie otto l' uno o siano . . . . » 120

Il bigiietto per entrare alla porta, nella recita dell' opera suddetta si pagherà paoli tre e mezzo l'uno o siano baiocchi 35
Le sedie per una recita . . . . » 15
Il libretto dell' opera lo stesso prezzo . . . . . » 15

Il biglietto della pastorale sudetta paoli due e mezzo o siano. . . . . baiocchi 25
Sedia per una recita . . . . « 12
Libretto della pastorale . . . . » 12
avverertendo ch' alla Porta non si lascierà passare alcuno senza biglietto ».

Nel manifesto non si nomina, degli *assistenti* allo spettacolo, se non il marchese Paolo Magnani. È noto però che oltre al Magnani v' erano il marchese Paris Grassi e il marchese Francesco Monti Bendini, i quali procurarono che l' opera fosse messa in iscena sontuosissimamente « con tutta quella magnificenza di scene, d' habiti e di musici che poteva desiderarsi maggiore (1) ».

Fra gli spettatori venuti di fuori, i più illustri furono il cardinal Grimaldi e Gastone de' Medici che alloggiò in casa del senatore Ranuzzi (2)

VIII.

A questo anno 1708 le cronache di Bologna sono piene d' una lite che avvenne la sera del 16 giugno

(1) Ghiselli, LXXI, p. I, pag. 807.
(2) Barilli, *Zibaldone*, I, c. 9 *r*.

al teatro Malvezzi, mentre appunto si eseguiva il *Fratricida innocente.* (3)

La lite fu tra il conte e senatore Paolo Emilio Fantuzzi, di cui abbiamo già parlato trattando del teatro Formagliari, e il conte Marescalchi. « Passava, dice il Ghiselli, puoca corrispondenza per cagione di certi dispareri, nati per causa d'una giovine ricamatrice detta la Benedetti, ch'era stata posta presso la signora Sandri Ranuzzi madre della moglie del senatore conte Paolo Emilio Fantuzzi, e di qui levata dal conte Ottaviano Zambeccari primicerio di S. Petronio, ad instanza di Bernardino Landi canonico della detta chiesa e postala in altro luogo, di dove fu levata da Ferdinando Marescalchi, e di nuovo rimessa in casa della medesima Ranuzzi, con parole di puoca buona convenienza che furono l'origine di quanto successe fra questi due cavalieri. »

Le cose adunque erano a questo punto e la nuova Elena ricamatrice era tornata al primo nido, quando

(3) TIOLI, c. 91 *r.* — GIRALDI, c. 26 *r.* — GHISELLI, LXXI. p. I, pag. 807-809 — In una miscellanea ms. conservata nella biblioteca comunale di Bologna, al tom. X, c. 248-261 si trova narrato l'*Accidente successo nel Teatro Malvezzi tra due Cavalieri bolognesi sen. Paolo Emilio Fantuzzi e Ferdinando Marescalchi, la sera del sabbato 16 giugno 1708 in occasione di una recita del dramma intitolato: Il Fratricida Innocente* » — Fra le carte d'Antonio Michele Bombaci, mss. nella biblioteca univ. di Bologna, alla caps. XXXII, N. 2, c. 51 si trova un parere cavalleresco su quell'*accidente !*

la sera del 16 giugno la lotta dei due nobili giunse al periodo acuto.

Ferdinando Marescalchi si trovava all'ingresso del teatro Malvezzi col giovine conte Valerio Dosi, quando entrò Paolo Emilio Fantuzzi.

— « Buona sera, *conte Dosi!* » disse questi calcando sul nome perchè il Marescalchi capisse che non voleva più salutar lui.

Il Marescalchi facilmente comprese e rispose una banale e volgarissima frase che non possiamo riprodurre. A che il Fantuzzi soggiunse: « Tratto gli altri, come trattan me. »

Allora il Marescalchi: « Perchè tu sei un b... f... »

E menò un pugno nello stomaco al rivale. Questi non s'avvilì e con le parole « B..... f..... sei tu con tutta la tua generazione » gli restituì il pugno sulla testa.

Il Ghiselli narrando questo scandalo di *due nobili* scrive che l'ingiurie furono « a guisa di gente della più vile del mondo » e aggiunge: « Ancorchè havessero spada in cintura, si attaccarono, per la strettezza del luogo con pugni che furono *scambievolmente dati e ricevuti*, con questa differenza che fu il primo il Marescalco, ma fu ben anco poi il più percosso e *con buttata via di perucca*, e con tutto lo strapazzo più vergognoso, cosa che scandalizzò tutti ».

Elena ricamatrice trionfava e la guerra di Troia era scoppiata. Accorse una folla curiosa; il principe Don Marc'Antonio Colonna, che si trovava a Bologna

sempre ammaliato dagli occhi meravigliosi e dalla civetteria di Diana Paleotti già sua moglie, il principe Giovanni Pico della Mirandola e molti altri, i quali cercarono interporsi per la dignità de' nobili e massime perchè lo spettacolo non *restasse sconcertato.*

I pugni intanto e gl' insulti piovevano come gragnuola, e i due principi guardavano limitandosi a dar consigli paterni.

Un servente capì meglio di loro la situazione e preso un randello di rispettabile misura cominciò a menar botte da orbo fra i due contendenti, e (inutile dirlo) li separò con soddisfazione di tutti.

I due rivali si rifecero un po' la figura e s' allontanarono con minaccie. L' opera proseguì. Marc' Antonio Colonna tornò dalla sua Diana.

Pel teatro intanto non si parlava d' altro. Un duello mortale era alle viste. Per fortuna, l' autorità cavalleresca d' Antonio Michele Bombaci doveva più tardi appianar la faccenda.

IX.

Dal 1708 al 1719 nessun fatto piccante distrasse l' attenzione del pubblico bolognese che frequentava il Malvezzi.

La sera del 17 maggio 1719 andò in iscena il *Pirro* d' Apostolo Zeno musicato da vari maestri. L' opera non piacque, anche perchè l' aspettativa era stata

straordinaria, (1) così straordinaria da consigliare una monaca di S. Cristina a fuggire dal suo convento per camuffarsi in qualche guisa e portarsi, come si portò, a teatro. (2)

Il suo nome era Cristina Cavazza. Sul far della sera uscì dalla porticina dell'orto e nessuno la vide. Al *Malvezzi*, se non gustò l'opera slegata e mediocre, dovette però certamente godere il suo contrabbando e lo spettacolo che offriva la sala adorna di lumi, di pitture, di dorature, di belle signore e di bei cavalieri.

Finita l'opera, gli scrupoli della tenera coscienza risorsero. Alla mente di suora Cristina si presentarono i castighi che l'aspettavano al ritorno in convento, e i castighi non dovean essere per solito nè brevi, nè miti s'ella vagò per gran parte della notte senza risolversi a rientrare nella cella deserta.

Verso giorno la paura vinse, ed ella, uscita di Bologna, prese la via di Romagna per fermarsi a Lugo, ed entrare in un convento di quella città. Là rimase sedici anni, dopo i quali, soltanto, prese animo a rivedere S. Cristina di Bologna. Vi rientrò il 6 novembre del 1735. (3)

(1) Barilli II, 30 e 31 *r*.

(2) Bellei, c. 7 *v*.

(3) Il Tanara, *Cronaca* ms, c. 89 *v*. dice che con suor Cristina scappò un'altra monaca: « Novembre 6, giunse da Lugo Donna Cristina Cavazza già monaca in questo monastero di S. Cristina ed erasi ritirata colà per l'accidente già detto, et entrò sulle ore 21 nel detto monastero accompagnata da un'altra

Il Pirro, come abbiam detto, ottenne una vittoria a suo modo, cosicchè si dovette ben presto porre sulle scene il *Sesostri* dello Zeno e del Pariati. (1) Sembra che quest' opera avesse miglior successo, anche per l' abilità della virtuosa Merighi, cui il duca di Massa lasciò magnifici regali. (2) Il *Malvezzi* si chiuse in quell' anno con una recita *a favore dei portici di San Luca*, per la quale si fecero circa quattrocento lire, pagandosi un testone. (3)

X.

Passiamo al giugno del 1721. I Bolognesi sono già in attesa dell' opera promessa dall' impresario Cesare Bonassoli. Il Barilli un mese prima scriveva: « Vi reciteranno virtuosi e virtuose di primo grido. » (4) *Nella serie cronologica dei drammi* recitati sui teatri di Bologna si registra come rappresentato l' *Astarto* d' Apostolo Zeno e del Pariati, musicato da Luca Antonio Predieri (5). Il Barilli invece dà al dramma il titolo la *Luita* (6).

monaca, più giovane che era seco fuggita. Quest' ultima dopo molti disturbi fu costretta a tornarsene al suo monastero e la Cavazzi restò benchè le suore non la volessero. *Ebbe però qualche castigo.* »

(1) Barilli, II, 31 *r*.

(2) *Op. cit.* II, 31 *r*.

(3) *Op. cit.* II, 92 *r*.

(4) *Op. cit.* II, 32 *r*.

(5) Pag. 72.

(6) *Op. cit.* II, 97 *r*.

La prima recita fu la sera del 19 luglio « con l'intervento della nobiltà e cittadini di questa patria. » L'aspettazione non fu delusa e il dramma incontrò *a meraviglia bene* « sì per la qualità delle virtuose e virtuosi che per l'orchestra, vestiario e scene dipinte dal celebre signor Antonio Bibiena (1) ».

L'opera attirò anche parecchi forestieri quantunque la stagione fosse assai calda. La nobiltà *terriera* intanto non mancava, cosicchè ben a ragione c'è da dubitare che la passione per l'opera musicale fosse molto più viva allora quantunque non esistesse la *réclame* sfacciata d'oggi e i giornali non fossero pronti a dar falsa notizia d'imaginari successi! — Ora si lamenta vivamente per parte di molti, l'abbandono in che va cadendo il nostro *Comunale* e se ne dà la maggior colpa alla stagione d'autunno, perchè, si dice, la nobiltà e i cittadini benestanti sono ancora nelle ville di campagna. E bene, nell'estate anche del 1721 erano in campagna e benchè fosse più malagevole d'oggi venire ogni sera alla città, il teatro si riempiva e i forestieri accorrevano da paesi prossimi e lontani! — Ma oramai è inutile vivere nelle illusioni. Non è il *Comunale* di Bologna il solo teatro che decade. In Italia oramai decadono tutti, non esclusi quelli di Milano, di Genova, di Napoli e di altre grandi città e non è davvero ultima causa la stanchezza che comincia a diffondersi per la forma convenzionalissima dello stesso melodramma.

(1) BARILLI, II, 97 *r*.

Tornando adunque al *Malvezzi* e all' anno 1721, noi troviamo ricordato che una folla di *dame e cavalieri* traeva in quell' occasione a Bologna dalle *circonvicine città* (1). — La sera del 3 agosto era a teatro il conte Kinski venuto da Milano. Il Vice-legato volle onorarlo e a mezza rappresentazione fece *servire di generoso rinfresco lui, le dame e cavalieri, le virtuose e virtuosi* (2).

Il giorno dopo il cardinal Bentivoglio Legato a Ravenna giunse a Bologna, e alloggiò dal senatore Albergati, unicamente per sentire il dramma; Sua Eminenza Davia fece lo stesso, nè più nè meno (3). Lo stesso giorno, suonata di già l' ave-maria, arrivarono, dopo aver sostenuto il disagio d' un viaggio da Sassuolo a Bologna, il principe ereditario di Modena e la *serenissima principessa consorte,* i quali accettarono l' offerta dell' alloggio dal senator Caprara, ma *senza smontare di carrozza* andarono a sentir l' opera « della quale tanto si compiacquero che replicossi anche nel lunedì sera (4) ». Partirono soltanto quattro giorni dopo (5) mentre arrivavano il cardinal Gozzadini e il Vice-legato di Ferrara e moltissima altra *nobiltà estera* (6).

(1) Barilli, II, 97 *r.* e 99 *r.*
(2) *Op. cit.* II, 100 *r.*
(3) *Op. cit.* II, 101 *r.*
(4) *Op. cit.* II, 100 *r.*
(5) *Op. cit.* II, 102 *r.*
(6) *Op. cit.* II, 103 *r.*

L' opera terminò con l' agosto in una rappresentazione a favore del portico di S. Luca, alla quale non vollero mancare e pagarono gli stessi impresari, cosicchè si giunse a seicento lire (1).

Durante le recite non mancarono le solite diatribe e lotte caratteristiche del secolo vanesio. La sera del 10 agosto, recatosi il card. Legato al *Malvezzi* con la guardia degli Svizzeri, questi trovarono subito d' altercare coi cavalleggieri per causa del posto donde dovevano assistere. Il pubblico fu preso d' inquietudine, perchè oltre a paventare una battaglia inaspettata, temeva per l' interruzione dell' opera. Si sparse anche la voce che un cavalleggiero di nome Alberto, già cameriere del conte Massimo Caprara, avesse sfidato a duello il caporale degli Svizzeri. Ma la cosa finì meno tragicamente e al Legato bastò di far cassare dalla guardia dei cavalleggieri quell' Alberto e altri tre suoi compagni (2).

Non sappiamo se abbia relazione col *Malvezzi* l' arresto di alcune donne *teatrali* fatto dai birri il giorno della penultima rappresentazione dell' *Astarto*. La *cognita famosa Romanina* fu condotta di pieno giorno alle carceri criminali, fra gli sbirri, e nel pomerigio fu esiliata, insieme ad *altra donna di grido che faceva la cantatrice, mantenuta da un particolare !* (3).

(1) *Op. cit.* II, 110.
(2) *Op. cit.* II, 102 *v* e 105 *v*.
(3) *Op. cit.* II, 109 *r*.

XI.

Lo spettacolo dato al Malvezzi nell'anno seguente, per iniziativa *di una comitiva di cavalieri bolognesi*, non fu meno degno (1). L' opera scelta fu l' *Armisda* di Apostolo Zeno musicata da Giuseppe Maria Orlandini. Degli esecutori ci ha conservato i nomi il Barilli e sono: Faustina Bordoni, la *Reggiana*, Antonio Bernacchi, Bartolomeo Bartolini (questi ultimi due virtuosi dell' Elettore di Baviera), Andrea Paccini, Giov. Battista Rapaccioli e G. B. Pinacci. Il scenario, aggiunge il cronista, è della scuola di Ferdinando Bibiena e il vestiario di Cesare Bonassoli (2), e continua: « La notte del 10 maggio da Firenze qui giunsero li due principi fratelli di Baviera ed il giorno appresso partirono per Venezia e tornarono il 16 del corrente per godervi il divertimento dell' opera musicale che in detta sera porrassi in scena. Intanto dalle circonvicine città vanno giornalmente arrivando quivi molte dame e cavalieri. Attendonsi parimente diversi altri principi di Lombardia per sentire così famosa opera, avendo a meraviglia incontrata la prova fattasi nel teatro (3) ».

Dopo l' *Armisda* per alcuni anni si dovettero dare

(1) *Op. cit.* II, 155 *r*.
(2) *Op. cit.* II, 164 *r*. — Pel Bonassoli vedi a p. 54.
(3) *Op. cit.* II, 168 *r*.

al *Malvezzi* spettacoli di poca importanza se nelle cronache manoscritte le notizie si diradano a un tratto.

Si sa che nell' estate del 1727 rappresentandosi *La fedeltà coronata o sia l' Antigone,* la sera del 14 giugno si portarono ad udirla i principi di Modena e parecchi altri forestieri (1); si sa che nel 1731, la sera del 30 dicembre in teatro « venne uno sbocco di sangue ad un falegname e morì (2) »; è noto che nel maggio del 1733 i principi di Modena ritornarono per assistere al *Siroe* del Metastasio, musicato dal Sassone (3). Tutte queste brevi notizie senza importanza si succedono sino al 1737, in cui il teatro si aprì per tre volte. Nel gennaio vi furono le commedie e i balli in concorrenza e rivalità del *Formagliari,* senza però che le sorti si decidessero in favore dell'uno più che dell' altro (4).

In maggio andò in iscena il *Siface* (5). Nell' *Ar-*

(1) TANARA. *Cronaca bolognese* ms. nella R. Biblioteca univ. di Bologna, n. 3849, a c. 30 *v.*

(2) TANARA, 66 *r.*

(3) TANARA, 74 *r.* Pubblichiamo in appendice il rendiconto delle recite del *Siroe*, che si trova nell'*Archivio Malvezzi* L. XXVI fasc. 8. È un docomento prezioso per chi si cura della storia amministrativa dei teatri.

(4) BARILLI, 162 *r* e 167 *r.* — L' ultima recita fu fatta come di solito, pei portici di S. Luca. All'arco 182 era infatti scritto: *Recita nel teatro Malvezzi, 1737.*

(5) TANARA, 99 *r.* — Vedi in appendice il rendiconto amministrativo di quest'opera, preso dall'*Archivio Malvezzi* L. XXVI.

chivio Malvezzi (1) è il libretto ms. dell' opera (lo stesso che fu presentato all' Ufficio di revisione) con parecchie correzioni che un audace ha voluto introdurre dichiarando: « Questo dramma, in maniera molto diversa, fu prima idea di non so qual poeta; quindi, nomi cambiando e luoghi e moltissima eleganza e perfezione acquistando, fu scritto in nuovi versi dall' incomparabile penna del Cesareo Poeta il signor Abate Pietro Metastasio. *Se qui si è mutato in alcune parti s' è fatto per renderlo più breve, acciocchè meglio si confaccia alla stagione in cui ora in Bologna si rappresenta* ». Non c' è che dire, in primavera le opere, secondo il nostro raffazzonatore, debbono essere più brevi. *April, dolce dormire*, è un proverbio vero e delizioso! — Ma del resto il lettore non deve far le meraviglie per chi si arbitrava di correggere o mozzare le leggiadre strofe del Metastasio. Era un uso del tempo e in centinaia di libretti (2) si trova la stessa dichiarazione. Anzi talvolta si soleva aggiungere al dramma più sanguinoso la parte buffa e s' avvertiva in prefazione che ciò si faceva per compiacere al pubblico gentile e colto!

Nel libretto del *Siface* troviamo anche che la musica fu del Leo; le scene furono di Francesco Galli Bibiena; i balli, d'invenzione di Gaetano Grossatesta,

(1) L. XXVI. fasc. 8.

(2) Consultati da noi compilando la *Bibliografia melodrammatica italiana* in compagnia del ch. avv. Leonida Busi.

da eseguirsi da otto ballerini; il vestiario *tutto nuovo,* di Natale Canziani, e, in fine, che i cantanti furono Giovanni Carestini, virtuoso dell' Elettore di Baviera, Lucia Facchinelli, Caterina Fumagalli, Angiolo Amorevoli, Felice Salimbeni e Natalina Schiantarelli. Il Tanara aggiunge che si pagavano trentacinque soldi all' entrata e quindici per sedere (1).

Nello scorcio dello stesso 1737 il *Malvezzi* si riaprì con le commedie che durarono per tutto il carnevale, sin quasi al marzo dell' anno seguente, e abbiamo già visto che i comici del *Malvezzi* ebbero a soffrire per la grande concorrenza che faceva loro il *Formagliari* dove recitava il multiforme Gandini, tanto che dovettero recarsi a Venezia in cerca di *due nuovi soggetti* che attirassero il concorso. Il Barilli al 17 gennaio scrive: « Questi comici nel teatro Malvezzi hanno cominciato un poco a ravvivarsi mentre in quattro sere è stato sempre pieno quel vasto teatro et in ispecie nelle due sere di lunedì e ieri sera nel rappresentare che fecero la famosa tragedia intitolata l'*Alzira* ». Le dame e i cavalieri della città avevano molt' ansia di sentire il celebre lavoro del Voltaire eseguito da comici, perocchè, nell' autunno dell' anno prima, dame e cavalieri l' aveano recitato nella deliziosa villa del principe Hercolani detta *la Crocetta.* Premeva a tutti di stabilire dei confronti e possibilmente far della maldicenza ! (2).

(1) *Op. cit.* II, 99 *v.*

(2) BARILLI, VIII, 5 *r.*

L' ultimo giorno di carnevale le principesse di Modena dopo aver passeggiato nel corso, ov' erano splendidi equipaggi con mute a sei e ad otto cavalli e un' infinità di maschere, si portarono al *Malvezzi* e quindi a una *nobil festa di ballo* dove rimasero *con l'alta nobiltà* sino a giorno (1).

XII.

D' allora al 1741, del *Malvezzi* non si ha memoria alcuna. In quest'anno vi troviamo gli Accademici Uniti che fatta l'ultima recita per le anime del purgatorio, ne assistono al pubblico officio il 25 febbraio nella chiesa di S. Sigismondo presso il teatro. (2) Il giorno dopo alcuni impresari pensarono come riaprire il teatro con un' opera e fatto il progetto lo presentarono al cardinal Legato, il quale, non solo diede licenza, ma si vuole che dicesse loro che non guardassero allo spendere perchè in caso avrebbe egli stesso rimediato alle perdite se ci fossero state. Non mancò anche chi susurrò esser Sua Eminenza a parte dell'impresa, e i fatti più tardi diedero ragione alla diceria! (3) Il 4 aprile il Barilli scrive: « Si lavora con tutta sollecitudine a dipingere le scene e si dice sarà un' opera famosissima mentre vi canteranno li migliori musici e

(1) Barilli VIII, 11 r.
(2) Barilli, IX, 19 r.
(3) Barilli, IX, 20 r.

cantarine d'Italia. » (1) Il 10 dello stesso mese furono affissi per città i manifesti che annunziavano l'opera pel giorno 29. Era l'*Ezio* del Metastasio. Si sarebbero pagati alla porta tre paoli e mezzo. (2)

Sua Eminenza intanto, pensando che si può esser Legato e far l'impresario con garbo, diede ordine, contro ogni consuetudine, che « in tutto il tempo che si reciterà l'opera in musica, sarà proibito alla di lui famiglia, alta e bassa, di potervi entrare senza pagare, siccome al capitano de' Svizzeri e a quello de' Cavalli lanzieri, siccome le guardie. » Lo strepito che sollevò l'ingiunzione fu così violento che se ne parlò in tutta città. Tutti quei militi, che andavano a teatro da un secolo gratuitamente, stridevano come gatti feriti. I Bolognesi sorridevano invece argutamente. Il Legato sapeva fare il proprio interesse; non c'era che dire!

Il Barilli aggiunge che la *parte offesa fece un gran fuoco con Sua Eminenza con adurli le sue ragioni.* (3) Il Legato però prese tempo a rispondere, e intanto lasciò nell'attesa gli autori dell'istanza ventisei giorni, cosicchè una buona parte di recite erano già state eseguite. Il 17 maggio avvisò che la sera alla porta del teatro l'avessero atteso dodici *cavalli lanzieri* e dodici *guardie svizzere*, che sarebbero entrati con lui che vi si recava in incognito. Le concessioni

(1) *Zibaldone*, IX, 30 *r.*
(2) BARILLI, IX, 31 *v.*
(3) *Zibaldone*, IX, 35 *r.*

sembrava che alfine giungessero, ma quando il Legato vide che ventiquattro riempivano un bel posto di platea, tornò indietro d' un passo e ordinò che non permetteva che de' suoi *cavalli lanzieri* e delle *guardie svizzere* potessero entrare in teatro più che nel numero di tre, e che anche questi tre bisognava che avessero la licenza in iscritto rilasciata da lui.

Quei poveri disgraziati per alcuni giorni masticarono male. Una regola di questo genere, lo diceva anche il nostro cronista, non si era mai praticata! Ma che giova nelle fata dar di cozzo? Chi poteva pensare a un Legato impresario?

E il cronista aggiunge: « Questa regola venne molta gradita a questi signori impresari, mentre nelle altre opere li medemi (soldati) vi si portavano a loro piacimento. » (1)

Il Legato, riveliamo il suo nome, era il cardinale Alberoni inviso ai Bolognesi che al suo arrivo aveano protestato. (2)

XIII.

L' opera, andata in scena il 29 aprile, incontrò, com' era da prevedersi, il *favore generale*, cosicchè co-

(1) Barilli, IX, 41 r.

(2) Ernesto Masi, *La vita, i tempi, gli amici di Francesco Albergati*; a pag. 23 e seg. — Carlo Malagola, *Il cardinale Alberoni e la Repubblica di S. Marino*. Bologna. Zanichelli, 1886: p. 318 e seg.

minciò la sfilata dei forestieri. Al 28 maggio il Barilli scriveva: « Al presente vi sono dame e cavalieri napolitani, genovesi, milanesi, veneziani, ferraresi e buona parte della Romagna; li quali vengono serviti da queste primarie dame e cavalieri, in vedere le rarità di questa città, siccome all' opera musicale, e questo sarà in molto vantaggio dei signori impresari, *che si crede che in ultimo vi faranno puoca perdita.* (1) Questa notizia conferma vie più quanto abbiam scritto sulla passione degli Italiani del secolo scorso pel melodramma e su l' indole delle convenienze e delle relazioni sociali più conformi alla vita, in gran parte, leggiadra e leggiera dei teatri.

Ma seguitiamo a tener dietro a quanti arrivavano d'ogni parte d' Italia. Il 30 maggio giunse *totalmente incognita* una delle pricipesse di Modena, e la sera *incognitamente* si recò all' opera musicale.

« Quest' impresari, dice il Barilli, cominciano a respirare nel vedere il concorso dei forestieri. » (2) Ma durante tutta quest' opera le figurine degl' impresari, capitanati dal torbido Alberoni, sono veramente deliziose. Ricompaiono a tempo a tempo come le serve nelle commedie di Goldoni.

Il 2 di giugno, il Legato si portò fuori di Porta Maggiore, incontro a monsignor Alberoni, suo nipote, governatore di Loreto. e sua nipote che si era recata

(1) *Zibaldone*, IX, 46 *r.*
(2) *Zibaldone*, IX, 46 *v.*

alla visita della Santa Casa. Alla sera andarono a *godere l'opera musicale.* Il buon cronista non ci dice se il cardinale facesse pagare i biglietti anche ai suoi nipoti! E' dice però che « vi fu il concorso di tutta la nobiltà sì terriera che forestiera »; che i biglietti furono 250 e finalmente che, essendo giovedì e dovendo il venerdì digiunare, tanto per premunirsi contro la ribellione degli stomachi ai comandamenti della chiesa, si fecero portar la cena nei loro palchi! (1)

Il giorno seguente partì la principessa di Modena e giunse la principessa Pamfili « che montò al palazzo dei signori conti Ringhieri e fu servita dalle primarie dame all' opera musicale e alla processione. » (2)

La domenica (5 giugno) ci fu *lautissimo* pranzo dal Legato, che volle festeggiare i suoi nipoti e altre *dame e cavalieri* venuti di fuori allo spettacolo. Alla sera, è inutile dirlo, si recarono *unitamente* al teatro ad assistere ad un nuovo ballo, il quale *riuscì di genio all' Eminenza sua.* Chi si fece più onore fu una « zitella ballerina » che (lo afferma il Barilli) il Legato proteggeva! Se la protezione fosse morale, non saprei dire: materiale, lo era di certo, poichè durante la stessa rappresentazione le mandò entro una carta dieci zecchini.

La ballerina *zitella* volle allora mostrare quanto le fosse quel dono di gradimento, e senz' altro salì

(1) Barilli, IX, 47 *v.*
(2) Barilli, IX, 48 *r*

nel palco di Sua Eminenza a ringraziarlo pubblicamente. Ella pigliava due passeri ad una fava: ringraziava Legato e impresario. (1)

Finalmente venne la sera in cui gl' impresari gentiluomini e cavalieri, si credettero in obbligo di mostrare tutta la propria riconoscenza verso la nobiltà forestiera che era accorsa da ogni parte d' Italia a sentir l' *Ezio*. Fu quindi aperto il palazzo Fantuzzi (2) ad una splendida festa di ballo.

Il Barilli scrive che la festa era *grandiosa* « collo essere illuminato di torcie quel vasto palazzo, con lo strepitoso rimbombo di trombe, corni da caccia, timballi ecc. » (3)

Cinque sere dopo si fece l' ultima recita per l'impresa, a cui intervennero il Duca di Castropignano, e il Legato, (4) e la sera seguente l' *ultima definitiva* pei portici e per la fabbrica della chiesa di S. Luca, per la quale si misero insieme quaranta doble « e le dame e cavalieri che non v' intervennero, vi mandarono il denaro per il biglietto. » (5)

Tanto concorso di cittadini e di forestieri (eccoci di nuovo agl' impresari) non valsero a soddisfare gli interessati allo spettacolo, i quali cominciarono a spar-

(1) *Zibaldone* IX, 48 *v.*
(2) Oggi Cloetta in *via S. Vitale* n. 23.
(3) *Zibaldone*, IX, 51 *v.*
(4) Barilli, IX, 53 *v.*
(5) Barilli, IX, 54 *v.*

gere per Bologna che ci avevano rimesso dieci doble per ciascuno. Il Barilli, che non ci credette, come forse non ci credettero i Bolognesi, lasciò scritto: « Non resta però che un altr' anno ne vogliono fare un'altra ed hanno di già fermato parte di questi ballarini e ballarine con uno di questi musici. » (1)

Il cardinal Alberoni però oltre le dieci doble, contò nel passivo anche i dieci zecchini donati alla ballerina. Ma è poi certo che ci rimettesse anche questi?

XIV.

Nel gennaio dell' anno seguente (1742) il Malvezzi si aprì con le comedie, una delle quali dal lungo titolo *Le prodigiose et eroiche azioni e valore del Sereniss. Principe Eugenio di Savoia nella presa di Belgrado,* ebbe un successo veramente clamoroso. « Vi si portarono, scrive il cronista, molta nobiltà e popolo a segno che quel vasto teatro non potè essere capace per tutti e fu replicata ieri sera, di martedì, a *richiesta universale,* che medemamente vi era lo stesso concorso e si crede si farà altre volte per essere la medema molto applaudita da tutti stante l' esservi un combattimento navale et altri per terra di fanteria e cavalleria. (2) » Infatti la comedia si replicò ancora e

(1) *Op. et loc. cit.*
(2) Barilli, IX. 125 *v.*

all' ultima recita si recò al *Malvezzi* il Vice-legato e il Confaloniere. (1)

Nel marzo si cominciarono i preparativi per l' opera musicale, che già si diceva *famosa*, e nella quale dovevano recitare *li megliori cantanti d' Europa sì di musici che di cantarine.* (2) I cartelli furono affissi il 18 aprile. (3) L' opera era l' *Eumene*; i musici, Justina Turcotti scritturata con 1800 lire, Teresa Baratti (4) con 1050 lire, Giuseppe Appiani con 3400 lire, Gregorio Babbi con 1980, Lorenzo Gherardi con 1500 e Alessandro Veroni, con 367,10. Dal terzo rendiconto, che pubblichiamo in appendice, si rilevano in proposito i più minuziosi particolari. (5) Solo le scene costarono quasi cinquemila lire!

La fama del dramma si estese tosto. Il duca di Modena, che possedeva una casa in *via Galliera*, mandò due carri di *suppellettili* per potere con tutta la famiglia rimanere a Bologna a godervi l' opera musicale. (6)

(1) *Op. cit.* IX. 126 *v.*

(2) Barilli, IX. 134 *v.*

(3) Barilli, IX. 148 *v.*

(4) Ignoriamo se fosse in parentela con Gioseffo Baratti, *musico*, di cui il Zanetti (*Diario* cit. al 25 luglio 1751) dà la seguente notizia: « Essendo fuori in villeggiatura a Bertalia, e volendo questo appendere uno schioppo al muro, se gli sbarrò e lo colpì malamente in una gamba avendogli lacerato molt' arterie e si dubita molto di sua vita. »

(5) *Archivio Malvezzi-Medici* L. XXVI. fasc. 8.

(6) Barilli, IX. 150 *v.*

L'opera andò in scena la sera del 5 maggio e piacque, (1) ma non era possibile far gl'incassi dell'*Ezio*, perchè le *turbolenze* e le *emergenze politiche* di Romagna e di Lombardia tenevano lontana la nobiltà forestiera. (2) Qualche ardito, che sfidò i pericoli del viaggio pur di sentir l'*Eumene*, non mancò. Il 18 maggio si recarono a teatro il generale di Castrorignano e quasi tutti gli ufficiali spagnuoli e napoletani. (3) Verso le ultime recite si vide anche qualche dama *estera* e qualche cavaliere. Il Legato e il Vicelegato v'andarono sempre incogniti, facendo però stare alla porta dodici carabinieri e dodici svizzeri. (4) Era proprio l'unico modo perchè l'*incognito* si mantenesse!

L'ultima recita fu secondo il solito, fatta per la fabbrica del nuovo tempio della madonna di San Luca e il ricavato fu di ottocento lire.

Gli impresari erano di cattivo umore. La perdita, questa volta veramente autentica, era salita a 14,660 lire e 13 centesimi; ma dell'impresa, come si può capire, non faceva più parte il cardinal Alberoni. (5)

(1) *Op. cit.* IX. 153 *r.*

(2) *Op. cit.* IX. 154 *v.*

(3) *Op. cit.* IX. 157 *r.*

(4) *Op. cit.* IX. 153 *v.*

(5) Lo stesso Barilli al 2 febbraio 1744 ci racconta « Dal Forte Urbano s'intende che quel Castellano per divertimento dell'Ecc.mo Alberoni fa rappresentare un'opera in prosa con intermedi in musica, che molto viene gradita da sua Ecc.za, quale stà in detto luogo come un semplice religioso, con un cameriere e servitore senza volere alcun corteggio. » Vol. X, 145 *v.*

XV.

Nel 1743 non ci furono al *Malvezzi* che opere in *prosa* o comedie, rappresentate dai soliti Accademici Uniti, che finirono con una recita a suffragio delle *anime purganti.* (1)

Anche del 1744 s' aprì il teatro con le comedie. Anzi accaddero due *inconvenienti*, il secondo dei quali minacciò di prendere proporzioni.... politiche.

L' ultimo giorno di febbraio, quantunque fosse di venerdì, si faceva la solita rappresentazione per la fabbrica della chiesa di S. Luca. Trattandosi di *beneficenza* tutti dovevano pagare. Uno della guardia dei cavalleggieri con altro suo compagno pretendeva entrare senza biglietto. La *maschera* all' ingresso gli disse che conveniva pagasse. Il soldato s' irritò e poichè dalle parole facilmente si passa ai fatti, *pose mano ad una pistola* e minacciò d' ammazzarlo. Accorsero il fratello del Prolegato e altri cavalieri, i quali gli strapparono l' arma e lo fecero partire. (2)

La sera del 18 gennaio, la servetta, la pettegola Colombina, raccontata in scena certa fiaba *ridiculosa* al suo amante, finì per dargli del pusillanime e paragonarlo al tamburo degli spagnuoli « che bene spesso batte la ritirata. »

Alla comedia assistevano parecchi ufficiali spagnuoli. Imaginatevi il loro giustissimo sdegno nel ve-

(1) BARILLI. IX, 232 *v.* e X, 21 *v.*
(2) BARILLI, X, 144 *v.*

dersi, davanti a un pubblico, fatti bersaglio d' un epigramma tanto feroce. Se invece di Colombina, d' una donna insomma, la facezia fosse fuggita di bocca ad Arlecchino, le sue carni finivano in tanti pezzetti come la sua veste. Un istrione che insulta un esercito, una nazione! Che coraggio!

Gli ufficiali uscirono quindi indignati e si recarono in massa a lamentarsi con monsignor Prolegato, il quale, fatta chiamare Colombina, dopo una paternale coi fiocchi ordinò che fosse chiusa in carcere.

Non vi rimase a lungo per l' interposizione del senator Zambeccari e, più specialmente, dello stesso generale spagnuolo, che il Barilli chiama Caravaial, il quale diede prova di molto buon senso dicendo che le lepidezze d' una Colombina non potevano intaccare l' onore dell' armata spagnuola. (1)

Anche l' ultima recita di questa serie fu fatta in suffragio delle *anime purganti.* (2) E, a questo proposito, il conte Giovanni Ratta soleva dire che « gli parrebbe veramente cosa strana e sempre ridicola; se fosse in Purgatorio, il vedersi arrivare un *Truffaldino* o un *Pantalone*, suo consolatore, che lo prendesse per mano e lo tirasse fuori da quelle pene! » (3)

(1) *Zibaldone*, X. 142 *r*.

(2) Barilli, X 147 *v*.

(3) Tioli, *Miscellanea erudita* ms. nella Bib. Univ. Bol. Vol. XI, p. 245. La consuetudine di fare una recita a *benefizio delle anime del Purgatorio* s' era convertita in un obbligo pei comici che si riducevano sempre a farle in ultimo, quand' erano sulle mosse di partire e avevan già preparati i bauli.

XVI.

Nel dicembre dello stesso anno la compagnia Collucci ricominciò le comedie. (1) La sera del 19 febbraio (era venerdì) fu eseguito il *Giustino*, che fu la causa della ruina del *Malvezzi*. Abbiamo veduto come alcuni pretendano erroneamente che col *Giustino* fosse inaugurato quel teatro, e abbiamo anche veduto che l'opera d'inaugurazione fu invece *La coronazione di Dario* del Martelli.

Ad ogni modo il nome del *Giustino* è legato indissolubilmente alla storia di quel teatro.

Era finito da poco la rappresentazione, quando il palcoscenico s'incendiava. (2)

Alcuni dissero che l'incendio provenne dalla lumiera della platea, altri pretesero che fosse destato ad arte dal comico milanese Giuseppe Angeleri che recitava nel *Giustino* e che fu poi riconosciuto innocente. (3) « Finalmente, scrive il Guidicini, s'incolpò un fulmine artificiale che diroccava una capanna nella rappresentazione. » (4)

Questa ultima notizia ci fa quindi escludere che il *Giustino* eseguito in quella sera, fosse, come scrive

(1) Barilli, X, 239 *r.* 242 *r.* e *v.*

(2) V. l'opusc. *Pianta e spaccato del nuovo teatro di Bologna* ecc. p. 3.

(3) Franc. Bartoli, *Notizie storiche dei comici italiani* ecc. I, 43.

(4) Guidicini. *Cose notabili di Bologna* ecc. I. 132.

Ernesto Masi, « la tragedia composta dal Metastasio, quand' era ancora sotto la bacchetta pedagogica del Gravina. » (1) Nella tragedia non sono nè fulmini nè diroccamenti.

Si tratta adunque del *Giustino* di Nicolò Beregani da Vicenza, famigerato in Venezia pel *vitio nefando*, cavaliere di S. Michele e verseggiatore ampolloso ma abbondante e facile. E bene, in questo *Giustino* alla scena XVIII del terzo atto, dopo che il protagonista tradotto dalle guardie in un luogo *monstruoso con tronchi d' alberi ai lati*, ha esclamato :

« Sono questi, o fortuna
I promessi tesori ?
Sono questi gli allori
Che la tua mano a le mie tempie aduna ?
I promessi tesori
Son questi o fortuna ?
Ma a chi parli, mia lingua ? e a chi rampogni ?
Fur le speranze mie sol ombre e sogni! »

scocca un fulmine « dal quale resta aperta una parte del monte, che forma un' ampia caverna piena di sepolcri. » (2)

Ecco il vero colpevole di tanto incendio. Quella folgore, poco divina, ma non meno possente, gettò

(1) *La vita, i tempi, gli amici di Fr. Albergati,* pag. 119 n. 2.

(2) *Il Giustino, melodramma.* Napoli, Gramignani, 1684, in 12. A pag. 53.

qualche scintilla nello scenario. Due ore dopo il teatro Malvezzi era interamente distrutto! (1)

Se non rimpiangiamo tale ruina, come quella d'altri edifizi gloriosi, è solo perchè quel teatro, anche se risparmiato dalle fiamme, oggi non esisterebbe più nella sua forma originale, bensì rimodernato da continui e cattivi ristauri. Ma che bella e curiosa cosa sarebbe averlo oggi tale e quale fu prima edificato! Vedere il palcoscenico spingersi con una curva barocca per un terzo di platea, perchè l'artista nei momenti di passione si trovasse proprio in mezzo al pubblico; veder la bocca d'opera contorcersi, come ribelle ad ogni semplicità architettonica, in volute e in mensole sorrette da smisurate cariatidi.

I palchi avevano per metà i graticci di legno come le finestre de' conventi. Molti eran tenuti aperti; altri molti invece erano chiusi e su questi spuntavano qua e là cime di piume rosse e verdi. Erano del cappellino d'una giovinetta leggiadra e ingenua che la madre prudente nascondeva agli sguardi dei bellimbusti dietro quella sbarra? Erano di qualche dama che trascinava l'idillio del cavalier servente anche alle cantilene del Perti? Chi sa mai quante

(1) Il GUIDICINI (*op. loc. cit.*) scrive: « Questo teatro era largo da muro a muro piedi 32, ed era lungo dal muro del palchetto di mezzo al muro del fondo del palcoscenico piedi 103 e oncie 9. »

curiosità e quante maldicenze destarono quelle griglie! Chi sa quanti bacini amorosi nascosero e quanti peccatacci!

Oh, discreti graticci, se ci foste ancora!

XVII.

In una miscellanea manoscritta di storia bolognese (1) si trova un allegro aneddoto, col quale giova finire il capitolo, messo sotto questo titolo « *Foglio che doppo l' incendio seguito del Teatro Malvezzi la sera delli 19 febbraio 1745 si vide sparso per la città di Bologna.* »

Vi si racconta questa facezia. « Giovanni Maria Pomi che sta al servizio dei RR. PP. Certosini nell' ospizio di S. Anna in Bologna nella notte del mercordì di quella settimana medesima, in cui accadde l' incendio del teatro Malvezzi, che seguì nella notte del venerdì, venendo il sabato, esso Giuseppe, dico nel prefato tempo essendosi svegliato all' ora consueta del suo levarsi da letto e trovandosi come fra la vigilia e il sonno, vide per quanto gli parve, abbruggiarsi il teatro Malvezzi ed alzando il capo scoperse starsene in aria molto elevato il Beato Nicolò Albergati vestito nella maniera che trovasi dipinto nella sua cappella posta nella chiesa del sudetto Ospizio, che teneva la mano alzata in segno di benedire, trovandosi circondato e stando col dorso rivolto al muro

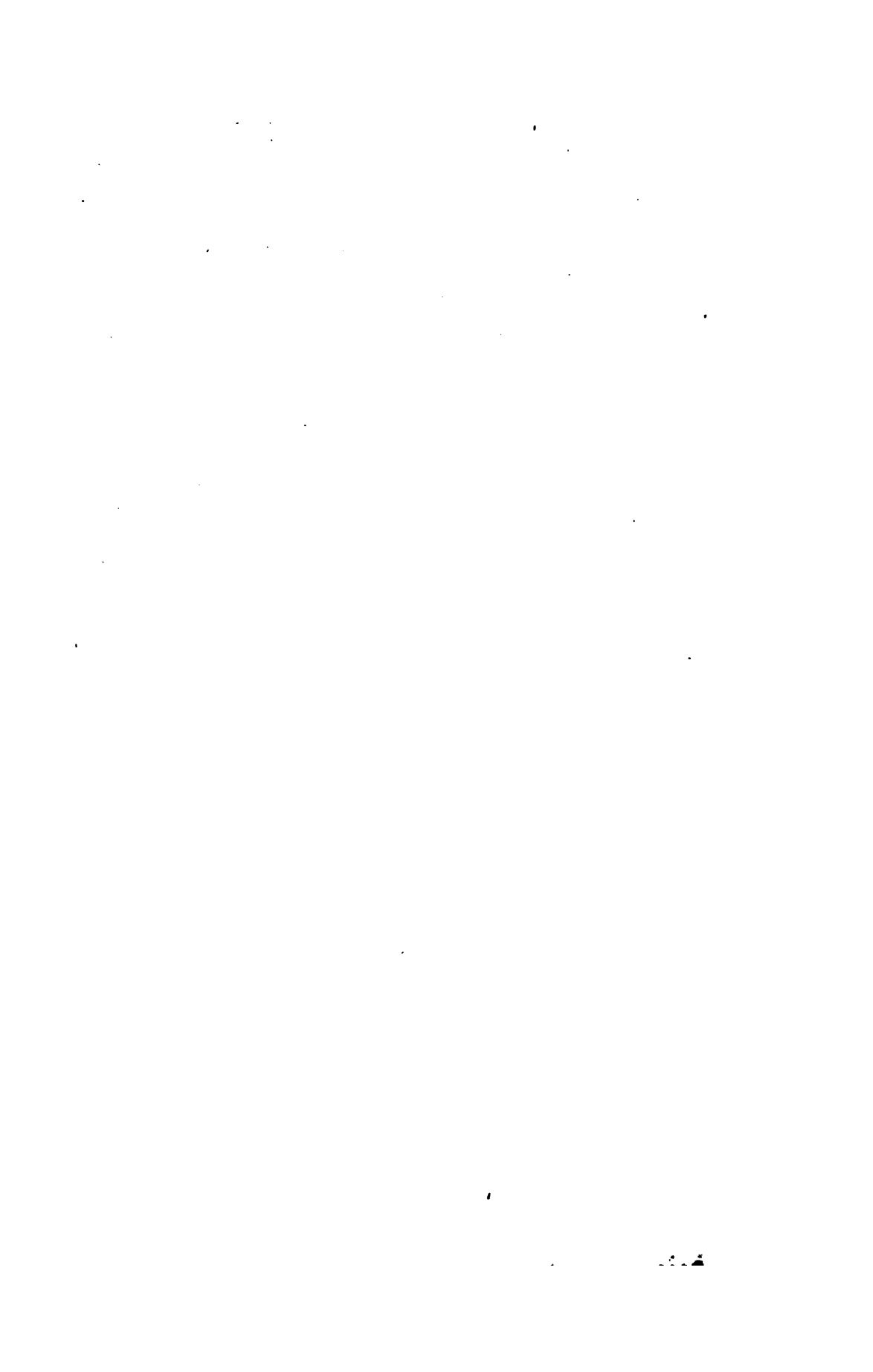
(1) *Ms.* della R. Bibl. Univ. di Bologna *n.* CLXX. c. 218.

del palazzo del sig. senator Malvezzi, e colla faccia che riguardava l'incendio. »

Non c'è che dire. Il miracolo era evidente, e oltre la visione ne era prova l'essersi due giorni dopo bruciato il teatro, dopo una recita fatta (orribile a dirsi) di venerdì e per soprappiù in suffragio delle pene del purgatorio!

È vero che sulle prime può dar appiglio all'incredulità il sapersi che quel bel tomo del Pomi era quand'ebbe la visione *tra la vigiglia e il sonno* ossia in uno stato in cui è facile prender lucciole per lanterne e un barbagianni, che si libra nel cielo, pel beato Nicolò Albergati, ma la morale che lo stesso Pomi ne trasse ci assicura del fatto.

L'anonimo cronista continua: « Ciò vedutosi dal Pomi nominato, e sparita quella vista disse: « S'io fossi quel Senatore vorrei finire il mio palazzo e..... dedicare una chiesa al beato Nicolò, acciò in quel luogo fosse fatto del bene, ove fatti s'erano tanti peccati. »

Non disse ancora: « Se fossi io il senator Malvezzi farei il Pomi rettore della nuova chiesa! » Non lo disse, ma certo lo pensò!

CAPITOLO IV.

TEATRO COMUNALE

(1763)

TEATRO COMUNALE

I.

L'INCENDIO del Malvezzi fu cagione che si costruisse il *Comunale.* Nell' opuscolo sulla *Pianta e spaccato del teatro* già citato si legge: « Le voraci, e divoratrici fiamme, che la notte del Carnevale dell' anno 1745, li 19 Febbraio giorno di Venerdì, consunsero il Teatro Malvezzi subito terminata la Recita del *Giustino* (il danaro ricavato da tal Recita era già destinato in sollievo delle anime del Purgatorio;) cosa invero osservabile, se vero è, che l' apertura di detto Teatro fosse stata decorata colla Recita del *Giustino,* mentre colla Recita dello stesso sfortunatamente perì; (1) per la qual sciagura essendo mancato a questa Nobile, ed Antica città il migliore, e più magnifico Teatro nel quale per l' addietro erano state rappresentate da insigni professori di Musica opere scielte decorate con dipinti de' migliori, e più eccellenti Maestri allora viventi; fece pen-

(1) Abbiamo già dimostrato che il Malvezzi non fu inaugurato col *Giustino.*

sare a questa generosa nobiltà di erigerne un nuovo, che di lunga mano colla magnificenza e vastità superasse il consunto, e giacchè poco lontano dall' incenerito trovavasi lo spazioso luogo, chiamato Guasto Bentivogli, scelsero tal luogo, come più d' ogni altro opportuno, ed a proposito per erigervi il nuovo teatro (2) ».

Fra le lettere e i brevi di Benedetto XIV (Prospero Lambertini bolognese) troviamo il suo rescritto alla supplica « di vari cavalieri e cittadini di Bologna, remissivo all' arbitrio dell' Em. Legato di detta città sopra l' approvazione del progettato sistema per l' edificazione d' un nuovo teatro. » (3)

La supplica è del maggio 1750 e merita d' esser qui trascritta:

Beatissimo Padre,

« Diversi cavalieri e cittadini di Bologna umilissimi sudditi ed Oratori della Santità Vostra, essendo desiderosi di erigere un Teatro tanto necessario al pubblico comodo, e decoro della Città, hanno concordemente convenuto, che loro possa venire agevolata la formazione di esso col regolarsi nella seguente

(2) Pag. 13. — Conserviamo il periodo sgrammatico come nell' opuscolo cit.

(3) *Lettere, brevi, chirografi, bolle ed apostoliche determinazioni prese dalla Santità di N. S. Papa* BENEDETTO XIV *nel suo pontificato, per la città di Bologna, sua patria.* — Bologna, Longhi, 1751 — Vol. II. p. 611.

maniera. Prese dagli Oratori le opportune informazioni da Persone pratiche hanno rilevato essere necessaria la somma di scudi ventimila in circa, cui mediante dovrebbesi poter fare l' acquisto del fondo, e costruirne Teatro capace, avuto riguardo al Paese. »

« Ad oggetto frattanto di facilitare ad ogn' uno di quelli, li quali vorranno concorrere; come abbasso, allo sborso di tal somma, pensando essere giovevole, che li concorrenti alla spesa del Teatro siano divisi in varie classi di diverso prezzo, ogn' una delle quali, fatto che avrà lo sborso, e tutte assieme costruito il Teatro, godrà per certo determinato tempo il vantaggio della distribuzione de' redditi del Teatro ripartiti in premi, detratta la manutenzione dell' Edifizio per mezzo di una legittima estrazione di tanti soggetti di ciascheduna di dette Classi, proporzionata al numero delle persone, ed al prodotto di ciascheduna delle sopraccenate Classi come parimente dal numero di queste Classi uno, o più saranno estratti, che al determinato tempo restino Padroni, e Proprietarii di detto Teatro. Si sono incoraggiti gli oratori di umiliarlo ai piedi della S. V. soggiungendo in oltre, che sino a tanto, che si darà campo ad ogn' uno di concorrere, il danaro, che di tempo in tempo si ricaverà, sarà depositato nel Sacro Monte di Pietà fino al totale compimento della somma degli scudi ventimila circa, e ciò ad oggetto principalmente, che se tutta questa somma non potesse cumularsi, e si scorgesse difficoltà di cumularla possa più facilmente restituirsi

ad ogn' uno di quelli, li quali fossero concorsi per quel tanto che avranno sborsato, e depositato. E nel mentre che gli oratori stessi sperano di ottenere l'approvazione di questo loro sistema dalla S. V. umilissimamente ne porgono ancora le più ossequiose suppliche. »

II.

Abbiamo dunque veduto che il luogo prescelto per l' erezione del treatro fu il *Guasto* bentivolesco. Spendiamo adunque due parole su di lui e sul perchè del suo nome.

Sante Bentivoglio nel 1459 comprò quattro case di G. B. Avoglio a parecchie altre minori, le quali sorgevano intorno alla sua. Poi le demolì tutte, compresa quest' ultima, e, l' anno seguente, un giorno sereno e mite del bell' aprile fece porre la prima pietra d'un magnifico palazzo. Chi la pose fu Gaspare Nadi, un muratore cronista cui la fortuna rese celebre facendogli attribuire tanti stupendi lavori d' altri artisti dimenticati. Anzi, la stessa architettura del palazzo fu aggiudicata a lui, mentre fu di mastro Pagno di Lapo Portigiani da Fiesole. Certo di questi tiri della storia non è da incolpare il povero Nadi. A tanta gloria non pensava neppure egli che aveva da sorvegliare la numerosa e cattiva figliuolanza di tre mogli, l'ultima delle quali non si contentò del marito vecchio e lo piantò per miglior ventura!

Sante Bentivoglio morì nell' ottobre del 1463. A

lui successe Giovanni II, il quale condusse a compimento il vasto edificio.

Non è questo il luogo d'una descrizione artistica e poetica. Tutti sanno che quel palazzo era uno dei più eleganti e sorprendenti d'Italia. Aveva duecentoquaranta camere, senza che si contassero i gabinetti e le stanzuccie; gradita nei giardini era la vista di limpide fontane e d'una folla di statue. Le sale eran frescate dai ferraresi Cossa e Costa e dal Francia, il quale assistette alla rovina de' suoi capolavori, che Raffaello amava sino a volerne de' cartoni.

Questa ruina cominciò il 3 maggio del 1507. Fin dal novembre dell'anno antecedente Giovanni Bentivoglio, battuto da Giulio II e dai francesi, erasi dato alla fuga fra le tenebre di una notte cattiva. Il papa in seguito, entrato trionfalmente in città, vi rimase finchè credette che il partito del signore fosse spento o trasformato o disarmato. Ma non erasene andato da cinque giorni che si scoperse una congiura interna a favore di Giovanni, mentre i suoi figli Annibale ed Ermes giungevano alle porte con numerosa soldataglia. Il loro assedio non durò più di due giorni, chè furono respinti dai cittadini e dal cardinale Ippolito d'Este.

I Bolognesi odiavano infatti e perciò temevano la passata signoria. Giovanni II, in fondo era d'animo buono, ma debole troppo e facilmente pieghevole ai consigli della moglie Ginevra Sforza, prepotente, malvagia, finta, spietata, che pervertì anche l'indole dei figliuoli.

Ercole di Galeazzo Marescotto detestava oramai tanto quella ingrata famiglia e il suo capo, che, côlto il momento dell'ira, recatosi in piazza a cavallo con un fascio di legna e una fiaccola invitò il popolo feroce alla distruzione del superbo palazzo.

Novello Farinata, surse Lucio Malvezzi ad opporsi. Il Marescotto rispose che, perchè l'avoltoio non tornasse, bisognava distruggere il nido!

Pochi minuti dopo la moltitudine con gioia selvaggia invase sale, peristilii, cortili, cantine ... tutto. Rubò, spezzò, incendiò durando nelle cattiva opera quasi un mese, quando già la fama di tanto disastro correva l'Italia.

Non si può leggere senza commozione questa pagina di storia. Tanti capolavori d'arte, tante fatiche e tanto amore in un sol punto scomparsi! Il vecchio pittore Francesco Francia dovè certo lagrimare quando vide le ruine fumanti. Dunque era distrutto il nido del suo signore, del suo beneffattore? dunque il suo grande affresco ritraente il torneo del 1470 non sarebbe più passato ai posteri a far fede maggiore dell'arte sua?

Ma l'angoscia di Giovanni non si descrive. Al pittore rimanevano altre opere e altre poteva farne: rimanevano la tranquillità e l'amore dei cittadini. Per Giovanni tutto era finito. Infatti, come prima seppe la novella, cadde tramortito. Rinvenuto scrisse a Ginevra, che si trovava a Busseto, rimproverandole la ruina della sua potenza.

E l'orgoglioso cuore della donna, caduta dalla

sua altezza, non resse a tanta iattura e si spezzò.

Ricordate, lettori, che questa è storia, storia della più certa, della più vera. Ginevra portò le mani al capo e cadde come fulminata! (1).

III.

Dunque al nostro teatro, eretto in seguito ad un incendio, avea da gran tempo preparato il luogo un altro incendio ancor più memorabile. Auguriamo che ciò non gli torni fatale, tanto più che, come abbiam visto, altri tre teatri bolognesi sono stati parimente distrutti dal fuoco.

Stando alle notizie che troviamo, il primo a stendere un progetto pel *Comunale* fu il senator Filippo Carlo Ghisilieri, che lo pubblicò per le stampe del Sassi nel maggio del 1750, (2) sotto il titolo di *Notificazione*. Comincia: « Il desiderio di ogni ordine di persone, la favorevole situazione della città di Bologna

(1) *Almanacco Statistico Bolognese*, Bologna, Salvardi; anno 1831, pag. 145 — GIOVANNI GOZZADINI, *Giovanni II Bentivoglio*, Bologna 1839, pag. 233 e seg. — *Bologna* strenna del 1882. *Il Palazzo Bentivoglio* di CESARE ALBICINI; pag. 57. — Il conte GOZZADINI in un ultimo suo studio *sugli avvenimenti in Bologna e nell' Emilia dal 1506 al 1511* ha provato che Giulio II eccitò alla distruzione di questo palazzo. — Vedi gli *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria*. Serie III, vol. IV, p. 86 e seguenti.

(2) *Notificazione*. Bologna, Sassi 1750, in 4.°

e per l' altre circonvicine e pel continuo passaggio di forestieri, la singolar coltura in essa della musica, e le decorose rappresentazioni, ed opere, che in ogni tempo si sono fatte; rendono dopo l' incendio del teatro Malvezzi, manifesta la necessità e l' utilità di erigerne un altro proprio e capace ». Il progetto consiste di dieci capi e contiene i nomi dei « deputati alla sopraintendenza della fabbrica, alla sottoscrizione dei mandati e alli conti ».

Il *Guasto* però non fu scelto subito come luogo pel nuovo edificio. Pareva ed è infatti fuori di mano e *scomodo ai due terzi della città*. Si suggerirono nientemeno che altre quindici aree: (1) quattro in *via S. Mamolo*; altrettante in *via Maggiore* (2); una in *via Santo*

(1) GUIDICINI. *Cose notabili.*

(2) Una di queste quattro era precisamente in *piazza Aldrovandi* o *seliciata di Strada Maggiore*. Il BARILLI nel suo *Giornale* ms. all'aprile del 1750, scrive: « Parte di questa nobiltà si sono risolti di fare fabbricare un nuovo teatro da rappresentarvi opere in musica, già che successe la disgrazia si abbruggiasse il teatro Malvezzi, onde fatte diverse ricerche hanno ritrovato un sito a proposito per farne praticare uno su la salegata di strada maggiore, e si dice abbino fatta la compra di diverse case per rendere più amplo quel sito e l'architetto gli ha promesso che nel termine di due anni sarà ridotto a perfezione ». Due mesi dopo lo stesso BARILLI scriveva: « Poco esito si vede sino ad ora per fare il descritto nuovo teatro, stante che puochi vi concorono nella spesa di lire cento per voce, e molti dicono che una tal fabrica non avrà l'effetto desiderato ... » — Quei *molti* sbagliarono e fu bene!

Stefano; una in *Porta Ravegnana*; due in *via S. Vitale*; una in *via Castiglione*; una in *via S. Isaia* e finalmente una in *piazza Calderini*; proprio dov è la casa dei Bottrigari e quella già dei Tibaldi. Questo era certo il luogo più adatto. È ben vero che allora la via, dedicata oggi a Luigi Carlo Farini, era angusta e meschina, e che non s' abbelliva ancora della *piazza Cavour*, piccola ma distinta; è ben vero che all'incontro la prima parte di *via Zamboni* era, quale è oggi, severa e decorosa ... nullameno troviamo che il sito così in vicinanza del *Paraglione* e della sua piazza era più d'ogni altro centrale.

Forse qualora avessero preveduto la non lontana fortuna di quella parte di città, non avrebbero esitato un istante nella scelta. Così oggi il *Comunale* sorgerebbe, fors' anche completo in quella sua facciata tutta gambe, fra i giardini e le fonti e le statue, e sarebbe uno dei meglio posti d'Italia. Ma ... tutto ciò allora era di là da venire e, a cosa fatta, ogni minchione ha qualche cosa a dire.

IV.

Nell' aprile del 1460 si era cominciato il palazzo Bentivoglio; nell' aprile del 1756 (quasi tre secoli dopo) fu deciso che sopra le sue ruine dovesse sorgere il *Comunale*.

Il vecchio notaio Cesare Camillo Faloppia inforca sul naso gli occhiali e aguzzata una penna d' oca

stende l'atto di compra del Reggimento di Bologna, del suolo chiamato *Guasto*, dal proprietario don Guido Bentivogli di Aragona, perchè vi sia eretto un nuovo teatro dietro concessione ottenuta da papa Lambertini d'allegra memoria. Il pagamento consistette nel palco a destra della porta della platea e in 17 mila lire, che il conte Vincenzo Ercolani avea legato come premio ai giostranti.

Non ci dilunghiamo a discutere sulle varie fasi del progetto. Antonio Bibiena, com'è noto a tutti, fu scelto ad architetto. Ciò piacque generalmente perchè il Bibiena godeva in Europa molta stima e perchè aveva già con buon esito architettati altri tre teatri a Siena, a Colle e a Pistoia. Ma dispiacque a una combriccola d'artisti capitanati da Alfonso Torreggiani che aspirava a quel lavoro. Costui era indubbiamente un brav'uomo. Sono sue la facciata di S. Pietro in Bologna, la chiesa della Maddalena, è suo il palazzo del duca di Montpensier, il collegio di S. Luigi e qualche altro edificio di non minor conto. Un po' vanitoso credeva d'essere il primo architetto del mondo, cosicchè si meravigliò assai che per tanto lavoro la scelta cadesse sul Bibiena e non su di lui. A ciò si aggiungeva ch'era malato di fegato e che varie disgrazie avevano reso sempre più il suo carattere intollerante e insopportabile; prima delle quali la morte del figliuolo, giovine che prometteva di continuare con gloria l'arte paterna.

Il Torreggiani adunque, non contento d'iniziare

PRIMO PROGETTO DE

ESISTENTE NELL'

EL COMUNALE
LOGNA

ma solo una lotta contro il Bibiena, seppe destare altre invidie in altri artisti, i quali furono: Ercole Lelli (che così egregiamente modellò in cera le figure anatomiche dell' Istituto), Prospero Pesci, un mediocre paesista scolaro di Serafino Brizzi, un tal Giuseppe Civoli che non sappiamo chi fosse e che in una satira è chiamato ozioso, vagabondo, *politico* e autore d'un progetto di teatro che ha *preso forma da una zucca,* e finalmente Giacomo Dotti architetto del Senato, l'immodesto autore del modesto portico che serve d'ingresso alla Certosa e alla sua Chiesa e della grave *Porta maggiore!* A quest' ultimo anzi alcuni vorrebbero attribuire l'iniziativa della lotta. Tutti costoro adunque si misero d'accordo per far guerra al Bibiena che chiamò quella accanita polemica « un nuovo inusitato spettacolo da *lui* non mai più veduto in tutta l'avanzata *sua età* (1) ».

Ed è facile crederlo. Basta il piccolo avviso allora pubblicato e che qui riproduciamo, per vedere a che sorta di baraonda si era pervenuti: « *Chiunque* avesse opposizione fondata e ragionevole da fare al modello del nuovo teatro esposto al Pubblico nella Residenza di Munizione, *potrà esibire il suo sentimento in iscritti e riporlo nella cassetta degli Avvisi de' Dazi* esistente nella loggia del Palazzo pubblico, che dà l'ingresso

(1) *Memoriale informativo agli illustrissimi ed eccelsi Signori Senatori Assunti di Camera per* Antonio Galli Bibiena.

alle camere dell'Ill.mo ed Eccelso signor Gonfaloniere che sarà esaminata ».

Come di fronte a tanto il Bibiena non impazzì?

Le proteste, le critiche, le contumelie, le satire stampate e scritte che riempirono la *Cassetta degli Avvisi de' Dazi*, furono centinaia. È possibile averne una qualche idea sfogliando i cumuli di carte che si trovano intorno al *Comunale*, nelle biblioteche universitaria e comunale di Bologna, nella biblioteca Gozzadini e nell' archivio di Stato.

Il lettore comprende che noi non possiamo prendere in esame, a parte a parte, così immensa e noiosa polemica, che non occuperebbe meno di due volumi come questo, e che quindi dobbiamo limitarci a qualche indicazione bibliografica degli scritti da noi veduti e alla riproduzione d' alcune satire in appendice.

È certo intanto che qualora che il Bibiena fosse stato battuto, la lotta si sarebbe impegnata fra di loro, perchè ognuno d' essi aspirava a divenire l'architetto della grande fabbrica.

Costoro animarono il conte Cesare Malvasia che pubblicò *alcuni riflessi sul modello* del Bibiena, che ora si trova in una sala dell' Archiginnasio, e attaccò il memoriale che questi aveva fatto per gli appunti della Camera (1). Dopo il Malvasia altri nobili si unirono,

(1) Vedi la *Risposta al Memoriale del signor Antonio Galli Bibiena agli Illustrissimi ed Eccelsi Signori Senatori Assunti di Camera*. In una miscellanea della Bib. Com. di Bologna, al

cui certo agitava la smania originale d' esser messi in ridicolo. Fra questi c' erano i senatori Guastavillani, Corsi e Orsi, il conte Gregorio Casali e non sappiamo chi altri.

Quando gli architetti s' accorsero che oramai era stolto sperare che l' impresa sfuggisse dalle mani del Bibiena, si volsero a criticarne l' opera e a richiederne cambiamenti infiniti. Allora una schiera numerosissima di persone per bene presentò un memoriale al Legato Serbelloni perchè « il progetto del Bibiena rimanesse intatto ».

Il 13 settembre 1756 la congregazione senatoria stabilì definitivamente che fosse eseguito il progetto « salvo alcune poche modificazioni ».

Nello stesso anno il maestro muratore Michel Angelo Galletti, abilissimo e paziente cominciò il lavoro!

V.

L' Amadei nella sua cronaca manoscritta registra: « Nel mercoledì dopo le feste di Pasqua di Risurrezione (1756) adì 21 aprile si diede principio a levare

Memoriale del Bibiena, che s' attribuiva all' Amadei, seguono i *pareri* mss. di Prospero Pesci *principe* dell'Accademia Clementina, del marchese Giuseppe Davia e del conte Cesare Malvasia, e finalmente un articolo di otto pagine, senza luogo di stampa, senza data, senza titolo, ma firmato « *Carlo Francesco Dotti architetto* ».

terra dal Guasto di Bentivogli e ciò per opera dei signori del Reggimento che poco prima *serrirono* di avere fatto l'acquisto di tal fondo con spesa, fu detto, di circa lire 17000. Il finale di tale compera è stato la costruzione d'un nuovo publico Teatro che vuolsi fare in tal sito con l'approvazione di N. S. Papa Regnante, avendo perciò data incombenza al signor Card. Legato di sceglierne il più opportuno disegno (1) ». Aggiunge poi « come certi lavoranti nel cavar terra trovarono in un involto più di 70 piccole monete d'argento di vario conio e lega, fra le quali, monete che avevano avuto corso dal 1100 al 1300 (2) ».

Di qui le diatribe infinite e persistenti e tutte le satire in dialetto, che troviamo in un fascicolo manoscritto di 17 carte esistente nella Biblioteca Uni-

(1) *Cronaca* ms. del canonico GIO. GIACOMO AMADEI nella Biblioteca Comunale di Bologna, 17 — G. I, 2. — V. a c. 138.

(2) *Cronaca* cit. a c. 141. Questo rinvenimento determinò un manifesto del Comune (3 settembre 1762) firmato dal segretario Cesare Camillo Zanetti col quale « s'invita qualunque persona a poter esportare la terra da *Guasto di Bentivoglio* restando però agli Assunti di camera, quanto di ferramenti, metalli, marmi, statue o altro di valore che per ventura si ritrovasse ne' scavamenti ». Dietro al teatro rimase però (e resta tuttora come giardino De Maria) una parte del *Guasto*. Il 10 aprile 1771 *Amedeo Belloni caporale del Cancelliere vi sequestrò 15 pecore, 1 montone, 4 agnelli e 1 animale porcino.* Fra tanti animali e così vicino a un teatro sorprende che non vi si sequestrasse qualche cane! — *Archivio di Stato bol.* — *Camera diversorum.* Teatro Com. CXXVIII, 6 e 8.

versitaria in miscellanea della Comunale e in due *cartoni* della Biblioteca Gozzadini.

In queste satire tutte quelle persone vivono veramente, si muovono, s' agitano. Spesse volte quel genere terribile di letteratura si gusta soltanto perchè si conoscono i *tipi* tormentati. Ma questo non è il caso, poichè sono le satire che ci fanno conoscere le persone con le loro abitudini, le loro debolezze, le loro cattiverie.

Sembra però che le opposizioni avvilissero il nostro Bibiena se l' Amadei segue raccontando: « Nel mentre che con poco calore (primi di giugno 1756) si stava avanzando la fabrica del nuovo publico teatro, come si è motivato di sopra, su le rovine dell' antico palazzo Bentivogli conforme il disegno del signor *Domenico* (1) Bibiena, celebre pittore et architetto di teatri, fu suscitata dificoltà contro il detto disegno, per la qual cosa, restò in sospeso l' avanzamento dell'opera, perchè dicendosi che il Reggimento, avendo fatto affissare un ordine col quale dava campo a chiunque de' Professori, d' esporre le loro dificoltà e ragioni, il signor Bibiena se ne offendesse assai e che perciò se ne assentasse; come pure fra Senatori Assonti et il Card. Legato vi nascesse disparere pro e

(1) La numerosa famiglia dei Bibiena era forse causa che se ne confondessero i nomi. Qui dice *Domenico* come più avanti il Padre Alfonso di Maniago scrive sempre *Ferdinando* invece di Antonio.

contro il disegno et operazione incaminata del Bibiena (1) ».

Per fortuna però, gli spiriti satirici allora furono quasi tutti favorevoli al Bibiena, e, come dice un anonimo, *la giustizia trionfò!*

« Quando si stabilì di fare questo nuovo teatro — scrive Alfonso de Maniago (2) — il Pubblico, che si assunse l'Impresa, impose al nostro famosissimo Bibiena di formarne il Disegno ed il Modello; egli impegnò subito tutta la sua Arte, e tutto il suo ingegno per Architettare il più sontuoso edifizio, che in tal genere avesse l'Italia, e compiuta l'opera si calcolava che tal Fabbrica dovesse importare quarantamila scudi. Il Pubblico non si atterrì punto a tal somma e decretato l'*Exequatur* deputò quattro Senatori che ne avessero la sopraintendenza. Il lavoro si cominciò ed in breve tempo fu alzato il portico, che all'uso bolognese mette sulla strada, portico veramente nobile e magnifico. Ma dato appena questo primo passo, si cominciò a vedere che l'erario era poco meno che esausto nè potevasi veder modo a cavare il soldo necessario, per proseguire, e compiere con pari magnificenza l'impresa. Qui incominciarono le discordie implacabili fra i signori sopra intendenti, qual volendo la cosa ad

(1) *Cronaca*, cit. a c. 140.

(2) *Lettere famigliari del P.* ALFONSO DI MANIAGO (1760-1770) edite per le nozze Fanzago- Venturi. Bologna, Zanichelli, 1884 pag. 28.

un modo, e quale ad un altro; e quello, che più è, cominciarono opposizioni insuperabili contro il Disegno, ed il suo Autore ».

« In breve, se il Bibiena è stato mai in verissimo pericolo d' impazzire, egli è stato in questa occasione. Il pover' Uomo stese scritture, stampò apologie, fece dimostrazioni, che non fece ? Ma gli convenne aver pazienza, perchè il Cardinal Legato, allora Serbelloni gli disse ben alto e imperiosamente che tacesse ».

« Egli aveva disegnato per aggiunta al puro Teatro, mille comodi di camere, di gabinetti, di atrij, per musiche, per giuochi, per persone che avessero bisogno di ritirarsi, e che so io, le quali aggiunte riquadravano la mole, e formavano una bellissima e maestosa Fabbrica. A tutto fu dato di penna ritenendosi il puro e nudo corpo del Teatro. In questo ancora fu posta la mano, e fu in vari modi reso di minore spesa. Sicchè il detto portico che doveva sostenere un nobile loggiato, fu senza più coperto di *coppi* ».

« Dietro poi a questo portico, s' erge un altro *tezone* (specie di tettoia) che pare appunto un gran fienile e quest' è il Teatro, onde a vederlo in faccia pare affatto tale quale a voi, nell' orto pare la vostra stalla nova. Così spennacchiato il disegno, la fabbrica che si è fatta è venuta a costare ventimila scudi e non è punto poco che si trovino questi soli ».

VI.

Quando il teatro Malvezzi si fu bruciato, i nobili di Bologna fecero una mascherata che rappresentava *Il trionfo di Febo.*

Precedea « un armonioso concerto di suonatori di trombe, corni da caccia, e timballi, tutti a cavallo vestiti di una nobile livrea ». Seguiva un carro « ripieno di dodici valenti giovani propriamente ornati » i quali suonavano altri istrumenti da fiato. Poi « quattro cavalieri sopra spiritosi cavalli *continuavano la marcia* ciascuno de' quali maestosamente e con pari magnificenza vestito » rappresentava una delle quattro stagioni. Il senator Ulisse Gozzadini rappresentava la primavera; il conte Giovanni Zambeccari, l' estate; il marchese Muzio Spada, l' autunno; il conte Gian Francesco Aldrovandi, l' inverno.

Non descriviamo minutamente questa mascherata per non dilungarci troppo e perchè riguarda il teatro un po' da lontano. Diremo soltanto che il carro del sole rappresentato « sotto la figura di Apollo » era tirato da sei cavalli, condotti dal *crepuscolo del giorno* « giovine alato, e nudo e colla stella Lucifero in capo » e dalla Notte « avente sopra la testa, coronata di papaveri una nottola, e vestita di manto azzurro stellato con piume alle spalle ». Sul lato breve del carro due genietti versavano « la rugiada dall' urna del crepuscolo ». Ai due lati lunghi erano i dodici mesi

coi segni del Zodiaco. Poi c' erano le parti del mondo, il Tempo e molte altre figure simboliche.

Il *Trionfo di Febo* seguì all' incendio del Malvezzi; il *Trionfo di Clelia* aprì il nuovo teatro *Comunale.*

VII.

Dal Fétis (1) e dai signori Clémént e Larousse (2) l' avvenimento dell' apertura del Comunale è messo erroneamente nel 1762. Tutti sanno che fu l' anno seguente, di maggio, la sera dei 14, in sabato. (3)

Il libretto dell' opera era *del celebre signor Abbate Pietro Metastasio poeta cesareo* e la musica del *rinomatissimo signor Cavaliere Cristoforo Gluck:* quanto di meglio potevan dare le due sorelle musica e poesia. Stando al Fétis sembrerebbe anche che quest' opera fosse rappresentata per la prima volta in Bologna. È certo invece e universalmente noto che lo fu in Vienna e appunto del 1762. Anche il citato padre Alfonso di Maniago scriveva in data del 31 maggio 1763: « La famosa opera che si rappresenta in questo teatro è il *Trionfo di Clelia.* Questa fu già l'anno

(1) *Op. cit.* Vol. IV, 39.

(2) *Dictionaire des opéras.* Pag. 672.

(3) Diego Antonio Barbieri. *Raccolta di varie notizie attinenti alla città di Bologna* ms. nella Biblioteca Gozzadini, presso la Deputazione di Storia Patria. Vol. II, 145.

scorso applaudita composizione dell' insigne abbate Metastasio, il quale la fece per la Corte di Vienna, cui serve (come sapete), in occasione delle Nozze dell'Imperiale e Reale Arciduca. I nostri signori Bolognesi scegliendo questa, hanno preteso di far nome al loro Teatro, aprendolo con un' opera già nobilitata dal Teatro Cesareo. Ma a' forestieri questa stessa scelta è paruta ridicola, quasi qui si pretendesse di servir bene un' Opera, a far comparire la quale era stato d' uopo di tutte quelle splendidissime condecorazioni, che può dare una grandissima Corte e in congiuntura così solenne. » (1)

Quel buon padre di Maniago, gesuita, è stato certamente un bravissimo uomo, uno di quegli eruditi pazienti che son proprio figliuoli del secolo scorso, un bibliografo notevole; ordinatore della nostra libreria di S. Lucia; ha fatto anche bene a scrivere le care lettere, che noi andiamo citando, che ci riproducono la vita d' allora . . . . . ma è certo che la musica non era il suo forte e che le corbellerie che pensava e diceva in proposito, erano grandi come la sua erudizione.

Sarebbe stolto che noi ora stessimo qui a ripetere tutto ciò che si è scritto e si sa intorno al pingue e rubizzo Cristoforo Gluck e all' opera sua rinnovatrice. È noto che quest' uomo che con le lettere dedicatorie e la musica dell'*Alceste* e del *Paris ed Elena*

(1) *Lettere* cit. 17.

preluse alle idee moderne sulla natura del melodramma e seppe svolgere e diffondere i concetti accennati nel mirabile discorso sulla *musica scenica* premesso dal Peri alla *Dafne* d'Ottavio Rinuccini, dev'esser messo in cima alla piccola, convinta e gloriosa schiera che condusse alle maraviglie wagneriane.

I Bolognesi, quando per primi in Italia vollero udire il *Lohengrin,* cui ancora s'oppongono certi rachitici d'intelletto e di cuore, non fecero che continuare l'òpera sana dei loro padri, i quali sapevano che l'arte non ha patria e che molte sono le vie che conducono al bello. E allora accade come nell'autunno del 1871. Dapprima pochi compresero la musica. Di tutti gli altri, parte tacque aspettando; parte — e fu la maggiore — inveì con critiche e con satire contro il Gluck, che si trovava in Bologna. Anzi una delle cose che più dava fastidio si era la ragionevolezza della musica. Udiamo la testimonianza del padre di Maniago: « A farvi la musica fu preso un maestro di Cappella di Vienna, ma non della Corte. Chiamasi *Cluch*, e dicono essere uomo che la scienza musica la sa perfettamente. Ma essendo sì dotto, egli ha ben fatto una composizione attaccatissima a' precetti dell'arte, e sì che *non ci è nota per cui non vi sia il perchè; ma per questo medesimo sì poco plausibile e popolare,* che ci è fino stato chi la paragoni ad un Offizio da morto da cantarsi in Chiesa. Appena fatte le prime recite, egli partì di qua, ben provveduto di bezzi, perchè la sua mercede è stata di scudi 900; *ma assai*

poco ricco di applausi, talchè fin i birrichini si sono fatti sentire cantando:

> Dman el part el Cluch:
> El va per Triest;
> Ch' al faga ban prest,
> Perchè al è un gran Mamaluch. » (1)

Ora i *birichini* di Bologna zufolano l' *arrivo del cigno* e l' *allegretto* della settima sinfonia di Beethowen. — Bisogna convenire che qualche passo si è fatto!

« Le voci — segue il di Maniago — che si fanno sentire, dicono esser buone. Ma i dilettanti non trovano niuna di quelle voci più insigni che ora corrono. O non si sono potute avere o non si sono cercate. I balli, sento a dire esser cosa ordinaria: niente di sorprendente. Ma per la lunghezza sono poi stucchevolissimi, durando uno, un' ora e un quarto; l' altro tre quarti. » (2)

VIII.

In una lettera del 6 giugno il buon gesuita continuava a dar conto dello spettacolo: « Una delle cose più insigni che si predicavano di questo teatro

(1) *Lettere* cit. 18. — È da notare che al nostro *Comunale* non è mai stata data un' opera del Piccinni, competitore indegno del Gluck. La famosa contesa fra *Gluchisti* e *Piccinisti* non ebbe eco a Bologna.

(2) *Lettere* cit. 19.

era l' orchestra. Di fatto s' erano fatti venire i più valenti suonatori d' ogni strumento che vanti l'Italia: da Firenze, da Parma, da Milano ecc. Sessanta sono le persone che ci entrano; imaginate che strapieno rimbombo abbia ad esser questo. Ma che? Il primo musico che è un certo Manzoli vuol egli dare il tuono, su cui debbon accordarsi gl' istrumenti, nè vuol cantare altrimenti, però con certo suo campanellino dà legge a tutta l' orchestra. Or il tuono ch' egli impone è sempre sì basso, che tanta turba di suonatori pare l' organo nostro di Santa Lucia... sicchè tanta spesa di far venire suonatori non serve a niente, e se ci è cosa di cui la gente parta scontenta è l' orchestra. » (1) Insomma il pubblico dapprima era tale che mal sopportava s' accordasse l' orchestra! Ma c' era anche un altro guaio. « Il primo violino è di mal umore ed ha voglia di tutt' altro che di suonare. Quest' è un valentissimo uomo di Milano, che sento pregiarsi come il più gran professore ch' oggi si viva. Or pochi giorni dopo che fu in Bologna avvenne una notte che s'incontrò per strada con una persona la quale gli si fece innanzi ed arrancata una pistola glie la pose al petto; ma per grazia di Dio scroccò senza prender fuoco. Non si è mai potuto imaginare chi potesse essere costui; ma il suonatore non ha mai potuto deporre l' afflizione che prese da tal incontro e la diffidenza dello stare in Bologna. Gli fanno tutti la guardia, usa

(1) *Lettere* cit. 20.

tutte le cautele; ma vedersi di buon animo qui egli non può. *Et haec* dell' orchestra. »

La *messa in scena* sembra che fosse veramente straordinaria. Persistiamo a riprodurre le parole del di Maniago, avvertendo però che le scene non furono, come e' dice, di Ferdinando Bibiena, ma di suo figlio Antonio, lo stesso architetto del teatro, così spesso nominato. « Quello che veramente appaga, e tutti confessano esser cosa sorprendente è lo scenario. Di questo la riuscita è corrispondente a tutta l' aspettazione grandissima in cui erasi messa quest' opera memoranda. L' autore è il signor Ferdinando Bibiena, già conosciuto per maestro nel dipingere scene. Ma per Bologna sua patria ha voluto metter fuori il *non plus ultra* dell' arte. Ne ha fatto ben dodici mutazioni, la una più spettacolosa dell' altra, sopra tutte quella del ponte del Tevere dicon essere arcimirabile. Poichè dovendosi rappresentare che questo ponte si ruppe per lo combattere dei Romani contro gli Etruschi, tal rottura passa ogni dire et ogni imagine. »

Qui lo scrittore è attendibilissimo. Quei vecchi avevano una cura straordinaria e, se vuolsi, anche eccessiva, di tutto ciò che in uno spettacolo mostrasse la ricchezza e l' impegno. Nel libro del Vernon-Lee sul *Settecento in Italia* può il lettore trovare notizia di quanto la corte di Vienna spendesse in un' opera. Oggi invece si torna a dietro. Il lavoro degli scenografi non essendo più degnamente retribuito, l' arte è spesso caduta in mano de' più inabili e de' più mi-

seri, ai quali è lecito azzardare ogni concorrenza. Il pubblico, che applaudiva e s' entusiasmava alla vista d' una scena magnifica, protestò dapprima contro la taccagneria indecente degli impresari nell' appendere all' aste, tele che riassumono le più fiere offese contro il disegno, la prospettiva e il colorito, e nel rivestire centinaia di comparse e di coristi, con vesti a sbrendoli, unte e racconciate col refe e il fil di ferro. Chi non ricorda il scenario e i costumi per l' ultima esecuzione della *Jone* al *Comunale?* Chi non ricorda quel vulcano in eruzione che sembrava un fiasco rovesciato, e quei Pompeiani così lerci da meritare veramente l' iniqua fine rappresentata?

Ma quel pubblico, che solo venti anni or sono avrebbe fischiato energicamente, si contentò di prorompere in una risata omerica... L' impresario ebbe ragione a lasciar le cose come stavano!

Reso così pressochè inutile il decoro dello scenario non si pensò neppure a rinnovarlo per ogni spettacolo e, fatto una volta, servì per mille e un teatro. Nel nostro *Comunale* infatti si mostrarono talora alcune tele, già trascinate sui più meschini palcoscenici di provincia!

« Rimane a dare notizia — avverte il nostro padre Alfonso — del vestiario. Questo è stato ed è molto applaudito. Dopo lo scenario questo pare la cosa più insigne. Ha fatto stupire la copia grande di tanti abiti d' ogni genere, e tutti nuovi fiammanti. Lavorati poi con un gusto finissimo, e che fanno

apparire tutti insieme ogni magnificenza ed ogni leggiadria. » (1) Continua poi con certi particolari che mostrano tutta la sua arcadica ingenuità di seicentista cui, più della musica del Gluck e dell' architettura della grande sala, impressionavano i cimieri e le piume di carta. « Ma quello che sorprende *sopratutto è una maraviglia che niuno penserebbe mai.* Questo è i pennacchi de' cimieri. D' ordinario e sempre questi sono delle note penne di struzzolo, e quanto è maggiore il lusso di queste, tanto tal parte di vestito è più insigne. Qui niente di ciò. È comparso un artefice di nuova invenzione. Il quale coll' ingegno delle sue mani lavora tali penne di carta, tagliata sì sottilmente intessuta, arricciata, e disposta sì mirabilmente, che ancora a piana terra (mi dicono) paiono tratte ora dagli struzzoli più belli, che possa avere tutta l' Africa. Quindi cimieri pomposissimi e quello che è più, siccome d' una vaghezza mai più veduta (poichè si sa quanto bene la carta riceva ogni colore), così d' una spesa piccolissima, talchè quanto alla materia un solo cimiero di vere penne sarebbe costato più di tutti questi di finte. » (2)

Giuste considerazioni..... trattandosi di eroi inverniciati.

(1) *Lettere* cit. 21.
(2) *Lettere* cit. 22.

IX.

Ed ora sulla scorta del nostro buon *padre della compagnia di Gesù* e d'altri buoni settecentisti, usciamo, con la mente, un po' di teatro e cerchiamo di vedere l'animazione dei Bolognesi affaccendati per la grande solennità, e dei forestieri avidi di notizie e curiosi d'assistere al *Trionfo di Clelia*.

Il padre di Maniago scriveva: « Dopo essersi sino da venti anni fa intrapresa in questa città la fabbrica d'un nuovo Teatro, perito d'un incendio l'antico Teatro Malvezzi, e dopo essersi con pensieri di molti anni e contrasti e dispareri, e garbugli infiniti, condotto a fine l'anno 1760, restava di enceniarlo, ossia dedicarlo con la prima rappresentazione. A tal funzione fu eletto l'anno corrente. Se io vi dicessi, che per quest'opera tutta Bologna s'è messa in entusiasmo e fanatismo, vi direi poco; come se un'opera nelle città d'Italia fosse spettacolo inaudito *a saeculo*. La sola imaginazione dell'infinita foresteria che debbe in questa occasione concorrere in Bologna è incredibile. Vi ricordate quanto caro pagavasi in Gorizia ogni angolo d'albergo, quando ci venne giù l'Imperatore? Tutti questi e osti, e locandieri, e affittanti si sono messi su simili pretensioni; non v'è solaro sì incomodo o sottoscala sì angusto per cui non si dimandino zecchini pel solo alloggio. Staremo a vedere se costoro l'avranno indovinato.

13

Un' altra cosa è stata assai notabile *in questo furore*, che per li grandi apparecchiamenti è stato necessario dar licenza di lavorare fino le feste. E di fatto da Pasqua in qua, falegnami, fabbri, teatristi, ingegneri, macchinisti, pittori, scultori hanno lavorato fino le feste. (1) » Ma non giovò che si facesse un così grave strappo alle leggi della religione! Il lavoro fu tale che non si giunse a compierlo tutto pel giorno prestabilito e la inaugurazione fu rimandata.

Guardiamo intanto come i forestieri s'interessassero dello stesso avvenimento, spogliando *soltanto* un manipolo di lettere dirette allora al conte Gregorio Casali, poeta a bastanza noto, e ad Ubaldo Zanetti, speziale, raccoglitore di manoscritti e cronache, più volte da noi citato.

Da Verona Girolamo Dal Pozzo, architetto teatrale, scriveva in data del 2 febbraio 1763 al Casali: « Sento che a maggio costì si aprirà il nuovo teatro, e con una singolare compagnia di músici e ballerini. *Se me ne darete con vostro comodo ragguaglio distinto mi farete piacere per soddisfar molti curiosi che si vanno disponendo a venire.* (2) » Dalla stessa città Antonio Montanari spediva allo stesso Casali questa lettera datata 6 maggio 1763:

« *Eccellenza*

« Volendomi portare costà assieme con il Co. Nogarola all' apertura del Teatro, sarei a pregarla di

(1) Lettere cit. 16.

(2) Mss. della Bib. Univ. di Bologna, n. CCCCVII, vol. II.

ritrovarmi un alloggio con due camere nobili e due letti, ed una per due servitori ed accordarla come ella riputerà opportuno. Io spero di essere costà il giorno del Corpusdomini, o il giorno dopo. Ella mi deve iscusare se mi prendo la libertà di sturbarla dalle savie di lei letterarie applicazioni e ne incolpi la bontà verso di me fin' ora in tante occasioni dimostrata. Spero in allora personalmente di adempiere gli atti più sinceri della mia doverosa stima e di farmi conoscere quale mi sono sempre protestato d' essere ».

« P. S. — *Se mai per la moltitudine dei forastieri e la scarsezza degli Alloggi non si potesse ritrovare che una sola camera nobile, pur che vi sieno due letti io sarò contento* ».

Dodici giorni dopo aggiungeva: « La mia venuta costà sarà o il giorno della Festività del Corpo del Signore o il giorno in appresso e mi vi tratterrò tutta l' ottava, *ond' ella accordi pure l' alloggio per qualunque condizione ch' ella reputi convenevole* ».

Frate Diego Barbieri, autore d' una cronaca da noi già citata, scrivendo da Ferrara ad Ubaldo Zanetti in data del 6 maggio, sempre 1763, lo pregava a dargli notizie sugli spettacoli del *Comunale*: « Avendo poi inteso che si darà principio per la prima volta all' opera del Nuovo Teatro pubblico, desiderarei ancor di questa averne qualche notizia, cioè quando sarà per cominciarsi e come viene intitolata, *perchè in più modi ho sentito narrare da alcuni che non mi fido a crederci* ». Poco più tardi ringraziava il Zanetti delle

notizie avute: « Molto ho aggradito il tutto e similmente ancora la notizia datami dell'opera nuova, che si rappresenta al pubblico teatro nuovo, che ben tanto la ringrazio infinitamente. Erasi già qui sparsa voce che il tutto andava male, ma come poi si ha detto il Pr. Provinciale, che da tutti quelli che intendono, è assai stata aggradita; sì l'opera che il bellissimo teatro è stato piaciuto; ma da que' che non intendono al certo non sanno che parlar male. E dice che averà assai incontro di buon esito cioè che concorrerà assai forestieri particolarmente fra l'ottava del Corpus Domini ed io ne ho sommo contento, acciò possino fare maggior fortuna, dopo d'avere il Senato fatta così rilevante spesa (1) ».

X.

Torniamo al Maniago: « Dopo tanta aspettazione, e tanti apparati, finalmente la sera di lunedì, che fu li 26 dello scorso maggio, si diede fuoco al pezzo e si fece la prima recita. Il concorso dei spettatori fu incredibile. Alle 23 ore era già la strada che può dirsi piazza, avanti al Teatro, tutta piena di folla. La porta benchè assai grande, e molto bene fortificata, stentava a sostenere l'impeto di coloro che facevano violenza per entrarvi, ed aver luogo buono. Voci, grida, percosse, tumulto senza fine. Finchè venuta l'ora che cominciarono a venire le carrozze fu necessario che i pedestri s'allargassero, ed ancora si

(1) Mss. Bib. Univ. Bol. *Caps.* LXXIX, n. 3912.

ritirassero non pochi. Fanno conto che il Teatro tra Palchetti, e Platea capisca, assettandolo quanto si può, 1800 persone. Quella sera ci furono infallibilmente, perchè tutto era stivato. (1) » Dall' ultima lettera sembra rilevarsi che i Bolognesi, anche cento e vent' anni fa, per gusto musicale e per passione superavano quasi tutti gli altri pubblici italiani, e che l' opera, che, come abbiamo veduto sulle prime, fruttò al Gluck la canzonella dei birichini, finì per esser gustata a sufficienza. Eccola: « Fattasi la sera del 16 dello scorso maggio l' aspettatissima recita di questa grand' opera: non può già dirsi, che accadesse qui ancora il celebre *parturient montes*, ma certo il gran popolo di spettatori uscì molto diviso. I nostri Bolognesi, *euge, euge! mirabilia.* Ma i forestieri tutti con note concordi giudicarono esser cosa molto ordinaria, e fuori dello scenario niuna cosa insigne, molte insopportabili. (2) » Il nostro Padre avea già dimenticate le famose piume dei guerrieri! Egli continua « A chi credere? Il fatto dippoi decise, perchè facendosi dippoi l' altre recite, di mano in mano scemava sempre più il concorso. Partiti subito i forestieri (i quali eransi trovati qui in que' primi giorni per accidente), gli stessi Bolognesi s' eran fatti notabilmente pochi, di maniera che le prime due settimane la cosa andò assai fredda, e s' era ridotta a tale che doveva recitarsi a gran parte di platea, e buon

(1) *Lettere* cit. 22.
(2) *Lettere* cit. 24.

numero di palchetti vuoti. Vedendosi gl' Impresari falliti, per quanto allora temevasi, fu piena tutta Bologna d'una voce veramente ridicola. Cioè, che gl' impresari medesimi, per cercare in qualche modo guadagno, avrebbe fatto fare alcune recite per i soli Collegi e Conventi, invitando tutti i convittori, e Regolari. Qui nacque subito questione sopra i religiosi singolarmente, se i concorrenti sarebbero stati pochi o molti. Imaginate quante se ne sono dette. Finalmente venne la terza settimana, in cui comparve la Foresteria, che dall' aspettazione dell' Opera era stata mossa e veniva in grazia di questa. Il numero di questa è stato veramente insigne. Benchè a dir il vero i più riguardevoli sono capitati qui, o perchè erano già a Venezia come la principessa Giustiniani e sua Compagnia Romana, o perchè dovevano viaggiare, come il Duca, e Duchessa di Tursi. Ma comunque sia, Bologna si vedeva tutta piena di carrozze, di livree ecc. Con queste reclute, di nuovo s'è riempito il Teatro, e per più recite è stato pieno. Ma che? Era tanto lo strepito, ed il fracasso che facevano i nobili, badanti a tutt' altro che alla recita, che qualche galantuomo essendo andato al Teatro, per vero desiderio di sentire la composizione e rispetto alla poesia, non ha potuto capirne nè pur parola. (1) »

A nessuno dei lettori è certo sfuggita l'impotanza delle lettere, di cui abbiamo riprodotto buona parte:

(1) *Lettere* cit. 21.

ma a nessuno sarà del pari sfuggito che il padre di Maniago, come prete e come forestiero, non era troppo favorevole allo spettacolo e ai Bolognesi. Per lui la musica era noiosa, l'orchestra frastornante e senza legge, i cittadini fanatici, i forestieri malcontenti e capitati qua per caso!

Noi vediamo in tutto ciò una certa alterazione di tinte e una delle lettere del Barbieri al Zanetti, già riprodotta, ci conferma nella nostra opinione.

È vero che i Bolognesi troppo spesso hanno peccato d'ottimismo... ma il loro errore è durato poco, e sono bastati pochi di buon senso a ricondurre sulla buona strada tutti gli altri. Non è stato anzi raro il caso ch'essi riconosciuto falso un idolo l'abbiano abbattuto con la stessa facilità e sollecitudine con le quali l'avevano innalzato! In Bologna l'amore per la musica raggiunge quasi il delirio, ma se ciò per un verso può condurre facilmente a inopportuni entusiasmi, per altra parte contribuisce assai ad aguzzar vieppiù il buon gusto e l'intelligenza. È stolto credere che questo buon gusto artistico cresca e aumenti per sè solo senza l'esercizio continuo. Esso non è da confondersi con la facoltà ritentiva, con la memoria che distingue certe popolazioni, presso le quali tutti facilmente apprendono. L'aver *memoria* non significa aver *buon gusto*. Infatti è evidente che nei popoli meridionali abbonda la prima appunto quanto manca il secondo.

Certamente del buon gusto bisogna avere il germe nella mente, ma poi bisogna anche coltivarlo, educarlo.

Nelle piccole città dove si *fa della musica* una volta all'anno, o anche più di rado e tutta di vecchio repertorio, il buon gusto è sempre assai in ribasso; spesso manca affatto. Ma, poichè con l'aumentare dell'ignoranza aumenta anche la vanità, così quelle piccole città si credono in obbligo di far della critica, non tanto sull'opera rappresentata, quanto sui giudizi già dati dalle grandi città. Noi stessi in certi luoghi abbiam veduto il pubblico rimaner freddo e malcontento al *Don Carlos*, al *Faust*, al *Mefistofele*, sino alla *Dinorah*, e aspettare con ansietà il *Trovatore* e la *Jone* « per rifarsi della noia. »

Ora in queste città i nomi di Beethoven, Schumann, Mendelsshon, ecc. sono perfettamente ignorati. Dei concerti popolari e delle società musicali non si parla nemmeno. Tutto quindi si riduce alla banda municipale con le marcie del relativo maestro e il finale del *Nabucco*, e alle signorine che sul pianoforte tormentano le riduzioni della *Traviata* e del *Crispino e la Comare!*

Povere città! Invano per voi suona l'immortale *inno di primavera* nei *Nibelungi* e crepita il fuoco dell'incantesimo; invano susurrano nelle note l'acque scorrenti fra le latebre del Reno, e s'innalzano a Parsifal gli squilli delle trombe angeliche!

Dunque noi crediamo più all'entusiasmo col quale i Bolognesi salutarono il *Trionfo di Clelia*, che non ai dubbi del padre di Maniago e al malcontento dei forestieri.

L' apertura del Comunale fu senza dubbio un grande avvenimento. La presenza stessa del Gluck, l' orchestra per allora considerevole di sessanta suonatori, scelti per tutta Italia, e il concorso del pubblico che sulla fine aumentò, ne sono prove evidenti.

L' incendio del Malvezzi era stato a dismisura compensato e chi ideò il mezzo-biglietto d' ingresso (1), per la prima esecuzione data nel vasto teatro, volle

(1) Mezzo Viglietto Perpetuo per la Primavera dell' Anno 1763 da rilaſciarſi alla Porta del nuovo Pubblico Teatro diſpenſato

I *mezzi biglietti* corrispondevano agli attuali *mezzi abbonamenti*. Si poteva con essi andare a teatro una sera si e una

appunto dimostrare che tutto il male non viene per nuocere.

In questa tessera da noi pubblicata è infatti l'*araba fenice* che risorge dalle ceneri col motto: *Novus exorior* equivalente al *Post fata resurgo*, alludendo che il teatro Comunale *sorgeva dalle ceneri del Malvezzi.*

XI.

L' ultima sera i Bolognesi vollero festeggiare il Bibiena. Alla recita data a suo beneficio assisteva una folla straordinaria. L' onesto e intelligente artista, che avea dovuto lottare contro tanti ostacoli, tante invidie e calunnie e che aveva dato a Bologna lo splendido teatro e i famosi scenari, fu portato in trionfo, con infinito rammarico del Torreggiani che morì poco dopo.

Oggi la sala non conserva più tutto il primo effetto. Le balaustre dei palchi furono chiuse; alla *bocca d' opera* furono tolte le curve e le statue; alla platea, le gradinate semi-circolari. Nel soffitto s'ammirano eleganti pitture, ma troppo leggiere e di spirito troppo moderno perchè possano armonizzare con la grandiosa austerità dell' architettura. Finalmente anche il pubblico contribuisce al nuovo aspetto e massime

no. Spesso erano di due colori (per lo più verde e bianco), l' uno serviva per le rappresentazioni dispari; l' altro per le rappresentazioni pari.

le signore, le quali hanno presa troppa confidenza col luogo e quasi quasi sdegnano di apparire in quella stupenda sala con eleganti e magari sfarzose *toilettes*, inevitabili alla sua armonia e al suo splendore. Imaginate invece quale doveva essere, quando fra quei pilastri bianchi, filettati d'oro e sui parapetti *a giorno* s'affollavano mille persone con le parrucche bianche; quando gli uomini eran vestiti di seta a fiorami dorati e sul capo delle donne, ravvolte nelle trine più leggiadre, salivano le piume variopinte! Provate a ridonare mentalmente la prima forma e la freschezza a quella sala, a illuminarla con migliaia di torcie, e fate che rientri in essa quel popolo dalle vesti pittoresche, vivaci, genialmente barocche. Vedrete un effetto nuovo.

Assolutamente Antonio Bibiena fece una grand'opera e i cronisti de' giornali fanno bene a tener viva la memoria di lui, chiamandola ancora *sala del Bibiena* in barba ai poveri di spirito che trovano la frase troppo vecchia!

XII.

Ora che la solennità dell' apertura del *Comunale* è descritta, dedichiamo poche parole a cosa di minima importanza, ma notevole per certe notizie e curiosità teatrali, cioè al concorso aperto pel posto di custode del teatro.

Spogliamo alcune istanze fra le molte fatte nel 1762 (1).

Un tal Giuseppe Bigatti cittadino bolognese chiedeva il posto, notando che *da sei anmi avera l' onore di servire l' Ill.mo ed Eccelso Senato in qualità di tenente Capitano della compagnia del Sig. Sergente generale.* Non pretendeva a nessun *emolumento certo* contento *unicamente al solo utile degl' incerti.* Requisito più adatto alla natura del concorso era quello messo avanti da Antonio Belluzzi d' anni 33, ossia « l' aver servito tre anni in qualità di ripostiere o sia guardaroba nel reale teatro di Lisbona preventivamente alla nota disgrazia del terremoto colà accaduto ». Stampando questa istanza, il Belluzzi aggiunse: « Di più l' oratore ha tutta la cognizione pratica e amicizia di cantanti, ballerini ed anche delle compagnie de' Comici ».

Clemente Ottaviano Bevilacqua si qualifica professore di pittura *e si fa coraggio di supplicare* l' aiuto del Senato. Andrea Giovanni fa notare ch' egli è stato per molt' anni custode nel teatro Marsigli Rossi e che a nessuno più di lui son note le faccende teatrali. Più curiosi i requisiti di Luigi Piccinini. Dice d'aver 43 anni, e d'aver moglie di anni 36 circa, senza figli, « ambidue, la Dio mercè, di perfetta salute ed atti

(1) Archivio di Stato bol. — *Camera diversorum.* Teatro Com. tom. CXXVIII, 7. — Vedi altre carte relative al *Comunale* nello stesso Archivio: *Assunteria di Magistrato* — Busta dal titolo: *Porte, Teatri,* ecc.

in conseguenza a prestare qualunque servitù ». Le servitù che poteva prestare il Piccinini si capiscono, ma quelle della moglie di 36 anni circa di che natura potevan essere?

Chiese il posto anche un tal Gannassetti, che in questa occasione scrisse una vera autobiografia, dicendo ch' era stato maestro di ballo in Bologna, poi in Venezia; che, tornato a Bologna, ebbe l' impresa del *Formagliari* ove nel 1729 fece rappresentare il *Teodorico* e che allora aveva l' impresa del teatro della Sala. Finì per chiedere l' affitto del *Comunale*. Insomma doveva essere un imbroglione!

Anche il *sopraintendente della fabbrica del nuovo teatro* Sante Ferrrari, si fece avanti. Antonio Fava, con una petizione a stampa, dichiara di sperare d'esser favorito « stante la lunga pratica d' anni 30 che il medesimo tiene in tale affare per essere il primo suggeritore delle opere in musica ».

Il posto di custode l' ebbe invece certo Vannicelli, che aveva fatta la domanda più modesta, senza vantare requisiti e *virtù teatrali*. Però rimase ben poco nel suo ufficio, chè la morte lo colse sul principio del 1767. A quest' anno infatti troviamo una nuova serie di suppliche. Fra gli altri fanno istanza Petronio Ottani *scultore*, Francesco Ordelaffi *vecchio locatore del teatro della Sala*, e quel Bigatti *tenente capitano* che concorse anche nel 1762. Curiose le due istanze di Francesco Grappi e di Giovanni Litta! Il primo si dichiara « intelligente a diriggere qualunque

rinfresco »; l'altro dice che « pettina perucche, fa barba, ha moglie ed *una figlia* ». Le parole *una figlia* nella supplica sono sottolineate! Che cosa intendeva dire?

Si capisce l'abilità del Grappi a diriger *rinfreschi.* Allora il Legato o altre Autorità solevano ogni anno, passare, come abbiam visto, qualche volta, un *abbondante e generoso rinfresco* a tutta la nobiltà e ai *virtuosi*; ma non si comprende come c'entri la figlia *sottolineata* del Litta. Forse nell' istanza le si attribuiva un ufficio uguale a quello della moglie del Piccinini *di 36 anni circa*?

Ma ..... rispettiamo quei morti, cui non giovò nemmeno mettere avanti la moglie o la figlia *sottolineata.* Infatti il posto fu di Gaspare Barbari che già serviva il morto Vannicelli.

XIII.

A questo punto converrebbe cominciare la storia dei successivi spettacoli dati nel secolo scorso al *Comunale*, ma salvo ad un elenco delle opere e degli esecutori, che noi faremo all' appendice I e in parte nell' appendice III, nulla di veramente importante rimane a dire.

Nella primavera del 1764 vi fu rappresentato l' *Alessandro nelle Indie* del Metastasio musicato dal Siroli; nel 1768 di carnevale, l' *Ezio* di Nicolò Iommelli; di primavera, *L' Isola disabitata* del maestro

Traietta e così via via, sino al 1771 in cui fu dato il melodramma *Orfeo ed Euridice* di Cristoforo Gluck. Questo ritorno al maestro tedesco ci sembra confermare sempre di più che il *Trionfo di Clelia* ebbe buon esito. Anzi dobbiamo notare che del 1778 si rappresentò la più famosa opera di quel musico ossia l' *Alceste*. Riguardo a questo spettacolo abbiamo una interessante lettera di Gianbattista Mancini, scrittore di libri didattici musicali, da Vienna, in data 30 marzo 1778, nella quale dà al padre Martini schiarimenti sulla musica del Gluck e fa capire che questi, se fosse stato retribuito, sarebbe tornato a Bologna per mettere in scena l' *Alceste* (1).

« *Stima.mo Padre Maestro*

« In sequela dell' obbligantissima sua risposta del 22 stante, ricevuta con la posta di oggi, sono andato questa matina stessa dal Sig. Cavaliere Gluk, non solo per communicarci la sua fauoritissima, ma per farci ben' anche leggere il biglietto del Sig. Teodoro Andriani, alle quali determinazioni si è rimesso intieramente. Conviene però che io facci delle rimarche sul complesso generale che ne compone l' intiera Musica dell' Alceste. Questa dunque è sì difficile e delicata, per esser ridotta alla sua perfezione, che l' Autore

(1) L' originale di questa lettera si trova nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna a pag. 79, del vol. L, scanzia L. n. 117. Mi fu gentilmente comunicato dal ch. avv. Leonida Busi.

stesso, quando la produsse qui per la prima volta, per ridur l' orchestra alla sua purgata esecuzione, douette prouarla 20 uolte di seguito. Vi sono certi pezzi nella Musica istrumentale sì difficili per renderli secondo l'idea dell' Autore, che non è sperabbile, che un' orecchio sensibile e delicato, se non ne à una prattica sicura della sua cantilena, d' indouinarne una sicura guida. Sorge a tutto ciò una nuoua difficoltà (che a senso mio è la più importante) ed è, che tutte quelle cose, se non son rese colla douuta esattezza, da buone, diuentano cattiue, e forse forse anche ridicole. L' Alceste in se stesso è un spettacolo magnifico, accoppiato certamente da una Musica, che resa nel suo uero punto, non si puole ai nostri giorni, nè sentire, nè uedere cosa migliore ».

« I due nominati uirtuosi nel biglietto del Sig. Andriani, sono senza contradizione abbilissimi, ma siccome sono scorsi molti anni che l' ànno recitata, non si può sperare che presenti siano con la mente a tutte le minuzie, che annesse uanno con essa Musica, con l' esattezza delle quali dipender deue un perfetto ammasso del tutto ».

« Giacchè il Cavalier Gluck non uiene, si offre (se pur lo uorranno) alli Sigg. Associati di esso spettacolo un' occasione assai propizia, la quale è quella, che il Maestro Antonio Salieri parte di qui questa notte per Milano, doue è chiamato per scriuere l' opera per l' apertura di quel nuouo Teatro. Questo conosce a fondo la delicatezza di essa musica, perchè l' accompagnò

qui per trenta sere consegutive allora quando si produsse la prima volta; oltre l'assistenza prestata in tante ripetizioni. L' opera di Milano non ua in scena se non nel mese di Agosto, e quei Caualieri Associati l' anno fatto risoluere di partire ora, per accommodare alcune dificoltà insorte fra i Cantanti, e non sò quall'altro ostacolo sia insorto con il Poeta. Vn tale intoppo potrà essere accommodato in pochi giorni, e da ciò ne potrà deriuarne, che in mancanza di Gluck, se i Sigg. Associati di Bologna lo potranno auere, potranno assicurarsi di auere un brauo direttore di essa Musica, la quale l' à avuta a mano per così dire ogni giorno, perchè prodotta scena per scena nelle pubbliche Accademie tenute in uarie case. Il Cavaliere Gluck questa matina in presenza mia ha mostrato al prefato Salieri alcuni squarci di essa Musica i più difficili ed interessanti, per rimettergli nella memoria ».

« Com' unque la cosa sia, il uero si è, che il Caualier Gluck per seruire il Sig. Andriani, ha consegnato al Sig. Prestinari l' intiera musica dell' Alceste, totalmente accommodata nel modo che deue darsi, ed à leuato la dificoltà dei Clarinetti, etc. ».

« Io per parte mia, ne rendo uiue le grazie alla sua gentilezza, poichè si è dimostrata si interessata in fauorirmi di una sì pronta risposta; lo stesso facendo per parte del Sig. Gluck, dicendo che non poco gli rincresce di esser priuo di riuederla ec. Bisogna dir la uerità; questi Sigg. Associati spenderanno sicuramente una grossa somma di denaro per il bel scenario,

Vestiario, Ballerini, gran numero di comparse; mà poi guardano a cento cinquanta Zecchini di più, che aurebbe importata la uenuta di Gluck; e non pensano che dall' esecuzione della Musica dipende il tutto. Lasciamoli fare: almeno faccino per più sicurezza il Salieri uenire, poichè così saranno sicuri di una buona riuscita ».

« Che posso mai dire al mio Padre Maestro per il ritardo del mio Libro? Se non che non sono eseguiti i miei ordini, i quali con caldezza gli ridò con la lettera che scriuo questa sera, accompagnandoli da uiuissime lagnanze. Io son troppo lontano, e perciò deuo dipendere dall' indiscretezza degl' altri. Lo supplico di riuouarmi Servitore del Sig. Caualiere D. Carlo Broschi, di conseruarmi la sua preggiatissima grazia, e di credermi, quale costantemente me le professo:

« Molto Rev.do Padre Maestro

Vienna, 30 marzo 1778

Vmiliss. Deu. Obb. Ser. Vero
GIAMBATTISTA MANCINI ».

XIV.

Il nostro *Comunale* però nel secolo passato non era aperto, come oggi, alle sole opere, ma anche alle comedie, alle *fiabe* o *trasformazioni* e ai saltatori. Troviamo che nel 1772 il teatro fu concesso a Girolamo Medeback « purchè si astenghi li giorni

Venerdì, e le vigilie dell' Assunzione e Natività della B. V. e purchè non si faccjno fuochi artifiziali di sorta alcuna, nè si rappresentino cose oscene, ed immodeste, contro la religione e si osservi la dovuta quiete e modestia. » Il Medeback tornò nel 1779 ma essendo sospese le recite *per ordine prudentissimo* in seguito a violenti scosse di terremoto, ridomandò il teatro pel 1780; ma poi non ritornò se non del 1782. (1)

Nell' *Archivio di Stato*, oltre a queste notizie, relative al Medeback, troviamo in una busta (2) vari manifesti senza data, ma evidentemente del secolo scorso, che pubblichiamo come in saggio. Il primo potrebbe essere anche della *truppa Medebac*, ma è forse più probabile che, come il seguente, sia d' una truppa che si chiamava senz' altro *Compagnia de' Comici* e che variamente rappresentava le comedie del Goldoni, le fiabe del Gozzi ed altre stramberie spettacolose.

Ecco i manifesti:

MANIFESTO

« La *Compagnia de' Comici*, la sera di S. Gio. 24 Giugno, darà la sua prima Commedia nel Teatro Nuovo, abbondante di Decorazioni e Trasformazioni,

(1) Vedi tutte queste notizie fra le carte del *Comunale* nell'*Archivio di Stato di Bologna* e *Camera diversorum* CXXVIII, n. 6.

(2) *Loc. cit.*

che averà per titolo: **Il Re di Serandippo Trasformato da Tartaglia, primo Ministro del Regno, in cervo, e Tartaglia tramutato in Re di Serandippo.** Una Statua, che ride alle bugie delle Donne, un Filosofo trasformato in Pappagallo; Truffaldino uccellatore Reale; Pantalone Ministro, e Brighella Credenziere, daranno l'intreccio, ed il ridicolo. »

« La seconda Rappresentazione di tal genere sarà intitolata: **Tartaglia figliuolo del Re di Coppe innamorato delle tre melarance, che si trasformano in tre ragazze;** Due muoiono di sete, e la terza viene trasformata in Colomba, la quale ritornando all' esser suo diviene sposa di Tartaglia. »

« La terza sarà: **L'augel belverde, che parla, il pomo che canta, e l'acqua d'oro che suona, e balla:** Commedia filosofica, i di cui caratteri principali saranno: Tartaglia Figliuolo del Re di Coppe divenuto Re di Monte Rotondo; Truffaldino Pasticciere, e Filosofo moderno; Brighella Poeta, e Astrologo; Una Statua parlante; due Giovinotti, Renzo e Barbarina Filosofi saranno i Protagonisti della Favola alla quale non mancheranno le decorazioni necessarie, le ingegnose Apparenze, e le Trasformazioni sorprendenti delle quali ne seguiranno trè tutte ad un tempo: cioè saranno trasformati: Brighella in Asino, l' Augel Belverde in un Giovane Principe, e la Madre di Tartaglia in Tartarucca, o sia in Galana. »

« La quarta sarà detta: **Il Mostro Turchino.**

Commedia intrecciata di caratteri appassionati, e ridicoli insieme, avendo tutte le maschere il carico d'esercitarsi ciascuna nel suo rispettivo carattere. Un Idra da sette teste, un Cavaliere tutto armato di ferro che mentre combatte, e rimane perditore, sparisce, lasciando vuota tutta l'Armatura sul Campo, e le altre molte Trasformazioni, valeranno a rendere più grata la novità di tale Spettacolo. »

« La quinta sarà intitolata: **Sinibaldo Re Moro incantatore, che sposa tutte quelle donzelle, che a lui piacciono, e dopo 39 giorni le trasforma in giovenche, ed esso finalmente da una magia superiore abbattuto rimane in un mostruoso centauro trasformato.** Il ridicolo di questa Favola sarà sostenuto da Pantalone, e Tartaglia Consiglieri, e da Truffaldino, e Brighella, trasformati in Tigre, quegli in Lione. »

« La sesta sarà: **L'Aristone Mago superato dalla Magia di Truffaldino fatto sapiente dalle ombre.** Commedia piena di Ridicolo, di Apparenze, e Trasformazioni. »

« Il Biglietto alla Porta averà il prezzo di cinque Bajocchi, e alla Porta quattro. Quello dell'udienza due Bajocchi. Quello della ringhiera, e dell'Orchestra valerà trè Bajocchi. Il prezzo de'Palchi in Ordine sarà fissato seralmente ad un'onesta mediocrità. »

« Ogni sera si darà principio infallibilmente a mezza ora di notte in punto, e ciò per facilitare il concorso alli Signori Mercatanti, ed Artigiani, onde non restino

di concorrere al divertimento, per tema di passare la mezzanotte. »

« Per ultimo, li Comici suddetti, si prendono la libertà di riverentemente avvisare il Pubblico, che pochissime possono essere le Recite, ch' essi faranno nel gran Teatro, mentre a certo tempo deggiono portarsi ad adempire al loro impegno in altra città. Serva dunque una tale dichiarazione d' eccitamento alla curiosità, ed insieme d' un stimolo valevole a concorrere in numero corrispondente alla qualità dei predetti originali Spettacoli, ed alla bellezza, e vastità del Teatro. »

Della stessa compagnia è la seguente *circolare* o *manifesto* :

« Nobilissimi Signori.

« Per Sabbato li 25 del corrente Luglio.

« Sono invitati dalla *Compagnia de' Comici* nel Nuovo Pubblico Teatro ad una Commedia novissima mai più rappresentata il di cui titolo è :

Il Genio buono, ed il Genio cattivo.

« Con Corallina ed Arlecchino allettati in campagna dai piaceri della Città , meravigliati dalle grandiosità di Parigi, confusi nelle delizie di Londra pacificati in Venezia, e contenti nel Tempio della Felicità. »

« Questa è una delle più belle, e rare Composizioni del celebre Signor Dottor Goldoni, nella quale

ha unito a meraviglia il morale, il lepido, e l'istruttivo, avendo in essa un particolar maneggio la loro serva Corallina, e il loro servo Arlecchino. »

« Verrà la medesima decorata all'uso de' Paesi ne' quali si rappresenta la Favola, e oltre le apparenze, e le trasformazioni, sarà ancora adornata di più Balli. »

« La Compagnia suddetta si lusinga, che non solo nella descritta recita, ma nelle altre ancora, che pregierà di rappresentarle in seguito, sia graziata di numeroso concorso, non per proprio merito, che di questo n'è scarsissima (3), ma per effetto della loro innata benignità solita a compartir le grazie a quelli che pieni di venerazione, ed ossequio professano di farle divota servitù. »

D'altre fiabe troviamo ricordo in quest' avviso:

Nel nuovo pubblico Teatro.

« Sabbato sera 30 del corrente Gennaio entrerà in scena una dilettevole ridicolosa Commedia di vago intreccio, e decorata da Macchine, Voli, apparenze, e trasformazioni, la quale non fu mai rappresentata e porta per titolo :

« **I magici portenti di Truffaldino trionfante ne' suoi impegni per virtù del turbante d'Asmodeo confinato nell' albero incantato.** »

(3) I comici d'allora erano assai più modesti che quelli d'oggi che si dispensano la celebrità nei propri manifesti!

« Questa faceta Rappresentazione di buona condotta, fornita di vari piacevoli Caratteri, e adorna di molte Teatrali Apparenze formerà un grazioso trattenimento, e non riuscirà affatto indegna della compiacenza di chi gradierà d' onorarla. »

« Domenica poi 31 detto, esporrà la Comica Compagnia una Tragicommedia di felice incontro, ed abbastanza nota, intitolata: **La favola del Corvo.** Se pur vi fosse alcuno che nelle tante volte che qui si rappresentò, non l' avesse per lo passato veduta, sappia egli, esser questo uno di quei spettacoli scenici che sorprendono, e dilettano nel tempo stesso, per l' orditura degli avvenimenti, per il maneggio delle passioni, per il ridicolo delle Maschere introdotte, e sopra tutto per le vaghissime Trasformazioni. Una se ne vede, fra le altre, d' un Giovane Turco, il quale in mezzo alla scena si converte in una statua, e quindi restando sempre immobile alla presenza dell' Uditorio, ritorna turco qual prima e con tanta celerità che restano ingannati dall' ascoso artifizio anche gli occhi più attenti. »

« Non ommetteranno i Comici rispettosi diligenza e fatica perchè le accennate Rappresentazioni riescano di comune aggradimento, e sperano d' essere favoriti di numeroso concorso per solo effetto di quella cortesia che senza pari qui regna, e che è tutta propria di questi animi umani, benefici, e generosi. »

Il primo e il secondo avviso sembrano dunque della stessa *Compagnia de' Comici*, ma ci manca il più

piccolo argomento per determinare se tal compagnia fosse quella del Medebach. È assai probabile intanto che i due manifesti siano dello stesso anno. L'uno è del 24 giugno, l'altro del 25 luglio, nè può far difetto all'ipotesi il leggersi nel primo che i comici avrebbero fatte pochissime recite *dovendosi portare ad adempire al loro impegno in altra città.* Queste arti di chiamar gente sono oramai troppo scoperte! È facile anzi che il secondo manifesto fosse aggiunto al primo, mancando in questi l'indicazione della comedia goldoniana aggiunta da comici durante le prime recite.

Il terzo avviso appartiene indubbiamente a un'altra serie di recite, in carnevale, e quindi probabilmente ad un altro anno e ad un' altra *truppa.*

Che poi il *Comunale* fosse dato anche a compagnie di saltatori è prova quest' ultimo manifesto che pubblichiamo:

« **Nobilissimi Signori.**

« Si avvisa il Pubblico che la grande Compagnia de' Ballerini, e Ballerine da Corda, e Saltatori del Signor Andrea Mussini, invita la Nobiltà Loro a portarsi a vedere la loro abilità, cioè Balli di Corda, e salti mortali, di tutte le qualità, con forze di Equilibrio sovra il filo di ferro, e positura di vita ad uso Inglese; si vedranno anche meravigliosi Equilibri di testa non più veduti, con un Ballo Spagnuolo sopra l' ova, e lo Spettacolo terminerà con la virtuosa Tornosa, che girerà sopra una Tavola per lo spazio di 15

minuti facendo molte figure di nuova invenzione. Ha essa Compagnia avuto l' onore di rappresentare tutti li suddetti giochi, e forze avanti li primi Sovrani dell' Europa, specialmente in Vienna più volte alla presenza delle Loro Maestà Imperiali; L' istesso pure in Parigi, Madrid, e Lisbona, come altresì in Costantinopoli alla presenza del Gran Signore, ed ultimamente si è fermata sette Mesi di continvo in Napoli nel grande Teatro Reale S. Carlo, e sempre alla presenza delle Loro Maestà delle Due Sicilie; Così avendo anche l' onore di rappresentare la sua abilità in questo Nobil Teatro Nuovo, supplica la Nobiltà Loro di favorirla in buon numero, assicurandoli che per il grande cambiamento di Esercizio resteranno contenti, e soddisfatti; promettendo inoltre tutte le sere di darle nuovo divertimento, onde al fine decideranno se la abilità umana potrà arrivare più oltre. »

« Il Biglietto alla porta sarà di Bajocchi sei, e due per il sedere. Li Palchi del Primo e secondo Ordine si pagheranno Paoli 3, e per il Terzo Paoli 2, e per il Quarto Paoli uno. Per questa sera. »

XV.

Nell' autunno del 1779 si eseguirono al *Comunale* due drammi giocosi *La scuola dei Gelosi* e il *Matrimonio per inganno;* nel 1788 *Il barone a forza ossia il trionfo di Bacco* e *Li tre Orfei*, nelle quali fu *ammirata la singolare abilità del primo buffo signor Francesco Albertarelli romano che ha riscosso l' universale*

applauso. (1) Passano altri due anni senza ricordo alcuno del *Comunale.* Finalmente nel carnevale del 1790 vi troviamo le comedie date dalla compagnia Bianchi. Così scrive la *Gazzetta di Bologna* (2): « Essa ha con molte belle rappresentazioni confirmato quel credito che si è meritamente dovunque acquistato. Ella oltre la perizia de' suoi attori, trovasi abbondantemente fornita così di un copioso, ricchissimo Vestiario, come di qualunque altro attrezzo, macchine e scene onde rappresentare i più belli e sorprendenti Spettacoli, siccome ha già fatto per molte sere di seguito, con straordinario concorso di spettatori. Fra alcuni giorni ha questa determinato di esporre su queste scene la tanto rinomata presa di Belgrado fatta dall' incomparabile Feld Maresciallo de' Laudon; e siccome trattasi di un' azione al sommo gloriosa, così ella s' impegna di fare ogni possibile sforzo, onde questa Rappresentazione e degna sia del grande oggetto, e possa sorpassare, non che adeguar l' altre che vennero tanto universalmente gradite. »

Nell' agosto dello stesso anno vi recitava la compagnia Menichelli, e nella *Gazzetta di Bologna* un abate milanese fece sapere di non esser l' autore della produzione *Il tempio della morte* « non volendo arrogarsi le altrui fatiche (3) ».

(1) *Gazzetta di Bologna,* n. 6. Martedì, 5 febbraio 1788; p. 41.
(2) N. 10. Mercordì, 3 febbraio 1790; p. 73.
(3) N. 69. Sabato 28 Agosto 1790; p. 515.

Del 1791 il *Comunale* restò chiuso, ma per l'arrivo del Granduca di Toscana vi trasportarono per una sera il dramma che rappresentavasi al *Formagliari* o *Zagnoni*. Nel teatro tutto *nobilissimamente* illuminato « l'A. S. R. fu complimentata da monsignor Pro Legato, e vi si tratenne fin quasi il termine del primo ballo (1) ».

L'anno seguente vi fu grande spettacolo con la *Zenobia in Palmira* del maestro Anfossi, seguita dal ballo *Didone*. Nell'opera, si legge nella *Gazzetta*, « la prima attrice, la celebre signora Brigida Giorgi Banti ha di tanto sorpassato la comune aspettazione, che si rese, colla rara sua abilità, egualmente sorprendente ed all'estremo gradita, cosicchè al solo presentarsi deve attendere per molto tempo lo sfogo delle universali sincerissime acclamazioni. Il signor Pietro Benedetti detto Sartorini, primo soprano, ed il signor Giuseppe Simoni, primo tenore, piacciono oltremodo e sono grandemente applauditi. Il ballo, intitolato la *Didone*, composto e diretto dal signor Luigi Dupen si rende ammirabile in tutto; ma specialmente per la singolare maestria della prima ballerina la signora Cammilla Dupetit Banti. Tutto il grandioso spettacolo è condecorato da una copiosissima orchestra, da gran numero di comparse, da un nuovo scenario dei più celebri nostri professori, e da un vestiario il più ricco ed elegante. Insomma egli è tale che merita il

(1) *Gazzetta di Bologna*, n. 41. Sabato 21 maggio 1791; p. 321.

comune aggradimento e lo straordinario concorso col quale si fa giustizia e all'impresario ed a chiunque ha avuto parte, in brevissimo tempo a mettere in ordine tante e così nobili decorazioni. (1) »

Nella primavera del 1795 il *Comunale* s'aprì con l'*Apelle e Campaspe* del maestro Zingarelli. « Tanto i nazionali, scriveva la *Gazzetta*, quanto i forestieri fanno giustizia ad uno spettacolo che si rende tanto più ammirabile, quanto è stato con sì grande magnificenza eseguito in pochi giorni; il che forma uno dei tanti e ben giusti elogi dovuti al genio ed all'attività di chi lo ha progettato e diretto. Al merito sublime e ben conosciuto dei celebri attori, che vi agiscono con tanta lode, si aggiunge quello di un sorprendente ballo onde tutto lo spettacolo superbamente eseguito e decorato riporta i più sinceri e generali applausi. (2) » La sera del 16 giugno « diedesi in questo Teatro dell'Opera la serata di benefizio pel celebre Cantante signor Girolamo Crescentini, il quale in somigliante occasione riscosse dal pieno Teatro non solo i replicati ben dovuti applausi, ma ancora un attestato di quella stima, che si ha della rara sua abilità e sapere, con una delle più ricche Benefiziate, che siensi fatte in questa città. Tutti i pezzi nuovi, prodotti allora, tanto da esso, che dalla rinomata signora Angiola Perini, ed il Terzetto, ebbero un

(1) N. 79 Martedì 2 ottobre 1792; p. 625.
(2) N. 44. Martedì 2 giugno 1795; p. 345.

incontro il più sorprendente, e verranno continuati fino al termine delle Recite destinate. Nel seguente Mercordì andò poscia in scena il nuovo Ballo intitolato: *Il Convalescente Innamorato,* generalmente gradito al maggior segno. Un vaghissimo interessante intreccio, un grazioso ridicolo, la precisione colla quale viene eseguito, una ben intesa operazione di nuovi grotteschi, oltre la ricchezza, e buon gusto del Vestiario, la incomparabile e sceltissima musica e la vaghezza, ed ottima simetria dello scenario eccitano chiunque a replicatamente godere di un divertimento, che manifestasi abbastanza per eccellente composizione del signor Francesco Clerico, la di cui celebrità è superiore ad ogni encomio. (1) »

Abbiamo voluto riprodurre parecchi passi della *Gazzetta di Bologna* non tanto per dar notizia degli spettacoli, quanto per mostrare al lettore come a poco a poco gli usi teatrali si trasformassero e divenissero press'a poco quelli d'oggi. Non siamo più nel periodo degli artisti protetti da qualche principe; non più i nobili e, come abbiamo visto, sino un Legato assumono le imprese ma compaiono i veri e propri impresari. Cessano i regali di frutta, di dolci, d'animali cotti e prendono maggior sviluppo i sonetti e i gioielli. Nei teatri non si offre più l'*abbondante e generoso rinfresco* nè si comincia una festa di ballo finita appena l'opera.

Insomma tutto si trasforma; tutto diventa più

(1) *Gazzetta di Bologna*. N. 49; Sabato 20 giugno 1795; p. 45.

regolato, più serio, saremmo per dire più *burocratico*, ma una gran parte della vita geniale dei teatri coi suoi rumori, i suoi balli, le visite ufficiali in forma pubblica, con l' intervento solenne di cardinali, di generali, di principi scompare. Il pubblico che una volta formava uno spettacolo a parte con lo splendore degli abbigliamenti, cessa di *curare la sua figura* e frequenta i teatri con le vesti di tutto giorno, grigie o nere. Le signore non si sporgono più dai palchi con tutto *il tesoro dei brillanti di famiglia* e con le piume sulle alte capigliature, nè sporgono più fra le colonnine delle balaustre il piedino calzato di raso. Esse entrano invece nei palchi con le vesti di passeggio e il cappello in testa.

Tutto ciò rappresenta una decadenza lenta, ma bella e buona nella vita dei teatri. Certo la vita futile dei secoli XVII e XVIII contribuiva molto a tener viva quella specie di festa strana e illusoria che dovrebbe invadere palcoscenici e platee. Fors' anche si può cercare una causa di decadenza nella stanchezza che da qualche tempo comincia a insinuarsi nel gusto del pubblico pel prodotto più falso e convenzionale dell' arte, che è il melodramma.

Noi non facciamo la critica nè dei passati nè dei presenti pubblici. Constatiamo solamente il fatto innegabile che la vita dei teatri tenta a languire non a Bologna ma in tutta Italia.

Anche il giornalismo (è inutile negarlo) ha contribuito un po' alla presente miseria, sviando con una

critica disuguale, quasi sempre soggettiva e senza competenza, l'indirizzo dei maestri e le tendenze del pubblico, cosicchè oggi nè quelli nè questi sanno quello che cosa vogliano. Finalmente il più stupido e il più falso dei *patriottismi* ha ritardato lo sviluppo progressivo della musica italiana. Fuori d'Italia si facevano già dei capolavori, mentre in Italia si dava ancora il sapone alla girella delle *caballette* e dei *rondò con le catene.* Ma non accettare i progressi d'oltralpe era per molti, ed è ancora, *pàtriottismo!*

XVI.

L' ultima nota originale della *vita teatrale* l' introdusse la rivoluzione francese che tolse Bologna ai papi nel 1796. Per noi, che ci siamo proposti di tessere la storia aneddotica dei teatri solo ne' due ultimi secoli scorsi, questa pagina serve a chiudere proprio in un periodo notevole la storia del *Comunale.*

La *Gazzetta di Bologna* al 27 settembre 1796 registra: « Aspettandosi ad ogni momento da Firenze, il Commissario del Governo Francese in Italia, cittadino Salireti, ieri sera, a sua contemplazione vi fu illuminazione al teatro dell'opera. (1) In questa istessa sera parimente ed al medesimo oggetto sarà trasportata la detta opera nel pubblico teatro, dopo della quale vi sarà nel detto teatro ballo senza maschera,

(1) Allude al *Formagliari* o *Zagnoni.*

ivi potranno intervenire senza verun pagamento tutte le persone proprie e decentemente vestite. » (1)

Non c' è che dire: siamo in piena popolarità. Però la si pretende *propria e decentemente vestita*!

Nel carnevale dell' anno seguente, anno primo della Repubblica Cispadana, l' *Osservatore Politico* (2) nota: « Sabato 11 febbraio 1797. Avremo noi in questa sera pubblica festa di Ballo nel Teatro Grande, che oltre l' essere illuminato a giorno, sarà ornato magnificamente di emblemi corrispondenti alla militare impresa che si festeggia. Il Popolo *gratuitamente* potrà partecipare a questa pubblica allegrezza, e la Guardia Civica che accorre con vero entusiasmo al buon ordine della Patria, veglierà alla custodia del Teatro. » E poco più avanti: « Sabato 18 febbraio 1797. Le città libere d' Italia hanno festeggiato la caduta di Mantova. Noi pure oltre la festa pubblica del Veglione nel Teatro grande, ove gli emblemi, e le statue alludevano alla celebrata impresa, e al glorioso vincitore; la mattina della Domenica 12 corr. si ringraziò con atto solenne di Religione l' Altissimo. » (3)

Ma della *figurazione* della presa di Mantova, l' *Os-*

(1) N. 72. Martedì 27 settembre 1796: p. 569.

(2) Titolo nuovo Assunto dalla Vecchia *Gazzetta di Bologna* per bruciare l' incenso al nuovo governo come l' aveva bruciato ai Legati. V. il n. 12; p. 89.

(3) N. 14: p. 105.

servatore politico reca ancora queste particolarità: « Nel giovedì sera fu illuminata la strada del Palazzo Caprara sino al Teatro Grande, ov' eravi magnifico Veglione gratis. Tutto il Teatro era illuminato con Torcie a giorno, e il palco scenario rappresentava alcuni Baloardi della Fortezza di Mantova, la cui Città si vedeva da lontano. Nel mezzo sorgea la Dea di Pace portando nella destra il ramo d' olivo, e coll' altra in atto di trattenere le armi ivi raccolte — Le sorgevano di lato tre bandiere francesi inalberate con le Armi sottoposte delle tre Provincie conquistate Bologna, Ferrara e Romagna. Dall' altra parte l' Aquila Imperiale si vedea vinta dal Gallo che sopra le stava mordendola aspramente, e sotto lei giacevano legate le bandiere Austriache. Fra le rotture poi de' Baloardi era divisa la Banda Militare, che tanto si distingue per la sua bravura. Uno spettacolo così bene immaginato è stata invenzione dell' egregio Cittadino Mauro Gandolfi, che per la più felice esecuzione si è servito a compagni nella opera de' più abili artisti, che onorano la nostra Patria. È mirabile che non si sono impiegate più di dodici ore nel suo totale eseguimento. » (1)

In questo stesso anno, in primavera, andò in scena l' *Alzira* dello Zingarelli. L' *Osservatore politico* ne scrisse: « Il numeroso concorso intervenuto, tanto di Nazionali che Forastieri, ben dimostra l' universale

(1) N. 16; p. 121.

aggradimento. Gli eccellenti professori di cartello, che cantano si sono tutti bravamente distinti, fra questi in grado sommo la cittadina Billingron. (1) Lo stesso incontro ha pure ottenuto il ballo col titolo *Frosina e Melidoro* composto e diretto dal Cittadino Giacomo Onorati, ed eseguito da abilissimi Professori di Ballo. Il sorprendente Scenario; le numerose decorazioni; il magnifico e ricco vestiario; l'armoniosa e scelta orchestra; l'eccellente musica; compongono un dilettevole e grandioso spettacolo degno di quella ammirazione che il pubblico ben illuminato gli accorda, e dal quale non si può partire, che pienamente soddisfatto. » (2)

Gli spettacoli di quell'anno finirono, come *predica l'Osservatore*, con una commedia patriottica che entusiasmò (chi lo crederebbe?) *preti, claustrali di severa condotta e giovani seminaristi.* Ma si leggano le parole del giornale: « Il Teatro è scuola d'educazione. Nelle repubbliche fu abbracciata e fece più che altrove assai rapidi progressi sullo spirito del popolo. In queste ebbe la sua origine, e si perfezionò sotto la vigilanza de' savi Legislatori Repubblicani. Ciocchè era in contraddizione colle massime del Governo veniva messo nell'aspetto più odioso, o nel ridicolo il più pungente. L'Italia libera cammina sull'orme della Greca libertà, e il Teatro ne diviene il popolare e-

(1) Elisabetta Bellington.

(2) N. 41. Martedì 23 maggio, 328.

sempio, e la più energica istruzione. Iersera le patriotiche cure del Cittadino Giuseppe Gioannetti si rivolsero a questo grande oggetto. Per mezzo suo dal Teatro Zagnoni fu trasportata nel Teatro Nuovo la commedia intitolata la *Rivoluzione* scritta con grazia, e sparsa di que' sali comici, che esige l' estirpamento d' inveterati pregiudici. Credette il bravo Cittadino che assai convenisse alla importanza dell' argomento il chiamar a parte dello spettacolo il popolo con pubblico invito gratis. Il governo volentieri acconsentì. È inesprimibile il concorso. Gli applausi che riportò questa originale Commedia e l' entusiasmo espresso in tutti i volti e in tutte le bocche di voler viver liberi o morire. Era pure uno spettacolo in faccia del popolo men colto il disinganno delle antiche opinioni, mentre girando l' occhio intorno, vedea e preti e claustrali di severa condotta, e giovani seminaristi, e altri alunni che vivono sotto la più gelosa educazione applaudire a patriottici sentimenti d' anime libere. Ora comproveremo coll' esempio che dal Teatro una pura morale si può apprendere. È soltanto necessario che i Rappresentanti del popolo s' interessino a punire quel Comico Autore che azzardasse di contaminarla o spargendo massime anti-repubblicane, o insinuando false dottrine. »

« Un magnifico Ballo intitolato *Paolo e Virginia* si è seguito sul Teatro Nuovo con la più squisita decorazione, che possa desiderarsi da un pubblico illuminato. È stato a quest' ora per tre volte ripetuto

con indicibili applausi. L'invenzione è del cittadino Giacomo Onorati. » (1)

Uno spettacolo d'ugual natura fu dato al *Comunale* nel 1799 con *impresa a conto del Governo*, che riteneva il teatro uno dei mezzi di popolarizzare le idee. Le due rappresentazioni regie-eroiche d'allora si dissero fatte « per festeggiare la vittoria delle armi di S. M. I. Francesco II » ed ebbero il titolo: l'una *Il valore, la verità ed il merito;* l'altra *Marte e la fortuna.* Fra la prima e la seconda, che si eseguirono unite per cinque sere, si fece il noto ballo l'*Assalto e resa di Mantova alle vincitrici armate imperiali.*

Questo fu l'ultimo spettacolo di genere *didattico-politico-popolare* e a questo punto cessiamo la storia del *Comunale.* Spingendoci nel secolo XIX dovremmo tessere anche la storia di molti altri teatri, spogliare migliaia di giornali rigurgitanti di notizie teatrali, parlare di persone viventi o morte da poco. Preferiamo dunque fermarci, anzi, secondo il nostro programma, dobbiamo fermarci. La raccolta dei periodici è più che sufficiente a soddisfare il curioso che volesse sapere dei nostri tempi. Inoltre, non è da dimenticare che il secolo è tuttora in corso e che la *verità storica* e il *colore del tempo* s'abbracciano e s'ammirano, come un'alta e difficile montagna, assai meglio da lontano.

(1) N. 48. Sabato 17 giugno 1797; p. 377.

CAPITOLO V.

TEATRI MARSIGLI-ROSSI E ANGELELLI

TEATRI MARSIGLI-ROSSI
E ANGELELLI

I.

TEATRO MARSIGLI-ROSSI

IL TEATRO Marsigli-Rossi si trovava quasi di fronte al palazzo Hercolani, in *via Maggiore*, oggi *Mazzini*, un poco verso le due torri, (1) in una casa che dai Rossi passò per eredità a' Marsigli-Angelelli. (2) Il suo portico fu fabbricato nel 1589 (3).

Più scrittori affermano che questo teatro fu costrutto nel 1724. Il Bassani aggiunge che lo fece erigere Silvio Marsigli e che l'architettura fu di Giovanni Conti (4).

Sta il fatto però che nel 1724 il teatro non fu

(1) *Pitture, sculture ed architetture.... di Bologna* — Bologna, 1776, pag. 249.

(2) In seguito venne in possesso dei Desideri e poi dei Guidalotti.

(3) GUIDICINI. *Cose notevoli* ecc. III. 16.

(4) *Guida* cit. pag. 204. Cfr. *Pitture, scolture* ecc. già cit. p. 287.

costrutto, ma rifatto soltanto. Troviamo infatti registrati moltissimi spettacoli dati nel Marsigli-Rossi prima di quell'anno, e anche a bastanza notevoli.

Nel 1710 vi fu rappresentata la *Partenope* di Silvio Stampiglia (1) *con un grande applauso.* (2) Altri spettacoli vi si fecero negli anni 1711, 1712, 1713, 1714, 1715, 1716, 1717, 1719 e 1723. Dunque il teatro esisteva prima del 1724 e allora certo fu soltanto riedificato o ristaurato.

Come si vedrà all'appendice I, i cronisti registrano moltissime opere eseguite nel *Marsigli-Rossi*, ma non recano il più piccolo aneddoto. Sembra quindi che la sua vita sia passata molto tranquillamente.

Questo vecchio teatro, come tutti gli altri di Bologna, perdette assai per l'inaugurazione del *Comunale,* ma durò lungamente.

Nel 1788 v'erano ad esempio le comedie *che goderano di un favorevole incontro.* (3)

Finalmente il Giordani scriveva nel 1855: « Ai giorni nostri pur vi diedero i filodrammatici bolognesi delle rappresentazioni tragiche e drammatiche: da non molti anni venne posto in disuso e non più riaperto. (4)

Un anno notevole pel *Marsigli-Rossi* fu anche il 1807. Vi si rappresentarono in carnevale due opere buffe, una delle quali fu *La capricciosa pentita* di

(1) BELLEI, c. 22 r.

(2) BARILLI, I, c. 53 r.

(3) *Gazzetta di Bologna* N. 2 pag. 9. Ann. 1788.

(4) *Intorno al gran teatro* ecc. pag. 17.

Valentino Fioravanti; altre due in primavera e la prima di queste fu la *Giulietta* di Giuseppe Farinelli. V' erano anche i balli. I coristi erano otto, i suonatori pochi di più. Gregorio Rabbi faceva come di solito da primo violino e da direttore d' orchestra. (1)

II.

TEATRO ANGELELLI

Il teatro costrutto in casa Angelelli in via dei Coltellini, fu dapprima *privato*. Divenne *pubblico* sul principio del secolo scorso. Si ricorda che il 2 marzo 1858 vi si rappresentò *La gara delle stagioni* (2).

Il teatro però rimase sempre di ultimissimo ordine. Nel 1710 vi erano i burattini.

Il Barilli sembra che avesse una tenerezza ineffabile per le teste di legno, perchè nel suo *Zibaldone* registra: « La sera del 9 novembre andò in scena un'opera in musica fatta con li burattini intitolata il *Crisippo.* » (3)

L' esito d' un' *opera in musica* coi burattini non poteva esser troppo felice. Il Barilli lo registra: « Dicembre, 1. Fornì l' opera nel teatro Angelelli per non essere gradita. » (4)

(1) Vedi i manifesti di queste opere nella biblioteca Gozzadini.

(2) GIORDANI, 54.

(3) Vol. I, c. 53 *v.*

(4) *Zibaldone* I. c. 53 *r.*

Però non si è burattini per niente. Essi, o chi per loro, vollero vendicarsi del pubblico e risorgere. Ed ecco il Barilli, sempre con solennità, notare: « Dicembre 26. Nel teatro Angelelli andò in scena un'opera in musica fatta con li burattini, intitolata *Inganno vince inganno.* » (1) Durò sino al 12 gennaio del 1711 e poi cadde. È sempre il Barilli che parla: « Fornì l'opera in musica, cioè con li burattini nel teatro Angelelli, mentre non furono graditi. » (2)

Il Machiavelli registra le due opere, anzi aggiunge che il *Crisippo* del dottor Grazio Braccioli, fu musicato da Floriano Aresti, e che *L' inganno vince l' inganno* fu posto in musica da Luca Antonio Predieri, ma si guarda dal dire di che razza fossero gli esecutori! (3)

Lo stesso Machiavelli al 1728 e al 1736 registra altri due drammi musicali dati al teatro Angelelli. ma furono questi pure per avventura recitati dai burattini? (4)

---

(1) *Zibaldone*, I, c. 54 *r.*

(3) *Zibaldone*, I, c. 54 *r.*

(3) *Serie cronologica* ecc. 66.

(4) *Op. cit.* 75 e 80. Vedi l'appendice I. ad ann.

CAPITOLO VI

TEATRI IN CASE PRIVATE

TEATRI IN CASE PRIVATE

I.

TEATRO DELL' ACCADEMIA DEL PORTO

LA prima notizia che si ha di questo teatro è del 1689 ed è assai interessante per la natura del personaggio che in una comedia rappresentò la parte di Dottor Ballanzone. Al 12 febbraio di quell' anno , il Giraldi registra: « L' Accademia del Porto fece *La Pazzia del Dottore*, la qual parte fu portata dal signor Prospero Lambertini egregiamente bene e la parte di Pantalone dal signor Gio. suo fratello, e il conte Zambeccari fece da Truffaldino (1) ». Chi non sa che Prospero Lambertini diventò papa col nome di Benedetto XIV?

Il Ghiselli nota che nel 1694 e nel 1698 vi furono fatte altre comedie (2).

Nel 1703 gli Accademici ricostruirono il teatro che fu dipinto « dal famoso Bibiena (3) ».

(1) *Diario* ms. cit. c. 3 r.

(2) *Memorie* mss. cit. Tom. LVI, 53 e Tom. LX, 17.

(3) *Diari legatizi*, VIII, 596.

Sembra che nel carnevale del 1721 nascesse un po' di rumore durante uno spettacolo, perchè il Barilli ci dice che al 21 febbraio « nel teatro dell' Accademia del Porto seguì impegno anche considerabile tra alcune persone civili, ma frappostosi il signor conte Senator Zambeccari la giornata appresso quetossi tutto all' amichevole (1) ».

A questo teatro non mancarono buoni spettacoli. Nel maggio del 1732 « principiò la famosa opera intitolata *Il Sedicia*, da otto cavalieri con vestiario superbissimo e v' andarono li due Cardinali, Legato e Arcivescovo, e la sera delli 15 giugno ne cominciarono un' altra intitolata *Il Manasse*, ove andarono diverse volte i Cardinali (2) ».

II.

TEATRO ALBERGATI

I.

Nella famiglia, cui appartenne il noto commediografo Francesco Albergati, l' amore per l' arte drammatica avea tradizioni onorevoli. Sarebbe dell' indole del libro intrattenersi su questo soggetto e massime

(1) *Zibaldone*, II, 69 *r*.

(2) TANARA, *Cronaca bol.* ms, nella Bibl. Univ. Bol. n. 3849 c. 69 *r*.

sulle opere di Francesco, e sui teatri del suo palazzo di città e della sua grandiosa villa di Zola Predosa, ma simile studio è stato già e bene compiuto da Ernesto Masi (1).

Intanto il Giordani registra un opuscolo di Giacinto Lodi stampato in Bologna nel 1627 dal Tebaldini, che reca nel titolo *Discorso recitato nel rappresentare la favola d' Egeria* appunto in casa Albergati (2). Francesco nacque nel 1728. Per cui molti altri spettacoli abbiamo da registrare dati nel suo palazzo prima della sua nascita e durante la sua giovinezza,

Nella cronaca d' Antonio dal Re, al 26 agosto 1692 troviamo: « In casa del sig. Quaranta Albergati si fece una bellissima serenata nel cortile del suo palazzo e dopo la serenata si pigliò il ballo (3) ».

Nel *Diario* del Giraldi (4) si racconta che nel gennaio del 1703 « si principiarono a fare comedie all' improvviso in casa Albergati, e vi va sempre la Duchessa di Modena ». Durarono poco perchè le note turbolenze di Roma e le notizie di guerra determinarono al 28 dello stesso mese la sospensione di tutti i divertimenti pubblici e privati, *al suono di tutte le campane* (5).

(1) *La vita, i tempi, gli amici di Francesco Albergati* ecc. cit. più volte.

(2) *Intorno al gran teatro* ecc. p. 54.

(3) Ms. nella Bib. Univ. Bol. n. 3827, a c. 216 r.

(4) *Già cit.* a c. 19 r.

(5) *Op. et loc. cit.*

Il Ghiselli dice che l' *Enone ringiovanito* fu rappresentato nel 1706 in casa del marchese Francesco e conte Pirro Albergati musico di qualche considerazione alla presenza del principe di Piombino, (1) e il Barilli registra al 1719 nuove *opere* e comedie fatte da cavalieri (2).

Il Bellei, altro cronista, scrive che la sera del 12 giugno 1722 « nel teatro del sig. march. Antonio Albergati si fece l' opera da signori Cavalieri, già fatta il carnovale, e questo per trattenimento dei principi di Modena e Nobiltà (3) ».

Il Tanara, altro scrittore di cose bolognesi, al febbraio 1726 narra: « Si cominciò l' opera intitolata *Il Brittanico*, nel teatro dei signori Albergati, recitata da dame e cavalieri, cioè dalli fratelli Casali, Fontana e dal figlio del signor marchese Francesco Pepoli, che faceva da donna, e dai signori senatori Casali e Calderini, e conte Berò e Gio. Battista Fontana. Questa si doveva fare la sera avanti; ma il sig. Cardinale

(1) *Memorie* ms. LXVIII, 411-419.

(2) *Zibaldone*, II, c. 39 *r*.

(3) *Cronaca* mss. nella Bib. Un. Bol. n. 3848, a cart. 89 *r*. — Non si capisce dal testo del cronista se *l' opera già fatta il carnovale* fosse fatta per l' appunto in casa Albergati o in qualche teatro pubblico. Questo è più probabile, ma resta del pari difficile a trovar quale fosse perchè in principio del 1722, furono eseguite tre opere, due al *Marsigli-Rossi*, e l' altra al *Malvezzi*. Vedi l' app. I.

proibì a tutti di fare comedia et opera il venerdì. Riuscì di grandissimo grido (1) ».

Del 1737 (Francesco aveva allora nove anni) lo stesso Tanara racconta che il Principe di Galles fu « a casa delli Albergati a una tragedia recitata da dilettanti (2) ».

A quattordici anni, a sedici, ecc. Francesco vide sempre nell' avito palazzo rappresentate tragedie e comedie. È probabilissimo anzi che nel gennaio del 1742 egli pure prendesse parte all' opera in musica, che il Barilli ci dice rappresentata in casa Albergati da un' Accademia di *giovani* virtuosi (3) ».

Due anni dopo, nella primavera e nell' estate del 1744, troviamo di nuovo la comedia nel *nobil teatro* degli Albergati. « Si cominciarono, scrive il Barilli, le comedie ridicole rappresentate da cavalieri e dame, li quali sono li signori: senatore Andrea Barbazza da *Pantalone,* marchese Lucrezio Pepoli da *Tracagnino* , Antonio Tortorelli da *Brighella* e Antonio Pederzani da *Dottore*; da *primo moroso* signor marchese Alfonso Ercolani e da *secondo* sig. marchese Fabrizio Fontana, da *prima donna* la signora marchesa Isabella Zambeccari Pepoli, la *seconda,* signora contessa Vittoria Malvasia, e da *servetta* la signora contessa Landini (4)».

(1) *Cronaca* ms. nella Bib. Univ. Bol. n. 3849, a. c. 22 *r*.

(2) *Op. cit.* c. 99 *v*.

(3) *Zibaldone*. Vol. IX, c. 123 *r*

(4) *Zibaldone*. Vol X, a c. 164 *r*.

Nel giugno durante la sospensione di un' opera musicale, ordinata per le rogazioni della Madonna di S. Luca, i cavalieri e le dame ripresero le comedie in casa Albergati le quali durarono anche nelle sere, in cui il teatro, dov' era ricominciata l' opera, restava chiuso (1).

II.

Francesco Albergati non avea dunque bisogno d' uscir di casa sua perchè la passione che lo conduceva al teatro si sviluppasse. Nella famiglia l' amore per gli spettacoli era, a quel che si vede, tradizionale.

Egli non solo fu commediografo di qualche valore ma recitò anche con molto successo. Continuiamo a riprodurre dalle *Memorie* del Goldoni: « Questo signore (l' Albergati) conosciutissimo nella Repubblica delle Lettere per la traduzione di parecchie tragedie francesi, come pure per varie buone comedie di suo particolar gusto, e molto più poi per la somma stima che ne faceva di esse il sig. Voltaire, aveva oltre il sapere, e il suo genio, le prerogative più felici per l'arte della declamazione teatrale, potendosi dire che non vi fosse in Italia comico o dilettante, capace di sostenere al pari di lui le parti eroiche, nella tragedia e quella di amoroso nella comedia ».

« Era insomma la delizia del suo paese, ed ora a

(1) Barilli, X, 168 v.

Zola, ora a Medicina sue terre, era seguitato da attori ed attrici di sua conversazione, ai quali, con la sua intelligenza e pratica inspirava spirito egli stesso. Ebbi adunque la fortuna di contribuire ai di lui piaceri componendo cinque rappresentanze per il suo teatro ».

« Il signor Albergati ebbe sempre molta bontà ed amicizia per me; infatti alloggiavo in sua casa ogni volta, che andavo a Bologna, nè si è mai di me scordato, anche nel tempo dell' attuale nostra lontananza, avendomi persino diretta ultimamente una delle sue comedie, preceduta da una graziosa lettera, per me onorevolissima (1) ».

Assai più che Medicina vide gli spettacoli dell' Albergati l'enorme palazzo (2) detto di Zola Predosa per la vicinanza di questo villaggio. Fu edificato dall' architetto Giacomo Monti fra il 1659 e il 1669, e sorge a sette chilometri da Bologna, poco lungi dalla via che da questa città corre a Bazzano, a Vignola e via via a Modena. L' edificio, a' cui fianchi s' alzano robuste terrazze, ha nel mezzo una vasta sala rettangolare adorna di stucchi di Giovanni Filippo Bezzi la quale s' innalza sino a una torre sorretta da grandi colonne con intorno loggie e balconi. In questa sala era il teatro a cui d' estate accorreva tutta la nobiltà di Bologna (3).

(1) *Op. cit.* T. VI, cap. LXVII. 51.

(2) Oggi *Villa Calcagno.*

(3) *Marchese* ALBERGATI CAPACELLI LUIGI. *Descrizione del palazzo di sua proprietà situato nella villa detta Zola Predosa.* — Bologna, 1837.

D' inverno si recitava in città, onde « istituì insieme colla Orsi (contessa Maria Orinzia) e col marito di lei (conte Ercole) un teatro accademico, detto dei *Ravvivati* (e, per ischerno, dei *Rovinati*) in cui non s' ammettevano nobili nè a recitare, nè fra l' udienza, e l' Albergati stesso recitava sotto il semplice nome di Francesco Capacelli. Fu uno scandalo, che fece dare in bestia tutta la falange sacra delle Dame e dei Cavalieri. Sul povero Albergati piovvero le satire, i libelli; lo trattarono di libertino, di eretico; l' accusarono di non attendere ai doveri senatorii; disseppellirono l' affare del divorzio; e non lo bandirono per demagogo e rivoluzionario, perchè Dio non volle o forse perchè queste parole non erano ancora entrate nel linguaggio comune (1) ».

(1) MASI, *Op. cit.* 422. — Nel *Diario* d' UBALDO ZANETTI ms. nella R. Bibl. Univ. Bol. 3832; a c. 82 *verso*, trovo un aneddoto, che riguarda Francesco Albergati, e che mi sembra sconosciuto. Eccolo: « 24 aprile 1753 (martedì) Verso le ore 23 volendo sortire di palazzo il sig. sen. marchese Francesco Albergati Gonfaloniere di Giustizia, ed essendo salito nel suo svimero il Cocchiere nel volere fare la voltata sotto il portico del Magistrato de' signori Tribuni della Plebe vicino il voltone dell' Appartamento di Monsignore Vice-legato urtò con il timone dello svimero in una colonna di detto Portico, per il quale motivo il signor Gonfaloniere sud. cadde all'avanti con la faccia, e ruppe con la testa il cristallo davanti dello svimero e si tagliò in vari luoghi la fronte et il volto ma egli spiritosamente e da franco smontò e postosi un faciolетto al volto se ne ritornò nel suo appartamento e fu subito mandato

Per le molte sciagure, e per la tragica fine della seconda moglie, l' Albergati stette gran tempo ritirato. Così il teatro rimase desèrto. Solo nel 1788 volle tornare alle vecchie distrazioni, ma non volle più il palcoscenico nella villa di Zola. Si recitò nel palazzo di città, e per questo s' adattava a venir a Bologna da Zola Predosa e ritornarvi appena finita la recita. D' allora in poi le comedie di casa Albergati *formarono epoca*. Antonio Longo, citato dal Masi, nelle sue memorie, dice: « Ho sentito io medesimo a numerare gli anni come si faceva delle Olimpiadi, delle rivoluzioni o d' altra cosa notabile, con l' espressione *dalle gran recite Albergati sino al tal tempo* (1) ».

III.

TEATRO IN CASA BARBAZZA

Nel palazzo Barbazza fu più volte recitata negli anni 1643, 1646 e 1655 una *favola tragicomedia boschereccia in prosa* del conte Andrea, padrone di casa. Era intitolata *La costanza amorosa*. Vi si eseguì anche nel 1655 una comedia burlesca cui assistette Cristina di Svezia (2).

a prendere il signor Giacomo Nasolini (Chirurgo dell' Ospitale di S. Maria della Morte, che lo curò e si spera non sarà gran male. Fu però la stessa sera portato a casa sua e la mattina susseguente fu fatto dall' Ill.mo ed Eccelso Senato un Vice-Gonfaloniere ».

(1) Masi; *Op. et loc. cit.*

(2) Giordani, *Op. cit.* 55

IV.

TEATRO IN CASA BARGELLINI

Il Ghiselli reca notizia d' una comedia eseguita in casa del *senator Bargellini* sin dal 1682 e fu *La serva sciocca flagello del padrone*. La recitarono il senator Francesco Ghisilieri, il conte Filippo Bentivoglio, il senator conte Girolamo Bentivoglio, il marchese Rizzardo Pepoli, la contessa Pantasilea Davia Grassi, la contessa Geronima Pepoli Ranuzzi, Prospero Malvezzi « che faceva la serva » ecc. (1) Il Barilli aggiunge che del 1710 in questo teatro *andò in scena un' opera in musica fatta con li burattini.*

Abbiamo in seguito memoria di grandi concerti musicali fatti in casa dei Bargellini.

Nel 1713 Giuseppe Matteo Alberti « musico e suonatore di violino nella collegiata di S. Petronio et Accademico Filarmonico (2) » pubblicando per le stampe « un' opera musicale di concerti per chiesa e per camera » li volle dedicati al conte Orazio Leonardo Bargellini. La sera del 5 agosto dello stesso

(1) *Memorie* mss. cit. Tom. XLIII, p. 597.

(2) Nel *Diario* ms. d'UBALDO ZANETTI trovo che quest' Alberti morì nel febbraio del 1751. Ai 23 di questo mese il Zanetti scrisse: «Giorni sono morì il signor Giuseppe Alberti secondo violino e compositore riguardevole di musica. » A c. 18 *r.*

anno quei concerti « furono sonati sotto la direzione del medesimo signor Alberti nell' *Accademia solita a farsi dal detto signor conte*, da gran numero di suonatori coll' intervento di molta nobiltà et incontrarono l' applauso universale. » (1)

Il Bellei fa ricordo d' altro concerto al 15 novembre 1719. « La sera, egli scrive, si fece festa da ballo con rinfreschi e *canti di cantarine* in casa del sig. senator conte Vincenzo Bargellini per la signora Rosa Bargellini già sposa nel signor conte Filippo Legnani Ferri, e vi concorsero li signori Cardinali Legato et Arcivescovo, Vice-legato e Principessa di Piombino con una sua figlia. » (2)

V.

TEATRO IN CASA BENTIVOGLIO

Sulla stolta impostura del Machiavelli che pretende eseguito in casa Bentivoglio un dramma in musica sin dal 1564 abbiamo già a bastanza parlato. (3) È nullameno da ritenersi per certo che la sala del palazzo Bentivoglio, costrutto negli ultimi anni del sec. XVI, fosse la prima nella quale si rappresentassero melodrammi.

Il Machiavelli e i continuatori dell' Allacci, sulla sua fede, registrano al 1600 *Fileno disperato* « dramma

(1) BARILLI, I, 114 *r*.

(2) *Diario* ms. cit. c. 76 *r*.

(3) Vedi a p. 4 di questo volume.

di Laura Guidiccioni Lucchesini di Lucca in casa Bentivoglio di Bologna. » (1) Se si crede alla data, al titolo del dramma non si può prestar fede. In caso era una semplice favola pastorale. Se poi veramente il *Fileno disperato* ebbe titolo di dramma, allora si deve vedere un errore nell'anno. Del 1600 s' ha il primo vero dramma, musicato dal Peri, l' *Euridice* del Rinuccini e null' altro. Sembra infatti che questa celebre opera fosse rappresentata con la musica del *Zazzarino* nella stessa sala Bentivoglio, del 1601, un anno dopo a Firenze. (2) Vere prove però mancano, mentre è certo che fu eseguita in casa Marescotti nel 1616, come il lettore vedrà più avanti.

In casa Bentivoglio le rappresentazioni di favole pastorali e di drammi cominciano ad ogni modo dai primi anni del sec. XVII e ne abbiamo testimonianze al 1602, 1603, 1604, 1613 ecc. » (3)

Nel novembre del 1669 arrivò a Bologna *la principessa di Sulmona moglie del Principe Borghese.* Per lei il Legato « concesse la maschera » e si fecero molte feste, fra le quali « una comedia nella sala Bentivogli » Così il Tioli. (4) Il Dal Re aggiunge che la comedia « fu recitata dai signori *accademici Sollevati.* » (5) La principessa prima di partire « alli 17 andò

(1) *Serie cronologica,* 37 e *Drammaturgia,* 349.

(2) Machiavelli, 37; Allacci, 317,

(3) Appendice I. ad ann.

(4) *Cronaca ms.* al 12 nov. 1669.

(5) *Diario* ms. c. 26 r.

alle monache di S. Leonardo, e vi condusse dentro la sig. Panzacchi citella bellissima, per udirla cantare, moglie del signor Tommaso Parma. » (1)

Nel 1698 il vecchio teatro Bentivoglio non reggeva più. Alcuni accademici lo ricostruirono inaugurandolo *con la recita di un' opera francese.* (2)

Nella stessa sala, la sera del 22 marzo 1716 vi fu un grande concerto di sessanta suonatori « de' migliori di questa città » e una festa di ballo cui intervennero i principi di Modena, il cardinal Legato e tutta la nobiltà. « Il salone, scrive il Barilli, era tutto apparato di damasco cremisi, con 15 lumiere disposte con bell' ordine fra grandi e piccole. » (3)

Per tutto il settecento sembra che vi si rappresentassero comedie dalle solite accademie. È noto anzi che verso la fine di quel secolo il teatro fu rinnovato e vi dipinse tutte le scene Marco Antonio Chiarini. (4)

I Bentivoglio non solo fecero o lasciarono recitare nel magnifico palazzo di città, ma anche nella loro villa di Foggianova. Nell' autunno del 1642 vi si rappresentò *Eterna è la vendetta dei Letterati* (5) e nel 1691 *Gli amori di Lidia e Clori.* (6)

(1) TIOLI, *op. et. loc. cit.*
(2) GHISELLI, LX, 17.
(3) *Zibaldone*, I, c. 156 *r.*
(4) ZANOTTI: *Storia dell' Accad. Clement.* c. 274.
(5) MACHIAVELLI, 44.
(6) MACHIAVELLI, 58.

VI.

TEATRO IN CASA BEVILACQUA

Gli *Accademici Instabili*, istituiti da Pellegrino Capponi, rappresentarono nel 1700 gl' *intermezzi per la vera nobiltà, ossia il D. Sancio d' Aragona*, forse nel palazzo Bevilacqua, dove troviamo che del 1701 avevano la loro sede e che vi eseguirono il dramma di Tomaso Stanzani, musicato dal Laurenti, dal titolo *Attilio Regolo in Africa.* (1)

VII.

TEATRO IN CASA BIBIENA

Ferdinando Galli Bibiena « ingegnere, architetto e pittore delle Maestà di Leopoldo Giuseppe e Carlo imperatore di Casa d' Austria » morì il 3 di gennaio del 1743. Il giorno dopo nella chiesa dei Ss. Vitale ed Agricola « nobilmente apparata a lutto si vide esposto e vestito di abito nero, a solenne funerale, il suo cadavere. » Alla sera « con pompa funebre fu portato alla chiesa dell' Arciconfraternita di S. M. del Suffragio (2), di cui era confratello » e finalmente

(1) Giordani, *op. cit.* 55 e 59.
(2) Barilli, X, c. 1 *r*.

traslato all'arca di sua famiglia che si trova in San Domenico (1).

È noto che la famiglia dei Bibiena diede molti artisti, architetti valenti e scenografi insuperati in Europa. Questi amavano nelle loro case far adunanza di amici, discutervi d'arte, gustare un po' di musica e all'occorrenza un buon pranzetto.

Alla morte di Ferdinando, la casa *prese il lutto* e rimase chiusa per un anno intero, ma poi si riaprì subito con uno spettacolo teatrale diretto dai Bibiena, ma pagato dalla nobiltà bolognese.

« Resta perfezionato, scrive il Barilli, un teatro nella sala magnificamente apparata di casa Bibiena nella strada di S. Vitale per recitarvi un'*opera* da Dame e Cavalieri, et in detta sera (30 gennaio 1744) si fece la prova generale alla quale v' intervennero li cittadini e nel restante delle puoche recite *vi anderà solo la nobiltà*. (2) ».

L'*opera* rappresentata fu la *Berenice* (forse la tragedia di Racine tradotta da Luisa Bergalli) e gli esecutori furono, il senator Calderini, il marchese Camillo Sampieri, Valerio Boschi, il *giovine* conte Orsi e *marchesino* Banzi, la contessa Malvasia *da S. Francesco* e la figlia del dottor Zenoni.

Dell'*opera* si fecero quattro recite e « vi comparve tutta la nobiltà sì di donne come di cavalieri. (3) »

(1) SPADA, *Zibaldone del Diario* ms. nella Bib. Univ. Bol. a p. 191.

(2) *Zibaldone*, X. c. 143 *r*.

(3) BARILLI, X. c. 146 *r*.

Poco dopo i Bibiena, chiamati in varie parti di Europa a dipingere scene e *regger macchine teatrali* si sparsero di nuovo, chi in Austria e chi in Portogallo, mettendo il catenaccio alla casa di Bologna. Rimpatriarono soltanto nell'agosto 1750 e il Barilli descrive così il loro ritorno: « Doppo molto tempo che sono stati col loro genitore a Vienna e Portogallo, li figli del virtuoso dipintore da teatri signor Bibiena, sono venuti a ripatriare, e smontarono alla loro casa in strada S. Vitale, tutti colmi di regali e denari avuti da quelle regie et imperiali maestà, et a momenti si aspetta da Portogallo il loro genitore, dove vi era da molti anni a far pompa della sua virtù, et hanno posta l'arma di sua maestà sopra la porta della loro casa, acciò vengano honorati e rispettati da tutti. (1) »

Questo ritorno meritava assai d'essere registrato. Per esso le sorti dei teatri bolognesi si rialzarono. I Bibiena cominciarono allora ad allestire spettacoli scenici, che in breve divennero famosi in tutta Italia e valsero a chiamare ogni anno gran numero di forestieri.

Non solo. La fama che all'estero s'era acquistata Antonio Galli Bibiena determinò il Senato bolognese ad affidare a lui la costruzione del nostro magnifico *Comunale*.

(1) *Giornale*, ad ann.

VIII.

TEATRO IN CASA BOCCADIFERRO

Il conte Bonifazio Boccadiferro fece rappresentare in casa propria *La pudica di Serravalle* d'Ottone Ageni da Lustrola. Il Machiavelli dice che fu nell'anno 1613 (1).

IX.

TEATRO IN CASA BOCCHI

Il Ghiselli scrive che nel carnevale del 1698 « in casa Bocchi recitarono putti sotto la direzione del senator Ghisilieri (2). »

X.

TEATRO IN CASA CALDARINI

Il Giraldi dice che nel carnevale del 1690 si rappresentò la *Tomiri* in un edificio della *Piazza Caldarini.* (3) Non sappiamo se quell'opera fosse eseguita in casa Ghisilieri o in casa Caldarini. Forse lo fu

(1) Machiavelli, 18 e 39; Giordani, *Op. cit.* 55.
(2) *Memorie* ms. LX, 17.
(3) *Diario* ms. c. 4. *v.*

in quest'ultima. Infatti troviamo che nel 1708 dagli *Accademici Costanti* vi fu recitato il dramma *Il marito confuso.* (1)

XI.

TEATRO IN CASA CAMPEGGI

Nella *Serie cronologica* del Machiavelli è registrato al 1617 *Il Reno sacrificante* del conte Rodolfo Campeggi che lo rappresentò in casa sua, *con la pittura d'Agostino Moscherini da Calvisio* (2). Troviamo anche che pochi anni prima, ossia del 1610 e del 1615, si rappresentarono in Bologna altri due drammi dello stesso Campeggi, ma non sappiamo se in casa sua in o casa Zoppio, dove del 1605 si trova rappresentato il suo *Filarmindo* dall' Accademia de' Gelati (3).

Il Ghiselli scrive che nel carnevale del 1709 « il marchese senatore Antonio Campeggi imprestò la sua gran sala a certi giovani dell'*Accademia de' Pigri* per farvi comedie cosa che a' suoi spiacque considerando male impiegata quella sala famosa per le sessioni che vi si fecero del Concilio di Trento, e per gli altri incidenti di sua casa, e si vidde la mattina seguente affisso alla Porta del suo Palazzo un cartello

(1) Machiavelli, 64; Allacci, 503.
(2) *Op. cit.* 39.
(3) V. l'appendice I, ad ann.

che diceva: « Casa delle Comedie » e vi fu aggiunto: « parte delle quali si fanno in Bologna e parte in Roma, ove andò sua moglie. (1) »

XII.

TEATRO IN CASA CASALI

In una accademia fatta in casa dei signori Casali nel 1647 furono eseguite *Le amorose passioni di Fileno* poste in musica da Giovanni Carissimi (2).

XIII.

TEATRO IN CASA CERTANI

Molte favole e tragedie si rappresentarono nella prima metà del secolo XVII nella casa di Gian Filippo Certani, dall'*Accademia dei Selvaggi* da lui fondata. Si ricorda il *Tirinto* del Capponi eseguito nel 1607. (3)

XIV.

TEATRO IN CASA GALEAZZI

Per questo teatro abbiamo una sola notizia ed è la notizia d' una sventura.

(1) *Memorie* mss. LXII, 52.

(2) GIORDANI, 56.

(3) GIORDANI, 56.

[illegible] Zanetti racconta al 7 febbraio 1751: (1)
« La sera ritrovandosi varie persone d'ogni conditione [illegible] un'operetta intitolata di *S. Rosalia*, in *Mi-[illegible]-grande*, in una casa del signor dottore medico [illegible] Galeazzi, il suolo ove stavano dette persone [illegible] con il teatro essendo troppo carico precipitò, [illegible] sia pericolata molta gente e a chi scavezzò le gambe, a chi fracassato la testa, chi perduto un [illegible], e vari altri mali, che fu cosa molto spaventevole da vedere, a udire, stante le grida di quella povera gente, che facevano compassione a chi gli [illegible], e per buona fortuna di chi habitava di sotto, [illegible] la famiglia s'era portata fuori di casa, altrimenti vi restavano tutti morti oltre il danno ch' ebbero d'avere perduta molta robba e rovinato il resto. Fra le persone che si sono fatto molto male, vi è il signor D. Giuseppe Sabbatini; al quale gl' hanno tagliato una gamba, e il padre Sochi carmelitano delle Grazie ferito mortalmente nella testa e molt' altre persone ».

D. Giuseppe Sabbatini campò ancora sedici giorni. Il 23 dello stesso mese *sulle ore 21*, morì « e li 25 detto si vide esposto nella chiesa della Santa delle suore del *Corpus Domini*. (2) »

(1) *Diario* ms. c. 14 r.
(2) ZANETTI *Diario* ms. cit. c. 18 r.

XV.

TEATRO IN CASA GHISILIERI

Il Tanara scrive che la sera del 7 gennaio 1730 « si cominciarono le comedie fatte dalle signore dame e cavalieri in casa Ghisilieri. (1) » Il palazzo de' Ghisilieri è quello di piazza Calderini n. 4, che passato alla famiglia Loup fu poi concesso in affitto al *Club felsineo* che vi risiede attualmente. Prima del 1855 i Loup vi avevano un teatrino « con sipario dipinto dal prof. Napoleone Angiolini, che vi figurò il giuramento di Guglielmo Tell per liberare la patria. (2) » Anche da che si trova in questo palazzo il *Club felsineo*, vi si sono rappresentate egregiamente, sopra un teatrino a bastanza grazioso, varie opere.

XVI.

TEATRO IN CASA GIOVANNELLI

Ubaldo Zanetti, al 14 febbraio 1753, scrive: « La sera quando si stava per fare la comedia in casa di d. Ulisse Giovannetti, arrivò un'ordine del signor

(1) *Cronaca* ms. c. 51, *r.*
(2) GIORDANI, *Op. cit.* 69.

Cardinal Legato che la sospendeva e parimente andò quest' ordine a tutti gli altri che facevano comedie in case private. (1) »

XVII.

TEATRO IN CASA GRASSI

« In casa del marchese Achille Grassi alcuni cavalieri recitarono il *Mitridate* che fu poi sospeso in causa della carceratione del cavalier Savegnani, in luogo del quale successe il conte Silvio Montecuccoli e si ripigliò la sera delli 28 (gennaio 1694) con l' intervento del Legato, ch' applaudì allo spirito dei rappresentanti. » Così il Ghiselli (2).

XVIII.

TEATRO IN CASA GUIDOTTI

Nella cronaca d' Antonio Dal Re troviamo al 17 agosto 1678: « In casa dell' Illmo signor senatore Alberto' Guidotti si recitò gratis un' opera in musica, qual' era stata recitata alla Maestà di Cesare, e vi erano molte ariette fatte dal medesimo Cesare, e si

(1) *Diario* ms. c. 78 r.
(2) *Memorie* mss. LVI, 53.

replicò la seconda volta essendovi bonissime voci e fu un gran concorso di nobiltà. (1) » Altra notizia ci offre lo stesso cronista al 7 settembre 1684: « La sera, in casa de' signori Guidotti si recitò una comedia in musica da molte giovane quali senza alcun huomo facevano loro le parti da huomo. (2) »

Il Machiavelli (3) e i successori all'Allacci (4) ricordano anche che nel 1690 in casa Guidotti fu rappresentato il dramma di Girolamo Gigli senese *La fede ne' tradimenti.*

XIX.

TEATRO IN CASA ISOLANI

Il Ghiselli fa una lunghissima relazione della festa data in casa Isolani il 5 gennaio 1705 e trascrive l' intermezzo (5). Basti per noi riprodurre il passo seguente: « Essendo Principe dell'Accademia de' Gelati il Senatore Conte Alamanno Isolani, et havendo fatto sposa la sorella, come detto abbiamo, nel conte Alessandro Pepoli del conte Cornelio, fece in casa propria una nobilissima Accademia di Belle lettere, con il

(1) A c. 124 *r*.

(2) A c. 171 *v*.

(3) *Serie cronologica* ecc. 57.

(4) *Drammaturgia*, col. 332.

(5) *Memorie* mss. LXVII, pag. 3 e seg.

concorso di tutta la Nobiltà, Dame e Cavalieri, il Legato, Vicelegato, Confaloniero et Antiani, e doppo la funzione letteraria si fece festa da ballo. L' accione non poteva riescire più nobile nè meglio intesa; fu fatta nella Corte di Casa Luppari, hora degl' Isolani, et a questa annessa Corte di forma irregolare, ma ridotta ottangola a forza di manifattura, havendovi alzato attorno alcuni archi sopra colonne disposte in due ordini a due piani, così bene intese e così ricche d' adornamenti che pareva la Regia d' Apollo; tutti i capitelli e Base di esse colonne, ch' erano coperte di damaschi cremisi trinati d' oro, erano posti a oro. Nel primo piano, ove stavano nel mezzo del Teatro le Dame era circondato da una colonna all' altra di scalinate coperte di finissimi tapeti, e dagl' archi pendevano spalliere d' inventione sostenute da statue poste a oro, due per arco; il numero degli archi del primo e secondo piano erano dodici. Veniva poi tutto addobato a torno di finissimi arazzi, framezzati di Damaschi pure trinati d' oro, di quadri e di specchi. Era coperta questa Corte d' un cielo di cendado cremesino tramezzato con teli di color d' oro, come pure erano guernite le spalliere suddette. Illuminavano questo gran Teatro tre gran soli di settantadue candele per ciascheduno, e di dodici lumiere di cristallo benissimo compartite, oltre ciò da cinquanta candelieri d' argento per l' orchestra con tre candele per ciascheduno. Vi si trovarono quaranta instrumenti de' più celebri della Città e tre virtuose cantarono la introduzione

ed intermezzi per musica. Vi furono duoi discorsi accademici, un nobilissimo rinfresco. Indi si vidde un bellissimo appartamento, con quantità di lumi, tavolini da giuocare, e sito per il ballo; insomma funzione più nobile aspettare non si poteva dalla generosità del cavaliere che la fece, regolata dal buon gusto del marchese Francesco Maria Monti Bendini, che in tali materie non ha chi lo eguagli. » L'intermezzo era scritto dal conte Gregorio Casali ed intitolato: *Amore se nasca da elezione o dal destino.*

XX.

TEATRO DELLA MAGIONE

La *Magione* era la casa dei Cavalieri di Malta, che si trovava in via Maggiore o Mazzini press' a poco dove è oggi il Palazzo Biagi (n. 80). È ricordata nella storia perchè dava nome alla torre che Aristotile di Fioravante trasportò sull' angolo del vicolo Malgrado per 35 piedi. Nel gennaio del 1706 sotto la proteziene dsl senatore Isolani furono fatte alcune comedie in un teatro che si chiamava della *Magione*, perchè sorgeva nel luogo indicato, le quali finirono con un ballo l' ultima notte di carnevale (1).

(1) *Diari legatizi*, VIII, 859.

XXI.

TEATRO IN CASA MAGNANI

Per la venuta a Bologna del principe di Mantova, Carlo Gonzaga, del 1636, nel palazzo Magnani fu fatto un torneo dal titolo *Giano guerriero* (1).

XXII.

TEATRO IN CASA MALVASIA

Nella villa Malvasia di Panzano, d'autunno nel 1649, furono rappresentate *Le pazzie degli innamorati* (2). Rispetto al teatro che quella famiglia si costruì in città il Bellei dà al 9 febbraio 1717 questa notizia: « Non si corse al palio per la confusione delle tante carozze; si corse poi la prima domenica di quaresima, e si fece anco la sera la comedia solita del carnevale in casa Malvasia da S. Francesco. (3) » Di questo teatro privato non abbiamo che un' altra menzione, ma le parole « la comedia *solita* del carnevale » provano che vi si recitò per parecchi anni. Il Zanetti infatti reca che nel gennaio 1752 « si cominciò a recitare in casa Malvasia un' opera intitolata il *Sedicia*. (4) »

(1) GIORDANI, 56.
(2) MACHIAVELLI, 46.
(3) *Diario* ms. c. 53 *r*.
(4) *Diario* ms. c. 44 *r*.

XXIII.

TEATRO IN CASA MALVEZZI

Il Machiavelli ci dice che *Gli Geni riuniti* dell'accademico Sollevato furono recitati nell'autunno del 1633 in casa Malvezzi e che nel 1648 vi si fece la *Catena d'Adone* (1).

La sera del 10 gennaio 1723 « da diversi giovani cavalieri in casa del signor conte Pirro Malvezzi diedesi principio ad un'opera in prosa intitolata l'*Andromaca*. (2) » Il Barilli dice che era recitata « con gran spirito e vivacità portandosi ciascheduno a meraviglia bene, essendovi in fine un farsetto di tre giovanetti cavalieri, che viene universalmente applaudito. » (3) La sera del 27 gennaio si portò ad ascoltare l'*Andromaca* il cardinal Legato. (4)

XXIV.

TEATRO IN CASA MARESCOTTI

In casa Marescotti non si sa che si siano fatti altri spettacoli, oltre *l' Euridice* del Rinuccini rappresentatavi nella primavera del 1616. La natura però

(1) *Serie cronologica* ecc. 42 e 45.

(2) BARILLI, III, c. 5 *r*.

(3) *Zibaldone*, III, c. 6. *v*.

(4) BARILLI, III, c. 9 *v*.

dell' opera nobilita grandemente il luogo dove fu fatta.

Abbiamo veduto, come per primo il Machiavelli nella *Serie cronologica dei drammi* ecc. abbia accennato a una rappresentazione dell' *Euridice* in Bologna nel 1601, un anno dopo insomma che quel celebre dramma era apparso a Firenze. (1) I continuatori dell' Allacci (2) e il Giordani (3) hanno ripetuto la notizia. Vere prove, ripetiamo adunque, non siamo riusciti a trovare.

Il Napoli-Signorelli scrive « Si ripetè in Bologna fin da' primi anni del secolo XVII l' *Euridice* del Rinuccini. » (4) Non dice adunque se del 1601, e potrebbe benissimo alludere alle rappresentazioni del 1616 in casa Marescotti. Il primo a registrare quest' esecuzione fu il Machiavelli, ma con parecchi errori; sbaglia infatti dicendola fatta d' autunno; sbaglia (crediamo) dicendo che la musica era di Jacopo Peri, di Marco Galiano e del Maestro di Cappella di S. Petronio. (5) I continuatori dell' Allacci (6) e il Poggiali (7) hanno le medesime inesattezze.

(1) *Op. cit.* 37.

(2) *Drammaturgia*, 317.

(3) *Op. cit.* 53.

(4) *Storia critica dei teatri* già cit. IV. 161.

(5) *Op. cit.* 39.

(6) *Op. et loc. cit.*

(7) *Serie dei testi di lingua stampati.* — Livorno, Masi. 1813 — Vol. II. 49.

Ma vediamo. Il signor Stefano Davari ha pubblicato di recente importanti *Notizie biografiche del distinto maestro di musica Claudio Monteverdi desunte dai documenti dell' Archivio storico Gonzaga.* (1) In questo eccellente contributo alla storia musicale si trova qualche accenno a Bologna, appunto del 1616, quando vi si trovavano il Peri e il Rinuccini intenti a riformare l' *Euridice* per onorare i cardinali Bevilacqua, Levi e Rivarola.

In una lettera del cav. Andrea Barbazza in data del 27 aprile 1616 si legge: « Questa sera si reciterà l' *Euridice* maneggiata però dal *Zazzarino* (Jacopo Peri) et signor Ottavio Renuzzini, i quali sono in disparere tra di loro perchè il *Zazzarino* non vorrebbe che si facesse lamentandosi del tempo e delle voci, et il sig. Ottavio sta pertinace talmente perchè si facci, che il *Zazzarino* dice che il sig. Ottavio fa più da musico che da poeta, onde è cosa ridicolosa et io in quanto ne credo che facciano alle spalleggiate insieme. »

Il Rinuccini da poco (20 aprile) aveva scritto al Duca di Mantova: « Venerdì s' aspetta gli Ill. Levi, Bevilaqua e Rivarola, in quattro giorni forniranno i regali apparechiati, una giostra a rincontro, l' *Euridice* in privato e un palio. »

(1) *Atti e memoria della R. Accademia Virgiliana di Mantova.* (Biennio 1884-85) — Mantova, 1885.

Anche in una villa de' Marescotti, secondo il Machiavelli, nell' autunno del 1651 si rappresentò *Non sa esser principe chi non può esser padre.* (1)

XXV.

TEATRO IN CASA ORSI

Nel 1643 per festeggiare il cardinal Antonio Barberini Legato di Bologna, in casa del marchese Orsi si rappresentò *Il Reno festante* « dramma, danze e baccanali di Giulio Cesare Certani. » (2) S' ha ricordo che nella stessa casa fu poi rappresentata dagli *Accademici Difettuosi* la *Didone* di G. P. Zanotti. (3)

Il marchese Giovanni Giuseppe Orsi, amantissimo degli spettacoli teatrali, volle costrurre anche un teatro nella sua villa detta *Villanova* oggi della contessa Gozzadini.

Nel 1691 vi fu rappresentato *La Filosofia in diporto con la Poesia* in musica. (4) Sette anni dopo in settembre *furono ripigliate le comedie del marchese Orsi a Villanova col concorso di tutta la città.* (5) Le comedie erano oltremodo ridicole e il vedere due senatori fra i più vecchi sostenere le parti di *Zanni* e di *Pantalone* fu causa che le anime timorate e serie protestassero.

(1) *Serie cronologica,* 46.
(2) GIORDANI, 56.
(3) *Op. et loc. cit.*
(4) MACHIAVELLI, 58; ALLACCI, 353.
(5) GHISELLI, LX, 561.

Il Ghiselli, fuori del solito, prorompe in un' invettiva. « Essi danno occasione, esclama, di ridere e di satirizzare nell' istesso tempo vedendo dei personaggi tali ogni sera nel palco con donne comedianti effettive e per far ciò trasandare i negotii più serii della loro carica con deriso e strapazzo di tutti. Se havesser letto le istorie de' tempi andati havrebbero trovato che Nerone volendo che i senatori di Roma seco montassero in palco, perchè non poterono non ubbidire quel barbaro, molti di loro, colti dalla vergogna, stimarono meglio uccidersi che sopravvivere ad una infamia così contraria al posto di senatore che essi portavano. E qui non una volta a caso, non per darsi spasso tra loro, ma ogni sera studiatamente con l' intervento di tutti quelli grandi e piccioli e de' superiori medesimi che vi si vollero trovare e che si partono stomacati dal vedere così puoca riputatione ne' Bolognesi più qualificati e di qui prendono motivo di perdere sempre più il rispetto al paese. »

Nel settembre dell' anno seguente « principiarono con gran concorso di nobiltà e dell' Em. Legato, che ci andò con monsignor Pio, le comedie, ma perchè le Polacchine dovettero partire il giovedì verso Napoli e, così mancando queste buone parti, si risolse di non farsene altre e l' ultima sera il Cardinal Legato ci ritornò con M. Resta ch' era qui di passaggio. » Così il Ghiselli, forse dimentico della filippica scritta precedentemente. (1)

(1) *Memorie* mss. LXI, 595.

XXVI.

TEATRI NEL PALAZZO DEL COMUNE

Si trova che nella seconda metà del sec. XVII nel Palazzo Pubblico furono, sopra teatri provvisori, eseguiti alcuni drammi. Il primo fu rappresentato nella sala d' Ercole per l' apertura della sala Farnese, adorna di nuovi dipinti, nel 1661. (1) Altra esecuzione drammatica fu fatta invece nel 1678 nel *Giardino dei Semplici* che si trovava ove oggi è la *Borsa di Commercio* o sia in un cortile del palazzo. (2) Finalmente nella cappella maggiore o degli Anziani fu il 17 marzo 1667 recitato l' oratorio *Sisara* (3)

Quantunque non si tratti d' un vero teatro, non vogliamo lasciar dal riprodurre l' *Insignia* (4) che ci mostra un concerto o cantata eseguita nel Palazzo Pubblico nel secondo bimestre del 1705 e che più d' ogni descrizione ne può dimostrare l' importanza. La sala nella miniatura appare tutta rivestita d' arazzo scarlatto: eleganti i costumi delle molte signore che assistono, alcune col libretto della cantata; notevole l' orchestra.

Riproduciamo quindi per quest' ultima ragione anche la festa di ballo data dagli Anziani nella loro

(1) Appendice I. ann. 1661. 1662. 1699.
(2) App. I. ann. 1678.
(3) App. I. ann. 1667.
(4) *Archivio di Stato.* Vol. XI. n. 53.

Anno 1705 — CONCERTO

ZO PUBBLICO — (V. a p. 270)

sala, a Carlo Emanuele III. re di Sardegna e duca di Savoia nel settembre del 1742. Notevolissimo anche qui l' orchestra. Il duca di Savoia è forse quello che balla il minuetto. Delle dame e cavalieri, parte assiste al ballo, parte giuoca alle carte, parte e forse la maggiore, pensa di abusare del *generoso e abbondante rinfresco.* (1)

XXVII.

TEATRO IN CASA PALEOTTI

Alla famiglia Paleotti e specialmente a Cristina di Nortumbria sposata in un Paleotti e a sua figlia Diana ed alle nozze di questa con Marco Antonio Colonna abbiamo già accennato più volte. Nell' ottobre del 1688 in casa Paleotti si fecero divertimenti di musica (2) e più tardi, appunto mentre accadevano, per le nozze di Diana, i fatti più strani o curiosi delle persone ora ricordate, nel cortile del loro palazzo, vicino al *Comunale*, si eseguì un' opera. Ne' *Diari legatizi* (3) si trova scritto o tratto dal Ghiselli (4): « Lunedì sera 9 settembre 1697, per la prima volta nel cortile di casa Paleotti con gran concorso di nobiltà

(1) *Archivio di Stato.* — *Insignia*, Vol. XIII, 156.
(2) *Diari legatizi,* III, 175.
(3) Vol. VI, 49.
(4) *Memorie* mss. LIX, 638.

e popolo si recitò un opera intitolata la *Rosane* tradotta dall'idioma francese in italiano dal Sig. M.se Orsi che fu molto applaudita. Li recitanti furono il Signor Prospero Malvezzi, il Conte Angelo Sacchi, due Putti Isolani e Ringhiera e la Madre con le due figlie chiamate le Polacchine, admesse per l'eccellenza del dire a recitare in questa nobile compagnia. Occorse che nel maggior fervore della recita, cadè giù da una scala del Ponte una delle suddette Polacchine, alle strida della quale, la Madre che era in scena, corse dentro, e si alzò un gran bisbiglio nell'uditorio, ma scopertosi non essere altro male che un poco di paura si ripigliò la recita senza disturbo. Mercordì sera 11 si recitò di nuovo alla presenza d'ambi gli Emin.mi quali ci tornarono il Lunedì 16 e condussero seco Mons. Scotti Aud. della Sacra Rota, che nell'andare a Milano sua patria fu per alcuni giorni alloggiato in Palazzo dal Card. Legato. »

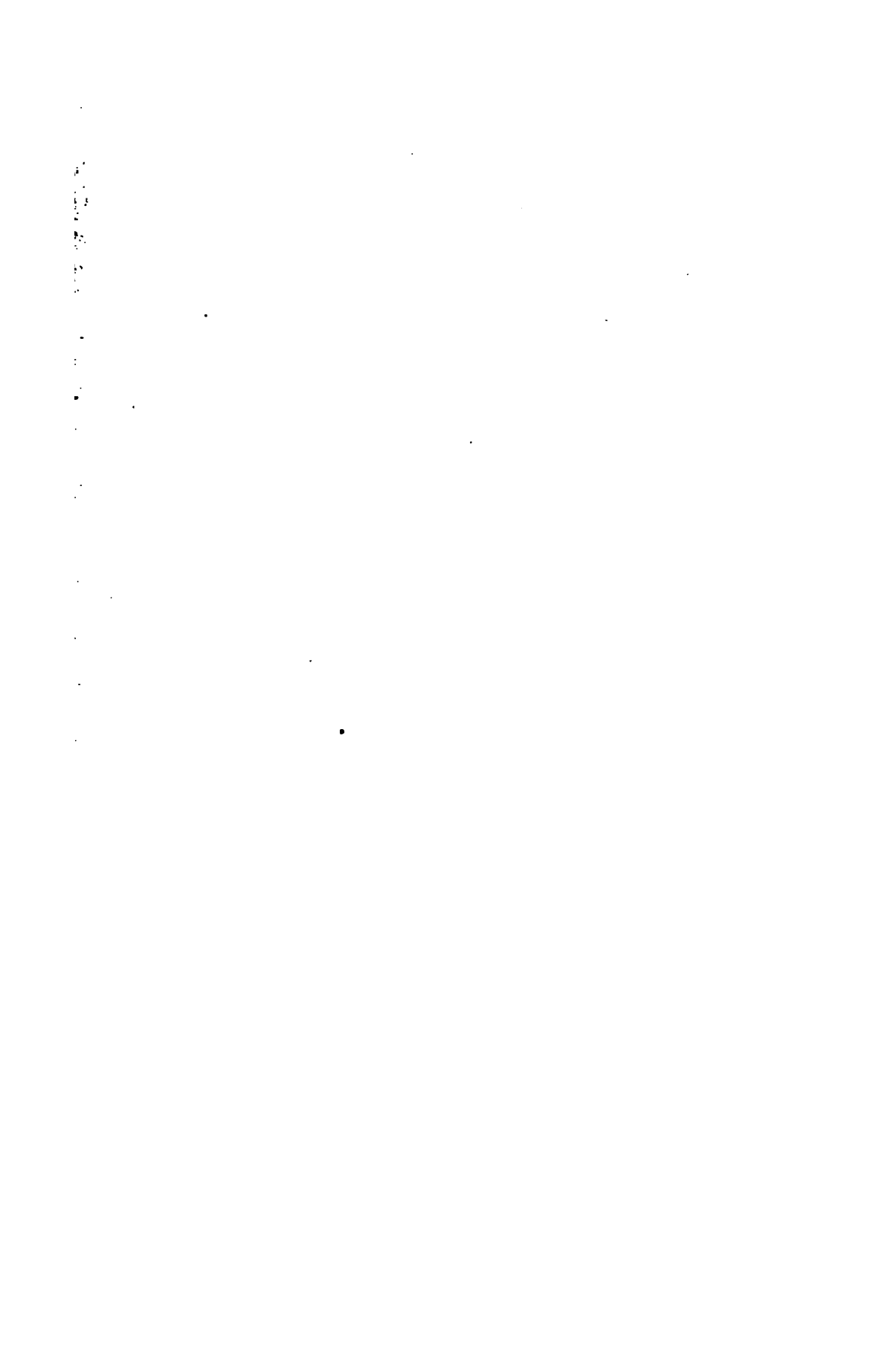
XXVIII.

TEATRO IN CASA PALMIERI

In casa Palmieri in *via S. Isaia* nel carnevale del 1698 « si recitò *all'improvviso* molte sere. » (1)

(1) GHISELLI. LX. 17.

Anno 1742 — BALLO NEL

) PUBBLICO — (V. a p. 270)

XXIX.

TEATRO IN CASA PEPOLI

Con la data del 1657 si trova a stampa *un torneo a piedi rappresentato da' Cavalieri Infiammati nel teatro dell' Accademia loro per le nozze Pepoli-Borromei.* Il Giordani mostra di credere e di sapere che il teatro degli Infiammati era per l' appunto in casa Pepoli (1) L' esser fatto quel torneo pel matrimonio d' un Pepoli non ci sembra che dica a bastanza.

Nell' aprile 1682 invece è certo che *in casa de' senatori conti Ercole e Cornelio Pepoli* si rappresentò il *Nabal ovvero l' ingratitudine punita*, dramma musicato da Pietro degli Antoni. (2)

Il Ghiselli racconta che la sera del 3 dicembre dello stesso anno (3) « fu recitata una comedia intitolata *Truffaldino finto principe*, in casa del marchese Guido Pepoli, e li recitanti furono: le due innamorate la marchesa Ippolita Davia Grassi e la contessa Caterina Bentivogli Pepoli; la serva, la contessa Eleonora Zambeccari; il Pantalone, Bartolomeo Fioravanti; li due innamorati, il conte Antonio Campeggi, et il conte Camillo Zambeccari; il dottore, il conte Cornelio Pepoli: primo zanno, il conte Marco Antonio

(1) *Intorno al gran teatro* ecc. 56 e 59.
(2) *Op. cit.* 56.
(3) *Memorie* mss. cit. XLIII, 537.

Pepoli, e secondo, il senator Francesco Ghisellieri; ma non vi andò nessuno e fu fatta tra di loro a porte serrate. Nacquero però sconcerti grandi perchè restarono esclusi li padri, madri, fratelli e congiunti dei recitanti, et introdotti altri a loro capriccio, per il che vi furono male soddisfazioni et il contino Zambeccari in specie parlò alto con la figlia et il genero, e disse non volere assolutamente che la figlia recitasse più, e perchè il marito rispose con qualche sentimento, vi passarono parole puoco amorevoli fra di loro.»

Lo stesso storico scrive anche che nel gennaio del 1694 si fecero altre comedie in casa Pepoli (1) e termina con la notizia « a dì 30 febraro (siamo sempre nel 1694) il primo giovedì di quaresima nel Casino de' Pepoli si recitò da certi scolari un' opera di Cornelio (Corneille) con nobile concorso. (2) »

XXX.

TEATRO IN CASA PESCI

Il Barilli, al 25 gennaio 1741, scrive: « La sera di detto giorno cominciarono un' opera in prosa in casa del signor Prospero Pesci pittore, intitolata il *Radimisto,* rappresentata da una compagnia di *Giovani Comici Nazionali,* la quale venne molto applaudita » (3).

(1) *Memorie* mss. LVI. 53.
(2) *Memorie* mss. LVI. 148.
(3) *Zibaldone*, IX, c. 8 *v*.

XXXI.

TEATRO IN CASA RANUZZI

Ne' *Diari legatizi* si legge che nel maggio del 1705 « il senatore Ranuzzi la sera del giovedì 14 detto per la prima volta pose in scena in sua casa casa una galante operina intitolata *Gli equivoci del sembiante*, rappresentata da quattro cantatrici con grande applauso ». (1)

XXXII.

TEATRO IN CASA RIVA

Nel carnevale del 1707 in casa Riva da Guastalla, già dei Zambeccari, vicino alla chiesa di San Paolo si facevano comedie.

La sera del 28 febbraio successe alla porta di quella casa e per quelle comedie un fatto grave. Presiedeva all' ordine pubblico, per commissione del marchese Francesco Pepoli il dottor don Floro Flicani di Crevalcore, quando si presentarono alcuni popolani con la pretesa d' entrare e d' assistere alla rappresentazione.

Don Floro non era figlio di paura e s' oppose loro energicamente; anzi sentendosi coprire di contumelie, si gettò sopra uno di essi e, come dice il Ghiselli, *lo mortificò con pugni.*

(1) *Op. cit.* VIII, 815.

Uno sguattero di cucina del conte Francesco Ranuzzi Manzoli prese le difese del compagno bastonato e, tratto di tasca *un coltello del suo mestiere,* ferì don Floro gravemente per due volte.

Gli urli del ferito, la confusione delle donne spaventate, la quantità della gente estranea addensata intorno la porta, e il buio della strada, fecero sì che il feritore non fu sulle prime riconosciuto, anzi ebbe la sfrontatezza di dire al marchese Pepoli accorso subito, ch' e' ben sapeva chi aveva ferito il povero don Floro.

Però non si dovette ritener troppo sicuro se uscì di Bologna e dallo stato pontificio.

Il ferito rimase lungamente all' ospedale della Vita *con pericolo non puoco di sua vita,* e il marchese recatosi dal Legato ottenne che le comedie seguitassero. (1)

XXXIII.

TEATRO IN CASA SAMPIERI

Il Barilli registra nel suo *Zibaldone* che nel carnevale del 1741 in casa Sampieri si fece una serie di comedie, recitate da dame e cavalieri. Le sere del 9 gennaio e dell' 11 febbraio si portò ad ascoltarle anche il cardinal Legato. (2)

(1) Ghiselli, LXIX, 125. Cfr. *Diari legatizi,* IX, 33.

(2) Barilli, l. c. 156 r.

XXXIV.

TEATRO IN CASA TANARI

La sera del 23 marzo 1716 in casa del senatore marchese Frangiotto Tanari « si fece veglia con trattenimento di gioco col canto di diverse virtuose ove intervennero la principessa e il principe di Modena, il Legato ecc. (1) » Nell' ottobre dell' anno seguente Vincenzo Tanari fece rappresentare in casa propria *Il Barone tedesco* comedia che riuscì con applauso. (2)

XXXV.

TEATRO IN CASA VOLTA

S' hanno memorie a bastanza vecchie su rappresentazioni di drammi fatti in casa Volta in *via Galliera*. Il Machiavelli (3) registra *Onore per onore* come eseguitovi nel 1618; *Il saggio confuso dall' ignorante* al 1622, e *La stima è di chi stima* al 1624, tutti e tre di Sante Ognibene bolognese. Per errore forse di stampa i continuatori dell' Allacci pongono il secondo dramma al 1662, anzichè al 1622. (4)

(1) BELLEI, *Diario* ms. c. 61 *r*.
(2) *Op. cit.* IX, c. 6 *r* e 15 *r*.
(3) *Serie cronologica*, 40 e 41.
(4) *Drammaturgia*, 692.

Nel 1690 vi si recitò un'opera in prosa (1). Quattro anni dopo, in gennaio, vi si fecero da alcuni cavalieri varie comedie, una delle quali, la prima domenica di quaresima, *fu recitata all'improvviso, col concorso di tutta la nobiltà*. (2)

XXXVI.

TEATRO IN CASA ZOPPIO

Melchiorre Zoppio, letterato a' suoi tempi assai noto, instituì l'*Accademia dei Gelati* e la installò in sua casa in *via Maggiore* costruendo eziandio un teatro sul quale fece rappresentare le proprie comedie e quelle de' colleghi accademici. Era questo fra i teatri stabili, dopo la *sala del Podestà*, il più vecchio di Bologna. Nel 1589 vi fu rappresentata una comedia dello stesso Zoppio (*Caliginoso Accademico Gelato*) dal titolo *Diogene accusato* (3). Molti altri lavori vi s'andarono eseguendo poi man mano sino al 1671 (4), dopo di che non abbiamo rinvenuto più notizie.

(1) Giraldi, *Diario* ms. c. 4 *r*.

(2) Ghiselli, *Memorie* mss. LVI, 53 e 148.

(3) Valerio Zani, *Memorie, imprese e ritratti dei signori Accademici gelati di Bologna*. — Bologna 1672. — Cfr. Ghiselli, XXXIX, 78.

(4) Vedi l'*Appendice* I, agli anni 1605. 1607. 1612, 1614. 1616, 1618. 7619. 1623, 1626. 1621, 1628. 1629. 1634, 1637 e 1671 ed altre notizie sulla sala Zoppio nel cap. *Teatro nel convento della Misericordia*.

CAPITOLO VII.

TEATRI NELLE VILLE SUBURBANE

TEATRI NELLE VILLE SUBURBANE

ABBIAMO già fatto ricordo d'alcuni teatri che si trovavano in ville dei dintorni bolognesi, come quelli di Francesco Albergati a Zola Predosa, dei Bentivoglio a Foggianova, dei Malvasia a Panzano, degli Orsi a Villanova.

D'altri pochi ancora riassumeremo qui le notizie. Nella villa Poeti, stata prima di Giovanni II Bentivoglio, detta al Giardino fuori di porta Galliera, fu nel 1620 eseguito il dramma *Nobiltà e Virtù* di Sante Ognibene, (1) e nel 1628 l'*Ercole impazzito* dell'Accademico Tenebroso (2).

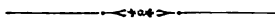
Sull'esordio dello stesso secolo XVIII la nobiltà bolognese accorreva anche alla Villa Bianchetti dove nel 1625 troviamo *Il villano arricchito insopportabile* di Diofebo Agresti (3), nell'anno seguente *Onore per onore* dell'Ognibene, spettacolo adornato di scene da Lionello da S. Isaia; (4) e nel 1629 l'*Ingratitudine punita* dello stesso autore (5).

(1) Machiavelli, 40.
(2) *Op. cit.* 42.
(3) *Op. cit.* 41.
(4) *Op. et. loc. cit.*
(5) *Op. cit.* 42.

Gli ozi virtuosi di Minerva, dice il Machiavelli, furono rappresentati « nelle deliziose colline di CASAGLIA, l'anno 1671 » (1); il *Cacco scoperto* « alle sponde del delizioso RAVONE » cinque anni dopo; (2) il *Nasica trionfatore de' Galli Boi* « appresso l'Idice, nelle ville della RICCARDINA » correndo l'autunno del 1687; (3) e *Chi non ha non è, o sia l'abiezione miserevole del povero* « nelle amenità del PRUSILIO » del 1714 (4).

Forse le rappresentazioni di Ravone e di Casaglia, torrente il primo, parrocchia l'altra, vicinissimi, sono da porsi nella medesima villa *nelle amenità dell'Arcadia* detta anche di GAIBOLA dove nel 1659 fu rappresentato il *Bacco vincitor di Cerere.* (5)

Nel 1702 a GAIBOLA si facevano comedie. Il Giraldi scrive: « Ottobre 1.° A Gaibola la Corte fe' prigione una casa intera del GRAFFI, ove si faceva comedia e festa da ballo e vi trovarono quantità d'armi proibite, con danno di molte donne gravide che abortirono e diedero sigurtà di costituirsi fra tre giorni! » (6)

---

(1) *Serie cronologica* ecc. 50.
(2) MACHIAVELLI, 52; ALLACCI, 151.
(3) MACHIAVELLI, 56; ALLACCI, 552.
(4) MACHIAVELLI, 68.
(5) *Op. cit.*, 47.
(6) *Diario* ms. c. 18 *r.*

CAPITOLO VIII

TEATRI NEI CONVENTI

TEATRI NEI CONVENTI

I.

TEATRO NEL CONVENTO DI S. AGNESE

FRA i manoscritti della biblioteca universitaria di Bologna se ne trova uno dal titolo:

« LA FAM FA FAR D' TUTT
Operetta
COMPOSTA DA AUTORE INCOGNITO E NOTO
DEDICATA
AL MERITO COGNITO ET IMPAREGGIABILE DELLA ILLMA SIGNORA
La March. Suor ANGELICA DONDINI
NEL NOBILISSIMO MONASTERO DI S. AGNESE DI BOLOGNA
PER L'ANNO 1696
NEL GIOVEDÌ GRASSO (1) ».

Le due penultime righe possono far credere che quell' *operetta* in prosa fosse poi eseguita nel convento.

(1) N. 3814.

II.

TEATRO NELL' ARCIVESCOVADO

L' anonimo autore de' *Diari legatizi* scrive: « Nell' Arcivescovado fu eretto un teatrino dove si fecero comedie e borlette per divertire la signora Principessa di Santo Buono e figli, mentre non poteva uscire di casa per essere imminente il suo partorire (1) ».

III.

TEATRO NEL CONVENTO DI S. FRANCESCO

Il Tanara racconta che la sera del 19 febbraio 1726 andando un oblato di S. Francesco « in casa del muratore del convento, che poco distante stava, per farsi vestire da donna per la comedia che facevano in convento, con ordine del guardiano, da' sbirri dell' Arcivescovo fu fermato in detta casa, et avvisato il guardiano v' accorse, ma non lo volsero rilasciare andandone a dar parte al Bargello (2) ».

La cosa è già a bastanza buffa, ma non basta. Avvisati sollecitamente i frati, costoro accorsero in

(1) *Op. cit.* VIII, 700.
(2) *Diario* ms. c. 23 *r.*

massa armati di bastoni e cominciarono a coprir d'insolenze e di percosse gli sbirri, che veduti i mezzi persuasivi dei seguaci del mite S. Francesco si lasciarono portar via l'oblato che così vestito da donna traversò la strada di corsa, seguito e protetto da una schiera di frati armati di scope, di pertiche e di stanghe. Così rientrarono trionfanti in convento e cominciarono la comedia mentre gli sbirri contavano le bastonate e ne facevano la ricevuta!

D'altre esecuzioni d'*opere in prosa* con intervento del Legato abbiam ricordo al 1737 e al 1740 (1).

IV.

TEATRO NEL CONVENTO DI S MARGHERITA

Il Giraldi scrive che il 27 giugno 1706 « la Corte di Modona andò con dodici dame in Santa Margherita ad udire cantare l'opera l'*Attilio Regolo* in occasione della vestizione della signora Anna Beroaldi (2) ».

V.

TEATRO NEL CONVENTO DI S. MARTINO

I Padri Carmelitani della Congregazione di Mantova solevano fare ogni carnevale qualche commedia. Nel 1679 il Legato proibì loro di recitare (3).

(1) Barilli, VII, c. 169 *r* e X, c. 117 *r*.
(2) *Diario* ms. c. 23 *r*.
(3) Ghiselli, XXXIX, 80.

VI.

TEATRO NEL CONVENTO DELLA MISERICORDIA

Il Ghiselli racconta al 23 gennaio: « Havendo i Padri Riformati di Sant' Agostino habitanti nel Convento detto di Santa Maria della Misericordia fuori della Porta di Strada Castiglione posto all' ordine una Comedia da recitarsi da loro nel suo Convento questo Carnevale, e fattala stampare, e dedicata al Cardinal legato, fu riferto al dott. Cesare Zoppio, che nella Dedicatoria havevano dette parole alusive al Teatro Zoppio, quale è una Sala che fu già lasciata dal famosissimo Melchior Zoppio alla Accademia de' Gelati per servitio d' Accademie et attioni virtuose e Cavalleresche posta nella propria sua abitatione in Strada Maggiore, e prestata tal volta ad una certa Accademia o Unione di Giovani cittadini, che vi fanno le loro Comedie, et altre attioni di simil sorte. Ne fu per tanto a far doglianza col medesimo legato, parendole che troppo restasse offesa la riputazione et derisa la Memoria del suo Antico Institutore, supplicandolo a non permettere che la cosa passasse in questi termini. Si portò intanto il Padre Priore di questi frati con altri Padri a presentare al legato l' opera stampata, e ricevutola da esso, in presenza de' Medesimi, leggendo la Dedicatoria, arrivò alle parole stimate dette

in deriso del teatro Zoppio, le quali erano precisamente le seguenti: « Supplichiamo pertanto l' Em. V. a compatire le nostre debolezze, mentre in quest'opera, la quale se ben non è degna di farsi vedere su le scene del Zoppicante Teatro, l' assicuriamo però, che non è stata punto Zoppa la nostra volontà nel desiderio di fare all' Em. Vostra conoscere l' humillissima nostra ossarvanza ». E seguiva al fine; le quali ponderate da Sua Em. si voltò al Padre Priore con tal sentimento, che se lo scacciò davanti facendoli severo comandamento che dovesse in un subito far demolire il Palco, e le scene già erette nel Monastero, e ch' insieme che non si trovassero Opere stampate in alcun luogo, nè fossero arditi di far più nè questa, nè altra Comedia nel suo Convento, altrimenti gli haverebbe severissimamente castigati, et in tal modo se li scacciò davanti, esacerbato ancor dall' havere inteso, ch' altre volte havendo fatte questi Padri Comedie, non si erano ritenuti dentro il termine della Modestia, e che avevano fatta stare aperta la notte la Porta della Città, per introdurvi gente, et ancora non si erano ritirati dal farvi introdur donne (1) ».

(1) *Memorie* mss. XXXIX. 78.

VII.

TEATRO DEI PADRI DI S. SALVATORE

Il teatro era nel convento della chiesa di San Salvatore, ove oggi si trova la *Direzione territoriale del Genio* (1) e forse nella gran sala della libreria magnificamente decorata dal Bagnacavallo e da Biagio Pupini detto *dalle Lame*. Nel gennaio dal 1690 i Padri « vi facevano un' opera bellissima, cioè *La Pazzia politica*, del Padre Crocetti (2) ».

(1) Via Barbaziana N. 1.
(2) GIRALDI, c. 1 *r*.

CAPITOLO IX.

TEATRI NEI COLLEGI

TEATRI NEI COLLEGI

I.

TEATRO NEL COLLEGIO DI S. LUIGI

RA i manoscritti della biblioteca universitaria di Bologna si trova un fascicoletto col titolo *Un pazzo guarisce l'altro*; *Opera serio-comica recitata nel collegio del B. Luigi dalla camerata dei SS. Filosofi l'anno 1713.* (1) Un' altr' *opera* fatta nello stesso collegio e rappresentata dai collegiali è registrata dal Barilli, il quale dice che la sera del 27 gennaio 1723 si portarono ad ascoltarla il Confaloniere e gli Anziani *in forma pubblica.* (2) Del 1732 vi si recitò la tragedia del gesuita Granelli *Sedecia ultimo re di Giuda.* (3)

(1) Ms. n. 3815.
(2) *Zibaldone*, III., c. 9 *r*.
(3) Vedi appendice I, ad ann.

II.

TEATRO NEL COLLEGIO MONTALTO

Nel carnevale del 1709 si recitava un' *opera* sopra un teatrino alzato nel collegio Montalto. La sera dell' 11 febbraio accadde uno dei soliti pettegolezzi, delle solite differenze che caratterizzano così bene la futile nobità del secolo scorso.

Il senator Bargellini si portò prestissimo al collegio ed ebbe pazienza di precedere lo spettacolo di un' ora *per porre tre scranne in luogo proprio per servitio di tre dame* Maria Laodomia Gozzadini Beccadelli, marchesa Beccadelli Grimaldi, e Legnani Marescalchi.

Mentre la sala s' andava affollando, giunsero la marchesa Scappi Sampieri e la moglie del barone Martini, le quali vedendo le tre sedie vuote, ne occuparono subito due.

Il senator Bargellini, compreso del suo alto ufficio, fece capire in buona maniera che quelle sedie *erano obbligate per altre dame*. La marchesa Sampieri offesa nella sua altissima dignità rispose che le sedie erano di chi prima le occupava e che il senatore badasse a' suoi fagiuoli e non la seccasse d' avvantaggio.

Ma il Bargellini tenne duro. Anzi minacciò dicendo che il marchese Sampieri gli avrebbe dovuto render conto della *mala creanza della moglie*.

La platea assistette attonita a tanto alterco, e subito i soliti cavalieri di pace comparvero *per aggiustar la differenza*, « ma per molte hore non vi si trovò ripiego. »

Al marchese Sampieri però doveva seccare d'esporsi a prendere una ferita, per quanto piccola, per difendere i capricci della moglie, onde le fece capire che aveva torto e che bisognava chiedere scusa con una delle tre dame.

Qui comincia una scenetta allegra. La dama incaricata a ricevere la scusa fu la Marescalchi, ma avendo la Sampieri incontrata della Grimaldi, passò senz'altro con lei l'*ufficio*.

La Grimaldi non accettò. Disse che l'incarico di sostenere le parti delle offese era della Marescalchi e che le pratiche del grande perdono dovevano essere fatte a lei.

Infatti la Marescalchi saputo quest'incontro, s'impermalì per la seconda volta e si chiamò oltraggiata.

« Fu necessario, scrive il buon Ghiselli, trovare un nuovo ripiego, e fu che un'altra dama a nome della Sampieri parlasse ne' termini di scusa con la marchesa Marescalchi. »

Si credette allora di dar l'incarico a Maria Laodomia Beccadelli Guidotti. Questa rispose che non avrebbe accettato se non nel caso che la marchesa Sampieri l'avesse pregata, ma la marchesa Sampieri disse d'esser seccata e d'aver fatto a bastanza.

Altri permali, altre ciarle, altra ira dell'Olimpo.

Finalmente, quando Dio volle, se pur volle, la Guidotti accettò *di passare l'uffitio* e le grandi anime furono placate (1).

Non c'è che dire. La rivoluzione francese era indispensabile ed appianò *molte differenze* sollecitamente!

III.

TEATRO NEL COLLEGIO DEI NOBILI

Nel teatro del collegio dei Nobili diretto dai Gesuiti « sotto l'alta protezione di S. Francesco Saverio » si sono rappresentate comedie per una lunga serie d'anni, cominciando dal 1698 (2).

La sera del 26 gennaio 1723 vi si recarono i Superiori con le loro corti e le loro guardie (3); cinque anni dopo v'andò il principe di Galles (4).

D'altre esecuzioni abbiamo ricordo agli anni 1741, 1743, 1750, 1759, ecc.

(1) *Memorie* mss. LXXIII, parte I, p. 320.

(2) GHISELLI, LX, 17.

(3) BARILLI, III, c. 9 *v.*

(4) TANARA, *Diario* ms. c. 35 *r.* Fra i manoscritti delli biblioteca universitaria (bol. 9 L. 23) si trova » *La incoronazione gloriosa nella profetica imagine. Trattenimento spirituale drammatico ordinato a incoronare solennemente l'imperadore della dottrina cristiana nella chiesa di S. Lucia dei PP. della Compagnia di Gesù l'anno 1721.* »

CAPITOLO X.

BREVI CENNI SUI TEATRI PRINCIPALI

DEL SECOLO XIX.

BREVI CENNI SUI TEATRI PRINCIPALI

DEL SECOLO XIX.

I.

TEATRO TARUFFI

RESSO la chiesa di San Giorgio, in *via Poggiale* sorge il palazzo Taruffi *ricco d'ottimi dipinti.* In esso « venne fabbricato ed aperto nel 1800 un piccolo sì, ma galante teatrino pubblico chiamato il *teatro Taruffi* (1). » Il Giordani aggiunge che « era di legno a tre ordini di palchi, in totale 44 di numero » e che « dopo pochi anni veniva disfatto, ed il materiale di legnami, scenari ecc. acquistavasi dal comune della città di Cento per la costruzione di quel teatro. » La madre di Gioacchino Rossini, dice lo stesso scrittore, *debuttò* nel *Taruffi.* Finisce con le parole: « Vi si rappresentarono opere in musica, drammi e commedie, ancora di fresca ricordanza. (2) »

(1) GIACOMO GATTI. *Descrizione delle più rare cose di Bologna.* Bologna, 1803.

(2) *Intorno al gran teatro* ecc. 68.

II.

TEATRO IN CASA HERCOLANI

Il Giordani scriveva nel 1855 « Nel palazzo appartenente alla principessa Donna Maria Hercolani nata marchesa Malvezzi è l'elegante *teatro Hercolani* a strada maggiore, fatto erigere da sè e di proprietà sua (1). » Oggi non esiste più. Donna Maria era molto, anzi troppo, amante del teatro. Abbiamo veduto come i pompieri che recitavano nella *Sala*, beneficati da lei, l'accompagnassero a casa con le fiaccole. Fatale e celebre fu anzi il suo amore e il suo matrimonio morganatico, col famoso tragico Francesco Lombardi, il quale finì per cadere accoltellato da un cuoco, appunto in questo palazzo.

III.

TEATRO DI SAN GABRIELE

Petronio Bassani nel 1816 scrisse che la chiesa soppressa di S. Gabriele fra la *via de' Giudei* e il *vicolo Tubertini* « era ridotta ad un piccolo teatro di legno detto di S. Gabriele (2) ». Oggi non esiste più.

(1) *Intorno al gran teatro ecc.*

(2) *Guida agli amatori delle Belle Arti per Bologna* tom. I, par. I.

IV.

TEATRO FELICINI

Del *teatro Felicini* demolito sulla metà del nostro secolo, il Giordani scrive: « Aprivasi di rado per intrattenimenti scenici, cioè qualche volta vi agirono delle compagnie drammatiche e musicali, o d'italiani amatori o di comici francesi, o quando per società private al finire del carnevale vi si tenevano de' veglioni mascherati (1) ».

Abbiamo trovato una notizia d'un teatro di simil nome dell'anno 1695.

Il Giraldi scrive al 19 gennaio « A ore 16 s'accoppò alla Gabella Gio. Battista Masi sensale giovane spiritoso che faceva le sere avanti da Dottore nelle comedie de' Felicini (2) ».

D' altri teatri meschinissimi ora scomparsi è inutile parlare. Si ricordano il *teatro Civico* o di *S. Gregorio*, il *teatro di Saragozza* ecc. ecc. nei quali s' esercitavano i Filodrammatici, una delle più fastidiose istituzioni umane, mantenute purtroppo anche nei nostri tempi.

Da pubblico è passato ad esercizio privato anche il *teatro della Nosadella*, notissimo in Bologna per le volgarità che vi si rappresentavano e pel clamore e l'indisciplina dei personaggi e degli spettatori!

(1) *Intorno al gran teatro* ecc. 18.

(2) *Diario* ms. c. 7 *r.*

V.

TEATRO BRUNETTI

Fu eretto da Emilio Brunetti, col consiglio del prof. Gaetano Lodi, valente decoratore, e l'aiuto del meccanico Luigi Evangelisti, e fu inaugurato nel carnevale del 1865. Dopo il *Comunale* è per gli spettacoli il più notevole di Bologna. Ne' suoi annali si registrano opere e comedie eseguite dagli esecutori più celebrati fioriti nell' ultimo ventennio.

Prima di questo teatro, ne esisteva uno di pochissima importanza detto del pari *Brunetti* o *di S. Saverio* ove recitava un' accademia filodrammatica (1).

VI.

TEATRO CONTAVALLI

Il *Teatro Contavalli* « è fatto in una porzione del già convento dei PP. Carmelitani detti di S. Martino Maggiore ». L' atrio e la sala ideati da Gio. Battista Martinetti furono disegnati e diretti da Giuseppe Nadi. V' erano dei dipinti d' Antonio, Luigi e

(1) GIORDANI, 58.

Francesco Basoli oggi sostituiti da decorazioni dei fratelli Mastellari. Gli stucchi e le poche statuette rimaste sono di Pietro Trifoglio.

Questo teatro fu compiuto nel 1814 *a spese del dott. Antonio Contavalli* (1). Chiuso alcuni anni or sono, fu riaperto nel 1886.

VII.

TEATRO DEL CORSO

Fu fabbricato fra il 1802 e il 1805 con disegno di Francesco Santini ed Ercole Gasparini, da Francesco Badini (2), che appena compiuto lo fece riprodurre in tre tavole incise sotto la direzione di Francesco Rosaspina inserte in un opuscolo dedicato a Napoleone I (3). Fu inaugurato il 19 maggio di quell' anno e Napoleone in persona nobilitò la festa. Si rappresentò in quella occasione la *Sofonisba* del Paer, seguita dal ballo *Perseo e Andromeda* del coreografo Gioia (4). Dopo il *Comunale* è il teatro più distinto di Bologna benchè oggi sia più in voga il *Brunetti*.

(1) PETRONIO BASSANI, *Op. cit.* 107; GIORDANI, 69.

(2) *Repubblica Italiana — Giuseppe Badini alla Municipalità di Bologna — Bologna li 10 agosto 1802* (anno I) « Avviso per la costruzione d'un teatro. » Abbiamo veduto come quasi contemporaneamente uscisse il progetto fallito per la ricostruzione del *Formagliari*.

(3) *Pianta, facciata e spaccato del nuovo Teatro eretto in Bologna nella via di Santo Stefano*. Bologna, Ramponi, 1805.

(4) GIORDANI, *Op. cit.* 69.

VIII

ARENA DELLA FENICE

Era un teatro di legno, che s' innalzava ogni anno verso l' estate « nel prato che fu già del monastero delle suore denominate di S. Lorenzo a strada Castiglione (1) ».

Similmente a' nostri giorni si va ricostruendo ogni anno o quasi, fuori di porta d' Azeglio, una nuova *Arena felsinea*, in sostituzione d' un' altra pochi anni or sono divorata da un incendio in poche ore.

IX.

ARENA DEL PALLONE

Fu costrutta da Giuseppe Tubertini, di stile classico il quale s' accorda egregiamente al giuoco atletico, cui è principalmente destinata, quantunque serva più spesso a spettacoli d' altra natura. Ma parleremo a lungo del giuoco del pallone in Bologna in una delle appendici.

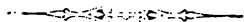
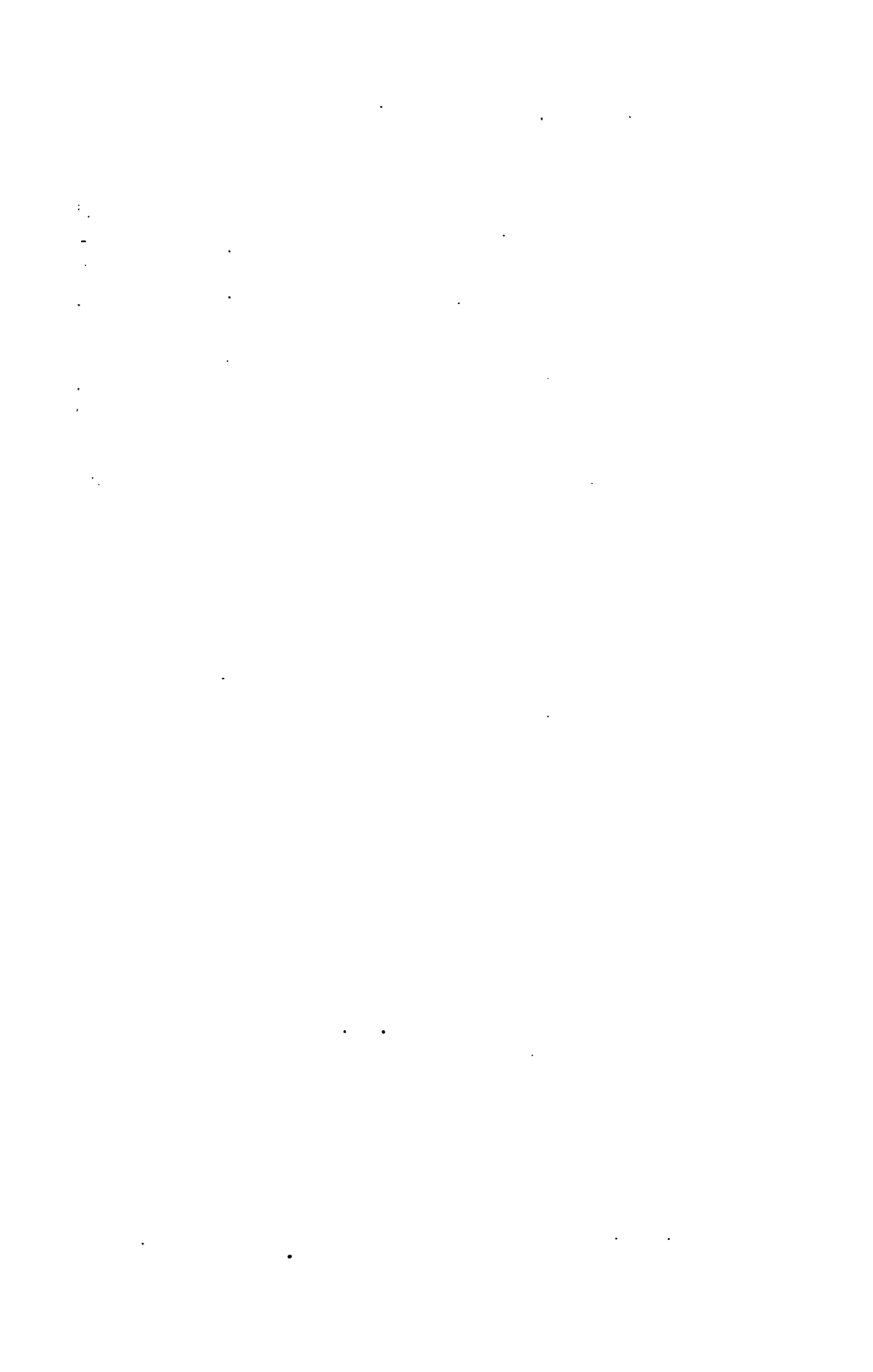
X.

ARENA DEL SOLE

Petronio Bassani nella sua *Guida di Bologna* scrive: « Il locale dell' *Arena del Sole* era prima porzione del

(1) GIORDANI, 18.

convento delle monache di S. Maria Maddalena che nel 1810 a spese di Pietro Bonini fece fabbricare dai fondamenti questo teatro. La facciata della porta d'ingresso, e l'arena è architettata da Carlo Asparri ». Il Bassani seguita dicendo: « Il dipinto d'ornato con le figure a chiaroscuro a buon fresco dimostranti di sopra Apollo e nei laterali la Tragedia e la Poesia sono di Luigi Cini », ma queste pitture oggi non esistono più (1). Sulla porta d'ingresso, demolita pei recenti lavori della *via dell' Indipendenza*, si leggeva *Luogo dato agli spettacoli diurni*, iscrizione di Pietro Giordani.

Nel secolo scorso nella vicina piazza detta *del Mercato*, poi *d' Armi* e oggi *8 Agosto*, fu fatto uno steccato o specie d' anfiteatro, per vari anni. Nel 1770 v' agì un *Cavallerizzo inglese* « che faceva giuochi stupendi con tre cavalli » (2) e nel giugno del 1784 si ebbe per due giorni la caccia al toro, fatta il 14 da *cacciatori spagnuoli* e il 24 da *cacciatori bolognesi e macellari* (3).

(1) *Guida agli amatori delle Belle Arti per la città di Bologna*. Bologna, 1816 — Tom. I, part. I, p. 114.
(2) GALEATI, X, 238.
(3) GALEATI, XII, 249 e 251.

AGGIUNTA AL CAPITOLO VI

AGGIUNTA AL CAPITOLO VI

XXXVII.

TEATRO NEL CASINO NOBILE.

In questo *Casino Nobile*, che si trovava nel magnifico palazzo Amorini-Bolognini-Salina presso la Piazza S. Stefano, furono dati vari spettacoli veramente straordinari.

La memoria più vecchia trovata da noi risale al 1787. Il sabbato santo vi fu eseguita *La passione di Gesù* del Metastasio, posta in musica da Federico Torelli. Vi cantò Francesca Boccarelli, Domenico Bedini, Antonio Speciali e Francesco Barbieri. Il primo violino fu Francesco Rastrelli (1).

Nel 1788 vi furono eseguiti *Orfeo ed Euridice* e l'*Alceste*, ambedue di Cristoforo Gluck. Nella prima cantarono Pietro Benedetti detto Sartorini, Marianna Bianchi Tozzi e Matilde Pugnetti (2). Lo stesso Rastrelli fu il primo violino come per l'*Alceste* cantato da Lodovico Brizzi, dal Sartorini, da Gaetano Grechi, da Rosa Leoni e dal Barbieri. Al cembalo sedette Federico Torelli (3).

(1) Lic. mus. bol. 5305.
(2) Lic. mus. bol. 2234.
(3) Lic. mus. bol. 2237.

La sera dell'11 aprile 1789 si eseguirono *Le furie d' Oreste* cantata a cinque voci di Federico Torelli e (1) due anni dopo *La presa di Okzakow fatta dalle invitte armi di S. M. Caterina II imperatrice di di tutte le Russie* d'ignoto (2).

Anche in questo secolo furono dati nello stesso *Casino nobile* insigni spettacoli. Nel 1819 vi si eseguì *La creazione del mondo* celebre oratorio di Giuseppe Haydn; del 1829 il *Mosè* del Rossini; fra il 1832 e il 1835 vi cantò più volte la Malibran e vi suonò il violino De Beriot; del 1836 vi fu rappresentato il *Guglielmo Tell* del Rossini; del 1843 la *Linda di Chamounix*.

Il *Casino Nobile* fu chiuso dopo la metà di questo secolo.

XXXVIII.

TEATRO IN CASA FANTUZZI

Nel 1649 in casa del senator Fantuzzi fu fatto in accademia *Amor tiranno* posto in musica da Domenico Pellegrini (3) e nel 1678 vi fu cantato l'oratorio *S. Teodora* poesia di Giacomo Antonio Bergamori, musicata da G. P. Colonna (4).

(1) Lic. mus. bol. 5309.
(2) Lic. mus. bol. 6982.
(3) Lic. mus. bol. 4076.
(4) Lic. mus. bol. 1251.

XXXIX.

TEATRO IN CASA FELICINI

Nel palazzo Felicini vicino alla chiesa di *S. Salvatore*, avevano piantate le tende gli Accademici Unanimi e i Concordi. Nel 1705 fu eseguito il *trattenimento villereccio*: *Gli equivoci nel sembiante* (1).

Nel *Giornale* del Barilli al luglio 1749 si legge: « Si prepara un' opera in prosa da recitarsi nella gran sala del palazzo Felicini... da una compagnia di questi nostri cittadini (2) ». E in agosto: « È poi stata principiata la descritta opera in prosa nella sala del palazzo Felicini, che con biglietti vi si sono porta cittadini e nobiltà, ma non è stata totalmente applaudita (3) ».

Nel carnevale del 1764 si cantarono gl' intermezzi per musica dal titolo *Il Fantasma* (4).

Sui primi giorni del 1679 nello stesso teatro furono recitate dall' Accademia degli Unanimi varie commedie (5). In estate s' ebbero due opere musicali. *Le vicende del caso ossia della sorte* dramma di Pietro

(1) Lic. mus. bol. 6315. Queste notizie completano quelle date al cap. IV del Capitolo X.

(2) *Op. cit.* luglio 1749.

(3) *Op. cit.* agosto 1749.

(4) Lic. mus. bol. 6374.

(5) GALEATI X, 199.

Selini posto in musica da Nicolò Piccinni andò in scena il 21 agosto e vi cantarono Giuseppe Colonna, Anna Brogli, Domenica Nannetti, Francesco Marchesi e Claudio Jemmi (1). *La contadina in corte* dramma giocoso musicato dal Sacchini si cominciò nel settembre per opera degli Accademici Concordi, eseguito dagli stessi artisti ora ricordati uniti ad Isabella Beni. I vestiari furono forniti da Bartolo Ganassetti, e i balli inventati e diretti da Ludovico Ronzi (2).

Nel carnevale del 1782 e del 1783 vi si fecero le commedie (3) e nell' autunno di questo second' anno opere in prosa con balli « e fra i ballerini v' era il senator conte Alessandro Pepoli che era il più bravo di tutti (4). »

Il Galeati finalmente al 18 aprile 1786 registra: « La sera, seconda festa di Pasqua, nel teatro Felicini, Giuseppe Giordani detto Giordanello fece cantare un oratorio a cinque voci intitolato *La morte d' Abele*. Il biglietto si pagava soldi 20 (5) ».

(1) GALEATI, X, 216; Lic. mus. bol. 4213.
(2) GALEATI, X, 220; Lic. mus. bol. 4923.
(3) GALEATI, XII, 139 e 200.
(4) GALEATI, XII, 221.
(5) *Diario* ms. XII. 323.

XL.

TEATRO IN CASA GARGANELLI

Il Barilli scrive al 21 marzo 1734: « In casa Garganelli fu recitata da diversi Accademici un'opera in versi composta dal signor Giovanni Pietro Zanotti con intervento di molta nobiltà, e generalmente fu applaudita » (1). *L'opera in prosa* fu il *Coriolano o sia Tito Marzio Coriolano* (2))

XLI.

TEATRO IN CASA ORETTI

Nel *Diario* del Galeati troviamo un'allegra notizia al 14 gennaio 1753: « Si recitava un' opera in casa del Signor Licinio Oretti al Porto Naviglio intitolata *S. M. Maddalena*, ma il Vicario Generale la proibì perchè successe che una recitante nel tempo ch' era per principiare l' opera era a parlare dietro il tellone con uno dell' uditorio, ove vi fu un bell' umore che con un un' agocchia appuntò le sottane della recitante con il tellone, e quasi nello stesso tempo s' alzò il tellone e sottane, che fu un bel divertimento (3) ».

(1) *Zibaldone*, VI, c. 219 *v*.
(2) *Spoglio* MONTEFANI ms. nella bib. univ. bol. col titolo *Poesis bononiensis Teatralia*.
(3) *Op. cit.* VIII, 3.

XLII.

TEATRO IN CASA SANTAMARIA

Nel *Giornale* del Barilli, al carnevale del 1749, è registrato: « Da diversi cittadini benestanti nella via de' Pellacani si diede principio alla rappresentazione d'un' opera in prosa, intitolata *la Rachele*, recitata da loro per dame e cavalieri, la quale riusciva di molta soddisfazione ». Vi si portarono Legato, Confaloniere, Anziani e la Nobiltà (1). Il Barilli non dice in qual casa di via Pellacani si recitasse, ma il Galeati, lascia pensare che potesse essere casa Santamaria scrivendo al 1753: « 14 gennaio, il Legato sospese la comedia che si faceva nelli Pellacani in casa del signor Fabiano Santamaria (2) ».

XLIII.

TEATRO IN CASA VENENTI.

« In casa Venenti, scrive il Barilli al 24 gennaio 1740, si è dato principio ad un' opera in prosa, recitata con tutto l' applauso da dame e cavalieri (3) ».

XLIV.

TEATRO IN CASA ZANCHETTI

La sera del 7 gennaio 1761 in casa Zanchetti recitarono alcuni *Accademici dilettanti* (4).

(1) *Op. cit.* febbr. 1749.
(2) *Diario* ms. VIII, 3.
(3) *Zibaldone*, VIII, 178 *v.*
(4) GALEATI, IX, 154.

PARTE SECONDA

APPENDICE I.

GLI SPETTACOLI DI BOLOGNA

(1600-1800)

APPENDICE I.

GLI SPETTACOLI DI BOLOGNA

(1600-1800)

1600. — FILENO DISPERATO di Laura Guidiccioni Lucchesini. Dai continuatori dell'Allacci è detto *dramma*. (1) Non si trattava che di una *favola pastorale*. Si vuole eseguita in casa Bentivoglio, di primavera. (2)

L'ONESTÀ PROTETTA DAL CIELO dell'*Accademico Compassionevole*. Il Machiavelli non dice di che natura fosse il componimento. Scrive solo che fu rappresentata in autunno. (3) I continuatori dell'Allacci mostrano supporre che fosse eseguita in casa Bentivoglio. (4) Il Giordani, in seguito alle due produzioni ch' e' da' eseguite nello stesso palazzo e, si crederebbe, nello stesso anno, mette l'ecloga pastorale MIDA di Girolamo Zoppio, ma non sappiamo donde tragga la notizia. (5) Il MIDA fu stampato nel 1573 e nel 1602, ma ignoriamo se sia stato eseguito in casa Bentivoglio nel 1600. (6)

1601. — EURIDICE d'Ottavio Rinuccini. Di questo dramma abbiam parlato a pag. 265.

(1) *Drammaturgia di* LIONE ALLACCI *accresciuta e continuata fino all'anno 1755*. Venezia, Pasquali, 1755. Col. 319.

(2) MACHIAVELLI. *Serie cronologica* cit. 14 e 37; GIORDANI. *Intorno al gran teatro* ecc. p. 55. — Il CRESCIMBENI (*Storia della Volgar Poesia — Commentari*. Roma, 1702) Tom. I, 231 la chiama *La disperazione di Fileno*.

(3) *Op. cit.* 37.

(4) *Drammaturgia*, 573.

(5) GIORDANI. 55.

(6) GIOV. FANTUZZI. *Notizie degli scrittori bol.* VIII. 302.

1602. — Il Machiavelli registra « LE FATTEZZE DELL'ANIMO NOBILE., di primavera in casa Bentivoglio. » ma non dice di che si tratta e chi ne fu l'autore. (1)

1603. — IL FATALE SUPPLIZIO DEI PREPOTENTI. È detto dal Machiavelli di Norberto Natta. « giovanetto astigiano di gran talento, che per più anni studiò in Bologna le più alte scienze, ma che mosso dal suo solo estro, senza veruna sorta di maestro si mise a fare il poeta (2) ». Il Quadrio registra quattro Natta scrittori, alcuni de' quali paiono bolognesi, (3) ma di questo Norberto non fa parola.

1604. — EROSTRATO *o sia l'infamia del nome acquistata col nero ignominioso mezzo delle scelleraggini,* di Vincenzo Amoretti di Bombiana, terra del bolognese. (4)

Sotto a quest' anno e come rappr. nella sala Bentivoglio il Giordani indica il FAUNO FINTO DIO *favola bochereccia* d'Illuminato Ferrazzoli (5). Questa favola fu veramente edita quell' anno in Bologna dal Rossi.

Nella *Sala* nel carnevale di quest' anno si facevano le commedie. (6)

1605. — FILARMINDO *favola pastorale* del conte Rodolfo Campeggi. Ebbe un successo assai favorevole e fu ripetuta in molte città d' Italia. (7) Il Giordani dice che fu eseguita in casa Zoppio. (8)

LA PETULANZA CONFUSA di Camillo Gessi. (9) Fu eseguita d'autunno, non si sa dove.

(1) *Op. cit.* 14 e 37.
(2) *Op. cit.* 14 e 37.
(3) *Della Storia e della Ragione d'ogni poesia.* Milano 1739-52. Tom. II. 275, 398. 518 e III, 319.
(4) MACHIAVELLI, 37; ALLACCI, 305.
(5) *Op. cit.* 55.
(6) BIANCHINI. *Cronaca* ms. nella bib. univ. bol. I. ad ann.
(7) MACHIAVELLI. 38 — ALLACCI. 348. Cfr. anche le *Memorie dei signori Accademici Gelati di Bologna.* Bologna. Manolessi, 1672. Pag. 375. — È registrata anche nello *spoglio* MONTEFANI ms. nella bib. univ. bol. col titolo *Poesis bononiensis teatralia.*
(8) *Op. cit.* 56.
(9) MACHIAVELLI. 38; ALLACCI, 626. Nelle *Notizie degli scrittori bolognesi* dell' ORLANDI (Bologna. 1714) p. 77 e nelle *Memorie dell'Accademia dei Gelati* pag. 87 alla biografia del Gessi non si fa parola della *Petulanza confusa.*

1606. — La modestia vincitrice del libertinaggio di Virginio Amoretti. (1)

1607. — Tirinto del dottor Giovanni Capponi da Porretta. (2) Fu rappresentato dagli Accademici Selvaggi in casa Certani.

1608. — Romolo passato in Quirino di Virginio Amoretti (3) con gl'intermezzi di Giovanni Capponi. (4)

L'Aurora ingannata *favoletta* musicata da Girolamo Giacobbi (5).

1609. — Galuzzi o sia l'amore della patria d'Ottone Ageni da Lustrola. (6)

I pericoli dell'uomo di Corte di Tommaso Verneri nato a Bologna di genitori tedeschi (7). Il Machiavelli scrive: « Questo è il suo primo parto e quando si recitò, gli stessi cantanti ne fecero del plauso ». Ma il Machiavelli è poco credibile!

1610. — Andromeda del conte Rodolfo Campeggi, musicata da Girolamo Giacobbi maestro di cappella di S. Petronio. (8) Il Fétis scrive: « En 1610, il écrivit l'opéra *Andromeda*, un des premiers qui aient été représentés à Bologne, et peut-être le premier de tous. » (9) Certamente è l'*Andromeda* il primo dramma fatto a Bologna, di cui si ricorda anche l'autore della musica. Dopo alcune recite, dice il Machiavelli, s'udirono gl'intermezzi affatto giocosi di Luitprando Pocchettini da Raconisi.

1612. — Giuliano di Melchiorre Zoppio. Fu rappresentato d'autunno, (10) nella sala Zoppio. (11) Nelle *Memorie dei Gelati* è intitolato *tragedia* ed è notato come inedito. (12)

(1) Machiavelli, 38; Allacci, 533.

(2) Orlandi, 148; Fantuzzi, III, 94; Machiavelli, 38; Allacci, 767; Giordani, 56.

(3) Machiavelli, 38.

(4) Allacci, 677.

(5) Liceo musicale di Bologna — Libretto n. 2149.

(6) Machiavelli, 38.

(7) Allacci, 622; Machiavelli, 17.

(8) Lic. mus. bol. 5856; Machiavelli, 38; Allacci, 86.

(9) *Biographie universelle des musiciens*. III, 476. Cfr. anche Clément e Larousse *Dictionnaire des opéras*, 39. Questo dizionario è in massima parte compilato sul lavoro citato del Fétis.

(10) Orlandi, 221; Fantuzzi, VII, 307; Machiavelli, 39.

(11) Allacci, 416.

(12) Pag. 328.

1613. — La pudica di Serravalle d'Ottone Ageni da Lustrola. (1) Fu rappresentata nella villa del conte Bonifacio Boccadiferro. (2)

Fu forse ripetuto il Filarmindo del Campeggi con intermezzi musicali del Giacobbi (3).

Proserpina rapita. Intermezzi in musica per una pastorale eseguita in casa Bentivoglio, di C. R. C. (4)

In quest'anno fu stampata anche la Clorinda di Silvestro Branchi, ma s'ignora se fosse rappresentata. (5)

1614. — Tancredi di Rodolfo Campeggi, di primavera nella sala Zoppio. (6)

1615. — Tancredi. Sembra che questa tragedia del Campeggi registrata or'ora, fosse ripetuta in quest'anno dagli Accademici Gelati, la sera del 28 maggio. L'Allacci registra una *Relazione degli apparati della rappresentazione del Tancredi* scritta da Paolo Antonio Ambrosi, e stampata in Bologna nel 1615 e in Venezia nel 1620. (7)

Filarmindo, già registrato al 1605 e al 1613. Dal Campeggi furono aggiunti alcuni intermezzi col titolo l'*Aurora ingannata* che forse sono quelli musicati dal Giacobbi (8).

Il 2 febbraio, nella Sala del Podestà, o teatro della Sala, vi fu il torneo di cui parlammo a pag. 28 (9).

I confrati di S. Maria del Piombo eseguirono nella loro chiesa Il sogno d'Abramo *poemetto drammatico* di Cesare Abelli, musicato da ignoto (10). Nello stesso anno fu pure fatto Amor prigioniero del Branchi con musica del Giacobbi (11), non si sa dove.

(1) Machiavelli, 18 e 39.

(2) Allacci, 652.

(3) Lic. mus. bol. 6418.

(4) *Op. cit.*, 649; *Spoglio* Montefani. — Il Giordani forse per errore di stampa reca *Prosperina rapita*. V. a p. 55.

(5) Fantuzzi, *Scrittori bolognesi*, II, 344.

(6) *Memorie dei Gelati*, 355; *Spoglio* Montefani; Machiavelli, 39.

(7) *Drammaturgia*, 752.

(8) Machiavelli, 39; *Memorie dei Gelati*, 375. È lecito dubitare che per alcuno di questi storici si sia confuso il 1613 col 1615.

(9) *Diario ms. di* Vinc. Prasidonio e Franc. Maria Tagliaferri, ad ann.

(10) Lic. mus. bol. 7129.

(11) Lic. mus. bol. 7464.

1616. — Diogene accusato commedia di Melchiorre Zoppio, rappresentata nella sua sala, in primavera. (1)

Euridice d'Ottavio Rinuccini musicata dal Peri. Per questa autentica e importante esecuzione si legga a pag. 225.

1617. — Il Reno sagrificante del conte Rodolfo Campeggi che si vuole lo facesse eseguire in sua casa il 28 aprile. (2) Il Ghiselli però dice che fu messo in scena nel teatro della Sala e aggiunne « a spesa fatta dal Confaloniere et Antiani, in occasione che di quà passarono per andare alla Santa casa di Loreto alcune dame parenti del Cardinal Legato, che era il Cardinale Capponi; e le dame furono Simona Capponi, Cassandra Bardi Capponi, Camilla Toreggiani e Fiammetta Ubaldini Capponi, e vi concorse tutta la nobiltà tanto di dame che di Cavalieri, il medesimo Cardinale Legato, Arcivescovo, Vicelegato, Confaloniere et Antiani. » (3) È noto che la decorazione fu dipinta da Agostino Moscherini di Calvisio.

Statira, tragedia di Silvestro Branchi con musica d'Ottavio Vernizzi (4).

1618. — Orsilla favola boschereccia di Giovanni Capponi, eseguita in casa Zoppio, di primavera. (5)

Onore per onore, di Sante Ognibene, rappr. in casa del senator Volta. (6)

1619. — Arione di Giovanni Capponi rappr. di primavera nella sala Zoppio. (7)

Medea esule di Melchiorre Zoppio, in sua casa, di autunno. (8)

Alteo *opera regia marittima* con intermezzi Ulisse e Circe, poesia di Silvestro Branchi, bolognese. (9) Fu eseguito nel salone del Pretore.

(1) Orlandi 221; Allacci, 255; Crescimbeni, 1, 405.
(2) Machiavelli, 39; Allacci, 664; *Spoglio* Montefani.
(3) *Memorie* mss. Vol. XXVII, 857; Lic. mus. bol. 2150.
(4) Lic. mus. bol. 7524; *Spoglio* Montefani.
(5) Allacci, 585.
(6) Machiavelli, 22 e 40; Allacci, 574.
(7) Machiavelli, 40 — Non è registrata dall'Allacci.
(8) Orlandi, 211; Fantuzzi 307; Allacci, 519.
(9) Orlandi, 247; Allacci, 35; *Spoglio* Montefani; Fantuzzi, II, 345.

1620. — NOBILTÀ E VIRTÙ di Sante Ognibene rappr. nel palazzo Poeti detto *al Giardino.* (1)

1621. — TRATTENIMENTO DI APOLLO CON IL RENO di Silvestro Branchi. (2) Fu eseguito per le nozze del conte Federico Rossi di S. Secondo e donna Orsina Pepoli. (3)

Nella chiesa di S. Maria Maddalena fu cantato l'oratorio GIUDITTA posto in musica da Lorenzo Guidetti (4).

1622. — IL SAGGIO CONFUSO DALL'IGNORANTE di Sante Ognibene, fu eseguito nel Palazzo Volta (5). I continuatori dell'Allacci lo portano, forse per errore di stampa, al 1662. (6)

AURILLA FERITRICE INNOCENTE, *battagliola* di Jacopo Cicognini. Non è registrata dal Machiavelli (7)

1623. — L'AURORA INGANNATA del Campeggi già registrata al 1615. Il Machiavelli nota al 1623 solo questa produzione (8), mentre a noi è dato registrare ancora le tre seguenti.

LA SELVA DEI MIRTI, *rappresentazione con balli* nell'Accademia dei Gelati (in casa Zoppio) (9). La poesia di Bernardo Marescotti fu musicata dal Giacobbi. È ignota al Fétis e ai signori Clément e Larousse.

L'AMOROSA INNOCENZA *pastorale* con nuovo prologo ed intermezzi, di Silvestro Branchi, posta in musica da Ottavio Vernizzi. Fu recitata per l'arrivo del Duca Ottavio Lodovisi (10).

IL PASTOR FIDO, celebre tragicomedia pastorale di G. B. Guarini. Finita la rappresentazione, come s'è visto, s'incendiò il *teatro della Sala* dove s'era eseguita. Fu la sera del 17 dicembre (11).

(1) MACHIAVELLI, 40; GIORDANI, 57.
(2) MACHIAVELLI, 22 e 40.
(3) FANTUZZI, 315.
(4) Lic.° mus. bol. 1581.
(5) MACHIAVELLI, 40.
(6) *Serie cronologica*, 40.
(7) Bib. univ. bol. A. III. caps. 101. n. 35.
(8) *Drammaturgia*, 692.
(9) GIORDANI, 59.
(10) *Spoglio* MONTEFANI; QUADRIO, *Storia e ragione d'ogni poesia*. Vol. III. P.' II. p. 413. L'ORLANDI confonde l'*Amorosa innocenza* col *Trattenimento d'Apollo* registrato al 1621. Liceo mus. bol. 7525.
(11) GHISELLI, *Memorie* mss. XXV, 117.; *Diario* ms. di VINCENZO PRASIDONIO e Fr. M. TAGLIAFERRI ad ann. ecc. — Vedi a p. 32 di questo volume.

Non sappiamo per qual occazione fossero eseguiti gl'intermezzi musicali di Ottavio Vernizzi EUROPA RAPITA; ANGELICA LEGATA e IL TRIONFO DELLA FAMA (1).

1624. — PARIDE PREMIATORE DELLA BELTÀ dell'abate Quirico Pandolfi da Casio. Si crede che questo nome sia un semplice pseudonimo (2).

LA STIMA È DI CHI STIMA di Sante Ognibene. Fu eseguita in casa del senator Volta (3).

1625. — IL VILLANO ARRICCHITO INSOPPORTABILE di Diofebe Agresti, fu rappresentato nella villa Bianchetti, d'autunno *con pittura di vari.* (4)

IL CAINO DI BAZZANO O SIA LA MALIZIA DEGLI INGRATI di Ottone Ageni di Lustrola. (5)

1626. — LA GERUSALEMME LIBERATA, tragedia di Cesare Abelli. (6)

ADAMETO di Melchiorre Zoppio. Fu eseguito in casa dell'autore, di primavera. (7)

ONORE PER ONORE di Sante Ognibene. Fu recitato nella villa Bianchetti. (8)

Non sappiamo da chi fosse scritto e musicato il CIRO, di cui si trova il libretto, eseguito dagli Accademici Riaccesi (9)

1627. — GUISCARDO tragedia di Silvestro Branchi. [Fu pubblicata (e forse rappresentata in quest'anno) da G. D. Moscatelli (10).

LA FAVOLA D'EGERIA in casa Albergati (11). Vedi in proposito il *Discorso recitato da Giacinto Lodi nel rappresentare la favola d'Egeria* (12).

Nell' Archivio di Stato, fra le *Insignia* si conserva una

(1) Lic. mus. bol. 7526.
(2) MACHIAVELLI, 22 e 41; ALLACCI, 599.
(3) MACHIAVELLI, 41; ALLACCI, 740.
(4) MACHIAVELLI, 23 e 41; ALLACCI, 815.
(5) MACHIAVELLI, 41.
(6) *Spoglio* MONTEFANI.
(7) *Memorie dei Gelati*, 327; FANTUZZI VIII, 307.
(8) Vedi all'anno 1618; MACHIAVELLI, 41: ALLACCI 574.
(9) Bologna, Tebaldini tip. 1627: in 4.°
(10) Lic. mus. bol. 6077 e 6078.
(11) *Spoglio* MONTEFANI.
(12) GIORDANI, 54.

pergamena dipinta che ritrae un teatro costrutto nella Piazza Maggiore, in occasione della festa o fiera della Porchetta (1). Vi si rappresenta un baccanale. In una postilla a destra si legge: « Fece la musica m. Camillo Violini Decano de' Musici degl' Ill.mi SS. Antiani ». Ne offriamo la riproduzione.

CREUSA di Melchiorre Zoppio, rappresentata nella sua sala in primavera (2).

1628. — LE API RIVERITE *azione drammatica* di Bernardino Marescotti. Fu eseguita nella sala Zoppio, di primavera (3).

ERCOLE IMPAZZITO eseguito nel palazzo Poeti *al Giardino*. Il Machiavelli lo dice dell' *Accademico Tenebroso* (4), ma nei cenni biografici di costui, che si sa esser stato Francesco Caccianemici, dati nelle *Memorie dei Gelati* (5) e dal Fantuzzi (6) non si trova ricordo di quell' *Ercole impazzito*.

Gli Accademici Filomusi fecero SIRINGA FUGACE, *favoletta* musicata da ignoto (7)

ANDROMEDA del Campeggi già registrata al 1610 (8).

1629. — IL FINE RIDICOLO DEL SAGGIO POLITICO di Genserico dalle Biscie. (9)

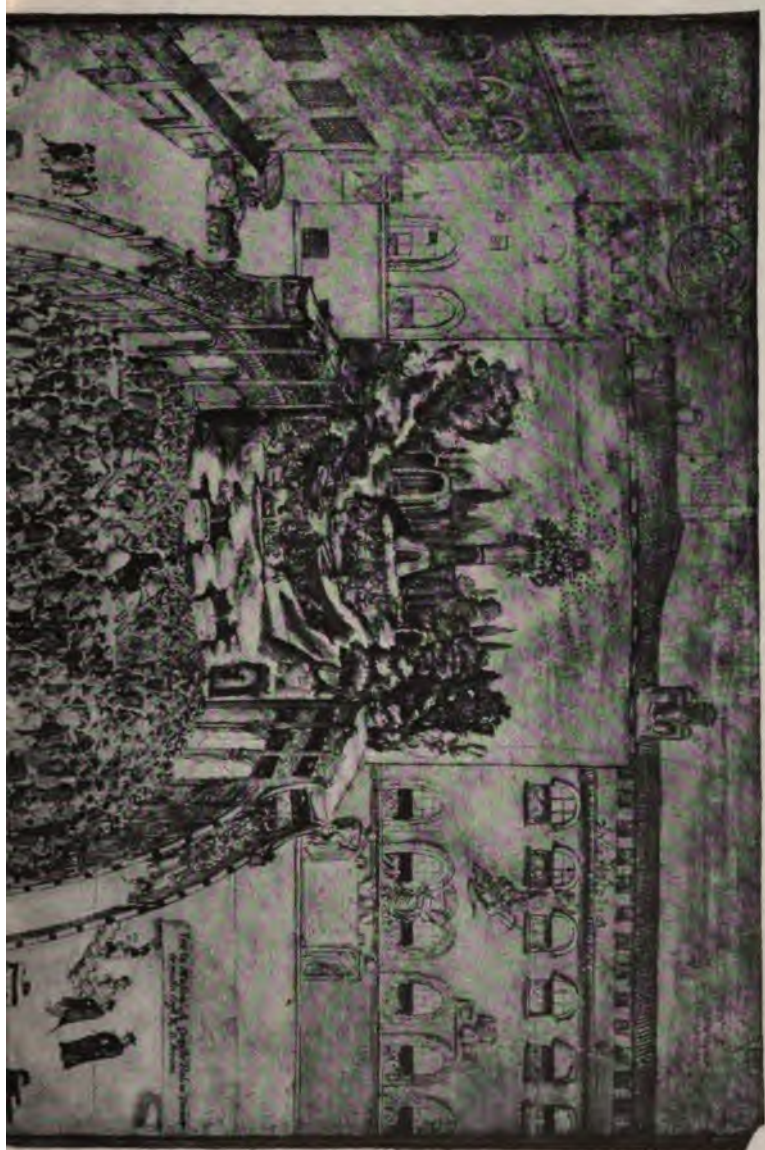
RE MEANDRO tragicomedia dello Zoppio rappresentata nella sua sala (10).

L' INGRATITUDINE PUNITA di Sante Ognibene. Fu eseguita nella villa Bianchetti, d'autunno (11).

1630. — GRISELDA *tragicomedia pastrocomica tricumena* di Ascanio Massimo da Saluzzo (12). Di un grande spettacolo fatto nel teatro della Sala in quest' anno parlammo già a p. 49.

1633. — I GENI UNITI dell'Accademico Sollevato (13). Non siamo riusciti a stabilire se l'autore di questa produzione sia

(1) *Insignia* dal 1615 al 1628, c. 103 e 104.
(2) ORLANDI, 211: MACHIAVELLI, 11: FANTUZZI, VIII, 307.
(3) MACHIAVELLI, 42; ALLACCI, 97.
(4) *Serie cronologica*, 42.
(5) *Op. cit.* 150.
(6) *Scrittori bolognesi*, III, 4.
(7) Lic. mus. bol. 7157.
(8) ALLACCI, 86.
(9) MACHIAVELLI 42; ALLACCI, 354 ecc.
(10) ORLANDI, 211; GIORDANI, 59.
(11) MACHIAVELLI, 42.
(12) ALLACCI, 429.
(13) ALLACCI, 394.

Anno 1627 — TEATRO NELLA PIAZZA MAGGIORE — (V. a p. 325)

[...]sto Francesco Carmeni o Cesare Abelli, che fra i *Gelati* si [so]prannominarono *Sollevati* (1). Dell'Abelli non si hanno no[ti]zie; del Carmeni si trovano un dramma e una tragedia. È [pe]rtanto ragionevole credere suoi I GENI RIUNITI (2) che fu[ro]no rappresentati in casa Malvezzi.

La lacuna rimasta nella serie degli spettacoli dal 1630 [a]l 633 si deve indubbiamente alle condizioni miserrime e or[ri]bili nelle quali Bologna e tutta Italia furono cacciate dalla [f]amosa peste del 1630.

1634. — APOLLO E DAFNE intermezzi per musica del [co]nte Andrea Barbazza, eseguiti nella sala Zoppio, di prima[v]era (3).

Non sappiamo dove fosse rappresentato IL DILETTO di Bernardino Marescotti, musicato da Bartolomeo Guerra. (4)

1635. — NON PUÒ AVER BENE CHI NON LASCIA AVER BENE di Marcantonio delle Tovaglie (5).

ATAMANTE « tragedia di lieto fine di Bernardino Marescotti Accademico Gelato *il Notturno* » rappresentata l'anno 1635 nell'Accademia de' Gelati (sala Zoppio), col prologo ed intermezzi apparenti in musica (6).

CARILLO TRADITO cantato da Francesco Bonini, fu notevole pei molti istrumenti introdotti in orchestra, come si ha dal libretto (7).

VENERE CERCA AMORE dell'Accademico della Notte musicata da Costanzo Varini. (8)

1636. — GIANO GUERRIERO, torneo fatto nella sala del palazzo Magnani per l'arrivo di Carlo Gonzaga principe di Mantova (9).

1637. — GOGIGE OSSIA IL COMPRATORE DI LITI INFAME, dello Scannabecchi (10). Il Giordani lo registra come eseguito

(1) VINCENZO LANCETTI, *Pseudonimia*. Milano 1836; p. 255.
(2) FANTUZZI, III, 122.
(3) FANTUZZI, I, 358.
(4) Lic. mus. bol. 2292.
(5) ALLACCI, 429.
(6) Liceo mus. bol. 5956; *Spoglio* MONTEFANI; ALLACCI, 126; MACHIAVELLI 43; ecc.
(7) Lic. mus. bol. 7422.
(8) Lic. mus. bol. 7523.
(9) GIORDANI, 56.
(10) MACHIAVELLI, 26 e 43; ALLACCI, 433.

nella sala Zoppio (1). Il Machiavelli dice che le pitture furono d'alcuni scolari di Guido Reni.

Al novembre di quest'anno il Ghiselli registra una *festa fatta su la sala del Podestà* ignota agli altri diaristi: « Fu la recita della rinomata tragedia detta il SOLIMANO (2) »

1638. — MUOR DISPERATO CHI VIVE PROSPERATO d'Ubaldino Ubaldini (3).

1639. — OPERA OGNUN COME NASCE d'Ubaldino Ubaldini (4).

È PUR CONTENTO CHI AL VIZIO NON È INTENTO dello Scannabecchi (5).

Non sappiamo dove queste due produzioni fossero eseguite. Certo in quell'anno nel teatro della Sala ci fu spettacolo, perchè solendo chiudersi con una festa di ballo, troviamo infatti notizia che in una sera del maggio si fece festa mascherata nella Sala pubblica, alla quale intervennero diversi personaggi cioè: *Cardinali, Duchi, Principi et altri forestieri* (6).

1640. — IL RAPIMENTO DI PROSERPINA d'Andrea Barbazza con intermezzi di Gaudenzio Lucca pavese (7).

CORINDO *favola pastorale* di Carlo Bentivoglio con prologo intermezzi e licenza di Nicolò Zoppio-Turchi (8)

1641. — LICORI FUGGITIVA, del conte Bernardino Marescotti detto il *Notturno*, recitata nel teatro *Guastavillani* o *Formagliari* dagli Accademici Riaccesi. Il libretto di questa opera è notato dai continuatori dell'Allacci per edito allora in Bologna da Giacomo Monti e Carlo Zenero (9). La registra il Machiavelli (10), ma non i signori Clément e Larousse (11).

IL PASTOR REGIO, già rappresentato nel 1640 in Venezia, fu replicato in Bologna nel *Formagliari* (12). Secondo i continuatori

(1) *Intorno al gran teatro ecc. loc. cit.*
(2) *Memorie* mss. XXVII, 735. — Vedi p. 50
(3) MACHIAVELLI, 26 e 43.
(4) ALLACCI, 575.
(5) MACHIAVELLI, 43.
(6) *Diario* ms. di VINC. PRASIDONIO e F. M. TAGLIAFERRI, ad ann.
(7) ORLANDI, 51; MACHIAVELLI, 43; ALLACCI, 658
(8) *Spoglio* MONTEFANI; MACHIAVELLI, 43 e 27; ALLACCI, 219.
(9) *Drammaturgia*, 181.
(10) *Serie cronologica*, 43.
(11) *Dictionnaire des Opéras.*
(12) FÉTIS, III, 212; CLEMENT e LAROUSSE, 516.

dell'Allacci, parole e musica sono di Benedetto Ferrari (1). Il Machiavelli aggiunge che fu « diretto per le scene e machine da Gaspero Beccari (2) ».

LA MAGA FULMINATA, fu eseguita al *Formagliari*. La poesia dello stesso Ferrari; la musica di Francesco Manelli da Tivoli. Si vuole rappresentata per la prima volta in Venezia nel 1638. È citata dall'Allacci (3), dal Machiavelli (4), dal Fétis (5) e dai signori Clément e Larousse (6).

1642. — I prefati scrittori registrano un PERSEO del senator Berlingiero Gessi « recitato nella città di Bologna », ma non determinano il teatro.

ETERNA È LA VENDETTA DEI LETTERATI. Fu eseguita d'autunno nella villa Bentivoglio (7).

1643. — LA COSTANZA AMOROSA, del conte Andrea Barbazza (8). Il Giordani dice che fu rappresentata in casa dell'autore (9).

IL RENO FESTANTE, *dramma, danze e baccanali di Giulio Cesare Certani, per festeggiare il Cardinale Antonio Barberini Legato di Bologna* (10).

LA CATENA DI ADONE, musicata da ignoto ed eseguita da Accademici Uniti nella sala Malvezzi (11).

1644. — ENONE, del marchese Cornelio Malvasia rappresentata al *Formagliari* (12). I signori Clément e Larousse non registrano che l'*Enone* del Caldara rappresentata a Vienna

(1) *Op. cit.* 607; Lic. mus. bol. 1621.
(2) *Op. cit.* 44.
(3) *Op. cit.* 495; Lic. mus. bol. 7474.
(4) *Op. cit.* 44.
(5) *Op. cit.* V, 426.
(6) *Op. cit.* 421. Nel carnevale di quest'anno (1641) furono uccisi un musico e un comediante. La sera del 24 gennaio fu morto con un colpo d'archibugiata Alessandro Bocchi detto Celio *comediante* e il 14 febbraio, nello stesso modo, Iacinto Guerra da Bologna *musico*. Cfr. il *Diario ms.* PRASIDONIO e TAGLIAFERRI e il *Diario* GALEATI, II, 73.
(7) MACHIAVELLI, 44; ALLACCI, 311.
(8) MACHIAVELLI, 44; ALLACCI, 223.
(9) *Intorno al gran teatro*, ecc. 84.
(10) GIORDANI, 56.
(11) Lic. mus. bol. 6042.
(12) VALERIO ZANI, *Memorie, imprese e ritratti dei signori Accademici Gelati di Bologna*, p. 117; ALLACCI, 289; MACHIAVELLI, 44.

nel 1735 (1) la qual cosa mostrerebbe che, per la compilazione del loro dizionario, non hanno nè meno consultato l'Allacci!

1645. — La ninfa avara, favola boschereccia, parole e musica di Benedetto Ferrari, rappresentata per la prima volta a Venezia nel 1641 (2), fu ripetuta quattro anni dopo al *Formagliari*.

1646. — Proserpina rapita, *anatopismo per musica*. Il Machiavelli solo la dice scritta da Gio. Faustini veneziano (3); l'Allacci invece e gli altri, da Giulio Strozzi (4). Nel 1630 fu rappresentata a Venezia con la musica di Claudio Monteverdi. Più tardi (1641) nella stessa città fu ripetuta, musicata da Francesco Sacrati, e così messa in scena in Bologna al *Formagliari*, nel 1646. Il Fétis aggiunge una *Proserpina rapita*, parole e musica di Benedetto Ferrari, fatta a Venezia nel 1611 (5). I signori Clément e Larousse seguono il Fétis (6) e dicono che fu eseguita in Bologna del 1696 (7), ignorando la rappresentazione del 1646.

Non sappiamo dove fossero eseguiti i *concerti* dal titolo L' Empietà castigata (8) e La Contesa dei fiori, *cantata* di Bernardino Marescotti musicata da Antonio Francesco Rota (9). Nel Liceo musicale di Bologna si trova anche un libretto dal titolo *Scenario degli* Sdegni d'Amore con musica di Francesco Bonini (10).

1647. — Egisto di Giovanni Faustini con musica di Francesco Cavalli, fatto al *Formagliari*. I signori Clément e Larousse lo dicono rappresentato a Roma nel 1643 (11), ma il

(1) *Dictionnaire*, 254. La sera del 1° giugno di quest'anno (1641) fu in *via Nosadella* ucciso Bartolomeo Medici detto il gobbo *musico famosissimo* per aver abusato d'una sua giovine serva mantovana. Cfr. la *Cronaca* Spada, ad ann.; il *Diario* Prasidonio e Tagliaferri, e la *Cronaca* Tioli ad ann.

(2) Allacci, 562; Machiavelli, 41; Fétis, 212; Clément e Larousse, 479.

(3) *Op. cit.* 45.

(4) *Op. cit.* 649.

(5) *Op. cit.* III, 212.

(6) *Op. cit.* VII, 365.

(7) *Op. cit.* 554.

(8) Lic. mus. bol. 7508.

(9) Lic. mus. bol. 7507.

(10) N. 7095.

(11) *Op. cit.* 245.

Fétis sembra farlo risalire al 1667 (1). La nostra data, rilevata dal Machiavelli (2) e dall' Allacci (3) è a tutto favore dei primi. Ignoro dove fossero eseguite le altre produzioni DAFNE (4), e S. ALESSIO. La FINTA PAZZA (parole di Giulio Strozzi e musica di Francesco Sacrati) fu eseguita dagli Accademici Discordati (5).

MIDA, di Giulio Contralbo (anagramma di Carlo Bentivoglio). La decorazione fu eseguita da Giov. Carlo Accusani Monferrino (6).

LE AMOROSE PASSIONI DI FILENO poste in musica dal Carissimi. Accademia fatta in casa dei Casali (7). Il Giordani, da cui togliamo la notizia di questa produzione, dà al Carissimi il nome di *Giovanni*. Non dubitiamo doversi correggere in *Giacomo*. Altrimenti così il nome del musico come il dramma pastorale sarebbero ignoti a tutti gli storici.

Nell' oratorio di S. Maria della Morte s' eseguì il componimento sacro LA PASSIONE DEL REDENTORE (8).

1648. — L'ISOLA DI ALCINA, del conte Fulvio Testi (9). Non sappiamo di chi fosse la musica. Ottant' anni dopo fu rappresentata a Roma con musica di Riccardo Broschi, fratello del famoso Farinello (10). Circa il 1772 era di nuovo musicata dal Gazzaniga (11). Non fu eseguita al *Formagliari* come pensa il Machiavelli ma nella villa Malvasia di Panzano (12)

LA VIRTÙ DE' STRALI D'AMORE, parole di Giovanni Faustini, musica di Francesco Cavalli; al *Formagliari*. Era stata rappresentata a Venezia sei anni prima (13).

CATENA D'ADONE. Fu eseguita nella sala Malvezzi (14) L' Allacci l' attribuisce ad Ottavio Trosarelli e ne registra edizioni di Viterbo e di Roma del 1626 (15).

(1) *Op. cit.* II, 228.
(2) *Op. cit.* 45. — V. lo *Spoglio* MONTEFANI.
(3) *Op. cit.* 279; Lic. mus. bol. 6278.
(4) Lic. mus. bol. 6162.
(5) Lic. mus. bol. 6424 e 6426.
(6) Lic. mus. bol. 6770; MACHIAVELLI, 45.
(7) Lic. mus. bol. 7429; GIORDANI, 56.
(8) Lic. mus. bol. 6912.
(9) ALLACCI, 474; MACHIAVELLI, 45.
(10) FÉTIS, II, 88; CLÉMENT e LAROUSSE, 368.
(11) FÉTIS, III, 432; CLÉMENT e LAROUSSE, 368.
(12) Lic. mus. bol. 4944.
(13) Lic. mus. bol. 7361; ALLACCI, 819; FÉTIS, II, 228.
(14) MACHIAVELLI, 45.
(15) ALLACCI, 169. — Vedi al 1643.

1649. — NINO FIGLIO, di Berlingiero Gessi che si nascose sotto il nome di Gregorio Bellensi (1). Questo dramma eseguito al *Formagliari*, è rimasto ignoto al Fétis e ai signori Clément e Larousse.

BELLEROFONTE, parole del fanese Vincenzo Nolfi e musica di Francesco Sacrati. Fatto al *Formagliari*, dopo che era stato rappresentato a Venezia nel 1642 (2). Molto probabilmente le prime recite di quest'opera si fecero negli ultimi giorni dell'anno antecedente recando quella data uno dei due libretti che s'hanno di quest' opera (3).

LE PAZZIE DEGLI INNAMORATI, già recitato in S. Giovanni in Persiceto del 1638, fu ripetuto nel 1649 nella villa Malvasia di Panzano (4).

Non sappiamo dove fosse eseguita LA MAGA INNOCENTE, favola pastorale di Giuliano Bezzi (5). In casa Fantuzzi s'ebbe AMOR TIRANNO *accademia* musicata da Domenico Pellegrini (6).

1650. — ARSINDA di Fulvio Testi (7). Al *Formagliari*.

1651. — CELINDA, di Cornelio Malvasia (8), fatta al *Formagliari*, e ignota al Fétis e ai signori Clément e Larousse.

GIASONE, di Giacinto Andrea Cicognini. Il Machiavelli (9) e l'Allacci (10) lo registrano come eseguito al *Formagliari* l'anno consecutivo con musica del Cavalli. Ma il cronista Tioli ricorda la prima rappresentazione di questo dramma nel dicembre 1651 (11). Il Fétis (12) e i signori Clément e Larousse (13) ricordano solo l'esecuzione di Venezia nel 1649. Nello stesso teatro s'ebbe l'ARNEGILDA d'Elvezio Sandri con musica d'ignoto (14).

NON SA ESSER PRINCIPE CHI NON SA ESSER PADRE. Questa

(1) *Memorie dei Gelati*, 73; ALLACCI, 561.
(2) CLÉMENT e LAROUSSE, 100; FÉTIS, 361. Cfr. lo *Spoglio* MONTEFANI che lo registra al 1648.
(3) Lic. mus. bol. 4942 e 7511.
(4) MACHIAVELLI, 43 e 46; ALLACCI, 613.
(5) Lic. mus. bol. 6701.
(6) Lic. mus. bol. 4076.
(7) ALLACCI, 117; MACHIAVELLI, 46.
(8) *Memorie dei Gelati*, 117; MACHIAVELLI, 46; ALLACCI, 179.
(9) *Op. cit.* 46.
(10) *Op. cit.* 401.
(11) Vedi a pag. 79; Lic. mus. bol. 6520.
(12) *Op. cit.* II, 228.
(13) *Op. cit.* 317.
(14) Lic. mus. bol. 5895.

produzione *composta da vari*, fu rappresentata d'autunno nella villa Marescotti (1).

Enone, di Cornelio Malvasia. I signori Clément e Larousse (2), seguendo il Fétis (3), la ricordano come rappresentato la prima volta con musica del Caldara nel 1735. Il Machiavelli la riporta invece come rappresentata al *Formagliari* nell'anno 1644 (4) e dalle *Memorie dei Gelati* (5) sembra confermato. Nel 1651, come si ha dal ms. citato a pag. 82 di questo libro, fu ripetuta (6). È certo quindi che l'*Enone* risale a quasi un secolo prima della data prodotta dal Fétis e dai due storici francesi, i quali ignorano anche l'*Enone schernita* che fu rappresentata nel *Teatro della Madonna del Popolo* in Verona nel 1680.

1652. — Argenilda, di Paolo Emilio Fantuzzi rappresentata al *Formagliari* (7). Nè il Fétis, nè i signori Clément e Larousse ne fanno ricordo. Nè anche Giovanni Fantuzzi la registra, fra le opere del proprio omonimo e forse antenato, nel magro cenno biografico che ne fa (8).

Nello stesso anno si riprese il Giasone registrato da ultimo (9).

1653. — Ergirodo, di Gelnio Valgemma Adriano (10). Ignoto agli storici francesi. Eseguito al *Formagliari* in principio dell'anno.

Amor vendicato, *torneo a piedi* rappresentato in Bologna dai cavalieri *Infiammati*, in casa Pepoli per le nozze di Anna Maria Pepoli. Il Ghiselli lo mette erroneamente nel teatro Malvezzi (11).

Nel luglio di quest'anno agivano nella sala due famosi

(1) Machiavelli, 46.
(2) *Op. cit.* 254.
(3) *Op. cit.* II, 150.
(4) *Op. cit.* 41.
(5) *Memorie*, 117.
(6) Lic. mus. bol. 6306.
(7) Vedi a pag. 82.
(8) *Notizie degli scrittori bol.*, III, 299; *Spoglio* Montefani.
(9) *Spoglio* Montefani.
(10) Lic. mus. bol. 6334; Machiavelli, 46; Allacci, 297; *Spoglio* Montefani. — Sotto il pseudonimo Gelnio Valgemma Adriano si nascondeva Anna Francesca Costa.
(11) *Memorie* mss. XXXI. 21. Il Giordani, p. 56, lo mette nel 1757.

prestidigiatori. L'uno, dice il Ghiselli, si chiamava « Gio. Royer di Lione di Francia » Aveva trent'anni e « beveva un grandissimo secchio d'acqua, et in varii modi e diversi colori et odori la faceva uscire dalla sua bocca in forma d'una bellissima fontana, per la quale pure nell'istesso tempo faceva uscire ogli di Naranzi, di Gelsomini, fiori, erbe, frutti et altre robbe con meraviglia e stupore di tutti. Haveva un compagno che faceva meraviglie non meno di lui, poichè inghiottiva mezzo quartirolo di sassi vivi minuti, che nel battersi lo stomaco, sentivano cozzarsi insieme e l'uno e l'altro, per la qual cosa restavano attoniti li spettatori (1) ».

1654. — Si trova che in quest'anno a Bologna fu rappresentata la VERITÀ RAMINGA di Francesco Sbarra (2), ma non si dice in qual teatro. Non trovando altr'opera fatta allora al *Formagliari* siamo indotti a credere che appunto in esso fosse eseguita.

1655. — ALESSANDRO VINCITOR DI SÈ STESSO, parole di Francesco Sbarra, musica di Francesco Cavalli (3). Fu rappresentata per la prima volta a Venezia nel 1651 e quattr'anni dopo al *Formagliari*.

NINO FIGLIO già fatto nel 1649. Questa seconda esecuzione. al *Formagliari*, registrata dall'Allacci (4) e dal Montefani (5), sfuggì al Machiavelli.

GIUSEPPE, tragedia sacra dell'abate Genest, tradotta dal francese. Il Montefani, che la registra, non ci dice dove fosse rappresentata.

In questo stesso anno, forse nel teatro della Sala, vi furono commedie. Il Tioli racconta al 16 dicembre: « Il signor Aurelio Ercolani fece mettere mano alla spada al sig. march. Francesco Angelelli senatore e nel primo incontro il sudetto Ercolani restò morto d'una stoccata in mezzo al petto. Questo fu per un urtone datoli nell'uscire dalla Comedia, non giovando al sig. Angelelli dire non averlo conosciuto nè scusarsi ».

In quest'anno per l'arrivo della Regina di Svezia, si fecero infinite allegrezze, delle quali restano parecchie relazioni. In

(1) *Memorie* mss. XXXI. 111.
(2) Lic. mus. bol. 7340; MACHIAVELLI, 46; ALLACCI, 812.
(3) Lic. mus. bol. 5750; MACHIAVELLI, 46; ALLACCI, 29.
(4) ALLACCI, 561.
(5) *Spoglio* MONTEFANI.

piazza fra molti trofei fu innalzato un teatro riprodotto in una delle *Insignia* dell'archivio di Stato (1).

Non sappiamo se fosse per quest'occasione che i *Filomusi* fecero la cantata CARILLO TRADITO musica di Francesco Bonini (2).

1656. — GLI AMORI D'ALESSANDRO MAGNO E DI ROSSANE di Giacinto Andrea Cicognini. Fu musicata da Benedetto Ferrari (3). La prima redazione musicale fu di Francésco Lucio da Venezia, dove fu fatta del 1651. Il Fétis porta questa rappresentazione del *Formagliari* al 1652 (4) (Va da sè che lo seguono i signori Clément e Larousse) (5) e ignora la redazione musicata del Ferrari (6).

Nello stesso anno furono rappresentati in Bologna altri due drammi: la DIDONE di Paolo Moscardini musicata da D. Andrea Mattioli (7) musico del duca di Mantova, e l'ORISTEO TRAVESTITO del Faustini, musicato da Francesco Cavalli con prologo e intermezzi di Nicolò Zoppio Turchi (8). È ignoto però dove fossero fatti.

1657. — XERSE del conte Nicolò Minato posto in musica da Francesco Cavalli (9). Quest'opera è segnata per la prima volta al 1654 (10). Il Fétis aggiunge: « Je crois avoir souvenir d'avoir vu cet ouvrage imprimé chez Ballard en 1660. en 4° (11). » Fu eseguita al *Formagliari*.

(1) Vedine la descrizione nelle *Memorie* mss. del GHISELLI. XXXI, 926.

(2) Lic. mus. bol. 7424.

(3) Lic. mus. bol. 1622: MACHIAVELLI, 47; ALLACCI, 72; *spoglio* MONTEFANI.

(4) *Op. cit.* V, 362.

(5) *Op. cit.* 35.

(6) *Op. cit.* III, 211.

(7) Era stata edita in Bologna da Giacomo Monti sin dal 1636. — Lic. mus. bol. 2896; QUADRIO, *Della storia e della Ragione d'ogni poesia*, III, 471, e FANTUZZI, *Scrittori Bolognesi*. VI, 124.

(8) *Memorie dei Gelati*, 349; ALLACCI. 581; MACHIAVELLI. 47; FANTUZZI. VIII, 131; ORLANDI. *Notizie degli scrittori bolognesi*. 218; *spoglio* MONTEFANI: Lic. mus. bol. 6871.

(9) Lic. mus. bol. 7386; MACHIAVELLI. 47: *spoglio* MONTEFANI.

(10) ALLACCI. 714: CLÉMENT e LAROUSSE. 620.

(11) *Op. cit.* II. 228.

1658. — LE FORTUNE DI RODOPE E DAMIRA d'Aurelio Aureli, musicate dal P. D. Pietro Andrea Ziani. Quantunque rappresentate prima che al *Formagliari*, al teatro di S. Apollinare di Venezia e quantunque registrate dal Machiavelli (1), dall'Allacci (2), dal Fétis (3) ecc. sfuggirono ai signori Clément e Larousse.

LA GARA DELLE STAGIONI *ballo e rappresentazione in casa del marchese Francesco Angelelli senatore, il 2 marzo 1658* (4).

1659. — EGISTO di Giovanni Faustini già fatto nel 1647 (5). Fu dato al *Formagliari*.

BACCO VINCITORE DI CERERE « d'autunno, nelle amenità dell'Arcadia di Gaibola e Casaglia presso Ravone. » (6)

1660. — PSICHE DISINGANNATA di Luigi Manzini (7).

In quest'anno, come risulta da un libretto e dallo *spoglio* del Montefani, fu anche eseguita LA COSTANZA DI ROSMONDA, dramma di Aurelio Aureli, rappresentato l'anno prima a Venezia. Non possiamo dire con certezza se fosse rappresentato al *Formagliari*. (8)

1661. ERISMENA di Aurelio Aureli musicata da Francesco Cavalli (9) al *Formagliari*.

L'ANTIGONE DELUSA DA ALCESTE d'Aurelio Aureli, musicata da Pietro Andrea Ziani, già rappresentata a Venezia l'anno antecedente. (10) Fu eseguita al *Formagliari*.

IL VILLANO LADRO FORTUNATO, comedia rusticale di Giov. Battista Querzola (11).

LE GRAZIE PASSEGGIERE *introduzione* alla festa fatta in

(1) *Op. cit.* 17: Lic. mus. bol. 5608.
(2) *Op. cit.* 369.
(3) *Op. cit.* VIII, 516.
(4) GIORDANI, 51.
(5) Lic. mus. bol. 6269; *Spoglio* MONTEFANI.
(6) MACHIAVELLI, 17.
(7) MACHIAVELLI, 18. Nelle *Memorie dei Gelati*, 303, e nell'ALLACCI, 652, si ricorda l'edizione del libretto fatta a Mantova nel 1656. Cfr. anche l'ORLANDI, 202 e il FANTUZZI, 215.
(8) Lic. mus. bol. 6114 e Bibliot. univ. bol. A. III, caps. 100, n. 86.
(9) MACHIAVELLI 18 ALLACCI, 229; Lic. mus. bol. 6836.
(10) Lic. mus. bol. 5861; MACHIAVELLI, 18, ALLACCI 93; FÉTIS, VIII, 516
(11) *Spoglio* MONTEFANI. I continuatori dell'ALLACCI la registrano ma *senz'anno*. Col. 815.

palazzo nel carnevale del 1661 alla presenza del card. Farnese Legato, per l'apertura della sala detta da lui Farnese (1).

In casa Sampieri furono cantati gli oratorî L' ORTO DI GETSEMANI e LICENZA DI GESÙ DA MARIA posti in musica da Giulio Cesare Aresti. (2)

1662. LA FEDELTÀ DI CALISARTE di Bernardino Bonporto. Il Machiavelli la registra al 1662 (3), mentre dai continuatori dell' Allacci è messa al 1622, ma certo per errore di stampa (4) Non si sa con certezza se fosse eseguita al teatro Formagliari.

LE GARE D' AMORE E DI MARTE « festa rappresentata in Palazzo il carnevale 1662 alla presenza del card. Farnese Legato etc. inventata e descritta da Francesco Salvadori gentiluomo di sua Eminenza. » (5)

Di quest' anno si trovano due oratorî: l' uno fatto in *S. Benedetto* dal titolo IL TRIONFO DELLE VIRTÙ; l' altro in casa Paleotti e nella *SS. Trinità* ossia l' ADAMO musicato da Carlo Donato Cossoni. (6)

1663. — AMORE NON HA LEGGE opera scenica di Giov. Francesco Savaro del Pizzo. (7). Fu fatta la prima volta in Napoli, del 1646. Non si sa in qual teatro di Bologna fosse ripetuta (8). La musica fu di vari maestri.

Nello *spoglio* del Montefani troviamo le altre tre seguenti produzioni ignote al Machiavelli.

ANNA BOLENA; *opera scenica* di G. B. Savari arcidiacono di Mileto. (9) Quest' opera il cui titolo doveva diventar famoso trattato più tardi dal Donizetti, è ignota a tutti gli scrittori da noi citati, come l' Allacci, il Machiavelli, il Fétis, il Clément e il Larousse ecc. Forse fu eseguita al *Formagliari*.

L' AVARIZIA SCORNATA, commedia morale di G. B. Manzini.

(1) GIORDANI, 54.
(2) *Op. cit.* 48; Lic. mus. bol. 6401.
(3) Lic. mus. bol. 301 e 301 *bis*.
(4) *Op. cit.* 336.
(5) GIORDANI, 54.
(6) Lic. mus. bol. 1662 e 1311.
(7) MACHIAVELLI, 48.
(8) ALLACCI, 62.
(9) *Spoglio* MONTEFANI.

La Pulonia o Pluonia da Castiun di Peppl, *commedia rusticale* di Fulvio Gherardi.

In *San Benedetto* fu fatto l' oratorio Le furie scacciate. (1)

1664. — Amore vuol gioventù *scherzo drammatico*, poesia di Lodovico Cortesi musicata da G. B. Mariani rappresentata per la prima volta a Viterbo nel 1659 (2). Il Fétis dice che quest' opera fu trovata assai buona (3). Non si sa di certo che fosse eseguita nel *Formagliari*.

Il ritorno vittorioso d' Alessandro di Battista Sanuti Pellicani. (4) Quest' *azione* fu rappresentata nel teatro della Sala. (5)

Amore vuol suoi pari commedia di Gio. Andrea Cicognini. (6)

Armida di D. Antonio Muscetola (7), fu uno de' soggetti più trattati per opera. I signori Clément e Larousse registrano una quarantina di redazioni, ma ignorano quella del Muscetola (8), data d' autunno al *Formagliari*.

In data di quest' anno troviamo quattro oratorï musicati da Maurizio Cazzati: Il diluvio, Caino condannato, Celeste aiuto a chi ben fa non manca e Il zelante difeso. Non ci è noto ove fossero eseguiti (9).

1665. — Statira di Giov. Francesco Businello, musicata da Francesco Cavalli (10). L' Allacci scrive: « *Replicato l' anno 1665 nel Teatro Guastavillani di Cologna* (11). » L'errore di stampa *Cologna* invece di *Bologna* ha indotto, di seconda mano, i signori Clément e Larousse a scrivere: « Représenté sur le théatre des Saints-Jean-et-Paul, à Venise, en 1655. *puis repris à Cologne en 1665!* (12) »

(1) Lic. mus. bol. 6483.
(2) Allacci, 70.
(3) *Op. cit.* V, 454.
(4) Machiavelli, 48.
(5) *Memorie dei Gelati*, 201.
(6) *Spoglio* Montefani.
(7) Machiavelli, 48.
(8) *Op. cit.* 49 e seg.
(9) Lic. mus. bol. 928, 7434, 7433 e 927.
(10) Machiavelli, 48: Fétis, II. 228.
(11) Allacci, 739.
(12) *Op. cit.* 639.

ERCOLE IN OETA tragedia in tre atti e in versi sciolti recitata con intermezzi di Nugno Zacchè di Collaverde (1).

Non sappiamo dove fosse eseguito ORONTEA REGINA D'EGITTO del Cicognini musicato da ignoto (2).

Nell' *Oratorio dei Fiorentini* fu eseguita la composizione sacra LA DECOLLAZIONE DI S. GIO. BATTISTA musicata da Gio. Antonio Manara (3); in *S. Domenico* LA VERA SCORTA AL CIELO APPRESA DAI DOCUMENTI DELLA MORTE (4) dello stesso e in luogo non ben noto IL TRANSITO DI S. GIUSEPPE con musica di Maurizio Cazzati (5)

1666. — CIRO di Giulio Cesare Sorentino. Fu recitato di carnevale e di primavera dagli Accademici Riaccesi, con gl' intermezzi di Giovan Pietro Cremata dal Finale di Spagna (6). I *Riaccesi* erano soliti agire nel *Formagliari*.

MUZIO SCEVOLA. I continuatori dell' Allacci lo registrano come rappresentato a Bologna del 1665 (7). Il Machiavelli. del 1666 (8); i signori Clément e Larousse, *avec succès en 1667*. L' opera fu però scritta da Nicolò Minato pubblicata e musicata da Francesco Cavalli nel 1665. È incerto se fosse eseguita nel *Formagliari*.

Nell' oratorio dei *Ss. Sebastiano e Rocco* si cantò il S. ROCCO di Pietro degli Antoni (9).

(1) ALLACCI, 296. In quest' anno, la sera del 10 gennaio 1665 fu tirata un' archibugiata a D. Lorenzo, musico famoso dopo essere uscito di casa della signora Laura Marescotti Angelelli moglie del signor Ercole bandito alli 12 febbraio 1662, e li 12 detto innanzi giorno morì in casa del signor marchese Costanzo Zambeccari, il quale fu compianto da tutti per la sua virtù, che poi per altro *era un disgraziato troppo ardente.* » Queste ultime parole sembrano compromettere la signora Laura, che. in assenza del marito, riceveva di notte l'*ardente* musico! Cfr. TIOLI, ad ann.

(2) Lic. mus. bol. 7473.

(3) Lic. mus. bol. 2794.

(4) Lic. mus. bol. 6879.

(5) Lic. mus. bol. 7435.

(6) Bib. univ. bol. A. III. caps. 101. n. 8; ALLACCI. 194; *Spoglio* MONTEFANI; MACHIAVELLI; 49.

(7) Lic. mus. bol. 6787 *Op. cit.* 545.

(8) *Op. cit.* 19.

(9) Lic. mus. bol. 7406.

1667. — DORI *ovvero* LO SCHIAVO REGIO d'Apollonio Apolloni, musicato dal P. Marc'Antonio Cesti d'Arezzo. Fu rappresentato per la prima volta in Venezia nel 1663 (1). È quasi certo che fu messo in scena al *Formagliari*. Questa fu una delle opere fortunate d'allora, e ripetuta in quasi tutta Italia.

CHI LA FA, L'ASPETTI è il secondo dramma riferito al 1667 del Machiavelli (2), come dato al *Formagliari*. Ma i continuatori dell'Allacci notano: « In questo però, come pure in molti altri, si sono scordati di aggiungere al titolo verun' altra particolarità (3). »

SISARA « oratorio recitato nella cappella del Palazzo Pubblico di Bologna la sera delli 17 marzo 1667, poesia di Gio. Francesco Savaro, musica di Maurizio Cruciati. » Così il Giordani mutando *Cazzati* in *Cruciati*, errore seguito dal Fétis che per quell'oratorio offre il nome d'un musico mai esistito (4). Anche in *S. Benedetto* fu dato un oratorio d'ignoto col titolo ABELE (5).

1668. — ANNIBALE IN CAPUA di Nicola Beregani, musicato dallo Ziani (6). Quantunque registrato dal Machiavelli, dai continuatori dell'Allacci e dal Fétis, è sfuggito ai signori Clément e Larousse. Fu eseguito al *Formagliari*.

ERISMENA. Fu già rappresentata del 1661 (7). Al *Formagliari*.

LA BELLA NEGROMANTE, *comedia in prosa*, di Giovanni Briccio (8).

PANTALONE IMPERTONAO, *comedia in prosa*, di Giovanni Briccio (9).

Fra gli oratorî dati in quest'anno registreremo DINA RAPITA, musica di Carlo Donato Cossoni in casa Paleotti; LA

(1) Liceo mus. bol. 6246; MACHIAVELLI, 49; ALLACCI, 263; FÉTIS, 243; CLÉMENT e LAROUSSE, 235.

(2) *Op. cit.* 49.

(3) *Op. cit.* 182. V. anche il libr. nel Lic. mus. bol. 6061.

(4) GIORDANI, 54; FÉTIS, II, 398; Lic. mus. bol. 929.

(5) Lic. mus. bol 5692.

(6) Lic. mus. bol. 5863; ALLACCI, 91; FÉTIS, 516.

(7) *Spoglio* MONVEFANI; Bib. univ. bol. A. III, caps. 100, n. 76 e Lic. mus. bol. 6337.

(8) *Spoglio* MONTEFANI.

(9) *Spoglio* MONTEFANI.

PSICHE DEIFICATA, nella sala di S. Petronio, musica del Cazzati, e la GIUDITTA dello stesso, in casa Orsi (1).

1669. — ORONTEA del Cicognini, musicata dal Cesti già registrata al 1665 (2). Non si sa se fosse rappresentata al *Formagliari.*

GIRELLO *dramma burlesco* detto dal Machiavelli di N. Acciaiuoli fiorentino (3). I signori Clément e Larousse attribuiscono parole e musica all'Acciaiuoli (4).

Per l'arrivo della principessa di Sulmona, moglie d'un Borghese, d'autunno si fece anche una comedia nella sala Bentivoglio (5). D'oratorii s'ebbero LA VITTORIA DI S. FILIPPO in casa Orsi, e il CAINO CONDANNATO non sappiamo dove; ambedue musicati da Maurizio Cazzati (6).

1670. — LE FORTUNE DI RODOPE E DAMIRA. Al *Formagliari.* Vedi all'anno 1658. (7)

SCIPIONE AFRICANO di Nicolò Minato, musicato da Francesco Cavalli (8), già scritto per Venezia sino dal 1664 (9). S'afferma che il suo successo durò ben quattordici anni (10).

DEMETRIO di Giacomo Dall'Angelo, con la musica di Carlo Pallavicini, fatto a Venezia nel 1666, fu replicato quattro anni dopo a Bologna, forse nel *Formagliari* (11).

GERIONE AMOROSO *opera scenica* di Sottogisnio Manasta (Anastasio Mingotto) (12). Non sappiamo dove fosse rappresentata, come FUGGE CANUTA ETÀ FANCIULLO AMORE *pastorale* del Gambalunga con musica d'ignoto (13)

Il Dal Re al 19 febbraio 1670 scrive: « In diversi luoghi

(1) Lic. mus. bol. 1313, 931 e 932.
(2) Lic. mus. bol. 6880; MACHIAVELLI. 49; ALLACCI. 584
(3) *Op. cit.* 49; *Spoglio* MONTEFANI; Bib. univ. bol. A. III. caps. 100. n. 45 e Lic. mus. bol. 6534.
(4) *Op. cit.* 322. — Vedi all'anno 1696.
(5) TIOLI. ad ann.; DAL RE, c. 26 *r.*
(6) Lic. mus. bol. 934 e 933.
(7) Lic. mus. bol. 6458.
(8) MACHIAVELLI. 50; ALLACCI. 702; *Spoglio* MONTEFANI. Bib. univ. bol. A. III. caps. 100. n. 19 e Lic. mus. bol. 7102.
(9) FÉTIS. II. 228.
(10) CLÉMENT e LAROUSSE. 612.
(11) MACHIAVELLI. 50; ALLACCI. 245; FÉTIS. VI. 437.
(12) ALLACCI. 395; *Spoglio* MONTEFANI.
(13) Lic. mus. bol. 6482.

si fecero comedie (1) ». In quest' anno si replicò l' oratorio Sisara, musicato dal Cazzati (2).

1671. — Eliogabalo d' Aurelio Aureli (3). Fu rappresentato con gl' intermezzi di G. B. Luitprando Pocchettini bolognese (4). S' ignora di chi fosse la musica. Fu eseguito al *Formagliari*. A Venezia quindici anni dopo s' eseguì con la musica di Teofilo Orgiani (5).

Ciro già rappresentato nel *Formagliari* del 1666 (6).

L' inganno fortunato, con prologo ed intermezzi di Benedetto Giuseppe Baldi, musicati da Pietro degli Antoni fu recitato dagli Accademici Indipendenti nel teatro Zoppio (7).

Cromuele, tragedia del conte Girolamo Graziani (8).

Gli ozi virtuosi di Minerva dell'*Ascennato*. Furono eseguiti « nelle deliziose colline di Casaglia » (9).

Il concilio degli dei. Questo dramma d' Antonio Abati musicato da ignoto, non è registrato dal Machiavelli, e dall'Allacci. Non sappiamo dove fosse eseguito (10). In casa Orsi si fece l' oratorio Agar di G. B. Vitali (11).

A queste notizie aggiungeremo ciò che scrive il Dal Re al 1° giugno 1671: « Toccò la processione alla chiesa della Abadia e fecero addobbo bellissimo e il doppo pranzo il signor Paolo Moscardini (12) che sta in sua casa dalle Cure dietro il canale e fece venire una gran borchiela con cinque burchi picoli da valle e posto nel canale di rimpetto alla sua casa; nella grande burchiella erano musici istromenti e trombetti, vestiti a l' eroiche de' quali musici uno rapresentava il fiume Reno, Felsina

(1) *Cronaca* ms. c. 28. *r.*
(2) Lic. mus. bol. 7436.
(3) Bib. univ. bol. A. III. caps. 100, n. 63; Liceo mus. bol. 6279; Machiavelli, 50; *Spoglio* Montefani.
(4) Allacci, 285.
(5) Fétis, VI, 374.
(6) Bib. univ. bol. A. III, caps. 101, n. 15 e Liceo mus. bol. 6079.
(7) Giordani, 59; Lic. mus. bol. 7407.
(8) *Spoglio* Montefani; Allacci, 233.
(9) Machiavelli, 50; Allacci, 593.
(10) Lic. mus. bol. 6116.
(11) Lic. mus. bol. 5528.
(12) V. a p. 119.

e Libertà e li stromenti vestiti da ninfe e doppo haver passegiato il canale si fermarono di rimpetto alla casa di detto signor Moscardini dando principio al canto e suoni e li barcaroli dello borchio grande erano vestiti con gabanone con alamari, e in capo portavano bertocchi con penne colorate e nelli picoli vi era un marinaro e un giovane nudo del mezzo in su e di sotto le mutande sopra un girello, il marinaro era vestito con gabanina colorata, con sopra alamari argientati, il giovane mezzo nudo portava una lancia; e correvano all'anella e la qual era sotto una sechia d'acqua e nella medesima cariera passavano poi le lancie e correvano all'oca a chi le strappava il collo e molte volte cadevano in acqua cosa che fu curiosa da vedere (1) ».

1672. — MARCELLO IN SIRACUSA di Matteo Noris, musicato da Giov. Andrea Boretti (2). Al *Formagliari*.

DORI d'Apollonio Apolloni già rappresentata nel 1667. Fu recitata di carnevale, con la direzione del senator Mario Casali (3).

AMORE NON OPERA A CASO, *comedia drammatica* di Tommaso Stanzani. Fu recitata nella sala Bentivoglio dagli Accademici Sollevati per le nozze del conte Filippo Maria Bentivoglio e Maria Cecilia Vizzani (4). Forse fu come una risposta a questa commedia, l'altra intitolata: *Amore opera a caso* di M. M. B. edita del pari in Bologna (5). Gli Accademici Unanimi fecero L'ALLORO TRIONFATO di Tommaso Stanzani musicato da G. P. Colonna e da G. B. Vitali (6) e IL TRIONFO DELLA FEDE, musicato da Francesco Pratichista preceduto da una sinfonia di G. B. Vitali e da un'invocazione del Colonna (7).

In quest'anno troviamo altri due oratori: LA CONVERSIONE DI S. AGOSTINO posto in musica da Giov. Ant. Manara (8) e GEFTE musicato da G. B. Vitali, eseguito in casa Orsi (9).

(1) *Diario* ms. c. 63 *r*.
(2) Lic. mus. bol. 6706; MACHIAVELLI, 50; ALLACCI, 500; FÉTIS, 28; CLÉMENT e LAROUSSE, 428.
(3) Lic. mus. bol. 6248; MACHIAVELLI, 50.
(4) *Spoglio* MONTEFANI; GHISELLI, *Memorie* ms. XXXVI, 13.
(5) ALLACCI, 63.
(6) Lic. mus. bol. 7562.
(7) Lic. mus. bol. 4410.
(8) Lic. mus. bol. 2795.
(9) Lic. mus. bol. 5529.

1673. — Amor della patria superiore ad ogni altro. Non è certissimo che fosse rappresentato al *Formagliari*. Il Machiavelli lo dice di Francesco Sbarra lucchese (1), ma stando all'edizione del Longhi registrata dai continuatori dell'Allacci, proprio al 1673, risulterebbe che la poesia è di Domenico Lalli napoletano e la musica di Francesco Gasparini romano (2). I signori Larousse e Clément mostrano d'ignorare che questo dramma fu scritto nel 1665 per la nascita di Luigi Amedeo Gaetano di Baviera (3).

Il Podestà di Colognole. I signori Clément e Larousse la dicono musica di Giuseppe Buini bolognese e la danno per rappresentata al *Formagliari* nel 1673 (4). Certo in questo teatro e in quest'anno la si rappresentò, ma la musica dovette esser d'altri perchè è certo che il Buini non era allora ne pur nato. Con la musica di costui fu rappresentata assai più di mezzo secolo dopo al *teatro Marsigli* (5). La poesia è di Giov. Andrea Moniglia fiorentino.

Nino d'incerto autore (6). Mancano gli elementi per identificarlo col *Nino* ricordato all'anno 1640. Al *Formagliari*.

Giasone. Al *Formagliari* (7). Vedi all'anno 1651.

Achille in Sciro del marchese Ippolito Bentivoglio ferrarese (8). Ignoto al Fétis e ai suoi seguaci Larousse e Clément Fu eseguito nel *Formagliari*.

Antioco, di Nicolò Minato da Bergamo. Fu rappresentato al *Formagliari* con la musica di Gian Luca Carpiani, mentre la prima volta (Venezia, 1658) era stato eseguito con la musica di Francesco Cavalli (9).

(1) *Op. cit.* 50.
(2) *Op. cit.* 61.
(3) *Op. cit.* 32.
(4) *Op. cit.* 536.
(5) Lic. mus. bol. 6966; Allacci, 631.
(6) Lic. mus. bol 6812; Allacci, 561.
(7) Lic. mus. bol. 6524.
(8) Lic. mus. bol. 5714; Machiavelli, 51: Allacci, 5: *Spoglio* Montefani.
(9) Allacci, 95: *Spoglio* Montefani. Bib. univ. bol. A. III. caps. 101, n. 71 e Liceo mus. bol. 5873. Il Fétis ricorda quest'opera del maestro Carpiani ma inesattamente: « Il y a eu aussi un maître de chapelle à Bologne, nommé Carpani (Jean-Luc), ou *Carpioni* qui a fait représenter dans cette ville, en 1673, un opéra intitulé *Antioco.* » Vol. II, 191. Cfr. Clément e Larousse, p. 43.

Il finto amoroso overo le Astuzie di Bragato comedia di G. S. M. (1).

Le tre mascherate di tre amanti scherniti, comedia di Paolo Veraldo romano (2).

Nel giugno del 1673 il Ghiselli scrive: « Si fece una bellissima comedia tragica in casa del marchese Gioseffo Orsi recitata da dame che furono le seguenti: Donna Vittoria Montecuccoli Davia; contessa Pantasilea Davia Grossi: contessa Geronima Pepoli Ranuzzi; Donna Francesca Orsi Bovii; marchesa Ippolita Cattani Grassi; Lucrezia Ghisilieri Sampieri. Per questa tragedia venne in Bologna Laura Martirozzi vedova del duca Alfonso d'Este di questo nome *terzo* con il duca Francesco secondo suo figliuolo, e fu servita d'alloggio nel palazzo del senatore conte Francesco Carlo Caprara et l'altra sera si portò all'opera in musica nel teatro Formagliari ove fu regalata lautissimamente dal cardinale arcivescovo nostro Boncompagni » (3).

La confraternita dei Ss. Sebastiano e Rocco fece l'oratorio musicato da Pietro degli Antoni Prigionia e morte di S. Rocco (4). Anche gli Accademici Gelati fecero eseguire una introduzione e intermezzi musicati (5).

1674. — Caligola delirante. Fu eseguito per la prima volta in Venezia nel 1672. La musica era di Gian Maria Pagliardi (6).

Le gare di sdegno, d'amore e di gelosia. Tanto il Machiavelli (7) che il Fantuzzi non dicono di chi siano. L'ultimo d'essi indica l'edizione del Benacci e aggiunge: « Quest'opera fu recitata (al *Formagliari*) col prologo e cogli intermezzi del Bordocchi (Francesco Maria) (8) » Veramente non fu un'*opera* ma intermezzo del *Caligola delirante*. La musica fu di Petronio

(1) *Spoglio* Montefani.
(2) *Spoglio* Montefani: Allacci, 781.
(3) *Memorie* mss. XXXVI, 416.
(4) Lic. mus. bol. 292.
(5) Lic. mus. bol. 6611.
(6) Bib. univ. bol. A. III, *caps.* 100. n. 47: Lic. mus. bol. 6014 Allacci, 156. — Il Machiavelli dà, forse per manco di stampa *Pugliardi*, invece di *Pagliardi*; p. 51. — Fétis, VI, 419.
(7) *Op. cit.* 51: Lic. mus. bol. 1766.
(8) *Scrittori bolognesi*, II. 310.

Franceschini. L'Allacci, il Fétis, i signori Clément e Larousse ecc. non ne fanno cenno.

IL FINTO AMOROSO già ricordato all' anno antecedente. (1)

1675. — IFIDE GRECA. Questo dramma scritto da Nicola Minato e posto in musica da Antonio Draghi ferrarese ebbe molto successo a Vienna nel 1670 e in seguito molta fortuna. Non sappiamo se nel *Formagliari* fosse ripetuto con la musica del fecondo Draghi o con la *musica di diversi* con la quale andò in scena a Venezia. (2)

ADALINDA O GL' INGANNI INNOCENTI d'autore incerto. (3) Non è sicuro che fosse rappresentata al *Formagliari*. Ignota ai signori Larousse e Clément.

AMOR GUERRIERO, scritto da Cristoforo Ivanovich dalmatino, fu musicato da Pier Andrea Ziani. La prima esecuzione fu a Venezia nel 1663, la seconda a Bologna, nel *Formagliari* (4) Quantunque registrato dal Fétis, è sfuggito ai signori Larousse e Clément. Nell' oratorio del Cestello fu fatto IL SACRIFICIO DI JEFTE con musica di Giuseppe Peranda. (5) Nella sala Orsi di quaresima si cantò LO SPOSALIZIO DI REBECCA oratorio musicato da G. Cesare Aresti (6) e nei *Ss. Sebastiano e Rocco* il « drammetto » di Paolo Moscardi musicato da Agostino Filippuzzi. (7) In quest' anno si trova anche un CIRO, ma senza indicazione alcuna. (8)

1676. — CACCO SCOPERTO dell'Ascennato. Fu eseguito presso Casaglia, parocchia montana, « sullo sponde del delizioso Ravone. » (9)

ORONTE DI MENFI di Tommaso Stanzani, fu posto in musica da Petronio Franceschini. Pei libretti di quest' opera risulta

(1) *Spoglio* MONTEFANI.
(2) Lic. mus. bol. 6574; MACHIAVELLI. 51: ALLACCI, 435; FÉTIS, III. 53 ecc.
(3) Lic. mus. bol. 6597; MACHIAVELLI. 51; ALLACCI, 7; *Spoglio* MONTEFANI.
(4) Lic. mus. bol. 5798; MACHIAVELLI. 51: ALLACCI, 60; FÉTIS, VIII. 516.
(5) Lic. mus. bol 4078.
(6) Lic. mus. bol. 305.
(7) Lic. mus. bol. 1627.
(8) Lic. mus. bol. 6080.
(9) MACHIAVELLI, 52: ALLACCI, 151.

che nel 1676 si fecero due edizioni, perchè i continuatori dell'Allacci ne indicano una in 12, edita da Vittorio Benacci (1) mentre il Fantuzzi registra allo stesso anno una « seconda impressione per l'herede di Domenico Barbieri, in 8. (2) » Quest' opera recitata in carnevale al *Formagliari* ebbe così buon successo che fu ripetuta il primo lunedì di quaresima *ad istanza dei signori sposi Pepoli.* (3) Forse IL GIUOCO DI PENTOLINO IN MENFI fu intermezzo umoristico a quest' opera. (4)

Troviamo i libretti di due oratorî: GLI SPONSALI D'ESTER musicati da Giov. Legrenzi e da un altro maestro, in casa Orsi (5) e la MORTE DI S. ANTONIO con musica del Colonna, nella sala di S. Petronio. (6)

1677. — TESEO IN ATENE d'autore incerto (7). Sconosciuto ai signori Clément e Larousse. Al *Formagliari.*

ARSINOE dramma di Tommaso Stanzani, musicato da Petronio Franceschini (8), fu eseguito al *Formagliari.*

In quest' anno abbiamo da registrare anche LA GENEROSA CONTINENZA DI SCIPIONE AFRICANO, di cui non ci è noto il nome del musico nè il luogo di rappresentazione (9), come ci è ignoto il luogo nel quale fu eseguito SANSONE oratorio musicato dal Colonna. (10)

1678. — CLEANDRA. S' ignora il teatro in cui fu rappresentata (11). Fu musicata da Pier Andrea Ziani.

ATTILA di Matteo Noris, musicato da Pier Andrea Ziani.

(1) *Op. cit.* 584; Lic. mus. bol. 1761.

(2) *Op. cit.* VIII, 53; *Spoglio* MONTEFANI.

(3) Cronaca ms. d' ANT. DAL RE (Bib. Univ. Bol. n. 3827) a carta 98 *recto.*

(4) Lic. mus. bol. 6544.

(5) Lic. mus. bol. 2681.

(6) Lic. mus. bol. 1252.

(7) Lic. mus. bol. 7212; MACHIAVELLI, 52; ALLACCI, 761.

(8) Bib. univ. bol. A. III, *caps.* 101, n. 34; Lic. mus. bol. 1762; *Spoglio* MONTEFANI; MACHIAVELLI, 52: ALLACCI, 118; FANTUZZI, VIII, 53; FÉTIS, III, 305; CLÉMENT e LAROUSSE, 56.

(9) Lic. mus. bol. 6501.

(10) Lic. mus. bol. 1253.

(11) Lic. mus. bol. 6089; Bib. univ. bol. A. III. caps. 101, n. 21: ALLACCI, 196; *Spoglio* MONTEFANI.

Il Machiavelli non sa in qual teatro fosse eseguito (1), ma i continuatori dell'Allacci indicano il *Formagliari*. (2)

SELINO. Il Dal Re scrive al 4 maggio di quest'anno: « Essendo stata fatta istanza dal retroscritto Em. Altieri all'Ill.mo. Signor C. Filippo M. Bentivogli Protettore della Accademia de' Solevati di fare recitare l'opera già recitata tre volte doppo la morte del già d.° Em.° Leg.° e subito fatto sapere al Prencipe di d. Academia, fu dato gli ordini oportuni per la sera dove restò servito e si recitò alla presenza di d.° Em. e del gran Tesoriere di Polonia e molta nobiltà, sì terriera come forestiera, opera veramente da tutti gradita, fatica del signor Camillo Arnovaldi cittadino bolognese. L'opera titolata il *Selino*. »

ERCOLE IMPAZZITO « dramma del Tenebroso (Francesco Maria Caccianemici) esposto al giardino di Bologna l'anno 1678. » (3)

Il Dal Re allo stesso anno ci avverte che il 17 agosto, la sera, fu fatta una serenata in piazza *su due carri trionfali adobati*, e fu rappresentata *gratis* in casa Guidotti un'opera in musica. (4) Aggiungeremo che in casa Fantuzzi fu eseguito il S. TEODORO del Colonna (5) e altrove PELOPE E IPPODAMIA rappresentazione di Ant. Maria Campeggi musicata dallo stesso Colonna. (6)

1679. — ATIDE di Tommaso Stanzani. Andò in scena al *Formagliari* con musica di Giuseppe Felice Tosi, di Pietro degli Antoni e di Giacomo Antonio Perti (7). Il Fétis dice che l'opera è del Perti, salvo il primo atto che attribuisce al Tosi (8), omettendo interamente il nome di Giacomo degli Antoni (9).

(1) *Op. cit.* 52.
(2) *Op. cit.* 128.
(3) GIORDANI, 51.
(4) *Cronaca* ms. c. 124 *r.*
(5) Lic. mus. bol. 1254.
(6) Lic. mus. bol. 7445.
(7) Bib. univ. bol. A. III. caps. 101, n. 84; Lic. mus. bol. 5313; MACHIAVELLI, 52; ALLACCI, 127; FANTUZZI, VIII. 53; *Spoglio* MONTEFANI.
(8) *Op. cit.* VII. 5 e VIII. 244.
(9) Non meravigli se lo stesso errore è nel dizionario dei signori Clément e Larousse!

Quest' *Atide* è il primo dramma con musica del Perti che allora aveva diciotto anni.

AMORE È VELENO E MEDICINA DEGLI INTELLETTI OVVERO TRESPOLO TUTORE. (1) Al *Formagliari* — I continuatori dell' Allacci a col. 71 lo dicono d'incerto autore, mentre a col. 783 sotto il titolo di *Trespolo tutore* scrivono « Dramma burlesco *(in prosa)*. In Bologna, per il Longhi, *senz' anno* in 12, ed ivi, per Gioseffo Longhi, 1683 in 12, di Giambattista Ricciardi, Pisano. *L' autore lo fece in prosa*, e Gio. Cosimo Villafranchi di Volterra *lo pose in versi*. Così il Padre Negri. » Ignoto ai signori Larousse e Clément.

L' ERRORE INNOCENTE OVVERO GLI EQUIVOCI NEL SEMBIANTE. Non si conosce l'autore della poesia. Quello della musica fu Alessandro Scarlatti. Dai signori Larousse e Clément è messo come rappresentato a Napoli nel 1700. (2) Fu dato al *Formagliari*.

ELIO SEIANO d'incerto autore (3). Ignoto ai signori Larousse e Clément. Al *Formagliari*.

APOLLO IN TESSAGLIA di Tommaso Stanzani, musicato da Petronio Franceschini ed altri. (4) A questo dramma, eseguito nel *Formagliari*, andò il duca di Modena, il principe Ignazio Cesare d' Este e il Cardinal Legato. Il primo d' essi « finita l'opera lasciò per regalo alla porta 40 doppie. » (5)

Nell' autunno di quest' anno nella Sala del Podestà recitò una compagnia di comici. Il Ghiselli dà questa notizia: « Nella solennità di tutti i Santi i comedianti della Sala recitarono una comedia contro il solito di tal sera, che suol essere impiegata per le orationi per le morti et invitando la sera antecedente, si disse che il denaro che si caverà doveva essere erogato in far suffraggi all' anime del purgatorio, cosa veramente insolita e pretesto curioso, e pure tollerato. » (6)

(1) Lic. mus. bol. 5800.
(2) Bib. univ. bol. A, caps. 101, n. 12; Lic. mus. bol. 6312; ALLACCI, 306; *Spoglio* MONTEFANI; *Dictionnaire*, 256.
(3) Lic. mus. bol. 6277; ALLACCI, 282.
(4) Bib. univ. bol. A. III, caps. 101, n. 36; Lic. mus. bol. 1764; MACHIAVELLI, 52; *Spoglio* MONTEFANI; ALLACCI, 98; FANTUZZI, VIII, 53; FÉTIS, III, 305; LAROUSSE e CLÉMENT, 43.
(5) GHISELLI, XXXIX, 475 e 621.
(6) *Memorie* ms. XXXIX, 815.

La vittima generosa, oratorio posto in musica da Petronio Franceschini, fu eseguito in casa del senatore Azzolini. (1)

I due gigli porporati nel martirio di santa Serafia e di santa Sabina oratorio di Lotto Lotti posto in musica da Giacomo Perti: « al quale, scrive il Ghiselli, concorse al solito la nobiltà tutta di dame e cavalieri e queste erano le preghiere ch' in tante afflitioni si porgevano all' Altissimo per le presenti necessità, l' inventar sempre nuovi trattenimenti, e quello ch' era peggio sotto il mantello di devota moralità. » (2) Di quest' oratorio si trova la partitura nell' Archivio di S. Petronio, nella cui sala fu anche fatto Salomone amante musicato dal Colonna. (3)

Oltre questi oratorî, si fecero in quest' anno diversi altri trattenimenti musicali, in casa Azzolini e Grassi (4) e dal cardinal Legato che « servì le dame di sentire una bellissima sinfonia di vari instrumenti con l' aggiunta d' alcune voci esquisite, che fecero godere per lo spatio di due ore una melodia di Paradiso. » (5)

In quest' anno si doveva rappresentare anche una commedia dai Padri Riformati di S. Agostino, allora abitanti nel convento della Misericordia, nel quale era già eretto il teatro, ma il Legato lo proibì. (6)

1680. — Il pedante di Tarsia, di cui non si conosce l' autore, fu musicato da D. Francesco Maria Bazzani, maestro di cappella nel duomo di Piacenza (7). Al *Formagliari*.

I generosi rivali dramma d' autore incerto, fu eseguito nel *Formagliari* dagli *Accademici Disuniti* (8). Ignoto ai signori Larousse e Clément.

(1) Ghiselli, XXXIX, 265; Dal Re, *Cronaca* ms. c. 129 r. Lic. mus. bol. 1765.

(2) *Memorie* mss. XXXIX, 336; Lic. mus. bol. 4114.

(3) Lic. mus. bol. 1255.

(4) *Cronaca* ms. Dal Re, c. 129 e 149 r. A proposito di questi concerti in casa Grassi, proprio nello stesso 1679, al 24 ottobre il Tioli nota brevemente: « Battistino Grassi era per sposare la cantatrice. »

(5) Ghiselli, XXXIX, 619.

(6) Vedi a pag. 288.

(7) Lic. mus. bol. 424; Machiavelli, 53; Allacci, 615; Fétis, I, 281; Larousse e Clément, 521.

(8) Lic. mus. bol. 6503; Machiavelli, 53; Allacci, 392; *Spoglio* Montefani.

La schiava fortunata di Giovanni Andrea Moniglia, fu rappresentata per la prima volta a Vienna nel 1667, con la musica del Cesti. (1) Riformata questa dallo Ziani fu eseguita prima in Venezia, poi a Bologna nel 1680, nel teatro della Sala, dagli Accademici Uniti. Le scene furono dipinte dal Balsamone. (2)

Germanico sul Reno di Giulio Cesare Corradi parmigiano fu rappresentato d'estate nello stesso teatro della Sala. La musica era del Legrenzi. (3)

Tullia superba d'Antonio Medolago fiorentino, musicata da Domenico Freschi di Vicenza, fu fatta dagli Accademici Uniti nella *Sala*. (4) Mentre si recitava questa opera furono arrestati all'uscita nove religiosi. (5)

Odoacre di Novello de Bonis posto in musica da Giovanni Varischino, fu eseguito nella *Sala*. (6)

I continuatori dell'Allacci registrano a quest'anno anche la Costanza di Rosolinda ovvero l'esperimentata fede di Cleonte di Giov. Andrea Lorenzani. (7)

1681. — Erismonda di Tommaso Stanzani musicata da Giuseppe Felice Tosi. (8) Mentre si eseguiva al *Formagliari* quest'opera nacque una lite fra i *protettori* o *assistenti* di questo teatro e quelli del *teatro della Sala* che facevano rappresentare *I diporti d'Amore in Villa.* (9)

Idaspe in Anzio, dramma d'autore ignoto, (10) non è conosciuto dai signori Clément e Larousse. Al *Formagliari*.

I diporti d'amore in Villa. Di questo *scherzo dramma-*

(1) Bib. univ. bol. A. III, caps. 99, n. 83; Lic. mus. bol. 7099; Allacci, 699; Fétis, II, 243.
(2) Machiavelli, 53; *Spoglio* Montefani.
(3) Bib. univ. bol. A. III, caps. 100, n. 52; Machiavelli, 53; *Spoglio* Montefani; Allacci, 395; Fétis, V, 256 ecc.
(4) Lic. mus. bol. 7292; Allacci, 796; Machiavelli, 53.
(5) Vedi a p. 40.
(6) Lic. mus. bol. 6834; Ghiselli XL, 19; Allacci, 570; Machiavelli, 53; *Spoglio* Montefani; Clément e Larousse, 490.
(7) *Drammaturgia*, 226.
(8) Machiavelli, 53; Allacci, 299; Fantuzzi, VIII, 53; Fétis, VIII, 244 ecc.
(9) Vedi a pag. 42.
(10) Liceo mus. bol. 6569; Machiavelli, 54; Allacci, 433; *Spoglio* Montefani.

tico rusticale, pel quale registrammo già parecchi avvenimenti (1), fu autore Antonio Maria Monti. Con la musica di Antonio Gibelli fu eseguito nel teatro della Sala. (2)

Nell'oratorio dei Ff. Novizi si fece IL VALORE DELLA POVERTÀ componimento sacro musicato da Giacomo Predieri (3) e altrove IL MISTICO ROVETO *ovvero i pregi del divino amore nel coronare di spine i trionfi di Gesù Cristo* (4).

La sera del 16 luglio di quest'anno nel Palazzo Pubblico fu dato dal cardinale Legato un concerto di alquanti musici. « Veduto, scrive il Ghiselli, che la conversatione sarebbe stata insipida senza dame, si risolvè a tre hore di notte di mandarle ad invitare, ma puoche vi andarono e quelle furono ancor puoco lodate. » (5)

1682. — DIONISIO OVVERO LA VIRTÙ TRIONFANTE DEL VIZIO. Rappresentato a Venezia negli anni 1681 e 1682, fu tosto ripetuto a Bologna nel *Formagliari*. Le parole del dramma sono di Matteo Noris, la musica di Petronio Franceschini e di D. Giovanni Domenico Partenio. (6)

(1) Lic. mus. bol. 5212 — V. a p. 42.

(2) GHISELLI, XLI, 119, 121, 122, 123, 176, 177, 178; MACHIAVELLI, 53; ALLACCI, 256; *Spoglio* MONTEFANI; FÉTIS, VIII, 30 ecc.

(3) Lic. mus. bol. 7415.

(4) Lic. mus. bol. 1411.

(5) *Memorie* mss. XLI, 101. — Lo stesso Ghiselli, nel vol. cit. a p. 117 scrive: « Adì 23 febraio (1681) si fecero l'esequie nell'Hospitale della Morte a Petronio Franceschini virtuoso insigne di musica morto a Venetia e già mastro di cappella di detto Ospitale, a spese di molti amici che vollero usare quest'atto di vera amicitia. Vi si fece un bellissimo catafalco con sopra una statua rappresentante la Musica che stava in atto di piangere, molti cartelloni tutti di stucco rilevato con eloggi intorno la chiesa. Ma non vi furono nè torcie, nè armi, nè ritratto. Fu però illuminato con urne, le quali, se fossero state bene accomodate haverebbero fatto un bel vedere, ma per esser troppo cariche di fuoco fu di necessità smorzarle per il gran fumo che facevano e per haver acceso il fuoco alle spalliere. Simili e forse più belle furono l'esequie per il medesimo Franceschini in Genova et in Venetia ove era arrivato non solo il grido della sua virtù, ma le compositioni sue medesime stimate da tutti li professori di tal'arte. »

(6) Lic. mus. bol. 6222; *Diari legatizi* mss. della bib. univ. di Bologna, n. 616 Tom. I, 4; MACHIAVELLI, 54; ALLACCI, 255; FÉTIS, III, 305 e VI, 159; CLÉMENT e LAROUSSE, 216.

Amore maestro d'inganni o sia la finta inferma. Fu eseguito nel teatro della Sala, di primavera. (1)

Il tutore balordo, d'incerto, fu rappresentato sullo stesso teatro, d'autunno. (2) Questi due ultimi drammi non sono conosciuti dai signori Larousse e Clément.

Il Nabal ovvero l'ingratitudine punita *dramma avutosi in casa de' senatori conti Ercole e Cornelio Pepoli, la sera delli 5 aprile 1682. Musica di Pietro degli Antoni.* (3)

Il Ghiselli scrive che in quel palazzo, proprio in quella sera, fu veramente eseguito il *Nabal* ma lo chiama *Oratorio*: « A dì 5 aprile si fece in casa del senatore conte Ercole Pepoli un oratorio intitolato il *Nabal* compositione del co. Angelo Antonio Sacchi, del Dottore Gregorio Malisardi, e di don Alberto Fanti, scene tutte spiritosissime ; fu posto in musica da *Pietro Monini* maestro di capella dell'Arciconfraternita di Santa Maria della Morte. Vi fu il marchese di Luigi Fiamengo da Fiesoli che fu Governatore di Messina, e passava a Milano tenente generale della cavalleria in quel stato. Vi furono il cardinal Legato, l'Arcivescovo, Vicelegato, Confaloniere, et Antiani, e tutta la nobiltà di dame e cavalieri, a' quali fu dato un abbondantissimo rinfresco di confetture, canditi, agrumi, acque, sorbetti, cioccolate ecc. in molta coppia, e fu veramente bellissimo et ordinatissimo. » (4) Il lettore avrà notato che il Giordani attribuisce giustamente la musica a *Pietro degli Antoni*, e il Ghiselli invece a *Pietro Monini*. Era forse *Monini* un secondo cognome del Degli Antoni? Sembrerebbe di no, se si pensa che l'uno è detto maestro di cappella all'arciconfraternita della Morte e l'altro di S. Giovanni in Monte. (5) Ma non poteva egli occupare le due cariche? Intanto è certo che il cognome *Monini* non è registrato dai biografi dei musicisti.

In casa Pepoli, nel dicembre dello stesso anno fu anche recitata una commedia dal titolo Truffaldino finto principe

(1) Bib. univ. bol. A. III, casp. 101, n. 78 ; Allacci, 70 ; Machiavelli, 54.
(2) Lic. mus. bol. 7297 ; Machiavelli, 54 ; Allacci, 978 ; *Spoglio* Montefani ecc.
(3) Lic. mus. bol. 293 ; Giordani 56.
(4) *Memorie* mss. XLIII. 116.
(5) Fétis, I, 120.

e i *recitanti* furono dame e cavalieri, come già si vide. (1) Così ai 20 dello stesso mese ed anno, s'ebbe in casa del senatore Bargellini la commedia LA SERVA SCIOCCA FLAGELLO DEL PADRONE. (2)

Gli Accademici Gelati fecero un'introduzione ed intermezzi d'ignoto (3), mentre nell'oratorio dei Ss. Sebastiano e Rocco si eseguì DAVID PUNITO *ovvero la pestilente strage d'Israele*, musicato da G. B. Bassani (4).

Il Ghiselli registra anche un altro oratorio fatto di quaresima: « A di 2 marzo si fece in casa Guidotti un bellissimo oratorio in musica intitolato IL SACRIFICIO D'ABELE le parole del quale erano state composte dal cardinale Don Benedetto Panfili, e la musica d'Atto Melani, al quale concorse con tutta la nobiltà di dame e cavalieri, anche il cardinale arcivescovo e fu cantato da musici eccelentissimi, et hebbe grand'applausi (5) ».

(1) V. a p. 273.
(2) V. a p. 248.
(3) Lic. mus. bol. 6642.
(4) Lic. mus. bol. 7064
(5) *Memorie* mss. XLIII, 95. In questo anno un noto poeta drammatico soffrì carcere e tortura, e poichè nessuno, che noi sappiamo, ne parla, riproduco la notizia data dal GHISELLI nelle sue *Memorie* mss. XLIII, 230: « 1682. A di 27 Aprile. La sera del Lunedì Tomaso Stanzani Segretario Cancelliere del Reggimento sostenne un hora di Corda per l'Inquisizione e processo contro di lui formato nel Torrone col supposto, che la notte del Mercoledì 26 Novembre dell'anno passato 1681 su le 7 hore, essendo in compagnia di sua moglie, della serva e d'una sua figliolina mentre tornavano da casa di Giuseppe Bennini dov'erano stati tutti assieme a cena, ammazzasse, come dicessimo altrove, con pugnalata, dal Guazzatore, Antonio Francesco Dinarelli fratello di detta sua moglie pretendendosi dalla Corte che detto Stanzani avesse commesso questo delitto per conseguire la heredità del Cognato tollerando mal volentieri che il medesimo pigliasse per moglie la figlia del detto Giuseppe Bènnini, che doveva sposare la mattina seguente. Dopo sostenuta la Corda fu ritornato in segreta dove era stato dalli 27 Novembre suddetto sino a questo giorno in cui fu posto alla larga come seguì con molto rammarico dell'Auditor di Torrone che lo voleva colpevole a tutti i patti, e voleva ancora se li dasse la Veglia, e sopraciò vi furono grandissimi e gagliardissimi contrasti, ma non vi erano indizij tanto gagliardi che si potesse venire a questo tormento, onde havendo egli sostenuta la corda veniva ad haver purgato gl'indizij non solo per la propria persona,

1683. — Gige in Lidia di G. B. Neri musicato da Domenico Gabrielli (1). Al *Formagliari*. Vedi anche all'anno 1685.

Cleobulo di G. B. Neri dato al *Formagliari*. Nè il Machiavelli (2) nè i continuatori dell'Allacci (3) indicano l'autore della musica, ma fu come scrive il Fétis lo stesso Gabrielli che musicò il *Gige in Lidia* (4) Infatti nel 1694 fu ripetuto nel *teatro Pubblico* con musica di quel maestro. Il Fantuzzi porta erroneamente il *Cleobulo* al 1685 (5).

L'amorosa preda di Paride, dramma d'incerto, posto in musica per gran parte da G. B. Bassani fu eseguito al teatro della Sala. (6) Ne' *Diari legatizi* è registrata Elena rapita, ma si tratta certo della stessa opera (7).

Nel carnevale in casa Bargellini, Cattani e del marchese Orsi « si recitarono diverse comedie all'improvviso e premeditate da cavalieri e dame per loro divertimento (8) »; e di quaresima in *S. Benedetto* si fece l'oratorio Il trionfo dell'amor divino, (9) musicato da G. B. Bassani e nei *Ss. Sebastiano e Rocco* Abramo del Perti (10).

ma per la moglie carcerata anch'essa, et incolpata nel delitto benchè non concorressero inditij sufficienti per esporla a tormenti, fu sempre tenuta rinchiusa nella stanza sopra la Corda, e solo se gli concesse il pigliar aria dalla finestra, che le fu aperta il dì 5 giugno e finalmente sotto li 6 del detto mese di Giugno furono rilasciati ambidue coll'esiglio e si ricoverarono sul Modenese, e di lì poi andorono a Venetia dove habitarono per longo tempo; furono poi graziati dal Cardinal Pignatelli collo sborso di Lire trecento in Camera del mese di Febbraio 1687 ».

(1) Bib. univ. bol. A. III, caps. 101, n. 55; Lic. mus. bol. 1795; *Diari legatizi*, I, 107; *Spoglio* Montefani; Machiavelli, 54; Allacci, 402; Fantuzzi, VI, 157; Fètis, III, 367 ecc.

(2) *Op. cit.* 54.

(3) *Op. cit.* 197.

(4) *Op. cit.* III, 367; Lic. mus. bol. 1793.

(5) *Op. cit.* VI, 157.

(6) Bib. univ. bol. A. III, caps. 101, n. 38; Lic. mus. bol. 420; *Spoglio* Montefani; Machiavelli, 54; Allacci, 78. Il Fètis lo mette per errore nell'anno seguente (Vol. I, 265). Lo seguono i signori Larousse e Clément, p. 35.

(7) Tom. I, 107.

(8) *Diari legatizi*, I, 107.

(9) Lic. mus. bol. 421.

(10) Lic. mus. bol. 4116.

Nell'ottobre agiva al teatro della Sala una compagnia comica: « A instanza del S. Principe D. Gasparo Alfieri, il S. Cardinal Legato concesse licenza agl' istrioni che facessero le loro comedie su la sala del Podestà, e principiarono il sabbato sera 16 detto, e fornirono alli 20 di novembre. (1) » Gli Accademici Inabili eseguirono un' introduzione con intermezzi musicali (2).

1684. — IDALMA OVVERO CHI LA DURA LA VINCE d' incerto (3) fu eseguita al *Formagliari*.

ELMAURA FUGGITIVA di Antonio Maria Monti, musicata da Giovanni Antonio Sibelli (4); al *Formagliari*. Il Fétis ha cambiato il nome di *Elmaura* in *Elenaura* (5) e i signori Clément e Larousse hanno ripetuto l'errore (6).

IL RE INFANTE di Matteo Noris posto in musica da Carlo Pallavicino (7). Al *Formagliari*.

Non sappiamo dove fosse eseguito l' oratorio IBERIA CONVERTITA d'ignoto (8).

Nell' agosto e nel settembre si ebbero alcune comedie e un' opera in musica in casa Guidotti (9).

Verso l' inverno si aprì il teatro della Sala con la compagnia comica del duca di Modena, la quale cominciò le sue rappresentazioni la sera del 25 novembre (10). Fu durante questa stagione, e precisamente la sera del 12 dicembre, che il Priore di Muglio, come si disse, fu bastonato nel teatro (11).

(1) *Op. cit.* I. 133.
(2) Lic. mus. bol. 6645.
(3) MACHIAVELLI. 51: ALLACCI. 132: Lic. mus. bol. 6567.
(4) Lic. mus. bol. 5213: MACHIAVELLI. 54: ALLACCI. 148; QUADRIO. *Della storia e della ragione d' ogni poesia* Vol. II. part. I. 518: FANTUZZI. VI. 83.
(5) *Op. cit.* VIII. 30.
(6) *Op. cit.* 246.
(7) Lic. mus. bol. 7019; MACHIAVELLI. 55; ALLACCI 660; FÉTIS. VI. 137 e VII. 5.
(8) Lic. mus. bol. 6565.
(9) *Diari legatizi*, I. 275: DAL RE. c. 171 *r*.
(10) DAL RE. c. 174.
(11) Vedi a p. 46. Le recite finirono la sera del 14 dicembre *a causa della Novena*. Così nei *Diari legatizi* dove troviamo anche « Venerdì 11 febbraio 1684 morì d'accidente apopletico il signor Giuseppe Maria Donati detto Giuseppino di Baviera alias Tentorino musico contralto eccellentissimo. »

1685. Traiano di Matteo Noris, fu musicato da G. F. Tosi, pel *Teatro dei Ss. Giovanni e Paolo* in Venezia del 1648 (1). Ripetuto al *Formagliari*.

Gige in Lidia. Nè il Machiavelli, nè altri registra che quest' opera, già eseguita nel 1683, fosse ripetuta nel 1685. Antonio Dal Re nella sua cronaca al *29 gennaio del 1685* scrive: « La sera su il teatro Formagliari si recitò il *Gige in Lidia* in musica per la prima volta (2) ». Si noti che le parole *per la prima volta* non ingenerano dubbio alcuno, perchè significano certo che la sera del 29 gennaio si fece la prima rappresentazione di quel corso. Oltracciò, sono prove indubbie di questa replica il libretto (3), la testimonianza dell' anonimo compilatore dei *Diari legatizi* (4), e l' accenno dei continuatori dell' Allacci all' edizione bolognese del *Gige* del 1685 per *l'erede del Barbieri* (5).

Applauso degli elementi. È ignoto l' autore e il teatro dove fu rappresentato (6).

Nel teatro della Sala s' ebbero poi parecchi spettacoli. Il 12 febbraio « li comici di Mantova vi principiarono le loro comedie (7) ». In estate fu messo in scena Alarico re de' goti, musicato dal Bassani (8). D' ottobre vennero altri comici e chiesero il permesso di recitare *salve le sere festive* sperando poi di ottenere il permesso anche per queste, ma non l' ebbero (9). Terminarono con la sera del 15 dicembre (10).

(1) Liceo mus. bol. 5317; *Diari legatizi*, II, 25; *Spoglio* Montefani; Machiavelli, 66; Allacci, 778; Fétis, VIII, 244 ecc. Il Dal Re nella sua Cronaca già citata, a carte 176 *recto*, scrive: « 16 febbraio 1685. Sul Teatro Formagliari si recitò il *Traiano imperatore romano* in musica, per la prima volta ».

(2) *Cron. cit.* c. 175 *verso*.

(3) Lic. mus. bol. 1769.

(4) Vol II, 94 e 07.

(5) *Op. cit.* 402.

(6) Allacci, 100.

(7) *Diari legatizi*, II, 26.

(8) Machiavelli, 55; Allacci, 19. Fu eseguito nello stesso anno, ma prima che a Bologna a Ferrara. Il Fètis, certo per errore di stampa reca *1585* invece di *1685*. Vol. I, 526. I signori Larousse e Clément riproducono il madornale sproposito ! ! Pag. 14.

(9) Ghiselli, XLVII, 559.

(10) *Diari legatizi*, II, 83,

Di oratorî in quaresima furono dati: in casa Paleotti IL TRIONFO DI S. GIUSEPPE del Colonna (1) e dai Padri di Galliera AGAR musicato da Bartolomeo Monari (2).

« A dì primo maggio, aggiunge il Ghiselli, fu recitata in casa Marescalchi un'opera intitolata L'AMOR NON VUOL POLITICA da giovani cavalieri, la quale per il modo con cui fu rappresentata, per gli habiti e per le scene riuscì bellissima e nobilissima e vi furono i principi di Carignano e tutta la nobiltà di Bologna, che con applausi ben giusti ammirarono la bizzaria e la vista dei rappresentanti quali furono: Carlo Marescalchi, Conte Ottavio Rossi, march. Francesco Pepoli, Cristoforo Cospi, Andrea Bolognetti, Gasparo Pastarini, Alamanno Zanchini cav. Giov. Battista Zanchini, conte Paris Grassi, Battista Cospi, conte Nestore Morandi, Ferdinando Marescalchi (3).

(1) Lic. mus. bol. 1256.
(2) Lic. mus. bol. 8196.
(3) GHISELLI XLVII. 271. — In quest'anno troviamo molte notizie relative ad alcune famose cantatrici, notizie che qui giova riprodurre. Nei *Diari legatizi* si legge: « Giovedì 16 (agosto) a hore 20 mentre gli sbirri erano andati a far certa esecutione a casa della Cantarina Romana da S. Domenico, il conte Alfonso figlio minore del marchese senatore Legnani vi accorse con huomini, e ne stortinò due malamente, per la qual causa si assentò da questa città et andò a città di Castello, dove poi morì ». (Vol. II, 65). — Nel mese seguente, martedì 18 « il conte Cicogna sposò la Buffagnotta buona cantatrice, et aperse casa in questa città, non havendo i suoi fratelli volsuto admetterlo in patria ». Non c'è che dire, da tutto ciò si rivela quale importanza o quale fascino avessero in quel tempo le *persone tetrali* e, in conseguenza, quale centro per quelle arti fosse Bologna se tutte vi convenivano. Giova pertanto aggiungere anche i due seguenti brani del Ghiselli, dove si parla d'un artista di canto bolognese e delle pazzie che per lei fece il duca di Mantova. La prima memoria è della primavera (Vol. XLVII, 215): « Le lettere di Venetia portarono, come la Margherita Salicoli nostra Bolognese e cantatrice famosa andata colà a cantare su quei teatri con pagamento di 500 Doppie fosse stata levata dall'Elettore di Sassonia, e mandata all'Elettrice in Sassonia con havere avvantaggiata la di lei persona di molti Regali e con promissione di diecimila lire l'anno per suo appanaggio e di permanere sempre appresso quella Elettorale Altezza. Che al padre restato in Venetia haveva assegnato lire cinquemila annue sua vita durante e della madre e sorella, e fattoli altri vantaggi di non puoca consideratione. Ma poichè questi erano sotto la pro-

1686. — Giunio Bruto di Pier Paolo Seta, musicato dal Giuseppe Felice Tosi (1). Andò in sena la sera del 5 gennaio al *Formagliari*. (2)

Roderigo, d' incerto autore, fu eseguito per la prima volta in Venezia (3). Fu dato nel Formagliari.

tezione del duca di Mantova, si chiamò offeso questi di tale attione, e spedì subito gente intorno per farla levare alle genti dell' Elettore, che la conducevano, ma non hebbe sorte di trovarla; onde il duca insasprito si partì da Venetia, e fece chiamare a Mantova il padre e la madre e la sorella e restrinse in certe stanze del suo Palazzo, quali come prigionieri non permettendoli l'uscita; poscia fece sgombrare il Palazzo, che teneva in affitto in Venetia rinunciandolo a di chi era, e chiamò a Mantova tutti quelli che lo servivano in Venetia, e che venivano sotto la di lui protettione volendo che andassero con le loro famiglie in Mantova. Laonde questo modo di procedere dava non puoco da temere, ch' egli non fosse per intrapprendere qualche strana risolutione, contro quelli che potessero havere havuto parte in questo fatto, e contro quelli a' quali era stata raccomandata la Cantatrice, fra gli altri di quali più si temeva, uno era il nobile Molini, l'altro l'abbate Grimani, quale benificiato dal medesimo d' un' abbatia di mille doppie d' entrata, che sempre era solita darsi a' personaggi della casa Gonzaga si vede in pericolo di perderla ». E poco più avanti (p. 221): « Lettere da Venetia portarono che quel governo havesse dato lo sfratto dallo stato al senatore conte Gio. Francesco Isolani e altri conti Girolamo e Luigi Malvasia, chi disse per l'accidente di sopra narrato della Margherita Salicoli, chi ad istanza di Roma, chi per dissensioni nate tra di loro. Basta che per li Malvasia era un brutto caso, essendoli per essere in altro luogo difficile, e sicura la ritirata per il pregiudicato ch' havevano col Sant' Uffitio, e sino a questo tempo erano stati in Venetia sempre sotto altro nome, et in tal maniera resisi sicuri dall' Instanze che faceva quel Tribunale per haverli nelle mani. Si seppe peró doppo che quella Repubblica considerando il loro pericolo gli confinasse in Lugano Castello del Dominio, ove si potranno almeno assicurare di non cadere nelle mani del Sant' Uffitio.Portarono ancora l'avviso come il Duca di Mantova havesse tentato di far uccidere il Molini, che havesse fatto prendere un cert' uno e condottolo in Mantova, dove teneva ristretto separatamente il Padre e la Madre, fratello e sorella della suddetta Margherita ».

(1) Lic. mus. bol. 5318; Machiavelli 55; Allacci 417; Fantuzzi VII, 408; Fétis VIII, 244.

(2) *Diari legatizi*, II, 94 e 97.

(3) Lic. mus. bol. 7041; *Diari legatizi*, II, 101; Allacci, 672.

L'INCORONAZIONE DI DARIO di Adriano Morselli fu eseguita con musica del Perti, nel teatro Malvezzi, di carnevale, cominciando dalla domenica sera, 13 gennaio (1). « S. E. proibì che recitassero il venerdì sera, e poi volle che entrasse tra il teatro Malvezzi e il Formagliari, l'alternativa, salvo il sabbato e la domenica che li lasciava in comune. (2) » Il Fétis, per errore, porta l'esecuzione di quest'opera al 1689 (3) e i signori Larousse e Clément lo seguono (4).

FLAVIA. Questo dramma di Giorgio Maria Rapparini fu posto in musica dallo stesso Perti ed eseguito per la prima volta nel *Malvezzi* la sera del 16 febbraio (5). Il compilatore anonimo dei *Diari legatizi* la chiama per isbaglio *Flora* (6). Il Fantuzzi aggiunge: « Cantavano in questo dramma Cammillo Moretti da Reggio, e Marc'Antonio Origoni, e Giovan Maria Ferrari, amendue virtuosi del duca di Modena; e questi tre musici quelli furono probabilmente che il dramma vollero al Duca di Modena dedicato. » (7). Nel Fétis, forse per errore di stampa, si legge *Flavio* (8) e i signori Larousse e Clément, per non derogare dalla linea degli spropositi, riproducono anche questo aggiungendo di loro che quest'opera come la precedente furono eseguite la prima volta in Firenze, invece che in Bologna (9).

Nel teatro della Sala s'ebbero parimenti vari spettacoli. Di primavera vi fu dato IL TUTORE BALORDO, di cui parlammo all'anno 1682. (10). In novembre « li comici principiarono la recita delle Comedie su la sala del Podestà e terminarono il

(1) Lic. mus. bol. 6590; MACHIAVELLI, 55; ALLACCI 444 ecc. Il FANTUZZI (VII, 171) nota giustamente che il libretto si trova con la dedica di Giorgio Maria Rapparini, ma che questi dichiara che il dramma non è suo.

(2) *Diari legatizi* II, 97.

(3) *Biographie* ecc. VII, 5.

(4) *Dictionnaire* ecc. 358.

(5) Lic. mus. bol. 4119; MACHIAVELLI 55; *Spoglio* MONTEFANI; ALLACCI, 361.

(6) *Op. cit.* II, 101.

(7) *Scrittori bolognesi*, VII, 172.

(8) *Biographie* ecc. VII, 5.

(9) *Dictionnaire* ecc. 296.

(10) Lic. mus. bol. 7298; MACHIAVELLI 55; *Spoglio* MONTEFANI ecc.

martedì 17 decembre. » (1). Nella *Madonna di Galliera* si cantò l'oratorio musicato da Pirro Albergati NABUCCODONOSOR (2); nella chiesa della Maddalena l'oratorio IL TRIONFO DELLE SPINE posto in musica da Giov. Franc. Maria Barbieri, (3) e altrove la B. IMELDE LAMBERTINI con musica del Perti (4).

1687. — TEODORA. Questo dramma fu in origine scritto da Adriano Morselli, musicato da Domenico Gabrielli ed eseguito in Venezia nel teatro di S. Salvatore nel 1685. (5) Quando si trattò di ripeterlo al *Malvezzi*, dove andò in scena la sera del 7 gennaio 1687 (6), la poesia fu raffazzonata dal Rapparini e la musica in gran parte cambiata dal Perti. (7)

POMPEO MAGNO IN CILICIA fu eseguito nello stesso teatro diciotto sere dopo la *Teodora* (8). La poesia è d'Aurelio Aureli e fu posta in musica da D. Antonio Freschi (9).

Il Machiavelli (10), e il Montefani registrano NON DÀ FRENO ALL' AMOR DISUGUAGLIANZA *scherzo drammatico, trattenimento* privato *in musica*. Ma non dicono (nè s'ha dal libretto) (11) il luogo ove fu fatto. È probabile che fosse rappresentato in casa Guidotti, stando ai *Diari legatizi* che ci dicono che le sere del lunedì 24 e mercoledì 26 agosto vi si

(1) *Diari legatizi*, II, 139. — Nello stesso volume di questi *Diari* (p. 109) troviamo al lunedì 22 aprile 1686 che « il conte Gio. Battista fratello del senatore Grassi sposò la Teresa cantatrice et andò a stare a Parma, perdendo alcuni benefici di chiesa et una pensione, havendo havuto lo sfratto da S. E. assieme con tutta la famiglia della sposa. » — Il GAELATI (*Diario* cit. IV, 214) scrive a quest' anno: « Da chi comanda fu proibito il cantare ariette nell' Opere in musica con la Tromba prima della termina e senza lic: de' Sup. non se ne potesse giuntare. Il sig. Pr. Ant. per non cader nel Bando canta una arietta col Tamburo, cosa da morir dalle risa, e fa gran fracasso. »

(2) Lic. mus. bol. 27.

(3) Lic. mus. bol. 392.

(4) Lic. mus. bol. 4120.

(5) MACHIAVELLI, 56.

(6) *Diari legatizi* II, 145; Lic. mus. bol. 1802.

(7) ALLACCI, 758.

(8) Lic. mus. bol. 1781. *Diari legatizi*, II. 145.

(9) MACHIAVELLI, 56; ALLACCI, 638; FÉTIS, III. 330 ecc.

(10) *Serie* ecc. 56.

(11) Lic. mus. bol. 6817.

fece un' *opera in musica* (1). Non si sa anche dove fosse fatta LA MIRANDOLA FRA LE DANZE SORPRESA DA PARTENOPE specie di cantata di Francesco Barbieri (2).

NASICA TRIONFATORE DE' GALLI BOI dramma incerto, fu eseguito nella villa della Riccardina, presso Idice (3).

Nell' inverno nella *Sala* recitarono i comici del Duca di Mantova, i quali terminarono il 15 dicembre (4).

Registreremo S. SIGISMONDO RE (5) musicato da Domenico Gabrielli e LA VITTORIA DI DAVIDE CONTRO GOLIA oratorio posto in musica dal Bononcini, cantato nella chiesa dei PP. di Galliera (6).

(1) II, 194. — In questi *Diari* si trova all' agosto 1687 notizia d'un lungo e clamoroso episodio accaduto per due musicisti: « Le Monache di S. Lorenzo havendo destinato, che facesse la musica il giorno della lor festa il Monarini protetto dal giovine Co. Filippo Bentivogli e ben veduto dalli SSri Pepoli e Manzoli; il Co. Pietro Malvezzi voleva quasi con violenza che la facesse Giacomo Perti; onde nata discordia tra di loro, il Co. Malvezzi si dichiarò soddisfatto, che la facesse il Monarini per sfuggire gl' impegni. Ma essendosi osservato che il giorno della festa del santo, alcune genti del Malvezzi seguivano il Monarini diede motivo alli SS.ri Pepoli di mandar molte persone ad assisterlo nella Chiesa, acciò non li fusse fatto qualche insulto. Ciò saputo dal Card. Legato fece sequestrare in casa il Malvezzi; et il Bentivoglio si ritirò in S. Martino. Il Mercordì 13 a hor 18 S. E. mandò li sbirri a Casa Malvezzi per condurlo prigione; ma si contentò della sigurtà di 6 mila ducatoni de habenda Domo pro Carcere fatta dal M.se Costanzo Zambeccari e dal M.se Grimaldi. Andorono poi anche li sbirri a casa del Bentivogli ma non ve lo trovarono perchè era ritirato in S. Martino. Et perchè non potè seguire l'aggiustamento, il Co. Ercole padre del Co. Pietro si ritirò in S. Giacomo con huomini et il Co. Filippo Bentivogli che era andato nella Chiesa del Borgo di S. Pietro, tornò in S. Martino con huomini. La sera di giovedì 4 sett.e li marchesi Zambeccari e Grimaldi sigurtà costituirono il Co. Pietro in carcere. Alli 12 Sett.e fu mandato precetto al M.se Ulisse Padre del Bentivogli. Il martedì sera 23 d. S. E. ha rilasciato il Malvezzi e levati i precetti al Bentivogli dopo haver rimesso nel S.r M.se Campeggi Vice Confaloniere le loro differenze, questo publicò un foglio dell' aggiustamento e li fece pranzare assieme con li SSri Antiani (II. 192.

(2) Lic. mus. bol. 7414.

(3) MACHIAVELLI, 56; ALLACCI 552.

(4) *Diari legatizi*, III, 9.

(5) Lic. mus. bol. 1804.

(6) Lic. mus. bol. 610.

1688. — L'AMAZONE CORSARA O VERO ALVILDA REGINA DEI GOTI di Giulio Cesare Corradi, fu posta in musica da Carlo Pallavicino (1). Andò in scena al *Malvezzi* la sera del 17 gennaio. Il Ghiselli e il compilatore de' *Diari legatizi* la chiamano *La schiava corsara* (2).

LISIMACO RIAMATO DA ALESSANDRO di Giacomo Sinibaldi, musicato dal Legrenzi (3) fu rappresentato al teatro *Malvezzi* cominciando dalla sera dell'11 febbraio, con grandissimo applauso (4).

CATONE IL GIOVINE, di Gian Battista Neri con musica di Bartolomeo Monari (5). Dalla prefazione al libretto s'apprende che quest'opera è una primizia di quel musico. Nella biblioteca universitaria di Bologna si conserva manoscritto, un sonetto di G. G. Battista Neri con la dedica

Bellezza e canto
doti mirabili della signora Anna Maria Peruzzini
che porta con somma vivacità di spirito
la parte di Fulvio finta Emilio nel dramma
intitolato
CATONE IL GIOVINE
che si rappresenta nel teatro dei signori Formagliari
l'anno 1688

Il sonetto è una specie d'acrostico fatto sulle parole dell'aria *Dividetevi l'alma mia* (6).

OLIMPIA VENDICATA, rappresentata a Venezia nel 1681 per la prima volta; fu ripetuta in Bologna al *Formagliari* sette

(1) Bib. univ. bol. A. III, caps. 101, n. 40; Lic. mus. bol. 5786; MACHIAVELLI, 56; ALLACCI, 44; *Spoglio* MONTEFANI; FÉTIS, VI, 437 ecc.
(2) *Memorie* mss. L, 19; *Diari legatizi*, III, 20.
(3) Lic. mus. bol. 6680; MACHIAVELLI, 56; ALLACCI, 486; *Spoglio* MONTEFANI; FÉTIS, V, 256 ecc.
(4) GHISELLI, L, 19; *Diari legatizi*, III, 20.
(5) Bib. univ. bol. A. III, caps. 100, n. 82; Lic. mus. bol. 3197; *Diari legatizi*, III, 20; MACHIAVELLI, 56; *Spoglio* MONTEFANI; ALLACCI, 172; FANTUZZI VI, 158; FÉTIS, VI, 168 ecc.
(6) Caps. LXXIV, 12,

anni dopo. La poesia è di Aurelio Aureli; la musica di D. Domenico Freschi da Vicenza (1).

ALDIMIRO di Giuseppe de Totis. Fu recitato dagli Accademici Uniti (2). I signori Larousse e Clément lo dicono rappresentato a Roma nello stesso anno, ma bisognerebbe vedere se si tratta di equivoco, o se veramente fu eseguita in tutte e due le città (3).

Non sappiamo dove fossero eseguiti GLI AMORI DI LIDIA E CLORI di Bartolomeo Nencini, musicati da Alessandro Melani (4). La musica di questo dramma si trova nel liceo musicale di Bologna ma col titolo CHI GELOSO NON È, AMOR NON SA (5).

ELIA SACRIFICANTE. Il Ghiselli scrive: « La domenica in Albis, con l'occasione che i signori visitatori andarono alla dottrina nella chiesa di S. Benedetto de' Padri di S. Francesco di Paola, li fu rappresentato un bel dramma in musica intitolato *Elia sacrificante*, che riuscì egregiamente per la squisitezza de' musici rappresentanti su la scena il soggetto (6) ». Questo, che più che un dramma era un' oratorio, fu musicato da Domenico Gabrielli (7). Di parecchi altri oratori s' ha ricordo in quest' anno. I Padri della Madonna di Galliera nel loro oratorio dedicato a S. Filippo Neri fecero cantare GIOBBE, poesia di G. B. Neri, musicata da Pirro Albergati (8) e GIOSUÈ musicato da Giovanni Bononcini (9). In altri luoghi furono eseguiti anche gli oratori LE TAVOLE DELLA LEGGE (10) e SANTA BARBARA (11) de' quali non conosciamo il musico.

(1) *Diari legatizi.* III. 20; *Spoglio* MONTEFANI; MACHIAVELLI. 56; ALLACCI. 571; FÉTIS III, 330 ecc.

(2) MACHIAVELLI. 56; ALLACCI, 27; GIORDANI, 60.

(3) *Dictionnaire*, 19.

(4) Lic. mus. bol. 7183; MACHIAVELLI, 57; ALLACCI, 75; FÉTIS, VI, 72.

(5) AA. n. 286.

(6) *Memorie* mss. L. 149. Il TIOLI nella sua *cronaca* al 16 giugno 1698 reca: « Nicolò Zanardino musico si vestì della Congregazione della Madonna di Galliera ».

(7) Lic. mus. bol. 1810.

(8) Lic. mus. bol. 27.

(9) Lic. mus. bol. 611.

(10) Lic. mus. bol. 2220.

(11) Lic. mus. bol. 5981

L'Accademia dei Gelati fece la solita festa con *introduzione e intermezzi* musicali (1).

1689. — IL RATTO DELLE SABINE del padre don Giacomo Francesco Bussani, posto in musica da Pietro Simeone Agostini, fu rappresentato nel teatro della Sala in carnevale (2).

IL RATTO D'EUROPA di Giulio Cesare Grazzini fu musicato da diversi ed eseguito nella *Sala*, d'estate (3). Questo dramma è ignoto ai signori Larousse e Clément.

La cronaca dei nostri teatri nel 1689 è magra assai. Il compilatore dei *Diari legatizi* scrive infatti che nel carnevale « non si fecero nè opere in musica nè burattini pubblici, ma solo fu permesso in casa di particolari con intervento di 50 persone al più, e li PP. di S. Salvatore e di S. Benedetto fecero qualche comedia (4) ». Il Giraldi però registra che l'accademia del Porto recitò LA PAZZIA DEL DOTTORE, e che, come si vide, Prospero Lambertini, che poi fu Benedetto XIV, ne sostenne la parte di protagonista (5). Gli oratori non mancano. S'ebbe l'AGAR del Poeti in casa Pepoli (6); S. ORSOLA di Pirro Albergati (7). IL MARTIRIO DI S. COLOMBA musicato da Angiola Teresa Moratori (8) nella Chiesa dei PP. di Galliera; e finalmente ABRAMO SACRIFICANTE con musica di Francesco Passarini nei *Ss. Sebastiano e Rocco* (9).

1690. — ALMANSORE O SIA IL PREGIUDIZIO CHE NASCE DAL MANCAR DI PAROLA, di Giovanni Matteo Giannini. Di questo medesimo poeta si trova un'opera dal titolo *Almansore in Alimena,* che fu musicata da Carlo Francesco Pollarolo e che fu eseguita più tardi a Venezia, a Reggio-Emilia, a Verona ecc. (10). Non sappiamo se sia lo stesso con l'*Almansore* rappresentata a Bologna (ignoriamo in qual teatro) o una riduzione o un'altra opera diversa. Forse si tratta di una riduzione.

(1) Lic. mus. bol. 6643.
(2) MACHIAVELLI, 57; ALLACCI, 660; FÉTIS I, 30 ecc.
(3) MACHIAVELLI, 57; ALLACCI, 659.
(4) *Op. cit.* III, 225.
(5) *Diario* ms. c. 3 *v.*
(6) Lic. mus. bol. 4123.
(7) Lic. mus. bol. 29.
(8) Lic. mus. bol. 3365.
(9) Lic. mus. bol. 3994.
(10) Lic. mus. bol. 5767; ALLACCI, 33; FÉTIS, VII, 89.

Antonno e Pompeiano. Le parole di Giacomo Francesco Bussani, furono prima musicate da Antonio Sartorio, poi dal Pollarolo. Non sappiamo con quale musica fosse rappresentato a Bologna a spesa di Gasparo Torelli sotto la protezione del Duca di Parma (1). Forse con quella del Pollarolo, più recente (2). Comiciò la sera del 27 dicembre al *Formagliari*.

La fede ne' tradimenti di Girolamo Gigli (3). Non sappiamo da chi fosse musicata. Più tardi (1705) fu eseguita a Venezia con musica del Pollarolo (4), ma non si può stabilire che del Pollarolo fosse quella udita in casa Guidotti ove il dramma fu dato nel 1690. Ne' *Diari legatizi* troviamo un passo che forse si riferisce a questa esecuzione: « Per divertimento del Serenissimo signor Duca di Mantova si era preparato in casa de' SS. Guidotti un bel teatro per recitarvi un' opera in musica, ma S. E. proibì il farla.... Furono replicate altre volte l' instanze, et in fine S. E. si compiacque che si facesse, come fu recitata la sera di mercoledì 30 agosto, ma senza habiti e senza scene a terra piana, in forma d' accademia, a segno che la nobiltà concorsavi non potè godere nè vedere niente, salvo quelli che erano nelle prime righe del Circolo. (5) ».

Nel gennaio di quest' anno recitarono i PP. di S. Salvatore La pazzia politica del padre Crocetti. In casa Volta si fece un' altra *opera* e « nella piazza de' Calderini un' altra detta Tomiri. » (6) Forse quest' opera Tomiri è la stessa che del 1680 era stata rappresentata a Venezia, scritta da Antonio Medolago e musicato da D. Angelo Vitali modenese. (7)

(1) Lic. mus. bol. 5876; Ghiselli, LII, 902; *Diari legatizi*, IV, 23.
(2) Allacci, 96; Fétis, VII, 39 e 402.
(3) Lic. mus. bol. 6382; Machiavelli, 57.
(4) Allacci, 331; Fétis, VII, 89.
(5) *Op. cit.* III, 402.
(6) Giraldi, c. 4 *r*.
(7) Fétis, VIII, 367. — In quest' anno (1690) è da registrare la morte di Domenico Gabrielli, detto *Minghino dal Violoncello*, eccellente musico. Il Tioli la nota al 10 luglio, e il compilatore dei *Diari legatizi* (III, 403) scrive « Il giovedì 3 agosto nella chiesa della Morte a spese de' musici et altri amorevoli si celebrarono bellissime esequie al defunto Domenico Gabrielli famoso sonatore di violoncello con catafalco et apparato funebre. » L' una data non esclude l' altra, quantunque l' esequie possano sembrare un po' tardive.

Non sappiamo dove fossero fatti gli oratorï BETULIA LIBERATA di G. P. Colonna (1) e SUSANNA musicata da ignoto (2). I PP. di Galliera facero L' IRIDE DI PACE OSSIA IL B. NICOLÒ ALBERGATI di Pirro Albergati (3); mentre in casa Spada si cantò L' ENIGMA DI SANSONE musicato da Bartolomeo Monari (4) e in casa Mattesilani LA CADUTA DI GERUSALEMME di G. P. Colonna (5).

1691. — Il Machiavelli, l' Allacci e il Tioli (6) dicono che il GIUSTINO del Beregani fu rappresentato nel 1691, mentre il Ghiselli, (7) il Montefani e l' anonimo compilatore dei *Diari legatizi* (8) lo dànno come eseguito nel 1692. Il *Giustino* fu fatto al *Malvezzi* in tutte e due gli anni. Il Tioli infatti scrive « che quantunque in tempo di sede vacante non si potessero fare rappresentazioni, pure il Legato, o vedendo ch'era incominciato un' opera e già fatte tutte le spese nel teatro Malvezzi, compatì e concesse licenza che si recitasse detta opera per sere tre, che seguirono il sabato presente 3, dom. 4 e lunedì 5, detta il *Giustino* veramente opera bellissima concorrendovi tanta moltitudine che poco vi fu di perdita, anzi si disse che vi fosse del guadagno. » Il successo e le masse orchestrali e corali già instrutte furono certamente causa che si facesse anche nell' anno seguente. S' hanno infatti i libretti editi nei due diversi anni.

Nell' autunno s' ebbero le comedie nella *Sala* dai Comici del Duca di Baviera. Le recite cominciarono la sera del 2 ottobre e finirono il sabbato 8 dicembre. Dice un cronista che *le feste proseguirono* con gran concorso « perchè non si erano fatte comedie dal 1687 in qua, andandovi quasi ogni sera la S.ra Principessa Pallavicini. » (9) Fra le comedie recitate si trova notato IL PASTOR FIDO (10).

(1) Lic. mus. bol. 1261.
(2) Lic. mus. bol. 7191.
(3) Lic. mus. bol. 30.
(4) Lic. mus. bol. 3198.
(5) Lic. mus. bol. 1260.
(6) MACHIAVELLI, 57; ALLACCI, 419, e TIOLI, ad ann.: Lic. mus. bol. 6548.
(7) *Memorie* mss. LIV. 5.
(8) *Op. cit.* IV. 216.
(9) *Diari legatizi*, IV. 169.
(10) *Diari legatizi*, IV. 185.

GLI AMORI DI LIDIA E CLORI già notato all'anno 1688. Fu eseguito nella villa Bentivoglio a Foggianova (1) da Giovanna Atti Gabrielli, Angiola Preciosi, Anna Maria Cortellini e Vittoria Rizzi.

La FILOSOFIA IN DIPORTO CON LA POESIA IN MUSICA d'incerto autore, fu rappresentata nella villa Orsi a Villanova (2).

In quest'anno s'applaudirono anche due serenate. La prima fu cantata *in piazza* « da Ballarino musico, altro soprano e Moggi ». (3) Così il Tioli. Dev' esser certo la stessa serenata questa fatta dagli stessi artisti e nello stesso luogo, di cui è memoria nei *Diari legatizi*, (4) in data del 21: « In un corridore della fiera dalla parte di S. Petronio si fece una bellissima serenata con quantità de' migliori strumenti e vi cantarono li famosi musici Ballarini, Moggi e Valentino Urbani, con il concorso di tutta la nobiltà, che ricevè copiosissimi rinfreschi dalla generosità del marchese Luigi Bentivogli di Ferrara, il quale nell'istesso modo, e con più splendidezza la fece replicare la sera del giovedì trenta. » L'altra, dell'Adimari, fu cantata nel cortile de' signori Calderini *e riuscì a meraviglia*. « Notisi, aggiunge il cronista, che il P. Inquisitore non volle permettere che si stampassero le suddette serenate, che però furono dispensate manoscritte, ma il sudetto signor marchese Bentivogli fece stampare la prima in Ferrara, e nella replica si dispensò a tutti » (5).

In quest'anno troviamo gli oratorî: IL CONVITO DI BALDASSARRE poesia di Gaetano Cintoli musicata da Pirro Albergati fatto eseguire dai PP. di Galliera, (6) S. SIGISMONDO dell'Aldrovandini cantato in *S. Sigismondo* (7) e LA GUERRA IN CIELO poesia di Tomaso Stanzani con musica dello stesso Aldrovandini (8).

(1) Lib. mus. bol. 5812; Bib. univ. bol. A. III, cap. 101, n. 37; MACHIAVELLI, 58.
(2) MACHIAVELLI, 58; ALLACCI, 353.
(3) TIOLI, ad ann.
(4) *Diari legatizi*, III, 137.
(5) *Diari legatizi* IV, 133, 137.
(6) Lib. mus. bol. 31.
(7) Lib. mus. bol. 88.
(8) Lib. mus. bol. 87.

1692. — Massimo Puppieno d'Aurelio Aureli, fu musicato da Carlo Pallavicino (1). Prima che in Bologna era stato rappresentato a Venezia, Milano e Ferrara. Andò in scena la sera del 9 gennaio al *Formagliari* (2).

Pompeo Magno di Nicola Minato, posto in musica da Francesco Cavalli (3). I continuatori dell'Allacci, certo per errore di stampa, lo dánno per rappresentato in Bologna nel 1672 (4); ma a torre ogni dubbio citiamo la testimonianza del Ghiselli del 1692: « Nel *teatro Formagliari* la sera dei 9 si recitò la prima volta il *Massimo Pupieno*, et il sabato 9 febraro si recitò in detto teatro la second' opera intitolata il *Pompeo* e Sua Eminenza lasció anche qui il regalo di cento scudi (5) ». Assistettero al *Pompeo* il principe don Marco Ottoboni e sua moglie donna Tarquinia Altieri, duchi di Fiano (6).

Eraclio del Beregani, musicato dallo Ziani, andò in scena al *Malvezzi* la sera del 2 gennaio (7).

Giustino. Di quest' opera e di questa esecuzione abbiamo già parlato all'anno precedente. (8)

Amilcare in Cipro d'Alessandro Gargiaria musicato da Gian Paolo Colonna, maestro di cappella in S. Petronio (9). Fu rappresentato l'8 dicembre, ma « riuscì di poco applauso per la mala qualità de' cantanti ».

Rosaura. Andó in scena la sera di Natale 27 dicembre al al teatro *Malvezzi* e fece poco incontro (10). La poesia d'Antonio Arcoleo, fu musicata dal Perti (11)

(1) *Diari legatizi*, IV, 216; Lic. mus. bol. 6738; Machiavelli, 58; Allacci 516; Fétis, VI, 437.
(2) Ghiselli, LIV, 5.
(3) Bib. univ. bol. A. III, caps. 99, n. 63; Liceo mus. bol. 6974; Machiavelli, 58; *Spoglio* Montefani; Fétis, II, 228 ecc.
(4) *Op. cit.* 638.
(5) *Memorie* mss. vol. LIV, p. 5; *Diari legatizi*, IV, 216.
(6) Ghiselli, *Memorie* mss. LIV, 33.
(7) Bib. univ. bol. A. III, caps. 101, n. 7; Lic. mus. bol. 6326; *Diari legatizi*, IV, 216; Machiavelli, 58; Allacci, 292 ecc.
(8) Lic. mus. bol. 6549.
(9) Lic. mus. bol. 1262; Dal Re, c. 217 *r.*; Machiavelli, 58; Allacci, 49; *Spoglio* Montefani; *Diari legatizi*, IV, 373. Il Machiavelli e l'Allacci chiamano il poeta *Gargeria*; ne' *Diari legatizi* è invece detto *Garialia* e nello spoglio Montefani *Garzaria*. — Il Quadrio (op. cit. V, 483) scrive *Gargieria*.
(10) Dal Re, c. 217 *r.*; *Diari legatizi* IV, 381.
(11) Machiavelli, 58; *Spoglio* Montefani; Allacci, 680; Fétis, VII, 4 ecc.

Nell' estate di quest' anno si fecero alcune serenate. La prima s' ebbe la sera del 25 agosto *per divertimento del Legato* nel cortile di casa Bentivoglio (1). La seconda fu fatta due sere dopo in piazza ed era musicata da Pirro Albergati (2). La terza una sera dopo « per honorare monsiù di Babenach inviato del Re di Francia », dal senator Albergati, nel suo cortile *superbamente apparato in forma di teatro*. Cantò la *Mignatta* e Tognino de' Grassi (3)

Si fecero anche i burattini in vari luoghi (4).

1693. — In quest' anno furono in Bologna pochissimi spettacoli. Durò sin verso la metà del gennaio la ROSAURA cominciata al *Malvezzi* negli ultimi giorni del 1692 (5); dopo di che la sera del 17, andò in scena FURIO CAMILLO di Matteo Noris, musicato dal Perti (6), dramma che « riuscì assai megliore dell' altri due antecedenti (7) ».

In casa Volta, di carnevale, « *si recitò* una bella comedia dal Zanotti, » comico, padre dei celebri Zanotti (8). La penultima sera d' agosto, in domenica, « in casa dei signori Bentivoglio alcuni cavalieri recitarono alla presenza degli Eminentissimi la RODOGUNA e la replicarono due altre volte con molto applauso (9) ». Non sappiamo dove fosse fatto il DIALOGO NOTTURNO FRA CLIO E CALLIOPE (10).

1694 — CESARE TRIONFANTE. Non conosciamo nè l' autore della musica, nè quello delle parole (11). Fu eseguito in principio d' anno al *Malvezzi* con pochissimo successo (12)

(1) *Diari legatizi*, IV, 321.

(2) Lic. mus. bol. 7401.

(3) *Diari legatizi*, IV, 322; DAL RE, c. 216 *r*.

(4) Vedi in appendice. In quest' anno ne' *Diari legatizi*, IV, 292, è registrato: « Morto il signor Annibale...... famoso organista di S. Petronio, quei signori Fabricieri elessero il lunedì 7 luglio in suo luogo il signor Giuseppe Tosi e nell' istesso tempo diedero la successione al figlio dell' altro organista signor Giulio Cesare Agresti doppo la morte del padre ».

(5) Lic. mus. bol. 1122.

(6) Lic. mus. bol. 4128; MACHIAVELLI, 58; ALLACCI 381; FÉTIS VII, 5 ecc.

(7) *Diari legatizi*, IV, 392.

(8) *Diari legatizi*, IV, 390.

(9) *Diari legatizi*, IV, 492.

(10) Lic. mus. bol. 6205.

(11) Bib. univ. bol. A. III. caps. 100 n. 84; Liceo mus. bol. 6054; MACHIAVELLI, 59; ALLACCI, 181; *Spoglio* MONTEFANI.

(12) *Diari legatizi*, V, 10.

Il Re infante di Matteo Noris. Abbiam veduto come fosse rappresentato al *Formagliari* nel 1684 con musica del Pallavicino. Nel 1694 invece fu eseguito, il 20 gennaio, al *Malvezzi*, quasi interamente trasformato dalla musica del Perti (1) e *riuscì mirabilmente e ci potè andare ogni sorte di persone*. In due sonetti, che si trovano fra i manoscritti della Biblioteca Universitaria, ci sono conservati i nomi di due *virtuose* che agivano nel *Re infante* (2). Il primo « *in tributo d'ossequio alla signora Piera Ghei rappresentante la parte di Sestilia* » comincia:

Qual miracolo d'arte in regie scene;

l'altro « *applauso dovuto al merito singolarissimo della signora Cristina Morelli che rappresenta la parte di Doricle* » comincia:

Ferma i vanni, pensier, che il piccol Reno ecc.

Durante questo spettacolo furono eseguiti alcuni intermezzi intitolati Dirceo e Gildo (3).

Bernarda. Il Machiavelli, l'Allacci e il Fantuzzi mostrano d'ignorare il nome dell'autore della poesia (4). Il Ghiselli riempie la lacuna testimoniando che è di Tommaso Stanzani (5). La musica era di Giuseppe Maria Righi, cui erroneamente il Fétis attribuisce anche la poesia (6). Il Clément e il Larousse ripetono lo sproposito (7). Il Ghiselli aggiunge poi che prima che fosse eseguita al *Formagliari* era stata rappresentata presso la chiesa di S. Paolo coi burattini! (8)

Amor vince amore di Fulgenzio Maria Gualazzi (9). Il

(1) *Diari legatizi*, V, 10; Machiavelli, 59; Allacci 660; *Spoglio* Montefani; Fétis, VII, 5; Lic. mus. bol. 7020.

(2) Mss. Caps. LXXIV, 2, 12, *a* ed *e*.

(3) Allacci, 256; Lic. mus. bol. 6629.

(4) Machiavelli, 59; Allacci, 144; Fantuzzi, VIII, 53: Lic. mus. bol. 4582.

(5) *Memorie* mss. LV, 482.

(6) *Op. cit.* VII, 268.

(7) *Op. cit.* 107.

(8) *Memorie* mss. LV, 482 e LVI, 77. Così si legge anche nei *Diari legatizi*, V, 29.

(9) Il Machiavelli (p. 59) mette questo melodramma al 1695; invece il Ghiselli, i *Diari Legatizi* ed i continuatori dell'Allacci al 1694. Esiste però il libretto con la data del 1695.

Ghiselli dice che dato al *Formagliari* « non hebbe alcun applauso (1) ». Questo dramma è ignoto ai signori Clément e Larousse.

MITRIDATE. Questo titolo aveva la produzione che fu recitata da cavalieri il 18 gennaio in casa Grassi (2). Deve certamente trattarsi della tragedia di Racine, di cui esiste una traduzione edita per l'appunto in Bologna. Intorno a quel tempo si fecero varie comedie all'Accademia del Porto, in casa Pepoli (3) e in casa Volta (dove fu eseguito il ***Prologo, Dilucidazione ed Espositione del Lodovico Pio*** « Azione scenica, portata dal drammatico musicale in prosa da Matteo Rosalambri, per rappresentarsi dagli Accademici Rinvigoriti ») (4) e i burattini nel teatro della Sala, dalla Mercanzia e in via Galliera. In casa Fantuzzi si recitò AMOR TIRANNO musicato da Domenico Pellegrini (5).

CLEOBULO, di G. B. Neri, musicato da Domenico Gabrielli, il *Menghino dal Violoncello* di cui parlammo (6). Andò in scena alla *Sala* la sera del 10 febbraio (7).

Allo stesso teatro fu dato anche l'OLIMPIA VENDICATA, già eseguita nel 1688 al *Formagliari* (8).

Come da tutto ció si ricava, poche volte i teatri di Bologna furono più brillanti. Il carnevale si chiuse con una comedia fatta *all' improvviso* da cavalieri in casa Volta, e con una tragedia del Corneille, eseguita da parecchi studenti *nel casino dei signori Pepoli* (9).

LA FORZA DELLA VIRTÙ, come si è veduto (10) è stato uno dei più grandi spettacoli dati al *Malvezzi* e a Bologna. Il libretto del David, musicato dapprima dal Pollarolo, fu per

(1) *Memorie* mss. LVI, 717.
(2) GHISELLI, LVI, 53; *Diari legatizi*, V, 25.
(3) *Op. cit. loc. cit.*
(4) *Spoglio* MONTEFANI.
(5) Lic. mus. bol. 4076.
(6) MACHIAVELLI, 59; ALLACCI, 197; *Spoglio* MONTEFANI. FÉTIS III, 367, ecc. Vedi anche all'anno 1683.
(7) GHISELLI, LVI, 77; *Diari legatizi*, V, 29.
(8) MACHIAVELLI, 59; *Spoglio* MONTEFANI ecc.
(9) GHISELLI, LVI, 118; *Diari legatizi*, V, 36.
(10) A pag. 123.

quest' occasione rifatto interamente dal Perti, (1), ciò che il Fétis mostra d'ignorare (2) e quindi ignorano anche i signori Clément e Larousse.

Al ritorno dell'inverno la *Sala* si riaprì con la compagnia dei *Comici del Duca di Baviera* che « recitarono anche la sera di tutti i Santi con permissione che tutti pagassero e fecero poi celebrare messe per l'anime del Purgatorio (3) » Terminarono il 3 gennaio del 1695.

L'anno artistico si chiuse coi burattini dalle Due Torri e dal palazzo Fibbia in *via Galliera*. (4).

Molti oratorî si fecero in quest'anno. In luoghi che non ci è dato determinare il S. GALGANO GUIDOTTI del Bergamori musicato dal Perti (5) e LA SANTITÀ FRENO ALLA TIRANNIA d'Alessandro Gargiaria musicato da ignoti (6). I PP. di Galliera eseguirono L'INNOCENZA DI S. EUFÊMIA con musica di Pirro Albergati (7) I GIUOCHI DI SANSONE con musica di Angiola Teresa Muratori (8), mentre nei *Ss. Sebastiano e Rocco* si cantò S. RADEGONDA REGINA con musica d'Attilio Ariosti (9).

1695. — ORFEO O SIA AMORE SPESSO INGANNA, non è che l'*Orfeo* d'Aurelio Aureli musicato da Antonio Sartorio. (10) Il Ghiselli dice che quest'opera dal pubblico del *Formagliari fu più gradita* dell'AMOR VINCE AMORE (11) che pare fosse ripetuto in quest'anno (12).

ALBA SOGGIOGATA DAI ROMANI d'incerto, andò in scena al *Malvezzi* la sera del 27 dicembre 1694, e si recitò per tutto il gennaio seguente. (13) È ignota ai signori Larousse e Clément.

(1) GHISELLI, LVI, 365; *Diari legatizi*, V, 88 MACHIAVELLI, 59; ALLACCI, 375.
(2) FÉTIS, VII, 5.
(3) *Diari legatizi*, V, 155.
(4) *Diari legatizi*, V, 167. Nel *Diario* GIRALDI al 20 settembre del 1694 leggiamo senz'altro: « Morì la vecchia ballerina ». Vedi c. 7 *r*.
(5) Lic. mus. bol 4132.
(6) Lic. mus. bol. 7089.
(7) Lic. mus. bol. 32.
(8) Lic. mus. bol. 3366.
(9) Lic. mus. bol. 314.
(10) MACHIAVELLI 60; ALLACCI, 578; FÉTIS. VII, 402.
(11) *Op. et loc. cit.* Lic. mus. bol. 5808.
(12) Lic. mus. bol. 5808.
(13) Lic. mus. bol. 5735; *Diari legatizi* V. 173; *Spoglio* MONTEFANI; MACHIAVELLI, 59; ALLACCI, 19.

VESPASIANO fu cominciato sullo stesso teatro il 3 febbraio. (1) Questo dramma di Giulio Cesare Corradi musicato dal Pallavicino, ebbe lunga e bella vita (2).

IL SAVIO DELIRANTE. Il Machiavelli (3) e i continuatori dell'Allacci (4) ignorano il poeta di questo dramma, mentre il Fantuzzi ci avverte che fu Alessandro Saratelli. (5) La musica è noto che fu del Clari. (6) A pag. 5 del libretto è stampato esser la musica parto giovanile. Il Clari aveva allora 26 anni. L'autore dei *Diari legatizi* scrive che si rappresentò « il giovedì 27 gennaio nella Sala del pubblico con molto applauso, nè si pagò che un giulio. » (7).

NERONE FATTO CESARE del Noris musicato dal Perti, fu eseguito al teatro Malvezzi con molta solennità. (8) Assunsero l'impresa dell'opera i conti Antonio e Giuseppe Zambeccari, il marchese Achille Maria Grassi, il marchese Filippo Maria Bentivoglio e il conte Francesco Maria Albergati i quali procurarono d'avere i più famosi artisti d'allora ed ebbero infatti il Pistocchino, Ferrini, Valentino. Franceschini, Moggi, la Mignatta, la Vittoria e Pietro Antonio Fontana. Le recite furono le sere del 15, 18, 23, 25, 29 e 31 maggio, e del 4, 5, 7 e 8 giugno. Forse si sarebbe andato più innanzi con le recite, se non moriva il Grassi uno dei *protettori*, quando proprio le esecuzioni erano più animate e la *foresteria* cominciava ad affluire in Bologna. (9).

IL FINTO TIBERINO O VERO AGRIPPA, tragedia del Corneille fu recitata la sera del 20 maggio in casa del conte Lodovico Malvasia da parecchi cavalieri i quali la replicarono alla pre-

(1) *Diari legatizi*. V. 171; *Spoglio* MONTEFANI; MACHIAVELLI. 60.

(2) Bib. univ. bol. A. III. caps. 99, n. 36; ALLACCI. 813; FETIS VI. 137 ecc.

(3) *Serie*. 60.

(4) *Drammaturgia*. 696;

(5) *Scrittori bolognesi*. VII. 322.

(6) Lic. mus. bol. 1173; FETIS. II. 311; CLÉMENT e LAROUSSE 608.

(7) *Op. cit.* V. 179.

(8) TIOLI, c. 19. r.; *Diari legatizi*. V. 235; Lic. mus. bol. 6896; MACHIAVELLI. 60; ALLACCI. 558; FETIS. VII. 5 ecc.

(9) GHISELLI. LVII. 225.

senza di S. E. e della sola nobiltà » e perchè nacque qualche discordia « trasportarono il teatro nel cortile del signor Prospero Malvezzi dove per la terza volta si recitò la domenica sera 19 giugno (1). »

Il Machiavelli nota anche come eseguito in quest' anno il dramma GL' INGANNI INNOCENTI OVVERO L' ADALINDA già registrata al 1675, ma non dice il luogo dove fu eseguito. (2)

Nell' ottobre vennero al teatro della Sala i comici del Duca di Mantova, che cominciarono la sera del 9 e finirono il 5 gennaio del 1696. (3) Per due comiche assai note di nome Eularia e Beatrice nacquero *differenze*, di cui parlammo.

Nel giugno i Filarmonici fecero una solenne musica in S. Giovanni in Monte in onore di S. Antonio da Padova. (4)

(1) *Diari legatizi*, V, 237.
(2) *Op. cit.* 60.
(3) *Diari legatizi* V, 295.
(4) *Diari legatizi* V, 246. — In quest'anno s' ebbe a lamentare la morte di quattro artisti. Il GIRALDI al 19 gennaio nota: « A ore 16 s' accoppò sotto una botte d' olio dietro alla Gabella Giov. Battista Masi sensale giovane spiritoso che faceva le sere avanti da dottore nella commedia dei Felicini. » (*Diario*, c. 7 *v.*) — Il 13 settembre morì Giovanni Andrea Zanotti, comico, padre dei celebri Gian Pietro, Ercole e Francesco Maria, ed avo di Eustachio, tutti famosi scienziati e letterati. Gian Andrea, orgoglioso padre di tanta prole, non fu meno noto a' suoi tempi. Il Corneille, di cui egli tradusse il *Cid* e l' *Eraclio*, l' ebbe in moltissima considerazione. Il GIRALDI ne ricorda brevemente la morte: « Morì il signor Andrea Zanotti detto *Orazio* (sic) comico, sepolto alla Beata » (*Diario*, c. 8 *v.*); ma il GHISELLI scrive a lungo: « A dì 17 settembre fu data sepoltura a G. A. Zanotti detto *Ottavio* celebre comediante nella sua parte di primo Inamorato ch' haveva essercitato ne' primi Teatri di Europa, e particolarmente in Francia ove quel Re lo haveva graziato d' un' annua provisione di ducento doppie sua vita durante, che li furono sempre puntualmente sborsate. Lasciò la professione molt' anni sono con buona grazia del Re, disse per poter salvare l'Anima sua, che teneva in dubbio se fosse morto in quell' Esercitio; e venne a stare in Bologna, nel contado della quale era nato nel Comune delle Caselle, e morì in età di circa ottant' anni e fu sepolto nella chiesa del Corpus Domini. Lasciò tre figliuoli tutti e tre soggetti di bell' ingenio, duoi dottori, uno di legge, l' altro di medicina et un prete, ma ornati tutti di belle lettere sì in prosa che in versi. » (*Memorie* mss. LVII, 344) — V. anche FRANC.

I PP. di Galliera eseguirono ESTER oratorio musicato da Angiola Teresa Muratori. (1) Non sappiamo dove si cantasse l'APPLAUSO DEGLI ELEMENTI alle felici nozze di Franc. Pico della Mirandola e di Anna Camilla. (2)

1696. — TESEO IN ATENE d'incerto. Andò in scena al *Malvezzi* la sera dell'11 gennaio. È ignoto ai signori Clément e Larousse. (3)

GL'INGANNI AMOROSI SCOPERTI IN VILLA, scherzo in versi bolognesi di Lelio Maria Landi musicato da Giuseppe Aldro-

BARTOLI. *Notizie istoriche de' comici ital.* II, 286. Il GIRALDI all'8 ottobre scrive: « Fu data un archibugiata a Clementino suonatore di violino in S. Mamolo; era venuto da Lucca e andava a Parma. Morì li 14 detto. » (*Diario*, c. 9 *r.*) — Finalmente il GHISELLI scrive: « Adì 28 novembre, dopo longa e penosissima indispositione, ritoccato la notte del sabbato 26 detto da due replicati accidenti appopletici che lo privarono di sentimenti, alle 5 hore di questo giorno passò a miglior vita Giovanni Paolo Colonna mastro di capella di S. Petronio, uomo insigne nella sua professione, et il primo forse ch' a' suoi giorni componesse di musica con più armonia, con più vaghezza e con più maestà, massime per le cose ecclesiastiche come da molte sue opere stampate e dedicate al Papa et a molti Principi si puol vedere, e da quelle che stava preparando per stampare fra le quali una di Motetti nuovi e Litanie che pensava dedicare al medesimo capitolo di S. Petronio in ossequio al medesimo. Fu sepolto in detta chiesa dirimpetto alla cappella della Madonna della Pace con lapide sopra col seguente distico:

Joannes Paulus Cantus Basis atque Columna
Hic situs est omnis vox pia iuxta canat.

Haveva di provisione lire mille annue et il godimento della casa. Gli furono fatte l'esequie in S. Petronio, alle quali assistè il capitolo istesso senza alcuna ricognitione per mostrare la stima che facevano di questo grand' uomo e benchè li suoi eredi dessero le torze a' Signori Canonici, questi dopo la funtione le restituirono in grado di ricognitione al di lui merito, et il giorno seguente fu suonata la campana grossa da morto. » (*Memorie* mss. LVII, 122 e seg.)

(1) Lic. mus. bol. 3367.

(2) Lic. mus. bol. 5886.

(3) Bib. univ. bol. A. III, caps. 99, n. 16; Lic. mus. bol. 7213; GHISELLI, LVIII, 37; *Diari legatizi*, V, 341; *Spoglio* MONTEFANI; MACHIAVELLI, 60; ALLACCI, 761.

vandini (1). Il Ghiselli scrive « A dì 28 gennaro nel *teatro Formagliari* si pose in scena per la prima volta un' operetta rusticale intitolata *Gl' inganni* ecc., che riuscì assai dilettevole e mentre era già radunato in detto teatro molto popolo per la terza recita sopragiunse un ordine prohibitivo del Padre inquisitore per l' equivoco nella pronuncia delle parole rustiche ch' havevano del lascivo, e si ritirarono tutte le stampe. Riuscì poi di guadagnare l' animo del Padre Inquisitore, quale promise che la sera seguente si ripigliasse la recita, risecate alcune parole, che havevano doppio senso (2) »

GIRELLO già da noi registrato al 1669. (3) Si vuole che la musica allora fosse di Jacopo Melani mentre nell' esecuzione fatta al *Malvezzi* nel 1696 fu del Pistocchi. (4) Si conosce anche un' edizione di questo dramma fatta a Bologna del 1674, ma non sappiamo se vi fosse anche rappresentata. (5) È ignoto al Fétis e ai signori Larousse e Clément.

LA SCUOLA DELLE MOGLI O VERO ZELINDA di Tommaso Stanzani, fu eseguita nel teatro della Sala cominciando dalla sera del 28 febbraio. (6) Ignoriamo l' autore della musica. I signori Clément e Larousse non la registrano.

I continuatori dell' Allacci notano a quest' anno come eseguito al *Formagliari* il dramma PROSERPINA RAPITA che già vedemmo rappresentato nello stesso teatro nel 1646. (7) Certo è un errore di data, perchè, oltre al non esistere testimonianza alcuna dei cronisti, notiamo che quegli scrittori ricordano ancora il teatro col nome di *Guastavillani* mentre questo nome non oltrepassò il 1660.

DAFNI favola boschereccia d' Eustacchio Manfredi, musicata dall' Aldrovandini. (8) Andò in scena al *Malvezzi* il 18 agosto con gl' interlocutori: Livia Nannini, Angiola Cocchi

(1) Lic. mus. bol. 90; MACHIAVELLI, 60; *Diari legatizi*, V. 351; ALLACCI, 451; GHISELLI, LVIII, 37; FANTUZZI, V. 21; FÉTIS, I, 62 ecc.

(2) *Memorie* mss. LVIII, 60. Cfr. anche i *Diari legatizi*, V. 351.

(3) GHISELLI, LVIII, 38; *Diari legatizi*, V. 311; MACHIAVELLI, 60; Lic. mus. bol. 6535.

(4) ALLACCI, 411.

(5) *Op. et loc. cit.*

(6) Lic. mus. bol. 7391; GHISELLI, LVIII, 38; *Diari legatizi* V. 311; MACHIAVELLI 60; ALLACCI, 832.

(7) ALLACCI, 649.

(8) Lic. mus. bol. 6163; MACHIAVELLI, 61; ALLACCI, 235 ecc.

Diamante Scarabelli, Elena Garofalini, Giovanni Atti, Antonio Desiderati e Carl'Antonio Ferrari. Si fecero dodici recite. (1)

Nella quaresima di quest'anno si fece anche una commedia nel Collegio dei Nobili, (2) e si gustarono *diverse cantate* in casa Albergati. (3)

Nello scorcio dell'anno nella *Sala* s'ebbero, come di solito, le commedie, (4) durante le quali successero rumori e liti. (5)

Fra i manoscritti della Biblioteca universitaria di Bologna (6) si conserva un'*operetta* in prosa dal titolo LA FAM FA FAR D'TUTT, (7) recitata nel convento di S. Agnese.

Durante l'anno si fecero i burattini in diversi luoghi. (8)

(1) *Diari legatizi*: V. 442.
(2) *Diari legatizi*: V. 364.
(3) *Diari legatizi*. V. 365.
(4) GHISELLI, LVIII, 790.
(5) V. a p. 53.
(6) N. 3814.
(7) V. a p. 285.

(8) Durante il 1696 troviamo nelle cronache parecchie pagine non prive d'importanza per la storia dei musici. Ne'*Diari legatizi* (V. 436) si legge che la domenica 22 luglio « doppo pranzo dalla chiesa della Madalena in stra S. Donato, dove erano andati per far la musica, il Moggi volle sparare un'archibugiata a Restorino altro musico, ma per sua fortuna la pistola non incammò. » Assai più notevole è la polemica sorta per la *musica di S. Petronio* « Adì 16 gennaro, scrive il GHISELLI, si fece la congregatione della fabrica di S. Petronio, e vennero in senso i Fabricieri di licenziare affatto la musica tutta di detta chiesa adducendo per ragione il callo manifesto fatto dell'Entrate di detta Fabrica, e le spese neccessarie da farsi pel mantenimento della medesima: ma una tal risolutione come puoco decorosa, et alla Chiesa medesima, et al Paese, non hebbe tutto l'applauso, e fu mal sentita da tutti; essendo che la Capella di San Petronio era qualificata e famosa non solo qui ma fuori alle Città Straniere e parve che avessero potuto riformarla e restringerla e in numero di Musici, e nelle Proccisioni, ma non abbolirla, tanto più che il male proveniva dalla cattiva condotta de' fabbriccieri medesimi, per voler dare delle proccisioni esorbitanti, e far delle spese superflue, che era capriccio. Fu però creduto, che questa licenza fosse data a tutti i musici in universale per non mostrare parcialità ad alcuno e per mettersi in libertà di scegliere il numero che si vorrà e darle proccissioni più limitate, parendo impossibile il poter lasciar questa Chiesa senza un tal Servitio per molte funzioni che vi si fanno in fra l'anno, e per il concorso continuo di Popolo alla medesima. Questa risolutione fu per sgra-

Molti furono gli oratorî fatti in quest' anno. In casa Desideri si cantò: IL MARTIRIO DEI SS. GRISANTO E DARIA (1); nella chiesa della Carità TOMMASO MORO musicato da Vincenzo

varsi da questa gran spesa, et applicare al rissarcimento della Chiesa, ritenendo il Mastro di Capella e li due Organisti stipendiati, e lasciando al Marchese Albergati hoggi dipendente di detta fabrica la libertà di chiamare quei musici che stimerà neccessari per le occasioni delle Capelle solenni. Non posso però restar di dire che puoco sono atti i secolari di governare l' Ecclesiastico, e se ne vede in questa Chiesa l' efetto in tanti modi che non se ne può dubitare. » (*Memorie* mss. LVIII, 41 e seg.) Nel maggio dello stesso anno, il GHISELLI aggiungeva (*Op. et loc. cit.* 454): « Qui è da osservare che havendo li fabriccieri di San Petronio licenziati i Musici di questa Chiesa che formavano una Capella molto famosa, esendo solito che i Musici di essa andassero con il Capitolo alle Processioni di dette Rogazioni cantando Inni e Lodi, non si ritrovarono di sorte alcuna e forsi non senza pregiudicio del Publico, quando volendoli rimettere prettenderà che vadino a dette Processioni, per che la Capella di San Pietro, che sempre ha veduto di mal occhio questa, forsi potrà impedire che non ci vadino, potendo l' Arcivescovo dire che le Rogationi sono sue, ch' egli manda la Capella del suo Capitolo che l' altra non ci ha luogo. Ma queste considerationi non si fanno, si opera alla cieca, perchè ciechi sono gl' operaij; il fatto sta che sempre si va deteriorando senza pensare a ciò che possa essere. L' havere licentiata la Musica di San Petronio fu per essere mancate l' Entrate, e per haver le spese senza regola, conforme il solito de' Luoghi Pii di questa Città, che non pensano che ad ingrassare i Ministri e tutto va alla peggio. Potevasi rifformare la detta Musica ma non licenziarla affatto, e sarebbe stato più plausibile, e potevasi non dar per il passato esorbitanti proccisioni a capriccio, che non sarebonsi fatti i debiti; basta, se ne potrebbero dir tante che si farebbero volumi. » L' elezione del *Mastro di cappella* avvenne l' ultimo giorno d' agosto: « Radunatisi li signori fabricieri di S. Petronio elessero improvisamente mastro di cappella di quella Basilica Giacomo Perti con provvisione di dieci scudi il mese e la casa. Licentiarono il sotto-mastro Piero Antonio Fontana, et il mastro di scuola di canto Bascherotti, che rimasero al servitio quando furono licenziati tutti gli altri, come si disse altrove, e fu giubilato con tenuissima provigione l' Aresti primo organista, e ciò per risparmiare denari atteso la gran spesa che dovevasi fare nel rissarcimento già principiato delli soffitti delle due navate laterali. La cappella di S. Pietro ch' haveva il sudetto Perti fu conferito a Giacomo Perdiera in concorrenza d' altri musici. » (GHISELLI, LVIII, 681 e *Diari legatizi* V, 450).

(1) Lic. mus. bol. 5214.

Maria Orlandi (1); in *S. Maria della Morte* **CRISTO MORTO** con musica d'Angiola Teresa Muratori (2); nella ***Madonna di Galliera*** IL MARTIRIO DI S. SINIBALDO di Antonio Pacini, musicato da Pirro Albergati (3); in *S. Gabriele* IL RITORNO DALLA CAPANNA con musica dello stesso Albergati (4), e in altri luoghi non ricordati LA SANTITÀ PRESSO ALLA TIRANNIDE d'Alessandro Gargiaria musicato da Nicola Zanardi (5) e IL TRIONFO DELLA GRAZIA OVVERO LA CONVERSIONE DELLA MADDALENA d'ignoto (6) Si trova finalmente che in Bologna fu ripetuta LA CONTESA TRA I FIORI composta dal Marescotti e musicata da Ant. Franc. Rota. (7)

1697 — MAURIZIO d'Adriano Morselli musicato da Menghino del Violoncello (Domenico Gabrielli) andò in scena al *Malvezzi* l'ultimo giorno del 1696 e seguitò pel gennaio dell'anno successivo. (8)

ROBERTO O VERO IL CARCERIERE DI SÈ STESSO di Lodovico Adimari posto in musica dal Melani. Andò in scena al *Malvezzi* il 29 gennaio « con la permissione di farsi anche le sere di venerdì (9) »

Al *Malvezzi* fu eseguita TISBE d'ignoto che i continuatori dell'Allacci portano erroneamente a Ferrara (10)

PERSEO, *cavato dal francese*, di Pier Jacopo Martelli, musicato da diversi. Si eseguì al *Malvezzi* e vedemmo già come e quando (11).

(1) Lic. mus. bol. 3560.
(2) Lic. mus. bol. 3368.
(3) Lic. mus. bol. 31.
(4) Lic. mus. bol. 7402.
(5) Lic. mus. bol. 5602.
(6) Lic. mus. bol. 7252.
(7) Lic. mus. bol. 5707.
(8) Lic. mus. bol. 1806; *Diari legatizi*. V. 993; MACHIAVELLI. 61; ALLACCI 517; FÉTIS, III. 367 ecc.
(9) Bib. univ. bol. A. III. caps. 99, n. 81; Liceo mus. bol. 3018; *Diari legatizi*. V. 490; *Spoglio* MONTEFANI; MACHIAVELLI. 61 ecc. Questo dramma è tratto dal francese di Corneille.
(10) *Op. cit.* 768; Lic. mus. bol. 7227.
(11) Vedi a p. 129. — Lic. mus. bol. 6935; MACHIAVELLI. 61; ALLACCI. 623 ecc. Questo *Perseo*, è ignoto ai signori Clément e Larousse. Si è veduto come in questo spettacolo dovesse cantare anche il musico *Sifacc*. V. a p. 129. Altri particolari daremo qui della sua morte. A dì 28 maggio ultima festa di Pentecoste la sera

Aspasia tragedia di Pier Antonio Bernardoni. È registrata dal Montefani.

con stafetta di Ferrara si hebbe l' avviso d' essere stato ammazzato ne' boschi di Ferrara mentre veniva a Bologna a cantare in quest'opera il famoso musico Siface Gio. Francesco Grossi da Pescia del Serenissimo di Modena, con tre archibugiate da altretanti Sicarij, che tenendo i cavalli in puoca distanza, lo stavano aspettando a quel passo, et uno di essi li battè lo calcio del schioppo sul capo per assicurarsi che fosse morto. Questo governo spedì verso quella parte la cavalcata per havere qualche cognitione de' Sicarij. In tempo della legatione dell' Em.^{mo} Spinola fu carcerato il Tubertini cameriere del marchese Giorgio Marsilij Duglioli, e nell' istesso tempo mandato a pigliare un altro suo fratello a Budrio ad istanza del Cardinal Legato di Ferrara supponendosi ch'uno dei suddetti sicarij fosse un altro loro fratello. Fu formato il processo, contro li marchesi Puglioli Marsilij, ma riconosciuti innocenti furono dichiarati tali da Roma, e rimessi nella pristina gratia di marzo 1700 in tempo della Legatione del Cardinal d'Adda. La causa si disse fusse per che Siface si prendeva troppa libertà con la sorella di detti signori, vedova del conte Forni, che fu posta in questo monastero di San Leonardo, e pure qui ancora il musico era stato diverse volte a trovarla, e fu sentito proferir parole di disprezzo contro li suddetti marchesi. La dama fuggì poi dal monastero il venerdì 27 agosto 1700 con una sua damigella, e del 1704 di settembre trovandosi in Roma il Serenissimo Signor Duca di Modena donò al Papa ogni sua pretensione contro li suddetti Signori, e Sua Santità li gratiò a conditione di non praticar scopertamente per la città di Bologna sin che vi dimorasse la casa di Modena, e di questo fatto mai più se ne parlò ». Così il Ghiselli (*Memorie* mss. LIX, 393) il quale più avanti (*Op. cit.* LIX, 423) aggiunge: « Non si pose più in dubbio che l'omicidio seguito, come dicessimo, nella persona di Gio. Francesco Grossi detto Siface non provenisse dalla casa Marsilii e Duglioli a cagione della sorella di questi ultimi, nipote del conte Agostino Senator Marsilli, che fu maritata nel conte Gasparo Forni modonese, e ne restò vedova gl' anni a dietro; di questa, con troppa libertà si valeva de' favori l' istesso *Siface, e ne parlava all' uso de' musici senza riguardo;* onde accortosene il Duca di Modena fece penetrare a' fratelli ch' era bene la pigliassero presso di loro, e così la fecero venire a Bologna, e la posero nelle monache di San Leonardo; qui si vuole che seguisse la corrispondenza delle lettere, e con l'occasione dell' opera in musica che si doveva fare sul teatro Malvezzi, ov' erano chiamati i primi musici d'Italia, fu chiamato ancora esso *Siface*, il quale, portatosi a Bologna per le prove andò visitarla senza verun riguardo, al-

ROSANE fu *recitata* la sera del 9 settembre nel cortile di casa Paleotti (1).

Nel settembre nella villa del marchese Orsi si recitò una comedia all'*improvviso* da alcuni cavalieri uniti alle *Polacchine*. V'andò anche il Legato che « ne hebbe un'intiera soddisfattione (2) ». Nella villa di Bagnarola de' Malvezzi si fecero altre comedie « in un bellissimo teatro erettovi, le di cui scene dipinte dal Bibiena, lo rendono assai maestoso et ingannando l'occhio de' spettatori mostrano una gran vastità di sito in picciol recinto (3) ».

Verso l'inverno il 9 novembre, nel teatro della Sala cominciarono *le comedie degl' istrioni* e termirarono la sera del 14 dicembre (4). S' aprì il carnevale il 28 dicembre coi burattini fatti in casa Fibbia (5).

Nella chiesa dei Poveri furono eseguiti due oratorii posti in musica da Giuseppe Antonio Silvani dal titolo GOLIA UCCISO DA DAVIDE (6) e GESÙ NATO (7). Nei *Ss. Sebastiano e Rocco* si cantò FELSINA GRATA con musica di Franc. Maria

l' istesso monastero. Questa visita diede l' ultimo tracollo al suo vivere e fece rissolvere li parenti della dama a levarlo dal mondo, come fecero ». È inutile dire che la narrazione è anche ne' *Diari legatizi* (V. 579). Qualche altra notizia sulla morte di Siface si trova nel libro su *I teatri di Roma nel secolo XVII* d'ALESSANDRO ADEMOLLO (Roma, 1888) a p. 141-44.

(1) Vedi a pag. 271.

(2) *Diari legatizi*, VI, 56.

(3) *Diari legatizi*, VI, 63.

(4) *Diari legatizi*, VI. 76.

(5) *Diari legatizi*, VI. 95. — Oltre alla famosa fine tragica di *Siface*, abbiamo da registrare la morte non meno tragica di un altro artista. « La sera del giovedì 19 dicembre, su le due hore fu data una stoccata nella schiena, che lo passò da parte a parte, ad uno che in questo anno ha fatto fra li comici della Sala la parte da Zaccagnino. Il sicario fu visto in habito da prete e fu così temerario che comise il fatto in piazza sotto il Registro mentre il sudetto entrava nella bottega del barbiere ». (*Diari legatizi*. VI. 89).

In quest' anno morì anche la marchesa Maria Maddalena Bernini romana, maritata in un Locatelli « compianta da tutta la città tanto era grata nelle conversationi per il suo spirito vivace et *eccellenza nel canto* » (*Op. cit.* VI. 15).

(6) Lic. mus. bol. 5216.

(7) Lic. mus. bol. 5215.

Farné (1) e dai PP. di Galliera LA B. CATERINA DI BOLOGNA TENTATA DI SOLITUDINE oratorio musicato da Pirro Albergati (2).

1698. — AMOR TORNA IN S'AL SO OVER' NOZZ D'LA FLIPPA E D'BDETT di Antonio Maria Monti, musicato dall'Aldrovandini (3), fu eseguito al *Formagliari.* I continuatori dell'Allacci hanno fatto un curioso errore sul titolo di questo melodramma, convertendo, forse per ignoranza del dialetto bolognese, le due *s* delle parole *in s'al so* in due 5 e leggendo *Amor torna in 5 al 50* ecc.! (4) Dopo di loro, lo sbaglio è passato al Fétis e ai signori Clément e Larousse (5). Nei *Diari legatizi* si legge: « Benchè la compositione in lingua rustica fusse d'Antonio Maria Monti e la musica dell'Aldrovandini, non fece però alcuna riuscita perchè le voci erano cattive ».

APOLLO GELOSO di Pier Jacopo Martelli, posto in musica dal Perti (6), fu eseguito al *Formagliari.*

GASPARE O VERO L' INFAMIA DI SÈ STESSO, DELLA FAMIGLIA E DELLA PATRIA, dramma di Ermocrate Fabrizi, fu fatto di carnevale al teatro della Sala (7)

Il Montefani registra anche MANASSE RE DI GIUDA tragedia di Tomaso Cervioni frate agostiniano, ma non dice dove fosse rappresentata.

Di carnevale « si fecero molte opere e comedie in prosa; quattro nel collegio dei Nobili, una nell'Accademia del Porto; in casa Bocchi recitaronvi fanciulli sotto la direzione del senatore Ghisilieri. Nella sala Bentivogli alcuni Accademici fabbricarono un nuovo teatro e recitarono un'opera francese, e nella

(1) Lic. mus. bol. 1575.
(2) Lic. mus. bol. 35.
(3) Lic. mus. bol. 91; *Diari legatizi,* VI, 107; MACHIAVELLI, 61.
(4) ALLACCI, 66.
(5) *Op. cit.* I, 62. Il FÉTIS anzi ha convertito le cifre arabiche nelle parole rispondenti *in cinque al cinquanta.*
(6) Lic. mus. bol. 5882; *Diari legatizi,* IV, 195. « Adì 7 settembre scrive il GHISELLI (LX, 532) il principe di Danimarca che d'alcuni mesi in qua habitava in Bologna fece una bellissima merenda ad alcune dame bolognesi, della quale fu si grande l'abbondanza, che si regalarono quasi tutte le dame che si trovarono all'opera, e fu sontuosa in tutto e per tutto e degna del personaggio che la fece ».
(7) MACHIAVELLI, 61; ALLACCI, 387.

casa dei Palmieri in S. Isaia, si recitò all'improvviso molte sere (1) ».

Nel settembre furono riprese le comedie nella villa Orsi di Villanuova, e recitarono il marchese Francesco Pepoli, il conte Nicolò Fava, le tre *Polacchine*, Prospero Malvezzi, il senator Casali, il marchese Francesco Monti, il senator Ghisilieri. Fecero otto comedie all'improvviso sopra « soggetti concertati e due opere premeditate (2) ».

Il 20 di marzo in casa del conte Lodovico Malvasia « si cantò un'oratorio intitolato MOSÈ RISORTO DALL'ACQUE » in presenza delle autorità e della nobiltà. « Li cantanti furono tre uomini e tre donne de' migliori del paese, compositione del Bassano mastro di cappella a Ferrara (3) » In *S. Gabriele* si ebbe MOSÈ BAMBINO oratorio musicato da Giacomo Cesare Predieri (4); in *S. Maria della Morte* CRISTO AL LIMBO del Perti (5) e nella *Madonna di Galliera* GESÙ NATO dell'Aldrovandini (6).

Sulla fine dell'anno s'ebbero in casa Fibbia gl'immancabili burattini. (7).

1699. — FALSIRENA, di Rinaldi Ciallis, musicata da Marco Antonio Ziani, ebbe, nell'ultimo decennio del secolo XVII, grande successo. Fu rappresentata più volte a Venezia, Verona, Treviso, Ferrara, Vicenza, Bologna ecc. (8). Ma perchè fu eseguita al *Formagliari* da « musici deboli » non ebbe gran concorso (9).

GLI AMICI rappresentati con solennità al *Malvezzi* comin-

(1) GHISELLI LX, 17; *Diari legatizi*, VI, 107.
(2) *Diari legatizi*, VI, 214.
(3) GHISELLI, LX, 166; Lic. mus. bol. 130.
(4) Lic. mus. bol. 1112.
(5) Lic. mus. bol. 4131.
(6) Lic. mus. bol. 92.
(7) *Diari legatizi*, VII, 9. — In quest'anno è da registrare « che Gioseffo Marsili musico fece questione con N. Boniseli provveditore d'habiti da comedia e se non arrivava gente erano l'uno e l'altro ridotti a mal partito » (GHISELLI, LX, 266); « che di novembre » nel Reggimento fu admesso il signor Tomaso Stanzani segretario di molti anni ». (*Diari legatizi*, VII, 267).
(8) Lic. mus. bol. 6372; *Diari legatizi*, VII, 316; MACHIAVELLI, 61; ALLACCI, 97; FANTUZZI, V, 311; FÉTIS, VII, 5 ecc.
(9) MACHIAVELLI, 62, ALLACCI, 324; FÉTIS, VIII, 515 ecc.

ciarono il 16 agosto e finirono il 10 settembre (1). La poesia di Pier Jacopo Martelli fu musicata dal conte Pirro Albergati (2). « La sera del 22 agosto si fece un gran sollevo nel teatro dalli Sbirri per carcerare il conte Francesco Ranuzzi d'ordine di Roma, ma esso difeso da cavalieri fu posto in chiesa (3).. »

Nel teatro della Sala di carnevale s'ebbero le comedie *con gran concorso,* perchè alla porta si pagavano quattro bolognini (4); d'estate LA VIRTÙ POSTA IN CIMENTO DALL'INVIDIA E DALL'IGNORANZA, musicata da vari (5); d'autunno, altre commedie che durarono sino alla metà di dicembre (6).

Il giorno 21 di settembre cominciarono anche le commedie nella villa Orsi (7).

Non sappiamo dove fosse eseguita la serenata EULEO FESTEGGIANTE NEL RITORNO D'ALESSANDRO MAGNO DALL'INDIE, musica di Giovanni Bononcini (8)

D'oratorii s'ebbero: in *S. Gabriele* S. EUSTACCHIO di Giacomo Antonio Bergamori musicato da Pirro Albergati (9), nell'oratorio dei *Fiorentini* LA DECOLLAZIONE DI S. GIOVANNI, musicato da Tommaso Ingegneri (10) e in luogo non noto MARIA VERGINE IN TRACCIA DI GESÙ SMARRITO, parole d'Ant. Maria Monti musicate da Giuseppe Giacomo Saratelli (11).

1700. — Il teatro della Sala s'aprì con una compagnia d'*istrioni* tra' quali era la famosa Eularia. Cominciarono il

(1) Bib. univ. bol. A. III, caps, 101, n. 56; Liceo mus. bol. 37; GHISELLI, LXI, 508; *Diari legatizi*, VII, 133. Vedi a p.
(2) MACHIAVELLI, 62; ALLACCI, 47; *Spoglio* MONTEFANI; FÉTIS, I, 48; CLÉMENT e LAROUSSE, 30.
(3) GIRALDI, c. 14 *v.*
(4) *Diari legatizi*, VII, 31.
(5) MACHIAVELLI, 62.
(6) *Diari legatizi*, VII, 161.
(7) *Diari legatizi*, VII, 152. — A p. 96 notammo il matrimonio seguito sugli ultimi giorni del 1699 fra il conte Fava, e la Marchesini cantatrice. In seguito abbiamo trovato che *a questo riguardo* « seguì nel Reggimento delli 29 dicembre un partito che in avvenire non si havessero da admettere ne' Magistrati quei tali che havessero sposate o sposavano simili donne. »
(8) Lic. mus. bol. 7425.
(9) Lic. mus. bol. 36.
(10) Lic. mus. bol. 2537.
(11) Lic. mus. bol. 7513.

3 gennaio e finirono il 23 febbraio « e nelli due ultimi venerdì fecero opere serie! » (1) È qui da notare che « havendo li tribuni della Plebe trovato nelle loro memorie che anticamente havevano l'uso dell'ingresso libero alle comedie della Sala, conforme hanno sempre havuto gli altri Palatini, fecero le loro instanze per rimettersi in questo possesso, ma oppostisi li comici, si pose il negotio in discorso e fu stabilito che si concedesse anche a loro simil prerogativa, onde sborsati sedici ducatoni che furono concordati per il regalo andarono di queste sere alla comedia magistralmente preceduti da loro donzelli con mazze, torcie e per l'avvenire doverà restare alla porta un resoconto acciocchè non sia fatto ostacolo ad alcun dependente da quel tribunale » (2).

LE DUE AUGUSTE del dott Pietro Paolo Seta, poste in musica da Giuseppe Maria Aldrovandini, cominciarono al *Formagliari* il 16 agosto (3).

(1) *Diari legatizi*, VII, 193.
(2) *Diari legatizi*, VII, 200.
(3) Lic. mus. bol. 94; *Diari legatizi*, VII, 316; MACHIAVELLI, 62; ALLACCI, 276; GHISELLI, LXXII, 373; FANTUZZI, VII, 408; FÉTIS I, 62 ecc. Miserabile fu la fine dell'Aldrovandini, avvenuta la sera dell'6 febbraio 1707. Il TIOLI (c. 88 *recto*) racconta: « La sera il signor Giuseppe Aldrovandini maestro di cappella famosissimo cascò nel canale Naviglio e s'annegò, trovandolo la mattina delli 9 d.° in d° canale morto sotto una nave, mentre era andato ad accompagnare alla barca il Manfredini che andava a Venezia. Questo si teneva fosse il primo virtuoso d'Italia, e morì con moneta di 9 quattrini, et in casa sua non vi si trovò che un letto e due seranne. Viveva viziosamente e di continuo nell'osteria senza decoro, facendolo seppellire alcuni musici che cercarono elemosina per tale effetto. È sepolto in S. Salvatore sua parrocchia, avendo lasciato 4 figliuoi e la moglie miserabili ». La stessa notiza è data dal GIRALDI *Diario* ms. c. 23 *recto*) il quale esclama: « Gran disgrazia, ma quel vizio del vino lo precipitò, levando alla musica un bravo compositore che per dote sua propria avea un naturale che non v'era l'eguale! » Ne' *Diari legatizi* (IX, 28) si legge: « La sera martedì 8 (febbraio 1707) Gaspare Aldrovandini celebre compositore di musica uscendo dall'osteria del porto delle navi, cadè nel canale e vi lasciò miseramente la vita. Era così miserabile che per sotterrarlo convenne a' musici fare una colletta per decoro di questo virtuoso soggetto e li celebrarono l'esequie nell'Annuntiata ».

Nel carnevale l'Accademia de' Pigri recitò alcune comedie nella sala dei Campeggi (1).

Intermezzi per LA VERA NOBILTÀ O SIA IL Don SANCIO D'ARAGONA. Il Machiavelli non dice in qual luogo fossero recitati, però scrivendo che gli esecutori furono gli Accademici Instabili (2) abbiam ragione a pensare che la recita seguisse nel palazzo Bevilacqua dove quegli Accademici solevano prodursi (3).

In settembre s'ebbero le commedie all'improvviso nella villa Orsi, eseguite da nobili ed *istrioni* insieme. Vi presero parte i due senatori Ghisilieri e Casali; il marchese Francesco Pepoli, l'abate e il marchese Monti. « Le donne furono la Eularia e la Beatrice famose comiche ». La parte di Dottore fu sostenuta dal Nannini, padre delle Polacchine (4). A queste commedie andarono i Nobili e il card. Legato. Molti anni dopo fu rimproverato a Francesco Albergati di mischiarsi ad istrioni e recitare con loro. Il suo *malfatto* aveva adunque dei precedenti.

Il Ghiselli dice che la sera dell'11 dicembre si cominciarono sulla Sala « le comedie da una compagnia di *faldoni* sotto nome d'Uniti (5). »

1701. — Le minaccie di guerra che contristavano l'Italia impedirono che in questo anno s'avessero spettacoli ai teatri pubblici. Ben poco abbiam quindi da registrare.

ATTILIO REGOLO di Tommaso Stanzani, musicato da Pier Paolo Laurenti fu eseguito dagli Accademici Instabili, di carnevale, in casa Bevilacqua (6). Questo dramma è ignoto al Fétis e ai signori Clément e Larousse.

Il novembre si cominciarono nella *Sala* le comedie dei comici del Duca di Mantova e durarono « sino alla novena di Natale. » (7).

(1) GHISELLI, LXII, 25.
(2) *Serie cronologica,* 62; Lic. mus. bol. 5969.
(3) GIORDANI, 59.
(4) GHISELLI, LXII, 443.
(5) *Memorie* ms. LXII, 617. Il GIRALDI al 26 ottobre scrive troppo conciso perchè si possa ben comprendere: « Si mandò in Polonia al Sig. D. Pietro del Silva il *Meleagro* drama con prezzo di 10 doble; il dottore Pasi ebbe 9 ungari; si aspettano 4 doble ».
(6) Lic. mus. bol. 2648; MACHIAVELLI, 63; ALLACCI, 129. GIORDANI, 55 ecc.
(7) *Diari legatizi*, VII, 481.

Alla funzione dell' Accademia Filarmonica in S. Giovanni in Monte, fra la molta musica si eseguì anche una sinfonia di Giuseppe Torelli. Cantarono « Pistocchi e Finalino venuti a posta. » (1)

Vari oratorî s' ebbero in quest' anno: in *S. Domenico* MEGERIA DELUSA d' ignoto (2); in *S. Martino* LA PIETÀ TRIONFANTE IN BOLOGNA A SOLLIEVO DEI FEDELI DEFUNTI musica di Giacomo Goccini (3); in *S. Gabriele* MARIA ANNUNCIATA DALL' ANGELO musica di Pirro Albergati (4); in luogo non conosciuto per noi, S. GAETANO poesia di G. B. Buonadrati con musica d' ignoto (5) e LA PULCELLA D' ORLEANS musica di Pietro Giuseppe Sandoni. (6)

1702. — Quest' anno le genti *teatrali* ebbero anche peggiore ventura che l' anno antecedente. Il 10 gennaio « in adempimento del paterno zelo di N. S. si pubblicò l' editto sopra la prohibitione del Carnevale col quale sotto rigorose pene si vietó a qualsivoglia persona il fare in pubblico o in privato alcun attione carnevalesca et festini, balli, maschere, comedie, rappresentationi e generalmente ogni spasso e divertimento carnevalesco atteso alle calamità della guerra che crescevano in Italia. » (7) Il decreto dovette esser rispettato tutto l'anno, se non troviamo testimonianze d' esecuzioni private e se dal GIRALDI è detto che in ottobre « la corte fe' prigione una casa intera del Graffi ove si faceva comedia e festa da ballo e vi trovarono quantità d' armi proibite con danno di molte donne gravide che abortirono. » (8) Non sapendo quindi a che santo votarsi, i Bolognesi pur di sentir della musica, sollecitarono parecchie esecuzioni sacre. Rimasero memorabili la festa solenne dei Filarmonici in *S. Giovanni in Monte*; (9) l' oratorio di S. GALGANO fatto eseguire dal Duca di Modena in casa Campeggi *da musici e cantatrici famose*, l' oratorio della

(1) *Op. cit.* VII, 442.
(2) Lic. mus. bol. 6755.
(3) Lic. mus. bol. 2266.
(4) Lic. mus. bol. 38.
(5) Lic. mus. bol. 7420
(6) Lic. mus. bol. 5004.
(7) *Diari legatizi.* VII. 489.
(8) *Diario* ms. c. 18 *r.*
(9) *Diari legatizi.* VIII. 537.

MADDALENA che fu eseguito « da Luigino, da Checco de Grandis e dalla Lienora. » (1) IL MARTIRIO DI ZARA REGINA DI SPAGNA E DI MAOMETTO d'ignoto (2); S. CLOTILDE REGINA musica di Carlo Flavio Lanciani (3) e LA CITTÀ DI SION FESTEGGIANTE NEL RITORNO DI DAVIDE DALLA VALLE DI RAFFAIM musica di Giovanni Bononcini (4) furono eseguiti in luoghi non conosciuti da noi. I PP. di S. Martino eseguirono L'ITALIA UMILIATA AL LAMPO DEL DIVINO FLAGELLO IMPLORA L'AIUTO DI M. V. posto in musica dall'Aldrovandini (5), e i PP. di Galliera DAVIDE PERSEGUITATO e IL TRIONFO DELLA CROCE ambedue posti in musica da Giacomo Cesare Predieri. (6)

1703 — Sui primi di quest' anno si replicò l' editto proibitivo del 1702, pel quale cessarono tosto le comedie cominciate in casa Albergati (7).

Però « terminati li giorni dell'Indulgenza si permise che li collegiali de' Nobili recitassero le tre opere intitolate la TE-

(1) *Op. cit.* VIII, 545.
(2) Lic. mus. bol. 6726.
(3) Lic. mus. bol. 2618.
(4) Lic. mus. bol. 615.
(5) Lic. mus. bol. 96.
(6) Lic. mus. bol. 4413 e 4414. — In quest'anno è da registrare il delitto consumato su *Nicolino dal Violoncello*. Il GIRALDI (*Diario* ms. c. 19 *r.*) lo ricorda semplicemente, ma l' anonimo autore dei *Diari legatizi* (VIII, 581) scrive: « Erano 15 giorni che Nicola Rossi sonatore di violoncello non si era lasciato vedere a casa di suo padre lardarolo in strà S. Vitale, quando venne voglia a Giuseppe suo fratello, ricercatolo prima in tutte le carceri anche del S. Officio, di far batter giù la mattina di S. Lucia la serratura della stanza sotto il voltone delle Cimarie, dove stava a tener scuola, e trovò il di lui cadavere coperto di carte con una corda al collo con percosse in capo, e scannato, il cui sangue era raccolto in un catino, perchè non penetrasse il pavimento e lo trovò spogliato e che erano stati portati via molti suoi habiti, violoni, violoncelli e violini, con opinione potesse havere un buon peculio, perchè havea fatte vincite considerabili al gioco e per all' hora non si scoperse gl' assassini. Sotto il dì 8 gennaio 1703 si pubblicò l' Editto d' impunità e taglia, con promessa di 300 scudi e a tre nomine di banditi a chi rivelasse in termine di tre mesi li complici del sudetto delitto. » Negli stessi *Diari* (VIII, 933) si trova che nel 1709 un tale detto il *Monchino* essendo in punto di morte confessò d' aver ucciso il Rossi e molte altre persone.
(7) GIRALDI, c. 19 *r.; Diari legatizi*, VIII, 590.

BAIDE, il GERMANICO e l'ANDRONICO, si come pure gli Accademici del Porto delle navi recitarono altre due opere intitolate il SARTORIO e il GERMANICO e qui si gode la veduta di un superbissimo teatro dipinto dal famoso Bibiena, et in tutti li sudetti luoghi intervenne la nobiltà con li Serenissimi di Modona. » L'anonimo autore dei *Diari legatizi* continua: « In casa Albergati la sera del giovedì grasso li Cavalieri recitarono un opera intitolata gl'ILLUSTRI NEMICI e fecero nell'altre sere comedie all'improvviso. — In casa del signor marchese Orsi alcuni puttini nobili recitarono un' opera et in casa del conte Boschetti si fecero li burattini e ciò fu il divertimento di questo carnevale. » (1)

Mentre il 4 febbraio nella chiesa di S. Paolo si eseguiva una funzione d'ordine dei cavalieri modenesi *per implorare l'aiuto di S. Geminiano* loro protettore, la folla fu tale da rovinare una balaustrata di marmo cagionando strepiti, urli e ferite nelle persone. (2) Il Tioli ci dice la causa di tanta affluenza; la gente era concorsa « per sentire sonare un oboe da un forestiero egregiamente non essendosi più udito un tal instromento sonato a quella guisa. » (3)

Di quaresima, come vedremo, si fecero in Bologna parecchi oratorî, primo de' quali quello fatto eseguire dal Duca di Modena in casa Campeggi, (4) come di agosto s'ebbero parecchie serenate. L'una fu fatta la prima sera sulla Montagnola per ordine d'Antonio Monteceneri e ad essa « furono quantità di carrozze ripiene di Dame e nobiltà, e cantò il solo Finalino. » (5) Quattro sere dopo se n'ebbe un' altra a Rigosa, villa a sei chilometri da Bologna, per le nozze d' un Pepoli. (6) La sera del 23 ne fu fatta una terza « sotto le finestre del signor Duca di Modena, che poi fu replicata sulla fiera. » L'ultima fu eseguita nel giardino del Palazzo Pubblico la sera del 27. (7)

Con tant' abbondanza di *musiche notturne* non c' è a me-

(1) *Op. cit.* VIII. 591.
(2) *Op. cit.* VIII. 593.
(3) *Cronaca*, al 4 febbr. 1703.
(4) GHISELLI. LXV. 239.
(5) *Diari legatizi.* VIII, 664:
(6) GHIRELLI LXV. 595.
(7) *Diari legatizi.* VIII. 669.

ravigliare se anche i popolani ne improvvisassero per loro conto. Troviamo infatti: « Il venerdì notte 21 settembre alle 5 hore andando a spasso due soldati di quelli che erano di guardia alla porta di S. Mamolo con due altri non soldati che sonavano il colascione, si incontrarono nella via di S. Petronio vecchio in una squadra di sbirri, quali sentendo farsi il *Chi va là*, li spararono archibugiate restandone uno de' sudetti soldati morto e l'altro ferito in una coscia. » (1)

Del resto, questo brutto fatto fu presto dimenticato perchè nel carnevale seguente, benchè fossero rigorosamente proibite le maschere, certi *belli umori*, come scrive il Tioli, andando per città di notte *sonavano un chitarrino* e facevano ballare per forza quelli che incontravano.

(1) *Op. cit.* VIII, 673. — A quest'anno il GHISELLI (LXV, 519) fa la seguente narrazione: « Checco de' Massimi, così detto per hauer servito in Roma di musico castrato, il cardinale de' Massimi sin che visse, essendo egli nativo delle Campagne di Roma, morto il patrone si portò a Firenze, e fu ricevuto in corte di quel Gran Principe, ove hebbe tanta fortuna ch'in poco tempo divenne non solo predominante il genio del padrone, ma padrone di tutto quello Stato per quello riguardava l'autorità del Gran Principe. Non passavano gratie, negotiati, d'altro che per le sue mani, tanto di publico che di privato interesse. Condusse così bene la sua persona, che slontanò tutti quelli che far li potevano ombra, ed egli era più stimato, et ossequiato che (quasi direi) non era il padrone, non mancandoli adulatori, o per genio, o per interesse, o per forza, che non contribuissero alla sua ambitione ogni ossequio; niente invidiando in puochi giorni la fortuna di Gioseffo Calvi altro musico favorito dal Duca di Parma, e suo gran Privato; anzi assai più glorioso, già che haveva veduto quello abbandonato dalla fortuna in tempo che la propria lo portava sempre più alto. Questa però non andava disgiunta dalla gelosia di qualche rivale, onde non lasciava adito ad alcuno d'accostarsi all'idolo ch'egli adorava. Capitò a Firenze un certo famoso napoletano, chiamato Matteuzzi, Musico principale, e di grido e perchè lo vidde ben accolto se ne sbrigò subito col farlo partire. Essendo intanto pervenuto alla Corte una virtuosa cantatrice veneziana detta la Bambaci, scolara e saggia quant'altra potesse essere, s'introdusse alla confidenza del Gran Principe a segno che la gelosia hebbe di che tormentare il nostro Checco. Non si perdette egli però d'animo, e fece sapere alla prefata ch'era bene che si ritirasse, per la scropolosità, e dabenagine del Gran Duca, che non havrebbe veduto volontieri dimorarla più longo tempo in Firenze. Fece ella l'orec-

Tornando agli oratorï, registreremo come fatti in luoghi ignoti IL MARTIRIO DI ZARA REGINA d'ignoto (1); S. GALGANO musicato dal Perti (2); S. CLOTILDE REGINA DI FRANCIA musica di Flavio Lanciani (3) e S. REDEGONDA REGINA musica del Laurenti. (4) I PP. di Galliera fecero eseguire LA CONVERSIONE ALLA SANTA FEDE DEL RE DI BUNGO GIAPPONESE e SOSPIRI DEL CUORE UMANO NELLA NASCITA DEL REDENTORE ambedue del Laurenti. (5) Nell' oratorio della Vita fu fatto

chie sorde, e seguitò innanzi nelle sue compiacenze. Ma finalmente fu licenziata, e convenne andarsene, e fu creduto per uffizij passati da Checco col Gran Duca. Un giorno mentre egli era col Gran Principe a Poggio Caiano, com' era suo solito, li pervenne un biglietto del marchese . . . . con ordine di dover subito portarsi a Firenze per negotio urgentissimo. Ubbidì egli e giunto vicino alla città trovò detto marchese, che gl' intimò da parte del Gran Duca di dovere in termine di tre hore esser fuori dello Stato. Ogn' uno può credere l'effetto che un tal comando partorì nell' animo suo. Volle però portarsi dal Gran Duca, che l' ascoltò per buona sorte, e gl' ordinò che ubbidisse. Andò dalla Gran Principessa, e ne cavò la medesima risposta, sì che fu forzato ubbidire portandosi in tutta diligenza a Roma, dove già da molto tempo inanti andava facendo rimessa di contanti, e ne haueva un grosso peculio. Stava così bene alla Corte di Firenze, che ricusò sempre qualsiuoglia provisione che dar li volessero, bastandogli (diceva egli) la gratia delle Altezze loro che sapeva ben far fruttarsi. Questa caduta però non fu del tutto creduta alla Corte, e temerono che vi fosse sotto qualche gran mistero, essendo costui capace d' abbracciare temerariamente qualsivoglia gran maneggio, ancor che si fosse trattato d' intraprendere il grande affare della pace universale, tanto si presumeva di sè stesso fortunato anco in questo che i suoi emoli non ardivano parlare perchè non sapevano ciò che potesse succedere; et apunto il tempo fece conoscere essere stata questa una fintione per mandarlo a Roma a negotiare strettamente e strettamente con l'Ambasciatore di Venezia, con li Ministri del Papa, di Spagna e di Francia, e quivi alloggiò nel Palazzo de' Medici a Piazza Madama, marchiando per Roma con le livree del Gran Principe a confusione de' suoi emoli che l' havevano publicato decaduto dalla Gratia del Padrone. »

(1) Lic. mus. bol. 6727.
(2) Lic. mus. bol. 4132.
(3) Lic. mus. bol. 2619.
(4) Lic. mus. bol. 2649.
(5) Lic. mus. bol. 2652 e 2650.

LA VITA REDENTA d'ignoto (1), in *S. Martino* BETULIA LIBERATA musica di Francesco Maria Stiava (2) e in *S. Domenico* IL SERAFICO NELL'AMORE E CHERUBINO NELL' INTENDERE musicato da Paris Francesco Alghisi. (3) Il giorno 9 marzo l'arcivescovo proibì che si facesse musica nei conventi delle monache. Il Ghiselli nella sua cronaca protestò: « L'ordine oltre il disgusto che apporta a queste povere religiose, riduce l' infelici ad andare, quasi direi, elimosinando, mentre si vedono da tutte le parti levata l' occasione di sostentarsi con la loro *virtuosa professione* et anco leva alle medesime chiese il *concorso* e non pregiudica puoco al culto e frequenza delle medesime. » (4) Nullostante tutte le lamentanze, nel maggio l' Arcivescovo ripetè l'ordine « di non poter più per le feste delle chiese delle monache, far musica nè cantar esse nè meno il canto figurato. » Il Ghiselli, canonico, fa di nuovo la critica all' ordine del suo superiore, chiamandolo « dispiacevole a' musici che si vedono privi di un bel profitto et alle medesime suore di non puoco disgusto. »

Le monache di S. Cristina, forse più *musicali* delle altre, come potevano far fede le due che scapparono di notte per andare all' opera al *Malvezzi*, « puoco ubbidirono, in riguardo a sè stesse, perchè nel giorno della loro festività si fecero sentire alla messa et al vespro con gran gusto de' circostanti e poi non invitarono alcun superiore dicendo che gli era stato prohibito di far festa, e così havrebbero dovuto fare tutti gli altri monasteri sparagnando i regali sontuosi che praticavano con i superiori. » (5)

Da queste notizie date dal Ghiselli si ricava: *primo*, che la passione per la musica era in Bologna grandissima; *secondo*, che i Bolognesi frequentavano le chiese più per sentir cantare che per devozione; *terzo*, che le monache cantando ricevevano molte elemosine; *quarto*, che l' arcivescovo era un testardo e una bestia; *quinto*, che le autorità erano scroccone!

1704. Anche in quest'anno i teatri pubblici rimasero chiusi. In carnevale s'ebbero soltanto due rappresentazioni nel

(1) Lic. mus. bol. 7374.
(2) Lic. mus. bol. 5256.
(3) Lic. mus. bol. 128.
(4) *Memorie* mss. LXV, 222.
(5) GHISELLI, LXV, 407.

Collegio de' Nobili, ossia l' ANNIBALE e il POLIUTO MARTIRE; un'altra dal titolo la RODEGUNA nell' Accademia del Porto e finalmente alcune commedie e *borlette* nell' Arcivescovado. (1)

Ma quando il buon pubblico bolognese non poteva saziare le sue voglie ne' teatri, si dava agli oratorî. In quest' anno ne furono fatti moltissimi; in quaresima dal conte Ranuzzi si *fece cantare nel suo palazzo la* DECOLLAZIONE DI S. GIOVANNI BATTISTA, (2) ripetuto pel buon successo; poi s' ebbero gli altri oratorî di SANTA CECILIA ALL' ORGANO musica di Merodach Milante (3); TOMMASO MORO dello stesso (4); S. MARIA MADDALENA DEI PAZZI musicato da Ferdinando Antonio Lazzari (5): IL TRIONFO DELLA GRAZIA OVVERO LA CONVERSIONE DI MADDALENA d' ignoto (6); LA GRAZIA GIUBILANTE con musica dell' Aldrovandini (7); e M. VERGINE ANNUNZIATA d' ignoto. (8) Nella sala degli Anziani GLI ORACOLI DELLA GRAZIA del Sandoni (9), e nel palazzo dei Notari o Registro S. SIGISMONDO RE DI BORGOGNA poesia del Monti musica dell' Aldrovandini; (10) nell' oratorio di Galliera LA PROFEZIA D' ELISEO d' ignoto (11) e I PASTORI AL PRESEPIO del Laurenti (12); in *S. Domenico* IL TRIONFO DELLA SAPIENZA musica di Paris Francesco Alghisi (13); nel *Crocifisso del Cestello* LA CROCE ESALTATA poesia di Giuseppe Mazzoni posta in musica dal Laurenti (14); in *S. Martino* L'INTERESSE VINTO DALLA PIETÀ di Giovanni Antonio Canuti (15): in *S. Maria della Vita* S. LUCIA d' ignoto (16) e in *S. Maria*

(1) *Diari legatizi* VIII. 70.) e 705
(2) Lic. mus. 6177.
(3) Lic. mus. bol. 3134.
(4) Lic. mus. bol. 3135.
(5) Lic. mus. bol. 2674.
(6) Lic. mus. bol. 7261 e 7262.
(7) Lic. mus. bol. 7403.
(8) Lic. mus. bol. 6714.
(9) Lic. mus. bol. 5005.
(10) Lic. mus. bol. 89.
(11) Lic. mus. bol. 6997.
(12) Lic. mus. bol. 2651.
(13) Lic. mus. bol. 129.
(14) Lic. mus. bol. 2653.
(15) Lic. mus. bol. 767.
(16) Lic. mus. bol. 7072.

della Morte LA SEPOLTURA DI CRISTO con musica del Perti. (1) Nel luglio le Duchesse di Modena diedero nel palazzo Campeggi l'oratorio di S. BENEDETTA musicato dal Sandoni « con abbondanti e galantissimi rinfreschi » (2). Così il popolo per altra via voleva divertirsi e alcuni spiriti bizzarri, come si è visto, vollero far carnevale del pari uscendo la notte per le vie con un chitarrino e facendo ballare per forza quanti incontravano. (3)

1705. — Nei primi giorni di quest'anno nella *Sala* si giuocava al gioco del pallone (4). Non sappiamo in quale teatro fossero le commedie. Certo si recitavano in Bologna se « verso la metà di febraro un muratore diede diverse ferite alla moglie per esser senza sua saputa andata ad una comedia per le quali ferite morì nell'ospitale della Vita (5) » In carnevale fu anche l'accademia in casa del senatore Isolani, dove si lessero *rare composizioni* « intermezzate da armoniose sinfonie e dal canto di tre virtuose deità. (6) » Il Ghiselli e il Montefani danno il titolo dell'intermezzo AMORE SE NASCA DA ELEZIONE O DAL DESTINO, di Gregorio Casali.

In quaresima poi, secondo la moda, si fecero parecchi oratorî. In casa Ghisilieri « la Domenica sera 29 marzo il Ser.mo di Modena con l'intervento di tutta la nobiltà fece cantare nella gran Sala Campeggi un bellissimo oratorio di S. TERESA da Luigino, da Checco de Grandis, dal basso Balugani

(1) Lic. mus. bol. 4136. La partitura si trova nell'Archivio di S. Petronio.

(2) *Op. cit.* VIII, 735; Lic. mus. bol. 5006. — A pag. 744 dello stesso volume dei *Diari legatizi* si legge che la sera del 14 agosto « nella contrada delle Lame fu con due archibugiate ucciso il vecchio Ghelli macciere del foro civile del signor card. Legato da un sonatore di violino provocato dalle impertinenze usategli nel fargli un sequestro havendoli posta sotto il sigillo sino il zendale della madre. »

(3) TIOLI, ad ann.

(4) *Diari legatizi*, VIII, 780.

(5) *Op. cit.* VIII, 789. Il TIOLI (*Cronaca* ms. a c. 74 *r.*) scrive: « Febraro 24 Morì nell'ospitale la sorella del Cavadenti in S. Mamolo che la menava senza suo marito che era muratore; li diede con mezza spada ad un zoppo tagliapietre che l'avea condotta alla Comedia. Questo zoppo si stroppiò quando cadette la volta della Chiesa di S. Maria della vita li 22 novembre 1686. Stette anche questa volta molto male e guarì. »

(6) *Op. cit.* VIII, 782.

e dalla Vienna, tutti musici di sua corte. Le parole erano del dottor Manfredi e la composizione musicale d' una virtuosa della signora Duchessa, che riuscì di sommo gradimento. » (1) In *S. Maria della Vita* si cantò il B. RINIERO musicato da Giacomo Cesare Predieri (2) e AFFETTI DI COMPASSIONE ALLA MORTE DEL REDENTORE DELLA VITA d'ignoto (3); nella sala degli Anziani LA GIUSTIZIA PLACATA musica del Sandoni (4); in *S. Domenico* LITE IN CIELO TRA LA SAPIENZA E LA SANTITÀ PER L' INCORONAZIONE DI S. TOMMASO D' AQUINO musica dell'Alghisi (5); in *S. Gabriele* S. ATTILIO musica di Pirro Albergati (6); nel *Crocifisso del Cestello* LA FEDE CONSOLATA e L'ELOQUENZA DEL MARE ambedue del Laurenti (7) e in altri luoghi IL TRIONFO DELLA GRAZIA, L' ITALIA DIFESA DA MARIA e IL TRIONFO DI FAELE tutti e tre del Sandoni (8); JEFTE di Antonio Maria Fornasini (9) e finalmente LA VITTORIA NAVALE PREDETTA DAL B. PONTEFICE PIO V. GHISILIERI musica di Giacomo Goccini. (10)

Nel maggio il senator Ranuzzi fece eseguire GLI EQUIVOCI NEL SEMBIANTE. (11) La sera del 5 giugno il figlio del Granduca di Toscana andò all'*opera* in casa Ranuzzi. (12) Non sappiamo se fosse ancor la stessa opera, perchè stando al Machiavelli sembrerebbe che nella stessa casa fossero eseguiti il MANLIO CAPITOLINO, l' INNOCENTE COLPEVOLE e l' AGRIPPA con prologo ed intermezzi. (13)

(1) *Op. cit.* VIII, 798.
(2) Lic. mus. bol. 4115.
(3) Lic. mus. bol. 5726.
(4) Lic. mus. bol. 5008.
(5) Lic. mus. bol. 130.
(6) Lic. mus. bol. 3910.
(7) Lic. mus. bol. 2655 e 2656.
(8) Lic. mus. bol. 5009, 5010 e 5007.
(9) Lic. mus. bol. 1757.
(10) Lic. mus. bol. 2268.
(11) Lic. mus. bol. 6315; *Diari legatizi* VIII, 815; MACHIAVELLI, 63; *Spoglio* MONTEFANI — I continuatori dell' Allacci dicono che questo trattenimento villereccio fu eseguito per la prima volta nel teatro di Casale. (Col. 291).
(12) *Diari legatizi.* VIII, 817.
(13) Pag. 63 — Lic. mus. bol. 6621 e 6999 — Una traduzione del *Manlio Capitolino* di M. DE LA FOSSE fu stampata in Bologna diecinove anni dopo, ma non sappiamo se fosse la stessa. Per *l' Innocente colpevole* vedi anche lo *spoglio* MONTEFANI.

1706. — L' anno s' aprì col solito bando contro le comedie. Però parecchie se ne fecero in luoghi privati, come nei teatri della Magione, di casa Angelelli, Malvasia, Calderini e nei collegi dei PP. Gesuiti e Comaschi. (1) In casa Calderini si recitò anche in ottobre l' ALESSANDRO « con intermezzi in musica e buona orchestra.... a puro titolo di divertire la principessa di Piombino. » (2)

La sera del 3 luglio in casa di Francesco e Pirro Albergati s' ebbe una gran festa in onore del principe di Piombino. Il Ghiselli la descrive a lungo (3) e dice che « compita la radunanza si diede principio alla serenata con una sinfonia così soave che rapiva gli spiriti » e aggiunge che « la virtuosa come forestiera fu regalata da tale con una farfalla di diamante donatale dal padrone della festa. » Questa virtuosa era la Santini veneziana protetta dal duca di Mantova, e cantò la serenata dal titolo AMORE E AMANTE insieme al Pistocchi accompagnati da un' orchestra di *cento* suonatori. (4)

Nella casa del marchese Antonio Albergati in quest' anno cominciando dalla sera di S. Martino si recitarono varie comedie all' improvviso « con il concorso di tutta la nobiltà e della Ser.ma Corte di Modena in palco separato e la domenica sera ci fu anche la Ser.ma Elettrice di Baviera in altro palco superiore preparatogli a posta. » (5)

Circa nello stesso tempo principiarono le comedie nel teatro della Sala.

Del 1706 il Ghiselli e il compilatore dei *Diari legatizi* non offrono altre notizie. Il Giraldi aggiunge che il 27 giugno « la corte di Modona andò con dodici dame in S. Margherita ad udire cantare l' opera ATTILIO REGOLO » (6)

Il Machiavelli poi registra altre quattro produzioni: OGNI DISUGUAGLIANZA UGUAGLIA AMORE di Giuseppe de Totis; (7) AMALASUNTA di Giacomo Gabrielli veneziano, musica di vari

(1) *Diari legatizi*, VIII, 859.
(2) *Op. cit.* VIII, 918 e 924.
(3) *Memorie* mss. LXVIII 407 e seg.
(4) *Spoglio* MONTEFANI.
(5) *Diari legatizi*, VIII, 926 e IX, 3.
(6) *Diario* ms. c. 23 *r*.
(7) *Spoglio* MONTEFANI. Ignoto ai signori Clément e Larousse.

con l'introduzione (1); ESONE RINGIOVENITO di Tommaso Stanzani, musicato da Pier Paolo Laurenti (2) e finalmente **BERENICE** di Benedetto Pasqualigo N. Ven. musica di vari « con il compimento dell'opera » (3). Una BERENICE (forse la tragedia di Racine tradotta da Luisa Bergalli) fu anche recitata nel gennaio del 1744 in casa Bibiena. Però è da credersi che i due sonetti che si trovano fra i manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna riguardino alla *Berenice* eseguita del 1706. (4) Il primo intitolato: « Applauso di Lode Alli Acenti e Gesti di BERENICE Rapresentata dal sig. Antonio Strada Academico Costante » comincia:

Veggio sul Ren mirabilmente accolto

e finisce:

La siegue in scena Amor che è cieco e muto.

L'altro è intitolato: « Applauso al perfetto modo di recitare dei SS.ri Accademici che rappresentano Berenice: Antioco e Tito. » Comincia

Scenda la gloria a coronare il merto

e finisce

Se sian loro gli attori o se pur voi.

Ora à da notare che nessun Antonio Strada fu tra gli esecutori del 1744. (5) Quindi convien pensare o che i sonetti sono del 1706 o che fu data in Bologna in qualche altro anno una *Berenice* di cui non abbiamo più notizia.

Lunga anche in quest'anno fu la serie degli oratorî. In *S. Domenico* si cantò MEGERIA DELUSA d'ignoto (6); in *S. Maria Maddalena* IL TRIONFO DELLA DOTTRINA CRISTIANA d'ignoto (7); nei *Ss. Sebastiano e Rocco* LO SPOSALIZIO DI GIU-

(1) I continuatori dell'ALLACCI (c. 37) scrivono « Dramma rappresentato in S. Angelo di Venezia l'anno 1719 (*sic*) . . . . *replicato* (*sic*) in Bologna l'anno 1706! »

(2) Lic. mus. bol. 2657; ALLACCI, 308.

(3) Lo stesso strano sproposito notato per l'*Amalasunta* i continuatori dell'Allacci (c. 113) commettono per la *Berenice* dicendola: « Dramma recitato nel teatro di S. Giovanni Grisostomo di Venezia l'anno 1725. (*sic*) musicato dall'Aldrovandini, *replicato* (*sic*) in Bologna l'anno 1706. »

(4) *Caps.* LXXIV, 2.

(5) Vedi a p. 253.

(6) Lic. mus. bol. 6756.

(7) Lic. mus. bol. 7267.

SEPPE E MARIA musica del Sandoni (1) e IL DOPPIO MARTIRE musica dell' Aldrovandini (2); nella sala degli Anziani FELSINA PROTETTA DA MARIA musica del Fornasini (3); in *S. Maria della Vita* IEFTE del Predieri (4) e LA VITA REDENTA d'ignoto (5); in altro luogo LA GLORIA PRONUBA di Giuseppe Maria Po. (6).

1707. — Nei *Diari legatizi* leggiamo: « La Domenica 16 (gennaio 1707) fu pubblicato il Santo Giubileo universale durante il quale per lo spatio di 15 giorni furono sospese tutte le opere e comedie. » (7)

L'IPOCONDRIACO *trattenimento per musica da rappresentarsi nel Teatro Formagliari il Carnovale dell' anno 1707.* Questo è il titolo del ms. 3794 della Biblioteca Univ. di Bologna. Non ci consta che il dramma fosse rappresentato.

Nel carnevale si fecero commedie in casa Riva, per li quali successero rumori. (8) Gli Accademici Gelati eseguirono un' *introduzione* ed *intermezzi* per musica. (9)

A quest' anno il Machiavelli pone il TITO MANLIO di Matteo Noris, musicato dal Pollarolo, ma non dice in qual teatro fosse rappresentato. (10) Registra anche LA MASCHERA LEVATA AL VIZIO dell' abate Francesco Silvani, musicata dal lucchese Gasparini (11) come eseguita d' autunno alla *Sala*. (12) È certo intanto che nell' ottobre « una buona compagnia di comici diede principio alle comedie nel teatro publico, *dove per molti anni non si è recitato*, havendone S. E. data benignamente la permissione e proseguirono sino alla sera di S. Lucia. (13) » Secondo il solito, durante le recite vi furono da lamentare i soliti pettegolezzi e le solite prepotenze, per le quali Pietro Francesco Savignani Cavaliere di S. Stefano fu incarcerato

(1) Lic. mus. bol. 5011.
(2) Lic. mus. bol. 98.
(3) Lic. mus. bol. 1758.
(4) Lic. mus. bol. 4416.
(5) Lic. mus. bol. 7375.
(6) Lic. mus. bol. 4268.
(7) *Op. cit.* IX, 21.
(8) V. a p. 275.
(9) Bib. univ. bol. A. III, caps. 100, n. 34.
(10) *Serie* ecc. 63.
(11) ALLACCI, 513; FÉTIS, III, 414 ecc.
(12) *Serie* ecc. 63.
(13) *Diari legatizi* IX, 102.

avendo preteso che un suo paggio in teatro restasse avanti e togliesse la vista dello spettacolo ai gentiluomini del cardinal Legato. (1) Forse allora fu dato il **Caio Marzio Coriolano** tragedia del Pariati, nella quale recitò Luigi Riccoboni uno dei comici più celebri a'suoi giorni. (2)

D'oratorî abbiamo da registrare: in *S. Maria della Vita* Cristo al Limbo d'ignoto (3); in casa Monteceneri **Mosè Infante liberato dal fiume** musica del Laurenti (4); nella sala degli Anziani S. **Maria liberatrice del terremoto** musica del Fornasini (5); in *S. Maria della Morte* **Gesù al sepolcro** musica del Perti (6) e in *S. Domenico* **La gara al merito** d'ignoto. (7)

1708. — La sera del 5 gennaio « una compagnia di comici principiò a far comedie nel teatro pubblico durante il tempo di carnevale. » (8)

Le risa di Democrito dramma di Nicola Minato, musicato da Francesco Pistocchi (9). Il Barilli dice che andò in scena il 16 gennaio (10). Si eseguirono anche intermezzi (11).

Le due regine rivali di Aurelio Aureli (12). Non ci è noto il maestro che le musicò. Andò in scena l'ultimo giorno del 1708 (13) a spese del senator Calderini e del conte Agostino Berò « pagandosi con il sedere per testa un testone e li cartelli erano in Porta e dalli Vetturini come al solito. » (14) Quest'opera fu *decorata* dagl'intermezzi dal titolo Cintia e Delia. (15)

(1) *Op. cit.* IX, 104. — Nel *Diario* Giraldi si legge: « 1707; maggio 30. Un musico ammazzò un sarto in strada S. Stefano perchè li adimandò L. 30. » (c. 25 *r.*)
(2) Bartoli, II, 112.
(3) Lic. mus. bol. 6156.
(4) Lic. mus. bol. 2658.
(5) Lic. mus. bol. 1759.
(6) Lic. mus. bol. 4137. La partitura è nell'Archivio di S. Petronio.
(7) Lic. mus. bol. 6492.
(8) *Diari legatizi*, IX, 127.
(9) Lic. mus. bol. 4257; Machiavelli, 64; Allacci, 667; Fétis, VII, 61 ecc.
(10) Barilli, *Zibaldone* ms. I. carta 6 *recto*. *Diari legatizi*. IX. 130.
(11) Lic. mus. bol. 6630.
(12) Machiavelli, 63; Allacci, 270.
(13) Barilli. I. c. 17. *r.*; *Spoglio* Montefani.
(14) Bellei. c. 7. *r.*
(15) Machiavelli, 64.

In quest' anno al teatro Malvezzi si eseguirono due grandi opere: IL FRATRICIDA INNOCENTE OSSIA IL VENCESLAO d' Apostolo Zeno musicato dal Perti e LO SCHERNO DEGLI DEI del Lemene, ridotto dal Martelli e posto in musica da diversi (1) con gl' intermezzi dal titolo MELISSA. Ma di questi spettacoli, de' suoi esecutori e de' sconcerti che nacquero abbiamo già parlato a lungo. (2)

Nel luglio « per dar divertimento al popolo si principiarono le comedie nella sala del Pallone da una buona compagnia di Comici. » (3)

Il Machiavelli registra infine « IL MARITO CONFUSO, in casa Calderini; recitato dagli Accademici Costanti. » (4)

Nella quaresima di questo medesimo anno si fecero anche molti oratorî. Uno in casa Davia, S. FRANCESCO musicato da Stefano Leporati, al quale il Legato non volle intervenire credendosi invitato *pro forma*; (5) uno in casa Monti offerto ad alcune dame genovesi che passavano per Bologna; (6) un terzo in casa Rossi. (7) In casa Orsi si cantò LA DECOLLAZIONE DI S. GIOVANNI di G. C. Aresti (8) in *S. Maria della Vita* IL TRIONFO DELLA CROCE d' ignoto (9); in *S. Domenico* IL SERAFICO NELL' AMARE E CHERUBINO NELL' INTENDERE dell' Alghisi già notato nel 1703 (10) e in altro luogo ZOE E NICOSTRATO CONVERTITI DA S. SEBASTIANO musica di Floriano Aresti. (11)

1709. — A quest' anno l' anonimo compilatore dei *Diari legatizi* scrive che « terminò il carnevale senza maschere, ma bensì col divertimento di opere nelli Collegi, comedie e bu-

(1) GHISELLI LXXI, part. I. 596-60.; *Diari legatizi*, IX, 156; *Spoglio* MONTEFANI; BARILLI, I. 9 *r.*; MACHIAVELLI, 64 ecc. ecc.

(2) Da pag. 133 a pag. 140. Vedine i libretti al Lic. mus. bol. 6474, 7096 e 6761.

(3) *Diari legatizi*, IX, 170.

(4) *Serie*, 64; Lic. mus. bol. 6722.

(5) GHISELLI, LXXI, 374: *Diari legatizi*, IX, 114; Lic. mus. bol. 2718.

(6) GHISELLI LXXI, 411.

(7) *Diari legatizi* IX, 116.

(8) Lic. mus. bol. 306.

(9) Lic. mus. bol. 7268.

(10) Lic. mus. bol. 128.

(11) Lic. mus. bol. 307.

rattini e si fece qualche festino dalli scolari e da altri particolari. » (1) D'alcune esecuzioni fatte in case private in carnevale e nella primavera i cronisti fanno diffuso racconto. La sera del 23 febbraio « in casa del senator Bovij con l'intervento della principale nobiltà fu cantata una composizione intitolata Applausi di Pace, dedicata all' Eccellenza del signor conte Wirico di Danon maresciallo di sua Maestà Cesarea, con nobilissimo apparato. » (2) Nel marzo all' arrivo di Federico re di Danimarca (che viaggiava sotto il nome di Conte d'Oldemburgh) si fecero feste e musiche solennissime. Smontato al palazzo Ranuzzi « nel salire risuonò un armonioso concerto di trombe, et oboè disposti nella balaustrata della scala » e mentre il sontuoso pranzo continuava, risuonò « una gran sinfonia delli più scelti istrumenti che a due chori circondavano quella gran sala. » (3) Il Bellei aggiunge che cantarono « Pistocco e Lodovico Aureli soggetti di grande consideratione. » (4)

Nell' aprile, anche il general Marsigli fece una festa, che ci è descritta dal Barilli. (5) Fra le tante cose fece « ardere una macchina, fatta a piramide, di fuochi d'artifizio, disegno et invenzione del sig. Raimondo Manzini, collocata nel quadrivio che è davanti al suo palazzo *ed attorniata da 4 cori di trombe, timpali et altri strumenti militari.* »

Amore per amore o sia la Camilla regina de' Volsci di Silvio Stampiglia (6), non sappiamo da chi musicato, fu eseguito al *Formagliari*.

L'enigma disciolto. Il successo di quest' opera fu dei più straordinari. Fatta la prima volta in Reggio nel 1698, fu in seguito replicata a Treviso, Venezia, Udine e varie volte a Bologna. (7) La poesia di G. B. Neri, era musicata da Antonio Cortona. Non ci è noto se del Cortona fosse la prima fatta a quest' opera, o se solo fu fatta per l'esecuzione del *Formagliari* nel 1709. Il Fétis vuol nato quel maestro sull' esordio del secolo XVIII, perchè gli è sfuggita quest' opera. Egli ricorda solo

(1) *Op. cit.* IX, 201.
(2) Lic. mus. bol. 5885; Barilli, *Zibaldone* ms. I, c. 20 *r.*
(3) *Diari legatizi* IX, 206.
(4) *Diario* ms. c. 10 *r.*
(5) *Zibaldone* I, c. 25 *r.*
(6) Lic. mus. bol. 5810; Machiavelli, 64; Allacci, 51.
(7) Allacci, 288; Bellei, *Cronaca* ms. c. 11 *r.*

l'*Amore indovino* del 1726 e la *Marianna* del 1728. Il Cortona è dunque indubbiamente nato almeno intorno al 1680. (1)

Finalmente l'11 maggio s'aprì il *Malvezzi* con L'INIMICO GENEROSO d'incerto poeta, musicato dal Caldara. (2) Nei *Diari legatizi* si legge che fu « cantato da' primi musici d'Italia. » (3) Il Bellei aggiunge che « vi fu grandissimo concorso. » (4) Ma l'opera non ebbe successo alcuno, onde si fu costretti a porre in scena l'ENGELBERTA O SIA LA FORZA DELL' INNOCENZA che cominciò la sera dell'8 giugno. (5) La poesia era dello Zeno e del Pariati; la musica, di diversi. Il Bellei dice che « costava per testa lire 3,5. » (6) L'opera finì il 4 luglio. (7)

Quattro sere dopo si cominciarono le commedie nella *Sala* (8) Nello stesso teatro in autunno *comparve* un' altra compagnia comica. Una sera, in cui recitò IL CONVITATO DI PIETRA, accadde la lite, che abbiamo narrata, fra i Piombini e i Malvezzi. (9) Abbiamo anche narrato le *differenze* passate fra dame e cavalieri per la commedia eseguita nel Collegio Montalto. (10).

Il Machiavelli registra infine come eseguita *in villa* nell'autunno di quest'anno, la strana produzione d'Ermocrate Fabrizi: DOZZA RIMPIDOCCHIATA COL MOLINO GAZZINO DELLA VOLATIZZA DEI STOCCHI E LA PULLA DEI BAROCCHI! (11)

(1) FÉTIS, II, 368.

(2) Lic. mus. bol, 738; BARILLI, I, c. 28 *r*; MACHIAVELLI, 64; ALLACCI, 457; FÉTIS, II, 150 ecc.

(3) *Op. cit.* IX, 236; Lic. mus. bol. 6200.

(4) *Diario* ms. c. 12 *r*.

(5) BARILLI, I, c. 29 *v*.; *Diari legatizi*, IX, 236; *Spoglio* MONTEFANI; MACHIAVELLI, 65 ecc.

(6) *Diario* ms. c. 12 *r*.

(7) BARILLI I, c. 33 *r*.

(8) *Diari legatizi*, IX, 252; BARILLI, I, c. 33 *v*.

(9) V. a p. 55.

(10) V. a p. 294.

(11) *Serie*, p. 65. — A questo medesimo anno, d'ottobre, il compilatore de' *Diari legatizi* registra: « In una prima congregatione tenutasi davanti l'Em. Arcivescovo il lunedì 14 d.° restò finalmente terminata la causa del notaro Lorenzo Zanardi da circa tre anni carcerato per la falsità di un supposto testamento di Carlo Zanardi musico, suo fratello, a fine d'escludere li PP. dell'Eremo, dall' eredità del Defunto. Fu condannato in esilio per 5 anni ecc. »

L'Accademia dei Gelati eseguì come di solito un' introduzione ed intermezzi per musica. (1). In *S. Maria della Vita* s'ebbe LA MARTIRE S. CATERINA oratorio musicato da Giac. Ant. Predieri (2) e altrove IL S. NATALE *sacra pastorale.* (3)

In quest'anno vi fu musica solenne nella chiesa di S. Petronio per la promozione al cardinalato del Gozzadini. Il Barilli dice che vi convennero « tutti li musici della città a cui si aggiunsero altri molti virtuosi forestieri . . . . numerandosi in quell'ampio teatro cantori e suonatori in numero di 180 ordinariamente distribuiti. » Aggiunge: « Fu la musica composta e regolata dal sig. Giacomo Perti maestro annuale di cappella della predetta basilica. » (4).

1710. — I DIPORTI D'AMORE IN VILLA con musica del Laurenti già altre volte rappresentati in Bologna. (5) Andarono in scena la sera del 5 gennaio alla *Sala* (6).

IL RISO NATO FRA IL PIANTO « poesia d'incerto autore, musica di diversi (7) ». Andò in scena al *Formagliari* l'11 febbraio. Si ignora il titolo di un' altra opera rappresentata nello stesso teatro nell'autunno del 1710. (8)

IL PIÙ FEDELE TRA I VASSALLI di Francesco Silvani, musicato da diversi. (9) Cominciò al *Malvezzi* l'ultima sera di maggio (10) finì il 22 giugno. (11) Nessun istorico della musica da noi conosciuto reca che quest' opera fosse eseguita anche sotto altro titolo. Il Ghiselli però scrive che fu « assai gradita, benchè recitata altre volte sotto diverso nome. Li virtuosi e virtuose si potevano veramente dire li primi cantanti che girano la Europa non essendo di minor conditione l'orchestra. » (12). Fra i cantanti era infatti il Bernacchi. *Le deco-*

(1) Lic. mus. bol. 6611.
(2) Lic. mus. bol. 4117.
(3) Lic. mus. bol. 7070.
(4) *Zibaldone*, I. c. 31 *r*.
(5) Lic. mus. bol. 2659. V. a p. 12.
(6) BARILLI, I. c. 40 *r*.
(7) Bib. un. bol. A. III. caps. 100. n. 21: ALLACCI, 668; BARILLI, I. c. 41 *r*.
(8) BELLEI, c. 22 *r*.
(9) Lic. mus. bol. 6958; MACHIAVELLI, 66.
(10) BARILLI, I. c. 38 *r*.
(11) BARILLI, I. c. 43 *r*.
(12) *Memorie* mss. LXXVI p. 119.

razioni di pittura furono di Giovanni Domenico Barbieri e di G. B. Medici.

Due sere dopo finita quest' opera andò in scena il FARAMONDO di Apostolo Zeno musicato da diversi maestri, e nel quale cantò lo stesso Bernacchi. (1)

In ottobre erano aperti contemporaneamente il *Formagliari*, il teatro Pubblico con le commedie e il *Marsigli-Rossi*, il cui nome appare in quest' anno per la prima volta. (2) Successe in questo teatro un aneddoto che il Ghiselli racconta (3) e che vale riprodurre: « Nell' uscire di palazzo il Cardinale Legato osservó il cartello esposto che si faceva l'opera in musica nel teatro Marsigli-Rossi, e disse alli suoi Gentiluomini, ch' esso sapeva bene che si doveva fare la suddetta opera, ma che peranco non haveva permessa la licenza ch' andasse in scena; per lo che sua Eminenza spedì ordine, che dovesse sospendersi, come in effetto seguì, mentre erano suonate le due della notte, che le dame e cavalieri stavano ne' palchetti del teatro aspettando. Ma tanto si maneggiò il conte Giuseppe Malvasia presso il cardinal Legato che si ottenne la permissione. Giunto al teatro col supposto che immediatamente si principiasse l' opera trovò mancarvi alcune cantatrici, et avvertì fossero andati a levarle a casa nuovamente con la carrozza: sonarono le tre, quando si diede principio, e terminò alle sette. Si deve sapere che alcuni cavalieri per sviare la sopradetta opera invitarono tutte le dame la sera susseguente a portarsi alla Commedia della Sala come fecero per godervi di un sontuoso rinfresco che dalli stessi cavalieri fu fatto loro distribuire di modo che quella sera fu pochissimo concorso di nobiltà all' opera, quale per altro, benchè senza intermedii viene gradita. » Lo stesso Ghiselli più avanti, all' 11 dicembre, racconta (4): « In questa sera all' opera in musica nel Teatro Marsilli-Rossi si vide gran concorso di nobiltà massime di dame per

(1) BELLEI, c. 17 r.; BARILLI, I, c. 41 r.; MACHIAVELLI, 66; ALLACCI, 326; Lic. mus. bol. 6378. Questo dramma è ignoto ai signori LAROUSSE, e CLÉMENT.

(2) BELLEI, c. 22 r.

(3) *Memorie* mss. LXXVII, 208. Quattro pagine più innanzi il GHISELLI torna a raccontare con altre parole lo stesso fatto.

(4) *Memorie* mss. LXXVII, 309.

esservi stato invito particolare e vi si portarono ancora ambidue li porporati; terminata l'opera, seguì un sontuoso et abbondante rinfresco a spese del conte Giuseppe Malvasia. Nello stesso tempo si principiò una festa di ballo, che durò sino alle hore dieci della notte, ed essendo il Malvasia impresario di quest'opera, tuttociò che guadagna oltre lo sborso da lui fatto, spende in rinfreschi, e merende che andava facendo alle virtuose, e *massime alla propria favorita.* » Anche il Barilli ricorda l'opera fatta al Marsigli-Rossi « con grande applauso »; dice che finì il 16 dicembre, ma non ne riporta il titolo. (1) Il Machiavelli e il Montefani dicono che fu la PARTENOPE di Silvio Stampiglia, musicata da Luca Antonio Predieri. Se ne trova infatti il libretto. (2)

Nel novembre e nel dicembre si fecero *opere in musica* nel teatro Angelelli e nel teatro Bargellini, ma coi burattini. (3) Fra queste fu INGANNO VINCE INGANNO (4), e il CRISIPPO di Grazio Braccioli ambedue musicate da Floriano Aresti. (5)

Nel carnevale di quest'anno, oltr' una giostra *all'incontro* fatta in piazza (6), s'ebbe « una numerosissima mascherata composta di tutti li virtuosi di questa città, cioè da Violino, Contrabasso, Oboè, e Trombe, diretta dal signor Laurenti maestro di cappella, e per l'impegno fatto dalla signora contessa Calderini e marchesa Eleonora Zambeccari, le quali una delle sere antecedenti furono mascherate dall'Em. Legato a cui promisero di farli udire, come seguì, una strepitosa sinfonia. Furono però anche dal sig. Cardinale Arcivescovo ed in casa Pepoli senza haver havuto alcun rinfresco da niuno, abbenchè si dicesse gli fosse stato mandato a casa. » (7)

Fra gli oratori abbiamo: nei *Ss. Sebastiano e Rocco* S. SEBASTIANO musica del Laurenti (8); nella *Madonna di Galliera*

(1) *Zibaldone* ms. I. c. 53 *r.*
(2) Lic. mus. bol. 4122 e 6908; *Serie*, 66.
(3) BARILLI I. *c.* 53 *r.* e 54 *r.* e *r.*
(4) *Op. et loc. cit*; Lic. mus. bol. 6115 e 6609.
(5) Lic. mus. bol. 309; MACHIAVELLI, 66; *Spoglio* MONTEFANI.
(6) Vedine i cartelli di sfida fra i mss. della Bibl. Univ. Bol. IV, 8.
(7) GHISELLI. LXXVI. 116
(8) Lic. mus. bol. 2660.

Lo Zelo trionfante di S. Filippo musica di Floriano Aresti (1) La conversione di S. Maria Egiziaca d'ignoto (2) La nascita del Redentore pure d' ignoto (3) e in luogo per noi sconosciuto La Vergine presentata al tempio d' anonimo. (4) Ne fu fatto uno in casa Bolognini « e vi cantò una canterina, e dopo il rinfresco a tutta la nobiltà, a tal fine essendo passato l' invito, si ballò come fece ancora l' Odescalchi. » (5)

Nel settembre abbiamo da registrare una disgrazia. « La sera, circa a mezz'ora, racconta il Bellei, in *Mirasole* dietro il palazzo de' Signori conti Ranuzzi, nel principiarsi la solita festa dei devoti del Cristo, posto dove fu decollato S. Procolo vescovo, cascò il ponte ove stavano i musici e sonatori, quali erano in incirca 35 et il ponte si ruppe, e quasi tutti cascarono e per miracolo nissuno venne morto, *ma bensì alcuni stroppiati e offesi.* Gl'instromenti si rovinarono, et il 1.° di novembre li sudetti musici li cantarono le letanie et il *vexilla regis* ecc. in ringraziamento e vi posero il voto. » (6) Così s' intende la vera devozione. Stroppiarsi, aver rotto l'istrumento e...... ringraziare!

1711. — I tre rivali in soglio di Silvio Stampiglia musicato da Giuseppe Maria Aldrovandini (7), andò in iscena al *Marsigli-Rossi* la sera del 2 gennaio (8). I continuatori dell'Allacci chiamano erroneamente questo dramma I tre al soglio (9). Il Fétis (10) e quindi anche i signori Clément e Larousse (11) lo dànno per rappresentato in Venezia nello stesso anno. Temiamo che siano caduti in un equivoco. Ad ogni modo

(1) Lic. mus. bol. 308.
(2) Lic. mus. bol. 6132.
(3) Lic. mus. bol. 6793.
(4) Lic. mus. bol. 7335.
(5) Bellei, 18 *v.*
(6) *Cronaca*, ms. c. 21 *v.*
(7) Lic. mus. bol. 99; *Spoglio* Montefani; Machiavelli, 66.
(8) Barilli, I, c. 54 *v.* — Sotto l'arco 291 del portico che conduce al Monte della Guardia era scritto *Recita nel teatro Marsili 1711.* Non sappiamo se fosse per quest'opera o per l'altra eseguita in fin d'anno.
(9) *Drammaturgia*, 780.
(10) *Op. cit.* I, 62.
(11) *Dictionnaire*, 669.

è da ritenersi sempre come rappresentato per la prima volta in Bologna.

Nello stesso gennaio nel teatro Angelelli si fece la solita opera in musica coi burattini (1) e cominciarono le commedie nella *Sala* (2). Il Machiavelli registra ARMIDA IN DAMASCO come eseguita in questo teatro di carnevale (3). Questa notizia mal si accorda con l'antecedente *sicura* che vi si facevano commedie.

GIUSTINO, già rappresentato a Bologna nel 1691 e 1692, ma con la musica del Legrenzi, nel 1711 si esegui con la musica di Tommaso Albinoni. Fu ripetuto nel 1745 al teatro *Malvezzi* (4). La poesia è di Nicolò Beregani. Il Ghiselli si diffonde su questa esecuzione « Aprile 1711 — Sul teatro *Formagliari* veniva recitata un'opera in musica intitolata il *Giustino*, dai primi musici d'Italia, con bellissime scene, habiti, machine superbissime e con tutti gli accompagnamenti che potevano renderla più vaga e più dilettevole, a spese del senatore conte Filippo Calderini che vi havea speso da 25,000 lire; faceva però pagare alla porta et i ponti, ma con certezza di perdervi per metà. Il teatro si riempiva ogni sera, ma puochi biglietti si facevano e la cagione principale era, perchè il Palazzo vi andava in gran numero, cosa che non si pratticava una volta, non dandosi la porta franca che in quelle sere vi andavano i superiori, entrandovi tutti quelli che erano a servirli senza biglietti. Fosse la generosità del cavaliere che cosi volesse, o la pretensione dei superiori, che si credessero doverseli tal riguardo, certo è che prima non si pratticava. Anzi che volendo il cardinal Castaldi quando fu qui Legato, portarsi alla recita di un'opera che faceva fare nel detto teatro Ottavio Casali, e mandatoli a domandare la chiave di un ponte, li fu risposto che Sua Eminenza andasse pure ch'havrebbe trovato sempre preparato il ponte per lui e per tutti quelli che seco fossero stati. In hoggi ha preteso il Legato di voler la chiave

(1) BARILLI, I, c. 54 *r.*
(2) BARILLI, I, c. 54 *r.*
(3) *Op. cit.* 66.
(4) BELLEI, c. 19 *r.*; ALLACCI, 419; Lic. mus. bol. 58. — Nelle biografie del FETIS per errore s'indica *Giustina* (I, 55) e i signori Larousse e Clément (p. 321) ripetono *Giustina*, omettendo inoltre di registrare il *Giustino* del Legrenzi quantunque indicato dal FETIS, V, 256.

del ponte destinato a servirlo, e benchè non vi vadi, resta pieno di sue genti, non potendo più servire altri di esso, com' era solito essendo il ponte maggiore e di maggior costo, e così anche in queste cose da nulla si vuole esercitare il dominio (1) ».

LA VIRTÙ IN TRIONFO O SIA LA GRISELDA è una delle opere più ripetute nell'esordio del secolo XVIII. Il libretto è di Apostolo Zeno e fu molte volte musicato. A Bologna s'applaudì la musica di Luca Antonio Predieri, pel quale fece alcune aggiunte alla poesia Tommaso Stanzani (2). Il Barilli dice erroneamente che fu rappresentata al *Formagliari* (3); i continuatori dell'Allacci invece e giustamente al *Marsigli-Rossi* (4). Vi cantarono Giuliano Albertini, Margherita Caterina Zani, Anna d'Ambreville, Gaetano Bernstatt, G. B. Minelli, Luca Menzoni. Francesco Negri. Le scene furono dipinte da Carlo Bussagnotti.

ARTASERSE d'Apostolo Zeno e di Pietro Pariati, musicato da Antonio Zanetti (5). Secondo il Machiavelli fu eseguito al *Formagliari* (6), ma il Barilli lo dice per errore fatto al *Marsigli-Rossi* (7).

TEUZZONE dramma dello Zeno andò in iscena al *Formagliari* con musica di Antonio Lotti la sera del 22 novembre e durò sino al 14 dicembre, verso la fine del qual mese fu ripreso (8). Gli esecutori furono Gemignano Ramondini, Anna Dotti, Lodovica Petri detta la Torinese, Anna Maria Fabri, Maria Morosi. Pier Paolo Laurenti e Vincenza Paghetti.

In ottobre cominciarono le commedie nella *Sala* (9).

Nella primavera di quest'anno nel palazzo Bentivoglio alcuni cavalieri « rappresentarono un'opera intitolata la STATIRA portata dal francese ». I *cavalieri recitanti* furono il conte Alamanno Isolani, il conte Gio. Nicolò Tanara. Annibale Marsigli.

(1) *Memorie* mss. LVIII. 253.
(2) MACHIAVELLI, 66; Bib. univ. bol. A. III. caps. 100. n. 30; Lic. mus. bol. 4123.
(3) *Zibaldone*, I. c. 66 r.
(4) *Op. cit.* 128.
(5) MACHIAVELLI, 67; ALLACCI, 119; FÉTIS. VIII. 506 ecc.
(6) *Op. cit.* 67.
(7) *Zibaldone*. I. c. 66 r.; Lic. mus. bol. 5936.
(8) Bib. univ. bol. A. III, caps. 99. n. 38; BARILLI. *Zibaldone* I. c. 66 r. e 69 r.; MACHIAVELLI. 67; ALLACCI. 762; FÉTIS. V. 353 ecc.
(9) BARILLI. I. c. 65 r.

Innocenzo Ringhieri, il conte Ercole Aldrovandi, e i conti Napoleone e Francesco Maria Malvasia. Per la prima recita nacque un disparere pel quale non fu possibile replicare la *Statira*. Il Ghiselli scrive: « Il conte Aldrovandi si esibì d' invitare la principessa Borghese, ma perchè gli altri temerono che questa non prendesse luogo distinto, fu concluso che restasse invitata conforme lo erano tutte l'altre dame che furono chiamate dalle loro camarate, facendo capo una dama di ciascuna camerata ad invitare le compagne, e però fu destinata per questa la contessa Fibia Anna Pepoli; ma avendo inteso la principessa che gli Ottoboni, ch' erano di passaggio in Bologna, erano stati finalmente invitati da' Cavalieri recitanti non vuolle andarvi, e può essere ancora che penetrasse, ch' avessero i Cavalieri suddetti avuta intentione di far penetrare al Vicelegato, che se avesse ceduto la sua sedia, ch' era distinta, alla Principessa, si sarebbe subito fatta calar la tenda, nè si sarebbe fatta la comedia, e tutto questo preveniva dalla sussiegata opinione delle Dame di Bologna di non volere che questa avesse luogo distinto dal loro. Si recitò la commedia ove nè meno fu invitato il Legato con tutto che si sapesse, come volontieri andava a tali ricreazioni, e quanto bramava che si facessero divertimenti per trattenere l'istessa Principessa. Risoluti poi di replicarne la recita e d'invitarvela, questa si lasciò intendere che non vi sarebbe andata se non aveva luogo distinto; onde conoscendo all'ora questi giovanotti, che non vogliono dipendere da nessuno se non dalle loro Dame piene di fumo e di poca esperienza, l'errore ch' avevano fatto, istimarono fosse meglio di non più recitarla, e così l'istesso giorno che si doveva fare la sera fecero buttar giù le scene e non se ne fece più altro. Non mancarono di quelli che dissero che tutto ciò fosse seguito in ordine al non avere invitato il Legato e, praticati li dovuti riguardi, fosse stato in vendetta del non aver voluto Sua Eminenza per qualunque istanza fattagli rimanere in città Checco Anselmi, il che sarebbe stato un sentimento puoco lodevole ma non impossibile al capriccio di queste Dame e di chi le segue (1) ».

1712. — Il Principe selvaggio dell' abate Francesco Silvani, musicato da Pirro Albergati Capacelli (2). Questo

(1) *Memorie* mss. LXXVIII. 251.
(2) Machiavelli, 67; Fétis, I. 18.

dramma, rappresentato al *Formagliari* nel gennaio e ignoto ai continuatori dell'Allacci, non piacque (1).

TEUZZONE (l'ultima opera eseguita nell'anno antecedente allo stesso teatro), fu ripreso per rimediare all'*insuccesso* del *Principe selvaggio*. Le rappresentazioni durarono dal 23 gennaio al 9 febbraio (2).

AMOR NON INTESO di Giovan Battista Neri. Su quest'opera sono molte incertezze. Il Fantuzzi la registra come dell'anno 1689 (3) mentre i continuatori dell'Allacci scrivono « Opera scenica (in prosa) rappresentata in Reggio dalla Unione de' Recitanti nel teatro di quella Illustrissima Comunità — in Bologna, per il Longhi *senz' anno*, in 12 — d'Autore incerto (4) » Ad ogni modo, è certo che fu ripetnta al *Formagliari* nel 1712 e che durò dall'8 novembre al 12 dicembre (5). Nella prefazione o dedica d'Antonio Spisi non si fa parola del musico.

Nell'estate andò in iscena al *Marsigli-Rossi* LA FEDE TRADITA E VENDICATA (6), dell'abate Francesco Silvani, musicata da Giuseppe Orlandini e da Francesco Gasparini, con scene di Michelangelo Mazza, scolaro dei Bibiena (7). Vi cantó il Bernacchi. Si pagavano 25 soldi. Cominciata il 15 agosto fini il 12 settembre (8). In quest'anno è da registrare S. CIPRIANO E S. GIUSTINA, oratorio musicato da Luca Antonio Predieri ed eseguito in *S. Maria della Vita* (9).

1713. — CARLO RE D'ALEMAGNA di Francesco Silvani, musicato dal Gasparini e da Giuseppe Maria Orlandini (10),

(1) BARILLI, *Zibaldone* I, c. 72 *r.* e *v.*
(2) BARILLI, I, c. 72 *v.* e 73 *r.*
(3) *Op. cit.* VI, 158,
(4) *Op. cit.* 62.
(5) Lic. mus. bol. 5815; Bib. univ. bol. A. III, caps. 101, n. 43; MACHIAVELLI, 67; BARILLI, I, c. 104 *r.*; 105 *v.* e 106 *r.*; *Spoglio* MONTEFANI.
(6) BARILLI I, c. 92 *v*,
(7) Lic. mus. bol. 3564; MACHIAVELLI 67; ALLACCI, 333 ecc.
(8) BARILLI, I, c. 96 *r*.
(9) Lic. mus. bol. 4424. — Il BELLEI (c. 29 *r.*) scrive che nell'agosto del 1712 « dalli sbirri fu fermata una comitiva di suonatori, e li condussero prigione tutti per avere delle donne con loro, ma la mattina uscirono ».
(10) Lic. mus. bol. 3565; MACHIAVELLI, 68; ALLACCI, 167; *Spoglio* MONTEFANI. — Il FÉTIS (VI, 376) lo mette erroneamente come rappresentato per la prima volta a Venezia nel 1714. Lo seguono i signori Larousse e Clément.

Andò in iscena il 28 ottobre al *Formagliari* e finì il 2 dicembre *con grande applauso* (1). Vi cantava il Bernacchi.

Un pazzo guarisce l'altro, opera serio-comica recitata nel collegio di S. Luigi (2).

Amore fra gl' incanti, dramma di Teodoro Mengozzi eseguito al *Marsigli-Rossi* nel febbraio (3), ignoto al Machiavelli, fu musicato da Giacomo Coccini (4).

Del concerto fatto in casa Bargellini nell' agosto si è parlato (5). Registreremo vari oratorî. In *S. Maria della Vita* furono fatti: Il trionfo su le tentazioni di S. Caterina Vigri con musica d' ignoto (6) e Maria e Giuseppe in traccia di Gesù musica di Giacomo Cesare Predieri (7). In *S. Gabriele* furono fatti due oratorî musicati da Giovanni Antonio Rizzieri Il difensor della fede (8) e La nascita di Gesù Bambino (9). Il 16 novembre del 1713 gli Accademici, essendo loro *principe* Pietro Giuseppe Sandoni fecero celebrare una messa e *Te Deum* e più cori *di scelta musica* « per devozione all' Altissimo e per il loro giubileo in riflesso alla protezione del card. Ottoboni ». La funzione riuscì lodevolissima « così per la varietà che per la squisitezza delle composizioni composte da diversi accademici (10) ».

1714. — In quest' anno furono fatti pochissimi spettacoli.

D' autunno *nelle amenità del Prusilio* fu rappresentato Chi non ha, non è, o sia l' Abiezione miserevole del povero. Nella stessa stagione s' ebbero alla *Sala* anche le comedie. Il Barilli scrive: « Novembre 24. Dalla generosità di questi comici che cominciarono le comedie alli 7 di ottobre su questo teatro del Pubblico, si fece nella chiesa del Corpus Domini un officio per le anime dei fedeli defunti ecc. (11) » Il Bellei

(1) Barilli, I. 117 *r.* e 119 *r.*
(2) V. a p. 293.
(3) Barilli, I. c. 108 *r.*
(4) *Spoglio* Montefani: Allacci, 60: Lic. mus. bol. 5816
(5) V. a p. 248.
(6) Lic. mus. bol. 7271.
(7) Lic. mus. bol. 1418.
(8) Lic. mus. bol. 1574.
(9) Lic. mus. bol. 1576.
(10) Barilli, I. c. 118 *r.*
(11) *Zibaldone*, I. c. 156 *r.* — Lo stesso cronista a c. 153 *r.* scrive: « Novembre 10, alle hore 23 seguì duello fra un barbiere ed un altro per certe liti ritrovate a causa di donne alla commedia, dove che il secondo rimase ferito in una mano ».

aggiunge che in quest' officio il catafalco « dimostrava una gran carcere piena di fuoco con ferriate attorno e nella ferriata una statua (1) ». Durante queste recite successe un *accidente* che ci è narrato dal Ghiselli: « Una di queste sere recitandosi nel teatro della Sala dagli Istrioni le solite commedie senti sparare un' archibugiata nel medesimo teatro, ch' empì tutti di terrore, e di commotione. Il fatto seguì fortunatamente in un palchetto a piano, che se fosse seguito in alto poteva colpire più d' uno. Non colpì nessuno, ma fu grande il bisbiglio, e li sbirri si diedero a far perquisitione senza trovar ove fosse derivato il male. Successe questo in un ponte ove erano queste tre Dame: la moglie del Senator Fantuzzi, Donna Vittoria Bargellini, e la Contessa Anna San Marco, e con loro eravi il conte Cantelli da Parma al quale casualmente si sparò la pistola, e fu questi trasportato in un altro ponte, e quivi serrate le pistolle ed il tabarro che restò non puoco danneggiato. Li sbirri alla porta non lasciarono uscire alcuno senza la debita perquisitione, ma questo cavaliere uscì senza tabarro dando di brazzo alle Dame e così la passó bene. Questi era un sfrattato da Parma per errori amorosi con una Dama di Corte per la quale non giovò correttione di Sua Altezza, onde fu forzato darli lo sfratto. Qui faceva bella figura perchè si lasciava vincere da queste dame, che godevano della sua generosità ch' usava nel giuoco (2) ».

La sera del 26 dicembre s' aprì il *Marsigli-Rossi* con LA COSTANZA IN CIMENTO (3). Il Bellei scrive: « Più volte vi andò il Cardinale Legato, quale fece rinfreschi alla Nobiltà e la sera dell' Epifenia dopo l' opera si fece festa da ballo (4) ».

Nell' estate il Legato fece una serenata *nel giardino del Palazzo* con rinfresco per le dame e pei musici (5). Fra gli oratorî di quest' anno registreremo IL TRIONFO DELLA FEDE CHE RIPORTÒ CONTRO L' IDOLATRIA LA MARTIRE INVITTA D' ALESSANDRIA S. CATERINA eseguito in *S. Maria della Vita* (6),

(1) *Cronaca* ms. c. 41 *r*.
(2) *Memorie* mss. LXXXVI. 321.
(3) BARILLI, l. c. 137 *r*.
(4) *Cronaca* ms. c. 41 *r*.
(5) GHISELLI. LXXXVI 551.
(6) Lic. mus. bol. 7272.

S. ATANASIA fatto cantare dai PP. di Galliera (1) e LA TENTAZIONE D'INCREDULITÀ CHE EBBE S. CATERINA posto in musica dal Rizzieri, eseguito in *S. Gabriele* (2).

1715. La sera del 29 gennaio cominciarono nella *Sala* le commedie e cinque sere dopo andó in scena al *Marsigli-Rossi* il dramma DAL FINTO NASCE IL VERO « e vi fu nobil rinfresco fatto fare dal nostro Legato ». (3) Si sa che le scene furono dipinte da Angelo Mazza (4), ma s'ignora di chi sia la poesia e di chi la musica di quest'opera sconosciuta ai signori Larousse e Clément.

Nello stesso teatro si fece allora anche LA COSTANZA IN CIMENTO O SIA IL RADAMISTO di Grazio Braccioli (per la quale dipinse le scene lo stesso Mazza) con la musica di Floriano Aresti. (5).

« *Aprile 29* — Una compagnia di comici cominciò le comedie al teatro *Formagliari* ». Così il Barilli (6).

In autunno (26 ottobre) cominciarono anche le recite dei comici del Duca di Parma nella *Sala* le quali terminarono *con applauso* la sera del 14 dicembre (7).

Il 26 dello stesso mese si principiò al *Marsigli-Rossi* IL TRIONFO DI PALLADE IN ARCADIA (8).

IL PESCATOR FORTUNATO parole e musica di Francesco Antonio Novi (9). Il Machiavelli e i continuatori dell'Allacci lo dànno per rappresentato al *Formagliari*, nel 1716, ma la prima recita fu veramente il 28 dicembre del 1715. Il Barilli scrive che in quella sera « vi fu un nobil rinfresco a Dame e

(1) Lic. mus. bol. 7076.
(2) Lic. mus. bol. 4577.
(3) BARILLI, I, c. 138 *r.*; *Spoglio* MONTEFANI; ALLACCI, 236.
(4) MACHIAVELLI, 68; Lic. mus. bol. 6166.
(5) Lic. mus. bol. 6149; *Spoglio* MONTEFANI; MACHIAVELLI, 68. — Nell'ALLACCI, 225 è segnato il titolo *La costanza in cimento con la crudeltà*.
(6) *Zibaldone*, I. 141 *r*
(7) BARILLI, I, c. 147 *r* e 149 *r*.
(8) BARILLI, I, c. 149 *r*. A quest'anno il GIRALDI (c. 39 *r.*) registra: « Ottobre 5. Parti per Savoia il Principe di Carignano con la giovanetta sua sposa, cugina naturale del duca di Savoia, dopo 12 anni di dimora in casa Monti. Prese una poveretta al suo servizio per cantatrice, d'età d'anni 12 ».
(9) Lic. mus. bol. 3501; MACHIAVELLI, 68; ALLACCI 625.

Cavalieri fatto fare dalla generosità di questo nostro Emin. Legato Cusani, il quale intervenne alla detta opera (1) ».

A questo medesimo anno il Machiavelli registra I TRE RIVALI IN SOGLIO di Silvio Stampiglia, musicati da Giuseppe Aldrovandini, già eseguiti in Bologna nel 1711 al *Marsigli-Rossi*, ma non dice in qual teatro fossero fatti (2).

Nell' oratorio di S. Maria della Vita fu cantata LA PURIFICAZIONE DI M. VERGINE musica di Giacomo Cesare Predieri (3).

1716. — CESARE E TOLOMEO IN EGITTO parole e musica di Fr. Ant. Novi (4). « Dopo l' opera (gennaio 18) vi fu gran festa da ballo con l' assistenza dell' Em. Legato, con concorso ben grande di Dame e Cavalieri » (5). Ma a quest' opera data al *Formagliari* fu preferito IL PESCATOR FORTUNATO dello stesso Novi, e quindi ripreso nella fine di gennaio (6).

ALARICO RE DEI GOTI musicato da G. B. Bassani (7). Andò in iscena al *Formagliari* il 7 giugno e finì il 30 dello stesso mese *ma non ebbe grand' applauso* (8). Vi cantavano Annibale Fabri, G. B. Ruberti, Francesca Miniati, Anna Lotti, Francesca Cuzzoni, Maria Laurenti e Francesco Belisani.

ARMIDA ABBANDONATA fu rappresentata al *Formagliari* il 16 agosto. La poesia di Francesco Silvani fu prima musicata da G. M. Ruggeri, poi dal bolognese G. M. Buini. Certo con la musica di quest' ultimo fu eseguita a Bologna (9). Finì agli 8 di settembre con una recita fatta *pei portici di San Luca* (10).

TARCONTE PRINCIPE DE' VOLSCI, musicato da diversi, andò in iscena il 7 novembre al *Formagliari* (11).

(1) *Zibaldone* I, 150 *r*.
(2) *Op. cit.* 68.
(3) Lic. mus. bol. 4419.
(4) Lic. mus. bol. 3505; MACHIAVELLI, 69; ALLACCI, 181.
(5) BARILLI, I, 150 *r*
(6) BARILLI, I, 151 *r*.
(7) MACHIAVELLI, 69; ALLACCI 18; *Spoglio* MONTEFANI; Bib. univ. bol. A. III, cap. 101, n. 32; Lic. mus. bol. 5733.
(8) BARILLI, I, 164 *r* e 166 *r*.
(9) Lic. mus. bol. 5912; BARILLI, 166 *r*; MACHIAVELLI, 69; ALLACCI, 112. — Il FÉTIS porta l' *Armida* al 1723 (II. 106).
(10) BARILLI, I, 170 *r*.
(11) Lic. mus. bol. 7201; BARILLI, I. 172 *r*: MACHIAVELLI 69; ALLACCI, 553.

Diomede parole e musica di F. A. Novi (1). Per quest' opera data al *Formagliari* furono recitati gl'intermezzi dal titolo Ircano innamorato (2).

Anche nel teatro *Marsigli-Rossi* furono in quest'anno eseguite più opere. La sera dell' 8 febbraio andò in iscena La fede ne' tradimenti, altre volte ricordata e che dal *Marsigli-Rossi* passò al *Formagliari* (3). Il Machiavelli scrive in proposito: « L' opera suddetta si replicò la Quaresima in occasione della venuta in Bologna della Gran Principessa Violante di Toscana ». (4) L' opera infatti finì la sera del 25 marzo (5) e Violante partì il giorno seguente, « et essendo ne' giorni scorsi caduta molta neve, questo Eccelso Senato mandò da 600 uomini a farvi la rotta sino al confine del Fiorentino e da lì sino a Firenze la fece fare il Gran Duca a proprie spese (6) ». In fin d' anno nello stesso teatro andò in iscena Il sogno avverato d' incerto autore (7) notato dal Machiavelli (8), dal Montefani e dai continuatori dell' Allacci (9) i quali allo stesso anno e come eseguito allo stesso teatro registrano ancora I tre rivali in soglio, già rappresentativi nel 1711. Il Machiavelli aggiunge finalmente Il trionfo di Pallade in Arcadia (già notato al 1715) del conte Otto Mandelli piacentino, musicato da Floriano Aresti *con pitture di Michel' Angelo Mazza* (10). Vi cantarono Angiola e Maria Chiappelli, Matteo Lucchini, Lodovica Petri, Rosaura Mazzanti, Antonia Maria Laurenti, detta la Coralli, Antonio Landi e Bernardino Forelli.

Dei tre concerti dati le sere dei 22 e 23 marzo in casa Tanara e Bentivoglio abbiamo già parlato (11). Anche in casa

(1) Machiavelli, 69; Allacci, 255; Lic. mus. bol. 3506.
(2) Allacci, 470; Lic. mus. bol. 6656.
(3) Lic. mus. bol. 6387 e 6388; Barilli, I. c. 152 *r*.
(4) *Serie* ecc. 69 — V. il Barilli, I, c. 156 *r*.
(5) Barilli, I. c. 157 *r*.
(6) Barilli, I c. 157 *r*.
(7) Barilli, I. c. 174 *r*. — Vi agirono Giovanna Ronzani, Anna Buganzi, Silvia Lodi, Vittoria Tesi, Domenico Manzi, Anna Guglielmini, Paola Besenzi. Esiste un' opera dal titolo *Il sogno verificato*, ma fu fatta dal Coccia sull' esordio di questo secolo.
(8) *Serie*, 69.
(9) *Drammaturgia*, 728.
(10) *Serie*, 68; Allacci, 793; Lic. mus. bol. 311.
(11) Vedi a pag. 251 e 277.

Ranuzzi la sera del 19 marzo « fu veglia di giuoco e canto in musica di varii virtuosi e virtuose (1). I PP. di Galliera fecero eseguire l'ATTALIA, oratorio di Angelo Maria Laurenti (2).

1717. — LUCIO VERO d'Apostolo Zeno, già rappresentato in Venezia nel 1700 con musica del Pollarolo, fu ripetuto in Bologna diecisette anni dopo con musica del Perti e gl'intermezzi LA SERVA ASTUTA (3). Le scene erano di Giuseppe Orsoni

MEROPE andò in iscena il 24 ottobre al *Formagliari*. « Cominciare prima doveva, ma causa della malattia di una virtuosa si differì sino alla presente sera. E questa apportò danno ai Signori impresari e con tutto ciò fecero del guadagno per il gran grido che aveva, e vennero molti forastieri (4) ». Questo dramma era stato eseguito per la prima volta a Venezia, ma la poesia dello Zeno era allora vestita delle note di Francesco Gasparini, che a Bologna furono in parte sostituite con quelle di Giuseppe Maria Orlandini (5). Lo scenario era di Francesco Galli Bibiena (6). Vi cantò la Reggiana, la Tesi e Francesca Cuzzoni.

L'IPOCONDRIACO andò in iscena al *Formagliari* il 26 dicembre del 1717 (7) e non del 1718 come ha il Machiavelli (8). La poesia è di Giov. Cosimo Villafranchi e la musica del Buini (9). Il Fétis lo dà come rappresentato la prima volta a Firenze nel 1718 (10).

Nel teatro *Marsigli-Rossi* andò in iscena ODIO E AMORE di Matteo Noris (11), musicato dal Pollarolo (12) e si riprese IL SOGNO AVVERATO in cui cantarono Giovanna Ronzani, Anna Buganzi,

(1) BARILLI, I, c. 155 *v*.
(2) Lic. mus. bol. 2663.
(3) Lic. mus. bol. 6696 e 7347; BARILLI, II, 5 *r*; ALLACCI, 491; FÉTIS, VII, 5; CLÉMENT e LAROUSSE, 413.
(4) BELLEI, *Cronaca ms.* c. 62 *r*. — Cfr. BARILLI, II, c. 16 *r*. — Vedi anche a pag. 100.
(5) Lic. mus. bol. 3567; ALLACCI, 525; FÉTIS, VI, 376.
(6) MACHIAVELLI, 70.
(7) BARILLI, II, 16 *r*.
(8) *Op. cit.* 70.
(9) ALLACCI, 468; *Spoglio* MONTEFANI; Bib. univ. bol. A. III, caps. 100, n. 41; Lic. mus. bol. 6654.
(10) *Op. cit.* II, 106. — Cfr. CLÉMENT e LAROUSSE, 364.
(11) BARILLI, II, c. 1 *r*; MACHIAVELLI, 69.
(12) ALLACCI, 568; Lic. mus. bol. 6830.

Silvia Lodi detta la Spagnuola, Vittoria Tesi ecc. (1). I PP. di Galliera eseguirono LA GIUDITTA musica di Floriano Aresti (2) IL MARTIRIO DI S. ERASMO musica di Giuseppe Maria Caretti (3) e IL DIVINO SPOSALIZIO DI S. CATERINA musica di Giacomo Agazzini (4). Per le commedie fatte in casa Malvasia e Tanari vedi alle pagine 264 e 277.

Del 1717, nell'aprile Giacomo Perti compose e diresse una messa e *Te Deum* per la chiesa delle muratelle in *Via Saragozza* a festeggiare l'elezione d'un nuovo curato (5), e nel settembre diresse un'altra funzione in S. Petronio « con un numero ben grande di scelti musici » per solennizzare l'arrivo da Roma del decreto per.... lo scolamento delle acque (6)! Nell'ottobre finalmente, in S. Domenico « da tutti li musici e filarmonici si cantò messa solenne a due cori, e vi cantarono anche li musici dell'opera, e similmente la sera da sudetti si cantò il *Tedeum* e si diede la benedizione col Venerabile e tutto a loro spese, e queste in rendimento di grazie per la conquista fatta da Cristiani contro i Turchi (7) ».

1718. — IL MAGO DELUSO DALLA MAGIA del conte Antonio Zaniboni, musicato dal Buini (8). Andò in scena al *Formagliari* il 25 gennaio.

LUCIO PAPIRIO d'Antonio Salvi, fu rappresentato la prima volta a Pratolino nel 1714 con musica del Predieri, che al *Formagliari* fu sostituita da quella di Giuseppe Orlandini (9). Il Fétis lo mette anche come rappresentato a Venezia nel 1718 (10), ma non sembra esatto, risultando che in quell' anno fu fatto solo in Bologna e in Padova. Come si ha dal manifesto allora

(1) Bib. univ. bol. A. III. caps. 100, n. 13; Lic. mus. bol. 7165.
(2) Lic. mus. bol. 312.
(3) Lic. mus. bol. 875.
(4) Lic. mus. bol. 23.
(5) BARILLI, II, c. 4 *r*.
(6) BARILLI, II, c. 11 *r*.
(7) BELLEI, c. 62 *r*.
(8) BARILLI, II, 17 *r*.; *Spoglio* MONTEFANI; Lic. mus. bolognese 6702; MACHIAVELLI, 70; ALLACCI, 497; FÉTIS, II, 107 ecc. Il Fantuzzi non registra ne' suoi *Scrittori bolognesi* questo Zaniboni poeta drammatico.
(9) Lic. mus. bol. 3574; BELLEI, 66 *r*.; BARILLI, II, 21 *r*.; ALLACCI, 490; *Spoglio* MONTEFANI.
(10) *Op. cit.* VI, 376.

affisso vi cantò Diamante Scarabelli *in venerazione della Nobiltà bolognese*, Giovanna Albertini detta la Reggiana, Diana Vico, Antonio Pasi, Gio. Batt. Minelli, Giovanni Pasta e Angelo Zanoni. A tergo del manifesto che abbiamo sott'occhi è scritto: *Forlì. È pregata di farli affiggere.* Si era dunque soliti d'inviare gli avvisi nelle città per l'indispensabile *réclame*. Le recite si fecero dal 14 giugno al 31 luglio *con applauso ma non in generale*. Le scene erano di Giuseppe Orsoni e di Stefano Orlandi (1), e i vestiari di Cesare Bonazzoli.

Alessandro Severo d'Apostolo Zeno, musicato da diversi, andò in scena al *Formagliari* il 2 novembre (2). Era stato già rappresentato in Venezia l'anno prima, ma con musica del Lotti. Non sappiamo per quale opera fossero fatti gl'intermezzi La preziosa ridicola d'ignoto (3).

Partenope. Questo dramma dello Stampiglia ebbe, nello esordio del sec. XVIII, un successo straordinario. Fu eseguito per la prima volta a Napoli nel 1699. Anche a Bologna prima che al *Formagliari* era stato fatto al *Marsigli-Rossi* nel 1710 con musica del Predieri (4). Il Machiavelli lo mette all'anno 1719 (5) ma dal Barilli si ha che apparve in scena il 26 dicembre dell'anno antecedente (6). Ma, nullostante la sua celebrità, forse per manco d'esecuzione, l'opera ebbe *mal esito* (7).

Nell'autunno del medesimo anno il Machiavelli registra La Dozza rimpidocchiata, ecc. già notata al 1709, ma non dice dove fosse eseguita (8). Anche il Montefani dà l'indicazione della tragedia di Gian Pietro Zanotti Cavazzoni dal titolo Didone, ma nulla aggiunge.

Nell'oratorio dei PP. di Galliera si cantò La morte di Maria Stuard musica di Lodovico Filippo Laurenti (9) ed I Giuochi di Sansone di P. P. Laurenti (10).

(1) Machiavelli, 70.
(2) Lic. mus. bol. 5755; Barilli, II, 25 *r.*; Machiavelli, 70; Allacci, 29; *Spoglio* Montefani.
(3) Lic. mus. bol. 6986.
(4) Allacci, 600.
(5) *Op. cit.* 71; Lic. mus. bol. 6910.
(6) *Zibaldone*, II, 26 *r.*
(7) Barilli, II, 27 *v.*
(8) *Serie*, 70.
(9) Lic. mus. bol. 2664.
(10) Lic. mus. bol. 2661.

1719. — Mentre negli anni antecedenti la vita teatrale s'era svolta nel *Formagliari*, in questo passò invece al *Malvezzi*.

La sera del 7 maggio andò in scena il PIRRO dello Zeno, musicato da diversi, dedicato alla marchesa Maria Ranuzzi (1). L' opera non piacque, onde la sera del 10 giugno si cominciò il SESOSTRI dello Zeno e del Pariati, musicato da Francesco Gasparini (2).

Il 10 ottobre furono cominciate le comedie nella *Sala* (3), riprese nel chiudersi dell'anno. Il Barilli registra infatti al 26 dicembre: « Si cominciarono diverse comedie et opere in prosa in diversi teatri siccome nel teatro del Publico, nel teatro Marsigli-Rossi et in quello Angelelli, nella via de' Coltellini e poi in casa del sig. marchese Antonio Albergati, opere e commedie de' cavalieri (4) ». Il Bellei aggiunge che vi furono anche *canti di cantarine* in casa Bargellini (5).

I PP. di Galliera fecero eseguire IEZABELLE oratorio musicato da Giuseppe Cesare Predieri e Floriano Aresti (6); S. FILIPPO NERI TRIONFANTE musica di Francesco Manfredini (7); IL MARTIRIO DI S. POLIUTO musica di Annibale Pio Fabbri (8) e IL DIFENSOR DELLA FEDE di Giovanni Antonio Rizzieri (9).

(1) Lic. mus. bol. 6953; GHISELLI, *Appunti mss. per la cronaca dell' anno 1719*, a c. 175; BARILLI, II, c. 30 *r.*; MACHIAVELLI. 71: ALLACCI, 681. Questa esecuzione del *Pirro* è ignota ai signori LAROUSSE e CLÉMENT. — V. anche a pag. 138 di questo volume.

(2) Lic. mus. bol. 7143; BARILLI, II, c. 31 *v.*; MACHIAVELLI 71; ALLACCI, 717; FÉTIS, III, 414 ecc. Di questo dramma abbiamo già parlato a pag. 140.

(3) BARILLI, II, c. 34 *r.*

(4) *Zibaldone*, II, c. 39 *r.*

(5) *Cronaca* ms. c. 76 *r.* — In quest' anno il GIRALDI (*Diario*, c. 45 *r* e c. 46 *r*) registra i due seguenti aneddoti: « Aprile 20. Gran rumori per la città a cagione dell' abate Ercole Fontana di S. Mammolo voglia sposare la Catterina Contelli cantatrice figlia del musico per nome Angelo Contelli detto per sopranome quello dai mostacci ». — « Dicembre 3. Mori Paolo Francesco Bernasconi musico, che cantava il basso, sepolto in S. Domenico ».

(6) Lic. mus. bol. 4420.

(7) Lic. mus. bol. 2812.

(8) Lic. mus. bol. 1486.

(9) Lic. mus. bol. 4575.

In *S. Maria della Morte* fu eseguita La morte di Cristo musica di Pirro Albergati (1) e in *S. Gabriele* La presentazione di Gesù di Guido Antonio Chiarini (2).

La fede in cimento o sia Camilla regina dei Volsci di Silvio Stampiglia già rappresentata nel *Formagliari* nel 1709 (3) andò in scena il penultimo giorno dell'anno.

1720. — Farasmane di Domenico Lalli musicato dall'Orlandini (4). Cominciò al *Formagliari* sui primi di novembre e finì il 10 dicembre « con un grande applauso e concorso di molti forastieri coll' intervento di Principi e Principesse et altra nobiltà (5) ». Le scene erano di Giuseppe Orsoni e di Stefano Orlandi.

Molti oratorî furono fatti in quest' anno. Nei *Filippini* San Francesco d'Assisi in Egitto d' ignoto (6); in *S. Maria della Vita* L'esilio di S. Silverio d' ignoto (7), e nella *Madonna di Galliera* Il battesimo di Costantino musica di Francesco Peli (8), Il martirio di S. Lanno musica di Annibale Pio Fabbri (9), Il giubilo dei padri nel sen d' Abramo per la nascita del Messia musica di Cesare Monteventi (10), Il sacrificio di Jefte musica di Franc. Ant. Pistocchi (11), S. Petronio preconizzato Vescovo di Bologna, musica del Perti (12), La Vergine annunziata musica di Giuseppe Matteo Alberti (13) e Il transito di S. Giuseppe d' ignoto (14). Così

(1) Lic. mus. bol. 41 e 42.
(2) Lic. mus. bol. 987.
(3) Lic. mus. bol. 6399; Barilli, II, 26; Allacci, 331.
(4) Lic. mus. bol. 3581; Giraldi, *Diario* ms. c. 47 *r.*; Bellei, 80 *r*; Barilli, II, 58 *r.*; Machiavelli, 71; Allacci, 326. Il Fétis (VI, 376) dà a quest'opera la data (che io credo erronea) del 1710 e i signori Clément e Larousse (271) la dicono rappresentata a Roma.
(5) Barilli, II, 58 *r.*
(6) Lic. mus. bol. 7077.
(7) Lic. mus. bol. 6349.
(8) Lic. mus. bol. 4074.
(9) Lic. mus. bol. 1487.
(10) Lic. mus. bol. 3221.
(11) Lic. mus. bol. 4258.
(12) Lic. mus. bol. 4138. La partitura si trova nell'Archivio di S. Petronio.
(13) Lic. mus. bol. 45.
(14) Lic. mus. bol. 7251.

con l'abbondanza degli oratorî compensavano *il silenzio dei teatri*. Circa a quest'anno é da riferire l'oratorio musicato dal Manfredini TOMMASO MORO fatto dagli stessi PP. di Galliera (1).

1721. — In quest'anno si fece al *Malvezzi* l'ASTARTE d'Apostolo Zeno e del Pariati, musicato dal Predieri (2), di cui abbiamo parlato a pag. 140. Vi cantò fra gli altri Vittoria Tesi e Faustina Bordoni. È strano e inesplicabile il titolo che dà all'opera il Barilli ossia LUITA o SUITA (3). Chi fece *la figura* d'impresario fu Cesare Bonazzoli (4).

Nel febbraio del 1722 s'ebbero rappresentazioni al teatro dell'Accademia del Porto, per cui successero alcune *differenze* (5) e nel maggio in casa Monti fu dato un concerto da otto suonatori tedeschi *di stromenti da fiato*, giunti « con 50 superbissimi cavalli » e discesi all'albergo di S. Marco (6).

La sera del 6 novembre gli Accademici Filarmonici nella loro residenza ripeterono LA VERGINE ANNUNZIATA dell'Alberti.

(1) Lic. mus. bol. 7476. È ms.
(2) Lic. mus. bol. 4431; MACHIAVELLI, 71; ALLACCI 123, ecc.
(3) *Zibaldone*, II, c. 97 *r*.
(4) BARILLI, II, c. 93 *v*.
(5) V. a pag. 240.
(6) BARILLI, II, c. 87 *r*. — Lo stesso cronista registra i due fatti seguenti (*Op. cit.* II, c. 73 *v*. e c. 113 *r*.) « Marzo 17. Da Brescia dov'è stata a cantare fè ritorno in patria ne' giorni scorsi la cognita virtuosa chiamata la Parrucchiera abitante da S. Andrea degli Ansaldi, che pervenuta sulli confini del Mantovano poche miglia distante da Goito dentro un volante con la Madre dietro il Padre a cavallo, furono fermati da sei uomini armati, ma non riuscì loro di rapire detta virtuosa come pretendevano fare, perchè il Vetturino ebbe la sorte di porla in salvo seguitate dal Padre, nel vicino villaggio di Zurlungo dominio mantovano donde poscia venne da alquanti soldati Tedeschi scortata a Mantova, di là per acqua sino a Ferrara sotto la protezione del principe d'Armstat. Sentesi sia stato autore di tale attentato certo cav. Bresciano che erasi invaghito di essa virtuosa ». — (*Op. cit.* II, c. 113 *r*.): « Alquanti giovinotti che diconsi scolari, dilettansi di notte girare la città cantando il *Lazzarone* e con ciò beffare li frati zoccolanti della Nunziata massime quando vanno ad accompagnare li morti alla sepoltura, da che intesone il Legato furono sabbato notte da birri presi e condotti nelle carceri ». Il BELLEI al primo novembre aggiunge: « Il Cattoli musico di Palazzo uccise un altro suo compagno per nome Girolamo Cavazza stampatore per tre quattrini di acqua vita ». (*Diario* ms. c. 49 *r*.)

più su notata (1). Molti altri oratorii si fecero in quest'anno. Nei *Filippini* S. EUFROSINA d'ignoto (2); in *S. Maria della Morte* LA PASSIONE DEL REDENTORE musica del Perti (3); in *Santa Maria della Vita* LA DECOLLAZIONE DI S. GIOVANNI musica di Giacomo Antonio Predieri (4) e nell' oratorio dei PP. di Galliera LA BENEDIZIONE D'ISACCO musica di Giovanni Federico Calderini (5), S. PETRONIO VESCOVO musica di G. M. Buini (6), LE SAGRE CONTESE DELL' AMORE E DELL' UMILTÀ PER IL CUORE DI S. FILIPPO NERI musica di Pietro Baldassarri (7); I PASTORI AL PRESEPE musica d' Antonio Pistocchi (8), IL TRIONFO DELLA CARITÀ OVERO S. CATERINA DA BOLOGNA musica di Giuseppe Maria Nelvi (9) e DAVID del Pistocchi (10).

1722. — Nella primavera una *comitiva di cavalieri* si fece *approntare* al *Malvezzi* l' ORMISDA musicata dall' Orlandini, di cui abbiamo scritto a pag. 144, rappresentata nello stesso anno a Vienna con musica del Caldara (11). Vi cantò Bernacchi, la Reggiana e Faustina Bordoni.

Nel *Marsigli-Rossi* s' ebbero due opere musicate dal Buini: AMORE E MAESTÀ O SIA L' ARSACE d' Antonio Salvi (12), e la PITHONESSA SUL MONTE OLIMPO d'Antonio Zaniboni, (13), nelle quali cantarono Francesca Lebretti, *franzese*, Giovanna Fontana, Rosa Croci, Giovanna Gasparini, Barbara Melligi, Diamante Gualandi.

Fra gli oratorii registreremo IL SANTO NATALE musica di Guido Antonio Chiarini in *S. Gabriele* (14), e nella *Madonna di Galliera* LA CONVERSIONE DI CLODOVEO musica di Clemente

(1) Lic. mus. bol. 46.
(2) Lic. mus. bol. 7078.
(3) Lic. mus. bol. 4139.
(4) Lic. mus. bol. 4421.
(5) Lic. mus. bol. 745.
(6) Lic. mus. bol. 709.
(7) Lic. mus. bol. 386.
(8) Lic. mus. bol. 4260.
(9) Lic. mus. bol. 3426.
(10) Lic. mus. bol. 4259.
(11) Lic. mus. bol. 3587; ALLACCI, 582. — Il FÉTIS la chiama *Ormilda* (II, 150).
(12) Bib. univ. bol. A. caps. 101, n. 48; Lic. mus. bol. 5818; *Spoglio* MONTEFANI; ALLACCI, 162; FÉTIS, II, 106.
(13) Lic. mus. bol. 710; *Spoglio* MONTEFANI; ALLACCI, 631 ecc.
(14) Lic. mus. bol. 988.

Monari (1), L' INIMICO RICONCILIATO PER OPERA DI S. GIOVANNI DI DIO, musica di Ciro Aldrovandi (2) e LA SANTITÀ RICONCILIATA COL MONDO PER OPERA DI S. FILIPPO NERI di Pietro Baldassarri (3).

1723. — LA CADUTA DEI DECEMVIRI di Silvio Stampiglia, rappresentata per la prima volta a Napoli nel 1697, fu fatta al *Formagliari* con musica di diversi (4).

LA NINFA RICONOSCIUTA di Francesco Silvani, posta in musica dal Buini (5). Il Barilli la chiama « opera musicale da

(1) Lic. mus. bol. 3201.

(2) Lic. mus. bol. 86.

(3) Lic. mus. bol. 387. — In quest'anno i cronisti registrano il seguente fatto. Il GIRALDI scrive brevemente: « Maggio 30. Sabato sera si sente il rubamento di gioie alla cantatrice Durastanti in un baullo in cui il ladro aveva posto sassi e paglia: si serrarono le porte ». (*Diario* ms. c. 50 *r.*) Lo stesso fatto è più lungamente narrato dal BELLEI: « Maggio 30. La cantatrice Durastante mandò un baullo alla stanza del Corriere di Venezia per mandarlo a Ferrara, e questo fu portato nelli Pignatari alla stanza d'un Schrimatore Napoletano da un Lacchè che prima aveva servito detta Durastante, dove apersero il suddetto Baullo e levarono fra denari e gioje il valore di più di 500 luigi e poi messovi dei sassi con paglia ed un giustacore ed altre cose di poco valore, fu portato alla stanza del Corriere; ma non volendo questo in consegna se prima non vedeva. che cosa v'era dentro, s'apperse alla presenza del Padrone e si scoperse la ruberia. E questo Lacchè come pure lo Schrimatore Napoletano fuggirono et alli 29 agosto arrivarono a Bologna prigioni dati dal Principe Governatore di Mantova, i quali tormentati confessarono, ed il lacchè fu condannato alla galera ed il schrimatore fu impiccato ». (*Cronaca* ms, c. 88 *r.*) Il supplizio è anche narrato dal GIRALDI (*Op. cit.* c. 51 *r.*): « Ottobre 10. Fu impiccato Leonardo Antonio Gaetano figlio di Gio. Angelo Capobianchi Napoletano per furto magno commesso dentro la Città, e per altri delitti, faceva lo Schrimatore, rubò le Gioje et abiti in un baullo della Cantatrice Durastanti. Il Lacchè del Spada andò in galera, che fu compagno nel furto ». Altro fatto si ha dal BARILLI (II, c. 211 *r*): « Novembre 18. Accesosi la notte scorsa il fuoco nella Bottega di un Chitararo in S. Mamolo, abbrucciò tutta una Casa che vi stava sopra, con li Mobili e tutto, calcolandosi il danno a trenta mila Lire ».

(4) MACHIAVELLI, 72; ALLACCI, 153; *Spoglio* MONTEFANI.

(5) Lic. mus. bol. 6811; MACHIAVELLI, 73; ALLACCI, 559; FÉTIS, II, 106. — Tutti questi storici la mettono nel 1724. I signor Clément e Larousse, non sappiamo su qual fede, la dicono rappresentata a Firenze (p. 179).

puoco prezzo (1) » e aggiunge che al *Formagliari* « non riuscì per non esservi gl' intermezzi a proposito per li personaggi che gli rappresentavano (2) ». Questi *intermezzi* avevano il titolo di ZAMBERLUCCO E PALANDRANA (3).

Nel *Marsigli-Rossi* si fecero: AMOR NATO FRA L' OMBRE dello Zaniboni, musicato da Giuseppe Maria Nelvi e da Angelo Caroli (4) e L'ODIO REDIVIVO dello stesso Zaniboni musicato dagli stessi Nelvi e Caroli (5).

Nel gennaio, come vedemmo a pag. 265, in casa Malvezzi alcuni cavalieri rappresentarono l' ANDROMACA, e un' altra opera in prosa fecero i collegiali del collegio di S. Luigi (6). Il Machiavelli registra in fine L' INVIDIA CAGIONE DELLA ROVINA DELLA LIBERTÀ come rappresentata d' *autunno, in villa,* ma non dice di più (7).

In *S. Maria della Morte* fu dato l' oratorio del Perti I CONFORTI DI M. VERGINE ADDOLORATA PER LA MORTE DI G. CRISTO (8) e nella *Madonna di Galliera* IL PARADISO APERTO musica di Giacinto Roffi (9), IL RITORNO DI TOBIA musica d' Antonio Lotti (10), ADAMO musica di Luca Antonio Predieri (11), ESTER musica di Giuseppe Orlandini (12), IOAS musica di Giovanni Federico Calderini (13), S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI musica di P. Baldassarri (14) e IL MARTIRIO DI S. MAMMETE musica d' ignoto (15).

(1) *Zibaldone*, III, 79 *v*.
(2) *Zibaldone*, III, 84 *r*.
(3) Lic. mus. bol. 7391; ALLACCI, 381.
(4) Lic. mus. bol. 3427; *Spoglio* MONTEFANI; MACHIAVELLI, 72; ALLACCI, 65 ecc.
(5) Lic. mus. bol. 3428; MACHIAVELLI, 71; ALLACCI, 569 ecc. Non sappiamo con quale delle due opere fatte al *Marsigli* si dessero gl' intermezzi di cui si conserva il libretto nel Liceo mus. bol. 6638.
(6) BARILLI, III, c. 9 *v*.
(7) *Serie*, 72.
(8) Lic. mus. bol. 4140.
(9) Lic. mus. bol. 4598.
(10) Lic. mus. bol. 2749.
(11) Lic. mus. bol. 4433.
(12) Lic. mus. bol. 3589.
(13) Lic. mus. bol. 746.
(14) Lic. mus. bol. 388.
(15) Lic. mus. bol. 6728.

1724. — Amor non vuol rispetti d'ignoto. musicato dal Buini (1) fu eseguito nel *Marsigli-Rossi* da Eugenia Gozzi, Anna Landuzzi, Giuseppe Montanari detto Triciò, Pellegrino Gaggiotti e Francesco Belisani. Questo drammma è ignoto al Fétis e ai signori Clément e Larousse.

La vendetta disarmata dall'amore rappresentata sin dal 1703 in Rovigo col titolo Costanza nell'onore (2). La poesia è di Francesco Passarini, la musica (nell'esecuzione di Bologna) del Buini (3). Andò in scena al *Formagliari* li 10 febbraio con l'intervento del Legato (4). La sera del 18 si portarono e sentirla il Confaloniere e gli Anziani, i quali « fecero distribuire nobili e copiosi rinfreschi a tutta la nobiltà che vi si trovò (5) ». Durante quest'opera erano eseguiti anche gl'intermezzi *comici musicali* dal titolo Parpagnacco e Pollastrella (6).

Marco Attilio Regolo dramma d'incerto, musicato da Alessandro Scarlatti (7), fu uno degli spettacoli più insigni dati al *Formagliari*. La prima volta fu rappresentato al teatro *Capranica* di Roma nel 1719 (8). Il Barilli, nel settembre, scriveva: « Passato il giorno di S. Luca si reciterà in questo teatro Formagliari una bellissima opera in musica che ora si sta preparando e vi canteranno li migliori musici che siano presentemente qui cioè il sig. Antonio Pasi, il sig. Antonio Menelli, e il sig. Ballino ed altri, come pure delle cantatrici foreste (9) ». Alla *prova generale* che si fece la sera del 13 ottobre *intervenne anche la signora principessa Pamfili* (10). Molti (come si vide) furono i personaggi venuti da varie città appunto per assistere all'opera. Le scene erano di Giuseppe Orsoni e Stefano Orlandi.

(1) Barilli, III, c. 79 *r.*; Bib. univ. bol. A. III, caps. 101, n. 61; Liceo mus. bol. 5819; *Spoglio* Montefani; Machiavelli. 73 ecc.

(2) Allacci, 807.

(3) Lic. mus. bol. 7333; Machiavelli, 74.

(4) Barilli III, 97 *r.*

(5) Barilli III, 98 *r.*

(6) *Spoglio* Montefani; Allacci, 600. — Il Machiavelli (p. 73) li chiama *La Pollastrella e Parpagnocco astrologo.*

(7) Allacci, 501; Lic. mus. bol. 5116.

(8) Fétis VII, 431; Clément e Larousse, 66.

(9) *Zibaldone*, III. 150 *r.*

(10) Barilli. III, 153 *r.*

Cleonice, d'autore ignoto, musicata da Giuseppe Maria Buini (1) pel *Formagliari*. Non è registrata dal Fétis, nè dai signori Larousse e Clément.

Nello scorcio di quest'anno vi furono le commedie alla *Sala*. Il Tanara infatti scrive: « Dicembre 4. La sera alla Commedia della Sala fu carcerato il cocchiere del signor conte Corradino Ariosti per causa della Corsa del Palio, quale avvisato di ritirarsi su, un cavallo del cavaliere Allegri di Verona che correa a nome del signor senatore conte Filippo Aldrovandi diede nella sua carrozza e cadè, e poi alzatosi andò alla ferma; ma il giorno veniente morì, e dopo alcuni giorni fu carcerato il cocchiere del Sig. Giuseppe Zagnoni per testimonio ed il Sig. Gioachino Mazzanti Speziale del Sole abbenchè il primo fosse molto distante et il secondo in una Bottega (2) ».

Nello *Spoglio* Montefani troviamo registrato anche: « Radamisto e Zanobia, tragedia del sig. di Crebillon portata dal verso franzese nell'italiano da D. Carlo Innocenzo Frugoni C. R. Somasco, e recitata da Nobili convittori dell'Accademia del Porto, nel carnovale; Rutzvanschad il Giovane *arcisopratragichissima tragedia di Cattuffio Panchianio* (cioè del Nob. Ven. Zaccaria Valaresso); e La morte di Cesare tra-

(1) Lic. mus. bol. 6097; Barilli, III, 169 *v.*; Machiavelli, 73; Allacci, 198.

(2) *Cronaca* ms. c. 12 *r.* — Nella stessa cronaca a c. 12 *r.* leggiamo: « Dicembre 26. Si seppe essere morto il Sig. Gio. Mazzanti di professione spolverino e che faceva le parti di Arlechino egregiamente in Comedia facendo con molta agilità le scalate non ostante la sua grassezza e che per lo più serviva di Buffone per divertimento dei Cardinali Legati, ed in tal forma s'era introdotto al servizio del Sig. Principe Cesare d'Este, di cui era anche il più informato delle cose più segrete di detto Principe, dopo la morte del quale non sapendosi da verun altro ove fosse il suo maggior peculio del Denaro, questo Spolverino l'andò a manifestare al Sig. Duca di Modena, quale in ricompensa donò al medesimo una Possessione, e li diede il titolo di Conte facendolo Governatore della fiera di Reggio ed in tal maniera fu innalzato dal bassissimo e povero stato in cui era per lo più sempre vissuto, e prima di morire fu sacramentato con il Ss. Viatico come s'usa e nel prendere il medesimo la purificazione disse *Gesù e Marì, fossel un bigonz* e questa lipidezza che aveva avuto in vita volse conservare sino all'ultimo essendo morto pochi minuti dopo ».

gedia di Mons. Barbier tradotta dal francese in versi sciolti toscani per Giuseppe Mauro ».

I PP. di Galliera fecero eseguire l' oratorio IL RIPUDIO DI VASTI musica di Clemente Monari (1).

1725. — LA PACE PER AMORE d' Angelo Schietti musicata dal Buini (2). Fu eseguita al *Formagliari*.

ADELAIDE d' Antonio Salvi, posta in musica dal Buini e da altri (3) e fatta al *Formagliari*. Il Barilli afferma ripetutamente che fu cosa *di puoco divertimento, senza conseguenza* « et è stata quasi sul punto di non più proseguire per qualche disgusto d'una delle cantanti che non voleva più recitare (4) ». A quest' opera furono fatti intermezzi dal titolo IL GIUOCATORE (5).

ALCINA MAGA d' incerto, musicata da diversi maestri (6). Andò in iscena al *Formagliari* il 26 dicembre, e « riuscì di molta poca sodisfazione agli ascoltanti per essere li musici quasi tutti principianti (7) ». È ignota ai signori Larousse e Clément. Con quest' opera si fecero gl' intermezzi dal titolo I RAGGIRI DI TESTA IN TRIONFO (8).

GL' INGANNI AMOROSI SCOPERTI IN VILLA con musica dell' Aldrovandini già fatti al *Formagliari* nel 1696, furono ripetuti nel *Marsigli-Rossi* (9). Vedremo come tre anni dopo fossero eseguiti anche nel teatro *Angelelli*. Per quest' opera troviamo due sonetti vernacoli intestati: il primo, *In segn d' affett vers la sgnora Antonia Bertell ch'fa naturalment la part rustical dla Zanina int l'opera intitolà* IJ INGAN AMURUS, *e cantand l' aria « An so sa pianza, an so sa rida » Parla acqsè un appassionà, cun' al seguent sunett* ecc.; il secondo, *Applauso al singolar merito della signora Antonia Bertelli, che nell'opera musicale intito-*

(1) Lic. mus. bol. 3206.
(2) Lic. mus. bol. 6894; BARILLI, III, 180 *r.*; MACHIAVELLI, 73; ALLACCI, 591; FÉTIS, II, 106 ecc.
(3) Lic. mus. bol. 5719; BARILLI III. 205 *r.*; MACHIAVELLI, 74; ALLACCI, 8; FÉTIS, II, 106 ecc.
(4) *Zibaldone*, III, 207 *r.*
(5) *Spoglio* MONTEFANI; Lic. mus. bol. 6529; Bib. univ. bol. A. III, caps. 100, n. 74.
(6) Lic. mus. bol. 5743; MACHIAVELLI 74; ALLACCI. 26.
(7) BARILLI, III, 263 *r.*
(8) ALLACCI, 657.
(9) Lic. mus. bol. 102; BARILLI, III. c. 172 *r.*

lata GL' INGANNI AMOROSI *rappresenta con egregia naturalezza la parte rustica della Zanina* (1). Non siamo però certi in quale delle tre esecuzioni cantasse l' Antonia Bertelli.

In autunno cominciarono sulla *Sala* « le comediacce de' Virtuosi del principe di Modena » (2).

Il Machiavelli dà per eseguita *in villa* (quale ?) d' autunno CHI LA FA PIÙ SPORCA ORDINARIAMENTE È IL PIÙ RIMERITATO DALLA SPERIENZA (3).

Non sappiamo dove fossero eseguiti gl' intermezzi L' IMPRESARIO DELLE CANARIE d' ignoto (4) e L' AMANTE RAVVEDUTO *pastorale* d' Antonio Zaniboni posta in musica da Francesco Ciampi (5).

In *S. Domenico* si cantò l' oratorio L' UMILTÀ CORONATA DA N. S. BENEDETTO XIII, d' ignoto (6) e nella *Madonna di Galliera* S. CATERINA poesia di G. B. Neri musica di Giacomo Agazini (7).

1726. — IL SAVIO DELIRANTE musicato dal Buini andò in iscena al *Marsigli-Rossi* nel gennaio (8) ove fu anche eseguita LA FEDE NE' TRADIMENTI, fatta in casa Guidotti nel 1690 e nello stesso *Marsigli-Rossi* nel 1716. Per quell' ultima esecuzione s' ebbero le scene di Angelo Michele Mazza e gl' intermezzi dal titolo IMPEGNO E DENARO FANNO QUI IL PIÙ GARBATO (9).

Nel carnevale s' ebbero anche le comedie nel convento di S. Francesco (10) e in casa Albergati, dove si recitò il BRITTANICO (11).

(1) Bib. univ. bol. *Mss.* caps. LXXIV, 2.
(2) TANARA, c. 20 *r.*; BARILLI, III, c. 174 *v.* — Il TANARA aggiunge: » Novembre 23. La sera uscendo dalla comediazza il signor conte Girolamo Bolognetti, ed entrato in carozza, fu fatto prigione con suo servitore per avere straparlato del Principe et alli 12 dicembre li fu data la corda » c. 20 *r.*
(3) *Serie*, 74.
(4) Lic. mus. bol. 6584.
(5) Lic. mus. bol. 1006.
(6) Lic. mus. bol. 7309.
(7) Lic. mus. bol. 24.
(8) BARILLI, IV, 3 *r.*; MACHIAVELLI, 74; ALLACCI, 696; Lic. mus. bol. 7097.
(9) MACHIAVELLI, 74.
(10) V. a p. 286.
(11) V. a p. 242. — Allo stesso 1726 il TANARA (c. 23 *r.*) scrive: « Maggio 13. La sera portarono il cadavere del padre Francesco Pistocco famoso musico alla Madonna di Galliera,

Oratorî: S. Rosalia musica di Gaetano Boni (1), e M. Vergine contemplata musica di Giovanni Maria Capello nella *Madonna di Galliera* (2) come Il sacrificio di Jefte musicato da Pier Vincenzo Chiocchetti (3), e nella chiesa dei Servi La religione trionfante d'ignoto (4).

1727. — Le risa di Democrito già eseguita a Bologna nel 1708. La poesia è di Nicola Minato, la musica del Pistocchi. Questa esecuzione al *Formagliari* è sfuggita al Machiavelli, ma restano a confermarla un passo del Barilli (5) e il libretto del Liceo, indicato anche dal Montefani.

Albumazar parole e musica del Buini fu fatto di carnevale al *Formagliari* (6). « La parte buffa particolarmente incontra a meraviglia (7) ».

Il Barilli in data del 31 dicembre 1727 scrive: « Nel teatro Formagliari alcuni dilettanti unitisi in Accademia sotto nome degli *Inermi* diedero principio alla dilettazione di recite di opere in prosa e comedie all'improviso e lunedì sera si compiacque l'Em. Legato con Mons. Vicelegato portarvisi a decorarli con la loro presenza e fuvvi anche molta nobità e veramente si portàno egregiamente bene (8) ».

La fedeltà coronata ossia l'Antigone di Benedetto Pasqualigo, musicata dall'Orlandini e decorata da Francesco Galli Bibiena, fu eseguita al *Malvezzi* nell'estate (9) È sconosciuta ai continuatori dell'Allacci, al Fétis e ai signori Clément e Larousse. Vi catarono il Bernacchi, Farinello e la Merighi.

quale si era fatto prete della congregazione » e (c. 24 v.): « Agosto 28. Il musico detto Luciano disse in una Bottega da Caffè che non sapeva come il Sig. Cardinale Legato andasse a proibire che non si giocasse al Lotto, e disse altre cose. Subito il Sig. Cardinale lo seppe e lo mandò a cercare per li sbirri ma non lo trovarono perchè fu avvisato, ma li mandó lo sfratto tempo due ore, ed esso si ritiró in S. Giovanni in Monte e poi partì, e dopo poco tempo fu graziato ».

(1) Lic. mus. bol. 600.
(2) Lic. mus. bol. 773.
(3) Lic. mus. bol. 999.
(4) Lic. mus. bol. 7027.
(5) *Zibaldone*, IV, 88 r.; Lic. mus. bol. 7032.
(6) Lic. mus. bol. 5740; Machiavelli, 75; Allacci, 20; Fétis, II, 106.
(7) Barilli. IV, 100 r.
(8) *Zibaldone*, IV, 210 r.
(9) Lic. mus. bol. 3593; Machiavelli, 75. — V. a p. 145.

Il Machiavelli registra come eseguito *d'autunno in villa* PIÙ PRETESTI HA L'AVARIZIA CH'ARTI NON RAGGIRA LA MALIZIA con gl'intermezzi ANCO IL VILLANO ASCENDE PER IMPEGNO E DENARO AL CONSOLATO (1). A quest'anno non troviamo che due oratorî. LA CADUTA DI GERUSALEMME musica di Luca Antonio Predieri eseguito in *S. Maria della vita* (2) e GEREMIA IN EGITTO musica di Gaetano Schiassi (3).

1728. — Il Giraldi per prima notizia registra: « Si sospende la maschera per il Giubileo e le commedie ancora per tutto il dì 1° febbraio (4) ».

Il 7 febbraio nel Collegio dei Nobili si rappresentò un'opera cui intervenne il Principe di Galles (5).

In quest'anno cominciando dal carnevale si fecero parecchi spettacoli al *Marsigli-Rossi*. Prima il MALCOMOR *tragichissimo dramma* con gl'intermezzi intitolati LA SERVA ASTUTA, il FILINDO *pastorale eroica* di Pietro Averara musicato dal Buini (6), poi di primavera LA FORZA DEL SANGUE di Francesco Silvani, musicata dallo stesso Buini in collaborazione d'altri (7). In quest'opera cantarono Antonia Cermenati detta la Napolitanina, Felice Novelli, Domenico Cricchi, Anna Peruzzi e Alessandro Veroni. Finalmente nell'autunno si fecero LE VICENDE AMOROSE *trattenimento pastorale* di Giov. Battista Neri (8) (già citato al 1710 col titolo di ENIGMA DISCIOLTO) e l'eseguirono Rosa Croci, Francesca Bertolli, Antonia Cermenati, Dorotea Lolli e Carlo Passerini. Non sappiamo con quale delle opere fatte di carnevale al *Marsigli-Rossi* si eseguissero gl'intermezzi LA SERVA ASTUTA (9). I continuatori dell'Allacci

(1) *Serie*, 75. — Il GIRALDI al 2 maggio scrive: « Morì d'improvviso il sig. Gioseffo Zucchini famoso suonatore di violoncello sepolto a S. Cristina della Fondazza sua parrocchia. » (c. 59 *v.*)

(2) Lic. mus. bol. 4435.

(3) Lic. mus. bol. 5159.

(4) *Diario*, ms. c. 61 *r.*

(5) TANARA, c. 35 *r.*

(6) *Spoglio* MONTEFANI; MACHIAVELLI, 75; ALLACCI, 349; Lic. mus. bol. 6420 e 6704. — Il libretto del *Filindo* si trova anche nella Bib. univ. bol. A. III, caps. 100, n. 36.

(7) *Spoglio* MONTEFANI; MACHIAVELLI, 75; ALLACCI 374; Bib. univ. bol. A. III, caps. 100, n. 73; Lic. mus. bol. 6473.

(8) Lic. mus. bol. 7349; *Spoglio* MONTEFANI; MACHIAVELLI, 76 ecc.

(9) Lic. mus. bol. 7137.

dànno erroneamente le VICENDE AMOROSE per rappresentate all' *Angelelli* (1).

Nel carnevale fu aperto l'*Angelelli*, ma con GL'INGANNI AMOROSI SCOPERTI IN VILLA musicati dall' Aldrovandini più volte ricordati (2).

Il Ghiselli negli appunti per le *Memorie bolognesi* dall'anno 1728, nel terzo documento, indica; « *Recite fatte per il tempio della B. Vergine di S. Luca; Teatro Marsigli L. 222,11; Angelelli L. 90,8 e alle Ombre (?) L. 40. Totale L. 352,19* ». I PP. di Galliera fecero eseguire IL MARTIRIO DI S. BIAGIO oratorio musicato da Carlo Monza (3) e S. FRANCESCO DI SALES musica di Franceso Feo (4).

L' INCOSTANZA SCHERNITA di Vincenzo Cassani, musicata da Tommaso Albinoni (5). La sera del 13 giugno « l'Em. Legato privatamente si portò al teatro *Formagliari* avendo ammesso nel di lui palchetto la moglie del senator Bentivogli, essendo dama di rare prerogative (6) ». Dopo l'ultima recita (4 luglio) il Legato « con la sua solita generosità fece distribuire tanta abbondanza di rinfreschi che non solo servirono alla numerosa nobiltà, ma ad ogni sorta di persone (7) ».

TEODORICO d' Antonio Salvi, posto in musica dal Buini e da altri (8). Andò in iscena al *Formagliari* il 26 ottobre e si portarono ad udirla il cardinal Lambertini (poi Benedetto XIV) e monsignor Casoni. « Riesce, scrive il Barilli, alquanto piacevole essendovi una compagnia di bravissimi ballarini (9) ». A questo spettacolo si recò più volte Giacomo III d' Inghilterra (10). Vi cantarono Raffaele Signorini, Pellegrino Tomy, Anna Guglielmini, Anna Bagnolesi, Anna Girò, Diamante Gualandi. I balli furono d' invenzione di Bortolo Ganassetti e i vestiari di Natale Canziani.

(1) *Drammaturgia*, 289.
(2) Lic. mus. bol. 103; MACHIAVELLI, 74.
(3) Lic. mus. bol. 3234.
(4) Lic. mus. bol. 1608.
(5) Lic. mus. bol. 75; MACHIAVELLI, 76; ALLACCI, 416; FÉTIS, I, 55.
(6) BARILLI, IV, 269 *r*.
(7) BARILLI, IV, 276 *r*.
(8) MACHIAVELLI, 66; ALLACCI, 759; FÉTIS, II, 106 ecc.
(9) *Zibaldone*, IV, 321 *r*.
(10) Bib. univ. bol. A. III. caps. 100. n. 1; BARILLI IV, 236 *r*, e 330 *r*.

Nello stesso teatro si eseguì l'ENDIMIONE *favola pastorale* posta in musica da G. B. Mancini (1)

1729. — Nel *Marsigli-Rossi* nel carnevale di quest'anno si rappresentarono due opere I DIPORTI D'AMORE IN VILLA del Monti (2), e CHI NON FA NON FALLA *divertimento comico* ambedue musicate dal Buini. (3)

Due opere del pari furono eseguite di carnevale nella *Sala* IL FINTO CHIMICO d'ignoto (4), sconosciuto ai signori Larousse e Clément, e il DON CHISCIOTTE che il Machiavelli dice musicato da diversi (5).

STILICONE. Quest' *opera in prosa* fu *egregiamente* rappresentata al *Formagliari* dagli Accademici Inermi (6), che in quel carnevale recitavano « riportandone molto applauso e considerati di poter star a fronte di buona compagnia di comici (7) ».

ENDIMIONE di Francesco Mazzari, non fu musicato dal Buini e da vari, come pensa il Machiavelli (8), ma da G. B. Mancini (9). Vent'anni prima però era stato rappresentato a Venezia con musica di Giuseppe Boniventi (10). Al *Formagliari* andò in scena la sera del 6 agosto (11).

Il Machiavelli ricorda anche come eseguita *in villa d'autunno* « sempre con delle più confacevoli variazioni » la DOZZA RIMPIDOCCHIATA già ricordata agli anni 1709 e 1718 (12).

Ci è ignoto dove fosse fatto l'oratorio musicato da Pirro Albergati IL TRIONFO DELLA GRAZIA O VERO LA CONVERSIONE

(1) Lic. mus. bol. 6295.
(2) Bib. univ. bol. A. III, caps. 101, n. 83; Lic. mus. bolognese 6224; *Spoglio* MONTEFANI; MACHIAVELLI, 76; ALLACCI, 256
(3) Bib. univ. bol. A. III, caps. 100, n. 80; Lic. mus. bolognese 6065; *Spoglio* MONTEFANI; MACHIAVELLI, 77; ALLACCI, 183.
(4) Bib. univ. bol. A. III, caps. 100, n. 74; Lic. mus. bol. 6436; *Spoglio* MONTEFANI; MACHIAVELLI, 77; ALLACCI, 358. — Edito a Modena sin dal 1721.
(5) *Serie*, 76; *Spoglio* MONTEFANI: ALLACCI, 186; Lic. mus. bol. 6235.
(6) BARILLI, V, 70 *v.*
(7) BARILLI, V, 1 *r.*
(8) MACHIAVELLI, 77; ALLACCI, 289; FÉTIS, II, 106 ecc.
(9) Lic. mus. bol. 6295.
(10) FÉTIS, II, 16.
(11) BARILLI, V, 67 *r.*; *Spoglio* MONTEFANI.
(12) *Serie*, 77. — Il GIRALDI (*Diario* ms. c. 63 *r.*) scrive: « Aprile 22. Morì Petronio Campeggi compositore di musica e organista di S. Pietro ».

DELLA MADDALENA (1). Nella *Madonna di Galliera* furono eseguiti: S. PELLEGRINO LAZIOSI musica di Luca Antonio Predieri (2) e IL B. STANISLAO KOSTKA musica di Clemente Monari (3).

1730. — Dividiamo gli spettacoli secondo i teatri in cui furono fatti.

Nel *Marsigli-Rossi* s'ebbe LA MASCHERA LEVATA AL VIZIO di Francesco Silvani, musicata dal Buini, già eseguita nel 1707 alla *Sala* con musica del Gasparini. Più volte il Machiavelli d'alcune opere attribuisce, oltre la musica, anche le parole al Buini. Avendo noi, come nel caso della *Maschera levata al vizio* (cui fu fatto l'intermezzo IRCANO INNAMORATO) veduto che il poeta non fu certo il Buini stesso, ci è nato in mente forte dubbio sull' autenticità di quelle notizie (4). Altr' opera fatta allo stesso teatro fu IL PODESTÀ DI COLOGNOLE con musica del Buini (5). Di questo dramma parlammo all' anno 1673.

Nel teatro della *Sala* furono eseguiti LA DAMA SPAGNUOLA ED IL CAVALIER ROMANO dello Scarlatti (6) e AMORE E FORTUNA dramma di Francesco Passarini musicato da Giovanni Porta (7), in cui agirono Elena Riva, Anna Isola, Angelica Montiviali, Giovanna Barilli e Matteo Bevilacqua, e NEL PERDONO LA VENDETTA di Carlo Paganicesa musicato dallo stesso Porta (8).

Al *Malvezzi* s'ebbe l'ARTASERSE di Metastasio musicato da diversi, e decorato da Francesco Galli Bibiena (9). Fra i mss. della Biblioteca dell' Università di Bologna troviamo due poesie dal titolo: a. *Congratulazion con l'Accademia degli Uniti in Villa rappresentand lor divers oper rustich con applauso universal in t'al Teater Malvezzi l'an 1730*; b. *In lod dal sgnor Gaitan Lullin, ch' rapresenta egreggiament la part dla Zanina in tla*

(1) Lic. mus. bol. 43.
(2) Lic. mus. bol. 4138.
(3) Lic. mus. bol. 3207.
(4) *Serie*, 71, 75, 76, 77 e 81. V. — il libretto della *Maschera levata al vizio* nel Lic. mus. bol. 6733.
(5) ALLACCI, 631; MACHIAVELLI, 78; Lic. mus. bol. 6970.
(6) Lic. mus. bol. 5131.
(7) Bib. univ. bol. A. III, caps. 101, n. 75; Lic. mus. bolognese 1356; MACHIAVELLI, 78; ALLACCI, 59; FÉTIS, VII, 103.
(8) MACHIAVELLI, 78; Lic. mus. bol. 4358; ALLACCI, 552; FÉTIS, VII, 103.
(9) MACHIAVELLI, 78; Lic. mus. bol. 5938.

camedia recita in tal teater di sgnur Malvezz al carnval dl' ann 1730 (1).

Al *Formagliari*, solo di carnevale, si rappresentò una comedia. Il Barilli scrive: « Acquisterà il grido perchè è ridicola e non vi è pianto nell'ingresso perchè non si paga (2) ».

Così in casa Ghisilieri recitarono dame e cavalieri (3).

In *S. Maria della Morte* si fece LA MORTE DI CRISTO musica di Pirro Albergati (4) e nell'oratorio dei PP. di Galliera LA DIVINA PIETÀ TRIONFANTE musica di Michele Fini (5).

1731. — FARNACE d'Antonio Maria Lucchini, musicato da Giovanni Porta e decorato da Francesco Galli Bibiena, fu eseguito nel teatro *Malvezzi* (6). Tanto il Fétis che i signori Clément e Larousse registrano lo stesso argomento musicato prima dal Caldara, dal Pollarolo, dal Bononcini, dal Vinci e dal Vivaldi, ma ignorano la redazione del Porta. Vi cantarono la Tesi, Bernacchi e Farinello. Abbiam veduto come il Bernacchi e Farinello cantassero insieme anche del 1727 nella *Fedeltà coronata*. Ora non ci è dato definire in quale circostanza fosse dettato il seguente sonetto che si trova manoscritto nella Biblioteca dell'Università di Bologna.

In favore del musico Bernacchi
e contro il Farinelli.

Avrè ch'am dsessi coss' è mai st' gran fiacch
Ch' fa al person cun st' al voster Farinel!
Per Crest, av' degh ch' avi pers al zervel:
E me v' so dir ch' al canta mei Bernacch!

(1) Caps. LXXIV.

(2) *Zibaldone*, V, 106, *r*.

(3) TANARA, c. 51 *r*. — Lo stesso cronista nota all'8 settembre: « Morì il sig. Giuseppe Finalino musico soprano che è stato di gran grido, che era stato al servizio dell'Imperatore Leopoldo, e molto guadagnò in sua gioventù e pure morì spiantato all'ospitale per una piaga in una gamba, ed anche negli anni andati fu sostentato dalli signori Accademici Filarmonici » (c. 56 *r*.) Nel *Diario* del GIRALDI poi leggiamo (c. 65 *r*) « Novembre 21. Morì la sig. Contessa Diana Testi Morandi madre del conte Gio. Batt. Morandi. Era cantatrice ».

(4) Lic. mus. bol. 42.

(5) Lic. mus. bol. 1629.

(6) *Spoglio* MONTEFANI: MACHIAVELLI, 78: ALLACCI, 328; Lic. mus. bol. 1359.

Quest' en spara di razz nè di trecch tracch.
E s' en fà da lusgnol, nè da franguel.
L' è un cappon ch' è castrà qsè ben uguel
Ch' int la so vos ans pol truvar intacch.
Donca chi ha dla passion s' vada arpiatar.
E s' so dir a sti tal ch' i en in errour
Che quand s' è dett Bernacch piò in là n' s' pó andar.
Dega chi vol; Bologna en n' ha scadour.
E que al nass di mustazz cun al cullar
Ch' in tott el Scienzi porten vi l' unour.

Amore e gelosia d' Aurelio Aureli, musicato dal Buini, fu rappresentato prima a *S. Giovanni in Persiceto* e due anni dopo al *Formagliari* (1), dove si portarono per udirla i duchi di Modena (2).

Nello stesso anno gli *Accademici Candidi Uniti* recitarono Il Matrimonio per forza (3). Il Montefani registra anche: « Il Sedecia ultimo re di Giuda tragedia del P. Giov. Granelli della Compagnia di Gesù recitata nel collegio di S. Luigi Gonzaga, l' anno 1731 ».

Di oratorî troviamo La fuga di S. Pellegrino (4) e L' impenitente ravveduto per miracolo di S. Gaetano d' ignoti eseguiti dai PP. di Galliera e La passione di Gesù Cristo del Metastasio, musicata dal Caldara, fatta in *Santa Maria della Morte* (5). Un aneddoto reca il Tanara al 29 maggio 1831: « Saliti li musici sopra la cantoria nella chiesa di S. Arcangelo cominciò a far rumore il tavolato di assa, e li musici scesero e volevano poi cantare la messa in coro, ma il curato non vuolse » (6).

1732. — Amore fra nemici di Pier Antonio Bernardoni musicato da Gaetano Maria Schiassi (7). Andò in scena al *Marsigli-Rossi* « e fu di generale applauso » (8). Dello stesso mu-

(1) Lic. mus. bolog. 5821; Machiavelli, 78; Allacci, 60; Fétis, II, 106 ecc.
(2) Barilli, VI, 60 *r*.
(3) Machiavelli, 78.
(4) Lic. mus. bol. 6180.
(5) Lic. mus. bol. 749.
(6) *Cronaca* ms. c. 60 *r*.
(7) Allacci, 63; Machiavelli, 79; Lic. mus. bol. 5825.
(8) Barilli, VI, c. 9 *r*.

sico e al medesimo teatro fu eseguita LA FEDE NE' TRADIMENTI (1) già fatta in Bologna nel 1690, 1716 e 1726, ma con musica d'altri.

Adì 4 ottobre il Barilli registra: « Dalla compagnia dei comici del Serenissimo Principe d' Armestat nel teatro del Pubblico, fu dato principio alla recita delle commedie (2). Nel novembre quei comici fecero nella chiesa di *S. Maria della Morte* celebrare alcune messe *per le anime purganti* (3). Anche nel *Malvezzi*, il 27 novembre cominciarono le commedie (4).

In quest'anno s' ebbero parecchi spettacoli privati. Di carnevale si recitò in casa Bevilacqua (5) e nel collegio di San Luigi, ove fu fatto MANASSE RE DI GIUDA, tragedia del Granelli (6). In maggio nell' Accademia del Porto alcuni cavalieri eseguirono il SEDICIA e in giugno il MANASSE (7).

(1) Lic. mus. bol. 6392; MACHIAVELLI, 79, FÉTIS, VII, 455 ecc.
(2) *Zibaldone*, VI, c. 79 *v*,
(3) BARILLI, VI, c. 91 *r*.
(4) BARILLI, VI, c. 102, *v*.
(5) BARILLI, VI, c. 13 *v*.
(6) *Spoglio* MONTEFANI; BARILLI, VI, c. 15 *v*.
(7) TANARA, c. 69 *v*.; BARILLI, VI, c. 42 *r*. e 50 *r*. — Lo stesso BARILLI in quest' anno registra parecchi aneddoti. « Febbraio, 22, sabato. È stato trovato fra le scene del Pubblico teatro un uomo morto per il quale la curia ha mandato a farli la perquisizione ». (c. 14 *v*.) « Il detto giorno (2 settembre) seppesi d' avere gl' impresari dell' opera musicale da recitarsi in Piacenza, accordato a questa cantatrice signora Vittoria Tesi duecento luigi di suo onorario oltre il regallo per la festa della medesima, la quale si dispone alla partenza come fa il famoso musico Farinelli ». (c. 71 *r*.) — Carlo Broschi ossia il famoso Farinello, allora a Bologna, pensava già di stabilirvisi come fece poi più tardi fabbricando una villa fuori porta delle Lame, che ancora si chiama *il Farinello*. Ecco le parole del BARILLI: « 22 settembre 1732. Sentesi che il famoso musico Farinelli sia risoluto di stabilire qui il suo soggiorno sendo in trattato di fare acquisto di decoroso stabile ». (c. 77 *r*.) — « 23-25 ottobre 1732. Dall' Eccelso Senato è poi stato decorato della cittadinanza, con il beneficio del tenianale, il famoso musico Farinelli che fa un acquisto di stabili per 28 mila lire di pronti contanti ». Finalmente al 3 settembre nota: « L' accreditato musico Gio. Antonio Rizzieri che mesi sono pigliò l' abito franciscano del terz' ordine è stato licenziato da quel superiore pel riflesso che il medesimo nel vestire l' abito religioso non si spogliò di termini di musico; ciò ha dato motivi a critici poetici di fare composizioni su tale affare ». (c. 71 *v*.)

D' oratorî registreremo: in *S. Maria della Morte* La Vergine in due de' suoi dolori per la morte dell'unigenito suo figliuolo musica di Giuseppe Maria Carretti (1); nella *Madonna di Galliera* La Giuditta d' ignoto (2). La passione del Redentore (3); L' innocenza di S. Eufemia musica di Pirro Albergati (4) e in altri luoghi non conosciuti da noi Il sacrificio d' Abramo d' ignoto (5) e S. Petronio protettore di Bologna poesia d' Antonio Zaniboni, musica di Pirro Albergati (6).

1733. — La forza d' amore di Lorenzo Burlini posta in musica da Carlo Fr. Pollarolo. A Bologna si rappresentò *con varie mutazioni* (7). Andò in iscena la sera del 10 gennaio al *Formagliari* (8).

I preparativi per la grand' opera al *Malvezzi*, il Siroe re di Persia del Metastasio, musicato da Giovanni Hasse detto il Sassone, principiarono nel febbraio. I forestieri cominciarono a venire in Bologna per quell' opera sin dalla metà d'aprile (9). Ai 26 di questo mese si fece la prima prova nel palazzo del conte Sicinio Pepoli (10). Molti particolari avremmo da riassumere qui intorno quest' opera, ma preferiamo senz' altro riprodurre più avanti il rendiconto dell' impresa. Basti il dire che il ricavato dell' ultima recita di oltre 210 scudi fu delegato alla fabbrica del Santuario della Madonna di S. Luca (11). Vi cantarono Farinello, la Tesi e la Peruzzi.

In luglio al teatro della *Sala* « col beneficio dei lumi, si diede principio da alcuni forastieri a rappresentare in forma trasparente il teatro naturale del mondo, dimostrando in lontananza sbarchi, abbattimenti e comparse reggie, facendosi e

(1) Lic. mus. bol. 876.
(2) Lic. mus. bol. 6540.
(3) Lic. mus. bol. 870.
(4) Lic. mus. bol. 33.
(5) Lic. mus. bol. 7068.
(6) Lic. mus. bol. 44.
(7) Lic. mus. bol. 6465; Machiavelli, 79; Allacci, 371; Fétis, VII, 89.
(8) Barilli, VI, 107 *r.*
(9) Lic. mus. bol. 2490; Barilli, VI, 119 *r.*, 131, *r.* 136 *r.* e *v.*, 138 *r.*, 142 *r.*, 144 *r.* e *v.*, 152 *r.*, 154 *r.*
(10) Barilli, VI, c. 136 *r.* Cfr. *Spoglio* Montefani; Machiavelli, 79.
(11) Barilli, VI, c. 154 *r.*

nel dopo pranzo e nella sera; et ogni due giorni mutano ed incontrano applauso (1) ».

Nel teatro Marsigli-Rossi fu eseguito AMOR TORNA IN S' ALSO OVER AL NOZZ DLA FLIPPA E D' BDETT già da noi ricordato al 1698, con musica dell' Aldrovandini (2).

Nel collegio dei Nobili e di S. Francesco Saverio, di carnevale furono fatte alcune commedie (3). I convittori del collegio di S. Luigi rappresentarono il DIONE, e diversi accademici, in casa Bevilacqua, il NICOMEDE (4). Finalmente il 19 maggio Farinello cantò in casa Simonetti (5).

S' ebbero i soliti oratorî nella *Madonna di Galliera*: CRISTO CONDANNATO A MORTE (6); GIAELE (7); e AMINTA (8) tutti e tre d' anonimi. In *S. Maria della Morte* si fece LA PASSIONE DI GESÙ CRISTO musica del Caldara (9).

1734. — CATONE IN UTICA di Pietro Metastasio, musicato da diversi (10). La prevenzione per questo dramma era favorevolissima perchè già rappresentato con molto successo a Roma nel 1728 e a Venezia nel 1729 con musica di Leonardo Leo. La prova generale si fece *in casa particolare* (11). Vi cantava Anna Maria Peruzzi. La sera del 14 gennaio andò in iscena al *Formagliari* e riusci *di comune applauso* e concorso perchè vi si portarono ad assistere, oltre tutta la nobiltà, « non puochi forestieri, particolarmente offiziali spagnuoli, che sono in continuo moto da Toscana a Parma (12) ».

(1) BARILLI, VI, c. 161 *v.*
(2) *Spoglio* MONTEFANI; MACHIAVELLI, 79; Lic. mus. bol. 104.
(3) BARILLI, VI. c. 107 *r.* e 115 *r.*
(4) BARILLI, VI, c. 117 *v.*
(5) BARILLI, c. 143 *v.* — Il TANARA, al 23 febbraio scrive: « Il dopo pranzo in S. Pietro fu fatta la funzione di battezzare un figlio del Ballino musico dell' Imperatore e questo fu tenuto al sagro fonte dal suddetto Imperatore con lettera di Segreteria al Sig. Co. Sicinio Pepoli dal quale fu eseguito il tutto con sfarzo e la detta funzione fu fatta dal Sig. Arciprete a più cori di musica e stromenti e numeroso corteggio con baldacchini in S. Pietro come in casa Pepoli co' ritratti dello stesso Imperatore » (c. 73 *v.*) Dal BARILLI, (VI, c. 120 *r.*) si ricava che il vero nome del Ballino era Annibale Pio Fabbri.
(6) Lic. mus. bol. 6157.
(7) Lic. mus. bol. 6514.
(8) Lic. mus. bol. 5794.
(9) Lic. mus. bol. 742.
(10) Lic. mus. bol. 6047; MACHIAVELLI, 79; ALLACCI, 172.
(11) BARILLI, VI, 197 *r.* e 200 *v.*
(12) BARILLI, VI. 201 *v.*

Nello stesso teatro fu eseguito ALESSANDRO NELLE INDIE di Pietro Metastasio, musicato da Gaetano Maria Schiassi (1). Il Barilli scrive: « La sera del 19 febbraio il sig. Duca di Soria si trasferì a sentire in una casa una prova della seconda opera musicale intitolata l'*Alessandro nelle Indie*, e Sua Eccellenza nelle sere scorse fece nobile regalo alla virtuosa cantarina Anna Peruzzi, che porta il vanto sopra gli altri e si dice che il regalo consista in un nobile anello di diamanti e 50 zecchini (2) ».

GLI AMICI o, come scrive il Barilli, GLI AMICI PASTORI dramma di Pier Iacopo Martelli, fu musicato in massima parte dal Buini (3). Nelle biografie del Fétis il nome del poeta s'è confuso col titolo dell'opera, e questo è diventato *Gli amici de' Martelli* (4) ed è stato accettato dai signori Larousse e Clément! (5) Andò in iscena al *Formagliari* il 22 maggio e piacquero molto gl'intermezzi (6).

Nel teatro della *Sala* s'ebbero le comedie in carnevale dalla compagnia *detta de' Venturieri* (7), e in novembre da altri istrioni (8), che una sera furono onorati dalla presenza

(1) Lic. mus. bol. 5163; MACHIAVELLI, 79; ALLACCI, 28; FÉTIS VII, 156 ecc.

(2) *Zibaldone*, VI, 210 r. — Quest'Anna Peruzzi non sembra che sia la stessa persona con Anna Peruzzini, chè altrimenti sarebbe un curioso fenomeno di longevità artistica. Nella bib. univ. bol. fra i mss. si conserva un sonetto di G. B. Neri, che comincia *Dirideteri pur, ch'Amor la cede*, sul quale è scritto « Bellezza e canto Doti, mirabili della signora Anna Maria Peruzzini che porta con somma vivacità di spirito la parte di Fulvia finta Emilio nel Dramma intitolato *Catone il giovane* che si rappresenta nel teatro del signor Formagliari l'anno 1688 ». La data è esattissima, e convien quindi pensare che se allora la Peruzzi avesse avuto anche soli vent'anni, nel 1731 ne doveva avere naturalmente sessantasei. Se si tratta della stessa bisogna convenire che chi le regalava gioielli non comprometteva certo sè e lei.

(3) Lic. mus. bol. 5793; BARILLI, VI, 236 r.; MACHIAVELLI, 70; ALLACCI, 47.

(4) *Op. cit.* II, 106.

(5) *Op. cit.* 39.

(6) Bib. univ. bol. A. III, caps. 102, n. 38; BARILLI, VI, 236 r. e v.

(7) BARILLI, VI, c. 202 r.

(8) BARILLI, VI, c. 281 r.

delle Principesse di Modena (1), del Confaloniere e degli Anziani (2).

Il Barilli scrive anche: « Mercordì, 20 gennaio, sera, nel teatro Malvezzi si diede principio alla recita dell'opere e comedie in prosa con buon concorso (3) ». E all'8 febbraio aggiunge: « Sua Eminenza la sera si portò al teatro Malvezzi ad una comedia intitolata LA FONDAZIONE DELLA TORRE ASINELLI, che fu al sommo gradita dal porporato e vi è sempre stato grandissimo concorso onde gl'Impresari hanno di molto guadagnato (4) ». Questa comedia o meglio *fiaba* si recita ancora dal Cuccoli coi burattini.

In vari luoghi furono dati parecchi altri spettacoli. Il Barilli indica opere in prosa nel collegio di S. Luigi, ed una in casa Bevilacqua dal titolo RADAMISTO (5). Finalmente in casa Garganelli « fu recitata da diversi Accademici un'opera in versi composta dal sig. Gio. Pietro Zanotti (6) ». Quest' opera fu certo, come si ha dal Montefani, il CORIOLANO O SIA TITO MARZIO CORIOLANO.

I PP. di Galliera fecero eseguire l' oratorio musicato da Leonardo Leo LA GLORIA RESTITUITA AL CALVARIO NEL RITROVAMENTO DELLA CROCE PER OPERA DI S. ELENA (7), L'ASSUNZIONE DI SALOMONE AL TRONO D'ISRAELE di G. B. Martini (8) e GESÙ BAMBINO ADORATO DAI PASTORI di G. B. Sammartini (9).

1735. — L'anno s'aprì con le commedie al *Malvezzi* (10) con IL DESTINO TRIONFANTE E LA MAGIA DELUSA al teatro del Pubblico e con il FILOSOFO IPOCRITA al *Formagliari* (11).

IL DESTINO TRIONFANTE E LA MAGIA DELUSA d'Esterio Pastore Arcade ossia d'Antonio Zaniboni, musicato da vari, è lo

(1) BARILLI, VI, c. 282 *r*.
(2) BARILLI, VI, c. 287 *r*.
(3) *Zibaldone*, VI, c. 203 *r*.
(4) *Zibaldone*, VI, c. 216, *r*.
(5) *Zibaldone*, VI, c. 211 *r*., 212 *r*. e 216 *r*.
(6) BARILLI, VI, c. 219 *r*.
(7) Lic. mus. bol. 2701.
(8) Lic. mus. bol. 2861.
(9) Lic. mus. bol. 4986.
(10) BARILLI, VII, c. 1 *r*.; 6 *r*.
(11) BARILLI, VII, c. 3 *r*. e 4 *r*.

stesso che *Il Mago deluso dalla Magia* che con la musica del Buini fu fatto al *Formagliari* nel 1718 (1).

IL FILOSOFO IPOCRITA non è che l'opera col titolo *La maschera levata al vizio* rappresentata al *Marsigli-Rossi* cinque anni prima. La poesia è di Francesco Silvani, la musica del Buini e d'altri (2). Andò in scena al *Formagliari* l'8 gennaio (3). Le sere del 12 gennaio, del 2 e del 20 febbraio erano a teatro le principesse di Modena (4).

La sera del 31 gennaio (scrive il Barilli) gli Em. Legato et Arcivescovo si portarono nel teatro *Marsigli-Rossi* ornato et illuminato di buon gusto alla prima recita dell'opera in prosa recitata da famosi Accademici vestiti pomposamente, intitolata la ROSANE che fu generalmente applaudita da tutta la nobiltà accorsavi, e dalle Serenissime Principesse di Modena. Poche recite si faranno per dar luogo a due altre, che vi si faranno intitolate il CINNA e la STATIRA (5) ». Il CINNA fu rappresentato la sera dell'8 febbraio « incontrando applauso anche più della prima (6) ». Finalmente la STATIRA, rappresentata la sera del 14 febbraio: « incontrò l'universale applauso in tutte le sue parti, ed altre ne deve andare in scena (7) ».

(1) MACHIAVELLI, 80; ALLACCI, 498; Lic. mus. bol. 6204.

(2) *Spoglio* MONTEFANI; Lic. mus. bol. 6422; BARILLI VII. 1 *r.*; MACHIAVELLI, 80. ALLACCI, 353; FÉTIS, II, 106 ecc. Sulla vita del Buini il FÉTIS ha pochissimo. Torna preziosa quindi questa notizia data al 13 maggio 1739 dal BARILLI (VIII, 114 *r.* « Con grave dispiacimento di tutta la città è pervenuto l'infausto avviso da Alessandria della Paglia, della morte improvvisa seguita colà del nostro celebre maestro di capella, compositore di musica Giuseppe Buini, accademico filarmonico quale si era portato colà colla moglie a farvi un' opera musicale: soggetto veramente di gran talento e sapere, mentre il medemo ha date alle stampe diverse composizioni et opere in prosa tradotte dal medemo, con suo grande applauso, et era in gran concetto da tutta la città. » — Fra i mss. della Bib. univ. bol. si trovano sei lettere del Buini scritte ad Ubaldo Zanetti. In una da Fano, in data 21 luglio 1630, dà notizia del gran successo d'una sua opera.

(3) BARILLI VII. 3 *r.*

(4) BARILLI, VII. 3 *r.* e 10 *r.*

(5) *Zibaldone*, VII. c. 9 *r.*

(6) BARILLI, VII. c. 12 *r.*

(7) BARILLI, VII. c. 14 *r.*

Didone abbandonata di Pietro Metastasio musicata da Gaetano Maria Schiassi (1), una delle opere più celebrate del secolo scorso, andò in iscena al *Formagliari* il 31 maggio e *incontrò a meraviglia* (2). Il Barilli in data del 5 giugno, scrive: « La notte partì per il campo spagnuolo l'intendente generale di quell'armata, sig. Campiglia ritornato poi giovedì, et giunsero pure alcuni primarij officiali spagnuoli e francesi che hanno godute due recite dell'opera musicale stati ammessi nel palchetto delle Serenissime di Modena, dalle quali furono ricevuti con distinzione (3) ». L'ultima recita fu la sera dell'11 agosto e l'incasso fu deposto per la fabbrica del Santuario della Madonna di S. Luca (4).

I giuochi di fortuna, poesia e musica d'incerti, rappresentati al *Formagliari*, sono ignoti ai signori Larousse e Clément (5).

Nell'ottobre cominciarono nella *Sala* le solite comedie, (6) che interrotte in dicembre « a cagione di turbolenze avvenute in città per una sorpresa di tedeschi contro spagnuoli (7) » furono riprese la sera dell'8 di quel mese (8). Finirono il 24 « con molto discapito perchè oltre la loro sfortuna per non esservi stato quasi mai nessuno, stettero poi ancora otto giorni di non recitare a causa degl'inconvenienti successi (9) ».

Di carnevale s'ebbero anche le commedie nel collegio di S. Francesco Saverio e di S. Luigi (10).

(1) Lic. mus. bol. 5165; Barilli, VII, 32 *v.*; Machiavelli, 80; Allacci, 251; Fétis VII, 456 ecc.
(2) Barilli, VII, 49 *r.*
(3) *Zibaldone*, VII, 41 *r.*
(4) Barilli VII, 49 *r.*
(5) Lic. mus. bol. 6545; Machiavelli, 80; Allacci, 417; Bib. univ. bol. A. III, caps. 100, n. 37; *Spoglio* Montefani. Il Tanara (c. 89 *r.*) registra: « Agosto, 17. Morì il Sig. Annibale Tonelli o sia Vianelli Cittadino Veneziano che da molto tempo dimorava in Bologna. Era uomo molto comodo. Nel suo testamento lasciò eredi per la metà il Canonico suo fratello, per due terzi dell'altra metà la signora Anna Guglielmini cantatrice, quale doveva passare l'altro terzo ai frati scalzi per tante messe ».
(6) Barilli, VII, c. 70 *v.*
(7) Tanara, c. 90 *v.*; Barilli, VII, c. 82 *r.*
(8) Barilli, VII, c. 84 *r.*
(9) Barilli, VII, c. 85 *r.*
(10) Barilli, VII, c. 13 *r.* e 15 *r.* — Lo stesso cronista

Il Montefani registra anche per rappresentata in quest' anno d'autunno LE BELLICOSE GARE TRA GEREMEI E LAMBERTAZZI SUPERATE DA TIBALDELLO FINTO PAZZO PER IMPEGNO D'ONORE CON LA POMPA SOLENNE DEL GIOCO DELLA PORCELLINA opera tragicomica di D. Bonifacio Collina camaldolese. Il Bartoli (II, 232) dice che la pubblicò il comico Domenico Fortunati, cosicchè, senza la testimonianza del Montefani e il libretto, potrebbe credersi scritta anche dal Fortunati.

In *S. Maria della Morte* fu fatto l'oratorio M. VERGINE AL CALVARIO musica di Gaetano Maria Schiassi (1); in *S. Maria della Vita* GESÙ AL TEMPIO musica di Luca Antonio Predieri (2) e nella *Madonna di Galliera* IL SANTO NATALE DI GESÙ CRISTO poesia del Metastasio musicata da Antonio Maria Mazzoni (3).

1736. — LA LIBERAZIONE DI VIENNA CON LA DISFATTA DELL'ESERCITO OTTOMANO « con fuochi d'allegrezza » andò in scena nel gennaio al *Malvezzi*, e « riuscì di sommo aggradimento et oltre alla nobiltà e l'infinito popolo vi si portarono le Ser.me di Modona e con tutto che il teatro sia grandissimo non fu capace per tutti (4) ».

Quasi contemporaneamente andarono in scena al *Marsigli-Rossi* LE FRENESIE D'AMORE, variazione del SAVIO DELIRANTE già citato, poste in musica da Giuseppe Buini (5). Si sperava che l'*amenità* della produzione e « la tenue spesa d'un paolo per l'entrata » giovassero a chiamar gente, ma la poca, che in quel carnevale andò a teatro, frequentò senz'altro il *Malvezzi* (6), disertando anche dalle commedie della *Sala*. Il BARILLI scrive amaramente motteggiando: « Si patisse un gran freddo su questi teatri ove si rappresentano le opere e le comedie non sapen-

nello scorcio di febbraio nota: « È partita una compagnia di musici con architetti e muratori per Venezia dove devono unirseli altra compagnia di comici e ballerini per poi unitamente passare alcuni anni a Pietroburgo al servizio dell'imperatrice di Moscovia ». (c. 16 r.)

(1) Lic. mus. bol. 7517.

(2) Lic. mus. bol. 1443.

(3) Lic. mus. bol. 3030.

(4) BARILLI, VII, c. 89 r.

(5) Lic. mus. bol. 6178; MACHIAVELLI, 89; *Spoglio* MONTEFANI.

(6) BARILLI, VII, c. 89 r.

dosi se deriva dalla regidezza dell'aria o pure dalla scarsezza delle persone, che non v' intervengono, a causa che non si possono scavare i denari d'in sacoccia per esservi il ghiaccio, e quando non venga buon'aria che è difficile; questi signori comici partiranno fra loro il freddo in cambio delli denari, e sino ad ora però il concorso va proseguendo alle volte nel teatro Malvezzi, ove di sovente vi si portano queste Ser.me Principesse (di Modena) nobiltà e diversi officiali imperiali et in specie quando vi rappresentano l'opera *della liberazione di Vienna*. All'opera in musica pochissima nobiltà vi concorre, come delle altre persone, si che ancora quegl' impresarii staranno ancor loro al di sotto perchè in quest' anno le calamità e miserie abbondano in questa città (1) ».

Nullameno il 4 febbraio s'aprì anche l'*Angelelli* con LE VICENDE AMOROSE O SIA L'ENIGMA DISCIOLTO del Metastasio, musicato dallo Schiassi e già ricordato nel 1728 (2).

Non sappiamo dove fosse cantato nè da chi fosse musicato l'oratorio I Ss. MARTIRI CIPRIANO E GIUSTINO (3).

Nel carnevale si recitarono nel *Formagliari* « opere e comedie ». Col provento d'una recita fecero un *grandioso funerale per le anime del purgatorio* nella chiesa dei Ss. Cosma e Damiano, che sorgeva quasi di fronte al teatro, precisamente dove oggi si trova il palazzo Zambeccari (4). Lo stesso teatro come il *Malvezzi* e quello della *Sala* s'aprì anche nello scorcio dell'anno con le commedie (5).

Il Tanara, che è il cronista degli aneddoti, racconta che il 25 ottobre 1736 « avendosi in S. Giovanni in Monte l'Accademia de' Filarmonici, il dopo pranzo, nel tempo del vespro

(1) *Zibaldone*, VII, c. 90 *r.*, 94 *r.*, 96 *r.*

(2) MACHIAVELLI, 80; Lic. mus. bol. 7352; BARILLI, VII, c. 94 *r.* — Quest'ultimo cronista nota ancora: « Martedì 3 luglio, doppo pranzo seguì la nobil vestizione nel nobilissimo monastero di S. Maria Nuova della figlia del sig. Giuseppe Orlandini famoso mastro di cappella dell'A. S. Gran Duca di Toscana, coll'invito delle Primarie damme e cavalieri e ne fece la funzione Mons. Vicario Marescotti e vi fu una delle più scelte musiche che si siano udite in Italia, con un apparato singolare ».

(3) Lic. mus. bol. 7083.

(4) BARILLI, VII, 100 *r.*

(5) BARILLI, VII, 159 *r.*

cadè un grosso cane da uno degli organi addosso ad alcune persone, ma lode a Dio senza male (1) ».

Il proverbio dice che i cani in chiesa non ci hanno a che fare, ma non dobbiamo dimenticare che fra i cantanti e suonatori se ne trovano sempre.

Nello scorcio di dicembre furono riprese le commedie (2) *con l' aggiunta dei balli.*

1737. — Il Barilli apre le notizie teatrali di quest'anno con le parole: « Vanno seguitando su questi teatri le comedie et opere in prosa e li comici delli due teatri *Malvezzi* e *Formagliari* vanno gareggiando assieme nelle opere e comedie nuove avendo ognuno di loro li suoi parziali, ma sino ad ora il concorso è uguale (3) ».

Felice successo ebbe allora l' OLIMPIADE. Il Barilli al 19 febbraio scrive: « Grande applauso apporta un' opera in prosa rappresentata dalli comici del teatro *Formagliari* intitolata *Olimpiade*, quale si è replicata quattro volte (4) ».

Sin dai primi giorni di marzo si cominciò a parlare dell' opera che si doveva eseguire al *Malvezzi* (5). L' opera fu il SIFACE musicato dal Leo, di cui abbiamo lungamente parlato a pag. 145-47 e pubblichiamo in altra appendice il rendiconto.

In ottobre finalmente cominciarono le commedie nel teatro della *Sala* (6).

In quest' anno s' ebbero varie feste teatrali in case private, come alcune commedie o tragedie nel collegio di S. Francesco Saverio (7) in casa Albergati (8) e un' *accademia di musica* in casa Angelelli (9).

(1) *Cronaca* ms. c. 97 *r.*
(2) BARILLI, VIII, 159 *r.*
(3) *Zibaldone*, VII, 162 *r.*, 165 *r.*, 167 *r.* Sotto l' arco 486 del portico di S. Luca era scritto: *Accademici nel Teatro Malvezzi, 1737.*
(4) *Zibaldone*, VII, 169, *r.*
(5) BARILLI, VII, 172 *r.*, 175 *r.*, 179 *r.*, 183 *r.*, 185 *r.* e *r.* 188 *r.* e *r.*, 189 *r.*, 190 *r.*, 191 *r.*, 193 *r.*, 194 *r.*, 195 *r.* — TANARA, c. 99 *r.* — V. anche il libretto ms. nell' Archivio Malvezzi-Medici, LXXVI, 8; e stampato nel Lic. mus. bol. 2706.
(6) BARILLI, VII, 217 *r.*
(7) BARILLI, VII, 169 *r.*
(8) TANARA, 99 *r.*; BARILLI, VII, 194 *r.*, 199 *r.*
(9) TANARA, 100 *r.*

I Bolognesi corsero anche a vedere un modello del Duomo di Milano e un mostro! (1).

Dal Barilli apprendiamo finalmente che nell'autunno di quest'anno « nella deliziosa villa detta la Crocetta fondo del signor Principe Ercolani » si eseguì l'ALZIRA tragedia del Voltaire tradotta dal P. Perrotti carmelitano, ricordata dal Montefani.

I PP. di Galliera fecero eseguire LA MORTE D'ABELE oratorio d'Innocenzo Gigli (2) e ASSALONNE RICONCILIATO COL PADRE musica di Matteo Bisso (3). Nella chiesa dei Servi si fece una cantata a due voci d'ignoto (4).

1738. — Sull'esordio di quest'anno erano aperti con le commedie quasi tutti i teatri pubblici di Bologna (5). Al *Marsigli-Rossi* gli Accademici Uniti in Villa rappresentarono commedie rustiche (6). Nel teatro della *Sala* v'erano i ballerini da corda (7). Al *Formagliari* recitò varie commedie Pietro Gandini, comico famosissimo, di cui abbiamo già parlato (8) facendo concorrenza ai comici del *Malvezzi*, che recitarono, fra molte altre commedie o tragedie di repertorio francese, l'ALZIRA (9), già ricordata, l'ANDROMACA (10) e la FEDRA di Racine (11) e finirono a metà di giugno (12). Al *Malvezzi* di primavera s'era dato AL SOSPETTO EFFETTO PER DISPETTO musica d'ignoto (13) con LA CONTADINA OVERO TABARANO intermezzi dell' Hasse (14).

TEODORICO. Il Montefani registra quest'opera come rappresentata al *Formagliari* nell'autunno del 1738; ma, perchè il Barilli non ne fa parola, credo che si tratti di un errore e che invece di 1738 s'abbia a leggere 1728 nell'*autunno* del quale anno, come si vide, fu proprio dato il *Teodorico*.

(1) BARILLI, VII, 225 *r*.
(2) Lic. mus. bol. 2185.
(3) Lic. mus. bol. 583.
(4) Lic. mus. bol. 6028.
(5) *Zibaldone*, VIII, 5 *r*.
(6) BARILLI, VIII, 16 *r*.
(7) BARILLI, VIII, 1 *r*.
(8) V. a pag. 103.
(9) BARILLI, VIII, 5 *r*.
(10) BARILLI, VIII, 28 *r* e *r*.
(11) BARILLI, VIII, 30 *r*. e 35 *r*.
(12) BARILLI, VIII, 40 *r*.
(13) Lic. mus. bol. 5768.
(14) Lic. mus. bol. 2497.

D' ottobre ricominciarono le commedie nella *Sala* (1) e la sera del 20, il Legato le fece sospendere perchè i comici aveano cominciata la recita senza aspettare il suo arrivo e quello della principessa Colonna (2). Il Barilli chiude l' anno con la notizia: « Nelli tre teatri Malvezzi, Formagliari e Marsigli-Rossi sono fuori li cartelloni per fare comedie et opere in prosa (3) ».

Non sappiamo quando e dove fossero eseguite: la ZAIRA di Voltaire tradotta dal Perotti, ricordata, e registrata a quest'anno dal Montefani, e LA VEDOVA CONSOLATA intermezzi di D. M. C. C. B.

Nel Collegio Ancarano fu fatta una serenata in musica di Angelo Antonio Caroli (4); nella *Madonna di Galliera* si cantarono gli oratorî LA PASSIONE DI G. CRISTO musica di Domenico Sarro (5), LA VERGINE ANNUNZIATA musica di Vincenzo Chiocchetti (6) e ABELE musica di Leonardo Leo (7): e altrove IL TRANSITO DI S. GIUSEPPE d' ignoto (8).

1739. — Alle commedie cominciate in fine al 1738, e sui primi del 1739, se n' aggiunsero altre recitate da donne *formali* nella *Sala*. « Ma stante la neve, scrive il Barilli, et il gran freddo che in oggi si fa sentire e più ancora la scarsezza del danaro non possono nè meno ricavare le spese e gl' impresari sospirano e strepitano (9) ». Al *Marsigli-Rossi* ebbe allora esito clamoroso un' *opera in prosa* dal titolo TEMISTOCLE per la quale si pagavano quattro soldi (10). Il Barilli tenta di far dello spirito scrivendo: « Abbenche le anime del purgatorio non si siano portate alle commedie nel passato carnevale nulla di meno hanno goduto l' avvantaggio lunedì mattina di essere suffragate, con offici e celebrazioni di sacrifici... dagli Accademici Riuniti che nel teatro *Formagliari* rappresentavano opere e commedie in prosa (11) ».

(1) BARILLI, VIII, 67 *r*., 68 *r*.
(2) BARILLI, VIII, 70 *r*.
(3) *Zibaldone*, VIII, 84 *r*.
(4) Lic. mus. bol. 872.
(5) Lic. mus. bol. 5032.
(6) Lic. mus. bol. 1002.
(7) Lic. mus. bol. 2708.
(8) Lic. mus. bol. 7252.
(9) *Zibaldone*, VIII, 88 *r*.
(10) BARILLI, VIII, 89 *r*.
(11) *Zibaldone*, VIII 96 *r*.

Nell' ottobre cominciarono le commedie nella *Sala*, dapprima con poco concorso di pubblico per la contrarietà del tempo e per essere la nobiltà anche in campagna (1). Al ritorno di questa infatti il teatro si popolò (2). « Domenica sera (6 dicembre) fu rappresentata l' opera in prosa del GRAN CONVITATO DI PIETRA ove questa nobiltà si segnalò in mandare ai comici piatti reali, pieni di commestibili et altro, et in particolare il gran trionfo mandatoli da quest' Eccellenti signori Confaloniere et Anziani (3) ».

Fra i divertimenti privati dobbiamo notare la *ben erudita accademia* in casa Pepoli, nella quale « si segnalò il gran Bernacchi e vi furono armoniose sinfonie, d' ogni sorte d' istromenti (4) », e la rappresentazione dell' opera in prosa DAVID PENITENTE fatta in casa Malvezzi di giugno (5).

LA SERVA PADRONA intermezzi d' incerto. I continuatori dell' Allacci li dànno per rappresentati a Venezia nel 1740 (6), mentre anche prima che a Bologna erano stati eseguiti nel teatro di S. Giovanni in Persiceto (7). La sera del 15 novembre l' Elettore di Sassonia andò a teatro ove si trovava la nobiltà *in superbissima galla* e dove gli furono offerti per parte dell' *Eccelso Pubblico* « prelibati e generosi rinfreschi (8) ».

Nell' oratorio di *S. Maria della Morte* si fece l' ABELE del Leo già registrato nell' anno antecedente (9). I PP. di Galliera fecero eseguire IL SACRIFICIO D' ABRAMO musica d' Antonio Ben-

(1) BARILLI, VIII, 153 *r*.
(2) BARILLI, VIII, 157 *r*.
(3) BARILLI, VIII, 166 *r*.
(4) BARILLI, VIII, 103 *r*.
(5) BARILLI, VIII, 120 *r*. — Lo stesso cronista scrive al 22 gennaio: « Giovedì mattina, nella chiesa parocchiale di San Biagio tutta apparata di lugubre, con ceri attorno, vi si vidde entro una cassa esposto il cadavere del fu signor Francesco Galli Bibiena, famoso e celebre pittore da Teatri ecc. » (c. 93 *r*.) « La sera del 27 dicembre, con pompa funebre fu portato alla sepoltura alla sua chiesa parocchiale di S. Michele del Mercato di mezzo, il famoso Tracagnino Cattoli, compianto universalmente da tutti li Tracagnini per essere lui l' unico in tale professione e vi erano tutti questi comici dietro con torcie accese (c. 171 *r*.)
(6) *Op. cit.*, 715.
(7) BARILLI, 158 *r*.
(8) BARILLI, 159 *r*.
(9) Lic. mus. bol. 481.

cini (1) e in luogo non noto si fece S. STANISLAO KOSTKA d'anonimo (2).

1740. — Sui primi dell'anno erano aperti con le comedie tanto il *Malvezzi* che il *Formagliari*. Si pagavano cinque baiocchi, e pochi v'andavano. Allora un bell'umore affisse nei cantoni della piazza *cedole* che dicevano esser stato ridotto il biglietto d'ingresso a quattro baiocchi! (3). Chi diede il colpo di grazia a quei due teatri fu la *Sala* che s'aprì ai 17 di gennaio con una compagnia di comici abili e fortunati, i quali fecero ogni sera da 500 a 600 biglietti, a quattro baiocchi (4). Il Confaloniere si portò *ad ascoltare la commedia dello* SPIRITO FOLLETTO (5) e l'altra dei TRAVESTIMENTI DI BRIGHELLA (6) Tutti i teatri furono chiusi allora per la morte di Clemente XII di casa Orsini (7).

In fine d'anno però fu posto in scena al *Formagliari* BAIAZET, del conte Agostino Piovene, musicato da Francesco Gasparini (8). Il Barilli scrive che fu « molto applaudita in ogni genere essendovi una *buona orchestra*, buoni recitanti e buona musica (9) ». L'ultima sera dell'anno intervennero a quest'opera gli Anziani e il Confaloniere che distribuirono *copiosi e generosi rinfreschi* alla nobiltà, ai musici *et altre persone di distinzione* (10). È indicato anche dal Montefani al 1741. Notevoli furono gli usi introdotti dietro a lamentanze del Confaloniere il 1 gennaio 1741 durante le recite del *Baiazet*. Avendo il Confaloniere imparato che gl'impresari avevano mandato il libretto al Legato e Vice-Legato, mandò a chieder loro che mandassero il libretto anche a lui. Gl'impresari risposero « che non vi era un tal uso ». La risposta non garbò punto al Confaloniere, il quale ricorse all'*Assunteria di Magistrato* che « avendo ben ponderato le ragioni di detto eccelso signore e, con matura riflessione, il suo carattere e dignità »

(1) Lic. mus. bol. 2709.
(2) Lic. mus. bol. 7085.
(3) BARILLI, VIII, 173 *r*.
(4) BARILLI, VIII, 177 *r*.
(5) BARILLI, VIII, 178 *r*.
(6) BARILLI, VIII, 181 *r*.
(7) BARILLI, VIII, 183 *r*.
(8) ALLACCI, 184; FETIS, III, 414; Lic. mus. bol. 5971.
(9) *Zibaldone*, VIII, 316 *r*.
(10) BARILLI, VIII, 318 *r*.

decretò che, per l'avvenire, dall'impresa di qualunque teatro dovesse pretendere non solo il libretto, ma anche un palco ogni qualvolta volesse recarsi *in pubblico o in privato* solo o con gli Anziani « purchè *avisasse* il deputato dei teatri un giorno avanti, acciò il palco *fosse* libero alla di lui richiesta (1) ». La sera del 14 gennaio intervenne all'opera il Legato, dimenticandosi che la sera innanzi aveva promesso ai padri Gesuiti d'andare nella loro chiesa a dare la benedizione. Il pubblico raccolto in chiesa, dopo molto tempo se ne andò *con qualche susurro* (2).

La *Sala* erasi riaperta nell'ottobre con le commedie (3) cui si aggiunse più tardi un ginnasta inglese, di cui riparleremo (4). Non sappiamo in quale oratorio fosse cantato IL RICCO EPULONE d'ignoto (5). I PP. di Galliera fecero l'ABIGAILE musica di Francesco Durante (6).

Di spettacoli privati abbiamo da registrare un'opera in prosa fatta in casa Venenti, l'ANDROMACA in casa Orsi, il MANASSE nel collegio dei Nobili, e commedie nel collegio di S. Francesco Saverio e in altre case (7).

1741. — Nel *Formagliari* continuava il BAIAZET mentre negli altri teatri si facevano commedie, che terminarono la sera del 12 febbraio (8). Il 25 dello stesso mese gli Accademici Uniti che recitavano al *Malvezzi* fecero fare il solito ufficio per le anime del Purgatorio (9)

Dell'EZIO del Jommelli rappresentato solennemente in quest'anno al *Malvezzi* (10) abbiamo già parlato lungamente a pag. 148-54.

(1) BARILLI, IX, 2 *r.*; 6 *r.* e *v.*
(2) BARILLI, IX, 16 *r.*
(3) BARILLI, VIII, 294 *r.*, 308 *r.* e 313 *r.*
(4) BARILLI, VIII, 306 *r.*
(5) Lic. mus. bol. 7028.
(6) Lic. mus. bol. 1469.
(7) BARILLI, VIII, 178 *v.*, 185 *r.*, 186 *r.* e 187 *r.* — A quest'anno lo stesso cronista nota: « 23 settembre. La sera di detto giorno siccome nell'antecedente il nipote dell'Em. di Roan, servito da questo sig. senatore Monti, si portò dalla virtuosa cantarina Fumagalli, ad udirla cantare in camera, che ne ebbe molta soddisfatione e gli fece regalo di una scatola d'oro che fu da lei molto gradita ». (c. 275 *v.*)
(8) BARILLI, IX, 11, *r.*, 16 *r.*
(9) BARILLI, IX, 19 *r.*
(10) *Spoglio* MONTEFANI; Lic. mus. bol. 2555.

DIOMEDA fu rappresentata al *Formagliari* per quattro volte da una compagnia reduce da S. Giovanni in Persiceto, dove pochi giorni prima l'aveva eseguita (1). Si trova che del 1733 era stata fatta nel *teatro Mantica* di Udine (2).

TITO VESPASIANO OVVERO LA CLEMENZA DI TITO di Pietro Metastasio con musica di vari fu eseguito al *Formagliari* nel carnevale del 1741 (3).

ANDROMACA. Il Barilli la dice rappresentata al *Formagliari* nel dicembre (4). Il Montefani registra il libretto. Forse è l'*Andromaca* dello Zeno musicata da Antonio Caldara e per la prima volta eseguita a Vienna nel 1724 (5).

Nel carnevale di quest'anno si fecero varie commedie in casa Sampieri, recitate da dame e cavalieri (6), in casa Pesci (7), e nei collegi di S. Luigi e S. Francesco Saverio (8). Di quaresima poi furono eseguiti in *S. Maria della Vita* l'oratorio IL PENTIMENTO DI DAVID « posto in musica dal sig. Gasparo Granaglia, famoso maestro di cappella del duomo di Forlì (9) » e in *S. Maria della Morte* l'oratorio a cinque voci S. ELENA SUL CALVARIO « poesia del Metastasio e musica del maestro di cappella della R. Chiesa di Napoli (10).

(1) BARILLI, IX, 91 *r.* e 93 *r.*

(2) ALLACCI, 255.

(3) *Spoglio* MONTEFANI; ALLACCI, 197: Bib. univ. bol. A. III, caps. 100, n. 3; Lic. mus. bol. 7235.

(4) *Zibaldone*, 113 *r.* e 116 *r.*: Lic. mus. bol. 5853.

(5) ALLACCI, 85; FÉTIS, II, 150.

(6) BARILLI, IX, 6, *r.* 15 *r.*

(7) V. a p. 274.

(8) BARILLI, IX, 11 *r.*, 12 *r.*

(9) BARILLI, IX, 26 *r.*

(10) BARILLI, IX, 28 *c.* -- Dobbiamo allo stesso cronista la seguente notizia del 16 ottobre: « È ritornata da Napoli e Roma a questa sua patria la cantarina Tesi colma d'ogni sorta di gioie, abiti di brocati trinati d'oro e d'argento, siccome posate fruttiere e sottocoppe d'argento, orologi tempestati di diamanti di valore inestimabile » (c. 96 *r.*). Ma anche per lei si può ben dire *nemo propheta in patria*. In Bologna fu sparsa una canzonetta, che troviamo fra i manoscritti della Biblioteca univ. bol. sotto il n. 239, allegramente attribuita al Metastasio. È una sconcia cosa che riproduciamo per determinare sempre più il carattere del secolo quantunque ci sembri che già sia stata edita. Ha nel titolo: « Canzonetta sopra la signora Tesi cantatrice, la quale e...... in un boschetto e

I PP. di Galliera fecero cantare ESTER RIPARATRICE di Domenico Sarro (1).

1742. — DEMETRIO RE DELLA SIRIA, fu rappresentato al *Formagliari* nel carnevale, secondo l'indicazione del Montefani. È il DEMETRIO del Metastasio posto forse in musica dal Caldara (2). Nello stesso teatro s'ebbe LA COSTANZA TRIONFANTE DEGLI AMORI E DEGLI ODII d'Antonio Marchi, posta in musica da d. Antonio Vivaldi (3). Il Barilli, preannunziandola, il 23 ottobre scriveva: « Il biglietto sarà di due paoli con il sedere nella platea, e sarà recitata da quattro di queste nostre cantarine, con quattro ballarini, due uomini e due donne pure di questa città e comincierà alle hore 22 in punto e le recite continueranno per tutto novembre (4) ». Alla prima recita (27 ottobre) assisteva poca nobiltà ma molti officiali spagnuoli *et altri di primo rango* (5). Il 20 novembre si fece una recita per la fabbrica della *Madonna di San Luca.* L'incasso fu d'ottanta zecchini. Il Barilli racconta anche che « nell'aria che cantò la virtuosa signora Barbara Narici, che incominciava *Per pietà bell'idol mio*, si vide com-

non avendo avuta carta, si forbì il c... con erba, fra la quale v'era dell'ortica. Del sig. ab. Pietro Metastasio:

« Regina spinosa
De' fiori è la rosa,
Regina d'ogni erba
L'ortica spinosa
Divien oggidì.
Che il piede di Venere
Se quella piagò:
Il bel c.. di Fillide
Or questa ferì.
Cantando ognun dica
Evviva l'ortica
E il c.. che toccò.
Fu bianco qual giglio
Quel fior, ma si crede
Che il rese vermiglio
Col sangue del piede.... »

Certo seguivano altri versi che mancano al ms.

(1) Lic. mus. bol. 5033.
(2) ALLACCI, 245; Lic. mus. bol. 6186.
(3) ALLACCI, 224.
(4) *Zibaldone*, 214.
(5) BARILLI, 215 *r*.

parire su la ringhiera del teatro 50 torcie accese che così stettero sino che fu replicata; onore fattoli dall'Eccellenza del signor Duca d'Arco comandante spagnuolo (1) ». Questi dopo l'ultima recita fece molti regali alle virtuose, agli impresari e alle ballerine, i quali e le quali furono invitati ad una cena sontuosa (2).

Degli spettacoli dati in quest'anno al *Malvezzi* abbiamo già parlato (3). Furono LE PRODIGIOSE ET EROICHE AZIONI E VALORE DEL SERENISSIMO PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA NELLA PRESA DI BELGRANO e l'EUMENE, non sappiamo se l'*Eumene* scritto dallo Zeno o quello d'Antonio Salvi (4), ma certo musicato da Nicolò Jomelli che percepì allora 990 lire (5). Il Fétis e i signori Larousse e Clément registrano erroneamente quest'opera del Jomelli come da lui scritta per Napoli del 1746 (6).

Il teatro *Marsigli-Rossi* fu aperto in gennaio con *intermedii burleschi in musica* (7) e nel dicembre, nel quale si riaprirono anche il *Malvezzi* e il *Formagliari*, il primo colle commedie, il secondo con l'AMINTA musicata da Francesco Maggiore. Il Barilli, che bene la chiama *serenata pastorale*, afferma che andò in scena al *Formagliari* il primo giorno di novembre *a requisizione della officialità spagnuola e del Duca d'Arco* e che fu eseguita da tre virtuose e da un virtuoso (8). Si fecero poche recite e fu eccezionale l'illuminazione « di 54 platine da due o tre candele di cera per cadauna, con due lumiere di cristallo.... oltre li palchi di dentro apparati di damasco di diversi colori con platine e candele di cera accese che facevano una dilettevole veduta (9) ». Lo Spada dice che questa *serenata* fu eseguita « per la cadente memoria del compleanno di Filippo V re delle Spagne (10) ».

(1) *Zibaldone* 221 r.
(2) BARILLI, 226 r.
(3) Vedi a pag. 151-56.
(4) ALLACCI, 311.
(5) Vedi il rendiconto in appendice. — Lic. mus. bol. 2566.
(6) *Biografie*, IV, 446; *Dictionnaire*, 261.
(7) BARILLI, IX, 12 r.
(8) *Zibaldone*, 226 r., Lic. mus. bol. 2769.
(9) BARILLI, 230 r. e 233 r.
(10) *Zibaldone di* GIUSEPPE NICOLA SPADA ms. nella bib. univ. bol. n. 1371; al 19 dicembre 1712.

Di carnevale un'*Accademia di giovani* recitò in casa Albergati (1).

Non ci è noto per quale occasione e dove fossero eseguiti gl'intermezzi LELLA SERVA E SCHINCHIOL SERVITOR CHI DVENTEN PO' MARÈ E MUJER d'ignoto (2).

Degli oratorî si fecero: IL B. RINIERO d'ignoto in *S. Maria della Vita* (3) e GIUDITTA musica di Francesco Antonio Baldassarre Uttini (4), GESÙ NATO musica di Antonio Bencini (5) e L'INCARNAZIONE RIVELATA AL PATRIARCA S. GIUSEPPE musica di Vincenzo Chiocchetti (6).

1743. — Molte produzioni registra il Montefani in quest'anno oltre le commedie fatte al *Malvezzi* (7).

Di carnevale al *Marsigli-Rossi* si fece L'ASTROLOGO RITROSO IN AMORE, intermezzi in musica eseguiti da Angiola Maria de Gnocchis, Francesco Maria Grassi, Angelo Maria Mazzanti (8) dopo di che gli Accademici Uniti rappresentarono alcune commedie (9).

LA LIBERTÀ NOCIVA fu rappresentata al *Formagliari* sullo scorcio del 1742 e nei primi giorni del 1743, come si ha dal Barilli (10) e dal Montefani. Dai continuatori dell'Allacci si nota solo come fatta a Venezia nel teatro di *S. Cassiano* del 1744 (11). Sembra adunque che fosse rappresentata per la prima volta a Bologna. La poesia è d'incerto, la musica di Rinaldo di Capua e del Galuppi. Il Fétis ricorda questo dramma come musicato da Rinaldo nel 1744 (12) e come dal Galuppi nel 1745 (13)

(1) BARILLI, IX, 123 *r*. — Scrive anche al 24 ottobre: « Da Firenze è venuta l'infausta nuova della morte di una nostra virtuosa cantarina signora Ceroni mentre in teatro li sopragiunse improvviso accidente, che portatala alla sua abitazione e seguitato con gagliarde convulsioni rese l'anima al Creatore ». (c. 214 *r*).

(2) Lic. mus. bol. 6640.

(3) Lic. mus. bol. 5986.

(4) Lic. mus. bol. 5435.

(5) Lic. mus. bol. 483.

(6) Lic. mus. bol. 1003.

(7) BARILLI, X, 21 *r*.

(8) Bib. univ. bol. A. III. caps. 101. n. 11.

(9) BARILLI, X, 22 *r*.

(10) *Zibaldone*, X, 6 *r*.; Lic. mus. bol. 787.

(11) *Op. cit.* 483.

(12) *Op. cit.* VII. 269.

(13) *Op. cit.* III. 394.

Sembrerebbe così, posto in musica successivamente da quei due, mentre sin dal 1743 appare con la musica d'ambedue.

OLIMPIADE del Metastasio (1). Non sappiamo se al *Formagliari* fosse eseguita con la musica del Caldara o del Vivaldi (2). Tutte queste opere eran rappresentate ad istanza dell'*ufficialità spagnuola*, la quale andata a Rimini scrisse invitando « musici, canterine e sonatori, » che partirono tosto a quella volta *in sedie da posta* (3).

CAIO FABRICIO d'Apostolo Zeno (4). Ignoriamo se al *Formagliari* fosse fatto con musica del Caldara o con quella di Adolfo Hasse che gl'Italiani chiamavano il *Sassone* (5). È indicata come eseguita al *Formagliari* dal Montefani.

LA FINTA CAMERIERA *divertimento giocoso per musica* di Gaetano Latilla (6). È registrato dal Montefani, come eseguita al *Formagliari*.

Sullo scorcio dell'anno si posero « li cartelli, su li cantoni della Piazza, di questi teatri per rappresentarvi opere e commedie in prosa e nel teatro *Marsigli-Rossi* vi si rappresenta un'opera in musica intitolala il DEMOFOONTE (7). » Questo dramma scritto dal Metastasio, fu successivamente musicato dallo Schiassi, da Gio. Battista Lampugnani e da Cristoforo Gluk (8). Di quest'ultimo era la musica dell'esecuzione bolognese. Commedie e opera, salvo che nella *Sala*, cominciarono la sera del 26 dicembre (9).

In quest'anno il Montefani registra ancora CIRO IN BABILONIA tragedia del gesuita Carlo Sanseverino recitata nel collegio dei Nobili, e l'ESTER di Racine. I PP. di Galliera fecero eseguire l'oratorio S. MAURIZIO E COMPAGNI MARTIRI musicato da Baldassarre Galuppi. (10).

1744. — Il DEMOFOONTE continuava al *Marsigli-Rossi* e la seconda sera dell'anno vi si portò il Prolegato con molta

(1) BARILLI, X, 6 *r.*; Lic. mus. bol. 6841.
(2) ALLACCI, 572.
(3) BARILLI, X, 31 *r.*
(4) ALLACCI, 151.
(5) FETIS II, 150 e IV, 239.
(6) ALLACCI, 355; Lic. mus. bol. 2629.
(7) BARILLI, X, 128 *r.*
(8) ALLACCI, 247; Lic. mus. bol. 2227.
(9) BARILLI, X, 131 *r.*
(10) Lic. mus. bol. 1832.

nobiltà (1). Mentre al *Formagliari* recitavano gli Accademici Uniti (2) al *Malvezzi* recitavano alcuni comici per cui successero 'petegolezzi da noi narrati a pag. 157 (3). Il Barilli scrive anche « Domenica sera (2 febbraio) seguì la prima recita dell'opera in prosa rappresentata da dame e cavalieri, e vi fu concorso ben grande della nobiltà con esservi comparso ancora incognitamente questo monsignor Prolegato col signor marchese suo fratello », ma non dice dove *l'opera in prosa* fosse eseguita (4). Segue anche scrivendo che il 3 febbraio « andò in iscena nel teatro *Marsigli-Rossi* la seconda opera musicale la quale dicesi riesca di molto gradimento (5) » ma tace il titolo dell'opera che forse fu il TEMISTOCLE del Metastasio musicato da Antonio Costantini « a riserva di alcune arie poste a piacere de' virtuosi cantanti (6) », i quali furono Brigida Uttini, Felice Novelli, Caterina Bassi Negri, Teresa Aligerina e Rosa Sarti. I balli dell'opera erano d'invenzione di Luca Forghesi e i vestiari di Domenico Landi. L'incasso dell'ultima sera dello spettacolo *fu delegato* alle anime del Purgatorio ufficiate in S. Tommaso di strada Maggiore ora demolito (7).

In casa Calderini il senator Calderini, march. Camillo Sampieri, Valerio Boschi, il conte Orsi, il march. Banzi, la contessa Malvasia, la figlia del dottor Zannoni recitarono BERENICE (8), poche sere dopo che altre dame e cavalieri avevano recitato in casa Bibiena (9).

Opere e commedie finirono il 18 febbraio (10).

Con la primavera si cominciarono altre commedie in casa Albergati (11) e nel *Formagliari* il CIRO RICONOSCIUTO del Metastasio, musicato dal Jomelli, andato in scena il 4 maggio con bel successo « stante la buona composizione e buona mu-

(1) BARILLI. X. 138 *r.*
(2) BARILLI. X. 153 *r.*
(3) BARILLI. X. 117 *r.*
(4) *Zibaldone*. X. 115 *r.*
(5) *Zibaldone*. X. 115 *r.*
(6) Lic. mus. bol. 1317.
(7) BARILLI. X. 155 *r.*
(8) BARILLI. X. 146 *r.*; 117 *r.*
(9) V. a pag. 253.
(10) BARILLI. X. 118 *r.*
(11) V. a p. 213

sica (1). Non sappiamo con quall'opera fossero ripetuti gl'intermezzi LA CONTADINA OVERO TABARANO musicati da Adolfo Hasse e registrati già al 1738 (2).

GLI SPONSALI D'ENEA dramma di d. Franc. Passarini musicato da Lorenzo Gibelli ed altri (3). Fu rappresentato per la prima volta a Venezia del 1731. Dell'esecuzione al *Formagliari* ha conservato ricordo il Barilli il quale aggiunge: « Vi sono cinque donne e sei ballarini, tre huomini e tre donne (4) ». Mentre si rappresentava quest'opera « si vide editto, affissato per li cantoni della Piazza, emanato dall'Em. Legato, sopra il stare con modestia nelli Teatri ove si rappresentano opere e comedie, non volendo faccino strepiti nè bagordi nelli medemi, nè meno faccino replicare le arie due volte, siccome non s' introducono persone con armi e non si faccino ridotti di giuoco ne' medesimi teatri (5) ».

Nell'estate cominciarono le commedie in casa Albergati recitate da dame e cavalieri (6), poi non s'ebbero più spettacoli sino all'inverno. Il Barilli, al 12 dicembre, nota: « Hanno posto li cartelli su li cantoni della piazza cioè nel Teatro Malvezzi, opere e comedie in prosa, nel teatro Formagliari due opere in musica, intitolata la prima L'AMOR TIRANNICO, la seconda la MEROPE: nel teatro Marsigli-Rossi opere e comedie rustiche in prosa da principiarsi dopo il Giubileo, cioè l'ultima festa di Natale (7) ». Più avanti registra che s'aprì anche il teatro Pubblico con le commedie (8).

Della MEROPE non possiamo dire se fosse eseguita con la musica dell'Orlandini, del Predieri o del Jomelli. Ma se pensiamo al fanatismo dei Bolognesi, in questo periodo, pel Jomelli, e che con la sua musica la MEROPE s'era eseguita due anni prima al teatro di S. Giovanni Grisostomo in Venezia (9).

(1) Lic. mus. bol. 2563; Bib. univ. bol. A. III. caps. 100, n. 78; BARILLI, X. 171 *r.* Vedi anche alle carte 166 *r.*, 168 *r.*, 173 *r.* e 183 *r.*

(2) Lic. mus. bol. 2499.

(3) Lic. mus. bol. 2171.

(4) *Zibaldone*, X. 201 *r.*

(5) BARILLI, X. 207 *r.*

(6) BARILLI, X. 168 *r.*

(7) *Zibaldone*, X. 239 *r.*

(8) *Zibaldone*, X. 242 *r.*

(9) ALLACCI, 525; FÉTIS, IV. [illegible]

a lui siamo indotti ad attribuirla. AMOR TIRANNICO era già eseguito a Venezia nel 1710 (1). Indicato dal Montefani ed ignoto ai signori Clément e Larousse.

Il Montefani registra ancora il DAVID PENITENTE di Flaminio Scarselli, ma non dice dove fosse rappresentato. Forse si potrebbe pensare nei conventi di S. Domenico o di S. Francesco ove di febbraio si erano fatte alcune tragedie (2). Resta ad ogni modo l'incertezza come per l'ATTEONE *favola boschereccia* di Gregorio Casali notata dallo stesso Montefani.

Nella *Madonna di Galliera* si fecero gli oratorî: S. ANASTASIO musica di Matteo Bisso (3), IL PROFETA DANIELE musica di Dionigio Bigaglia (4) e DAVIDE IN TEBERINTO musica di Lorenzo Gibelli (5).

1745. — Del GIUSTINO che fu causa dell'incendio del *Malvezzi* abbiamo già parlato a pag. 159.

Non sappiamo dove fosse eseguito l'oratorio S. GIOVANNI NEPOMUCENO (6).

ARTASERSE del Metastasio. Dà notizia della esecuzione del *Formagliari* il Montefani, ma non dice se la musica fosse dell'Hasse (7) o d'Antonio Paganello (8).

MEROPE d'ignoto fu eseguita al *Formagliari* di carnevale (9). Era cominciata, come abbiam visto, sin dal 1744.

1746. — Nel carnevale tanto al *Formagliari* che al *Malvezzi* si rappresentavano opere e comedie in prosa con esito uguale. Al *Formagliari* vi fu molto concorso di gente « per la tenue spesa di baiocchi cinque il biglietto ». Piacquero molto anche gl'*intermezzi e balli*. Simili spettacoli furono anche nella *Sala* e nel *Marsigli-Rossi* (10), nel quale ultimo successe l'*ac-*

(1) ALLACCI, 66; Lic. mus. bol 5811; Bib. univ. bol. A. III. caps. 101, n. 25.
(2) BARILLI, X, 117 *r*.
(3) Lic. mus. bol. 577.
(4) Lic. mus. bol. 581.
(5) Lic. mus. bol. 2173.
(6) Lic. mus. bol. 5969.
(7) FÉTIS, IV, 239.
(8) L'*Artaserse* del Paganello non è registrato nè dal FÉTIS, nè dai signori CLÉMENT e LAROUSSE. — Lic. mus. bol. 5910; Bib. univ. bol. A. III caps. 101, n. 25.
(9) Lic. mus. bol. 6765.
(10) *Giornale del* BARILLI ms. nella Bib. univ. bol. n. 3718; gennaio 1746.

cidente d'un cocchiere di casa Hercolani che entrò *gratis* minacciando con una pistola, per che fu condannato alla galera in vita! (1).

ROMILDA andò in scena il 19 maggio (2). Non sappiamo se fosse il dramma di Pier Paolo Bissari (3) o quello di Carlo Paganicesa musicato da d. Bartolomeo Cordans (4). L'opera non piacque molto; piacquero invece gl' *intermezzi e balli*. Non ci è noto se l' intermezzo IL TUTORE musicato da Adolfo Hasse fosse eseguito pur quest' opera (5) come il TRACOLLO d' ignoto (6).

Nell' estate era al *Formagliari* una compagnia di comici che la sera del 17 settembre recitò l' *opera in prosa* IL CONVITATO DI PIETRA ed ebbe doni dalle principesse di Modena (7).

L'ALERIA andò in scena sempre al *Formagliari* negli ultimi giorni del 1746 con gl' intermezzi IRCANO e LIDIA (8). Non è registrata dai continuatori dell' Allacci. Nel libretto la musica è attribuita a *diversi autori*.

Nell' ottobre cominciarono le commedie nella *Sala* (9). Finalmente il Barilli scrive: « In detto giorno furono esposti alli cantoni della piazza li cartelli di un' opera in musica da rappresentarsi nel teatro del Pubblico, intitolata I DIPORTI D' AMORE IN VILLA O SIA LA ZANINA e nel *Formagliari* altre opere in musica intitolate l'ALERIA (ora notata) e l' ERNELINDA siccome nel teatro *Marsigli-Rossi* si rappresentarono opere e commedie in prosa da incominciarsi la sera delli 26 di questo mese (10). » Ci resta quindi incerto il luogo dove fu ripetuto IL FILOSOFO di cui si trova il libretto a quest' anno (11).

Fra gli spettacoli privati, è da notare un concerto eseguito nell' appartamento del Vicelegato. Vi furono sinfonie di canti

(1) *Giornale cit.* febbraio e aprile.
(2) *Giornale del* BARILLI, maggio 1746.
(3) ALLACCI, 675; Lic. mus. bol. 7015.
(4) FETIS, II, 358.
(5) Lic. mus. bol. 2502.
(6) Lic. mus. bol. 6683.
(7) *Giornale cit.* sett. 1746.
(8) Bib. univ. bol. A. III, caps. 101, n. 82; Lic. mus. bol. 5718; *Giornale cit.* dic. 1746. — In quest' anno s'avvertirono gravi danni nei muri del teatro. (V. a p. 107).
(9) *Giornale cit.* ott. 1746.
(10) *Giornale cit.* dic. 1746.
(11) Lic. mus. bol. 6423.

e suoni, ove cantarono il musico Bernacchi, con la virtuosa Corazza (1) ». *I nobili convittori* di S. Francesco Saverio « nel luogo solito della Cavallerizza, nel Borgo dell'Oro ridotta a tale effetto in forma di teatro, nobilmente e riccamente apparato » fecero vari esercizi cavallereschi « accompagnati da sinfonia et istromenti da mano e da fiato (2) ».

Di oratorî abbiamo a registrare S. TERESA di Matteo Bisso e LA FUGA DI LOTTE di G. B. Predieri eseguiti nella *Madonna di Galliera* (3). LA GLORIA RESTITUITA AL CALVARIO NEL RITROVAMENTO DELLA CROCE PER OPERA DI S. ELENA musica di Leonardo Leo in *S. Maria della Morte* (4).

1747. — Nel gennaio il Barilli scrive: « Vanno proseguendo le comedie et opere in prosa siccome le opere in musica, et il concorso è sempre maggiore nel teatro *Marsigli-Rossi*, alle opere e comedie in prosa che dànno molto nel genio all'uditorio (5) ». Al teatro della *Sala* s'eseguivano allora GL'IN-

(1) *Giornale cit.* febbr. 1746.

(2) *Giornale cit.* agosto, 1746. — In questo stesso luogo oggi è un teatro filodrammatico. Gli aneddoti registrati dal BARILLI in quest'anno sono i seguenti. « Domenica mattina (giugno 1746) fuggì con un milord inglese la virtuosa cantarina Barattia(di cui abbiamo parlato a pag. 155) che avvedutosene puoco doppo la madre et il fratello, gli fu detto essere saliti in sedia da posta, fuori di Porta S. Felice andando verso la Lombardia, onde subito fu fatta seguire et arrestata in Modena onde la madre, col fratello sono andati a pigliarla per condurla in qua, la quale dicesi sarà rinserrata in un qualche conservatorio.... Si è poi saputo più distintamente l'arresto seguito della scritta cantarina, mentre fu spedita, con tutta sollecitudine per corriere di questo Pubblico, una lettera da questo signore marchese Filippo Davia, al comandante della Mirandola quale spedì subito una compagnia di Granatieri, verso Modena, ove fermarono la sedia e fecero smontare la donna e la condussero entro della Mirandola e lasciarono andare il milord per il suo viaggio ». Nello stesso *Giornale* (dicembre 1746) si legge: « È stato mandato a chiamare a Roma un tale Ruggieri fuochista il quale essendo nostro Bolognese, et per esser stato in varie parti dell'Europa ha fatto meravigliare e stupire principi e monarchi nelli fuochi trasparenti ne' teatri, che però dagli impresari del teatro Capranica di Roma hanno fatto istanza di averlo per metterlo in opera in tali operazioni nell'opera in musica da farsi nel detto nel detto futuro carnevale, il quale è partito ecc. ».

(3) Lic. mus. bol. 585 e 4415.

(4) Lic. mus. bol. 2701.

(5) *Giornale*, gennaio 1747.

GANNI AMOROSI SCOPERTI IN VILLA più volte citati (1), e successe un allegro aneddoto che abbiamo narrato a p. 59

ERNELINDA fu ripresa al *Formagliari* sulla metà di gennaio. Il libretto registrato dal Montefani è ignoto ai continuatori dell' Allacci. Il Barilli scrive: « Siccome li musici e cantarine non danno nel genio all' uditorio puoca nobiltà vi concorre (2) ».

ORAZIO *dramma giocoso*. È forse l' ORAZIO di Vincenzo Grimani musicato da Pietro Auletta (3). Andò in scena al *Formagliari* il 25 agosto e finì verso la metá di settembre. Fu poi ripreso il 21 ottobre tanto era stato di gradimento (4). È registrato anche dal Montefani. L' esecuzione di Bologna è pertanto anteriore d' un anno a quella di Venezia generalmente registrata.

LA MAESTRA, *dramma giocoso* musicato da Gioacchino Cocchi, ignoto ai continuatori dell' Allacci, è indicato come eseguito al *Formagliari* dal Montefani e dal Barilli (5). La sera del 7 ottobre si portarono alla penultima recita il Confaloniere e gli Anziani *in veste*, i quali fecero dispensare *generosi rinfreschi* « non solo alla nobiltà ma ancora alli musici e cantarine recitanti (6) ». Ignoto ai continuatori dell'Allacci e ai signori Clément e Larousse.

D' esecuzioni private non ci è dato registrare che una *tragedia in prosa* rappresentata da sei cavalieri e da una dama in casa Albergati (7). I PP. di Galliera fecero l' oratorio LA CROCE SCUDO IL PIÙ FORTE CONTRO I NEMICI DELL' ANIMA d' ignoto (8).

Il Barilli chiude l' anno 1747 con la notizia: « Sono stati posti li cartelli d' intorno alla piazza di opere in prosa con intermezzi in musica intitolati il BACOCCO GIOCATORE et il

(1) *Spoglio* MONTEFANI: Lic. mus. bol. 6614; Bib. univ. bol. A. III, caps. 100, n. 27.

(2) *Giornale cit.* gennaio, 1747.

(3) ALLACCI, 577; FÉTIS I, 171; Lic. mus. bol. 355.

(4) BARILLI, *Giornale*, agosto, settembre e ottobre 1747.

(5) *Giornale cit.* agosto e settembre; Lic. mus. bol. 1178; Bib. univ. bol. A. III, caps. 100, n. 28.

(6) BARILLI, *Giornale*, ottobre 1747.

(7) *Giornale* settembre, 1747.

(8) Lic. mus. bol. 6159.

COLLA MAL MARITATO, da rappresentarsi nel teatro del Pubblico nel futuro carnevale ». Troviamo infatti il libretto del BACOCCO d'ignoto (1). Non sappiamo dove fossero eseguiti I TRE CICISBEI musicati da Natale Resta (2) e LA FINTA FRASCHETTANA musicata da Leonardo Leo (3).

Nel teatro *Marsigli-Rossi* nella stessa stagione si rappresentarono *opere in prosa*, ma poco frequentate pel freddo eccessivo, mentre i pochi che intervenivano, forse per scaldarsi facevano un fracasso tale da obbligare Sua Eminenza *ad emanare un bando* (4).

1748. — Il Montefani registra a quest'anno « Avviso al pubblico, che si darà principio a rappresentare le opere giocose in musica nel teatro *Formagliari* li 26 dicembre 1747 e che nel decorso di carnovale si rappresenteranno per la prima la FIAMMETTA. Per la seconda la COMEDIA IN COMEDIA. Per la terza la VEDOVA ACCORTA; e per l'ultima la FINTA FRASCHETTANA ». Della *Fiammetta* e della *Vedova accorta* non troviamo cenno nel Barilli.

LA COMEDIA IN COMEDIA di Simone Antonio Pratoli (pseudonimo di Cosimo Antonio Peli) ebbe poco successo, cosicchè « da 20 baiocchi che si pagava il biglietto l'hanno ridotto a quindici baiocchi (5) ».

LA FINTA FRASCHETTANA, andò in iscena il 3 febbraio (6) Ignota ai continuatori dell'Allacci e ai signori Clément e Larousse.

Sullo scorcio d'aprile recitò al *Formagliari* una compagnia comica « venuta da Venezia (7) », e vi rimase sino al 16 luglio « con puoco concorso a riserva delle Serenissime Prencipesse di Modena che quasi ogni sera vi si portavano (8) ».

Fra gli spettacoli privati sono notate opere in prosa recitate da dame cavalieri e in casa Ranuzzi, nel febbraio e nel giugno (9).

(1) Lic. mus. bol. 5971.
(2) Lic. mus. bol. 4528.
(3) Lic. mus. bol. 2711.
(4) *Giornale*, gennaio, 1748.
(5) BARILLI, *Giornale*, gennaio. 1748; Lic. mus. bol. 6110.
(6) BARILLI, *Giornale*, febbraio 1748.
(7) BARILLI, *Giornale*, aprile, 1748.
(8) BARILLI, *Giornale*, luglio 1748.
(9) *Giornale*, febbraio e giugno 1748.

I PP. di Galliera fecero IL MARTIRIO DI S. BARBARA d'anonimo (1).

1749. — Nel principio di quest' anno i teatri erano quasi tutti aperti, ma con poca fortuna (2). Nella *Sala* e nel *Marsigli-Rossi* erano le comedie (3). Ad alcuni giovinastri che avevan fatto rumore in quest' ultimo teatro furono dati alcuni tratti di corda. Vi fecero anche gl' intermezzi LI DISPETTI AMOROSI di Pasquale Valerio musicati da Onofrio d' Aquino (4) e IL MERCATO DI BAZZANO musicato da Petronio Lanzi (5).

LA VIRTUOSA CORTEGGIATA DA TRE CICISBEI RIDICOLI *dramma giocoso* di Carlo Antonio Vasini (6) *quasi tutta* musicata da Matteo Buini. È ignoto ai continuatori dell' Allacci e ai signori Clément e Larousse. L' eseguirono Antonia Fascitelli, *virtuosa di musica scaltra*, Orsola Strambi, Laura Briscagli, Anna Trabucco, Domenica Taus, Onofrio d' Acquino, Bartolomeo Cherubini, Matteo Bevilacqua. Ai balli di Bartolo Ganassetti presero parte otto ballerini.

MADAMA CIANA. Questo dramma giocoso d' ignoto, musica di Gaetano Latilla (7) è forse tratto dalla comedia dello stesso titolo edita da Lelio della Volpe nel 1733 (8). Il Barilli scrive che incontrò più della *Virtuosa corteggiata* (9).

Nel maggio era al *Formagliari* una compagnia comica che faceva buonissimi affari « a segno tale — scriveva il Barilli — che per il gran concorso della nobiltà e popolo quel teatro non è capace di tutti (10) ». Lo stesso cronista al 12 luglio nota: « Essendo già terminate le comedie su questo teatro, che di molto hanno fatto guadagno per esser stata una compagnia che ha incontrato il genio universale di tutti, ma essendo poi partiti per andare a Parma, a recitare, e giunti a Modona, ebbero la disgrazia che il Personaggio che faceva da *Dottore*, vi

(1) Lic. mus. bol. 6730.
(2) *Giornale*, genn. 1749.
(3) *Giornale*, febbr. 1749
(4) Lic. mus. bol. 21.
(5) Lic. mus. bol. 2022.
(6) Lic. mus. bol. 716; *Spoglio* MONTEFANI; BARILLI, *Giornale*, dicembre 1748.
(7) Lic. mus. bol. 2036.
(8) ALLACCI, 493.
(9) *Giornale cit.* al primo febbr. 1749.
(10) *Giornale cit.* al 3 maggio 1749.

sopragiunse improviso accidente, che lo privò di vita, con grande dispiacimento di tutti quei comici, per essere stato un soggetto da tutti molto stimato, e dureranno fatica a ritrovarne un simile (1) ».

Il teatro della *Sala* si riaprì in novembre (2) con le commedie che finirono verso le fine di dicembre. L'ultima recita fu IL GRAN CONVITATO DI PIETRA, nella quale « fu molto comendata la generosità e splendidezza di questi Eccelsi signori Gonfaloniere et Anziani, nel gran trionfo mandato alli comici a lume di torce, consistente in una gran quantità di pollame di ogni sorta, attorniato di salcizie, con le armi di detti Eccelsi Signori (3) ».

Di molti trattenimenti privati abbiamo ricordo. In una casa in via Pelacani fu fatta un'*opera in prosa* intitolata RACHELE (4). Altre comedie e tragedie s'ebbero in casa Albergati (5), in casa Ranuzzi (6) e in casa Felicini (7). Non sappiamo dove fosse eseguito l'oratorio musicato da Federico Calderini RACHELE (8), che certo non è l'*opera in prosa* fatta in via Pelacani ora mentovata.

1750. — In quest'anno i teatri rimasero chiusi. Il Galeati scrive al 10 febbraio: « Ultimo di carnevale tutto senza mascare, festini e teatro per essere l'anno santo come aveva ordinato il papa (9) ». Il Montefani però registra un ANNIBALE CARTAGINESE tragedia del gesuita Carlo Sanseverini, recitata nel Collegio de' Nobili di Bologna. Non sappiamo dove fosse eseguito IL PROTETTORE ALLA MODA d'ignoto (10).

(1) *Giornale cit.* al 12 luglio 1749.
(2) *Giornale*, nov. 1749.
(3) *Giornale*, dic. 1749.
(4) *Giornale*, febbr. 1749.
(5) *Giornale*, marzo 1749.
(6) *Giornale*, aprile e maggio 1749.
(7) *Giornale*, luglio e agosto 1749. — Il BARILLI nell'agosto di quest'anno nota: « Con le solite formalità fu conferita la laurea dottorale in ambe le leggi al molt'illustre sig. Carlo Filippo Fabri figlio del famoso musico Ballino che molto si distinse nelli regali, di cera e pani e di zuccaro fatti alli Eccellentissimi Dottori che l'assistettero ».
(8) Lic. mus. bol. 747 ».
(9) *Diario*, ms. nella Bib. Com. di Bologna, VIII, 110.
(10) Lic. mus. bol. 7002.

Nell'oratorio dei PP. di Galliera si fece BETULIA LIBERATA musica del Jomelli (1), S. MARINO SUL MONTE TITANO musica di Angelo Antonio Caroli (2) e GIUSEPPE RICONOSCIUTO poesia del Metastasio musicata da Paolo Scalabrini (3).

1751. — CAIO MARIO musicato dal Jomelli, fu eseguito nel *Formagliari* di carnevale (4). Ne registra il libretto e l'avviso o *cartello* il Montefani. Ignoto ai continuatori dell'Allacci e ai signori Clément e Larousse, salvo che non fosse il CAIO MARZIO CORIOLANO di Zaccaria Seriman musicato dal Pulli.

SEMIRAMIDE RICONOSCIUTA del Metastasio (5). È indicata dai continuatori dell'Allacci (6), con la musica del Porpora, del Gluck o del Cocchi. La musica al *Formagliari* fu del Galuppi e fu loro ignota come al Fétis e ai signori Clément e Larousse (7). Il Montefani registra libretto e *cartello*.

Il Galeati nota anche al carnevale: « Nel teatro Marsigli-Rossi e nel teatro publico si rappresentavano comedie et opere in prosa »; al 5 febbraio « Si cominciò la recita dell'opera intitolata la ZENOBIA, in prosa, in casa Bianchini »; e « Li PP. dell'Annunziata recitano nel loro convento un'opera in prosa; ad ore una di notte si serra la porta di S. Mammolo e s'apre alle ore cinque. S'entra con viglietti (8) ». Al maggio poi registra due opere. L'OPERA IN PROVA ALLA MODA del Fiorini musicata da Gaetano Latilla, ignota ai continuatori dell'Allacci, ma registrata dal Fétis (9) e quindi anche dai signori Clément e Larousse (10), fu eseguita al *Formagliari*, mentre nella *Sala* si sappresentava l'ARCADIA IN BRENTA musicata dal Galuppi (11), durante la quale fu incarcerato il marchese Pietro Davia per aver offeso l'impresario e i cantanti.

(1) Lic. mus. bol. 2569.
(2) Lic. mus. bol. 871.
(3) Lic. mus. bol. 5101.
(4) GALEATI, VIII, 143; Lic. mus. bol. 2571.
(5) GALEATI, VIII, 143; ALLACCI, 710; FÉTIS, II, 321, IV, 38 e VII, 100; CLÉMENT e LAROUSSE, 616.
(6) *Drammaturgia*, 710.
(7) Lic. mus. bol. 1842.
(8) GALEATI, VIII, 143, 146 e 147.
(9) *Biographie*, V, 226; Lic. mus. bol. 6850.
(10) *Dictionnaire*, 498.
(11) Lic. mus. bol. 1850; GALEATI, VIII, 158; FÉTIS, III, 394; CLÉMENT e LAROUSSE 46.

In seguito vi fu fatto BERTOLDO, BERTOLDINO E CACASENNO con musica di Francesco Ciampi (1).

Abbiamo già scritto della disgrazia succeduta nel teatro di casa Galeazzi, mentre si eseguiva la S. ROSALIA (2).

Il Zanetti scrive al 24 dicembre « È stato questa mattina sospesa l'opera nel teatro Publico della *Sala*, a causa che ieri sera è stato fatto replicare dagli uditori un'aria a una recitante, contro il Bando emanato tempo fa da codesto signor cardinal Legato, che ordinava a recitanti a non dover obbedire al fracasso degli uditori e perciò è stata come si è detto sospesa e dato l'arresto in capo al suddetto recitante (sic) si come ancora al sig. Marchese Pietro Davia quale poco dopo ebbe lo sfratto (3) ».

Uno *spettacolo* musicale che in quest'anno attrasse molta gente fu la messa funebre pel maresciallo Francesco Saverio Marulli da Barletta, musicata da Angelo Caroli maestro nelle cappelle di S. Stefano e di S. Giacomo Maggiore in Bologna (4).

1752. — Sull'esordio di quest'anno continuavano le commedie come n'è prova l'esser stato la sera del 18 gennaio carcerato un Arlecchino che parlava licenziosamente (5). Ma

(1) Lic. mus. bol. 1013.
(2) V. a pag. 257 — ZANETTI, 14 *v.* e GALEATI, VIII, 147.
(3) *Diario* ms. c. 26 *v.* — V. a pag. 66.
(4) GALEATI, VIII, 165. In quest'anno abbiamo da registrare parecchi aneddoti: « Maggio 2. Morì la signora Rosa Maria Madalena Mignatti già cantatrice: vedova del sig. Pietro Berni degli Antoni. Sepolta nel monastero delle suore del *Corpus Domini*. Lasciò L. 30 m. alle suore di S. M. Egiziaca. Del 1726 in Ferrara fu attrice ne l'opera *La fedeltà creduta tradimento* ». Così il GALEATI (VIII, 157) e vedi la nota 3 p. 96; dalla quale sembra arguirsi che *La fedeltà creduta tradimento* fosse l'ultima opera da lei cantata, avendo lasciato il teatro in quell'anno. — Il ZANETTI scrive al 18 maggio: « La notte antecedente fu carcerata una tal Genevrina Magagnoli cantatrice perchè voleva sposare uno scolaro da Mordano e abitava di casa in cartoleria vecchia da S. Tommaso di Strada Maggiore »; al 29 giugno: « Morì improvvisamente la notte scorsa il sig. Lucio Ruina che suonava il violoncello e faceva il tentore e manganatore da S. Nicolò degli Albari »; al 28 novembre: « Morì il sig: Gio. Paradisi sonatore di violino »; e finalmente al 6 dicembre: « Morì improvvisamente il sig. Girolamo Laurenti primo sonatore di violino di questa città con dispiacere universale di tutti ».
(5) ZANETTI, 45 *r*.

come abbiam visto a pag. 109 la solennità di quest'anno fu l'arrivo della compagnia Medebach che del Goldoni, presente, recitò in primavera moltissime comedie nel *Formagliari*. Nello stesso teatro ai 26 di dicembre « si rappresentò un'opera in musica intitolata la DIDONE ABBANDONATA musica del signor Antonio Mazzoni (1) ». Fra le quaranta redazioni musicali della *Didone abbandonata* del Metastasio è rimasta ignota agli storici della musica, questa di Antonio Mazzoni.

In casa Malvasia si recitò il SEDICIA da cavalieri (2) e nel Palazzo Pubblico il Vice-legato Borromeo diede « un divertimento di suoni, di un violino ed un bravissimo violoncello fatto venire per tale effetto da Milano con paga di trenta zecchini e spese e viaggi pagati (3) ».

I PP. di Galliera fecero l'oratorio GIONATA FIGLIO DI SAULLE musicato da Lorenzo Gibelli (4).

1753. — Finita la DIDONE ABBANDONATA fatta al *Formagliari*, come s'è visto or'ora, cominciò LA CLEMENZA DI TITO del Metastasio. Il Galeati prima dice che andò in scena il 3 febbraio al *Formagliari*, e altrove il 3 gennaio (5). La seconda data è forse l'esatta. L'opera *incontrò assaissimo* e « si pagava soldi 20 il biglietto e soldi 10 la banzola ». La musica era di Michele Angelo Valentini. Questo è un nome ignoto al

(1) GALEATI, VIII, 242; Lic. mus. bol. 3032.
(2) ZANETTI, 44 *r*.
(3) ZANETTI, 63 *r*. — Lo stesso cronista dà le due seguenti notizie: « 22 maggio. Sulle ore 11 morì la signora Cattarina Rizzoni Capponi ballarina, di una diarrea e questa per essersi due anni sono unta la rogna e appunto in tal giorno et ora compì li due anni del suo sposalizio con il signor Lorenzo Capponi intagliatore suo marito. Fu sepolta a S. Barbaziano sua parocchia ». Considerando le date, la Capponi invece della luna di miele ebbe la rogna e il povero intagliatore si trovò con una ballerina rognosa e per di più unta! L'altra notizia è del 7 giugno ed è data anche dal GALEATI (VIII, 210). Il Zanetti scrive: « Il signor Giacomo Sarti sonatore di violino che insegnava di ballare, essendo in letto amalato ed essendo visitato dal sig. D. Pietro Piacenti Capellano di San Tommaso del Mercato sua Parocchiale nel partire che fece il suddetto da lui, si è butato giù da una finestra che guarda sopra il Canale di Reno dal voltone de' Pielli è si e accopato e questo è seguito su le ore 12 e 13 ».
(4) Lic. mus. bol. 2176.
(5) *Diario* ms. VIII, 242; IX, 2; Lic. mus. bol. 5466.

Fétis, al Clément, al Larousse, ai continuatori dell' Allacci e agli altri storici della musica da noi consultati. Il Pougin solo lo nomina (1) ma non cita quest' opera come l' altra intitolata ADRIANO IN SIRIA del Metastasio, che fu musicato dallo stesso M. Angelo Valentini aggiungendo: « Li capi impresarii furono il senatore marchese Achille Angelelli e . . . . . . che fecero n. 40 caratanti che sborsorono dieci cecchini per ciascheduno che in tutto erano n. 42 che a dieci cecchini per ciascheduno fanno L. 4305. Finita l'opera e fatti li conti si trovó che la spesa fu di L. 24294,11 et il ricavato di L. 18418,10. La perdita fu di L. 6326,01 (2) ». Durante quest' opera fu arrestato un lacchè del conte Ulisse Gozzadini (3).

Nel carnevale dello stesso anno si recitava anche in casa Giovanetti (4), in casa Santamaria e in casa Oretti in cui si rappresentava S. MARIA MADDALENA (5). Anche il *Marsigli-Rossi* era aperto e vi si faceva l' UCCELLATORE intermezzi del Jomelli (6), e la *Sala* era aperta con le solite commedie (7) recitate da una compagnia diretta da Mauro Gurrini. A costui « fu robbato la toletta d' argento, anelli, ecc. per il valore di lire 2000 . . . . habitava nel vicolo rimpetto alla Madonna della Vita e li 7 detto fece affissare biglietti stampati che si trovassero creditori del detto di denari o robbe che non ostante il robbamento di molti argenti etc. si portassero francamente e con sollecitudine a casa sua che sarebbero sodisfatti (8) ».

I PP. della Madonna di Galliera fecero l' oratorio musicato da Ferdinando Bertoni IL RITORNO DEL FIGLIUOL PRODIGO (9).

1754. — IL NEGLIGENTE *dramma giocoso* di Polisseno Fegejo (10) fu rappresentato in agosto. Il libretto edito dal Sassi in 12, è uno dei parecchi dove quel pseudonimo o *nome*

(1) *Supplemento alla Biografia* del FÉTIS pubblicato da ARTURO POUGIN (Parigi, 1881) Vol. II, 597.
(2) *Diario* ms. IX, 9; ZANETTI. 84 *v.*; Il MONTEFANI ne produce *cartello* e libretto.
(3) ZANETTI; 84 *v.*; Lic. mus. bol. 5467.
(4) V. a pag. 259.
(5) GALEATI, IX, 3.
(6) Lic. mus. bol. 2582.
(7) GALEATI, IX, 2.
(8) GALEATI, IX, 4.
(9) Lic. mus. bol. 494.
(10) Lic. mus. bol. 6800.

arcadico di Carlo Goldoni si trova solo. Il Lancetti ne registra soltanto due! (1). *Il Negligente* fu musicato da Francesco Ciampi (2) ed è registrato anche dal Montefani. Oltre a questo dramma giocoso il Galeati ne registra altri due IL GRANDE ARCIFANFANO RE DEI MATTI e IL FILOSOFO IN VILLA (3). Il primo fu musicato dal Galuppi (4), ma dell'altro non abbiamo trovato indicazione precisa. Forse si tratta del FILOSOFO DI CAMPAGNA dello stesso Galuppi rappresentato proprio nel 1754 a Venezia (5). Il Galeati scrive finalmente all'11 maggio: « Dovea essere la prima recita nel teatro *Formagliari* dell'opera intitolata l'ARTASERSE ma per il raffreddore del musico Ferraioli v'andò poi alli 14 detto martedì. Il biglietto era soldi 15 e la banzola soldi 15 (6) ». Del 1753 quel soggetto era già stato musicato ben sedici o diecissette volte. Troppo difficile anzi impossibile è dunque determinare chi ne fosse il musico.

I PP. di Galliera fecero cantare l'oratorio ISACCO FIGURA DEL REDENTORE poesia del Metastasio musicata dal Jomelli (7).

1755. — LA CALAMITA DEI CUORI di Polisseno Fegeio (Carlo Goldoni). Questo dramma musicato dal Galuppi (8) e *altri celebri maestri napolitani* fu eseguito in carnevale al *Formagliari* (9). Vi cantarono Anna Lucia De Amicis, Chiara Bassani, Maria Maddalena Lepri, Anna Bassani, Domenico De Amicis, Giuseppe Luigi detto Strinati, Nicola Petri. I balli furono di Francesco Fabris.

Nello stesso teatro si fece anche LA FINTA SPOSA musicata da Gaetano Latilla, nella quale cantarono alcuni degli artisti ora mentovati (10).

(1) *Pseudonimia ovvero tavole alfabetiche de' nomi finti e supposti degli scrittori con la contrapposizione de' veri di Vincenzo Lancetti* (Milano, 1863).

(2) FÉTIS, 299; CLÉMENT e LAROUSSE, 471.

(3) *Diario* ms. IX, 32; Lic. mus. bol. 5944.

(4) FÉTIS, III, 394; CLÉMENT e LAROUSSE, 471.

(5) FÉTIS, *Op. et loc. cit.*

(6) *Diario* ms. IX, 26.

(7) Lic. mus. bol. 2584.

(8) Bib. univ. bol. A. III, caps. 100, n. 77; Lic. mus. bolognese 1867; FÉTIS, III, 394; CLÉMENT e LAROUSSE, 131. Molti scrivono erroneamente *calamità* invece di *calamita*.

(9) GALEATI, IX, 38; *Spoglio* MONTEFANI.

(10) Lic. mus. bol. 2643.

In primavera si trovava sempre nello stesso teatro la notissima compagnia comica detta *di S. Luca* (1). La sera del 2 maggio « vigilia del Corpus Domini l'arcivescovo non volle si facesse la comedia. Era detta IL FESTINO in versi martelliani di Carlo Goldoni (2) ».

Il teatro *Marsigli-Rossi* in quella stagione era aperto con l'OLIMPIADE con musica d'ignoto (3).

Nell'estate si riaprì lo stesso teatro col CONTE CARAMELLA musicato dal Galuppi (4). La prima recita fu il 16 agosto. Il biglietto costò « soldi 15 e la banzola soldi 6 ». Clemente Augusto dei Duchi di Baviera *arcivescovo, elettore* di Colonia ecc. andò « all'opera giocosa » indicata e ad un'altra intitolata LE NOZZE (5) posta in musica dallo stesso Galuppi (6). A lui avendo ceduto il proprio palco la marchesa Isabella Pepoli Bevilacqua s'affrettò a cercarne un altro e nol trovando lo dimandò con imperio e arroganza a Sebastiano Cerruti; ma questi sorpreso de' suoi modi glielo negò. Di qui i soliti pettegolezzi (7).

In autunno, non nel teatro *Marsigli-Rossi* come pensa il Galeati, ma nel *Formagliari* « si fece la recita dell'opera intitolata IL MONDO DELLA LUNA (musica del Galuppi) e fu la prima et ultima perchè non incontrò (8) ». Al *Formagliari* si mise in scena poco dopo LA PESCATRICE dramma musicato da Ferdinando Bertoni, il quale ebbe buonissima fortuna. Durò sino al dicembre (9), in cui cominciarono le commedie nello stesso teatro con gli intermezzi LA PUPILLA e LA CREDUTA SCHIAVA (10).

(1) GALEATI, IX, 42.
(2) GALEATI, IX, 44.
(3) Lic. mus. bol. 6845.
(4) Lic. mus. bol. 1868; FÉTIS, III, 391; CLÉMENT e LAROUSSE, 175.
(5) GALEATI, IX, 47.
(6) Lic. mus. bol. 1870; FÉTIS, III, 391; CLÉMENT e LAROUSSE, 484.
(7) GALEATI, IX, 47.
(8) GALEATI, IX, 51; Lic. mus. bol. 1851; FÉTIS, III, 394; CLÉMENT e LAROUSSE, 461.
(9) Il GALEATI (IX, 52), la mette erroneamente per eseguita al *Marsigli-Rossi*. — Lic. mus. bol. 498.
(10) GALEATI, IX, 53; Lic. mus. bol. 1910 e 1911.

Il Fétis registra *La pupilla* dramma del Goldoni musicato dal Paisiello per questo teatro circa al 1763 (1), ma ripetiamo che *La pupilla* fatta nel 1755, fu certo d' altri, essendo il Paisiello troppo fanciullo ancora.

Il Montefani registra anche LA GERUSALEMME tragedia di D. Francesco Ringhieri bolognese.

I PP. di Galliera fecero eseguire S. ANTONIO DA PADOVA musica di Francesco Durante (2) e L'ANGELO A' PASTORI di Ang. Ant. Caroli (3). — Nella Biblioteca universitaria di Bologna si conserva la seguente lettera ad Ubaldo Zanetti, scritta da Mantova il 7 aprile 1755 (4): « La bontà di codesti signori Accademici e sua tanto mi consola ed onora, quanto son essi e tutta codesta erudita Città appresso di me in un' altissima stima. Mi rincresce però di non essere in caso di meritarmi vie più il loro compatimento facendo per essi quanto desiderano; perocchè atteso le molte Commedie che sono in obbligo di fare questa state per il sig. Medembach non potrei servirli bene, e servirli male non deggio. Ciò non ostante per corrispondere alla meglio che posso alla lor gentilezza avendo io risoluto di dare alle stampe quattro delle mie migliori Commedie sul gusto corrente procurerò di sollecitarne l' edizione acciocchè possano eglino averle a tempo da valersene per il Carnovale venturo parendo a me che potranno facilissimamente addattarsi al loro bisogno. Non si offendano per amor del Cielo di questa mia negativa; perocchè ella procede dalla onoratezza mia in somiglianti materie. Mi preme di mantenermi nel buon concetto del Mondo col non tradir chicchessia prevalendo in me l' amore di tutti, e la gloria mia al mio interesse medesimo. Se in altro vaglio a servirli mi comandino liberamente che mi troveranno essere quale mi dichiaro con tutta stima di S. S.

Umil. ed Obbg. Servitore
PIETRO CHIARI »

1756. — Al *Formagliari* fu fatto LO SPEZIALE musicato da Vincenzo Pallavicini e da Domenico Fischietti (5) poi IL

(1) FÉTIS, VI, 420.
(2) Lic. mus. bol. 1470.
(3) Lic. mus. bol. 783.
(4) Mss. num. 3911.
(5) Lic. mus. bol. 3955.

Mondo alla rovescia con musica di Baldassarre Galuppi (1) Il Filosofo in campagna dello stesso (2), e finalmente la sera dei 15 maggio andò in scena il Demofoonte già registrato al 1743 non sappiamo però se con la musica del Gluck (3).

Al *Marsigli-Rossi* si rappresentarono gl'intermezzi a tre voci Don trastullo musicati dal Jomelli (4). Fra i comici che si trovavano, forse in quest'anno; nella *Sala* era Faustina Tesi. Il Bartoli scrive: « Fece vedersi nel teatro della Sala in Bologna l'anno del 1756 in circa, recitando allora da prima Donna, e facendosi distinguere per valorosa non meno nelle cose improvvise, che nelle studiate rappresentazioni. Per domestici dissapori allontanossi dal marito, nè seco si è riunita mai più (5) ».

D'oratorî s'ebbe, nella *Madonna di Galliera* Salomone re d'Israele musica di Matteo Bisso (6); in *S. Maria della Morte* La passione del Signore d'ignoto (7) e altrove La santità freno alla tirannide musica di Nicolò Zanardi (8).

1757. — La Maestra, già citata all'anno 1747, fu ripetuta al *Formagliari*, cominciando dall'8 gennaio. Il biglietto costava quindici soldi (9). Oltracciò si fece anche La ritornata da Londra musica di Domenico Fischietti (10). Nello stesso tempo nel *Marsigli-Rossi* si cominciarono opere e commedie degli Accademici Uniti in Villa « con intermezzo a quattro voci intitolato Il barba Nicolò, ch'ebbe felice incontro (11) ». Il secondo intermezzo fu Il ripiego in amore di Flaminio finto cameriere e turco musica di Rinaldo da Capua (12). Si trova come eseguita di carnevale una Farsetta in musica di Gioacchino Cocchi (13).

(1) Lic. mus. bol. 1875.
(2) Lic. mus. bol. 1861.
(3) Galeati. IX, 62; Lic. mus. bol. 1846.
(4) Lic. mus. bol. 2573.
(5) *Op. cit.* II. 248.
(6) Lic. mus. bol. 586.
(7) Lic. mus. bol. 6913.
(8) Lic. mus. bol. 5602.
(9) Galeati. IX. 71: Lic. mus. bol. 1180.
(10) Lic. mus. bol. 1742.
(11) Galeati. IX. 71.
(12) Galeati. IX. 73: Lic. mus. bol. 797.
(13) Lic. mus. bol. 1195.

D'estate nello stesso teatro si recitò l'opera giocosa IL RE PASTORE. Questo dramma del Metastasio nel 1757 era già stato musicato dal Sarti, dal Bono, dall'Agricola, dal Jomelli e dal Gluck. Nel caso nostro si sentì con la musica del maestro Antonio Maria Mazzoni. Finì il 28 luglio (1).

In fine all'estate si trasportò nel *Marsigli-Rossi* lo spettacolo di S. Giovanni in Persiceto che consisteva nell'*opera giocosa* I VIAGGIATORI RIDICOLI del Goldoni, musicata dal Mazzoni (2). Si recitò soltanto due volte (24 e 25 settembre) « a causa del Zanca musico che doveva partire per la Spagna (3) ».

D'autunno il *Formagliari* si riaprì con un'*opera giocosa* che il Galeati chiama LE CASSINE (4). Forse non è che LA CASCINA musicata da Giuseppe Scolari e rappresentata l'anno innanzi a Venezia (5).

Di spettacoli in case private non troviamo ricordo che di un'*opera* eseguita da cavalieri nel palazzo del senator Albergati. I recitanti furono il marchese Alfonso Ercolani e la marchesa Locatelli sua moglie, il marchese Vincenzo Salaroli, *che faceva da donna*, Valerio Boschi, il conte Giov. Francesco Aldrovandi e un Dalle Vacche *cittadino che faceva da donna* (6).

1758. — Molte opere s'ebbero in carnevale. Nel *Marsigli-Rossi* IL PROTETTORE ALLA MODA musicato da Baldassarre Galuppi (8) non registrato nè dal Fétis nè dai signori Clément e Larousse, e IL PAZZO GLORIOSO musicato da Giacchino Cocchi (9).

Nel *Formagliari*, sempre di carnevale, fu eseguito il TITO MANLIO del Jomelli (10) e il CAIO MARIO dello stesso che non

(1) GALEATI, IX, 81; Lic. mus. bol. 3034.
(2) FÉTIS, VI, 49.
(3) GALEATI, IX, 81.
(4) *Diario*, IX, 85.
(5) FÉTIS, VII, 511.
(6) GALEATI, IX, 71. — A pag. 76 lo stesso cronista nota: « Aprile 1. Morì Giov. Broccardi suonatore di violoncello e compositore di musica, Accad. filarmonico e maestro di cappella de' Mendicanti coll'onorario di L. 120 l'anno, e fu giubilato il 9 marzo 1755 in L. 30 l'anno. Era stato uno de' putti dei Mendicanti. Successe Rizzoli ».
(8) Lic. mus. bol. 1880.
(9) Lic. mus. bol. 1191.
(10) Lic. mus. bol. 2567.

troviamo notato dagli storici ora citati (1); di primavera, IL MERCATO DI MALMANTILE del Goldoni musicato da Domenico Fischietti (3), ricordato dal Fétis (2) e quindi dai signori Clément e Larousse al 1766 (4), e finalmente d'autunno ARMIDA ABBANDONATA posta in musica da diversi (5) e LA COSTANZA TRIONFANTE di Baldassarre Galuppi (6). Nel *Formagliari* fu fatta anche un' IFIGENIA, molto probabilmente quella del Jomelli, ma non incontrò. Vi fu anche eseguito IL FESTINO, ma a causa della morte di papa Lambertini bolognese (Benedetto XIV) si sospese dopo due sole recite (7). All' elezione però del nuovo papa che fu Clemente XIII nel collegio de' Nobili, dov' egli era stato *allevato*, si rappresentò il DAVID. « La prima sera vi andò il Legato, Arcivescovo, Vicelegato, Gonfaloniere et Anziani (8) ».

In quest'anno, di carnevale, si recitarono nel teatro della *Sala* opere e commedie con gl' intermezzi a tre voci dal titolo LO STORDIDO DELUSO posti in musica da Nicola Calandro (9).

1759. — DON POPPONE dramma giocoso musicato da Baldassarre Galuppi e da Nicola Calandro (10). Il Galeati scrive: « Il biglietto era soldi 15. Il suo vero titolo era LA DIAVOLESSA, ma non fu admesso dai superiori e fu mutato (11) » Andò in scena il 7 gennaio al *Formagliari* e fu sostituito il terzo giorno del mese seguente da LA CONVERSAZIONE posta in musica da Giuseppe Scolari (12).

Nella stessa stagione al *Marsigli-Rossi* fu cominciato IL MERCATO DI BAZZANO *tolto dal mercato di Malmantile* del Gol-

(1) Lic. mus. bol. 2577.
(2) Lic. mus. bol. 1744; GALEATI, IX, 90 e 91.
(3) *Op. cit.* III, 267.
(4) *Op. cit.* 451.
(5) Lic. mus. bol. 5916.
(6) Lic. mus. bol. 1881.
(7) GALEATI, IX, 94.
(8) GALEATI, IX, 104; *Spoglio* MONTEFANI.
(9) GALEATI, IX, 87; Lic. mus. bol. 726.
(10) Lic. mus. bol. 1882.
(11) *Diario*, ms. IX, 106. — Il FÉTIS, (III, 394) e i signori Larousse e Clément (p. 213) lo registrano col titolo di *Diavolessa*, ma senza citare il nome di *Nicola Calandro*.
(12) GALEATI, IX, 106; Lic. mus. bol. 5190; FÉTIS, VII, 544 ecc.

doni notato all'anno antecedente, e musicato da Petronio Lanzi (1), appena finiti GL' INGANNI AMOROSI SCOPERTI IN VILLA in lingua rustica, tante volte ricordati (2). Fu durante quest'opera che l'artista « che faceva da Narciso ritrovando in scena il libro della Maga, disse che lo avrebbe portato a Pellegrino Facci per incartare li sardoni. Il Facci era appunto in un palco con la moglie e se l'ebbe a male e godendo il privilegio del Foro ricorse a monsignor Vicario Generale, il quale fece carcerare Narciso, sebbene poi uscì il giorno seguente (3) ».

D'autunno il *Formagliari* si riaprì con l'opera GLI UCCELLATORI di Polisseno Fegeio (Carlo Goldoni) musicati da Floriano Leopoldo Gassmann. « Il biglietto, dice il Galeati, era soldi 13 ma alla porta prendevano soldi 10 (4) ». A quest'opera seguì BUONO D'ANTONA pure di Polisseno Fegeio posto in musica da Tommaso Traietta (5).

In principio di quest'anno era aperta anche la *Sala* con gl' intermezzi LE DONNE SCALTRE O SIANO GLI AMANTI DELUSI O PURE LI QUATTRO AMANTI IN UN AMANTE SOLO E LA CAFFETTIERA ASTUTA (6).

I PP. di Galliera fecero quattro oratorî: LA NOTTE PRODIGIOSA musica di Bartolomeo Felici (7); GIOAS RE DI GIUDA del Metastasio musicato da Antonio Speraindeo (8); LA NATIVITÀ DI MARIA VERGINE musica del Jomelli (9) e ABELE del Metastasio posto in musica da Giuseppe Zonca (10).

1760. — Con l'anno s'aprirono il *Marsigli-Rossi*, la *Sala* e il *Formagliari*. Nella *Sala*, scrive il Galeati « si rappresentarono due intermezzi uno dopo l'altro cioè: LE STRAVAGANZE DEL CASO e l'ASTUTO CIARLATANO musica d'Antonio Mazzoni (11) ». Il Bartoli scrive: « Nel carnevale dell'anno 1760, essendo Alessandro Gnocchis, con la sua truppa a recitare in Bologna

(1) Lic. mus. bol. 2622; GALEATI, IX, 106.
(2) GALEATI, *op. et loc. cit.*
(3) GALEATI, IX, 108.
(4) *Diario* ms. IX, 125; Lic. mus. bol. 1947.
(5) Lic. mus. bol. 5333.
(6) GALEATI, IX, 106.
(7) Lic. mus. bol. 1600.
(8) Lic. mus. bol. 5232.
(9) Lic. mus. bol. 2586.
(10) Lic. mus. bol. 5691.
(11) *Diario* ms. IX, 129; Lic. mus. bol. 3065.

nel teatro della *Sala*, ed avendo seco il divertimento d' un musicale intermezzo intitolato LE STRAVAGANZE DEL CASO, ne dedicò il libretto stampato per il Sassi all' Ecc. Sig. Senatore marchese Francesco Albergati, allora degnissimo Gonfaloniere di Giustizia (1) ». Vi fu dato anche un altro intermezzo di Michele del Zanca musicato da diversi (2). — Il *Formagliari* s'aprì col VOLOGESO RE DEI PARTI musicato da diversi (3) e susseguirono ALESSANDRO NELLE INDIE *con balli* (4) e l' ANTIGONO (5) dei quali non ci è dato registrare con certezza il musico. Finite queste opere nello stesso teatro, cominciarono le commedie che durarono sin quasi all' estate (6).

Il *Marsigli-Rossi* fu il teatro più brillante dell' anno. S'aprì con *opere e comedie in prosa* (7). In primavera vi si fece prima l'opera giocosa IL SIGNOR DOTTORE, con *balli*, di Polisseno Fegeio musicato da Domenico Fischietti (8). « Il biglietto soldi 15. La sera del 15 e del 16 aprile vi fu un forastiero che suonò mirabilmente il fagotto (9) ». Il 12 maggio vi fu la prima recicita dell'opera giocosa LA BUONA FIGLIUOLA di Polisseno Fegeio musicata dal Piccinni (10) Finì il 30 maggio, ma fu ripresa il 19 giugno per li *Religiosi regolari e collegiali* (11). D' autunno vi fu eseguito IL VIAGGIATORE RIDICOLO musica di Antonio Maria Mazzoni (12) e LA SCALTRA SPIRITOSA musica di Nicolò Piccinni (13). Il Barilli dice che « finì li 29 novembre nella qual sera un' inglese sonò l' istrumento nominato il *Pantaleone* che contiene quasi cento corde (14) ».

Il Montefani registra anche come stampata a Bologna in quest' anno LA SERVA BIZZARRA *commedia in lingua bolognese*.

(1) *Op. cit.* I, 269.
(2) Lic. mus. bol. 6063.
(3) *Spoglio* MONTEFANI; GALEATI, IX, 129; Lic. mus. bol. 7380.
(4) GALEATI, IX, 129.
(5) Lic. mus. bol. 5869.
(6) GALEATI, IX, 134.
(7) GALEATI, IX, 129.
(8) Lic. mus. bol. 1751; GALEATI, IX, 134; FÉTIS, III, 267.
(9) GALEATI, IX, 134.
(10) Lic. mus. bol. 4157; GALEATI, IX, 137.
(11) GALEATI, IX, 142.
(12) Lic. mus. bol. 3036.
(13) Lic. mus. bol. 4165.
(14) *Diario* ms. IX, 152.

L'abbondanza delle opere determinò a sua volta una forte diminuzione degli oratorî. Non troviamo che il S. ANTONIO ABATE musicato da Giovanni Costanzi eseguito nella *Madonna di Galliera* (1).

1761. — Molti spettacoli s' ebbero nel *Formagliari*, cominciando da MADAMA ARRIGHETTA musicata dal Piccinni andata in scena il 7 gennaio (2) e IL FILOSOFO DI CAMPAGNA musica di Baldassarre Galuppi (3), autore anche dell'opera I TRE AMANTI RIDICOLI *con balli* per cui si pagavano soldi 20 (4). In maggio si riprese anche LA BUONA FIGLIUOLA del Piccinni, che ebbe così splendido successo del 1760 (5). Nell' estate vi si fecero le commedie che terminarono il 20 settembre (7).

Il *Marsigli-Rossi* s'aprì con le opere e commedie in carnevale (6), come la *Sala* ove si fecero anche intermezzi in musica dal titoto IL FILOSOFO INGANNATO DALLA ZINGARA (8).

Non mancarono spettacoli privati, eseguiti nel gennaio da Accademici in casa Bentivoglio, in casa Zanchetti (9); d'aprile, in casa Malvasia, dove « il conte Federico Casali faceva da Tracagnino, il dott. Gaspare Gentili faceva Tracagnino (*sic*) e il pittore Dalla Casa da Pantalone (10) ». Nell' estate « si fecero comedie a Zola nel palazzo del senatore marchese Albergati con gran concorso di nobiltà e cittadinanza (11) ».

(1) Lic. mus. bol. 1321. — Il GALEATI (IX, 143) nota al 3 luglio. « Giunse a Bologna Carlo Broschi detto Farinello Cav. di Calatrava aggregato alla cittadinanza sino dall'anno 1732, musico famoso ch'era in corte del fu Re di Spagna, andò al suo casino fuori delle Lamme. Il giorno seguente fu visitato dal Senator Conte Francesco Caprara in abito col Tosone si disse per parte dell' Imperatore. Alli 8 detto egli andò a far visita al Conte Odoardo Pepoli e li 13 detto di domenica l'Accademia de' filarmonici in forma l'andò ad invitare alla festa di S. Antonio che si fece secondo il solito dalla detta Accademia in S. Giov. in Monte alli 12 detto ».

(2) Lic. mus. bol. 4169; GALEATI, IX, 154.

(3) Lic. mus. bol. 1861; FÉTIS, III, 394.

(4) Lic. mus. bol. 1885; *Spoglio* MONTEFANI; GALEATI, IX, 161; FÉTIS III, 394 ecc.

(5) GALEATI, IX, 163; Lic. mus. bol. 4158 e 4170.

(6) GALEATI, IX, 166.

(7) GALEATI, IX, 154.

(8) GALEATI, IX, 154.

(9) GALEATI, IX, 154.

(10) GALEATI, IX, 161.

(11) GALEATI, IX, 165.

Il Montefani registra l'ACHILLE tragedia di Lodovico Savioli e LA SERVA PADRONA *trattenimento burlesco recitativo*. L'unico oratorio che troviamo in quest'anno, fatto eseguire dai PP. di Galliera, fu LA PAZIENZA RICOMPENSATA di Gio. Battista Casali (1).

1762. — L'AMANTE DI TUTTE dramma musicato dal Galuppi andò in scena la sera del 6 gennaio al *Formagliari* (2) dove fu poi dato IL CAFFÈ DI CAMPAGNA musicato da Giovanni Rutini (3). Nel *Marsigli-Rossi* intanto si facevano « intermezzi in musica a cinque voci (4) » Di maggio in questo teatro si ebbe l'opera IL MARCHESE VILLANO (5) del Galuppi « ma, scrive il Galeati, non incontrò e però alli 8 detto ne fecero un'altra intitolata LE NOZZE DI DORINA *con balli* e li 12 giugno altr'opera del Goldoni intitolata LA BELLA VERITÀ *con balli*, tutte tre opere *giocose*. Finì li 13 luglio e li 5 detto finirono le commedie nel teatro *Formagliari* (6). » *Le nozze di Dorina* furono forse eseguite con la musica del Cocchi (7); *La bella verità* con la musica del Piccinni (8) come LE AVVENTURE DI RIDOLFO rappresentate nello stesso teatro sin dal carnevale (9).

Fra i divertimenti privati abbiamo BARAC ELETTO DUCE DA DEBORA dramma allegorico di D. Salvatore Riva, eseguito nel collegio dei Nobili (10) » Il 4 febbraio, scrive il Galeati, il card. Legato andò all'opera degli Accademici Ravvivati detti li Rovinati nel suo teatro nella sala del già Collegio Panolini ove non interveniva, secondo li suoi capitoli, che cittadinanza, e per quella sera v' andarono Dame e Cavalieri (11) » In luglio si fecero le comedie nel palazzo Albergati di Zola (12).

In quest'anno troviamo due oratorî: S. GIOVANNI IN PATMOS

(1) Lic. mus. bol. 894.
(2) GALEATI, IX, 173; Lic. mus. bol. 1891.
(3) GALEATI, *op. et loc. cit.*; Lic. mus. bol. 4866.
(4) GALEATI, *op. et loc. cit.*
(5) Lic. mus. bol. 1895; FÉTIS, III, 394.
(6) *Diario* ms. IX, 179.
(7) FÉTIS, II, 326.
(8) Lic. mus. bol. 4176.
(9) Lic. mus. bol. 4175.
(10) *Spoglio* MONTEFANI; Lic. mus. bol. 5980.
(11) *Diario* ms. IX, 174.
(12) GALEATI, IX, 185.

cantato nella chiesa dei Filippini (1) e S. MARIA DELL' ORAZIONE musicato da Domenico Barbieri ed eseguito nell' oratorio della Compuntiva (2).

1763. — Questo fu l'anno in cui s' inaugurò il nostro teatro Comunale con l' opera IL TRIONFO DI CLELIA di cui abbiamo tanto lungamente parlato (3). I cantanti furono Antonietta Girelli Acquillari, Cecilia Grassi, Giovanni Toschi, Giovanni Manzoli, Giuseppe Tibaldi e Gaetano Ravanni. Inventò e diresse i balli Agostino Hus (4).

Nel settembre dello stesso anno, racconta il Galeati « giunse dai bagni di Pisa il Principe Venceslao Leintenstein et andò ad alloggiare nel palazzo già Alimandini ora Bolognetti condotto dal maresciallo G. Luca Pallavicini.... Per darli poi un divertimento la sera del 6 detto a spese del detto maresciallo Pallavicini vi fu nel Pubblico teatro una cantata a quattro voci e furono Giuseppe Tebaldi e sua moglie (Rosa Tartaglini), che ebbero fra tutti e due 120 cecchini. Una virtuosa romana (Caterina Flavis) che ebbe 35 cecchini e Giuseppe Cicognani da Cesena ebbe 40 cecchini e di più v' era un coro di musici. Il detto Principe v' andò col cardinal Legato ad ore 1 e mezzo; vi fu invito generale di tutta la nobiltà e per la civile cittadinanza dispensò li biglietti per entrare il senatore conte Girolamo Legnani Ferri ed il conte Giacomo Marsili. Prima della cantata furono dispensati abbondanti e nobili rinfreschi alli palchi della nobiltà che era tutta nei primi due ordini de' palchi et alla metà della cantata vi furono altri a tutti li palchi in generale. La cantata fu stampata. Finì alle ore 4 1|4 (5) ». La cantata ebbe nel titolo LA REGGIA DEI FATI poesia d' Eugenio Pascali posta in musica da Nicola Jomelli (6).

In quest' anno quasi nulla s' ebbe al *Marsigli-Rossi*, ma il *Formagliari* non cessò di fronte ai successi del *Comunale*. In carnevale vi si fecero tre opere LA CADUTA DEI DECEMVIRI

(1) Lic. mus. bol. 7088.
(2) Lic. mus. bol. 400.
(3) Pag. 134 e seg.
(4) *Cronologia di tutti gli spettacoli rappresentati al teatro Comunale di Bologna* compilata da LUIGI BIGNAMI (Bologna, 1882). Pag. 18; GALEATI IX, 201; BARBIERI, II, 145; Lic. mus. bol. 2230; *Spoglio* MONTEFANI ecc. ecc.
(5) GALEATI, X, 9.
(6) Lic. mus. bol. 2589; *Cronologia*, 18.

(forse quella musicata da Leonardo Vinci) (1) L'AMANTE IN CAMPAGNA d'ignoto (2) e IL MERCATO DI MALMANTILE con musica di Domenico Fischietti (3). Il Galeati dice che « dopo recitato l'atto primo si fece una riffa di cinque premi; chi voleva aver voce pagava all'entrata soldi dieci (4) ». Il 30 luglio finalmente vi si fece « la prima recita dell'opera giocosa in musica intitolata IL MATRIMONIO IN MASCHERA. Il biglietto era soldi 15. Terminò li 22 agosto (5) ».

Molte le commedie in carnevale nella *Sala* e in varie case private. Il Bartoli scrive che Onofrio Paganini nel 1763 *occupò la Sala* « e vi condusse una buona scelta d'attori, essendo prima donna Rosa Brunelli e secondo innamorato Carlo Magni (6) ». Il Galeati aggiunge: « Nel teatro Pubblico si recitano opere Comedie e parimenti da dilettanti nel Palazzo Tubertini e nel palazzo Ariosti in faccia alla strada di Galliera. Li Accademici dei Ravivati detti li Rovinati nella Sala del già Collegio Pannolini in Strada S. Donato in confine del Palazzo Magnani recitarono opere e Comedie. Li Accademici de' Fortunati rappresentarono scelte comedie del Goldoni nel teatro *Marsigli-Rossi*. Gli Accademici Concordi fecero costruire un bel teatro nella sala del Palazzo Felicini di S. Salvatore dipinto da Gioseffo Gaspari, Francesco Bigari e Francesco Mocina e l'apersero alli 13 di gennaio, e rappresentarono opere comedie e le ultime nove sere di Carnevale fecero il veglione (7) ».

Il 24 settembre « nel palazzo di villa di Camaldoli fuori di strada Stefano di ragione del senatore conte Giovanni Francesco Aldrovandi Marescotti rappresentarono una tragedia detta l'ALZIRA. Gli attori furono: il detto senator Aldrovandi, contessa Lucrezia Fontanelli sua moglie, conte Gregorio Casali, Giovanni di Lucio Malvezzi, conte Fabiano Sacco, conte Pie-

(1) Lic. mus. bol. 6007; FÉTIS, VIII, 357.
(2) Lic. mus. bol. 5777; GALEATI, IX. 195.
(3) Lic. mus. bol. 1746,
(4) *Diario* ms. IX, 195.
(5) GALEATI, X, 3.
(6) *Op. cit.* II, 73.
(7) *Diario* ms. IX, 195. — Questa notizia del GALEATI aggiunta tre teatri (quelli in casa Tubertini, in casa Ariosti e nell'ex-collegio Pannolini) non conosciuti da noi mentre si stampavano il cap. VI e la sua aggiunta.

tro Aldrovandi, marchese Cesare Bolognini. Si replicò alli 25 detto e li 1 e 2 ottobre; s'entrava con biglietti (1). »

Il Montefani registra anche un ABDALOMINO tragedia di Salvatore Riva.

Di oratorî furono fatti: in *S. Maria della Morte* LA PASSIONE DEL SIGNORE con musica di Lorenzo Gibelli (2); nell'*Orazione* MARIA ANNUNZIATA musica di Domenico Barbieri (3) e altrove IL PARADISO TERRESTRE musica di D. Bartolomeo Del Bello (4).

1764. — ALESSANDRO NELLE INDIE del Metastasio musicato da Gregorio Siroli. Dipinse le scene Antonio Bibiena. L'opera cominciò il 31 maggio (5). Il 22 luglio « furono affissati per Bologna viglietti manoscritti che facevano sapere essere la sera delli 22 l'ultima recita dell'opera e che però alla porta avrebbero preso soldi 6 e così vi fu gran concorso. Per il sedere si pagò poi soldi 4 ». Beati tempi! (6) Questi fu il grande spettacolo dell'anno. Il *Comunale* però si era aperto anche in carnevale con *opere in prosa e comedie*. « Li palchi, dice il Galeati, per tutto il carnevale, del primo e second' ordine si vendettero cecchini 3 e 1|2 l'uno. Quelli del terzo ordine cecchini 2 e 1|2 e quelli del quarto ordine cecchini 1 e 1|2. Alli 11 vi aggiunsero gl'intermezzi a sei voci intitolati LA DONNA GIRANDOLA (7) ». Vi agiva la compagnia d'Onofrio Paganini (8) che v'eseguì anche LA DAMA DI SPIRITO d'Andrea Patriarchi (9) e LE TORRI di G. B. Menghini (10).

(1) GALEATI, X, 12.
(2) Lic. mus. bol. 2182.
(3) Lic. mus. bol. 101.
(4) Lic. mus. bol. 1352.
(5) *Cronologia*, 19; *Spoglio* MONTEFANI: Lic. mus. bol. 5175.
(6) GALEATI, X, 11.
(7) *Diario* ms. X, 23.
(8) BARTOLI, II, 73.
(9) *Op. cit.* II, 81.
(10) *Op. cit.* II, 44. — Interessante è per noi il seguente cenno biografico di Giov. Battista Menghini scritto dal Bartoli: *Menghini Gio. Battista* bolognese bravo e grazioso commediante, che recitò in Bologna nel ridicolo personaggio di Tabarrino con alcuni Accademici sulle scene del Teatro Malvezzi oggi distrutto e con molte comiche compagnie in altri Teatri della sua patria, ed in quello del marchese Rangone nella città di Modena. Fu egli d'una statura alquanto picciola, pingue [illegible]

Nel teatro *Formagliari* nello scorcio d'aprile cominciarono le commedie ma in carnevale v' erano stati due drammi; prima La villeggiatura, che il Galeati dice *poesia di vari*

il dovere, con faccia rotonda di sembianze geniali, con un gran ventre e due gambe grossissime, ma tutte eguali a cui s'appiccavano picciolissimi piedi, rappresentava per lo più un uomo del ceto mercantile vestito di nero in abito da collare, detto altrimenti da città con calze bianche, e due liste di color rosso nelle estremità laterali del suo tabarro. Aveva la chioma divisa in due parti, che pendevagli per le spalle e sopra il petto, e portava in testa un nero capello tirato su a due ali con alta cuba nel mezzo, quasi simile a quella del Giangurgolo Calabrese. Parlava egli un grossolano linguaggio di Bologna meschiandovi delle parole toscane di tempo in tempo, che davano grazia a' suoi ragionamenti. Era egli lepido nel suo discorso, accorto e pronto nelle sue risposte ed i lazzi suoi pantomimici dilettavano per la loro varietà e per essere fatti nella debita situazione del teatro, che da comici: *a tempo* si appella. Recitava alcune commedie di sua particolare fatica ed inventate da lui, e fra le altre le due rappresentazioni consecutive intitolate: *Le Torri*. Nella prima di esse esprimeva un Asinaio che portavasi al fiume Savena ad empire de' sacchi di sabbione, e che nel rimovere l'arena fortunatamente trovava un tesoro. Un suo figlio s' invaghiva d' una fanciulla nobile, egli impegnavasi di fargliela avere in isposa; presentavasi al nobilissimo senatore Padre della giovinetta a chiedergli la figlia pel di lui figlio. Io vidi rappresentare questa scena da lui nel nuovo pubblico teatro il carnevale dell' anno 1764, ed avrei voluto che meco vi fosse stato spettatore ogni amatore dell' arte per ammirare la precisione con la quale fu condotta dal Menghini insieme ad Onofrio Paganini, che molto contribui anch' esso al suo buon riuscimento. Non si meravigli qui il lettore se parlando d' una comica scena pare ch' io parli d' una cosa di grande importanza, perchè una scena all' improvviso simile a quella è degna, quando fosse possibile, della durevole gloria, d' una terrena immortalità. L' entrare del nostro Tabarrino nella camera del Cavaliere non osando, e volendo a un tempo istesso; l'alzarsi a passi retrogradi; il non sapere ove tenersi il capello, il voler parlare, e di poi ammutolire; e pieno d'immensa soggezione chiedere imbrogliatamente la figlia a quel personaggio, da lui conosciuto tanto superiore a sè stesso, erano tutte cose che formavano il piano della gran scena la quale scrivendo, non è possibile d' esprimere in menoma parte, non che di farne concepire interamente il valore. Bisognava vederla per giudicare s'ella meritava ogni lode da chi fa intendere la forza di quell'arte, che è tutta propria d'un bravo comico, e che non è permesso alla penna d'uno scrittore d' estenderla al tavolino in pari modo. Il resto della commedia mostrava la promessa fatta dal

autori, posta in musica dal Piccinni (1); poi LA CLEMENZA DI TITO musica già nota di Michel Angelo Valentini napoletano (2).

Passiamo al *Marsigli-Rossi*. Sempre il Galeati, autorevole e copioso testimone di questi anni, registra al gennaio *opere comedie e intermezzi in musica* eseguiti dagli Accademici Fortunati (3); in maggio l' opera giocosa IL CIARLONE (4) del Paisiello (5). Sappiamo infatti che il Paisiello non aveva appena finiti gli studi che fu chiamato a comporre opere appunto pel teatro *Marsigli-Rossi*. In questo teatro finalmente s' ebbe un' altr' opera del Paisiello dal titolo I FRANCESI BRILLANTI « ma non incontrò e però ritornarono a fare la prima detta *Il Ciarlone* e l' ultima recita fu li 4 luglio (6) ». Nella stessa stagione e nello stesso teatro fu anche eseseguito IL CICISBEO BURLATO posto in musica da Tommaso Porta (7). Nell' ottobre cominciarono le recite dei comici nella *Sala* « et in quella occasione si vide un nuovo scenario dipinto dal signor Angelo Maria di Vittorio Bigari; e D. Giovanni Battista Monti li fece un sonetto (8) ».

Le esecuzioni private cominciarono in carnevale. Il Galeati scrive al 7 gennaio: « Gli Accademici Ravvivati detti li Rovinati hanno aperto il loro teatro nuovo fabbricato nella sala del palazzo Leoni, ch' hanno preso in affitto per cinque anni. Ivi recita il senatore marchese Francesco Albergati sotto nome di Francesco Capacelli e ciò per non admettere per legge del-

Cavaliere di dar la fanciulla al figlio di Tabarrino quando questi avesse eretta una torre che sorpassasse d' altezza ogn' altra della città. Tabarrino prometteva d' erigerla, e nella seconda rappresentazione vedevasi poi innalzata. Tale era il valore di Gio. Battista Menghini, che venne stimato molto tempo avanti dal serenissimo di Modena Rinaldo I il quale volle sentirlo, e fu allora, che portossi a quella città. Non s' allontanò mai più dalla patria, anzi in essa trattenevasi continuatamente, lavorando nell' arte dell' indoratore. Ebbe poca consolazione di un suo figliuolo che gli fece soffrire molti disturbi, ma pieno egli di meriti ed amato da' suoi patriotti lasciò di vivere nel 1767 ».

(1) *Diario* ms. X, 23; FÉTIS VII, 49; Lic. mus. bol. 4186.

(2) *Diario* ms. X, 26; Lic. mus. bol. 5466.

(3) *Diario* ms. X, 21.

(4) *Diario* ms. X, 34.

(5) Lic. mus. bol. 3768; FÉTIS, VI, 421.

(6) GALEATI, X, 40; Lic. mus. bol. 3770.

(7) Lic. mus. bol. 4410.

(8) GALEATI, X, 48.

l'Accademia, Nobiltà nè a recitare nè all'udienza. Così per entrare ad udire le comedie il conte Ercole e contessa Maria Orintia Cospi sua moglie li convenne lasciare il titolo di conte. (1) ».

Gli Accademici Concordi recitarono intanto nella Sala Felicini gl'intermezzi a tre voci dal titolo IL FANTASMA (2) e gli Accademici Dispersi Riuniti, recitarono nel palazzo Bargellini (3). Il Galeati continua: « Agosto 12. Fu l'ultima sera che si recitò nel teatro del palazzo del senatore Albergati a Zola, con un gran concorso di gente d'ogni condizione, v'erano più di 200 carrozze, fecero fuochi di gioia, si recitarono un'opera o sia tragedia detta CINNA, et una comedia del Goldoni detta IL CAVALIERE DI SPIRITO e la FARSETTA. Dopo si faceva festa da ballo, e si giocava il biribisso. Recitava il senatore Albergati con giovani dilettanti (4) ».

Nel settembre si recitò nel palazzo Aldrovandi di *Camaldoli*, fuori di porta S. Stefano. La contessa Lucrezia Fontanelli-Aldrovandi, Pietro Aldrovandi, Francesco Guastavillani, Fabiano Sacco, Cesare Bolognini, Vincenzo Zanchetti ed Eraclito Manfredi recitarono l'ALZIRA e il MITRIDATE (5).

I PP. di Galliera fecero cantare GIAELE d'ignoto (6) e DANIELE musica di G. B. Predieri (7).

1765. — Il *Formagliari* s'aprì con *opere e comedie* con intermezzi in musica a cinque voci intitolati LA DONNA GIRANDOLA. V'agiva la compagnia Paganini (8). Il Bartoli riporta un sonetto con la dedica « *Recitando con universale applauso la valorosissima ed incomparabile signora Rosa Brunelli Baccelli nelle commedie che si rappresentano nel teatro Formagliari di Bologna il carnevale dell'anno 1765. Alludesi alla commedia intitolata* IL TRIONFO DELL'INNOCENZA ecc. (9) Nell'estate fu eseguito il dramma LA SCHIAVA RICONOSCIUTA musicata dal Piccinni salvo il terzo atto che fu di Giuseppe Scolari (10). In

(1) *Diario* ms. X, 23.
(2) GALEATI; X, 24; Lic. mus. bol. 6374.
(3) *Op. et loc. cit.*
(4) *Diario* ms. X, 43.
(5) GALEATI, X, 45.
(6) Lic. mus. bol. 6515.
(7) Lic. mus. bol. 4447.
(8) GALEATI, X, 56; BARTOLI, II, 73.
(9) *Op. cit.* I, 135.
(10) Lic. mus. bol. 4193; GALEATI, X, 86.

settembre si cominciò LA CONTADINA BIZZARRA dello stesso Piccinni (1).

Moltissime le opere fatte di carnevale al *Marsigli-Rossi*, e furono: L'AMORE IN MUSICA musicato da Antonio Buroni (2); LA CONTADINA IN CORTE musica di Giacomo Rust (3). In quest'anno il *Marsigli-Rossi* « si vide nuovamente e vagamente dipinto dal signor Francesco Masini (4) ».

Il teatro della *Sala* s'aprì il 7 gennaio con *opere in prosa e comedie con balli* (5). In novembre vi si rifecero commedie e gl'intermezzi a quattro voci intitolati LO SPOSALIZIO DEL MARCHESE FALOPPA (6).

Gli Accademici Concordi recitarono nel palazzo Felicini; gli Accademici Ravvivati o Rovinati nel palazzo Leoni *da S. Martino* e in casa Venenti (7), e finalmente la solita combriccola dell'anno scorso recitò *opere in prosa* nel palazzo Aldrovandi di *Camaldoli*, il 17 agosto (8).

Fra gli oratorî abbiamo GIUSEPPE RICONOSCIUTO, musica di Lorenzo Gibelli, fatto in *S. Maria della Morte* (9) e LE GARE DELLA POTENZA E DELL'AMORE NELLA GLORIOSA ASSUNZIONE DI M. VERGINE, musica di Bernardino Ottani, cantata non sappiamo dove (10).

1766. — Al *Formagliari* la sera del 6 gennaio andò in scena IL CAVALIERE PER AMORE con musica di Nicolò Piccinni (11) e il 29 dello stesso mese L'OLANDESE IN ITALIA, musicato da Giovanni Rutini e ignoto al Fétis e ai signori Clémet e Larousse (12). In aprile vi recitò la compagnia « dei

(1) GALEATI, X, 91.
(2) Lic. mus. bol. 662; GALEATI, X, 56; FÉTIS, II, 123. — Si chiamava *Antonio Buroni* non *Carlo* come scrivono i signori Larousse e Clément.
(3) Lic. mus. bol. 4817; GALEATI, X, 56. — Fu fatta nello stesso anno a Venezia.
(4) GALEATI, X, 56.
(5) GALEATI, X, 56.
(6) GALEATI, X, 98.
(7) GALEATI, X, 56.
(8) GALEATI, X, 83.
(9) Lic. mus. bol. 2180.
(10) Lic. mus. bol. 3602.
(11) Lic. mus. bol. 1180; GALEATI, X, 105.
(12) Lic. mus. bol. 4871; GALEATI, X, 105.

comici detta dei Sacchi (1) » la quale il 24 giugno passò al *Comunale* (2).

In quest'anno di carnevale al *Marsigli-Rossi* si fecero LE GELOSIE OSSIA LE NOZZE IN CONFUSIONE musica di Nicolò Piccinni (3) e LA PARTENZA E RITORNO DEI MARINAI musica del Galuppi (4).

Gli Accademici Concordi recitarono nel palazzo Felicini, i Rovinati nel palazzo Leoni « ove recita, dice il Galeati, il senatore marchese Francesco Albergati, quale vi recitò ancora l'anno passato. In quest'anno cominciarono admettere la Nobiltà (5) ». Nel teatro in casa Venenti furono eseguiti da vari dilettanti fra cui era Francesco Bartoli TORQUATO TASSO, IL CAVARIERE E LA DAMA e IL CAVALIERE DI SPIRITO commedie del Goldoni e PAMELA SCHIAVA COMBATTUTA di Carlo Lanfranchi Rossi (6).

I PP. di Galliera fecero cantare l'oratorio L'ABBANDONO DELLE RICCHEZZE musica d'Antonio Sacchini (7).

1767. — Pochi spettacoli in quest'anno.

Nella *Cronologia* del Bignami è registrata LA MORTE DI CLEOPATRA musicata da Sebastiano Nasolini (8). Il Nasolini in quell'anno non era ancor nato e *La morte di Cleopatra* fu scritta da lui nel 1791 per l'apertura del nuovo teatro di Vicenza!

Nel *Formagliari* si fece d'ottobre IL RATTO DELLA SPOSA musicato dal Guglielmi (9), e di novembre LE SERVE RIVALI

(1) GALEATI, X, 114.
(2) GALEATI, X, 125.
(3) Lic. mus. bol. 4197; GALEATI, X, 105.
(4) Lic. mus. bol. 1906; FÉTIS, III, 394; GALEATI, X, 105.
(5) *Diario* ms. X, 105. — A pag. 145 dello stesso volume si legge: « Novembre 2. Mori Giulia Visconti cantatrice virtuosa del Principe ereditario Carlo Guglielmo Brunswich, il quale la visitò più volte quando si ritrovò su Bologna nelli mesi di Settembre e Ottobre scorso e le donò 500 cecchini; s'ammalò in Corte e da quel suddetto Principe ebbe licenza di venire a Bologna per rimettersi in salute. Abitava sopra la speziaria nell'angolo della Nosadella. Era nativa da Milano e di anni 22 che li compiva li 11 del presente ».
(6) BARTOLI, I, 77.
(7) Lic. mus. bol. 4925.
(8) *Op. cit.* 19.
(9) Lic. mus. bol. 2305; GALEATI, X, 167.

musica di Tommaso Traietta (1). Il Galeati scrive che quest'opera « non incontrò e ritornò in scena la prima (2) ».

In quest' anno, come si disse, fu demolito il teatro della *Sala* (3).

I PP. di Galliera fecero cantare l'oratorio di Nicola Calandro L' ASSUNZIONE DI M. VERGINE (4).

1768. — EZIO del Metastasio musicato da Nicoló Jomelli (5). Fece il scenario Antonio Bibiena e tenne l' impresa il marchese Giuseppe Zagnoni cui il dottor Gaetano Fattorini dedicò una canzone ricordata dal Montefani insieme ad altre rime per la stessa occasione. Andò in scena al *Comunale* il 31 gennaio. « Si pagava il biglietto soldi 15 et il sedere soldi 5 (6) ».

In primavera nello stesso teatro pel passaggio di Maria Carolina arciduchessa d'Austria s' ebbe la cantata di Tommaso Traietta dal titolo L' ISOLA DISABITATA, con scene dipinte da Paolo Dardani (7).

Al *Formagliari* nella primavera fu eseguito L'AMORE ARTIGIANO del Goldoni musicato da Floriano Leopoldo Gassmann (8) e finalmente I RIVALI PLACATI di Gaetano Martinelli, musica di Pietro Guglielmi (9). D' agosto si fece L' AMORE SENZA MALIZIA musicato dall' Ottani ed eseguito l'anno prima a Venezia (10) e fu ripetuto IL RATTO DELLA SPOSA già notato del 1767 (11).

Nella chiesa di S. Nicolò in via S. Felice furono eseguite LE CANTATE FLEBILI d' Antonio Mazzoni (12).

1769. — Il Galeati registra come eseguite nel carnevale al *Formagliari* le due opere di cui si trovano anche i libretti.

(1) Lic. mus. bol. 5345.
(2) *Diario* ms. X. 170.
(3) V. a p. 69. — Cfr. GALEATI. X. 150.
(4) Lic. mus. bol. 727. — Il GALEATI (X. 150) scrive: « Gennaio 9. Morì la signora Francesca Bertoli romana già virtuosa di musica, moglie del signor Vincenzo Corrazza. Sepolta in S. Nicolò di S. Felice ».
(5) Lic. mus. bol. 2556 e 6369; *Cronologia*, 20.
(6) GALEATI. X. 173.
(7) Lic. mus. bol. 5346; *Cronologia*, 20.
(8) Lic. mus. bol. 1952. — Il LAROUSSE e il CLÉMENT (32) registrano l'esecuzione di Vienna dell'anno seguente.
(9) Lic. mus. bol. 2299; FÉTIS, IV. 141.
(10) GALEATI. X. 190; CLÉMENT e LAROUSSE, 33.
(11) GALEATI. *Op. et loc. cit.*
(12) Lic. mus. bol. 7482.

La prima fu LA SPOSA FEDELE musicata da Pietro Guglielmi (1); l' altra, L' INGLESE IN ITALIA musicata da Antonio Maria Mazzoni (2). Nello stesso teatro d' autunno si fece IL RE ALLA CACCIA di Polisseno Fegeio (C. Goldoni) musicato dal Galluppi (3) e L' INCOGNITA PERSEGUITATA posta in musica dal Piccinni (4).

Nel *Marsigli-Rossi* si fecero le commedie in gennaio e in settembre (5). Abbiamo anche visto come nel teatro del palazzo Felicini, dove di carnevale s' erano fatte le commedie (6), e d' estate gli Unanimi avevano eseguito il dramma LE VICENDE DELLA FORTUNA O SIA DEL FATO (7), fossero eseguite: LA CONTADINA IN CORTE, musica d' Antonio Sacchini (8) e LE VICENDE DEL CASO musica del Piccinni (9).

Il Montefani nota a quest' anno IL SAGGIO AMICO commedia di Francesco Albergati. Si ha anche che in *S. Francesco* fu eseguito un oratorio d' ignoto (10).

1770. — Il 7 gennaio nel *Comunale* s' ebbe la prima recita dell' opera IL GRAN CID musica di Carlo De Franchi. Fecero le scene Antonio Bibiena e Raimondo Compagnini. « Il biglietto era di soldi 20 (11) ». Per parecchie sere si fece il melodramma e, subito dopo, il veglione, come per l' ECUBA musicata da Ignazio Celoniat (12). Nella primavera vi si fece prima NITTETI musicata da Giuseppe Misliwececk e ARMIDA musicata da Francesco Manfredini (13). « Il biglietto era soldi 30 ma alla porta si contentavano di soldi 20 ! » (14). Dipinsero i scenari Antonio Bibiena, Francesco Orlandi e Davide Zanotti.

(1) Lic. mus. bol. 2311; GALEATI, X, 199.
(2) Lic. mus. bol. 3038.
(3) Lic. mus. bol. 1903.
(4) Lic. mus. bol. 4188.
(5) GALEATI, X, 199 e 219.
(6) GALEATI, X, 199.
(7) GALEATI, X, 216.
(8) Lic. mus. bol. 4923; GALEATI, X, 220.
(9) Lic. mus. bol. 4213.
(10) Lic. mus. bol. 6859.
(11) *Cronologia*, 21; GALEATI, X, 227; Lic. mus. bol. 1770.
(12) Lic. mus. bol. 948; GALEATI, X, 228 e 231; *Cronologia*, 21. — Il MONTEFANI la dice musica di Jacopo Durante!
(13) Lic. mus. bol. 3181 e 2813; *Cronologia*, 21; *Spoglio* MONTEFANI.
(14) GALEATI, X, 235.

Nel luglio vi si cominciarono le comedie. In questo tempo era a Bologna Carlo Burney, notissimo storico della musica. il quale venne a Bologna con lo scopo precipuo di conoscere il più grande teorico della musica, G. Battista Martini, e Farinello il più famoso *virtuoso* del suo secolo « et peut-être de tout âge et de tout pays ». Il Burney scrive: « Quoiqu'il n'y eût pas d'opéra à Bologne, cependant, comme je voulais voir le théâtre, je suis allé à la comédie. La salle est élégante, mais pas grande; elle a cependant cinq rangs de loges, 12 ou 13 de chaque côté. Quand j'y suis arrivé, je ne savais pas ce qu'on y devait jouer. Je m'attendais à quelque mauvaise farce, comme c'est l'usage; lorsqu'à ma grande surprise, j'ai trouvé qu'on donnait une tragédie italienne appelée THOMIRE écrite par le P. Ringhieri. Je n'en avais pas encore vues. J'avais été charmé du commencement. Mais la pièce dévint bientôt ennuyeuse, et au-delà de tante expression, par ses longues tirades et les déclamations (1) ».

Il *Formagliari* s'aprì d'autunno con L'IMPRESA D'OPERA messa in musica da Pietro Guglielmi (2). Seguì LA LOCANDIERA DI SPIRITO musicata dal Piccinni (3). Nel *Marsigli-Rossi* si fece LA FRANCESE BRILLANTE con musica di Pietro Guglielmi, dramma sconosciuto agli storici da noi citati (4) e che non incontrò onde si dovette mettere in scena IL FILOSOFO DI CAMPAGNA di Polisseno Fegeio musicato da Baldassarre Galuppi (5).

Nel palazzo Aldrovandi di *Camaldoli* e nel palazzo Ghisilieri di Pontecchio si fecero *opere e comedie* (6).

Di oratori s'ebbero: in *S. Maria della Morte* IL PIANTO DE' DISCEPOLI ALLA MORTE DI GESÙ CRISTO musica di Bernardino Ottani (7) e in *S. Maria della Vita* S. FRANCESCA ROMANA d'ignoto (8).

(1) *De l'état présent de la musique en France et en Italie... ou Journal des voyages... par* CH. BURNEY. (Genova, 1809), Vol. I. 171.

(2) Lic. mus. bol. 2316; GALEATI, X. 245; FÉTIS, IV. 141 ecc.

(3) Lic. mus. bol. 4209; GALEATI. X. 245.

(4) Lic. mus. bol. 2295; GALEATI. X. 228.

(5) Lic. mus. bol. 1865;

(6) GALEATI, X. 240.

(7) Lic. mus. bol. 7486.

(8) Lic. mus. bol. 7073.

1771. — Il teatro *Comunale* s'aprì in maggio con ORFEO ED EURIDICE musicato da Cristoforo Gluck (1), cui seguì ARISTO E TEMIRA posta in musica da Carlo Monza, ignota al Fétis e ai signori Clément e Larousse (2). Il Galeati scrive: « Il biglietto era L. 1,5 e soldi 10 il sedere. Costò molto e vi fu gran concorso, non ostante l'impresario che era il senator conte Giovanni Zambeccari rimise lire 10000. L'ultima recita fu il primo luglio. In tutto recite 27. Li 7 luglio nel detto teatro principiarono li salti mortali e giuochi d'equilibrio e finirono li 27 luglio (3) » Per le opere ora ricordate, erano al *Comunale* 44 ballarini. Il Montefani registra infatti: « LES AMOURS DE MARS ET DE VENUS OU LES FORGES DE VULCAIN DANS L'ISLE DE LEMNOS *ballet heroique pantomime de l'invention et composition de M. Jean Favier, donné pour la premiére fois sur le grand Théatre de Bologne le printems de l'année 1771* ».

Nel teatro *Formagliari* si eseguì in carnevale IL PAESE DELLA CUCCAGNA musica d'Antonio Tozzi, ignota al Fétis e ai signori Clément e Larousse (4). Il Galeati scrive: « Si doveva fare l'altra detta L'AMORE FRA L'ARMI, ma per essere cattiva non si fece et in suo luogo fecero IL SIGNOR DOTTORE (5) » musica di Domenico Fischietti (6). In primavera sempre al *Formagliari*, si eseguì il DEMOFOONTE con musica di diversi (7), dopo di che vi si fecero le commedie (8). Finalmente in autunno fu posta in scena LA LOCANDA musica di Giuseppe Gazzaniga (9) e AMORE IN MUSICA musicato da Antonio Boroni (10).

Nel *Marsigli-Rossi* s'ebbero due compagnie comiche: l'una di gennaio, l'altra d'aprile. Anche nel teatro Felicini furono recitate varie commedie (11).

(1) *Cronologia*, 22; Lic. mus. bol. 2232. — Il nome di *Gluck* nella *Cronologia cit.* è diventato *Cleux*, come per l'opera seguente quello di *Monza* è diventato *Alonza!*
(2) Lic. mus, bol. 3241.
(3) *Diario* ms. X, 265.
(4) GALEATI, X, 253; Lic. mus. bol. 5324.
(5) GALEATI, *op. et loc. cit.*
(6) Lic. mus. bol. 1752.
(7) Lic. mus. bol. 6917, GALEATI, X, 263.
(8) GALEATI, X, 265.
(9) Lic. mus. bol. 2018.
(10) Lic. mus. bol 663; GALEATI, X, 278.
(11) GALEATI, X, 253 e 263.

Registreremo due oratorî: **LA PAZIENZA RICOMPENSATA NEGLI AVVENIMENTI DI TOBIA musicato da Domenico Barbieri, in** *S. Maria della Morte* (1) e **IL TRIONFO DI GEDEONE musica** d'Antonio Tozzi, nella chiesa dei Cappuccini fuori di porta Saragozza (2).

1772. — DIDONE ABBANDONATA del Metastasio musicata da diversi, con balli *inventati* da G. B. Martein. Fu eseguito al *Comunale* di carnevale (3).

Al *Formagliari* furono date quattro opere. In primavera LA FINTA SEMPLICE musicata da Giacomo Monopoli, più conosciuto col nome d'*Insanguine* (4), e L'ISOLA D'ALCINA musica di Giacomo Rust (5), ambedue ignote al Fétis e ai signori Larousse e Clément; d'autunno LA BUONA FIGLIUOLA (6) e L'ASTRATTO (7) l'una e l'altra del Piccinni.

1773. — Tutte le opere in quest'anno furono eseguite al *Formagliari*. Di carnevale vi si fece OLIMPIADE musicata da Ferdinando Bertoni (8) e ALESSANDRO NELLE INDIE musicata da diversi maestri (9); di primavera, L'AVARO DELUSO musicato da Giacomo Rust e da Giuseppe Gazzaniga (10) e LE PAZZIE D'ORLANDO musica di Pietro Guglielmi (11) e d'autunno GIANNETTA musicata da Pasquale Anfossi, adorna di scene di Raimondo Compagnini (12), e L'INNOCENTE FORTUNATA musica di Giovanni Paisiello (13).

Di oratorî registreremo L'INIMICO RICONCILIATO CON DIO musica di Francesco Corradini nella *Madonna di Galliera* (14) e LA PASSIONE DEL SIGNORE musica di Lorenzo Gibelli in *S. Maria della Morte* (15).

(1) Lic. mus. bol. 406.
(2) Lic. mus. bol. 5325.
(3) Lic. mus. bol. 6214; *Cronologia*. 23.
(4) Lic. mus. bol. 2540.
(5) Lic. mus. bol. 4848.
(6) Lic. mus. bol. 4163.
(7) Lic. mus. bol. 4219.
(8) Lic. mus. bol. 509.
(9) Lic. mus. bol. 5759.
(10) Lic. mus. bol. 2027. Non indicata dagli storici citati.
(11) Lic. mus. bol. 2321; LAROUSSE e CLÉMENT. 520.
(12) Lic. mus. bol. 190.
(13) Lic. mus. bol. 3783.
(14) Lic. mus. bol. 1307.
(15) Lic. mus. bol. 2183.

1774. — VOLOGESO RE DEI PARTI d'Apostolo Zeno musicato da diversi (1) andò in scena al *Comunale* di carnevale.

Nel *Marsigli-Rossi* si rappresentò in primavera L'IDOLO CINESE musica di Giacomo Rust (2) e DON ANCHISE musica di Giovanni Paisiello (3).

Non sappiamo in qual teatro fossero le commedie. Il Bartoli scrive che Ignazio Casanova bolognese « dopo il carnevale del 1774 alienossi dalla compagnia di Girolamo Medebach, ed unissi all'altra allora vagante di Vincenzo Bugani e della Giustina Cavalieri » e aggiunge: « Recitò con essa la primavera seguente in Bologna ed ivi a cagione d'una femmina, della quale erasi invaghito, staccossi dal Bugani e partì per la Sardegna colla truppa d'Andrea Patriarchi (4) ».

Il Montefani a quest'anno registra: PAUSANIA e CRESO tragedie di Flaminio Scarselli, L'OSPITE INFEDELE e IL PRIGIONIERO commedie di Francesco Albergati.

I PP. di Galliera fecero cantare l'oratorio GIUSEPPE RICONOSCIUTO musica di G. B. Gaiani (5).

1775. — Si trova un manifesto con la data di quest'anno che giova riprodurre perchè, se non v'errore, dimostrerebbe che il *Comunale* fu aperto anche in quel tempo in cui si credeva fosse stato chiuso. « Avendosi a cuore, che il Ballo, che si darà la sera 22 corrente Ottobre nel Pubblico Nuovo Teatro, riesca con tutto il maggior decoro, si avvanzano le più vive premure alle Dame e Cavallieri di questa Nobilissima Città, affine che v'intervengano; avvisando, che il Ballo comincierà verso l'ora di notte. Come pure si pregano le Signore Dame proprietarie de' Palchi a favorire d'unirsi con altre Dame loro amiche, le quali non fossero state provviste del Palco ».

Non v'è oltracciò da registrare se non IL MONDO DELLA LUNA del Galuppi rappresentato al *Formagliari* d'autunno (6); EGEO tragedia dello Scarselli notata dal Montefani e l'oratorio TOBIA musicato da Giuseppe Misliweceek eseguito nella *Madonna di Galliera* (7).

(1) Lic. mus. bol. 7382.
(2) Lic. mus. bol. 4849. — Non registrato dal FÉTIS.
(3) Lic. mus. bol. 3789.
(4) *Notizie istoriche dei comici ital.* già cit. I. 161.
(5) Lic. mus. bol. 1815.
(6) Lic. mus. bol. 1854.
(7) Lic. mus. bol. 3187.

1776. — Nel *Comunale* furono eseguiti LA FINTA GIARDINIERA e L'AVARO melodrammi di Pasquale Anfossi (1). Nessuna di queste due opere è segnata nella *Cronologia* più volte citata.

Nel *Formagliari* si fece IL GELOSO IN CIMENTO dello stesso Anfossi (2) e nel *Marsigli-Rossi* LA FRASCHETTANA del Paisiello (3), LA VERA COSTANZA dell' Anfossi (4) e LA VIRTUOSA ALLA MODA musicata da Luigi Caruso (5).

1777. — Nella *Cronologia* citata a quest'anno è ricordato l' ALCESTE del Gluck, ma quest' opera fu eseguita nella primavera dell' anno seguente (6).

Al *Formagliari* in carnevale si fece LA CONTADINA INCIVILITA O IN CORTE dramma giocoso posto in musica da Pasquale Anfossi e decorato dal scenario di Paolo Dardani e Gaetano Alemanni (7); LE DUE CONTESSE e LA DISFATTA DI DARIO di Giovanni Paisiello (8).

Ristaurato questo teatro ed abbellito in maggio vi si fece FARNACE. musica di Giuseppe Sarti (9). D' autunno si eseguì LO ZOTICO INCIVILITO dell'Anfossi con scenario di Vincenzo Conti e Giuseppe Gaspari (10) e LA BIZZARIA DEGLI UMORI musica di Giuseppe Gazzaniga (11).

Nel *Marsigli-Rossi* si fecero I TRE PRETENDENTI musica di G. B. Borghi (12); I VISIONARI musica di Gennaro Astaritta (13), LE GELOSIE VILLANE musica di Giuseppe Sarti (14) e IL CURIOSO INDISCRETO musica di Pasquale Anfossi (15).

In *S. Maria della Morte* si cantò LA PASSIONE DI G. CRISTO oratorio musicato da Giuseppe Misliwececk (16) e nella *Madonna*

(1) Lic. mus. bol. 193 e 208; FÉTIS, I. 105.
(2) Lic. mus. bol. 201; FÉTIS, I. 106.
(3) Lic. mus. bol. 3799.
(4) Lic. mus. bol. 217.
(5) Lic. mus. bol. 879.
(6) Pag. 21.
(7) Lic. mus. bol. 205; FÉTIS I. 106.
(8) Lic. mus. bol. 3818 e 3823.
(9) Lic. mus. bol. 5040.
(10) Lic. mus. bol. 229.
(11) *Spoglio* MONTEFANI: Lic. mus. bol. 2031.
(12) Lic. mus. bol. 642.
(13) Lic. mus. bol. 325.
(14) Lic. mus. bol. 5044.
(15) Lic. mus. bol. 225.
(16) Lic. mus. bol. 318[illegible].

di Galliera I PELLEGRINI AL SEPOLCRO musica di Adolfo Hasse (1) e in *S. Maria della Vita* GIONATA FIGLIO DI SAULLE di Lorenzo Gibelli (2).

1778. — ALCESTE di Cristoforo Gluck al *Comunale*. Su quest' opera pubblichiamo notizie e preziosi documenti in una delle seguenti appendici. Nel carnevale di quest' anno al *Comunale* era stata la compagnia Battaglia, come n' è prova un sonetto all' attrice Chiara Cardosi edito dal Bartoli (3).

Molti spettacoli s' ebbero al *Formagliari*. Di carnevale LA FRASCHETTANA musicata dal Paisiello (4); LA SCHIAVA FEDELE musicata da Giuseppe Amendola con balli di cui uno fu musicato da Carlo Canobbio (5) e L' AVARO musicato dall' Anfossi (6).

D' estate nello stesso teatro si fece LA CONTESSINA (7). Potrebbe pensarsi che fosse stata quella del Cimarosa rappresentata a Napoli l' anno prima, ma poichè troviamo che in autunno s' ebbe IL MARITO INDOLENTE musica di Gennaro Astaritta (8) e che questi l' anno antecedente aveva posto in scena *I visionari* sempre a Bologna ci nasce il dubbio che *la Contessina* fosse la sua già scritta sin dal 1774 (9) quantunque dai signori Larousse e Clément sia indicata al 1780 circa (10).

Nello stesso autunno si fece LA VENDEMMIA musica di Giuseppe Gazzaniga (11).

Il Fétis (12) e i signori Larousse e Clément (13) notano anche come fatto in Bologna in quest' anno IL TUTORE BALORDO musica di Luigi Caruso, ma non dicono il teatro.

In casa Legnani si cantò LO STORDITO DELUSO intermezzo a tre voci coi... burattini! (14)

(1) Lic. mus. bol. 2513.
(2) Lic. mus. bol. 2178.
(3) *Notizie istoriche dei comici ital.* I. 155.
(4) Lic. mus. bol. 3800.
(5) Lic. mus. bol. 141.
(6) Lic. mus. bol. 212.
(7) Lic. mus. bol. 6129.
(8) Lic. mus. bol. 338 e 6723.
(9) FÉTIS, I, 158.
(10) *Op. cit.* 176.
(11) Lic. mus. bol. 2035.
(12) *Op. cit.* I, 199.
(13) *Op. cit.* 681.
(14) Lic. mus. bol. 7186.

I PP. di Galliera fecero eseguire tre oratorî: **La pazienza ricompensata** musica di G. B. Casali (1); **La fuga in Egitto** e **S. Anna** di Giovanni Francesco De Maio (2). Abbiamo veduto a pag. 70 come nel salone del Podestà recitassero vari dilettanti.

1779. — Sui primi giorni dell'anno recitarono al *Comunale* la compagnia comica di Pietro Rossi, diretta da Luigi Perelli con cui recitava Anna Lampredi (3). Nel novembre v'andarono in scena le due opere: **La scuola dei gelosi** musica d'Antonio Salieri (4) e **Il matrimonio per inganno** musica dell'Anfossi (5).

Nel teatro *Formagliari* si fece prima **L'amore volubile** musica di Luigi Caruso (6); poi **L'isola d'Alcina** musica di Giuseppe Gazzaniga (7) e **Il cavalier magnifico** dello stesso Caruso (8). Il Galeati scrive che la sera del 28 ottobre vi fu la « prima recita dell'opera in musica giocosa detta **I francesi brillanti** senza balli e vi fu poco concorso e serrarono il teatro li dieci novembre perchè non ricavavano il denaro per le spese (9) ». Non sembra che quest'opera fosse la stessa con *La francese brillante* del Guglielmi ricordata al 1770 o pure con **Il francese volubile** musicato da Gennaro Astaritta, rappresentato appunto in quest'anno al *Formagliari* (10) e dal Fétis chiamata *Il francese bizzarro* e indicata soltanto al 1786 (11).

Il *Marsigli-Rossi* s'aprì al 2 di gennaio con la compagnia detta *della Tesi* (12) che fu sostituita da altra compagnia nell'aprile (13).

Nel teatro Felicini e nel convento dei Servi si recitarono

(1) Lic. mus. bol. 895.
(2) Lic. mus. bol. 2788 e 2789.
(3) Galeati, XII, 1; Bartoli, *Op. cit*, I, 281.
(4) Lic. mus. bol. 4958; *Cronologia*, 24; Il Galeati (XII, 54) la chiama *Le gelosie in cimento.*
(5) Galeati, XII, 54; *Cronologia*, 24.
(6) Galeati, XI, 1; Lic. mus. bol. 884.
(7) Galeati, XII, 3; Lic. mus. bol. 2025.
(8) Galeati, XII, 19; Lic. mus. bol. 882.
(9) *Diario*, ms. XII. 53.
(10) Lic. mus. bol. 339.
(11) *Op. cit.* I, 159; Clément e Larousse, 305.
(12) Galeati, XII, 1.
(13) Galeati, XII, 14 e 19.

opere « con intermezzi in musica detti LA SERVA PADRONA (1) » Nel palazzo Legnani si fecero la marionette con gl' intermezzi musicali I SERVI ASTUTI (2) ».

Il Galeati al 13 maggio scrive: « Erano in Bologna tre Professori di Corno da Caccia, che eccellentemente suonavano et il giorno suddetto il dopo pranzo fecero una pubblica Accademia nella locanda del palazzo Legnani in Strà Maggiore e n'affissero per Città l'avviso, all' entrare si rimettevano alla generosità de' concorrenti. Andavano poi a suonare alle Case Nobili et erano molto applauditi. Il 20 detto cominciarono a fare le loro Accademie nel teatro Marsigli Rossi, le quali servivano d' intermezzi alle comedie che ivi si recitavano (3) ».

Abbiamo in quest' anno da registrare tre oratorî LA PAZIENZA RICOMPENSATA NEGLI AVVENIMENTI DI TOBIA musica di Domenico Barbieri eseguita in *S. Maria della Morte* (4); S. ALESSIO RICONOSCIUTO musica di Giacinto Calderara (5) e il SALMO CINQUANTESIMO musicato dal Jomelli (6) nella *Madonna di Galliera*.

1780. — Dal 1780 al 1788 la *Cronologia* citata non registra spettacolo alcuno al *Comunale*. In quest' anno vi recitarono due compagnie, la prima cominciò il 3 giugno ed ebbe poco successo (7); l' altra *del teatro di S. Angelo in Venezia* cominciò la sera del 15 luglio e finì d' ottobre (8). Il Montefani registra il « Foglio d' associazione per un dramma serio in musica da rappresentarsi nel Nuovo pubblico Teatro, la primavera dell' anno 1789 » e quantunque il progetto non avesse séguito ci spiace riprodurre detto *foglio* e altre carte relative « È cosa dimostrata che le rappresentazioni teatrali, qualora sieno eseguite con decoro, e magnificenza, attraggon numeroso il concorso de' forestieri, promuovono la circolazione del denaro, ed esercitano le Arti più belle, fan che restino impiegate le persone, e i talenti. È nato quindi in alcuni il desiderio di

(1) GALEATI, XII. 1.
(2) *Op. et loc. cit.*
(3) *Diario* ms. XII. 22.
(4) Lic. mus. bol. 407.
(5) Lic. mus. bol. 744.
(6) Lic. mus. bol. 2594.
(7) GALEATI, XII. 75.
(8) GALEATI, XII. 78.

contribuire per questa guisa al pubblico vantaggio nostro di questa città. Ma perchè ciò non può ottenersi senza una spesa considerabile, perciò a conseguirne l'intento, si propone in questo foglio una nuova forma di associazione, onde con tenue rischio e con ragionevole speranza di qualche rientegro de' Signori Associati, possa alla primavera del 1780 rappresentarsi un dramma in musica nel nuovo pubblico teatro colla maggior possibile convenienza. Le condizioni dell'Associazione sono le seguenti: 1° che trovino caratanti nel numero di Ottocento. 2° Che ciascheduno di essi debba corrispondere Zecchini Romani numero sei effettivi, o sua equivalente valuta. 3° Che lo sborso de' medesimi debba esser fatto a Pasqua di Pentecoste del venturo anno 1779. 4° Che detto pagamento all'indicato tempo debba farsi nel Sagro Monte di Pietà ne' modi e forme da notificarsi più precisamente in appresso. 5° Che ottenute le sottoscrizioni debbano convocarsi i Signori Caratanti per eleggere quattro Cavalieri Direttori ne' modi, e forme successivamente da concretarsi. 6° Che ognuno de' quattro Cavalieri, che resteranno eletti debbano sciegliersi ciascuno un compagno cittadino che sia però del corporale. 7° Che queste otto persone debbano avere tutte le facoltà più necessarie ed opportune assolute, ed indipendenti, per istabilire il genere dello spettacolo, il Dramma da sciegliersi, gli Attori, il Maestro di Cappella e quanti altri sia d'uopo per la più decorosa riescita della Rappresentazione. 8° Che gli otto Direttori suddetti abbiano facoltà di sciegliere uno, o più fra loro, che firmi le scritture e i mandati. 9° Che le incombenze fra i medesimi restino distribuite per modo, che due abbiano la sopraintendenza alla Musica, due al Ballo, due alle Decorazioni, e due al Vestiario. 10° Che li Signori Direttori assumendo tale impiego non siano per perdere di vista nelle debite occasioni le convenienze dovutesi al Corpo, che a ciascheduno de' Signori Associati. 11° Che li Signori Caratanti non siano tenuti ad alcun rimborso nel caso che la spesa eccedesse la somma dell'introito. 12° Che ciascuno de' Signori Associati debba avere l'ingresso personale franco di Porta, che di Platea. 13° Che in caso di morte (che Dio non voglia) di alcuni de' Signori Associati, passino negli Eredi tutte le obbligazioni suddette, e infrascritte con questo però che uno solo possa avere il personal diritto suddetto di Porta, e di Platea franca. 14° Che finita l'Opera sieno tenuti i Signori Diretteri dare un Bilancio esatto dello

speso e del ricavato a ciascheduno de' Signori Associati. 15° Che nel caso, che il ricavato sia maggiore dello speso (come naturalmente dovrà esserlo) sia in libertà del corporale, o rifonderlo per una nuova Associazione, o ordinare il comparto. 16° Che la presente, sottoscritta che sia da Signori Associati, abbia forza di obbligare ciascheduno di essi per se, suoi Eredi, e Beni nella più valida forma, anche della Reverenda Camera Apostolica ecc. -- Paolo Silvani afferma e promette quanto sopra -- Signore Conte Bernardino Bargellino »: A questo foglio seguì il seguente avviso: « Nel capitolo primo del Foglio di Associazione per il Dramma in musica da rappresentarsi nella primavera dell'anno 1780 nel nuovo pubblico teatro, viene prescritto che il numero dei Carati sia di ottocento. Credendosi necessario ovviare a qualunque sbaglio potesse nascere nella esecuzione del suddetto capitolo, li avranno il foglio suddetto di Associazione sottoscritto da quelli che si sono Associati come Caratanti a volere consegnare, o far consegnare li surriferiti fogli sottoscritti, o al negozio del signor Filippo Mattioli, o pure a quello del Signor Antonio Mariani posti ambedue nella strada del Mercato di Mezzo presso de' quali dovranno restare in deposito, colla precisa avvertenza; che detti fogli siano in fronte notati col nome, e cognome di chi avrà fatta la ricerca dei Signori Caratanti ivi sottoscritti. Questa consegna dovrà eseguirsi nella mattina dei giorni 5, 6 e 7 del prossimo venturo agosto. In seguito di ciò saranno fatte le dovute osservazioni, e conteggi per rilevare se il numero de' Carati sia completo, o no: nel primo caso se ne darà avviso acciò si desista dal ricercarne ulteriori; nel secondo poi si faranno avere a quelli che saranno notati in fronte dei rispettivi fogli consegnati, altri fogli in bianco nei quali si troveranno destinati i giorni, e il mese da riconsegnarsi alli medesimi negozi per l'effetto sopracennato. Nel caso finalmente che il numero mancante fosse prossimo al compimento, o si ristringerà la distribuzione dei fogli in bianco, o si verrà a qualche altro congruo provvedimento ». Finalmente fu pubblicato il biglietto « Vengono pregati tutti quei Signori, che hanno fogli del Progetto per l'Opera dell'anno 1780 da farsi nel nuovo pubblico teatro con sottoscrizioni di Caratanti a volerli far avere ai negozi Mattioli, e Mariani nei giorni 16 e 17 del corrente Dicembre ». Ma tante fatiche non approdarono a nulla.

Al *Formagliari* cominciarono gli spettacoli in luglio. Il

Galeati scrive: che un « Valentino Delac fece un' Accademia. Era sonatore di oboe e di corno inglese, e li sonava tutti due in una volta. Il biglietto era a soldi 10 per la nobiltà si rimetteva alla sua cortesia (1) ». Subito dopo fu fatta LA SCUOLA DEI GELOSI musica d' Antonio Salieri (2) L'ALBERGATRICE VIVACE musicata da Luigi Caruso (3). In ottobre finalmente si fece prima L'AMORE IN CONTRASTO musica d' Antonio Salieri (4), quindi LA VERA COSTANZA di cui non conosciamo il musico (5). Il Galeati aggiunge: « Fu la prima volta che li nuovi soldati fecero la guardia al teatro, che prima erano li sbirri (6) ».

Nel teatro *Marsigli-Rossi* la sera del 16 settembre « si cominciarono a recitare tragedie e comedie in lingua francese. Il biglietto è soldi 15 e la banzola soldi 6 (7) ».

Di oratorî furono eseguiti LA PASSIONE DI G. CRISTO musica di G. F. De Maio in *S. Maria della Vita* (8): JEFTE IN MASSA musica di G. B. Gaiani in *S. Maria della Morte* (9); I PROFETI AL CALVARIO musica di Giuseppe Gazzaniga (10) e altrove PER LA MORTE DI GIONATA E DI SAULLE cantata di Davide, tradotta da Saverio Mattei e musicata da G. F. De Maio (11).

1781. — Nel *Comunale* di carnevale recitò la compagnia Menichelli con la quale era Alessandra Parisi (12) e nell' aprile cominciarono li salti mortali e balli di corda con pantomima (13). Nel luglio dice il Galeati vi recitò la compagnia del Paganini, ma dopo aver detto che *finì* il 16 settembre, certo per errore di data, aggiunge che nell' agosto vi recitò la compagnia comica di Giuseppe Lapy (14) poi forse la compagnia Perelli con Mar-

(1) GALEATI, XII, 79.
(2) Lic. mus. bol. 4961.
(3) Lic. mus. bol. 888. — Il GALEATI la chiama *La locandiera vivace*. (XII, 80).
(4) Lic. mus. bol. 4961.
(5) GALEATI, XII, 88.
(6) *Diario* ms. XII, 88.
(7) GALEATI, XII, 85.
(8) Lic. mus. bol. 2791.
(9) Lic. mus. bol. 1816.
(10) Lic. mus. bol. 2043.
(11) Lic. mus. bol. 2790.
(12) BARTOLI, II, 78.
(13) GALEATI, XII, 115.
(14) GALEATI, XII, 127 e 136.

gherita Gavardina Cotei (1). In novembre vi si fecero altre *forze d'equilibrio* da un Ungherese (2).

Il *Formagliari* s'aprì il 7 gennaio con LA FORZA DELLE DONNE musicata da Pasquale Anfossi (3) cui seguì MEDONTE RE D'EPIRO musicato da Giuseppe Sarti (4). In primavera vi andarono le commedie che finirono il 1° luglio (5). Nell' intervallo del primo atto la sera dell' 11 giugno vi fu un concerto d' oboe diretto da Gioseffo Ferdendis virtuoso del Principe di Salisburg e dopo il secondo vi fu un concerto di corno inglese. Il biglietto per quella sera fu a soldi 20; per quelli che avevano il biglietto perpetuo si rimetteva alla sua generosità (6) ».

Il Galeati scrive: « Terminate le commedie nel teatro Zagnoni (o *Formagliari*) nelli cartelloni d'invito alli teatri invitarono per Giovedì all' Accademia dei Filarmonici nel detto teatro. Ma siccome la nostra Accademia non v' entrava per niente, così D. Valerio Tesei Principe dell' Accademia fece ricorso all' Eminentissimo Legato Protettore della suddetta Accademia, e comandò che fossero levate dette lettere e così le copersero con carta bianca ov' era scritto, Accademia di suoni e canti. Fu fatta da forestieri e fu poco gradita. Il biglietto era soldi 10 (7) ». E poco più avanti (29 luglio): « La Signora Regina Strina Sacchi professora di violino la sera nel teatro Zagnoni fece sei concerti. Il biglietto era baiocchi quindici e per la nobiltà la sua cortesia. Fu una pregievole Accademia; suonava anche un suo fratello (8) ».

D' autunno, sempre al *Formagliari* s' ebbero due opere giocose I VIAGGIATORI FELICI musica di Pasquale Anfossi (9) e IL PITTORE PARIGINO musica del Cimarosa (10).

Nel *Marsigli-Rossi* in carnevale si eseguirono *opere e comedie in prosa* (11) e di primavera i due melodrammi LE NOZZE

(1) BARTOLI, I, 260.
(2) GALEATI, XII, 147.
(3) GALEATI, XII, 101; Lic. mus. bol. 234.
(4) Lic. mus. bol. 5056.
(5) GALEATI, XII, 115.
(6) GALEATI, XII, 123.
(7) *Diario* ms. XII, 127.
(8) *Diario* ms. XII, 131.
(9) Lic. mus. bol. 252; GALEATI, XII, 143.
(10) Lic. mus. bol. 1040; GALEATI, XII, 148.
(11) GALEATI, XII, 101.

IN CONTRASTO musica di Giovanni Valentini (1) e L'ITALIANA IN LONDRA del Cimarosa (2).

Nel palazzo Legnani si fecero le marionette e nel teatro Felicini *le vedute d'ombre* (3).

D'oratorî s'ebbero nella *Madonna di Galliera* IL TRIONFO DI MARDOCHEO musica di G. B. Borghi (4); GIACOBBE IN GALAAD musica d'ignoto (5) e L'USCITA DALL'ARCA musica di Pasquale Anfossi (6); *in S. Maria della Morte* S. ELENA AL CALVARIO dello stesso Anfossi (7).

1782. — Il 2 gennaio « la compagnia dei comici diretta dalli Girolamo Medebach e Giuseppe Pelandi nel teatro Pubblico *(Comunale)* cominciò a recitare opere e comedie (8) » Verso la fine del mese passò al *Marsigli-Rossi* « perchè nel teatro Pubblico si preparava per fare un gran veglione per la venuta di Paolo Petrowitz gran duca ereditario delle Russie con sua moglie Sofia Stuttgard di Wurtemberg ed ora Maria Federowna (9) ». Nell'aprile sempre al *Comunale* al Medebach si sostituì Giuseppe Lapy con la sua truppa. Il biglietto era di soldi cinque (10).

Il *Formagliari* s'aprì con l'ANTIGONO musicato da Pasquale Anfossi (11), cui successero le commedie dirette da Pietro Ferrari (12). Altre tre opere vi si fecero in primavera, cioè: IL FANATICO PER LA MUSICA musicato da Luigi Caruso e da Carlo Spontoni (13); IL CURIOSO INDISCRETO, certo quello posto in musica dall'Anfossi (14) e GLI AMANTI CANUTI dello stesso (15). Nel settembre andò in scena GIULIO SABINO musica di Giuseppe

(1) Lic. mus. bol. 5474; GALEATI, XII. 115.
(2) Lic. mus. bol. 1029; GALEATI, XII, 115.
(3) GALEATI, XII, 101.
(4) Lic. mus. bol. 646.
(5) Lic. mus. bol. 6512.
(6) Lic. mus. bol. 263.
(7) Lic. mus. bol. 258.
(8) GALEATI, XII, 153.
(9) *Op. cit.* XII, 156.
(10) *Op. cit* XII, 166.
(11) Lic. mus. bol. 268; GALEATI, XII. 153.
(12) GALEATI, XII, 166.
(13) Lic. mus. bol. 894.
(14) GALEATI, XII, 168; FÉTIS, I. 106.
(15) Lic. mus. bol. 262.

Sarti (1); in ottobre IL FALEGNAME del Cimarosa *con balli istoriati* (2) e in novembre IL VECCHIO GELOSO (3) musicato da Felice Alessandri l'anno innanzi per Milano (4) e non come si legge nel dizionario dei signori Larousse e Clément nel 1751 (5) perchè allora l'Alessandri aveva appena 9 anni!

In carnevale si recitò nel teatro Felicini e si fecero le marionette in casa Legnani (6).

In *S. Maria della Morte* si cantò MOSÈ IN EGITTO musica di G. B. Gaiani (7).

1783. — Il *Comunale* s'aprì con le commedie dalla compagnia di Nicola Menichelli (8). In aprile vi si fecero « balli da corda, forze, equilibri, salti e pantomime (9) »; in luglio vi recitò la compagnia fiorentina degl' Intrepidi diretta da Giovanni Roffi. Si pagavano tre soldi a entrare e dieci lire per l' abbonamento a sessanta recite (10). Nell' ottobre v' agì la compagnia diretta da Gasparo Mattugliani. Il nome di questo comico dato dal Galeati non si trova nelle *Notizie istoriche* di Francesco Bartoli più volte citate (11).

Nel teatro *Formagliari* furono eseguite in quest' anno molte opere. Di carnevale si fece prima IL CONVITO del Cimarosa (12); poi LA FRASCATANA, non sappiamo se quella del Guglielmi, del Paisiello o del Cimarosa (13). In primavera si fecero due drammi musicati da Luigi Caruso: IL MATRIMONIO IN COMMEDIA (14) e LA GELOSIA con balli (15).

In agosto: « cominciarono le comedie in lingua francese dirette dal Malherbe comediante del Re di Francia il quale si è obbligato a far dodici recite: il biglietto con la platea è di

(1) Lic. mus. bol. 5034; GALEATI, XII, 186.
(2) Lic. bol. 1038; GALEATI, XII. 191.
(3) GALEATI, XII, 191.
(4) FÉTIS, I, 65.
(5) *Op. cit.* 690.
(6) GALEATI, XII, 139 e 153.
(7) Lic. mus. bol. 1817.
(8) GALEATI, XII, 197.
(9) GALEATI, XII, 206.
(10) GALEATI, XII, 213.
(11) *Diario* ms. XII, 221.
(12) Lic. mus. bol. 1047; GALEATI, XII, 197.
(13) GALEATI, XII, 197.
(14) Lic. mus. bol. 8941: GALEATI, XII, 208.
(15) Lic. mus. bol. 8946: GALEATI, XII, 208.

soldi 20, e chi vuol entrare nell'orchestra soldi 10. E per tutte dodici recite, nell'orchestra paoli ventisei (1) ».

Finalmente di novembre s' ebbe l' *opera in musica* di Giuseppe Giordani ELPINICE (2).

Nel *Marsigli-Rossi*, di gennaio si fecero *opere in prosa e commedie* (3) e di primavera LE GELOSIE VILLANE forse con la musica di Giuseppe Sarti (4) « et anche farse con maschere - come L'ARCADIA INCANTATA. La seconda opera fu L'ALBERGATRICE VIVACE del Caruso già notata più su (5).

Nel teatro Felicini si recitarono commedie dagli Accademici Avvivati, in febbraio (6), e da diversi giovani dilettanti, in ottobre, i quali fecero anche dei balli e « fra li ballerini, ripete il Galeati, v' era il senator conte Alessandro Pepoli che era il più bravo di tutti (7) ».

Nella sala annessa al palazzo Legnani si fecero le solite marionette (8).

Nell' oratorio dei PP. di Galliera si cantó il S. POLIUTO musicato da Vincenzo Cavedagna (9), e in *S. Maria della Morte* GIACOBEDDA musica d' Ignazio Fontana (10).

1784. — Nel *Comunale* s' ebbero le commedie in gennaio con la compagnia di Giuseppe Lapy; in aprile con la compagnia di Francesco Paganini, e in luglio con la compagnia dei comici di S. Giovanni Crisostomo di Venezia, diretta da Maddalena Battaglia (11).

Il *Formagliari* s' aprì di primavera con GIANNINA E BERNARDONE del Cimarosa (12) e con LA STATUA MATEMATICA d'ignoto (13). Il Fétis registra al 1788 *La statua matematica* di Angelo Anelli come eseguita in Bologna (14). Sarebbe per av-

(1) GALEATI, XII, 217.
(2) Lic. mus. bol. 2188; GALEATI, XII, 223.
(3) GALEATI, XII, 197.
(4) GALEATI, XII, 206; FÉTIS, VII, 401.
(5) GALEATI, XII, 206.
(6) GALEATI, XII, 200.
(7) *Diario*, XII, 221.
(8) GALEATI, XII, 197.
(9) Lic. mus. bol. 921.
(10) Lic. mus. bol. 7457.
(11) GALEATI, XII, 230, 241 e 255.
(12) Lic. mus. bol. 1071; GALEATI, XII, 241.
(13) Lic. mus. bol. 7185.
(14) *Op. cit.* I, 103.

ventura un errore di data? Certo a noi non risulta che del 1788 fosse rappresentata in Bologna quell' opera. In estate s'ebbero due concerti di violino, il primo dato e diretto da Sebastiano Androux, *virtuoso di violino*, l'altro diretto « da un forastiero sopraggiunto per nome Giuseppe Scaramella virtuoso di violino (1) ». D' autunno si fece prima IL REGNO DELLE AMAZZONI, musica d'Agostino Accoramboni (2); poi LA VILLANELLA RAPITA musica di Felice Alessandri (3); LA FINTA PRINCIPESSA musica di Francesco Bianchi (4); e finalmente LA FINTA GIARDINIERA, forse quella dell' Anfossi (5). Negli ultimi giorni dell' anno si mise in scena LA VESTALE musicata da Giuseppe Giordani (6). Il Fétis pone a quest'anno anche LA MORTE DI ARRIGO, balletto di Michele Stabinger (7).

Nel *Marsigli-Rossi* s' ebbero le commedie in gennaio (8), e d' estate, le opere TRA I DUE LITIGANTI IL TERZO GODE certo con la musica di Giuseppe Sarti (9) e LA NECESSITÀ NON HA LEGGE musica di Vincenzo Fabrizi (10).

Nel palazzo Legnani si fecero le solite marionette (11). Il Galeati, al giugno, dà le due notizie seguenti: « Nella Piazza d'armi in un anfiteatro fatto di legnami capace circa di duemila persone, da cacciatori spagnoli si fece la caccia de' tori all'uso di Spagna. Giocarono con li tori, ma nessuno ammazzarono. Non fu applaudito. Vi fu gran concorso. Si pagava soldi 20 per li primi posti, per li secondi soldi 10 e per li terzi soldi 5 ». « Nello stesso anfiteatro in piazza d' armi si fece la caccia di due tori di quelli che servirono alli cacciatori spagnuoli e fu fatta all' Italiana da cacciatori bolognesi e macellari con l' ajuto dei cani e tagliarono la testa a tutti due, uno per volta. Vi fu gran concorso e fu allegro ed applaudito (12) ».

(1) GALEATI, XII, 257 e 258.
(2) Lic. mus. bol. 18; GALEATI, XII, 260.
(3) Lic. mus. bol. 537; GALEATI, XII, 260.
(4) Lic. mus. bol. 122; GALEATI, XII, 263.
(5) GALEATI, XII, 263; FÉTIS, I, 106.
(6) Lic. mus. bol. 2194; GALEATI, XII, 270.
(7) *Op. cit.* VIII, 102.
(8) GALEATI, XII, 230.
(9) GALEATI, XII, 251; FÉTIS, VII, 401.
(10) Lic. mus. bol. 1489; GALEATI, XII, 251.
(11) GALEATI, XII, 230.
(12) *Diario*, ms. XII, 249 e 251.

1785. — La sera del 4 gennaio la compagnia Menichelli iniziò le rappresentazioni delle comedie al *Comunale*. Ad essa successe in aprile la compagnia diretta da Daniele Del Puppo *che per la prima volta operava in Bologna,* e finalmente la compagnia Pelandi che cominciò il 19 luglio (1).

Nel teatro *Formagliari* non s' ebbe che un solo spettacolo, ossia GLI AMANTI ALLA PROVA quelli musicati forse dal Caruso (2).

Più brillante fu in quest'anno il *Marsigli-Rossi* che nel carnevale ebbe le commedie (3) e in autunno le opere I DUE CASTELLANI BURLATI musica di Vincenzo Fabrizi (4) e IL SERRAGLIO D'OSMANO musica di Giuseppe Gazzaniga (5).

Nella sala Legnani s'ebbero le solite marionette (6), poi L'ALCHIMISTA PER AMORE musica di Carlo Spontoni (7).

D'oratorî troviamo: JEFTE musica di Luigi Caruso nell'Accademia degli Armonici Uniti (8); GIACOBBE IN GALAAD musica d' ignoto, in *S. Maria della Morte* (9) e LA PASSIONE E MORTE DI GESÙ CRISTO musica di Lorenzo Gibelli nella *Madonna di Galliera* (10).

1786. — Il *Comunale* fu aperto in carnevale con la compagnia di Cristoforio Merli, e in estate con la compagnia Perelli (11).

Il *Formagliari* fu, come di solito, il più ricco di spettacoli. Vi fu dato: in carnevale I DUE SUPPOSTI CONTI del Cimarosa (12) e LA GIANNETTA musica dell'Anfossi, per cui sedette al cembalo Carlo Spontoni (13). In maggio si fece ARIARATE musicato da Angelo Tarchi (14) e d'autunno CHI LA FA L'A-

(1) GALEATI, XII, 273, 285 e 298.
(2) GALEATI, XII, 287; FÉTIS, 199.
(3) GALEATI, XII, 273.
(4) Lic. mus. bol. 1490; GALEATI, XII, 309.
(5) Lic. mus. bol. 2052; GALEATI, XII, 309.
(6) GALEATI, XII, 273.
(7) Lic. mus. bol. 5251[2].
(8) Lic. mus. bol. 8941[4].
(9) Lic. mus. bol. 6513.
(10) Lic. mus. bol. 2184.
(11) GALEATI, XII, 315 e 331.
(12) Lic. mus. bol. 1085; GALEATI, XII, 315.
(13) Lic. mus. bol. 191; GALEATI, XII, 318.
(14) Lic. mus. bol. 5283; GALEATI XII, 325.

SPETTI musica di Vincenzo Fabrizi (1) e LO SPOSO DI TRE E MARITO DI NESSUNA musica d' Antonio Brunetti (2). LA SERVA PADRONA *burletta* musicata da Paisiello fu eseguita per la beneficiata di Rachele d'Orta Giorgi prima buffa (3).

Nel *Marsigli-Rossi* s' ebbero di carnevale le comedie con gl' intermezzi musicali L' EQUIVOCO DEGLI SPOSI (4).

Nel teatro Felicini si cantò l' oratorio a cinque voci musicato dal Giordani LA MORTE DI ABELE (5). Il biglietto si pagava soldi 20. Il Fétis aggiunge come rappresentata a Bologna in quest' anno LA CONTESSA DI NUOVA LUNA musica di Vincenzo Fabrizi (6).

Gli Accademici Fervidi cantarono L' ORACOLO DI CUMA *azione drammatica* musicata da Pellegrino Dal Fiume (7) e gli Armonici Uniti IL SACRIFICIO D' IFISA musicato da Antonio Brunetti (8).

Con le solite marionette nella sala Legnani si fecero commedie e gl' intermezzi IL FURBO SPAGNUOLO (9).

D' oratorî furono eseguiti I PELLEGRINI AL SEPOLCRO DI N. S. musica di Giovanni Adolfo Massa in *S. Maria della Morte* (10) e JEFTE musica di Luigi Caruso nella *Madonna di Galliera* (11).

1787. — La sera del 5 gennaio nel *Comunale* « cominciarono le comedie dirette da Pietro Rota e soci ». (12)

Al *Formagliari* la sera dopo andò in scena ALCIDE E TELESIA d'Eustacchio Manfredi musicato da Giuseppe Giordani (13). In primavera vi si fecero LE GELOSIE FORTUNATE musica di Pasquale Anfossi (14) e IL BARBIERE DI SIVIGLIA OVVERO LA

(1) Lic. mus. bol. 1495; GALEATI, XII, 339.
(2) Lic. mus. bol. 688.
(3) Lic. mus. bol. 3866.
(4) GALEATI, XII, 315 e 318.
(5) Lic. mus. bol. 2198; GALEATI, XII, 323.
(6) *Op. cit.* III, 176.
(7) Lic. mus. bol. 6885, 7419 e 7567.
(8) Lic. mus. bol. 687.
(9) GALEATI, XII, 315 e 318.
(10) Lic. mus. bol. 2514.
(11) Lic. mus. bol. 8915.
(12) GALEATI, XII, 347.
(13) Lic. mus. bol. 2203; GALEATI, XII, 347.
(14) Lic. mus. bol. 275; GALEATI, XII, 354.

PRECAUZIONE INUTILE del Paisiello (1). A dì 8 luglio il Galeati scrive: « Prima recita dell'opera giocosa in musica nel teatro Zagnoni (o *Formagliari*) detta GLI AMANTI ALLA PROVA con balli. Il biglietto soldi 12 e la banzola soldi 4, e li 14 la seconda detta LA STATUA MATEMATICA; et li 21 detto LA GIANNINA E BERNARDONE e li 28 detto FRA DUE LITIGANTI IL TERZO GODE. Finì li 1 agosto (2) ». Di queste opere, da noi già notate, non abbiamo trovato i libretti del 1787 nel Liceo Musicale di Bologna. D'autunno, sempre al *Formagliari* si eseguì ALESSANDRO NELL' INDIE posto in musica da Francesco Bianchi (3). Al cembalo sedette Ignazio Fontana e diresse l'orchestra Francesco Rastrelli.

Nel *Marsigli-Rossi* furono fatte le commedie in carnevale e nello scorcio dell'anno, questa seconda volta dirette da Giovanni Marchesini e da Gregorio Cicuzzi (4). Inutile dire che s'ebbero le marionette nella sala del palazzo Legnani.

Nel Casino Nobile si cantò LA PASSIONE DI GESÙ CRISTO musica di Federico Torelli (5); in *S. Maria della Morte* LA DEPOSIZIONE DALLA CROCE musica di Gaspare Gabellone (6) e nella *Madonna di Galliera* S. POLIUTO musica di Vincenzo Cavedagna (7) e La MORTE D'ABELE d'Innocenzo Gigli (8).

1788. — Le recite di carnevale al *Comunale* cominciarono con la sera del 26 dicembre e con l'opera IL BARONE A FORZA OSSIA IL TRIONFO DI BACCO, musica di Marcello di Capua (9). Nella *Gazzetta di Bologna* dell'8 gennaio si legge: « Tutti gli attori si diportano in guisa, che ne riscuotono il meritato gradimento: ma però in modo particolare distinguendosi il signor Francesco Albertarelli, primo buffo caricato, colla sua bravura in tutto, che concerne il canto, ed il possesso di scena, ne riscuote ancora i più distinti publici applausi (10) ».

(1) Lic. mus. bol. 3849; GALEATI, XII, 351.
(2) *Diario* ms. XII, 359.
(3) Lic. mus. bol. 540; GALEATI, XII, 361.
(4) GALEATI, XII, 347 e 371.
(5) Lic. mus. bol. 5305.
(6) Lic. mus. bol. 1792.
(7) Lic. mus. bol. 922.
(8) Lic. mus. bol. 2185.
(9) Lic. mus. bol. 821; GALEATI, XII, 371; *Cronologia*, 25
(10) N. 2; pag. 9.

La seconda opera fu I TRE ORFEI dello stesso Marcello di Capua (1). I balli fatti in quest' opera erano intitolati: *Il giardino matematico ossia la statua animata dal Dio d' Amore* e *Il ritorno del Capitano Diogdui inglese*. Maestro al cembalo fu Giuseppe Prinetti; primo violino e direttore d' orchestra il Rastrelli.

Il *Comunale* si riaprì nell' estate con la compagnia Battaglia di Venezia (2).

Il 13 gennaio nel *Formagliari* si fece LA VENDEMMIA con farsa per intermezzi, forse quella del Gazzaniga (3) e il 28 dello stesso mese L' ITALIANA IN LONDRA celebre *intermezzo a cinque voci* del Cimarosa (4). La *Gazzetta di Bologna* scriveva al 5 febbraio: « La Sig. Marianna Bianchi, si è sommamente distinta; poichè avendo con gli anni acquistata sempre più maggior perizia nella musica, ella non solo ha fatto felice incontro per la sua ben nota abilità, ma ancora ha convinto il Publico, che la sua voce non ostante l' età si conserva nel primiero vigore (5) ».

Di primavera sempre al *Formagliari* si fece LA MOGLIE CAPRICCIOSA musica del Gazzaniga (6) e poi LA STRAVAGANTE INGLESE forse l' opera di Stefano Ghinassi che il Fétis registra come eseguita nel 1790 (7). D' autunno vi si fece UNA COSA RARA OSSIA BELLEZZA ED ONESTÀ musica di Vincenzo Martini (8) e l' IMPRESARIO ANGUSTIATO probabilmente quello del Cimarosa eseguito sin dal 1786 (9) mentre sembra che quello del Gazzaniga andasse in scena solo l' anno seguente a Ferrara (10). Negli ultimi giorni dell' anno vi si cominciò CLEOMENE musica di Giuseppe Sarti (11).

Il *Marsigli-Rossi* si aprì con le commedie che *godettero* di un favorevole incontro (12). In primavera vi si fece IL CAPRICCIO

(1) Lic. mus. bol. 824; GALEATI, XIII, 2.
(2) GALEATI, XIII, 9.
(3) GALEATI, XIII, 2; FÉTIS, III, 433.
(4) GALEATI, *loc. cit.*
(5) N. 6; pag. 41.
(6) Lic. mus. bol. 2060.
(7) GALEATI, XIII, 9; FÉTIS, III, 474.
(8) Lic. mus. bol. 2869; GALEATI, XIII, 12.
(9) FÉTIS, II, 307.
(10) FÉTIS, III, 433.
(11) Lic. mus. bol. 5077; GALEATI, XIII, 13.
(12) *Gazzetta di Bologna*, n. 2, pag. 9; martedì 8 gennaio.

DRAMMATICO cui serviva da second'atto il D. GIOVANNI OSSIA IL CONVITATO DI PIETRA musica di Giuseppe Gazzaniga (1) e IL PITTORE PARIGINO del Cimarosa (2) di cui in autunno si eseguirono LA VILLANELLA RICONOSCIUTA e LA FRASCATANA (3).

Nella sala Legnani e nel palazzo già Pasi dalla *Croce dei Casali* s' ebbero le marionette (4).

Come si vide a pag. 309 nel Casino Nobile si fecero ALCESTE e ORFEO ED EURIDICE del Gluck e l'oratorio ISACCO musicato da Federico Torelli che fu ripetuto anche in casa Gozzadini e dagli Accademici Armonici Uniti (5) i quali ultimi fecero anche LA PASSIONE DI G. CRISTO musica di Carlo Spontoni (6). I PP. di Galliera fecero eseguire ABELE di Stefano Cristiani (7). Non sappiamo in fine il luogo in cui furono cantati JEFTE musica di Luigi Caruso e SISARA d'ignoto (8). Della STATUA MATEMATICA abbiamo parlato più su, e abbiamo visto che al 1788 l'assegnano soltanto i signori Larousse e Clément (9).

1789. — Il *Comunale* s'aprì solo ai 30 di luglio con le commedie (10).

Nel *Formagliari* fu fatto ARTASERSE musica di Pietro Guglielmi, di carnevale (11); LA BALLERINA AMANTE del Cimarosa, in primavera (12) e L'IMPOSTORE PUNITO certo del Guglielmi rappresentato a Parma sin dal 1776 (13). D'autunno vi si rappresentò LA MOLINARA OSSIA L'AMORE CONTRASTATO musica del Paisiello e IL DISERTOR FRANCESE musica di Giuseppe Gazzaniga (14).

(1) Lic. mus. bol. 2059[1].
(2) GALEATI, XIII. 6.
(3) Lic. mus. bol. 1063; GALEATI. XIII. 12.
(4) GALEATI. XIII. 13.
(5) Lic. mus. bol. 5306. 5307 e 5308.
(6) Lic. mus. bol. 5251[1].
(7) Lic. mus. bol. 1326.
(8) Lic. mus. bol. 891[16] e 7163.
(9) *Dictionnaire*. 639.
(10) GALEATI. XIII. 19.
(11) Lic. mus. bol. 2361; GALEATI. XIII. 13.
(12) Lic. mus. bol. 1055; GALEATI. XIII. 18.
(13) Lic. mus. bol. 6579; GALEATI. XIII. 18; FÉTIS. IV. 111; PAOLO EMILIO FERRARI. *Spettacoli drammatico-musicali-coreografici in Parma dal 1628 al 1883*. (Parma. 1884). pag. 38.
(14) Lic. mus. bol. 3888 e 2012; GALEATI. XIII. 21.

Il *Marsigli-Rossi* fu sempre aperto in concorrenza col *Formagliari*. Di carnevale e di primavera vi furono fatte le commedie, e d'autunno IL RE TEODORO musica del Paisiello (1) e poi, come scrive il Galeati, IL CONVITATO DI PIETRA che molto probabilmente fu sempre quello del Gazzaniga (2).

Nel Casino Nobile furono eseguite di primavera le due cantate LE FURIE D'ORESTE musica di Federico Torelli (3) e GIULIO SABINO d'ignoto.

D'oratorî si fece in *S. Maria della Morte* GIUSEPPE RICONOSCIUTO musica dell'Anfossi (4), e DEBORA E SISARA musica del Guglielmi nella *Madonna di Galliera* (5).

1790. — Nel carnevale al *Comunale* s ebbero le commedie con la compagnia Bianchi (6) e d'estate vi recitò la compagnia Menichelli che fra le altre produzioni fece IL TEMPIO DELLA MORTE di cui parlammo a pag. 219.

Nel *Formagliari* si fece prima OLIMPIADE del Cimarosa (7). A questo proposito si legge nella *Gazzetta di Bologna* del martedì 12 gennaio 1790: « Nel corr. carnevale rappresentasi in questo teatro Zagnoni, il dramma serio, intitolato l'OLIMPIADE dell'immortale Metastasio, e posto in musica dal celebre maestro sig. Domenico Cimarosa napolitano. A commendazione di questo dramma crediamo che basti il dire, essere la prima attrice la sig. Margherita Morigi ed il primo attore il sig. Francesco Porri. Qualunque maggior lode devesi sempre riputare inferiore al loro merito. Il sig. Angelo Fantozzi, primo tenore riscuote esso pure quegli universali applausi, che non possono andar disgiunti dalla molta sua abilità. Il ballo, in cui esponesi la *Favola di Giasone e Medea* composto e diretto dal sig. Giuseppe Banti, rendesi cagione del comune aggradimento non solo per l'ammirabile sua esecuzione, quanto ancora per la magnificenza delle condecorazioni, pel leggiadro e ricco vestiario, fatto dal sig. Natale Calegari, e per la sorprendente bellezza delle scene, egregiamente dipinte dal sig. Mauro Brac-

(1) Lic. mus. bol. 3860; GALEATI, XIII, 21.
(2) *Diario* ms. XIII, 21.
(3) Lic. mus. bol. 5309.
(4) Lic. mus. bol. 283.
(5) Lic. mus. bol. 2364.
(6) V. a pag. 219; GALEATI, XIII, 22.
(7) Lic. mus. bol. 1122; GALEATI, XIII, 22.

cioli. Il numeroso concorso di spettatori, che in ogni sera con sempre nuovo piacere, interviene a questo grato spettacolo siccome smentisce qualunque maligna voce, che tentar potesse di screditarlo, così maggiormente conferma quanto con verità viene da noi riferito (1) ».

La seconda opera fu IDALIDE dello stesso Cimarosa (2). La *Gazzetta di Bologna* scrive: « Avendo dovuto i sigg. Soci di questo Teatro Zagnoni provvedersi di altra prima Donna stante la poca ferma salute di quella che già cantava nella nuova opera l'IDALIDE, ebbero ricorso alla signora Lucia Alberoni, la quale, vinta da le presantissime istanze e preghiere di Personaggi distinti, resesi alle brame dei Soci istessi, ed al bisogno del Teatro, sagrificando così gentilmente la sua volontà, la grandissima fatica per tale impegno, ed ancora le sue convenienze. Comparve ella dunque su quelle scene nella Domenica scorsa 7 del corrente, e fu accolta con tale applauso, di cui sono pochi gli esempi, e che si mantiene tuttavia costantemente. Questa occasione, in cui, oltre la docilità, e compiacenza della medesima, rilevasi ancora quanto sia il di lei valore nella musica, la maestria, colla quale ne eseguisce i pezzi più difficili, e la prontezza de' suoi talenti, per essersi impossessata nel breve spazio di soli tre giorni, di una parte tanto interessante, e ben sufficiente a smentire quella supposizione, colla quale tentavasi inutilmente dichiararla incapace di riuscire in questo impegno (3) ».

La stessa *Gazzetta* ci dà notizia d'un concerto: « In questo nobile Teatro Zagnoni nella sera delli 11 aprile il signor Ferdinando Fraenzl Professore di violino, e Virtuoso di Camera di S. A. l'Elettore Palatino di Baviera diede a questo Publico un'Accademia istromentale, e vocale, che giusta il comune desiderio, venne ripetuta nella seguente Domenica delli 18. I quattro concerti di violino, e la sonata con accompagnamento, composti ed eseguiti dal detto sig. Fraenzl, ebbeto un tale incontro, che possiamo assicurare con verità, essere stato universale l'applauso di tutte le persone concorse ad ascoltarlo. Certo è, che anche i più fini conoscitori della

(1) N. 4, pag. 25.
(2) Lib. mus. bol. 1124.
(3) N. 12. Martedì 9 febbraio 1790, p. 89.

musica hanno concordemente giudicato ritrovarsi in questo Giovine Professore, tutte le doti, che distinguono un gran Maestro nella Composizione ed un eccellente Sonatore nella esecuzione. Si è in lui sopra d'ogni altra cosa ammirato l'avere saputo mantenere una melodia grata e seducente, anche in quei passi difficilissimi, in cui la rapidità, i salti e le variazioni sembrano essere l'unico scopo dei Sonatori, e ch'egli tutti eseguì con tanta maggior meraviglia, quanto vi seppe congiungere una precisione distinta ed una somma disinvoltura. Siamo ben certi, che a quanti l'hanno ascoltato il breve elogio che tributiamo al suo merito, non parrà in guisa alcuna esagerato o iperbolico (1) ».

In maggio nello stesso teatro s'ebbe IL BURBERO DI BUON CUORE musica di Vincenzo Martini (2) e IL MARCHESE DI NUOVA LUNA registrato così dal Galeati (3) e che si può credere confuso con LA CONTESSA DI NUOVA LUNA notata da noi al 1786. D'autunno nel PIRRO del Paisiello cantarono Teresa Blasi, Giacomo David, Carlo Martinelli ecc. (4). La *Gazzetta di Bologna* scrive: « Su le Scene di questo Nobile Teatro Zagnoni diedesi principio fino nella sera dello scorso Sabato 16 corrente alle recite del Dramma Serio, intitolato il *Pirro*, posto in musica dal celebre Paisiello. La preventiva, favorevole aspettazione, che svegliato aveva nel publico il celebre nome degli attori, è stata vinta dal sincero, universale aggradimento. È grandissima la lode, che ha meritamente ottenuto il rinomato sig. Giacomo David, primo Tenore, la somma abilità del quale, cui applaude tutta l'Italia, unita al raro pregio di un'azione animata, siccome non rende maraviglioso l'applauso generale, così lo giustifica. Grande è pure l'incontro che meritamente ha fatto la valorosa signora Teresa Maciurletti Blasi Prima donna, l'Egregio Professore sig. Carlo Marinelli, primo Uomo, ed il valente sig. Antonio Balelli secondo Soprano, nei quali trovasi quella bravura, e maestria di canto, che a pochi è comune. Il diletto poi della musica è reso più gradito dalla magnificenza dello spettacolo, a cui contribuiscono grandemente le vaghissime nuove scene dipinte dai valenti Pro-

(1) N. 33, Sabato 24 aprile 1790; p. 257.
(2) Lic. mus. bol. 2879; GALEATI, XIII, 26.
(3) *Diario* ms. XIII, 26.
(4) Lic. mus. bol. 3870; GALEATI, XIII, 29.

fessori signori Vincenzo Conti, Mauro Braccioli, e Gio. Battista Gandolfi, non che il ricco e vago vestiario d'invenzione del sig. Uccelli, tutti bolognesi e dal publico abbastanza conosciuti. Il numeroso costante concorso a tale brillante divertimento è la prova più convincente, di avere appagato anche il genio da' più difficili lodatori (1) ».

Nel *Marsigli-Rossi* recitarono comici in principio e in fine d'anno (2).

D'oratorî registreremo La passione di Gesù Cristo musicata dal Paisiello, in *S. Maria della Morte* (3) e La morte d'Abele musica di Giuseppe Giordani non sappiamo bene in quale altro luogo (4).

1791. — Nel *Comunale* continuavano sui primi dell'anno le commedie cominciate il 26 dicembre del 1790, mentre nel *Formagliari* si facevano le opere Le due gemelle musicate da Pietro Guglielmi (5); e I due castellani ossia i due rivali in amore musica di Vincenzo Fabrizi (6). Il Galeati aggiunge Il convitato di pietra, forse lo stesso registrato poco più su.

In maggio, sempre al *Formagliari*, andò in scena prima La pescatrice fortunata, non sappiamo di qual musico (7), e La pastorella nobile musica di Pietro Guglielmi (8). Uno di questi due drammi fu trasportato al *Comunale* per l'arrivo del Granduca di Toscana (9). Lo stesso Galeati nota come eseguita in giugno l'opera Le astuzie di Bettina (10) che può essere quella dello Stabinger rappresentata a Firenze nel 1784 (11). Nell'ottobre vi si rappresentò La morte di Semiramide musica di G. B. Borghi (12). La *Gazzetta* scrive: « Il noto merito de' scelti soggetti avea già destato nel Pubblico una grande aspettazione e questa è stata anche superata dall'esito. A ren-

(1) N. 85, p. 673.
(2) Galeati, XIII, 22 e 51.
(3) Lic. mus. bol. 3895.
(4) Lic. mus. bol. 2200.
(5) Lic. mus. bol. 2382; Galeati, XIII, 31.
(6) Lic. mus. bol. 1502; Galeati, XIII, 31.
(7) Galeati, XIII, 34.
(8) Lic. mus. bol. 2357; Galeati, *loc. cit.*
(9) V. a pag. 220.
(10) Galeati, XIII, 36.
(11) Fetis, VIII, 102.
(12) Lic. mus. bol. 652; Galeati, XIII, 39.

dere perfetto e graditissimo un tale spettacolo concorre principalmente la rara maestria sì nel canto, che nell'azione dei tre rinomati professori di musica conosciuti abbastanza in Italia signor Girolamo Crescentini primo Soprano, signora Teresa Saporiti prima Donna e sig. Adamo Bianchi primo Tenore, i quali hanno giustamente riscosso applausi straordinari. La lodevole abilità di tutti gli altri attori, la sceltezza della musica del celebre maestro sig. Gian Battista Borghi, la spettacolosa decorazione, unita a superbi Cori intrecciati di danze, la magnificenza del vestiario, e la bellezza delle nuove scene, dànno l'ultimo risalto, ed il compimento all'opera suddetta, che merita ingenuamente di essere veduta da qualunque intendente forastiere (1) ».

Il *Marsigli-Rossi* s'aprì in giugno con LA BELLA PESCATRICE, certo quella del Guglielmi (2), dopo di che fecero IL CAVALIER BRILLANTE ignoriamo da chi musicato e BERTOLDO E BERTOLDINO che certo fu quello posto in musica da Giovanni Gualberto Brunetti, dramma chiamato per errore dal Fétis *Bertoldo e Bertoldina* (3) la quale *Bertoldina* passa col suo bel sesso femminile nel dizionario dei signori Larousse e Clément (4).

Nel Casino Nobile si eseguì LA PRESA DI OKSAKOW ricordata a pag. 310 e nella *Madonna di Galliera* l'oratorio SEDECIA musicato da Pasquale Anfossi (5).

1792. — Il *Comunale* ebbe in carnevale e in luglio le commedie, la seconda volta dirette dal Pelandi (6). In autunno vi si rappresentò ZENOBIA IN PALMIRA musica dell'Anfossi, di cui parlammo a pag. 220 (7). Il ballo fu *Didone* composto da Luigi Dupen (8).

Al *Formagliari* durò parte del gennaio NINA O LA PAZZA PER AMORE celebre opera del Paisiello (9) cui successero LE VICENDE AMOROSE di cui la *Gazzetta di Bologna* scrive: « Su le

(1) N. 82. pag. 649.
(2) GALEATI, XIII, 36; FÉTIS, IV, 111.
(3) *Op. cit.* II, 99.
(4) *Op. cit.* 108.
(5) Lic. mus. bol. 288.
(6) GALEATI, XIII, 42 e 48.
(7) GALEATI, XIII, 49; Lic. mus. bol. 287.
(8) *Cronologia*, 26
(9) GALEATI, XIII, 42.

scene di questo Nobile Teatro Zagnoni, nella sera delli 11 gennaio rappresentossi per seconda opera buffa il dramma intitolato LE VICENDE AMOROSE, posto in musica dal celebre Maestro Signor Giacomo Tritta Napolitano. L'esquisita sceltezza di questa musica, invero sorprendente, ha fatto un incontro non mediocre e la signora Luigia Villeneuve, prima donna, il signor Felice Simi, primo mezzo carattere, ed il signor Girolamo Vedova, Primo Buffo, nell'eseguirla con somma maestria, hanno riscosso meritamente applausi universali (1) ». Quest'opera è ignota al Fétis e quindi ai signori Larousse e Clément.

In primavera vi si fece L'ALBERO DI DIANA musica di Vincenzo Martini (2), notevole perchè gli storici citati da noi registrano solo un *Albero di Diana* del Bresciani che dicono rappresentato a Trieste nel 1832! (3) Finalmente in autunno si diede SELEUCO RE DI SIRIA musica di Francesco Bianchi, col ballo dal titolo *Re Teodoro* (4). Nel catalogo del Liceo Musicale di Bologna si trova anche la scheda dell'opera I ZINGARI IN FIERA del Paisiello, che si dà per eseguita in quest'anno al *Formagliari*. Il libretto però n. 3901 manca.

Il *Marsigli-Rossi* s'aprì in carnevale con le commedie (5) e in primavera ebbe I RAGGIRI FORTUNATI posti in musica da Ferdinando Robuschi (6) e CHI DELL' ALTRUI SI VESTE PRESTO SI SPOGLIA opera notissima del Cimarosa (7).

In *S. Maria della Morte* si cantò LA PASSIONE DI G. CRISTO, oratorio musicato da Stanislao Mattei (8)

1793. — I fatti di Francia in questo tempo distrassero le menti, le quali ebbero a pensare ben ad altro che a spettacoli. Nulla pertanto troviamo del 1793.

1794. — Non ci è riuscito di trovare altra notizia musicale se non i due oratorî seguenti: l'uno ABELE musicato

(1) N. 5. p. 33; GALEATI, *loc. cit.*

(2) Lic. mus. bol. 2877.

(3) FÉTIS, II, 68: CLÉMENT e LAROUSSE. 15 — Il BOTTURA, nella sua *Storia del teatro Comunale di Trieste* (Trieste, 1885) non la ricorda.

(4) Lic. mus. bol. 536; GALEATI, XIII. 51: *Cronologia*. 26.

(5) GALEATI, XIII. 42.

(6) Lic. mus. bol. 1597; GALEATI, XIII. 47.

(7) GALEATI, *loc. cit.*

(8) Lic. mus. bol. 2893.

da Giovanni Agostino Perotti nella *Madonna di Galliera* (1), l'altro G. CRISTO DEPOSTO DALLA CROCE E SEPOLTO, musica d'ignoto (2).

1795. — Si cominciò appena ad ottener qualcosa sui primi di gennaio del 1795. Il Galeati scrive: « In quest'anno non s'è fatto carnevale, ma hanno ottenuta licenza di far Accademie di musica di virtuosi e virtuose nella Cavalarizza nella Salegata di S. Francesco: si pagava il Biglietto di entrata soldi 20 e l'Accademia fu li 13 gennaio e li 14 e 15 fu gran neve (3) ».

In primavera s'aprì il *Comunale* con dramma APELLE E CAMPASPE musica di Nicola Zingarelli, il ballo avea per titolo *Amleto* (4). « Il biglietto era a soldi 25 e per li forastieri soldi 50. In luglio e in settembre vi furono le commedie (5).

Il *Formagliari* s'aprì in settembre con IL FANATICO IN BERLINA del Paisiello (6), cui seguì IL MATRIMONIO SEGRETO del Cimarosa (7) e L'AVVISO AI MARITATI musica di Nicola Isouard (8). Il maestro al cembalo era Tommaso Marchesi. Nella *Gazzetta di Bologna* del 6 ottobre si legge: « La sera di Venerdì scorso, 2 del corrente, si diede in questo teatro Zagnoni una Publica Accademia di Musica dal celebre giovane sig. Ferdinando Fortunati di Parma, professore d' Oboe all'attuale servizio di quella Real Corte, ed allievo dell'incomparabile sig. Gaetano Grotti, all'attuale servigio esso pure della medesima R. Corte. Li pezzi si Vocali che Instrumentali, che si eseguirono dalli rinomati sigg. Sassaroli, Liverati e Cerioli, riscossero il comune applauso, non che il generale gradimento di questo Pubblico, il quale, ammirando i talenti del giovane Professore, si è fatto un piacere di distinguerne i suoi meriti anche in privato, ammettendolo più Illustri famiglie all'onore delle loro grazie, e favori, meritamente dovuti ad altri di Lui pregi, che caro lo rendono alla civile Società (9) ».

(1) Lic. mus. bol. 4095.
(2) Lic. mus. bol. 6510.
(3) *Diario* ms. XIII, 63.
(4) Lic. mus. bol. 5658; GALEATI, XIII, 64; *Cronologia*, 27 — V. a pag. 221.
(5) GALEATI, XIII, 64 e 65.
(6) Lic. mus. bol. 3923; GALEATI, XIII, 65.
(7) GALEATI, *loc. cit.*
(8) Lic. mus. bol. 2547.
(9) N. 80; pag. 633.

In *S. Maria della Morte* si eseguì l'oratorio musicato dal Guglielmi DEBORA E SISARA (1).

1796. — Quando comparve l'anno, nel *Comunale* si facevano le commedie, in casa Legnani i burattini, nel *Formagliari* opere buffe in musica. Così il Galeati (2).

Fra le opere di cui si trovano i libretti nel Liceo Musicale di Bologna, troviamo eseguite al *Formagliari* in questo anno ELFRIDA del Paisiello (3); LA CAPRICCIOSA CORRETTA musica di Vincenzo Martini (4) e infine l'oratorio IL TRIONFO DI GIUDITTA OSSIA LA MORTE DI OLOFERNE musicato dal Guglielmi (5).

Di primavera al *Comunale* furono eseguite MEROPE musica di Sebastiano Nasolini (6) e INES DE CASTRO posta in musica da Francesco Bianchi, Ignazio Gerace, Sebastiano Nasolini e Giuseppe Cervellini (7). Di balli s'ebbero *Ippolito e Fedra*, *Meleagro*, *Amore vendicato* e *Le nozze disturbate* d'invenzione di G. B. Cecchi. L'impresario ci rimise 25 mila lire!

Non sappiamo precisamente quale delle tre opere indicate fosse trasportata dal *Formagliari* al *Comunale* per l'arrivo del *cittadino Saliceti* (8). Forse IL TRIONFO DI GIUDITTA.

1797. — Al *Comunale* furono dati pubblici veglioni per la *caduta di Mantova*, e si fece una *figurazione* allegorica in proposito già descritta a pag. 225. In primavera vi si eseguirono le due opere ALZIRA dello Zingarelli e Sebastiano Nasolini (9) e LA MORTE DI CLEOPATRA musica dello stesso Nasolini (10) non registrata da altri come eseguita al *Comunale*, in quest'anno, ma nella *Cronologia* passata nientemeno che

(1) Lic. mus. bol. 2367.
(2) *Diario* ms. XIII. 66.
(3) Lic. mus. bol. 3927.
(4) Lic. mus. bol. 2881.
(5) Lic. mus. bol. 2387. Il luogo dove fu eseguito è manoscritto sul libretto come i nomi degli esecutori.
(6) Lic. mus. bol. 3382; *Cronologia*, 28.
(7) Lic. mus. bol. 569; *Cronologia*, 28.
(8) V. a pag. 224.
(9) Lic. mus. bol. 5671: *Osservatore politico ossia Gazzetta di Bologna*, n. 41. 328; *Cronologia*, 29. — L'opera nei cataloghi passa generalmente per esser dello Zingarelli, ma vi lavorò anche il Nasolini come si ha dallo stesso libretto.
(10) Lic. mus. bol. 3378.

nel 1767 (1). I balli furono *Fiorina e Melidoro* e *Paolo e Virginia*. Nel *Comunale* fu pure trasportata dal *Formagliari* la commedia intitolata LA RIVOLUZIONE (2).

Nel giornale *Il quotidiano bolognese ossia raccolta di notizie segrete*, del 29 ottobre 1797 troviamo. « Ieri sera fu aperto il teatro Civico. La Società Accademica aveva già prevenuto il pubblico d'un notabile accrescimento di soscrittori, di varie patriottiche liberalità d'alcuni cittadini, e nominatamente del cittadino Marsigli, proprietario del Teatro, a favore dell'Accademia e di un certo considerabile aumento, che ne sarebbe venuto in conseguenza a favore delle povere Vedove, accennando, che ottanta di esse, per conseguenza ottanta famiglie sono state soccorse coll'introito del passato anno. Tutti coloro che hanno un cuore capace di sentimento hanno applaudito con giubilo il proseguimento di questa saggia istituzione. Essa toglierà dai teatri nuovi le antiche sterilità ed indecenze. Le scene diverranno la scuola della morale e della virtù. Il popolo succhierà avidamente il puro latte dell'amore di libertà e di patria. L'ombra del vizio, il ridicolo del pregiudizio, il furore del fanatismo verranno esposti o dipinti coi più veri colori, e si insegneranno al teatro quelle lezioni di buon costume, di patriottismo e di sociale virtù, che più non si udivano dalla bocca di coloro, la di cui vocazione gli obbligava a questo importantissimo uffizio. Voglia il Cielo, che l'esempio di Bologna e di poche altre città si propaghi in tutte le altre della rigenerata Italia. Ma il pregiudizio sarà pur troppo in molte un grande ostacolo, particolarmente nelle donne. Sono ancora in troppo gran numero quegl'impostori, i quali fanno ogni sforzo per impedire che una bella bocca invece di insinuar dolcemente sul teatro la virtù, ascolti dagli infami loro labbri il linguaggio della seduzione e del vizio, nel segreto delle loro case ! (3) » Il *teatro Civico*, come abbiam detto, era lo stesso che il *teatro di S. Gregorio*, durato sin quasi ai nostri giorni, e chiamato così perchè si trovava dietro la chiesa di quel santo in *via Poggiale*. Nello stesso giornale al 29 novembre 1797 troviamo: « Prosegue il teatro Civico a due prove di valore nella rappresentanza di scelte composizioni. L'ANTI-

(1) Pag. 19.
(2) V. a pag. 228.
(3) Anno I repubblicano, a pag. 119.

GONO è una delle migliori tragedie dell'immortale Alfieri, e vuol essere recitata con arte, con intelligenza e con sentimento. Tutte le parti sono perfettamente interessanti. Lo è fino quella del Capo Legionario quantunque non profferisca che poche parole. Sia però lode ai bravi attori, che nella sera dello scorso sabbato (21 novembre) sostennero le rispettive parti gareggiando fra loro nel meritarsi lode ed ammirazione. Anche al bravo Baldini, che rappresentava appunto il Capo Legionario, bastò farsi vedere per essere meritamente applaudito. Così lo spirito pubblico può fare progresso, e il teatro servire di vantaggio alla società (1) ».

Al *Formagliari* abbiamo da registrare GL' INTRIGHI DEL SERRAGLIO ossia IL MALE VIEN DAL BENE dramma musicato da Ferdinando Paer (2) e LA RARA SOMIGLIANZA OSSIANO I DUE GOBBI musica di Marco Portogallo (3). Oltre a questi drammi, di cui restano i libretti nel Liceo musicale di Bologna, troviamo indicato nel *Quotidiano* come eseguita al *Formagliari*, d'ottobre, LA DONNA DI GENIO (4) che forse non è se non *La donna di genio volubile* dello stesso Portogallo (5). Nello stesso giornale si legge questo interessante articolo: « Un individuo di quel Publico, a cui non abbiamo consacrati li nostri servizi, ha ricercato di pubblicare il seguente articolo. Quali sieno le sue idee, e quali conseguenze si possano ricavare da una ricercata lode, e biasimo a noi è ignoto e non facciamo che fedelmente riportare le di lui parole ».

« Fu rappresentata giorni sono nel teatro Zagnoni una commedia, quale per la finezza del gusto di molti individui, che si trovavano presenti, fu per tre volte replicata. Nella sera della terza repplica fu ritrovato sparso il seguente foglio di Invito:

Sono invitati

tutti gli Abitanti del Campetto, del Frassinago, Toreglione, ed altri simili contrade.

Tutti gli Osti, Magazzinieri, Facchini, Capestrari e Scortichini.

(1) *Il Quotidiano*, Ann. I, pag. 232.
(2) Lic. mus. bol. 3701.
(3) Lic. mus. bol. 1367.
(4) Ann. I, pag. 1.
(5) Fétis, VII, 106.

« Tutti gli Assassini della Storia, della Cronologia, e dell' Arte Comica.

« Tutti quelli che s'impinguano di balordaggini e si compiacciono de' pasti sciocchi dell' Ignoranza.

« Tutte le teste sventate, che a forza di calcoli incomprensibili trovano il qualche cosa nel nulla, l'infinito nel limitato, ed il plausibile nell' esecrabile.

« Alla replica d' una Commedia nel Teatro Zagnoni, che ha per titolo

« IL LADRO DEL MONTE

« La deformità dei tratti, l' irregolarità nell' ordine, la falsità della storia, la sfrontata libertà del dipingere sulle scene quel infame assassino da strada, che si distinse tra tutti nella probità, ed innocenza, la furia infinita di spropositi risguardanti la lingua, i tempi, i caratteri, l' unità e l' altre leggi, cui soggiacer deve ogni comico ben grossolano, faranno più singolare lo spettacolo, e lo renderanno degno de' spettatori ».

« Si spera intanto di avere un numeroso concorso, e si promette, che non sarà ommessa fatica e diligenza per incontrare la soddisfazione di Genj così sublimi, e delicati onde resti in tal modo piacente la Commedia, piacevole l' eseguimento ed immortale la memoria dell' autore, che l' ha prodotta (1) ».

Poco più avanti, nello stesso giornale, è scritto: « All'autore dell' invito al teatro Zagnoni per la replica della commedia che ha per titolo IL LADRO DEL MONTE, un democratico imparziale: « È molta ingegnosa l' invenzione del vostro invito. Vi dò la meritata lode. Vi biasimo con egual giustizia per la falsa conseguenza che ne deducete. La commedia è una delle più infelici produzioni di questo nostro spirante secolo. Io ve lo accordo. Dunque Pistrucci è un uomo probo ed innocente: *nego consequentiam.* Quel vostro *Chi si distingue tra tutti nella probità ed innocenza,* a chi potete voi attribuirlo? Forse al ladro del Monte? Io non vi credo una bestia così grossa. Dunque a Pistrucci; e voi avete il coraggio di chiamare Pistrucci uomo probo ed innocente? Fate per carità, che nemmeno l'aria sappia il vostro nome, altrimenti potreste essere voi preso per l'aborrito Pistrucci e non saprei in allora qual sorte doveste aspet-

(1) Il *Quotidiano*, Ann. I, 329.

tarvi (1) ». *Il ladro del Monte* era un dramma tratto dal processo del celebre furto che il sedicente conte Luchini consumò nel Monte di Pietà di Bologna.

L'ultima sera di settembre al teatro Felicini andò in scena l'opera buffa NINETTA, che non piacque. Non sappiamo di chi fosse la musica (2).

1798. — Tutte le notizie di quest'anno sono tratte dal citato giornale *Il Quotidiano bolognese*.

Nel *Formagliari* di carnevale era la compagnia Paganini Pianca che, fra le altre produzioni, recitò il dramma FENELONE O SIANO LE MONACHE DI CAMBRAI. « Il teatro è sempre pieno; la maggior parte de' spettatori sono i più energici cittadini, i più veri patriotti. E perchè mai?...... per vedere in questo dramma trionfante la nostra Religione, scoperta la tirannia, smascherato ed oppresso il vizio, confusi gl' ipocriti, gli scellerati, gli oppressori di tante innocenti che pur troppo anche al dì d'oggi non son nei chiostri che le vittime del pianto, del dolore, della disperazione invece d'essere vere spose di Cristo (3) ». Poche sere dopo fu data la tragedia ORSO IPATTO che il Pindemonte « scrisse con somma celerità per darla alle Venete scene nei primi periodi della rivoluzione dell'Adria (4) ». Nel numero del 16 gennaio è scritto: « Ieri sera al *teatro Nazionale* detto in adietro *teatro Nuovo* (idest *Comunale*) si recitò l'ARISTODEMO tragedia del cittadino Vincenzo Monti, famoso per le sue poetiche produzioni, e che era comissario organizzatore nelle in adietro provincie dette della Romagna, e la di cui moglie con somma ammirazione e piacere si è sentita recitare eccellentemente nel nostro teatro Civico (da San Gregorio). La parte d' *Aristodemo* fu eseguita dal noto e bravo attore Modona, il quale amatore di libertà, si è restituito a noi togliendosi da Roma, ove sono stati chiusi i teatri. Presto peraltro vedrà esso aperta una scena che potrebbe tragicamente terminare, se la ragione non la persuade alla libertà! Tanto è stato piaciuto l'*Aristodemo*, il quale venne sì bene dipinto al vivo, che in questa sera si replica, a richiesta comune con pieno aggradimento. Al teatro dei Casali (*Formagliari*) si rap-

(1) Il *Quotidiano*, Ann. I. 311.
(2) Il *Quotidiano* Ann. I. 4.
(3) Gennaio, 3: n. 3, pag. 13
(4) Gennaio, 8: n. 8, pag. 33.

presenta LA TERRIBILE GIORNATA DI FRANCIA DEGLI AUTO DA FÈ DETTA DI SAN BARTOLOMEO, sotto il Re Carlo nono, ove per consiglio de' Cardinali si sacrificarono tante vittime umane al fanatismo religioso (1) ».

La sera del 28 gennaio la compagnia Paganini che era al *Formagliari* recitò la commedia LA LANTERNA MAGICA (2).

A metà di febbraio al *teatro Civico* « andò in scena il ballo intitolato IL TUTORE DELUSO *che fu eseguito colla massima bravura ed eleganza* (3). Nel *Quotidiano* del 19 febbraio (4) si trovano questi due aneddoti teatrali: « *Teatro Zagnoni.* Non sono ancor sufficienti i disordini teatrali, or giungono financo a soffrire che i comici, lusingati di alta protezione, si faceiano un giuoco della opinion publica. Si annuncia jeri sera al popolo una nuova ripetizione della commedia di *Fenelon* per questa sera. Il teatro risuona di *replicati no.* Il Capo comico comparisce ed avverte che la Compagnia ha già fatti i baulli e che in conseguenza non è alla portata di dar altro spettacolo che il *Fenelon.* Il teatro grida si . . . . . e radoppia a tutta forza i nò nò . . . . Il Capo-comico fa riflettere, che la sera precedente erasi già annunziata la comedia del *Fenelon* per questa sera, senz' opposizioni. Il popolo *nò* dice, *fora, non la vogliamo.* Ebbene, dice il Capo-comico; *poichè siamo tra il sì, ed il nò ci rapporteremo alle Autorità costituite.* Oh bella! sta a vedere che le Autorità costituite non solamente hanno il diritto di proibire i *Spettacoli*, ma ancora di costringere il popolo di goder di quei che non ama. Oibò, Oibò; questa volta il capo-comico l'ha studiata male. Le Autorità costituite, 1º non entrano in questo, perchè non evvi alcuna relazione con esse. 2º Non altri che il popolo può decidere della replica di una rappresentazione teatrale. 3º Esse devono considerare che il Fenelon è stato replicato ormai sedici volte. 4º Che la Sig.ª compagnia Pianca Paganini abbenchè siasi obbligata di dare 40 rappresentazioni diverse non ne avrà date che

(1) Gennaio, 16; n. 16, pag. 71, e Gennaio, 18; n. 18, pag. 81. — Nello stesso giornale, (gennaio, 20 e 24; n. 20, 21 e 24, pag. 95 e 113) sono due lunghi articoli contro e a favore dell'artista Modenache (bene inteso) non deve confondersi con Gustavo.

(2) Febbraio, 4; n. 4, pag. 14.

(3) Febbraio, 16; n. 16, pag. 89.

(4) Febbraio, 19; n. 19, pag. 104-107.

quindici soltanto, a cagione delle frequenti repliche di molte di esse. 5º Che la maggior parte delle quindici accennate sono state le più inette, le più insipide, le più stomachevoli ogni oltre credere. 6º Questa nobile compagnia poteva fare i suoi *baulli* dopo di aver soddisfatto a' suoi doveri verso il publico, con il quale essa ha stipulato solenne contratto, e per accomodare i baulli di un *Comico* non bisognan dei giorni. 7º Il publico non è obligato di render conti a chichessia delle ragioni che lo inducono a disapprovar una commedia che la sera precedente ha approvato. 8º Il popolo non vuole questa sera la commedia del *Fenelon*. 9º Le Autorità costituite sono abbastanza giuste e prudenti perchè non venghi urtata così sfaciatamente la publica opinione. Capo-comico mio, questa volta l' hai studiata male. Così almen credessi, pazienza, se così chi crede, anche questa volta s' inganna ».

« *Il Popolo non si elude* ». Ier sera al teatro *Civico* si presenta l' *Ajutante* del Comandante di Piazza Cisalpina. Egli voleva le sentinelle Civiche al suo palco. Si risponde che si danno ai soli Generali. Entra in palco, dimanda che si accendano due lumi, si nega di acconsentire a quest' atto aristocratico. Egli prende una candela di sevo, la divide in due parti, l' accende e l' attacca al muro. Appena ciò si scorge dal popolo si grida universalmente: *abbasso i lumi, abbasso i lumi*. Egli invece di aderire alla ragionevolezza delle intimazioni del popolo sovrano, intuona una stilata di bestemmie, il popolo perciò è in agitazione. Egli dal palco snuda la sciabola e menando colpi all'aria, ardito combattitore de' spiriti foletti, minaccia il popolo e lo insulta. La Guardia Nazionale usa a non sopportare oltraggio e a non permettere che s' insultino i di lei fratelli freme. Egli minaccia la sconfitta della guardia al venire di 4. m. Cesalpini che egli aspetta e che dice dipendere da suoi ordini, intanto egli ordinerà a duecento Dragoni di mettere in istato d' arresto il Teatro e la Guardia. Questa nulla teme però: e giura di prima morire che abbandonare le armi e sopportar la viltà di un insulto. Il Comandante *Tattina* si presenta al palco, e spegne i lumi. L' *Ajutante* bestemmiando parte... Chi lo crederebbe? Và al gran Teatro Nazionale, e rinnova lo stesso. I lumi stanno accesi, e per un poco. Se ne accorge il popolo, e la Guardia, e maledicendo l' aristocrazia, dimostra lo stesso genio e coraggio degli altri lor fratelli. Qui pure il comandante *Tattina* replica lo stesso. Sopraggiunge opportunamente il

valente Commissario di Governo *Caprara* e gli parla il tuono della ragione, della costituzione, della verità; egli calmò il giusto sdegno della Guardia, si espresse poi col Comandante Cisalpino e lo persuase a dover dare una soddisfazione; questo promise che avrebbe licenziato l'Ajutante.... In Bologna il Popolo non dorme nell' ignoranza, nè facilmente si elude ».

Nel febbraio si recitò anche la tragedia dell' Alfieri VIRGINIA (1).

La sera del 13 aprile « vi fu catechismo al teatro *Civico* fra il citt. Ramponi e il citt. dott. Argelati » il quale finì per recitare in versi sciolti *Il tradimento del figlio di Bruto*. La notizia finisce. « Per ultimo con molta eleganza ne dedusse per istruzione essere un dovere di tutti il servire la patria ed elettrizzò i cittadini all' entusiasmo guerriero ». Il *catechismo* si faceva fra il primo e second' atto a guisa d' un intermezzo (2). Nello stesso mese sempre allo stesso teatro, che fu allora campo agli spettacoli *repubblicani* e *popolari*, s' ebbe un ballo per cui successero dispetti cui allude il giornale e che oggi è difficile capir bene riguardando a' fatti e persone sconosciute (3).

Nel supplemento del *Quotidiano* (4) si legge: « *Il teatro in arresto*. Cosa diavolo fu quel rumore che si sentì lunedì sera in teatro (*Formagliari*)? Diranno cert' uni non bene informati. Cosa fu? *Eccovi il fatto schietto e vero*. L' inconcludenza della rappresentazione, la poco loro volontà di studiare degli attori, aveva annoiati li spettatori di modo, che invece di fischiare come si meritavano, battevano li bastoncini democratici nel *parter*, nè alcuno dava segno di lagnanza giacchè il battere era universale; ed ecco si presenta in aria imponente in mezzo della platea un Capitano che faceva le veci di Capo battaglione, quale alzandosi sulle punte de' piedi, pretendeva così signoreggiare ogni angolo della platea, e far sì che il popolo si fermasse, ma essendo unanime il voto si seguitò, e chi non aveva bastone batteva li piedi o le mani sulle panche che per fortuna de' comici sono inchiodate. Minacciò il vice capo battaglione di arrestare qualcheduno, in fatti, rivoltosi al citt. Sforza gl' intimò *d' ordine*, diss' egli, della legge

(1) *Supplemento* al n. 20; gennaio 20; p. 113.
(2) Mese VII, n. 12 e 13; dell' aprile 1798; p. 77 e 86.
(3) Mese VII, n. 19; p. 126.
(4) Mese VIII, n. 16; p. 118.

di andare in arresto: il citt. Sforza ubbidiva, quando si sentirono ad una sol voce gli astanti gridare: « *Tutti in arresto, giacchè se vi è delitto, tutti l'abbiamo commesso* » e già si vuotava il teatro e questi fratelli andavano uniti in una sola famiglia ad una stessa casa. Ma sopraggiunto il citt. Fenini, accomodò la facenda e colla massima prudenza fece rilasciare i detenuti. Donde mai tanto impegno di questo capitano vice capo battaglione? diranno gli altri, nessuno si lagnava: voleva forse egli solo ascoltare la farsa per la gran amicizia della prima Donna? » A questo articolo fu data risposta nello stesso giornale con altro intitolato *Indecenza teatrale*. L'anonimo scrittore conferma che il rumore dei bastoni e dei fischi fu assordante e indecente e che il capitano fece bene a protestare e che il cittadino Sforza Guarrini era il più insolente (1). Il lettore intelligente comprenderà subito che abbiamo riprodotto a quest'anno i lunghi brani di giornale, per dare una idea più chiara di ciò che fu *l'ambiente teatrale* in quello stranissimo periodo di rivoluzione.

1799. — Nel *Comunale* furono dati vari spettacoli *eroici* per festeggiare la vittoria delle armi di S. M. I. Francesco II. Le produzioni furono IL VALORE, LA VERITÀ ED IL MERITO musica di Vittorio Trento (2) e MARTE E LA FORTUNA (3) non sappiamo da chi musicato, col ballo *L'assalto e resa di Mantova alle vincitrici armate imperiali.*

Nel *Formagliari* si fece di carnevale L'ULTIMA CHE SI PERDE È LA SPERANZA intermezzo a sette voci, musica di vari (4) e d'estate FURBERIA E PUNTIGLIO musica di Marcello da Capua (5).

Giacomo Gatti, come si vide a pag. 299, scrive che il teatro Taruffi fu aperto nell'anno 1800. Si trova invece che nell'autunno del 1799 vi fu eseguita l'opera giocosa del Cimarosa I RAGGIRI SCOPERTI (6). Conviene quindi spostare la data d'un anno.

(1) Mese VIII, n. 19 e 20; p. 129.
(2) V. a pag. 229; Lib. mus. bol. 5359.
(3) *Cronologia*, 39.
(4) Lib. mus. bol. 7304.
(5) Lib. mus. bol. 840.
(6) Lib. mus. bol. 1155.

APPENDICE II.

A. **Bandi sulle Commedie**
B. **Rendiconti amministrativi di vari spettacoli**

APPENDICE II

A. — I.

(Arch. di Stato Bol. — Bandi t. VIII, N. 46. — 8 Octobris 1602)

BANDO SOPRA LE COMEDIE

publicato in Bologna alli 27 d'Ottobre 1605

Non sendo conveniente, che li Comici nel recitar le Comedie, et quelli che hanno la cura de' Palchi o ponti, per Comodità de spettatori siano defraudati della loro honesta mercede, etiamdio da quelli che sotto nome d'Officiali, ò della fameglia di Palazzo si fanno lecito entrare senz'alcun pagamento tanto meno devono li suddetti Comici, et Padroni de Palchi rispondere delle solite elemosine, che si distribuiscono a luochi Pii, l'Illustrissimo et Reverendissimo Monsignor Alessandro de Sangro Patriarcha d'Alessandria Vicelegato di Bologna, per il presente publico Bando ordina, et espressamente commanda ad ogni, et qualunque persona di che grado, stato, et conditione si sia, ancorche della propria fameglia di sua S. Illustrissima che non ardisca, ne presuma sotto qual si vogli pretesto, ò colore, entrare alle dette Comedie, et andare su li Palchi et Ponti senza li soliti pagamenti et non debbono perciò usare parole imperiose, violenza, o sforzo alla porta, et custodi di essa, et delli detti palchi, et ponti sotto pena di scudi 50 per ciascuno d'applicarsi ipso facto per il terzo alla Mag. Camera di Bologna essecutore, et accusatore, et di pene anco corporali ad arbitrio di Sua S. Illustrissima la quale ordina ancora, che alcuno come di sopra non debba occupare la scena, ne fermarsi sugl'ingressi, et porte di essa, tirar mele, ò altro sopra di essa ò in qual si sia luogo della Sala a servidori di Comici, ne a qual si voglia altra persona, ne far bagordi, ò strepiti nell'atto che recitano le Comedie sotto le sudette pene all'esecutione delle quali si procederà irremissibilmente. In quondum sidet.

A. Patriarca de Sang. V. leg. — Dat. Bonon. Die 27 Octobris 1605.

In Bologna per Vittorio Benacci, Stampator Camerale,

II.

(Archivio di Stato Bol. — Tom. II, n. 76 e Tom. X, n. 75)

BANDO SOPRA LE COMEDIE

publicato in Sala delle Comedie alli 14 di Decembre 1609

Havendo l'Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Giustiniano Legato di Bologna permesso, che si recitino le Comedie per spasso, e trattenimento di questa nobilissima città, et intendendo, che alcuni, posto ogni rispetto, incominciano a far rumore, e gridare, et impedire in scena li Comedianti, anzi venuto à tanto ardire uno, che ha tirato una Noce. ò Castagna, con pericolo, che nasca qualche inconveniente, si è risoluto, per consolatione de' buoni, e timore delli insolenti di provederci. Però per il presente publico Bando, il quale vuole. che subito publicato nella Sala della Comedia cominci a ligare ordina e comanda.

Che nissuno di qual si vogli grado, stato ò conditione che sii, ardischi di impedire li Comedianti direttamente o indirettamente con stare avanti loro, mentre recitano, à sedere nel Palco, ò con gridare, ò con fischiare, sotto pena di tre tratti di corda da darseli subito, ò di tre mesi di prigionia, e di cento scudi, d'applicarsi la metà all' accusatore, l'altra metà à luoghi pii. e se sarà alcuno, che tiri o a Comedianti, ò à altri Mele. Castagne Noci: ò altra sorte di qual si vogli cosa, ne porti Sonetti stampati a trarli, e publicarli nel Palco o Sala delle Comedie, ò facci à pugni, ò altro rumore in Comedia, caschi, oltre alle sudette pene, in pena della galera per cinque anni. ò un anno di prigionia, ò l'esilio da tutta la Legatione per cinque anni, arbitrio, di sua Sig. Illustrissima; e se alcuno cacciasse mano à arme, caschi in pena della vita. che sarà esequita subito, e per prova delle sudette cose si crederà alli esecutori con loro giuramento, e con il detto di un'altro sarà come fusse convinto, e confesso.

Inoltre ricorda a tutti, che non porti nissuno altre arme offensive, ne difensive in Comedia, ancorchè havesse licenza, e fosse privilegiato, eccetto la spada sola, sotto pena della galera per dieci anni, ò dell'esilio arbitrio di Sua Sig. Illustrissima, e trecento scudi d'applicarsi il terzo all'accusatore il terzo a luoghi pii. l'altro terzo alla Camera di Bologna, e di

più sotto le pene, che li Bandi danno a chi portarà queste tali arme; ne meno sii chi ardisca di portare a vendere nella Sala delle comedie, nè fuori di detta Sala dentro nel Palazzo dove stanno li Signori Auditori di Rota cosa alcuna mangiativa, ne da bevere per quelli vanno alle Comedie, sotto pena di tre tratti di corda, e cinque anni di galera, e la robba si trovarà, che vendano sii presa, e sii delli essecutori ogn' uno si guardi, perchè si esequirà irremissibilmente senza eccettione di persona alcuna.

Questo dì 14 di Decembre 1609.

Benedictus Card. Justinianus Leg.

In Bologna, per Vittorio Benacci Stampatore Camerale.

III.

(Archivio di Stato Bol. — Tom XII, n. 255)

BANDO SOPRA LE COMEDIE

publicato in Bologna alli 29 d' Ottobre 1618.

Perchè non conviene che li Comici nel recitare le comedie et quelli ch' hanno la cura de' palchi o ponti per commodità de' spettatori siano defraudati de la loro honesta mercede, tanto meno devendo essi rispondere delle solite elemosine, che si distribuiscono a' luoghi Pii, l'illustrissimo et reverendiss. sig. il sig. Luigi Cardinal Capponi meritissimo Legato de latere di Bologna per il presente publico bando ordina et espressamente commanda ad ogni et qualonque persona di che stato, grado et conditione si sia che non ardisca nè presuma sotto qualsivoglia pretesto o colore farsi lecito d' entrare alle dette Comedie et andare su li Palchi et Ponti senza li soliti pagamenti et non debbano perciò usare parole imperiose, violenza o sforzo alla Porta et Custodi di essa et delli detti Palchi et Ponti, sotto pena di scudi cento per ciascuno et d'altre pene corporali, d' arbitrarsi da sua Sign. Illustrissima, la quale ordina anco che alcuno come di sopra non debba occupare la scena, nè fermarsi su gl' ingressi et porte di essa, metter il capo fuori delle porte della scena, tirar mele o altro sopra di essa, o in qual si sia luogo della sala a' Servitori de' Comici, nè a qual si vogli altra persona, nè meno anco nell' atto che si recitano le Comedie, fischiare o fare alcun altro rumore,

sotto le sudette pene, all'esecutione delle quali si procederà irremisibilmente. In quorum fidem etc.

Datum Bonon, Die 29 Octobris 1618

A. Card. Capp. Leg.

In Bologna, per Vittorio Benacci Stampator Camerale.

IV.

(Archivio di Stato Bol. — Tom. XX, n. 163)

BANDO SOPRA LE COMEDIE

publicato in Bologna alli 16 Ottobre 1642.

Perchè non conviene che li comici nel recitare le comedie, e quelli che hanno la cura de' palchi o ponti, per commodità de' spettatori, siano defraudati della loro honesta mercede, tanto meno dovendo essi rispondere delle solite elemosine che si distribuiscono ai luoghi Pii, l'Eminentissimo et Reverendiss. sig. il sig. Stefano Cardinal Durazzo meritissimo Legato de Latere di Bologna, con partecipatione dell' Illustriss. sig. Confaloniere e Signori del Reggimento, per il presente publico Bando ordina et espressamente comanda ad ogni e qualunque persona, di che stato, grado e conditione si sia, che non ardisca ne presuma sotto qual si voglia pretesto o colore farsi lecito d'entrare alle dette Comedie et andare su li palchi e ponti senza li soliti pagamenti, e non debbano perciò usare parole imperiose, violenza, o sforzo alla porta e custodi di essa, e delli detti palchi e ponti, sotto pena di scudi cento per ciascuno, e d'altre pene corporali d'arbitrarsi da Sua Signoria Eminentissima; la quale ordina anche, che alcuno, come di sopra, non debba occupare la scena, nè fermarsi su gl'ingressi e porte di essa, metter il capo fuori delle porte della scena, tirar mele, o altro sopra di essa, o in qual si sia luogo della sala a' Servidori de' Comici, nè a qual si vogli altra persona, nè meno anche nell'atto che si recitano le comedie fischiare o far alcun altro rumore, sotto le sudette pene, all'esecutione delle quali si procederà irremissibilmente. In quorum fidem, ecc.

Datum Bononiae die 16 Octobris 1642.

S. Card. Durazzo Leg.

August. Herculanus Provexill. Just.

In Bologna, per l'Herede del Benacci, Stampatore Camer.

V.

(Archivio di Stato Bol. — Tom. XXII, n. 325)

BANDO

Desiderando l'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Card. Falconieri, meritissimo Legato de Latere della città di Bologna, che la sua città e popolo habbi e goda quei gusti e recreationi convenienti et honeste, e che passa con quiete; quindi è, che essendosi per recitare in Musica nel Teatro del Sig. Filippo Guastavillani un'Opera, da Musici Bolognesi; Per il publico Bando, acciò non nasca alcun disordine, ordina et espressamente comanda ad ogni e qualonque persona, di che stato, grado e conditione si sia, che sotto qual si voglia pretesto, anco di famigliarità di Sua Eminenza, non ardisca nè presuma entrare, nè voler entrare in detto Teatro per vedere et udire detta Festa, senza consignare alle persone deputate da Sua Eminenza, il Bollettino, da prendersi contiguo alla Porta del Teatro, sotto pena di Scudi Cento d'Oro, e d'altre pene etiam corporali ad arbitrio di Sua Eminenza.

Ordinando inoltre, che a tutti quelli, che assisteranno alle Porte di detto Teatro sia portato quel rispetto che si conviene, come se fossero e rapresentassero la Persona propria di Sua Eminenza, sotto le medesime pene. In quorum fidem ecc.

Dat. Bonon. Die 9 Februarii 1645.

L. Card. Falcon. Leg.

In Bologna per l'Herede del Benacci Stampatore Camerale.

B.

Rendiconto del SIROE (1733).
Rendiconto del SIFACE (1737).
Rendiconto dell'EUMENE (1742).

I. (Archivio

Conto del ricavatosi dalle infrascritte Recite XXVI

la Prim

Giorni delle recite				Biglietti da soldi 35		Biglietti da soldi 25		Pon in Pè	
				Num.	Lire	Num.	Lire	Num	
2	Maggio	Sabbato	1ª	321	561, 15	10	12, 10	—	-
3	detto	Domenica	2ª	317	554, 15	7	8, 15	—	-
6	detto	Mercordì	3ª	353	617, 15	7	8, 15	—	-
16	detto	Sabbato	4ª	286	500, 10	3	3, 15	—	-
17	detto	Domenica	5ª	245	428, 15	14	17, 10	—	-
19	detto	Martedì	6ª	262	458, 10	2	2, 10	—	-
20	detto	Mercordì	7ª	157	274, 15	1	1, 05	—	-
21	detto	Domenica	8ª	274	479, 10	5	6, 05	—	-
25	detto	Lunedì	9ª	247	432, 05	7	8, 15	—	-
27	detto	Mercordì	10ª	231	404, 05	6	7, 10	—	-
30	detto	Sabbato	11ª	228	399. —	3	3, 15	—	
31	detto	Domenica	12ª	233	407, 15	13	16, 05	--	-
2	Giugno	Martedì	13ª	178	311. 10	5	6, 05	—	-
4	detto	Giovedì	14ª	305	533, 15	3	3, 15	--	-
6	detto	Sabbato	15ª	397	694, 15	12	15, —	--	-
7	detto	Domenica	16ª	466	815, 10	18	22, 10	—	
8	detto	Lunedì	17ª	345	603, 15	9	11, 05	--	
9	detto	Martedì	18ª	367	642, 05	3	3, 15	-	-
10	detto	Mercordì	19ª	392	686, —	12	15, —	--	
11	detto	Giovedì	20ª	297	519, 15	8	10, —	—	--
13	detto	Sabbato	21ª	344	602, —	9	11, 05	-	-
14	detto	Domenica	22ª	370	647, 10	9	11, 05	--	-
16	detto	Martedì	23ª	291	509, 05	8	10, —	--	-
17	detto	Mercordì	24ª	290	507, 10	12	15, —	--	—
20	detto	Sabbato	25ª	343	600, 05	13	16, 05	--	
21	detto	Domenica	26ª	415	726, 05	27	33, 15	--	—
				7951	13919. 10	226	282. 10	—	

ZZI-DE' MEDECI)

all'Opera in musica intitolata « il Siroe » nel Teatro Malvezzi

ll'anno 1788

Ponti in 1° ordine		Ponti in 2° ordine		Ponti in 3° ordine		Banzole da soldi 15		Botteghini	In tutto
Num	Lire	Num	Lire	Num.	Lire	Num.	Lire	Lire	Lire
3	42, —	2	17, 10	1	7, —	190	142, 10	10, —	793. 05
2	28, 10	—	—, —	1	5, —	139	101, 05	10, —	711. 05
2	32, —	—	—, —	1	7, 10	177	132, 15	10, —	808, 15
2	29, —	—	—, —	4	23, 10	123	92, 05	10, —	659, —
—	—, —	—	—, —	—	—, —	73	54, 15	10, —	511, —
2	17, —	—	—, —	—	—, —	85	63, 15	10, —	551, 15
2	23, —	—	—, —	—	—, —	22	16, 0	10, —	325, 10
1	16, —	—	—, —	—	—, —	78	58, 10	10, —	570, 05
—	—, —	—	—, —	—	—, —	71	53, 05	10, —	504, 05
1	7, 10	—	—, —	—	—, —	60	45, —	10, —	474, 05
—	—, —	—	—, —	1	5, —	71	53, 05	10, —	471, —
—	—, —	—	—, —	1	5, —	54	40, 10	10, —	479, 10
—	—, —	—	—, —	—	—, —	37	27, 15	10, —	355, 10
1	18, —	—	—, —	—	—, —	75	56, 05	10, —	621, 15
—	—, —	—	—, —	—	—, —	153	114, 15	10, —	834, 10
—	—, —	—	—, —	—	—, —	157	117. [illegible]	10, —	965, 15
—	—, —	—	—, —	—	—, —	112	84, —	10, —	709, —
—	—, —	—	—, —	—	—, —	116	87.	10, —	743, —
1	13, —	—	—, —	—	—, —	87	65, 05	10, —	789, 05
—	—, —	—	—, —	—	—, —	46	34, 10	10, —	574, 05
—	—, —	—	—, —	1	5, —	103	77, 05	10, —	705, 10
—	—, —	—	—, —	—	—, —	69	51, 15	10, —	720, 10
—	—, —	—	—, —	—	—, —	62	46, 10	10, —	575, 15
—	—, —	—	—, —	—	—, —	41	30, 15	10, —	563, 05
1	18, —	—	—, —	—	—, —	100	75, —	10, —	719, 10
—	—, —	—	—, —	—	—, —	125	93, 15	10, —	863, 15
8	241. —	2	17. 10	10	58, —	2426	1819. 10	260. —	16601. —

RISTRETTO DEL DANARO RICAVATOSI DALLE RETROSCRITTE N° 26 RECITE

DELL'OPERA IN MUSICA INTITOLATA IL SIROE, E CIOÈ:

Da Biglietti N. 3954 a L. 1,15 l'uno	L.	13919. 10. —
Da Biglietti N. 226 a L. 1,5 l'uno	»	282. 10. —
Da N. 18 Palchi in 1° ordine affittati a recita per recita	»	244. —. —
Da N. 2 Palchi in 2° ordine come sopra . .	»	17. 10. —
Da N. 10 Palchi in 3.° ordine come sopra . .	»	58. —. —
Da N. 2426 Banzole a soldi 15 l'una	»	1819. 10. —
Dall'affitto dei due Botteghini a L. 10 p. recita	»	260. —. —
Da N. 18 Palchi in Pè piano affittati per tutte le recite	»	2610. —. —
Da N. 19 Palchi in 1° ordine, come sopra . .	»	2675. —. —
Da N. 19 Palchi in 2° ordine come sopra . .	»	1274. —. —
Da N. 1 Palco in 3° ordine come sopra . . .	»	40. —. —
Da N. 51 Biglietti venduti a diversi sig. cavalieri e dame per tutte le recite, a L. 30 l'uno .	»	1530. —. —
Da N. 5 Biglietti come sopra, doppo la recita a L. 26. 10 l'uno	»	132. 10. —
Da N. 1 Biglietto al signor Pietro Murigi doppo la quinta recita	»	21. —. —
Da N. 1 biglietto al sig. Abb. And. Battaglini doppo la sesta recita	»	23. —. —
Da N. 5 Biglietti venduti come sopra, et a diversi, doppo la settima recita	»	103. 16. —
Da N. 3 Biglietti venduti come sopra, doppo l'ottava recita	»	61. 10. —
Da N. 1 biglietto venduto al signor Cav. Lodovico Codronchi doppo la nona recita . .	»	19. 12. —
Da N. 4 Biglietti a diversi, doppo la decima recita a L. 18. 10 l'uno	»	74. —. —
Da N. 2 Biglietti come sopra doppo l'undicesima recita a L. 17. 6 l'uno	»	34. 12. —
Da N. 2 Biglietti come sopra doppo la tredicesima recita a L. 15 l'uno	»	30. —. —
Da N. 2 Biglietti come sopra doppo la quindicesima recita a L. 12. 14 l'uno		25. 8. —
	L.	25258. 8. —

Per la somma decontro	L.	25258, 8, —
Dal Sig. D. Giacomo Romani per N. 233 Biglietti da s. 35 l'uno avuti in più recite per li serenissimi Principi ereditari di Modena . .	»	407, 15, —
Da N. 14 Banzole a s. 15 l'una dispensate nella 26ª recita, non descritte con le altre, a causa di non essersi riscosso li denari, se non qualche giorno doppo terminata la recita .	»	10, 10, —
Dal Sig. Antonio Pastavini per il Palco N. 55 in 3.º ordine avuto nella vigesima prima recita	»	3. 10, —
Da libretti d'opera stampati, venduti, cioè schietti N. 613 e N. 326 dorati	»	738, 16, —
Ricavati da Aggio sopra monete diverse, riscosse nell' esito de' Biglietti, in tutto il decorso delle recite	»	49, 6, —
Somma tutto il ricavato	L.	26468, 5, —

RISTRETTO DI TUTTA LA SPESA FATTASI

PER L'OPERA INTITOLATA IL SIROE CIOÈ:

Spese delle trè mutazioni di scene nuove, e ritoccate l'altre, cioè L. 700 al sig. Monari Pittore e L. 1028, 4, 2 per legnami, tele, e chioderie, opere di falegname et altro . .	L.	1728, 4, 2
Spese dell' ultima scena nuova fatta dal signor Francesco Bibiena Pittore, cioè L. 200 al detto signor Bibiena, e L. 434, 10 a diversi Pittori, che hanno dipinta detta scena, e L. 995, 16, 4 per legnami, tele, chioderia, opere di falegname, colori ecc.	»	1629. 6, 1
Spese della musica, cioè L. 1260 al Sig. Gio. Adolfo Asse detto il Sassone, Compositore, e L. 163 per copia della medema	»	1423, —, —
Spese dell' alloggio del suddetto compositore in casa del Sig. Antonio Bigatti	»	110. —, —
Spese di risarcimento di Teatro, cioè operazioni di muratore, et altro, e materiali . . .	»	187. 2. 6
	L.	5077. 13. —

Per la somma decontro	L.	5077, 13, —
Spesa acolatasi li Signori Cavaglieri Impresarij per il nuovo Camerone fatto per comodo delle scene	»	100, —, —
Spese per il riffacimento del suolo del Teatro, cioè tra legnami, chiod. fat. di falegname et altro	»	490, —, —
Spese diverse, cioè L. 52, 6 per libri, carta, cartelli e biglietti, L. 52 alli sbirri in ragione di L. 2 per recita, L. 25 per dazio etc. del vestiario per li Ballarini, musici e comparse, L. 69, 6 per diverse spese fatte dal Signor Senatore Caprara, e L. 12, 4, 6 per Porto d'istromenti, Palchi per le prove, et altro	»	241, 6, 6
Spese per il vestiario, cioè L. 1105 al Sig. Canziani, e L. 586, 17, 10 Aconzi de musici, fatture dell'Abito della Tesi, scarpe, e calzette per le Comparse e Paggi	»	1691, 17. 10
Spese d'Orchesta, cioè L. 2628, 12 alli sonatori a ragione di L. 101, 2 per ogni recita, e L. 24 10 al Sig. Caroli per havere sonato in N. 7 recite il cembalo, doppo la partenza del Sassone	»	2653, 2, —
Spese di scenarij per le mutazioni delle scene in ragione di L. 35 per ogni recita . . .	»	910, —, —
Spesa dell'Illuminazione delle dette, che per le prime tre recite a L. 50 per ogni sera, e le residuali n. 23 recite a L. 55 pure per ogni sera, con più L. 20 per le prove . .	»	1135, —, —
Spese per le comparse	»	452, 2, —
Spese d'operai diversi, cioè Sugieritori, Sartori Perucchieri, Portinari, Bollettinari, et altri a L. 25 per recita, fuori che la prima per la quale si spesero sole L. 24, 10.	»	649, 10, —
Spese del ministro deputato al Teatro, che L. 85, 9, 8 per il 4 per cento dovutoli sopra L. 2139 ricavate da Palchi, e Banzole a recita per recita, e L. 103 in supplemento del scarso emolumento ricavato dal detto		
	L.	13700, 11, 4

Per la somma decontro	L.	13700. 11. 4
4 per cento per essere li Palchi in gran numero stati affittati per tutte le recite .	»	188. 9. 8
Spese d'Elemosina di messe N. 168, cioè N. 156 a ragione di N. 6 per ogni recita, e N. 12 fatte celebrare per devozione.	»	100. 16. —
Spese di donativi, cioè L. 60 al Sig. Zanotti Poeta, L. 9 a Pietro Rossi, per havere assistito al Portinaro della porta grande. L. 100 al sig. Grimaldi ministro per sua assistenza, L. 10, 10 alli Stampat. del Benazzi e L. 165 al Computista per haver tenuti tutti li conti, haver regolata Scrittura, esser stato a suo rischio la Perdita, che per cagione de Pagamenti e Riscossioni fosse potuto succedere, et altro	»	344. 10. —
Spese d'alloggio, cioè L. 60 per il Sig. Filippo Giorgi, e L. 80 per il Sig. Gaetano Maiorana detto Caffarello	»	140. —. —
Spese d'alloggio per li Ballarini	»	490. 10. —
Spese dell'affitto del Teatro	»	600, —, —
Spese per li Ballarini, cioè L. 120 per gl'Aconzi L. 50 al Bandini per essere stato a sonare il violino in diversi luoghi con li detti per le Prove de Balli, L. 29 per copiatura di detti Balli	»	199. —, —
Spesa della Cera servita per la lumiera del Teatro, Clavacimbali, Sugieritori, Uomini alli Palchi	»	113. —. —
Spese d'onorarij de musici, e cantatrici cioè:		
Alla sig. Vittoria Tesi Tramontini . L. 2500		
Alla sig. Anna Peruzzi . . . . » 1200		
Alla sig. Elisabetta Uttini . . . . » 600		
Al sig. Carlo Broschi detto Farinello » 2500		
Al sig. Gaetano Maiorana d. Caffarello » 2000		
Al sig. Filippo Giorgi . . . . » 945	»	9745. —. —
Spese d'onorario della Com. di Ball. in N. 8	»	5650. —. —
Spese di libretti dell'opera, cioè schietti N. 1034		
	L.	31271, 17, —

Per la somma decontro	L.	31271, 17, —
e dorati N. 473. compresovene N. 8 di raso et Ormesino	»	217, 4, —
Spesi in Comprare monete d'Argento per dar resti	»	83, 4, —
Somma la spesa	L.	31572, 5, —
Somma tutto il ricavato come addietro	»	26468, 5, —
Vi è di perdita	L.	5104, —, —
Quale divisa in N. 33 Parti, ne tocca al Sig. Conte Angelo Ranuzzi, uno dei Sigg. Cav. Impresarij di dett' Opera	L.	154. 13. 4
Et avendo pagato il suddetto sig. Co. in conto della sudetta perdita	»	200, —, —
Si che se li deve per il pagato di più	L.	45. 6. 8

II. (Archivio-Malvezzi De Medici)

Conto del danaro ricavato dalle infrascritte N, 27 Recite che si sono fatte dell' Opera in musica intitolata il Siface nel Teatro Malvezzi l'anno 1737.

Giorni delle recite	Biglietti da soldi 35		Palchi affittati a sera per sera		Banzole da soldi 15		Bettolini	In tutto
1ª adì 11 Maggio Sabbato	N. 362	L. 633, 10	N. 13	L. 163, 15	N. 235	L. 176, 5	L. 10, —	L. 983, 10
2ª adì 12 detto Domenª	» 350	» 612, 10	» 9	» 124, 15	» 173	» 129, 15	» 10, —	» 877, —
3ª adì 14 detto Martedì	» 301	» 526, 15	» 4	» 54, 10	» 116	» 87, —	» 10, —	» 678, 5
4ª adì 15 detto Mercordì	» 239	» 418, 5	» 2	» 38, —	» 102	» 76, 10	» 10, —	» 542, 15
5ª adì 18 detto Sabbato	» 315	» 551, 5	» 4	» 27, 10	» 136	» 102, —	» 10, —	» 690, 15
6ª adì 19 detto Domenª	» 327	» 572, 5	» 4	» 55, —	» 90	» 67, 10	» 10, —	» 704, 15
7ª adì 21 detto Martedì	» 245	» 428, 15	» —	» —, —	» 64	» 48, —	» 10, —	» 486, 15
8ª adì 22 detto Mercordì	» 240	» 420, —	» 6	» 53, 5	» 62	» 46, 10	» 10, —	» 529, 15
9ª adì 30 detto Giovedì	» 274	» 479; 10	» 3	» 26, 7	» 99	» 74, 5	» 10, —	» 590, 2
10ª adì 1 Giugno Sabbato	» 251	» 439, 5	» 3	» 34, —	» 66	» 49, 10	» 10, —	» 532, 15
11ª adì 2 detto Domen.ª	» 237	» 414, 15	» 4	» 44, 10	» 57	» 42, 15	» 10, —	» 512, —
12ª adì 5 detto Mercordì	» 254	» 444, 10	» 5	» 50, 5	» 74	» 55, 10	» 10, —	» 560; 5
13ª adì 9 detto Domenª	» 282	» 493, 10	» 6	» 63, 10	» 69	» 51, 15	» 10, —	» 618, 15
14ª adì 10 detto Lunedì	» 198	» 346, 10	» 5	» 57, 10	» 22	» 16, 10	» 10, —	» 430, 10
15ª adì 12 detto Mercordì	» 168	» 294, —	» 4	» 46, 15	» 32	» 24, —	» 10, —	» 374, 15
16ª adì 15 detto Sabbato	» 217	» 379, 15	» 5	» 51. 15	» 49	» 36, 15	» 10, —	» 478, 5
17ª adì 16 detto Domenª	» 261	» 456, 15	» 5	» 51, 15	» 53	» 39, 15	» 10, —	» 558, 5
18ª adì 18 detto Martedì	» 194	» 339, 10	» 4	» 72, —	» 39	» 29, 5	» 10, —	» 450, 15
19ª adì 20 detto Giovedì	» 395	» 691, 5	» 4	» 85, 10	» 111	» 83, 5	» 10, —	» 820, —
20ª adì 21 detto Venerdì	» 257	» 449, 15	» 3	» 27, —	» 46	» 34, 10	» 10, —	» 521, 5
21ª adì 23 detto Domenª	» 498	» 871, 10	» 3	» 18, 10	» 174	» 130, 10	» 10, —	» 1030, 10
22ª adì 24 detto Lunedì	» 316	» 553, —	» 3	» 27, 13	» 51	» 38, 5	» 10, —	» 628, 18
23ª adì 25 detto Martedì	» 284	» 497, —	» 2	» 9, 2	» 71	» 53, 5	» 10, —	» 569, 7
24ª adì 26 detto Mercordì	» 345	» 603, 15	» 3	» 40, —	» 101	» 75. 15	» 10, —	» 729, 10
25ª adì 27 detto Giovedì	» 224	» 392, —	» 3	» 26, 15	» 35	» 26, 5	» 10, —	» 455, —
26ª adì 29 detto Sabbato	» 410	» 717, 10	» 5	» 52, 8	» 135	» 101, 5	» 10, —	» 881, 3
27ª adì 30 detto Domenª	» 418	» 731, 10	» 7	» 80, 5	» 121	» 90, 15	» 10, —	» 912, 10
	N. 7862	L. 13758, 10	N. 119	L. 1332, 5	N. 2383	L. 1787, 5	L. 270, —	L. 17148, —

RISTRETTO DI TUTTO IL DENARO RICAVATO DALLE N. 27 RECITE

DELL' OPERA RETROSCRITTA

Da N. 7862 Biglietti fatti alla porta come addietro a soldi 35	L. 13758. 10. —
Da Palchi affittati a sera per sera in tutto n. 119	» 1332. 5. —
Da Banzole n. 2383 a soldi 15	» 1787. 5. —
Da Gaetano Masi per l'affitto de' due Bettolini a L. 10 per recita	» 270. —. —
Dal Sig. Tommaso Magnoni per N. 54 Biglietti avuti in più volte per S. A. R. il Principe di Gales	» 94. 10. —
Dal Sig. Angelo Amorevoli per N. 18 biglietti avuti in più volte	» 31. 10. —
Dal sudetto per N. 5 palchi in più volte . . .	» 18. —. —
Dalle Serenissime Principesse di Modena per N. 127 biglietti	» 222. 5. —
Dalle suddette per li Palchi de quali sono state servite più sere	» 980. —. —
Dalli Palchi affittati per tutte le recite cioè:	
da Palchi in Pè piano . . . . . . L. 2185	
nel primo ordine. . . . . » 2330	
nel secondo ordine . . . . » 1380	
	» 5895. —. —
Dal Paleo detto la ringhiera si è ricavato frà tutte le Recite	» 31. 11. —
Dal Paleo N. 21 affittato diverse recite, che non è stato compreso ne' fogli soliti delle recite	» 86. —. —
Da N. 47 Biglietti perpetui venduti per tutte le recite a L. 30 l'uno	1410. —. —
Da N. 19 sudetti venduti doppo diverse recite à vari prezzi a proporzione delle recite che restavano da farsi	407. 1. —
Da una Banzola affittata per tutte le recite al Sig. Monti	12. —. —
Da libretti della nostra opera venduti cioè N. 297 dorati a soldi 19. N. 491 schietti a soldi 14. e più L. 1.16 per altri 6 venduti doppo le recite, in tutto	511. 5. —
Somma tutto il ricavato	L. 26910. 5. —

RISTRETTO DI TUTTA LA SPESA FATTASI PER L'OPERA SUDETTA

Spese per la pigione e aggrandimento del Teatro		L. 1200. —. —
Spese per la fabrica, e risarcimento delle scene cioè: Al Sig. Bibiena Inventore e Pittore delle medesime	L. 2250. —. —	
Per costo di tutto il legname cioè N. 9 Abeti e molta tagliola, e assa di fioppa, e legna	» 848. —. —	
Per chiodi e altri feramenti e fatture di Magnano	» 691, 8. —	
Per Brazza 7166 tela di diverse qualità	» 1913. 8. —	
Per opere di falegname	» 901, 19. 10	
In cera per incerare la scena trasparente	» 102, —, —	
In corda, sforzino, spago, refe da cucire di più sorte, sapone, sponghe	» 216. 13. —	
		» 6923. 8. 10
Spese per il vestiario cioè al Sig. Natale Canziani, per l'accordo fatto per il vestiario dei musici, Ballerini, e Comparse in Zecchini 168	» 1764. —. —	
Dazio del detto Vestiario, e porto ai facchini	» 28. 8. —	
Dozena di 8 giorni al Canziani e suo omo e mancia all'omo med°	» 45. —. —	
Alli Musici e Ballerini per li acconci dei guanti	» 310. — —	
Calcette scarpe, stivaletti, guanti maschere, collari per le comparse, paggi, ecc.	» 286. 3. —	
A Domenico Landi sartore, al Monti spazzino e ad altri per molte liste di robe, fatture, noli, accomodature di detti abiti, altri novi fatti in occasione ancora del ballo novo	» 485. 16. 6	
		» 2919. 7. 6
		L. 11042. 16. 4

Somma decontro L. 11042, 16, 4

Spese per la Musica cioè al Sig. Leo
compositore . . . . » 1575, —
Al Sig. Gio. Carestini . . . . . » 2880, —
Al Sig. Felice Salimbeni . . . . » 1800, —
Al Sig. Angelo Amorevoli. . . . » 1500, —
Alla Sig.ª Lucia Facchinelli . . . » 2840, —
Alla Sig.ª Catterina Fumagalli . . » 950, —
Alla Sig.ª Natalina Stiantarelli . . » 500, —
Al Sig. Finazzi per aver cantato
3 sere per il Salimbeni . . . . . » 105, —
Al Bombaciari per cop. di Musica » 162, —
» 11812, 12, —

Spese per li balli, cioè al Sig. Grossatesta compositore . . . . L. 900, —
al detto per spesi da lui nelle arie » 63, —
a Mad. Prognet Luigi 100 per onorario, Luigi 40 per li viaggi, e Luigi 10 per averla obbligata a prendere la posta per mancanza di tempo da Turino a Bologna in tutto . . . » 2700, —
Alle due sorelle Galle . . . . . » 1350, —
Alla Sig.ª Luigia Corsari . . . . » 414, —
Al Sig. Marco Minichi . . . . . » 810, —
Al Sig. Pietro Gugliantini . . . . » 900, —
Al Sig. Gio. Chaumont per quelle recite che ha ballato . . . . . . » 228, —
Al Sig. Giacomo Brighenti a titolo di ricognizione . . . . » 262, 10
Al Gavazzi, che subentrò, per Chaumont, e agl' altri due Ballerini dell'ultimo ballo a titolo di ricogniz. » 231, —
Al Bombaciari per copiature de balli » 64. 15
» 7923, 5, —

Spese dell'orchestra a L. 120, 17 per recita, eccetto l'ultima che si spese solo L. 89, 17 per essere mancati qualche sere alcuni sonatori . . » 3231, 19, —
Spese d' Illuminazione a L. 63 per recita, e più L. 18 per le prove . . . . » 1719, —, —
Spese di scenari per le mutazioni delle scene a L. 40 per recita. . . . . » 1080, —, —

Segue avanti L. 36809, 12, 4

Somma decontro		L. 36809, 12, 4
Spese delle comparse e paggi a L. 15 in circa per recita		» 403, 19. —
Spese d'operai diversi che s' impiegavano ogni sera nell' opera, cioè N. 8 sartori, N. 3 Parucchieri, N. 4 suggeritori, N. 4 Bollettinari, N. 2 Portinari, N. 7 Omini che conducevano li cavalli, il Murt., due Maschere alle portelle della platea e custode della ringhiera . . .		» 677, 4, —
Spesa de sbirri per la loro assistenza a L. 2 per recita		» 54, —, —
Spese d' alloggi di diversi Ballerini, e del Salimbeni musico		» 551, 4, —
Spesa del Ministro al Teatro cioè ricognizione al Sig. Grimaldi, per l'esazione dell' affitto de' Palchi e biglietti perpetui	L. 100, —	
al detto per il 4 p. 0[0 sopra L. 4233,10 ricavati da Palchi, e banzole a recita per recita	» 169, 6	
e per ricognizione d'altre sue fatiche	» 30, 14	» 300, —, —
Spesa de libretti dell'opera cioè N. 1100 schietti e N. 412 dorati compresovi N. 13 coperti di raso		» 223, —, —
Spese d'elemosine di messe celebrate per divoz.		» 103. 4, —
Spese diverse cioè, per compra di un Spinettone per comodo dell' orchestra del Teatro per le opere da farsi anco in avenire	L. 200, —, —	
Per consumo di cera per la lumiera, suggeritori, omini alli Palchi, e Banzole, e per il Principe di Gales ed El. di Baviera . . .	115, 12, —	
Al Zanotti poeta per accomodare la composizione del libro	60, —, —	
Al Bandini per aver sonato il violino tante volte alle prove de balli L. 50, e al Sarti L. 15	65, —, —	
Spesi in comprar moneta p. dar resti »	42, 5, —	
Spese diverse al Grimaldi come al suo libretto	197, 16, 2	
	L. 680, 13, 2	L. 39122, 3, 4

Somma retro L. 680. 13. 2 L. 39122. 3. 4

Per li fuochi serviti per il ballo della statua . . . . L. 26. 5. —

Al Rosini muratore per una lista di fatture e spese . . . . » 50. —. —

A Giuseppe Piana per aver tenuti tutti li conti, e scrittura dell'opera, e per il rischio della perdita, che per cagione de' pagamenti e riscossioni fosse potuta succedere » 165. —. —

Per altre diverse e molte spese per libri, carta, porti di roba al Teatro, spese de biglietti, copia di 3 libretti manuscritti, provviste di diverse cose occorrenti, e altro come distintamente nel libro Maestro, e liste in filza 201. 10. 8

1123. 8. 10

Somma tutta la spesa . . . . . L. 40245. 12. 2

Somma del ricarato come addietro » 26910. 5. —

Vi è di perdita L. 13335. 7. 2

Quale divisa in 34 parti ne tocca al Sig. Conte Angelo Ranuzzi uno dei Signori impresari per sua porzione . . . . L. 392. 4. 4

et avendo il suddetto signore sborsato a conto di detta perdita . . . . 450. —. —

Per ciò se gli restituisce per il pagato di più L. 57. 15. 8

Rendiconto dell'opera l' « EUMENE »

(1742).

III. (Archivi

Conti del Ricavato dalle infrascritte Recite XXVII

la Prim

Giorni delle recite				Biglietti da soldi 85		Ponti in Pè piano		Pc in 1°
				Num.	Lire	Num.	Lire	Num.
5	Maggio	Sabbato	1ª	349	610, 15	—	—, —	1
6	detto	Domenica	2ª	320	560, —	—	—, —	—
8	detto	Martedì	3ª	182	318, 10	—	—, —	—
9	detto	Mercordì	4ª	166	290, 10	—	—, —	—
13	detto	Domenica	5ª	252	441, —	—	—, —	—
14	detto	Lunedì	6ª	302	528, 10	—	—, —	—
16	detto	Mercordì	7ª	204	357, —	—	—, —	—
17	detto	Giovedì	8ª	214	374, 10	—	—, —	—
18	detto	Venerdì	9ª	380	665, —	—	—, —	—
19	detto	Sabbato	10ª	194	339, 10	—	—, —	—
20	detto	Domenica	11ª	200	350, —	—	—, —	—
24	detto	Giovedì	12ª	229	400, 15	—	—, —	—
26	detto	Sabbato	13ª	189	330, 15	—	—, —	—
27	detto	Domenica	14ª	284	497, —	—	—, —	—
28	detto	Lunedì	15ª	224	392, —	—	—, —	—
29	detto	Martedì	16ª	215	376, 5	—	—, —	—
30	detto	Mercordì	17ª	239	418, 5	—	—, —	—
3	Giugno	Domenica	18ª	385	673, 15	—	—, —	—
4	detto	Lunedì	19ª	176	308, —	—	—, —	—
5	detto	Martedì	20ª	204	357, —	—	—, —	—
6	detto	Mercordì	21ª	264	462, —	—	—, —	—
9	detto	Sabbato	22ª	233	407, 15	—	—, —	—
10	detto	Domenica	23ª	352	616, —	—	—, —	—
16	detto	Sabbato	24ª	194	339, 10	—	—, —	—
17	detto	Domenica	25ª	263	460, 5	—	—, —	—
20	detto	Mercordì	26ª	179	313, 5	—	—, —	—
24	detto	Domenica	27ª	218	381, 10	—	—, —	—
				6611	11569, 5	—	—, —	1

Opera intitolata l' « Eumene » nel teatro Malvezzi

'anno 1742

Ponti n 2° ordine		Ponti in 3° ordine		Banzole da soldi 15		Botte-ghini	In tutto
n.	Lire	Num.	Lire	Num.	Lire	Lire	Lire
8	69, 10	2	19, —, —	231	173, 5	10, 10	901,—,—
2	25, —	—	—, —, —	202	151, 10	10, 10	747,—,—
3	30, —	2	20, 10, —	70	52, 10	10, 10	432,—,—
—	—, —	—	—, —, —	60	45, —	10, 10	346,—,—
1	12, 10	2	6, —, —	87	65, 5	10, 10	535, 5.—
5	45, —	3	21, 10, —	95	71, 5	10, 10	676.15,—
3	36, —	2	7, 15, —	81	60, 15	10, 10	472,—,—
2	20, —	1	5, 5, —	118	88, 10	10, 10	498,15,—
6	61, —	6	19, 17, 6	191	143, 5	10, 10	899,12, 6
2	19, —	—	—, —, —	89	66, 15	10. 10	435,15,—
2	14, —	1	3, —, —	55	41, 5	10, 10	418,15,—
2	16, 10	2	9, —, —	79	59, 5	10, 10	496,—,—
4	32, —	1	9, —, —	64	48, —	10, 10	430, 5,—
3	30, 10	—	—, —, —	95	71, 5	10, 10	609. 5,—
1	9, —	1	9, —, —	72	54, —	10, 10	474,10,—
4	32, 10	2	14, —, —	64	48, —	10, 10	481, 5,—
4	33, —	1	3, —, —	72	54, —	10, 10	518,15,—
5	46, 10	6	28, 10, —	127	95, 5	10, 10	854,10,—
3	26, —	4	13, —, —	34	25, 10	10, 10	383,—,—
3	16, 10	—	—, —, —	45	33, 15	10, 10	417,15,—
4	26, —	—	—, —, —	54	40, 10	10, 10	539,—,—
4	32. —	2	12, 12, 6	76	57. —	10, 10	519,17. 6
4	31, —	1	9, —, —	80	60, —	10, 10	726,10.—
2	16, —	—	—, —, —	54	40, 10	10, 10	406,10,—
4	31, 10	1	2. 12, 6	46	34. 10	10, 10	539, 7. 6
4	28, —	1	3, 10, —	50	37, 10	10, 10	392,15.—
4	31, 10	2	9. —, —	50	37, 10	10, 10	470.—,—
39	770. 10	43	225, 2, 6	2311	1755, 15	283. 10	14622, 2, 6

RISTRETTO DEL DENARO RICAVATOSI DALLE RETROSCRITTE N. 27 RECITE DELL'OPERA IN MUSICA INTITOLATA L'EUMENE.

Da N. 6611 Biglietti a soldi 35 l'uno	L.	11569, 5, —
Da un Palcho in 1° ordine affittato nella prima recita	»	18. —. —
Da n. 89 Palchi in 2° ordine affittati a recita per recita.	»	770, 10. —
Da n. 43 Palchi in 3° ordine affittati come sopra	»	225, 2, 6
Da n. 2341 Banzole da soldi 15	»	1755, 15, —
Dall' affitto di due Botteghini a L. 10, 10 per recita . , ...	»	283. 10, —
Da n. 16 Palchi in Pè Piano affittati per tutte le recite	»	2505, —, —
Da n. 21 detti in 1° ordine affittati come sopra	»	2970. —. —
Da n. 11 detti in 2° ordine affittati come sopra	»	1275, —. —
Da n. 67 Biglietti venduti a diverse Sig. Dame e Cavaglieri per tutte le recite a L. 30 l'uno	»	2010, —. —
Da n. 2 detti venduti come sop. dopo la 1ª recita	»	57, 14, —
Da n. 3 detti venduti come sop. dopo la 2ª recita	»	83, 2, —
Da n. 1 detti venduto al Sig. Paolo Bersani dopo la 3ª recita	»	26, 11. —
Da n. 1 detti venduto al Sig. Gio. Canestini come sopra . . . . : . . .	»	26, 10. —
Da n. 3 detti venduti come sopra a diversi dopo 4 recite	»	76, 1. —
Da n. 3 detti come sopra dopo 5 recite. . . .	»	72. 12. —
Da n. 1 detti come sopra dopo 6 recite. . . .	»	92, —. —
Da n. 2 detti come sopra dopo 7 recite . . .	»	43. 16. —
Da n. 1 detti venduto alla Sig.ª Fran. Bertolli dopo 9 recite	»	19. 12. —
Da n. 1 detti venduto al Sig. Co. Gio. Nicolò Tanara dopo 10 recite	»	18. 9. —
Da n. 2 detti venduti a diversi dopo 12 recite .		32. 6. —
Da n. 3 detti come sopra dopo 13 recite . . .	»	15. —. —
Da n. 1 detti venduto al Sig. M. Dionisio Ratta dopo 11 recite	»	13. 17. —
Da n. 1 detto venduto al Sig. Gaetano Beccadelli dopo 11 recite	»	13. 12. —
	L.	21003. 1. 6

	Somma decontro L.	21003, 4, 6
Da n. 2 detti venduti a diversi dopo 16 recite .	»	23, —, —
Da n. 1 detti venduti al Sig. Minello Dadatti dopo alcune recite d'ordine del Signor Co. Vittori	»	10, —, —
Da un simile al Sig. Spiridione Benazzi dopo due recite d'ordine come decontro	»	15, —, —
Dall'affitto delle Loggie Superiori alli Palchetti per tutte le recite dell'Opera	»	84, —, —
Da Libretti d'opera stampati venduti, cioè: Schietti n. 365, Dorati n. 125	»	374, 5, —
Da Aggio risultato sopra varie valute d'oro et argento esatte nell'esito de' Biglietti in tutto il decorso delle recite . . ;	»	6, 5, —
	L.	24515, 14, 6

RISTRETTO DI TUTTA LA SPESA FATTASI

PER L'OPERA IN MUSICA INTITOLATA L'EUMENE

Spese Diverse cioè: per due Coppie del Libro dell'Opera L. 10 — per Cartelli, Biglietti ed altro L. 58, 11 — per spese fatte dall'Amici per Prove et altro L. 77, 18, 4 — per spese fatte dal Ministro del teatro L. 30 — per Libri e Carta diversa L. 13, 10 — a chi ha assistito tutte le sere alle comparse per i giorni di recita L. 31, 10 — per spese fatte dal Sig. Gio. B.ª Rossi L. 33, 18, 10 — per la licenza di vendere Vino al Botteghino L. 90 — per le altre spese fatte dal Ministro al Teatro, et altro L. 61, 12, 4 — che in tutto	L.	500, 6, 6
Spese per il vestiario cioè al Sig. Landi L. 2300 — per gl' acconzi de' Musici per Ballarini L. 300 — per il vestiario per quelli dell'abbatimento L. 110 — per scarpe, stivaletti e		
	Segue avanti L.	500, 6, 6

Somma addietro L.	500, 6, 6
Calzette per le Comparse e Paggi L. 218, 8 — per calzette e Guanti per quelli dell' abbatim.° L. 27 — al Landini Lanternaro per fatture fatte per il vestiario L. 12, 10 — per Perucche per li Ballarini L. 31, 20 . . . . . »	2999, 8, —
Spese per il Senario cioè: Alli Pittori L. 4784, 10 — Tele L. 820, 11, 6 — Fatture de Falegnami L. 855, 7 — per Colori diversi L. 1181 — per Legnami e corde L. 920, 6 — per Chiodaria diversa L. 328 — per fatture del Magnano L. 41 — per Robbe e fattura, per li recipienti del Sole, e Luna L. 65 che in tutte sono . . . . »	8945, 14, 6
Spese del Ministro deputato al Teatro cioè: L. 110, 12 per il 4 per cento sopra L. 2769, 7, 6 ricavati da Palchi e Banzole esitate a recita per recita e L. 189, 8 per la Cura, e custodia del Teatro, e per altre incombenze diverse dal mèdesimo eseguite sono . . . . . . »	300, —, —
Spese di musica cioè: L. 90 per coppia della musica e L. 900 al Sig. Nicolò Jomelli Compositore . . . . »	990, —, —
Spese di Riccognizioni e Mancie, cioè: L. 100 al Sig. Gio. B.ª Rossi per aver fatto varie fattiche per servizio dell'opera, e L. 165 al Comp. per avere tenuto tutti li Conti, regolata la scrittura, e altro . . . . »	265, —, —
Spese di risarcimenti del Teatro cioè: L. 30 per fatture di falegname e magnano, L. 14 fatture di muratore, e L. 18 robba e fattura in aver dato di bianco si nel Teatro che nel Palazzo del Sig. Sen. Malvezzi, ove li Pittori avevano sporcato con colori in occasione di dipinger le scene. . . . . »	62, —, —
Spese dell' Orchestra in raggione di L. 93, 13 per recita . . . . »	252
Spese de senari per le mutazioni delle sene in ragg. di L. 40 per recita . . . . »	1080, —, —
	L. 17671. —, —

Somma decontro L. 17671, —, —

Spese dell' Illuminazione delle sene in ragg. di L. 78 per recita . . . . » 2106, —, —

Spese per le comparse . . . . » 396, 1, —

Spese d' Operaij diversi cioè: Bolettinarî, Portinarî, Sartorî, Suggeritorî etc. et altri in ragg. di L. 30, 4 per ogni recita eccetuatone due che si spese solo L. 29 per sera a causa che mancarono quelli dell' abb° compresi in detti operai . . . . » 813, — —

Spese per li Ballarini cioè: L. 47, 10 per coppiatura dell' aria de Balli, L. 26, 5 a quelli che hanno sonato il violino nelle Prove, e L. 57, 10 per nolo di carrozze per li Ballarini in occasione delle Prime, e seconde Prove de Balli . . . . » 131, 5, —

Spese dell' alloggio de musici e Ballarini . . . » 597, 17, 6

Spese d' Ellemosine di messe n. 162 . . . . . » 81, —, —

Spese dell' affitto del Teatro . . . . » 750. —, —

Spese per la Cera servita per la lumiera e fiaccole della prima scena e per altre occorrenze » 126, —, —

Spese de libretti dell' Opera cioè schietti n. 700 Dorati N. 500 . . . . » 186, 9, —

Spese dell' onorario de Ballarini . . . . . . » 6090, —, —

Spese d' onorario de musici, Cantatrici cioè:

Alla Sig. M.ª Justina Turchotti . L. 1800, —
Alla Sig. M.ª Teresa Baratti . . » 1050, —
Al Sig. Giuseppe Ceppiani . . . » 3400, —
Al Sig. Gregorio Babbi . . . . » 1980, —
Al Sig. Lorenzo Gherardi . . . » 1500, —
Al Sig. Alessandro Veroni . . . » 367, 10

» 10097, 10, —

Spesa occorsa a causa della Malattia del Signor Giusepoe Appiani cioè dati per riccognizione alla Sig. Anna Corelli per aver recitato 4 sere in luogo dl Sig. Alessandro Veroni perchè lo stesso recitava in vecce del Sig. Giuseppe Appiani L. 63, et altre simili al Sig. Alessandro Veroni per avere n. 4 sere recitato in luogo del sudetto Signor Giuseppe Appiani che in tutto sono . . . . » 126, —, —

Segue avanti L. 39172, 2, 6

Somma addietro	L. 39172, 2. 6
Per perdita seguita sopra diverse valute d' oro molto calanti esatte nella vend^a^. de Biglietti e Palchi venduti per tutte le recite	» 4, 5. —
Somma tutta la spesa	L. 39176. 7, 6
*Somma tutto il ricavato come add^o^*	» 24515. 11. 6
Vi è di perdita	L. 14660. 13. —
Qual perdita controscritta divisa in n. 31 parti ne tocca al al Sig. Conte Angelo Rannuzzi Cospi uno de Sigg. Impresarij	L. 472. 18. 6
Et avendo il sud.^o^ Conte Ang.^o^ Rannuzzi Cospi pagato in conto di detta Perdita	» 500. —. —
Sicchè se li deve per lo pagato di più .	L. 27. 1. 6

APPENDICE III

A. **Nota bibliografica intorno al « Comunale ».**
B. **Satire per la costruzione del « Comunale ».**
C. **Rendiconto del « Trionfo di Clelia » del Gluck nel 1763.**
D. **Documenti intorno l' esecuzione dell' « Alceste » del Gluck nel 1778.**

APPENDICE III

Raccogliamo in quest'appendice alcuni documenti relativi al *Comunale*, preceduti da una breve nota bibliografica degli opuscoli a stampa e manoscritti che ci sono capitati fra le mani nelle nostre ricerche sui teatri.

I luoghi ove si trovano queste carte sono i seguenti:

1.° — *Biblioteca Universitaria Bolognese*. Il manoscritto CCXXXIX, 6, contiene parecchie satire e consiste in un fascicoletto di 17 carte sciolte e in un foglio grande sul quale sono scritti due sonetti; uno del conte Camillo Zampieri imolese; l'altro, in risposta, del march. Filippo Isolani (1). Nella capsa LXXIV², 12 si trovano i documenti da noi pubblicati intorno l'ALCESTE, già appartenuti ad Antonio Montefani bibliotecario dell'Istituto. Il manoscritto 408, caps. V, fasc. III, contiene varie notizie spettanti a teatri pubblici e specialmente al nuovo teatro aperto nel 1763, « con le scritture e controversie in tale occasione agitate ».

2.° — *Biblioteca Comunale Bolognese*. In una miscellanea (Biblioteca patria 17 — Storia artistica: caps. G: n. 9) leggonsi mss. alcune delle satire che si trovano all'Universitaria, più tre sonetti a stampa dedicati al Bibiena da Girolamo Desideri, dal Lampieri e dal *dottor A. R. bolognese* e tre nuove satire manoscritte.

3.° — *Biblioteca Gozzadini*. In due cartoni o miscellanee si trova la più completa raccolta di stampe e manoscritti rispetto al *Comunale*. Molte satire non esistenti nelle prefate biblioteche abbiamo tratto di qui.

4.° — *Archivio di Stato: Assunteria di Magistrati: Busta. « Poste, teatri, ecc. »*. Si trovano varie carte relative al teatro della Sala e al Comunale.

Molte altre carte si sono rinvenute qua e là e sono state a suo luogo citate.

(1) Editi nel 1763 e ristampati nella *Cronologia* del Bignami (pag. 17).

A.

NOTA BIBLIOGRAFICA SUL COMUNALE

a) *Notificazione*. Bologna, Clemente Maria Sassi. 1750.

Comincia: « Il desiderio di ogni ordine di persone, la favorevole situazione della città di Bologna ecc.

Questa *notificazione* vuolsi del sen. Filippo Carlo Ghisilieri. È però firmata da Francesco Maria Melchiorre Triboli notaro.

b) *Notificazione*. Bologna, Clemente Maria Sassi. 1751.

S'inizia con questa la nomina di diversi commissari di sovraintendenza. È firmata da Giuseppe Pedini notaro, ed è in data del 4 marzo 1751.

c) Lettera ms. di Prospero Pesci, *Principe dell'Accademia Clementina* in data del 6 agosto 1756, con la quale comunica al Bibiena che il suo progetto è stato trasmesso dal Legato e dall'Assonteria di Camera a detta Accademia pel suo voto.

d) *Lettera* ms. del Bibiena con la quale dichiara al Principe dell'Accademia Clementina d'aver ricevuto gli appunti e correzioni sul suo progetto e d'attendere a studiarli.

e) *Riflessioni* mss. di Michelangelo Galletti capomastro della fabbrica sul progetto degli architetti Dotti e Torreggiani di ridurre la grossezza del muro di cinta.

f) *Risposta* ms. degli architetti Dotti e Torreggiani alle riflessioni di M. A. Galletti.

g) *Avviso* stampato per le critiche al progetto Bibiena già edito a pag. 117.

h) *Protesta* ms. di diversi cittadini al Legato contro la voce sparsa che il teatro non si debba più fare col progetto del Bibiena.

i) *Osservazioni* mss. sopra il modello del teatro, senza firma e senza data.

l) *Replica* ms. del Bibiena contro le calunnie d'un anonimo diretto al Senato.

m) *Memoriale informativo agl'illustrissimi ed eccelsi signori Senatori assunti di camera* per Antonio Galli Bibiena.

n) *Risposta al Memoriale* del Sig. Galli Bibiena agli Illustrissimi ed Eccelsi Signori Senatori Assonti di Camera. Nella miscellanea della Bib. Com. di Bologna, dopo il *Memoriale*

del Bibiena, che, come il lettore avrà veduto, s'attribuiva all'Amadesi, seguono i *pareri* mss. di Prospero Pesci *principe* dell'Accademia Clementina, del marchese Giuseppe Davia e del conte Cesare Malvasia e finalmente un articolo di otto pagine, senza luogo di stampa, senza data, senza titolo e firmato « Carlo Francesco Dotti architetto ».

o) *Osservazioni* mss. sopra il modello, sulla pianta e sull'elevazione del teatro, senza firma e data.

p) *Risposta* ms. alle osservazioni fatte sul modello del teatro, senza firma e data.

q) *Risposta* di Carlo Francesco Dotti alle riflessioni e osservazioni fatte dal capo mastro muratore Angelo Michele Galletti sul progetto Dotti e Torreggiani di ridurre il muro principale esterno.

r) *Quesiti* mss. all'Accademia Clementina sul soggetto del nuovo teatro.

s) *Scrittura* ms. di « un cittadino bolognese » in difesa del Bibiena.

t) *Risposta* ms. alle difficoltà e correzioni degli Accademici Clementini formulate in 33 quesiti.

u) *Risposta* al memoriale del Bibiena.

v) *Parere* ms. di Giov. Ant. Cugini sulla pianta e spaccato del teatro.

x) *Riflessioni* mss. del march. Giampietro Lucatelli intorno la pianta e profili del teatro.

y) *Notificazione d'invito* in data del 3 settembre 1762 pel trasporto della terra dal guasto Bentivoglio, firmata da Cesare Camillo Zanetti — Bologna, pel Sassi, 1762.

z) *Notificazione d'invito* in data del 18 dicembre 1762, per l'acquisto di palchi. — Bologna, pel Sassi, 1763.

aa) *Nota* dei Signori Acquirenti il gius del palco e prezzo dell'acquisto. Adì 18 dicembre 1762.

bb) *Pianta e spaccato del nuovo teatro di Bologna* fatta in occasione dell'apertura di Esso li 14 maggio 1763. — Bologna Stamperia Lugli 1763.

cc) *Pianta e spaccato del nuovo teatro di Bologna.* — Venezia 1764.

dd) *Pianta e spaccato del nuovo teatro di Bologna.* — Bologna, Lelio dalla Volpe 1771.

ee) *Ragionamenti* intorno al nuovo teatro di Bologna. — Ferrara, G. Barbieri.

ff) *Dettagli normali* a regola degli Artisti che si pongono di presentare all'Illustrissima Assunteria d'Ornato un Progetto per la riforma dell'attuale Architettura della Platea del teatro Comunitativo. — Bologna, 1819.

gg) *Intorno al Gran teatro del Comune* e ad altri minori in Bologna. Memorie storico-artistiche con annotazioni compilate da Gaetano Giordani. — Bologna, Soc. tip. bol., 1855.

hh) *La facciata del teatro Comunitativo di Bologna* secondo il disegno del Bibiena. — Bologna, Regia tip. 1861. In fine è una breve appendice di doc. che contiene: I. la lettera del Sig. Prospero Pesci al Sig. Antonio Galli Bibiena: II. documenti e pretensioni di mercedi dell'architetto A. G. Bibiena: III. una dichiarazione dell'architetto Ignazio Bracchi (datata da Roma 27 aprile 1756) il quale stima il lavoro del Bibiena 430 scudi romani.

ii) *Cronologia* di tutti gli Spettacoli rappresentati al teatro Comunale di Bologna, compilata da Luigi Bignami. — Bologna, p. Mattiuzzi 1882, in 8.°

B.

« POESIE E SATIRE
SPARSE IN OCCASIONE DELLE CONTROVERSIE ECCITATE INTORNO ALLA COSTRUZIONE DEL NUOVO TEATRO IN BOLOGNA »

I.

(Bib. univ.)

A rotta d'col ruzzlò per quel muntagn
Al sgner Bibiena, ciamà a far al dsegn
Dal nov teater d'preda, e nò mai d'legn,
Magnefic, e ch'en s' fuss vest al cumpagn.

L'av l'avis da qui ch'seden inti scagn,
Al piò i usvei, e si assuttiò l'inzegn;
Dai, pêccia, para, tant ch' l'arrivò al segn;
Cossa success? l'andò pr'el dòi ai bagn.

Ch'una sminteina d' santanà mattaz
Ch'en sreven gnanch bòn d' far di burattein
Vren far andar l'autòur d'mubellia in strazz.

Mò in san mo lour, ch' Bibiena è un cert fanlein
Ch'ai cgnoss tutt'a un pr'un, ch'in valn un...
Ch'i vren far da archittet e s'en urbein.

II.

(Bib. Univ.)

Quella confusïon che delle lingue
L'altra mole troncò pria di Babelle,
Insorta or nelle idee ben si distingue
Di chi pretese alzar moli novelle.

Par che certa genia goda e s' impingue
Nel dar taccia indiscreta all'opre belle,
Nè l'invido desio già non si estingue,
Nè estinguería se risorgesse Apelle.

E fino i ciabattini avrian che dire
Per villanesco istinto, ed ecco intanto
Fin dove giunga un temerario ardire.

Dicon poi varii varie cose tanto
Che si vedrà quell'opra a proseguire
Dell'artefice insigne a gloria e vanto.

III.

(Bib. Univ.)

Povra Bulogna, a cossa l'è arrivà
A vèder l'ignuranza triunfar,
E la malezia quant la pò pinsar
Contra Bibiena, ch'era stà ciamà.

Povra Bulogna, chi arè mai pinsà,
Ch' un cse valent se vless perseguitar:
S'al fuss quel ch'senza bu al vleva arar
A st' òura più d'mell scud s'arè magnà,

Saviv i mi bon cstian cossa av voi dir,
Ch' ai bagn pr'el doi a si andà d'sicur,
E 'l giuda traditour s'ha da pintir (1).

Lù, al cugnom al savi, tra qui gran sguur
L'è quell ch'en n'ha bisogn che d'un braghir,
Ch'l'è al veir ritrat d'qui dù ch' stan sempre al bur.

IV.

(Bib. Univ.)

MINACCIA
DEL GUASTAVILLANI A BIBIENA DI ROMPERGLI
LE BRACCIA

Poi che senza ragion m'insulta e scaccia
Vostra Eccellenza, in volto acceso e rosso,
Giurando insieme di fiaccarmi un osso,
Un dubbio ho in cor e non convien ch'io taccia.

Dicami un poco come vuol che faccia,
Con questo batticor d'esser percosso,
Se per disgrazia mi cacassi adosso
A nettarmi il s . . . . senza le braccia.

(1) Allude indubbiamente al senatore Orsi.

Che! serbate, o signor, sì bel coraggio
A baruffe maggior d'altro avversario,
Ch'io del vostro valor già porto il saggio.

O se bramate pur fare il contrario,
Almeno provvedetimi d'un paggio
Ch' a un bisogno mi netti il t . . . . !

V.

(Bib. Univ)

OREMUS

Respice quesumus Domine super hunc stultum, ac ignarum senatum tuum et presta ut quod ipsi agnoscere non possunt tuo auxilio ad inventum ottandum tamen bene delineatum a Bibiena Teatrum erigatum. Per Dominum.

OREMUS

Suscipe hanc ergo Domine Populi vocem re supliciter exorantis et tui luminis radium in tale senatum ac Theatri presides infunde ut possint que sunt facenda cognoscere reycienda ommittere derieti, et quos perfide contendunt errores, et exsistere dericti, illud demum construant, illude errigiant ac salte in re, quam possunt nominis fama ad apisci ammittant fragitant populos sodisfaciant quod tibi nichil dificile, nichil impossibile est quia omnia potes, et viris et regna in secula seculorum. Amen.

VI.

(Bib Univ.)

SUNETT CH' PARLA SCHIETT

Guastavilan e Monti en dû scannà
Più ch' n' è una vacca morta alla beari,
E con totta la boria e la sgnuri
I vren ch' Bibiena i fess un pò d' pizzà.

Mo per cossa n'al dir (ch' i sia impiccà)
Oppur farlel savair con pulizi,
In cambi d' inventar tant' purcari
Contr' un ch' per tutt al mond è tant stimà.

Monti srè un bon talent, srè per dir cvell,
S'as trattas d'far di vlupp e d'biricchin,
C' h' in sti scienzi al consumma al so cervell.

Qu' alter pr' i badanai l' è un Samuèl
L' è un po' legal, e per quest' am inchin
Mo pr' al Teater i en dou test d' . .

Car e unurat Zambcar
Mandai a far squartar
E si volen di lader (curt al dscours)
Insgnai, ch' i tughn in terz al Quarant Ours.

VII.

(Bib. Univ.)

SEGNI CHE DEVON PRECEDERE L' EREZION DEL TEATRO

Prima vedrai la tor' degli Asinelli
Ballar colla tor' mozza (1) il minuetto,
E invece d'acqua zampillar vin schietto
Del tuo gigante (2), o Felsina, i spinelli;

Prima a' tuoi figli perfidi e rubelli
Predicherà quel papa Benedetto,
Che stassi immoto con bronzino aspetto
In piazza a rimirar e questi e quelli. (3)

Prima i Re magi sul caval di legno
Faran la giostra e l' angiol sarà udito
Suonar la tromba d'allegrezza in segno: (4)

Prima il Demonio in paradiso andrà,
Che il Teatro si veda alfin compito,
Finché ogni sciocco comandar potrà.

(1) La Garisenda.

(2) Il Nettuno di Gian Bologna nella fonte di piazza.

(3) Allude alla statua di bronzo che sta sulla porta maggiore del palazzo Pubblico. Notisi però che non rappresenta Benedetto, ma Gregorio XIII. Fu cammuffato da San Petronio durante i moti della Rivoluzione francese.

(4) Intendi le statue di legno rappresentanti l'adorazione dei Magi, che apparivano ad ogni ora nel pubblico orologio.

VIII.

(Bib. Univ.)

AL SENATORE ORSI

Perchè mai vi lamentate
Caro il mio senatore,
Se sentite a tutte l'ore
Farvi dietro le fischiate.

Ma se ver è che più non siate
Di Bologna il disonore
Tanto ingordo e traditore,
Di fe' privo e d'onestate.

Perchè mai secondar tanto
L'empie idee di quel volpone (1)
Che d'arpia porta il vanto?

Dunque ognuno a gran ragione
Contro voi sfogasi, e intanto
Vi diran secca.....?

IX.

(Bib. Univ.)

CONTRO LA SCRITTURA STAMPATA DAL SIGNOR BIBIENA IN SUA DIFESA

Bibiena ha fatta la c.....
E invece di correggersi e star zitto.
Diffendere la vuol con un scritto
Di un dottoraccio pieno d'albagia. (2)

Che il disegno non sa che cosa sia,
Ma pur per trarre in ciò qualche profitto,
Scrive e lasciando lungi il cammin dritto
Fa veder ch'oggi è dato in frenesia.

Caro dottor prendeste un pazzo impegno.
E vi so dir, ch'ell'è marcia vergogna
Di voi, d'ognun che limasi l'ingegno.

(1) Il marchese Angiolo Michele Guastavillani.
(2) Il dottor Amadesi che si vuole autore della difesa sottoscritta dal Bibiena.

Difendere costui, e di Bologna
Sparlar così, che ci vorrebbe un legno
Per trattarvi da bestia e da carogna,
Ed ungervi la rogna,
Ma senza discrezion senza ritegno:
E farvi star per l'avvenir a segno.

X.

(Bib. univ.)

RIPOSTA PER LE RIME

Oh questa sì ch'è una c.....
Pretender che Bibiena abbia a star zitto,
Neppur ch'abbia a diffendersi in iscritto,
O Poeta.... pien d'albagia!

L'onor non mostri tu saper che sia,
Cui perduto non paga alcun profitto;
Sempre in difesa sua vaglia ogni dritto,
Nè 'l può negar, che un' empia frenesia.

E già conoscer fai tuo pazzo ingegno
Che un infame tu sei senza vergogna
E ch' una pur non hai dramma d' ingegno.

Il più degno di te non ha Bologna,
Cui si convenga un ben pesante legno,
Per grattarti ben bene, o ria carogna,
La tua rabbiosa rogna.
Ch' a tai pazzi non vuolsi usar ritegno
Per far che tornin, se si puole, a segno. (1)

XI.

(Bib. Univ.)

AL SGNER PROSPER PÉSS

Sonètt

Chi ha l trav int' i ucc n'al vèd, e al sò pinsir
L'è sol el brùsquel di alter criticar;
E int'una brozza ròtta, cmod s sol dir
L'è la più tresta roda ch'vol zirlar.

(1) È molto probabile che questo sonetto sia dello stesso Amadesi, il quale era facile verseggiatore.

E qusè avi mò fat vù, Pruspren mi car,
Quand v' è saltà int'la testa d'cuntradir,
A un om cmod è al Bibiena, che pr'al dsgnar
An si gnach bon de tgniri sù al braghir.

Al srè forsi sta mei, cherdil a me,
Ch' av fessi insgnar da lù cmod s'ten al pnèll
Ch' al povr Agocchia (1) n' in srè tant pinti.

Anèm ! ven donca vi bardassuncèll
Cavt' al capèll al mèster, ch l' è quel lì
E cunfèssa ai su pi, ch' t' ha poch cervèll.

XII.

(Bib. Univ.)

SONETTO IN VENEZIAN

Quando me' siora nona me diseva
Ch' anca le bestie un zorno le parlava,
Mi che sta bagatella no credeva
Da vecia matta quasi la trattava.

E in fatti come mai creder poteva
Ch' anca i somari allora sentenziava,
E che el so naso metter i soleva
Su de qualunque cosa, che se fava.

Anzi rideva sempre a tre ganasse
Su quel che giera pura verità,
Credendo quasi che la me burlasse.

Ma adesso vedo ch' un matto son stà
A no creder che i asini parlasse
Se quel bel tempo adesso x' è tornà !

(1) Il Pesci aveva dipinte alcune stanze del palazzo Agucchi Ciavarina in via S. Stefano.

XIII.

(Bib. univ.)

ATTO DI CONTRIZIONE FATTO DAL GUASTAVILLANI DOPO LA DISGRAZIA

Sonetto in venezian

Signor, vu, che se el Dio della bontà,
Vu, che de me e de tutti se' patron,
Se ad un che sia pentio del su peccà,
Benchè 'l sia grande, concedè il perdon;

Eccome ai vostri piè, benchè struppià,
Moveve de sto zoppo a compassion,
L' è vero, vel confesso, ch' ho fallà,
Bibiena ho maltrattà senza rason.

Per quel ch' ho fatto, ho in odio fin mi stesso
M' odio perch' ho comesso sto gran mal,
L' e stà un gran mal, e me ne accorgo adesso.

Me n' accorgo perchè 'l piè me fa mal,
Me n' accorgo perchè po adess' adesso
Bisognerà che vaga all' ospedal.

XIV.

(Bib. univ.)

CONSOLATORIA AL BIBIENA

Bibiena, il tuo pennello è noto al mondo
Nè ti turbar, che de' rivali a fronte
La Giustizia, il Dover, la Fama hai pronte
A pubblicar de' tuoi disegni il fondo.

Raffrena lo spiacer, e a cuor giocondo
Dell' ignoranza altrui perdona all' onte.
Riconosci del mal il proprio fonte
E dirai « Caeci sunt ore rotondo ».

Tu sei quel desso, tu, che altrove il vanto
D' eccellente nell' arte ognor portasti,
E tal sempre lo avrai, quale il decanto.

Questo di più dirai, e tanto basti,
Che il gran Teatro si è sospeso in quanto
In cassa non vi son soldi rimasti.

Finiran i contrasti
Qualor saran trovati li contanti....
Ma la comedia è andata molto avanti.

XV.

(Bib. univ.)

Bibiena non sarà; ma no? Perchè?
Perchè il tempo degli uomini già fu,
Perchè non v' è giudizio, onore e fè,
E s' ha per vituperio la virtù.

Perchè ognun che il disprezza un briccon è.
Nè gli cal che Bologna vada giù;
Perchè ognun se 'l vorrebbe sotto ai piè,
Nè brama che un Vignola torni più.

Perchè a patti e a regali non verrà,
Nè per sè niun vantaggio ce n' ha qui.
E il Dotti e il Torreggiani in tasca egli ha.

Se i grand' uomini esclusi son così,
Del teatro architetto e chi sarà?
Il maggior dei..... d' oggidì.

XVI.

(Bib. univ.)

L' ACCADEMIA CLEMENTINA DIS
CH' AL TEATER N' HA DA ESSER FATT D' PREDA, CMOD
AVEVA DESTINÀ D' FAR AL SGNER BIBIENA
MA CH' AL VOL ESSER D' LÈGN.

Sunett.

Lègn, lègn; l' è vera ch' al vol esser lègn,
Ma nò megga pr' i palch, ne pr' al tassèll
Ma per dstender' a sti matt ben ben la pèll
E qsè fari ciappar un pò d' inzègn.

Mo s' po dar d' piz? a sen arrivà a st' sègn,
Ch' di matt, ch' en san da ch' banda s' tegna al pnèll,
Volen far dar dal tutt' volta al cervèll
A un om, ch' in t' al sò gèner an i è al più dègn!

Oh vu, ch' per bèn a vlessi instituir
St' cunsess tra d' nù, Papa Clemènt, bendètt
D' in zil, què pr' un moment fà grazia d' vgnir

E l' Accadèmia in Coro con l' Architètt (1)
Vgni tutt' in t' una volta a benedir
Con un gruplud omnipotent stanghètt.

XVII.

(Bib. univ.)

SUNÈTT
CH' RIPEGHA QUL' ALTER
SOVRA L' ISTESS SUGGET

S' donca un gruplud omnipotènt stanghètt
Al vèr rimèdi è sèmpre sta di matt,
Appunzandal là zò vers èl culatt,
D' sunza d' bosch, e ch' al seppa d' rovra schiett.

Vdi lâ ch' l' è un mès e mezz' ch' i van in ghett
Ch' è za dvintà una Sinagoga d' fatt;
Chi zura, ch' di Teatr'an n' ha mai fatt;
(Oh mè tra cap e col con un pudètt!)

Aviv mai lètt vù car al mi fradell
Infamità qsè fatta a un vèr ztadin?
Al n' è fors d'piz d' quèl ch' fè Cain a Abèll?

An paga on' sabet nó vè al Re Divin
E mal per vù s' an mettrì a ca al cervèll.....
Un gran castigamatt certo v' è avsin.

(1) Giacomo Dotti.

XVIII.

(Bib. univ.)

AVVIS
AL SGNER PROSPER PESS
PRÈNCIP DL' ACCADEMIA CLEMENTINA

Sunétt.

Sgner Prosper Pèss s' av prèm al vostr' unòr
Prevaliv d'un consci, ch' av vui mè dar.
Tgni al cul in mèzz avènd da giudicar
Sòuvra al mudèl e en fa mò al bèll' umòr;

Ch' av assicur s' à fussi uni con qstòr
Còntra al Bibiena, e a vlessi perfidiar,
Av fart scorzer tutt per bi sumar
E s' iv cujunaran an srè stupòr.

Se per Pittor ambi zà d' cumparir
E per tragich' attor non tant minciòn, (1)
Quèsta è una cossa, ch' la s' prè anch suffrir.

Mo s' a vli po darv' dl' aria in st' uccasiòn
E far da brav, an sò pò s' ari ardir
D' recitar anch' a front dal Rè d' Baston.

XIX.

(Bib. univ.)

INSCRIPTIO

Spectabilis Formae
Thaeatrum
In amplitudine
Proprium
In structura
Pulchrum
Super Ruinas
Bontiroli Palatii
Erigendum
Summo Pretio
Acquisitum
Miserorum Puerorum
Atque Stultorum
Bononiae Senatus
Edificare Coepit
Consumare non potuit
Anni Domini 1756.

(1) « L' esser un brav attor ed Tragedi l' è una del gran *bòtt* dst' Pèss ». — *Nota del ms.*

XX.

(Bib. Univ.)

AL SIGNOR GIACOMO DOTTI
CELEBRE ARCHITETTO ED INGEGNERE TEATRALE

AVVERTIMENTO

Dotti, che dotto solo al nome sei,
E sol del patrio merto altero vai (1),
Dal tuo stolto garrir deh cessa omai
E dal por teco in guerra uomini e Dei.

Torna all'ozio natio; ben scorger dei,
Ch' unqua il conteso agon non otterrai;
Che ognora ai vanti tuoi superbi e rei
Settantamila impugnatori avrai.

Ma se vincessi pur coll'arme altrui
Vedranno al fine all'opra i lumi tuoi
Foco sterminator porsi da nui;

E vedrai chiaro il nome andar di poi
Di Bibiena miglior pe' danni tuoi
Dalle atlantiche spiaggie ai lidi Eoi.

XXI.

(Bib. Univ.)

SUNETT

PER CONSULAR LA VIRTÙ CH'PIANZ
PER LA PERSECUZION D'BIBIENA

T'en fuess mai d'smergular cara virtù?
Dan't una volta pas, e fam zrisina
Cossa farest s'ta razza d'becch cornù
Vreven psér cuzzunar all'ultima arvina.

(1) Infatti Carlo Francesco Dotti, padre di Giacomo, è stato pe' suoi tempi un valente architetto. Morì nel 1759 lasciando opere quali la Biblioteca dell' Università, il chiostro dei Celestini, S. Domenico e la chiesa della Madonna di San Luca e dopo avere, per quanto era in lui, seccato il buon Bibiena.

A sò za tutt' la cosa cmod la fù;
L' è dura a digerir: l' è malandrina;
Mo alla perfin an avèn vist trà d'nù
Mudars al coss da sira alla mattina?

Assest pur te Bibiena l'architett,
Fai da lanza, da scud e da spontòn,
E lassa baccaiar sti leingv maldett.

Al zil è giust, e al sà ch' al n'è un cedrón,
Es zur, ch'ai vdren tirar pò l' ultem pett
E armagner ciaschedun un bel minciòn.

XXII.

(Bib. Univ.)

ISCRIZIONI SOPRA L' INGRESSO DELLE CASE DEGLI INFRASCRITTI PERSONAGGI

Signor Bibiena — *Persecuti sunt me licet sine labe.*
Compagnini — *Magistrum non negabo, quia veritatem diligo.*
Civoli — *Vitium ingrati animi effectus est meae oblivionis, erga filium magistri mei.*
Lelli — *Peritum in omnibus me iudico, nunc contra persecutum sileo, quia falsa audiri et hodie mendacium video.*
Torreggiani — *Pecunia alterius solvere debet timorem orientem ab ignorantia mea.*
Dotti il Seniore — *Verba filii mei, me invito fecerunt revocare votum meum.*
Pesci — *Discipulus sum quia innocentem magis timeo, quam diligo.*
Bigari — *Prudentia me docet iustum non laedere, proximum meum diligere, et vaniloquia omittere.*
Dotti il Juniore — *Omnes dicunt contra me: Cave e signatis.*
Gandolfi — *Contra perfidia sempre exclamabo.*
Dott. Manfredi — *Erudimenta Euclide et Guglielmini, in scriptis legi, sed nihil bonum feci, hodie quid faciam?*
Dottor Eust. Zanotti — *Melius erat pro me silentium, quam sermo.*
March. Bevilacqua — *Mea decisio contra perfidos est baculus.*
Conte March. Ant. Ercolani — *Temerarium contra virum doctum male cribentem abhorreo.*

March. Alfonso Ercolani — *Gesta et opera famosi virtute, proediti in territorio senensi ego vidi, non sic perfidi.*

Sen. Guastavillani — *Divus ius non sum, sed iurista; ergo mirum non est si dissidia diligo in civitate ista.*

Sen. Zambeccari — *Licet adolescens ego, civem iustum protego.*

Sen. Cospi — *Multa contra innocentem audivi, sed ad consilium alterius nonnulla contra eum dixi.*

Sen. Orsi — *Nimis praesumo, nihil scio, sed multa loquor. Et quaenam est causa? Adulatio esurientium.*

Conte Gregorio Casali — *Amor domus meae est causa meae perversionis contra indebite per secutum. Veniam peto.*

L' Imperadrice Regina — *Oh magnum scelus! Dum amo, blandior, et commendo filios doctos Felsinae, eorum fratres fiunt fratricidae.*

Card. Legato — *Ego vidi, verum est: sed ut judex: Nequeo judicare nisi juxta allegata et approbata. Si mendacia testes, inter se concordaverint, non solum mei deceptores, sed debitores erunt scrutatori cordium.*

Il Papa — *Malorum Felsineorum vitium est invidia: ergo sors mea fuit pluralitas extraneorum. Igitur miranda non est iniquitas persecutorum.*

XXIII.

(Bib. Univ.)

TERZINE

Il dolor che il cuor m' opprime
In incolte e acerbe rime
Quasi a forza ora si esprime.
Del dolore è la cagione
La mia patria, che si pone
In ludibrio ed in canzone.
Le domestiche contese
Innondaro ogni paese,
E si ride a nostre spese.
Oh teatro, infausto nome,
Chi potrebbe mai dir come
Carchi noi d' indegne some?!

Già passati pei precetti
Che impossibili ed abietti
Fur derisi o almen negletti.
Il Senato infin ti vuole
Ed affida la tua mole
Al più prode sotto il sole.
Chi pon mente al suo modello,
Vede ben che il grande e bello
Signoreggian dentro a quello.
Che si adempia ognun desia,
Tranne alcuni, che disvia
Alterata fantasia.
Troppo inver le lor ragioni
Fan vederli uomini buoni
Perchè fede lor si doni.
Pel teatro e per la scena
Il chiarissimo Bibiena
Di sua gloria Italia ha piena.
E chi vuole opporsi a lui
Fa sì male i fatti sui
Che divien scandalo altrui.
Non si niega che fra noi
Non vi sian, vo' dire, Eroi
Ma quai sono i parti suoi?
Vengan Dotti e Torreggiani
Pei giudizi vari e strani
Mostran ben quanto sian vani.
Venga Civoli politico
Che parlar non vorria critico
Ma nel fine è così stitico.
Sia contento gli si dica
Che al saper fu sempre amica
Necessaria la fatica.
Vuol virtude l'esercizio
E la manda in pricipizio
L'ozio padre d'ogni vizio.
Ne' caffè, nell'osteria
La sua gran poltroneria
È già nota a chicchesia.
Il teatro di sua nucca
Par un' arca da parucca,
Forma presa da una zucca.

Pipistrello vola a terra,
  Molto lume gli fa guerra,
  E qualunque urto l' atterra.
Là dov' aquila reale
  Fra le nubi spiega l' ale
  E più ch' alzasi più vale.
Oh, architetti sconsigliati
  Or vi siete screditati.....
  Quando foste mai lodati!
Cominciaste la contesa
  Coll' addur che l' alta impresa
  Richiedeva troppa spesa.
Cosa allora di stupore
  Si diceva, e senza errore
  E da farci sommo onore.
Vinto poscia il vile obietto
  Dal magnanimo intelletto.
  Real don di Benedetto (1).
L' ignoranza scatenossi,
  E l' invidia contro armossi.
  E in error tutto cangiossi.
Biasmo poscia e lode in pria
  Come desso più non sia;
  Non è questa una follia?
Una volta aprite gli occhi
  E il pericolo vi tocchi
  Di passar per tanti sciocchi.
V' ammonisce e vi rampogna
  Il bel genio di Bologna,
  Che le cose belle agogna.
Giunse l' astio a questo segno
  D' esitar tra pietra e legno....
  Oh, quesito troppo indegno!
Ben vorrà che si disprezzi
  Il teatro dei Malvezzi
  Tutto in brieve altro che in pezzi.
Forse al suon la pietra nuoce?
  Sodo. liscio e più veloce
  Manda al timpano la voce.

(1) Papa Lambertini, *alias* Benedetto XIV.

Il produr questi argomenti
Per opporsi agli ornamenti,
È un tirar cuoio coi denti,
Come l' aura quando spira,
Sì la voce passa e gira
Da colonna o sia da spira.
Vuolsi un numero di palchi,
Cui non fia che alcun mai calchi,
Se non fusser gufi e falchi.
Si decanta qualche incomodo,
Nè si pensa al maggior comodo
Ch' util fa sì lieve incomodo.
Il scenario al loro gusto
Troppo è breve e troppo angusto,
Nè vi cape obietto augusto.
Ma si lasci, che lo pinga,
E che tempio od atrio finga;
E verrà ch' oltre si spinga.
Mi fan ira obietti tali
Che confondon gli stivali
Con gli artefici immortali.
Nulla dico de' pilastri;
Lungi pur tengano gli astri,
Gl' infortuni ed i disastri.
Come il muro intorno cinto
Da due muri non fia vinto,
Nè dal tetto in fuori spinto,
Sol sua forza al centro preme:
Ma che fo, mettendo insieme
Erbe nate da mal seme?
Basta un poco di giudizio
Per veder qual artifizio
Cerca il nostro pregiudizio.
Ma dell' astio tolto il velo,
Ben vedrà provvido il cielo
Ciò che in tutto parla il zelo.

XXIV.

(Bib. Univ.)

Oh, zitto, zitto s'avvicina il dì
Che udrassi il vero tale e quale gli è.
Se pur si dee posare in su la fè
Di quei che il gran Clemente insieme unì (1).

Pensiamo poi che basterà così?
No certo, che il malanno altronde ha il piè,
E per quello che penso in quanto a me
Del teatro l'affar certo svanì.

Un amico fedel mi disvelò,
Che non v'è nè danar, nè sigurtà.
E quel che v'era già si consumò.

Or data così gran difficoltà,
Se si debba poi fare o sì o no.
Quale accademia mai deciderà?

XXV.

(Bib. Univ.)

RIMPROVERO A FELSINA

Felsina ingrata, ond'è ch' un de' tuoi figli
Carco di gloria per cent' opre e cento,
Fra l' onte or l'abbandoni e fra i perigli
Di un terribile e barbaro cimento?

Anzi mentre col rostro e cogli artigli
Lo assal l' invidia usata al tradimento,
Sembra che tu l'aiti e lo consigli,
Come de' sdegni tuoi giusti argomento.

Non è forse costui fra primi Eroi
Del secol nostro? Oh, sì, la fama intorno
Dal pallido Occidente ai lidi Eoi,

Farà suonar con tua vergogna e scorno,
Ch'un figlio tal non merti e che non puoi
Privar di luce un così chiaro giorno.

(1) L' Accademia Clementina.

XXVI.

(Bib. univ.)

IN BOLOGNA
NEL TEATRO DEL GUASTO SI RAPPRESENTA
IL DRAMMA RABBIOSO IN MUSICA
INTITOLATO
IL TRIONFO DELLA PERFIDIA CONDOTTO DALL'IGNORANZA

ATTORI

Secca..... gran Perfidia

Il sen. Guastavilani, Lettor Publico nell' Università di Monte Donato (1).

Arpia, suo consigliere

Il sen. Cospi presidente delle Toppinare.

Fittoncello, discepolo di Secca.....

Il sen. Orsi Baron della Loscheide.

Graziosino Bombardiere di Secca.....

Signor conte Gregorio Casali detto l'Intendente universale.

L' innocenza perseguitata dai sudetti

Signor Antonio Bibiena.

La Fedeltà perseguitata come sopra.

Signor Raimondo Compagnini.

L' onoratezza perseguitata.

Signor sen. Zambeccari.

La pazienza perseguitata.

Mastro Michele Galetti.

Inventori del dramma.

Signor Giacomo Dotti poeta di S. M. il Re dei....

La musica è tutta nuova del signor Alfonso Torreggiani maestro di cappella di Sua Altezza il Re della Somareide.

Inventori delle scene.

Signori: Ercole Lelli, Giuseppe Civoli, Prospero Pesci. — Virtuosi di S. M. la Regina del Tradimento.

L' illuminazione sarà fatta tutta di Stelle dal celebre signor dottor Eustacchio Zanotti.

Macchinista.

Signor conte Cesare Malvasia.

(1) Monte vicino a Bologna ove abbondano gli asini.

XXVII.

(Bib. univ.)

IL GRAN MONARCA OTTOMANO

fa sapere a Giacomo Dotti architetto, che sotto pena della sua disgrazia si porti immediatamente a Costantinopoli per architettare un grandioso e magnifico cesso per le Donne del suo Serraglio.

XXVIII.

(Bib. Com.)

Passio.

Il signor Bibiena figurato Christo che fu invitato dalli Ebrei con aplauso in Gerusalemme andandoli incontro con la Palma per l'allegrezza gridando Osanna filio David.

L'Assunteria è figurata il Pretorio che cercò la maniera d' oprimerlo.

Il Papa è figurato il Padre eterno a cui non transeat a me calix iste.

Il signor senator Zambeccari è figurato S. Pietro, che lo seguì sempre, poi l'abbandonò col uscir fuori.

Il signor senator Monti è figurato S. Giovanni, che non l'abbandonò, ma sequebatur eum a longe.

Il signor Domenico Gandolfi è figurato il Precursore che sempre predicò.

L'Accademia Clementina è figurata la turba alla quale fu consegnato perchè dicessero crucifige crucifige.

Il signor senator Guastavillani è figurato Giuda, che lo consegnò alla medesima turba.

Toregiani è figurato Erode.

Civoli è figurato Caifas.

Il signor Cardinal Legato è figurato Pilato.

Dotti è figurato Baraba quem vultis de duobus Christum aut Barabam.

Compagnini è figurato Simone Cireneo, che l'aiutò a portare la croce.

La madre con due figlie di Bibiena sono figurate le tre Marie, che l'accompagnano da lontano sempre piangendo.

Il signor senatore Cospi è figurato il buon ladrone che si è convertito.

Il signor senator Orsi è figurato il ladron cattivo.

XXIX.

(Bib. com.)

ACCADEMIA DELL'ISTITUTO

Eustacchio Zanotti è destinato cercare il Pianeta favorevole sotto di cui si debba fare il teatro.

Il signor conte Gregorio Casali è destinato ad esaminare il coperto del teatro se potrà resistere alle bombe in caso di assedio.

Manfredi è destinato a scegliere nel sito il luogo più opportuno perchè il teatro non resti anegato in caso di svaliggiamento.

Dotti è destinato ad osservare se le chiaviche abbiano il declivio necessario.

Toregiani è destinato ad osservare i fondamenti.

XXX.

(Bib. com.)

COLLOQUI FRA FITTONCÈL E GONFIANOVEL
IN TL' USTARÌ D' LA LUNA

Fitt. Hui! sent cosa a i ò trappanà.
Gonf. Cosa at trappanà?
Fitt. Che clor ch' en in stra San Dunà
S' en radunà, quas tutt s' en congiurà d' en vler pr' architett al suggett ch' Zambccar aveva destinà.
Gonf. Ten sa mo te la rason? A tal dirò me. Qustor en vren mega sol ch' en s' fess al Teater; mo i nal vren gnanc a Bulogna, perchè l' è cmod é al Sol quand al cumpares in tal noster Orizzont, ch' l' ialter strell' en s' veden più. Qsc en lor, nsun i guarda, perchè Bibiena fa cmod fa al Sol con al sò splendor.
Fitt. Sat ch' à cred, che te dig vera.
Gonf. L' invidia fra i Bulgnis è semper stà, l' ha semper regnà. e basta ch' t' lez al Masina, al Ghirardaz, e fra Leander. che t' udrà ch' per quest' ogn' sgnor vleva imitar al gran Alessander.
Fitt. Cosa vut ch' a faza, s' an sò distinguer al B dalla Z. An son mega me cmod è Erquel Lelli ch' in sa un puchten d' ogn fatta: i disen fin ch' al sa far i pi alla Gatta.

Gonf. Catt' se: Mo al fe una zert curnis a un Baldachen, e un cert sò che d' argent, ch' al s' fe cumpatir da tutta la zent, e per tal segn as diss' ch' la curnis i l' an vindu, perchè l' an sia vesta mai più: e un alter sgnor fe cert scen in tun teater ch' anch' allora as in dess ben quater.

Fitt. Chi el st' sgnor?

Gonf. L' è quel ch' sour el i Oper di alter à vlu far da duttor. A vre taser per ni far dsunor. Sol at dirò ch' l' è un d' qlor ch' an da dar a Bibiena al so vod.

Fitt. Al sta ben pover Bibiena aver per Giudiz chi l' invidia, e ch' en sa gnanc immerdar cmod' va una scena.

Gonf. T' en sa al pruverbi: Chi la fa più sporca dventa Prior? Me am maravei d' la temerità d' estor. Me sentiva dir da mi nonn, da mi nonna, da mi pader, e da qla bona veetta d' mi mader, ch' i Bibiena eran d' gran brava zent in tel fabricar scen, e Teater, e pò basta dir ch' Leopold Imperator, e al ducca d' Parma per la so virtù lassaven alzar la so arma.

Fitt. Anca me aveva un mi parent, ch' aveva bon talent e l' andò dal sgner Ferdinand Bibiena a studiar, e in poc temp, l' imparò a ben dsgnar.

Gonf. An srè za in tal numer d' qui ch' al canon i han valtà contra, dop ch' da so pader e ch' da lu anch' forsi an imparà, e sotta d' lu an lavurà?

Fitt. Me a nal so. Mo s' al foss mai veira, s' à ni caz in tal mustaz una peira....

Gonf. S' ti amost po al nas?

Fitt. Al bisugnarà po ch' cerca al Pas.

Gonf. Or' sta ben con d' la zent ch' perseguita ch' ia fatt dal ben, cosa farani a chi ià fatt dal mal?

Fitt. A sò pò, ch' an son sol, ch' l' ava con estor, sichè arò ch' eni sra protetor.

Gonf. At una bella mujer?

Fitt. No le brutta, l' ha al nas schegg e i ne sgarblè e la bocca storta.

Gonf. T' sta mal: av inzega, perchè i straz van all' aria.

Fitt. Quest' è un pruverbi ch' è antig.

Gonf. Me at pareì d' amig, perchè i is gna t' sav, ch' tutt qstor en arabbià perchè la musa, e la prosa contra d' lor s' è sfugà, e lor ch' s' ve ben qasi mal trattà is vren veder mi ch' vien ben a Bibiena, tutt' amazzà.

Fitt. O quàtter sè! al bisugnarà ca porta al pistòll: ma sa dò in tal bel Minghen, o in tal· Bisson i me mtrau al manet.

Gonf. Questa è la curtsi ch' it faran: *Gens pia semper manét.* Quse i fe scriver quel gran duttor sovra la guardiola.

Fitt. Cosa è qui du ch' an sotta al ment du taiù? ch'ai ne un ch' ha un giustacor da Munar? Guarda que dalla fnastra.

Gonf. A io vest, ien d' qui dl' Accademia, in stra San Dunà, un dess d' aver navigà con Nettun, e l' alter znà con la luna e sta a lett con Vener.

Fitt. Chi el cred sti qutà?

Gonf. Chi sgnurun dal cular.

Fitt. Mo in tant i can auzà.

Gonf. Aquse sta dal Teater: perchè en volen esser ciaccher, i volen esser fatt. Bibiena an è filosof, ma le un brav architett e prusptivesta, ch' del s' oper fatt à s' in farà una gran lesta.

Fitt. A proposit d'quel ch' t di, l' alter dè am fermò in tal Pscari, e un sgnor ch' ave de dri, lizeva una lettra ch' à sintè ch' la dseva, che Bibiena era un eccelent professor, e che in Siena l' avè fatt un teater da imperator.

Gonf. Sat mo te, ch' qstor l' impugnaven, quand' tutt al mond al saveva, alter che lor, guarda sien c.....

Fitt. I nal vleven saver perchè al ni turnava al cont, ch' l' evidenza per andar tutt' el ciacher à mont.

Gonf. Se sta zent è d' sta taia, i condannaran l' innozent, ti sicur ch' Barabba srà favorè, lò srà cundannà.

Fitt. Chi è mo st' Barabba?

Gonf. L' è quel ch' cazzè zó la cazzola per portar la spada, chi é mo quel ch' ia bada!

Fitt. Un alter ch' à i ucc mal squadrà,

Gonf. Ten di mo ch' a iè Guastavillan?

Fitt. T' vu dir Guastaztaden, e tant l' è veira ch' Bibiena ch' è tal, e ch' ha al merit d' la virtù i al ciamon e adess i nal' volen più per cuntintar un Mugn.

Gonf. Ti dur d' legnam, al Mugn a savò dir s' arò l' incumbenza ai srà un regal per V. E. ch' l' è al medem che dir per lù.

Fitt. At' ho intes, lè la ciav d' or ch' avra tutt' i bus. Finen al mzen, e anden ch' l' è sunà el zinq.

Al Fen.

Quel ch' è stà l' Autor dal malan.

XXXI.

(Bib. Gozz.)

EPIGRAFE.

Siste Viator
Amplissimam hanc Aream Bentivolæ Domus
Olim a Bononiensi populo
Funditus evertæ
Diis Patriae libertatis vindicibus consecratam
nuperrime
Bononiensis Senatus Aere publico
Pro novo construendo Theatro
ad
Otia communia coemit
Populus autem
Multis ab hinc annis
Tanti operis aedificationem expectans
Pecuniam in privatos quorundam Patrum usus
Absumptam cognovit
Mox eadem aream Erebi Dijs
In opprobrium, atque irrisionem
Dictorum Patrum
D. D. D.

TRADUZIONE.

Fermati Passeggiero
Il Senato di Bologna
Poco fa ha comprato con denaro del pubblico
Questa vasta pianura
del Palazzo Bentivoglio
già tempo fa rovinato
da fondamenti dal Popolo Bolognese
consagrata ai Dei restitutori
della Patria libertà
comprata dissi
Per edificare un nuovo Teatro
per comune passatempo
Ma il popolo
aspettando da molti anni in qua
la fabbrica di sì grand' opera
ha poi conosciuto
Che il denaro è stato consumato
Negli usi privati di alcuni Senatori
Di poi
detto popolo dà, dona e dedica
La stessa pianura alli Dei infernali
In obbrobrio e derisione
De' mentovati Senatori

XXXII.

(Bib. Gozz.)

AI SGNUR DL' ACCADEMIA CLEMENTINA.

Asnazz, val desia me, ch' al soul in Lioun
V' are fatt qualch' effet la denter srà?
V' desia, ch' a dessi prest la Conclusioun?
Mo chi v' ha mai turli, i mi dsgrazià?

Cmod vliv mo far addes, ch' al mal ziton
D' burida in mezz al crani v' ha ciapà!
Vu si pers, vu en savi truvar rasoun
Ch' am fa arcurdar la Torr d' Babell spudà!

Vu za en savi più andar nè innanz nè indri;
Un scapafora andà cercand imprest,
Mo un cul pr' al voster nas a truvari.

Mti al matt a Cà tutt quant, e sta ben lest,
Ch' a soun sicur, ch' dal' tutt' a ni perdri,
Ch' Bibiena è un galant' om, e un om onest.

XXXIII.

(Bib. Gozz.).

Dunque il teatro non farà il Bibiena?
E dove siam? e chi a lui niega il vanto?
Non è Bibiena l'uom famoso tanto,
Della cui gloria n' è già Europa piena?

Felsina, ahimè, ch' io ti ravviso appena
Per quella fosti, e n' ho su gli occhi il pianto;
Il senno ov' è, che ti sedea da canto?
Ove cieca passion ti spinge, e mena?

Tu di lontano il cittadin richiami,
Tu qual Nume l' accogli a te presente,
E per opra e valor grande lo chiami.

Poi diversa da te fatta repente
Insidia alla virtude ordisci e trami....
Oh tua (Felsina ingiusta) instabil mente!

XXXIV.

(Bib. Gczz.)

Già per tutto si dice apertamente,
O signor conte Cesar Malvasia,
Che la vostra scrittura è una bugia,
Che non conclude, se non falsamente;

Di più si dice da scienziata gente,
Con riverenza di vossignoria
Ch' ella più tosto di Corazza sia,
Che di Voi, che non sapete nïente.

Or posto, ch' Ella sia come si dice
Del chincaglier Corazza una fattura
Facciamoci un pò sovra l' appendice

L' autore è zoppo, e l' è dalla Natura
Se dunque non va ritto, come lice
Or giudicate Voi dalla scrittura.

XXXV.

(Bib. Gczz.)

Dov' è Felsina mia, dov' è quel nome,
Che avesti un tempo d' esser saggia e forte,
Quando al tuo piè mirasti esangui e smorte
Tante cittadi debellate e dome?

Dov' è l' onor, che più di cento Rome
Avesti in pregio, e per cui fino a morte
Andasti incontro, incerta di tua sorte
Onde più altera alzasti al ciel le chiome?

Non sei più saggia e forte, e in te l' onore
Non ha più loco, se un tuo figlio, oh Dio,
Un tuo figlio non togli al disonore.

Alzò la testa allor, mesto e turbato
Girò tre volte il ciglio, e poi proferio:
Io son già tutta schiava al tuo Senato.

XXXVI.

(Bib. Gozz.)

Vocatum est nomen eius Babel, quia ibi confusum est latium universae Terrae.

Gen. XI, 9.

Volle Nembrotte in Babilonia alzare
Eccelsa tanto, e prodigiosa torre
Che là giugnesse ve' pallido scorre
Il non lunge da noi orbe lunare

Un uom famoso per cent'opre chiare
Volle in Bologna un gran teatro estorre;
Superbo e vago, sì che fama corre
E passa il monte, che ci serra, e il mare.

Ma il sublime qui giù non si ritrova?
Confusersi in Babel le lingue, e a un tratto
Cessò quell' opra sì stupenda e nuova;

Un tristo Senator, che cosa ha fatto?
Quivi confuse (ed il tacer che giova)
Cervelli e lingue, e si fè dar del matto.

XXXVII.

(Bib. Gozz.)

Che si facci il teatro? e chi lo sa!
Chi lo brama veder dice di sì;
Ma se non lo faranno a nostri dì
Questo cosa per certo in .... verrà.

Altri dicono poi non si farà
Perchè il disegno non stà ben così.
Ma il denaro per farlo ove sparì?
Almeno si sapesse dove stà!

Se bramate saper chi lo rubò
E i ladri quali sian per verità.
Già il fatto da per tutto si svelò:

Onde ciascun può dir con libertà
Ciò che gli pare e piace e quanto vuo';
Questi tra i Padri son della Città!

XXXVIII.

(Bib. Gozz.)

Ferdinando, che fai? più non ti calo
Il già sì caro e a te diletto figlio,
Non vedi che l'Invidia inarca il ciglio
E con odio il minaccia, e ancor l'assale?

Ma tu riposi in pace; chè sai qualo
Ei possegga virtude, arte e consiglio
Perciò ver lui non temi alcun periglio,
Benchè il nemico sia d'umor brutale.

Sperar dunque si dee, che un tal cimento
Presto termine avrà, e con orrore
Gl'invidi fuggiranno, e con spavento.

E forse conoscendo il loro errore
L'emenda ostenteran per pentimento,
E al suo rival daran lode e onore.

XXXIX.

(Bib. Gozz.)

AVVISO

Chi avesse un nuovo disegno del teatro si degni di portarlo al Sig. Senator Orsi a cui sarà usata cortesia d'esser veduto di buon occhio.

Difficile primum
Impossibile secundum
Ergo nulla conclusio.

XL.

(Bib. Gozz.)

Felsina, ah, mostra a te di chiaro ingegno
Idea di cui vien ch'alto si ragioni,
E l'augurio comune è, che più suoni
Tuo nome pel lavoro inclito e degno.

Duolti, che alcun s' oppone al grande impegno,
Ma il cuore, e il volto a gioia ricomponi,
Che non indarno tua fiducia poni,
Nel gran genio or tua mente e tuo sostegno.

Ei dell' Insubria onor, che seco trasse
Letizia, allor che venne al tuo governo,
Ben verrà ció per cui ne' andrai superba,

E gloria d' eseguirlo a lui si serba
E i secoli avvenire in questo eterno
Monumento, vedran quanto ei t' amasse.

XLI.

(Bib. Gozz.)

FELSINA MADER PR' AL TEATER AI FIÙ
CH' DSTURBEN LA SO EREZION

Sunett

Tira innanz al teater, e n' s' fen smatar,
Ch' an nò bisogn d' sti voster cargadur.
Al mi tant dsgrazi a i vli anch' azuntar
Ch' a si stimà la mader del ferdur.

Ajó un fiol fora d' cà; al fa chiamar
Ch' al vegna a far al mudel, ch' seppa sicur
Quand l' è fatt (ch' al più bell en s' pseva asptar)
Per ringraziarel ai da mél impostur.

Car al mi fiol av pregh a cumpatiri,
Perchè in tl' ignuranza i passen al segn
Ch' i fa dir tant sproposit, e tant matiri.

Avrè pur chi chiapasn un pò d' inzegn,
Ma a ved, che per guariri d' stè deliri
Al bsgnarè ch' adruvass un pezz d' un legn.

XLII.

(Bib. Gozz.)

La Mader di studi la pur Bulogna (*sic.*)
Fra tant virtuus: anch' quest al nè so Fiol?
Quest è verità, e n' vend canzon, nè fol,
Ch' a dubitadi d' lo, l' è bein vergogna!

Chi regna, chi trionfa i zarlatan;
Oh che mond! grand'e pznein, se a si inganà
Mandai una volta al diavel sti dsgrazià
Da tutt'i sran chgnussù Farabulan.

Francesch e Ferdinand si fuss da nù
Da sti gran Test, Antoni, en srev sbalutà (*sic*)
I arèn fatt veder, ch'al n'è un Turlurù.

S'an v'è vli far smattar, Bulgnis, en dsi più (*sic*)
Che dal Dotti Bibiena srà sbrancà
Che da tutt pr' un grand' om le sta cgnussù

XLIII.

(Bib. Gozz.)
Il Senato di Bologna
composto
di miseri e stolti fanciulli
cominciò ad edificare
e
non potè compiere
un Teatro
D'aspetto degno d'esser mirato
Proprio nell'ampiezza
Bello nell'Architettura
da errigersi
sopra le Ruine
del Palazzo Bentivogli
comprate
a gran prezzo
L'anno della Redenzione
MDCCLVI.

XLIV.

(Bib. Goz.)

DIALOGO INFRUTTUOSO

Fra il Padre Lavagna famoso Missionario ed il Sig. Senatore Guastavillani, per distoglierlo dal perseguitare indebitamente il Sig. Antonio Bibiena ed a riconciliarsi col Signor Senatore Conte Gio. Zambeccari.

P. Lav. Oh che felice incontro!

S. Guast. Perchè egli è tale?

P. Lav. Perchè ella mi è forse occasione di rendermi meritevole appo Dio.

S. Guast. Sarei dunque una causa che produrrei un ottimo effetto?

P. Lav. A maggior grado non può ascendere, abbenchè la Causa in *bonis* sia migliore dell' effetto, e così in *malis* sia dell'ultimo peggiore, come ben lei saper deve.

S. Guast. Adunque felice è chi è causa del bene, ed infelice chi è causa del male.

P. Lav. Conosce adunque V. E. la felicità del Benefattore, e l'infelicità del Malfattore?

S. Guast. V' è dubbio?

P. Lav. Conosce dunque l'una e l'altra. Conosce mò che V. E. è nell' ultimo luogo?

S. Guast. Come sarebbe a dire?

P. Lav. La perfida persecuzione contro del Sig. Bibiena non è altro che far male al suo prossimo; per lo che sì lui, che la di lui famiglia *clamant ad Deum*: riconoscendola autore dei suoi danni, sì nell' onore che nella robba. Se Cristo vuole che si facci bene a chi vi perseguita, qual bene vorrà si faccia a chi non vi fece mai male?

S. Guast. Che persecuzione? Se Bibiena doveva sapere il suo dovere verso di me. Io sono degli Assonti deputati per far eseguire la cominciata da lui operazione del Teatro, e son laureato del Gius Canonico e Civile.

P. Lav. Intendo: lei vuol dire, che seguita più i vizi di quelli che esercitano l'ultimo, che le virtù che dovrebbero avere quelli che esercitano il primo.

S. Guast. Che vizi hanno quelli, che esercitano l' ultimo?

P. Lav. Hanno l' avarizia, ed ambiscono di trovar prodighi gli uomini verso di loro, ma non così loro verso degli uomini. Vendono a caro prezzo il loro parlare sotto pretesto di coloquio e di Sessione ai miseri clienti: così vorebbe far V. E. vendere il di lui *Approbo* al Sig. Bibiena a caro prezzo.

S. Guast. Non è di dovere?

P. Lav. Un Senatore letterato ha da far venale il suo voto a favore del meritevole, e perchè questo non lo vuol comprare, ma vuole che il prezzo sia la sua virtù, si ha da tacciare nell' onore e nella robba? Se una tale pariglia fosse resa a Lei, che ne direbbe?

S. Guast. Forse non profittano i Senatori dell'altrui? Si dimandi al Sig. Sen. Orsi che *moltissime loquitur*, quanto a

lui profittò il Decanato di Milizia e buon testimonio ne è l'E.mo Doria, che ne fu verso di lui, un tanto esatto ragionato, come un Indulgente Principe.

P. Lav. L'altrui male agire non obbliga d'essere d'esso imitatore, bensì avversario, nè la clemenza del Principe deve aprire la strada al malfare. S'egli ha ottenuto pietà dal Principe temporale, non sò, non sò se tanto ne otterrà dalla Divina Giustizia *sine refectione damnorum* non noti al detto Principe, ma bensì a chi li ha sofferti, ed a Dio. Sicchè V. E. non imiti chi fece male, bensì imiti chi fece bene. Anche il Sig. Conte Zambeccari è Senatore ma da V. E. non si imita, perchè non è venale, anzi è liberale, e di ciò ne può far attestato quel medesimo Sig. Bibiena che da V. E. perseguitato altrettanto quanto da detto Cavaliere beneficato.

S. Guast. Godi pure questo beneficio, che io intanto vedrò dalle discordie ricavarne qualche profitto.

P. Lav. Bella cosa d'un cavaliere, sperare su l'altrui male ricavar profitto! Comettere un' ingiustizia contro d'un uomo, che per antonomasia per il suo merito viene dagli esteri detto l'Eccellenté Professore, come appare anche da una lettera del Direttore delle Poste di Siena, cioè dal Sig. Gillei responsiva ad altra scrittagli da chi gli chiedeva chi fosse l'autore del teatro di Siena, nella quale non solo afferma d'esser stato pienamente il Sig. Bibiena sì l'architetto che il prospettivista, ma resta ammirato come non sia giunta la notizia di tale Opera nella città di Bologna dove egli è nato, quando è notissimo alli Stranieri, ed allorchè questi passano per Siena applaudiscono al merito del Sig. Bibiena, come fanno i medesimi Senesi, che sono di continuo spettatori di sì bell' edifizio. Un tale rimprovero dovrebbe far arrossire V. E. appresso gli uomini e maggiormente dovrebbe vergognarsi appo Dio, di cui con ragione deve di più anche temere.

S. Guast. Voi dite bene Padre. Ma se miraste la mia fisonomia, la mia struttura, e rifletteste esser io un Giuridico, e che nel mio casato vi sono certi pregiudizi, al certo non vi recherebbe meraviglia il mio procedere. Io sono cupo e corto di struttura: sicchè *potius Terram respicio, quam Celum suspicio* — Son Giurista, sicchè nell'oro sta fissa la mia vista.

P. Lar. Adunque V. E., in una sol parola: teme di perder la terra, allorchè rimira il cielo. Se tale ha timore e pusilanimità, indarno è la speranza di conversione.

S. Guast. Se rimiro il cielo, conviene che mi umili con chi perseguito in terra.

P. Lar. Meglio è umiliarsi per tempo, che avere a pentirsi intempestivamente.

S. Guast. Ma la vittoria è poi del competitore.

P. Lar. Anche Carlo V trionfò di Roma, con ridurre il di lui preteso nemico in Castel S. Angelo rinchiuso: ma conosciuta la crudeltà delle sue genti e lo strapazzo che si faceva a quel Massimo Presulo Ecclesiastico partì da' suoi Dominii per umiliarsi e rendersi amico dell' offeso non isdegnando di tener la mano su la staffa del destriere di questo, allorchè sopra d' esso ci saliva, ed una tale umiliazione niente scemò la fama di quell' Imperiale Monarca che anzi il suo placato competitore lo incoronò nella patria stessa di Vostra Eccellenza coll' Imperiale Diadema; azione degna d' essere imitata da chi ha animo nobile; sicchè a V. E. tralascierà di perseguitare il Sig. Bibiena farà giustizia a questo, e si farà amico del suo da lei voluto rivale, ed imiterà un Monarca, che abbenchè avvezzo tra la gravità Spagnola seppe a suo tempo umiliarsi.

S. Guast. Tutto va bene: ma *nemini dabo honorem meum;* così diceva Cristo.

P. Lar. La dottrina che cita V. E. non è in termine: non è dare il suo onore, chi fa un' azione onorata, cioè chi esercita un atto virtuoso, che tale è l' umiltà. Chi riceve l' onore, ottiene l' opera d' altri, ma chi lo fa è sua opera, sicchè *honor est honorantis.*

S. Guast. Sicchè dunque al vostro dire, Padre, la sanità sarà del medico e non già dell' ammalato da esso risanato.

P. Lar. La prima è un' azione morale, che da se rende onorato chiunque il giusto esercita, e perchè l' esercitare la giustizia fa onore a chi l' esercita, perciò dicesi *honor est honorantis* che tale sarebbe se V. E. facesse giustizia al Signor Bibiena, farebbe onore a se, perchè renderebbe onore a chi si deve, che è quanto a dire farebbe giustizia a chi la merita, che altro non è che far onore a se stesso perchè come si è detto è proprio onore l' esercitare un

atto virtuoso, che tale sarebbe se V. E. s'uniformasse al sentimento del Sig. Senatore Zambeccari: ma l'ultima non viene dal medico, ma egli è causa d'essa col mezzo della medicina, perchè la sanità non solo è separata da chi la dà, il che non è dell'azione morale, ma giova a chi era ammalato, e di tale lo fa sano, ma non lo fa sano chi lo medica, sicchè il bene in questa lo sente chi lo riceve, e non chi n'e causa col mezzo dell'arte. Adunque *Sanitas non est sanantis sed sanati;* così non è dell'onore, che *honor* (per le ragioni dette di sopra) *est honorantis.*

S. Guast. **Queste sono sottigliezze di voi altri Missionari, che volete far comparire che chi dà riceve. Io col cedere mi do vinto, e vinto che sono sagrifico il mio onore.**

P. Lav. **Il conoscere ed il pentirsi di aver fatto male non è un sagrificare il proprio onore, bensì il perseverare nell'ostinazione d'impugnare la verità conosciuta quando i viventi non fossero tutti ciechi di mente e di corpo.**

S. Guast. **Voi v'affaticate per rimuovermi dal mio sentimento ma il mio onore torno a dire vuol altrimenti.**

P. Lav. **Un atto di superbia ostinata si chiama, e si riconosce da V. E. per necessità d'onore? Quando V. E. vuol stare in questo errore inutile è per essa il Missionario, e il** Predicatore.

S. Guast. Così richiede il decoro d'un Senatore.

P. Lav. Non vorrei o E.ª che dovesse soggiacere nell'altro mondo a ciò, a cui soggiacer dovrà l'apostata fratello.

S. Guast. È temeraria una tale riminiscenza, partitivi di quà, se no mi prendo licenza.

P. Lav. Discedo: Ave.

XLV.

(Bib. Gozz.)

Contenuto d'una lettera scritta dal Padre Lavagna al Signor Senatore Guastavillani dopo l'infruttuoso Dialogo avuto fra di loro sopra l'indebita Persecuzione dell'ultimo contro il Sig. Antonio Bibiena.

Non ostante, che ultimamente riuscisse frustraneo il Dialogo seguito fra V. E. ed io, per indurla a lasciare di perseguitare contro ogni ragione il Celebre Virtuoso in Architettura e Pro-

spettiva Sig. Antonio Bibiena, il desiderio, che ho di guadagnare un anima a Dio, mi fa tentare di nuovo d'esortarla di desistere da una tale indebita persecuzione. Un tale tentativo non sarà a me nocivo, di sicuro, in un tal affare, ancorchè mi fosse tale nel corpo, non lo sarà nell'anima, anzi mi sarà di giovamento. Adunque posso io con più ragione cimentarmi coll'esporre il corpo per la salute dell'altrui anima e beneficio della mia; di quello fanno i bravi soldati, che per non comparir codardi, espongono il loro corpo nel mezzo alle stragi, anche con pericolo della perdizione dell'anima loro e di quelle de' suoi competitori. Sicchè se per rispetto umano chi milita sotto le Insegne dei Principi mondani si fa lecito di sagrificare l'uno e l'altra, e perchè io, che milito sotto il Vesillo di Cristo, che ha la principal sede nel Trono Celeste, non mi sarà lecito, con assai più ragione, di sagrificare solo il mio corpo per rendermi meritevole a quel Divino Nume, col tentar di dargli un' anima, che corre rischio di perdersi? Adunque siami lecito di chiedere a V. E. con questo Papelle (?) S' Ella è ateista o Cristiano? S' ella è nel primo grado? Niente di bene da essa si puole sperare perchè in essa manca speranza, e timore dell' altra vita, adunque ogni atto esteriore di religione in essa deve considerarsi o ipocrisia o pazzia, perchè esercitato verso d'un Ente, ch' Essa non crede esservi, adunque V. E. non puol che condannarsi un Miscredente, ed un pazzo ingannatore. Se poi è nel secondo grado non si puole giudicare se non un scellerato, perchè ingiuria quel Dio, che crede esservi, come v'è quale ci comanda, che amiamo il nostro prossimo, che ad onta del di Lui comandamento, anzi lo perseguita senza veruna cagione, non riflettendo il grande strapazzo che commette con tal procedere verso quel Divin Legislatore, che Ella crede esservi, e che ogn' uno, che abbia ragione deve credere, che vi sia. E se lei fosse nel primo grado, cioè che non lo credesse. Le dimando: Quali sono quei scritti e quei Dottori, che le accertano, che non è, e con quali prove lo assicurano? Noi abbiamo, se non in tutto, prove evidenti, almeno pienamente ragionevoli, che ci fanno credere, e mostrano che vi sia, e se così è, perchè imprudentemente V. E. s'appiglia al partito che non ha nè prove evidenti, nè ragionevoli, che lo favoriscono, e tralascia quello, che ha le ragionevoli, e che siamo certi di non perire? Onde V. E. si mostra un uomo ragionevole e si distingua da bruti tralasciando di

dar motivo di credere al Mondo, ch' Ella sia un Miscredente od un pazzo ingannatore, od un imprudente, od un scellerato. che così non avrò io indarno affaticato, nè da Dio fra Presciti sarà Ella condannato; che è quanto mi faccio lecito di soggiungerle dopo l' infruttuoso dialogo. Si prevalghi del contenuto di questa mia, se nò dovrò piangere la di me mala sorte di rendermi inutile appo Dio per la di lei salute, per la quale l' Unigenito Divin Figlio tanto soffrì; ed Ella se starà ostinata non solo si opporrà al desiderio degli uomini onesti, ma anche s' opporrà a quegli effetti, che Iddio voleva con tal mezzo si a Lei che a noi tutti beneficarci, e si farà lottatore contro la volontà Divina a Lei favorevole quando lo voglia. Non si abusi dell' avvertimento; e si prevalga del quarto Sagramento finchè è in tempo. Addio, Eccellenza, scusi se non dico di più, perchè il Missionario non ha debito di complimenti.

XLVI.

(Bib. Gozz.)

CIACARAMEINT FAT DALLA BAZZUTLOUNA CON LA PRITAZZA IN T' L' USTARÌ DI QUATTER

Baz. Cosa fat qué in sta Tabeina?
Prit. Aspett al Camarir, clè andà in Canteina.
Baz. Sicchè donca t' vu bévér.
Prit. Cosa peinst, ch' a si vgnu a farm ......?
Baz. Oh quést si ch' l' è ún brut parlar?
Prit. Forsi an parla qse anch' qui dal Cular?
Baz. Tè ti una Donna.
Prit. At fors ti al ......
Baz. T' sa ben, ch' nù alter donn avein la .....
Prit. T' psiv bén dir al mudel dal teater ch' jan principià in tal Guast.
Baz. A proposit d' Teater, in sta matteina, poc iè mancà, ch'an chiappa un Master.
Prit. Perchè?
Baz. T' pù saveir, ch' a iera un sgnor d' qui, ch' inanz al zér, per dari al so tetol, aj vol el quatter: ch' dséva, ch' Bibiena éra un Pittour da guacher.
Prit. Chi erel qstù?
Baz. L' è qual, ch' so fradéll pr' amour pèrs la Feid. el Cervell.

Prit. A t'ho inteis, a t' ho inteis. Basta dir, ch' l' è quel, ch' vleva metter al Calmir ai Surbètt.

Baz. Ai tira al ......, e m' l' è di Culez al ni vrè perder.

Prit. Basta dir ch' l' è avvocat.

Baz. Cosa vol dir sta parola d' avvocat.

Prit. Diffensour, Patrocinatour.

Baz. A in so quant a in saveva prima.

Prit. A n' em so spiégar, bén ch' ai n' ho adruvà per liberar mi Marè, quand i dseven, ch' al so man s' eren arampè. Mo a t' dirò quel, che em dess un cert Abbà, ch' sta in ti Trippar, ch' l' avvocat è quel Legal, ch' ha da presentar al Giudiz se d' rasoun quél, ch' s' pretend, compett.

Baz. Cmod srè mo dir?

Prit. Pr esémpi: L' è mort to marè in Galè, chi è l' cred, te, o sò Pader s'al vivess. L'avvocat mostra al Giudiz, che t'ni te, second la Lez, e anch la Natura, ma al Pader d' tò Marè, quand t' ha avù indri la to Dota.

Baz. Quest è una Buzra.

Prit. Perchè?

Baz. Nù alter donn i mtein la Vita per dar gust ai Omen e per mantgnir al Mond, e s' al mor al Marè, i disen tolè, anda vi, ch' an avi più ac far què.

Prit. Le sta la Lez, ch ha destinà aqsè.

Baz. It una Duttoressa?

Prit. Per cosa dit mo aqsè?

Baz. Perchè d' agnoura t' in sa più d' un Muzzorecch.

Prit. T' pu ben dir d' saler, ch' ha fatt al Brazzir, e d' ql' alter ch' ha fatt al Barbir.

Baz. Lassen andar un poc sti qtalat, e qstour, ch' en s' pon far sen dal mal, e dscuren d' quel, che dscour qui, ch' van in ti Caffè, e dov s' vend el Cunfett.

Prit. Sat cosa i dscorren? Dmandel a ql' Architett, ch' è Cugnà d' Mester Gallett.

Baz. A t' ho intes. Quél ch' vre far al Teater principià dal Bibiena.

Prit. Iust quel, ch' nega, ch' al sia Architett d' qla Gran Sgnoura d' Viena, e che in Tuscana l' ava fatt tri Teater un a Coll un a Pistoja, e l' alter a Siena.

Baz. Chi è mo sta Sgnoura d' Viena?

Prit. As ved, ch' ti dura d' lgnam, e ch' t' ni Mujer d' un Vturin ch' ten cgnos l' Acqua dal vin.

Baz. Perchè mo?

Prit. An saveir, chi sia la Sgnoura d' Viena. La n' è qla Regeina ch' al Gall, e l' Aquila in vleven far tuneina?

Baz. A t' ho capè. Qla bella Sgnoura, ch' passò per d' què d' Invérn ch' andò a Fiurénza, che di ann fà la fè so Marè Imperatour senza ai Franzis, e ai alter Magonzis dmandari Licenza.

Prit. Iust quela.

Baz. A vrè mo saveir, perchè qstu nega una tal sérvitù e abilità a Bibiena.

Prit. At la spiegarò ben mè.

Baz. Spiegmla.

Prit. Al vrè magnar cmod al fa pr' al salgà, ch' è dvintà al mot pérpétev, e pr ariusciri, al se tratt sotta a quél dal Calmir di Sórbett. con di alter, che per vgnir in .... al-l' univers, jen maledett, e ch' ann guast al Crani.

Baz. Cmod srè a dir ch' ien Matt.

Prit. At lass mo far al Giudezi a te.

Baz. Al mi giudezi è quest. Ch' an so capir cmod un Arcbusir, un Pittour da Pais, un Muradour, ch'ha guastà quèl ch's'ved in Stra S. Dunà, e tant alter Guasta Mstir, ch' tutta la sò Virtù stà in t' al ben parlar, e in tal far di Sunétt, ma m'ien in pratica, én fan niént de drett, e questi ann da giudicar un Bibiena, e Bulogna ha da servir da Teater, el Guast da scena?

Prit. Mo so ben cosa ai vrè per finir sta Cumedia?

Baz. Cosa i vrè?

Prit. A t' al diró me: Qstour disen, ch' la Musica en farà Armuni, perchè al Teater è trop urnà. Me mo decretarè ch' al Teater s' fazza, e s' l' armuni fa al so effett, ch' al si taja i ...... a qui Sgnouri ch'an dett, ch' l' harà un tal effett. Ch' av assicur, ch' aj vdréssi tirar indri al ..., e quė srè finè st' gran pladur.

Baz. Ai nasré po un alter.

Prit. Qual srel?

Baz. El sou Mujer, ch' diren, ch' l' è Fedcomiss a so favour qui du ctà, ch' t' ha nominà.

Prit. La sre la so fortuna, ch' an i vgnarè più mal alla panza.

Baz. Quèst è un vantaz, ch' al aven anca nù tutt dou.

Prit. Mo i nuster n' ein mèga .....

Baz. Ma i sein ben tant sluntanà, ch' an sò cmod as siamen stà!

Prit. Finèin, i dscurs, e bven alla salut d' Zambcar, d' Erqlan, ed alter Sgnur, con Bibiena, e mora qlour, ch' neghen che l' ava fatt al Teater in Siena.

XLVII.

(Bib. Gozz.)

CONTRAST FRA AL GOBB D'STRAZZA CAPP E AL ZOPP DAI BICCHIR

Zop. Am son vist in tun gran brut spolver car al mi Gob.

Gob. Lè ben po un parlar da Zopp, ...

Zop. Mo perchè ?

Gob. Cosa vuol dir Gobb ?

Zop. Al vuol dir ch' t' ha un pes d' più in tel spall, e al purgatori dinanz cmod ha el donn ch' han dal scenari sott al mènt.

Gob. D' agn' ora t' èm fa far comparir un Teater. Cosa è mo st' scenari ?

Zop. T' ni mega quel ch' fa Bibiena in ti Gesueta in tal so Culez.

Gob. Anca tè t' mett' in bal Bibiena.

Zop. Sat mo te che i gran Omen e i C..... fan dir d' sè.

Gob. Cmod sre mo dir ?

Zop. Bibiena al so merit, e l' invidia d' qui ch' en maledett fan dir d' Lù. Chi dis ch' l' è un om d' garb cmod tutt al Mond sà. Chi dis pr' invidia ch' al n' è vera: ma al so dett en vel una pera, perchè in Toscana, e in Germania i disen che qst' or han al cervell chi mett in smania, e lor n' han bisogn nè d' duttur, nè d' dottrinä, nè d' strolgh, nè d' aquari, ne d' architett, nè d' qlor ch' han scritt contra Gallett, ma i an i su ucch ch' i fan testimoni che Bibiena en conta del fandoni.

Gob. L' è ch' at in vui dir una ch' ien tsimoni mazor d' ogni eccezion dis qui dal Cularon.

Zop. A ie un Imperator, aio di Prencip e di gran Sgnòr.

Gob. Cosa et dighia me ?

Zop. E per qst' or en maledett. In porten rispett nè a dio nè ai parent, nè ai amigh, nè chi ia fatt dal ben.

Gob. Ian vist al castig contra qll' amig ch' an stimà Bibiena un fig, e pur i stan ustinà !

Zop. T' en di mó nient d' ql bon Ugin ch' ha scritt contra a so Zener ch' ha una so fiola e d' quel sgnor ch' al sò cognom s' pronunziava Lung in tla penultma sillaba, ch' adess al sfà pronunzierel brev.

Gob. T' en sa mo al perchè? At al dirò me. Per en far pianzer.

Zop. Un' altra! I cognom fan pianzer.

Gob.. A voi dir qui frutt ch' porten quel nom.

Zop. At to intes qui frutt ch' nascen in Romagna.

Gob. Lù cert s' è acquistà al nom d' un om ingrat, e s' am maravai d' qst' or ch' en si sfrontà, ben chi veden ch' tutt ien contrari, i volen andar a posar in tutt i Caffè e ardot al ......

Zop. Ien mustaz d' puttana.

Gob. Al mi Zopp parla un po' mei s' an vuli ch' iv metten in tun gran sgumbei.

Zop. Al bsgnarè ch' tres d' al par con tè al mi Gobben. Mo mi en son permalous perchè nu alter moster a sen al Zug dal Pubblic.

Gob. L' è però una Lez sfondradona perchè la Natura o l' Accident ch' ha offes aven da servir da rideul a tutt al Paes !...

Zop. Ai vuol Pazenzia. Me em disen qlor ch' ai dò da magnar in tla fira Zopp b.... f...., e qui ch' caven el Ballot em disen: Qstù cerca i Merlot. E sta mattena, ch' l' è mo quel ch' ar vuleva dir alla prima, al Prospett dla fira s' in en prest al e' vleva dar la bona sira.

Gob. O si ch' lè ai vieva i pilon?

Zop. St' vocabel d' Pilon a l' ho sintù nominar in t' la commedia intitolà don Pilon, e adess da tutt' i .....

Gob. T' vu esser bastonà?

Zop. La srè una viltà contra un assajnà.

Gob. S' in han scrupel a infamar i Omen d' gran vaglia, o guarda si avran scrupel d' bastoner tè ch' t' en smanez s' en dal Tàs, d' al veider, dla pavira, e dla paja.

Zop. Me an ho pora. E si vgnaran a contrastar con me ai dirò l' è vera ch' a son Zopp; mo an so un merlott, e s' al vgnarà l' uccasion a sarò andar a dir la mi rason.

Gob. Cosa vut adrovar un stiop.

Zop. An port arma da fug s' en d' veider. Guarda in tla mi mostra ch' te vedrà: e s' quel sgnor n' aves una d' questi portà a lett, forsi adess an srè ubbligà.

Gob. E pur a ie ch' vol ch' al sia un om d' garb.

Zop. Mo an al dis mega l'Arcador ch'è sta avéz a trattar con la Rigeina, o l'Imperator ch'al dis che i Cavalir d'onor n'an da portar el iarm ch'adrova chi è traditor.

Gob. Mo sat ch' l' è Milanes ch' le cortes, o s' cgnuss al Paes e an sa fenzer, ne' adular: ma an vol però scurtgar zert qtà al le lassa passar, es l' ha dl' Ira la n' è rabbiousa al lassa chi Braghiron del Paes fazen la part' odiosa.

Zop. Da quest as cgnus ch'le un om d' garb. Quand a lizeva o trovò scrett in tun liber: ch' al Princip aveva da far la Part graziosa, e l' odiosa lassarla far a chi è destinà a vgnir in ...... all' Univers.

Gob. Finanla. Qsì fa lu. Al lassa ch' qst' or contrasten, e che tutt i tughen in .... e lo rid a veder st' pladur.

XLVIII.

(Bib. Gozz.)

TE DEUM

Te Senatum damnamus. Te prodictorem confitemur.
Te errorum Patrem omnis Civitas detestatur.
Tibi omnes ordines, Tibi cætus et universae potestates.
Tibi Nobiles, et Plebei incessabili voce proclamant.
Senatus, Senatus, Senatus rebellis pacior Iuda Iscariot.
Plæni sunt Coeli et Terrae immensae malignitatis tuae.
Te gloriosus liberatorum Corus.
Te Fœminarum spectabilis numerus.
Te Civium universus damnat exercitus.
Te in primo Urbis Terrarum Pater proclamat Ecclesiae.
Patrem immensae Temeritatis venenosum tuum Animum in Innocentem Filium.
Sanctus quoque a te fugit Paraclitus spiritus.
Tu Rex perfidiae Senatus.
Tu Igaorantiae legitimus es Filius.
Tu ad opprimendum suscepturus Bibienam non orruisti perfidiorum et mendatium.
Tu de pulso rationis aculeo aures aperuisti verbis impiorum.
Tu ad dexteram vitiis sedes et cecitate sua.
Iudex crederis esse futurus.
Sed te Papa quæsumus Bibienæ tuo subveni quem alias sincero corde amaristi.

Dignum fac depressis impiis Teatri Architectum nominari.
Salvum a Senatu fac Bibienam nostrum Papa et benedic Concivi tuo.
Et rege eum et extolle illum usque in exitum.
Per singulos dies benedicimus Te.
Et laudabimus nomen tuum in seculum, et in seculum seculi.
Dignare Papa in lite iusta a malevolis eum custodire.
Miserere Bibienae Papa miserere Bibienae.
Fiat misericordia tua super eum quemadmodum speravit in te.
In te, Papa, speravit Senatus non confundat eum in eternum.

XLIX.

(Bib. Gozz.)

LITANIE DA RECITARSI

per impetrare da sua Santità il compimento del Teatro del Sig. Bibiena e la liberazione de' malevoli del suddetto.

Kirie eleison
Papa eleison
Kyrie eleison
Papa audi nos
Papa exaudi nos
Papa fidelium Pontifex, miserere nobis
Pro Datari Bone Milli, miserere nobis
Gonzaga a secretis, miserere ecc.
Bona Trinitas unus Pontifex, miserere ecc.
Bona Bevilacqua, ora pro nobis.
Bona Actorum Patrona, ora ecc.
Bona delectans delectantium, ora ecc.
Bona Serbelloni, ora ecc.
Laudabilis Madama Lambertini, ora ecc.
Spectabilis Ratta, ora ecc.
Honorabilis Maria Ercolani, ora ecc.
Admirabilis Scappi, ora ecc.
Omnes Nobiles et cospicuæ feminæ orate ecc.
Bone Præsul Archetti ora ecc.
Bone Auditor Generalis ora
Omnes Auditores et Subauditores, orate ecc.
Omnes boni Aulicorum ordines, orate ecc.
Bone Egane Lambertini, ora ecc.

Bone Alphunsæ Ercolani, ora ecc.
Bone Marc' Antonij Ercolani, ora ecc.
Bone Legnani, ora ecc.
Bone Fabi Albergati, ora ecc.
Bone Honuphri Bevilacqua, ora ecc.
Bone Ratta, ora ecc.
Bone Muzzarelli, ora pro nobis
Bone Ioseph Malvezzi, ora ecc.
Bone Alphunsæ et Periteæ Malvezzi, ora ecc.
Bone Franciscæ Aldrovandi, ora ecc.
Omnes Boni Equites non Senatores, orate ecc.
Boni Tortorelli et Pasi, ora ecc.
Boni Ariosti et Pellegrini, ora ecc.
Omnes Boni Musici, ora ecc.
Bone Pater Martini, orate ecc.
Bone Gibelline, ora ecc.
Bone Caroli, ora ecc.
Bone Mazzoni, ora ecc.
Omnes Canonici Regulares et Secolares, orate ecc.
Omnes Boni Doctores, orate ecc.
Bone Beccari, ora ecc.
Bone Balbi, ora ecc.
Bone Riccati, ora ecc.
Bone Amadesi, ora ecc.
Bone Fantoni, ora ecc.
Bone Galeatij, ora ecc.
Bone Tacconi, ora ecc.
Bone Aldrovandi, ora ecc.
Bone Donelli, ora ecc.
Bone Putej, ora ecc.
Omnes Boni Sacerdoti et Clerici, orate ecc.
Omnes Boni Monaci et Regulares, orate ecc.
Omnes Pictrices et Sabatine, orate ecc.
Bona Brighenti, ora ecc.
Bona Lodi, ora ecc.
Bona Giovanetti, ora ecc.
Bona Imbiani, ora ecc.
Bona Pederzani, ora ecc.
Bona Bonzè, ora ecc.
Bona Montefani, ora ecc.
Bona Gandulphi, ora ecc.

C.

BILANCIO

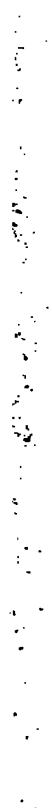
DELL' IMPRESA GENERALE DELL' OPERA INTITOLATA

IL TRIONFO DI CLELIA

RAPPRESENTATA

NEL NUOVO PUBBLICO TEATRO

LA PRIMAVERA

DELL' ANNO MDCCLXIII

INTROITO

Recita	Viglietti da porta a baiocchi 35 — Num.	Lire	Viglietti da Banche a baiocchi 15 — Num.	Lire	Viglietti da Ringhiera a baiocchi 20 — Num.	Lire
1	869	1520, 15, —	362	272, —, 6	120	120, —, —
2	570	997, 10, —	366	274, 10, —	102	102, —, —
3	491	859, 5, —	281	210, 15, —	70	70, —, —
4	409	715, 15, —	197	147, 15, —	59	59, —, —
5	586	1025, 10, —	375	281, 5, —	83	83, —, —
6	649	1135, 15, —	393	294, 15, —	120	120, —, —
7	338	591, 10, —	128	96, —, —	47	47, —, —
8	402	703, 10, —	158	118, 10, —	55	55, —, —
9	391	684, 5, —	192	144, —, —	39	39, —, —
10	457	799, 15, —	224	168, —, —	35	35, —, —
11	479	838, 5, —	260	195, —, —	66	66, —, —
12	594	1029, 10, —	347	260, 5, —	77	77, —, —
13	802	1403, 10, —	393	309, 13, —	120	120, —, —
14	672	1176, —, —	391	293, 5, —	76	76, —, —
15	718	1256, 10, —	394	295, 10, —	109	109, —, —
16	772	1351, —, —	393	294, 15, —	120	120, —, —
17	455	796, 10, —	206	154, 10, —	51	51, —, —
18	684	1197, —, —	359	269, 5, —	72	72, —, —
19	824	1442, —, —	393	322, 10, —	120	120, —, —
20	615	1076, 5, —	319	239, 5, —	69	69, —, —
21	424	742, —, —	198	118, 10, —	27	27, —, —
22	470	822, 10, —	248	186, —, —	39	39, —, —
23	696	1218, —, —	381	285, 15, —	77	77, —, —
24	607	1062, 5, —	334	250, 10, —	58	58, —, —
25	598	1046, 10, —	339	254, 5, —	53	53, —, —
26	736	1288, —, —	395	296, 5, —	115	115, —, —
27	576	1008, —, —	315	236, 5, —	60	60 —, —
28	573	1002, 15, —	329	246, 15, —	68	68, —, —
	16457	28800, —, —	8670	6545, 13, 6	2107	2107, —, —

Sommario da Porta L. 28800, —, —
» da Banche » 6545, 13, 6
» da Ringh. » 2107, —, —

Viglietti Perpetui — Interi
N. 46 a L. 36 . . . . L. 1656, —, —
N. 5 con defaleo . . . . 150, 10, —
51 L. 1806, 10, —

Mezzi detti a lire 18 N. 112 . . . . 2016, —, —

Segue L. 41275, 3, 6

INTROITO

PALCHI SERALI

Rec.	Lire	Lire	Lire	Lire	
				Som. dec.	L. 41275, 3, 6
1	20, 10, —	209, 5, —	46, 2, 6	178, 5, —	
2	41, —, —	30, 15, —	—, —, —	20, 10, —	
3	30, 15, —	—, —, —	15, —, —	15, —, —	
4	30, 15, —	51, 5, —	—, —, —	—, —, —	
5	30, 15, —	71, —, —	37, 10, —	12, —, —	
6	30, 15, —	—, —, —	30, —, —	—, —, —	
7	30, 15, —	—, —, —	—, —, —	—, —, —	
8	—, —, —	—, —, —	17, —, —	10, 5, —	
9	—, —, —	30, 15, —	—, —, —	7, 10, —	
10	—, —, —	153, —, —	20, 10, —	10, 5, —	
11	40, —, —	189, 12, 6	—, —, —	—, —, —	
12	—, —, —	107, 12, 6	25, 12, 6	12, —, —	
13	41, —, —	266, 10, —	45, 12, 6	65, 10, —	
14	41, —, —	181, 10, —	25, —, —	—, —, —	
15	30, 15, —	263, —, —	117, 2, 6	—, —, —	
16	30, 15, —	271, 12, 6	92, 5, —	—, —, —	
17	30, 15, —	276, 15, —	76, 17, 6	—, —, —	
18	30, 15, —	276, 15, —	90, 15, —	—, —, —	
19	30, 15, —	281, 17, 6	20, 10, —	37, 10, —	
20	35, 17, 6	220, 7, 6	50, 12, 6	10, 5, —	
21	35, 17, 6	123, —, —	—, —,	—, —, —	
22	35, 17, 6	51, 5,	—, —, —	—, —, —	
23	35, 17, 6	81, 10, —	15, —, —	—, —, —	
24	35, 17, 6	61, —, —	—, —, —	—, —, —	
25	35, 17, 6	65, 10, —	—, —, —	—, —, —	
26	35, 17, 6	72, 5, —	—, —, —	—, —, —	
27	35, 17, 6	102, 10, —	11, —, —	—, —, —	
28	35, 17, 6	112, —, —	20, 10, —	—, —, —	
	813, 17, 6	3586, 12, 6	760, —, —	379, —, —	
				760, —, —	
				3586, 12, 6	
				813, 17, 6	5539, 10, —

Palchi affittati in Perpetuo.

Ord. 1 Palchi 22 . .	L. 5132, 10, —		
» 2 » 15 . .	» 3587, 10,		
» 3 » 21 . .	» 3869, 7, 6		
» 4 » 11 . .	» 1675, 17, 6		
» Affitt. a Bortolo Ganassetti per	358, 15, —		14921, —, —
		Segue	L. 61738, 13, 6

	Somma addietro	L. 61738, 13, 6
Li due Bettolini del Caffè, e del vino:		
Quello del Caffè sere 28 a lire 15.	L. 420, —, —	
Di più dell' accordato	» 51, 5, —	
	L. 471, 5, —	
Quello del Vino sere 28 a lir 11.	» 308, —, —	
		» 779, 5, —
Libretti dell' Opera venduti		
Venduti al Caffè N. 556 a bai. 13	L. 361, 8, —	
» » 400 » » 17	» 340, —, —	
956	L. 701, 8, —	
Defalco per vendita alla stanza de viglietti	» 6, 5, —	
	L. 695, 3, —	
Venduti alla stanza de Biglietti Num.	» 109, —, —	
		» 804, 3, —
Da 56 Signori Caratanti in ragione di Zecchini 50 l'uno sono Zecchini Romani 2800 a lir. 10, 5		» 28700, —, —
Da Camera bonifico per il Camerone delle Comparse		» 150, —, —
Da tutto l'apparato del palco di Sua Eminenza venduto a stima per		» 200, —, —
Da tutti li mobili dei Camerini de' Virtuosi venduti come sopra per		» 134, 12, 6
Da tutti gli Attrezzi guerrieri etc. ed altri mobili del Teatro		» 60, 11, —

ESITO

Musici e loro paghe.

Gioanni Manzoli . . Z. R. 500		L. 5125, —, —	
Gioanni Toschi . . . » » 160		» 1640, —, —	
Giuseppe Tibaldi . . » » 300		» 3075, —, —	
Gaetano Ravanni . . » » 100		» 1025, —, —	
Antonia Girelli . . . » » 400		» 4100, —, —	
Cecilia Grassi . . . » » 75		» 768, 15, —	
			L. 15733, 15, —
Christoforo Gluck Mastro di Capella Z. R. 240			» 2460, —, —
Orchesta come segue			
Antonio Mazzoni primo Cembalo		L. 205, —, —	
Antonio Tozzi secondo Cembalo		» 149, —, —	
Luca Visconti Capo violino con sei persone		» 2255, —, —	
Francesco Diana, e suo figlio, violini forestieri		» 512, 10, —	
Francesco Verga violino come sopra		» 100, —, —	
Antonio Vicini primo contrabasso		» 358, 15, —	
Vincenzo Bassi secondo detto . .		» 153, 15, —	
Gio. Duranti primo detto del secondo Cembalo		» 307, 10, —	
Giuseppe Trebbi primo Violoncello.		» 250, —, —	
Sebastiano Liuraghi Fagotto . . .		» 205, —, —	
Federico Histrick, Giorgio Gallus Simonis . . . } Corni di Parma.		» 820, —, —	
Sante Aguillar primo Oboè . . .		» 256, 5, —	
Domenico Scolari secondo Oboè .		» 246, —, —	
Tutti gli altri N. 37 residuali Suonatori accordati in lir. 115, 10, per ogni sera, e pagati ogni sera, che in sere N. 28 sono	L. 3234, —, —		
Pagatore dell' Orchesta serale . . .	» 15, —, —		
Segue	L. 3249, —, —	L. 5818, 15, —	L. 18193, 15, —

Somma addietro	L. 3249, —, —	L. 5818, 15, —	L. 18193, 15, 00
Accordatori e Noli de' Cembali .	» 159, 15, —		
Copisti delle musiche, e de' Balli.	» 700, —, —		
		» 4108, 15, —	
			» 9927, 10, —
Quartieri ed alloggi de' musici e sonatori forestieri			» 1079, 5, —
Ballerini e loro paghe.			
Augusto Hus primo Ball.	Gigl. 220	L. 2310, —, —	
Onorato Viganò primo ballerino grottesco .	Z. R. 150	» 1537, 10, —	
Antonio Porri secondo grottesco.	» 80	» 820, —, —	
Mad. Mimi Gambucci prima ballerina . . .	» 200	» 2050, —, —	
Maria Ester Boccherini pri. ball. grottesca .	» 100	» 1025, —, —	
Ippolita Prin sec. ballerina grottesca. . .	Gigl. 80	» 840, —, —	
Francesco Salamon, Costanza Tinti Salamon - Baller. fuori dei Concerti . . .	Z. R. 230	» 2357, 10, —	
		L. 10940, —, —	
Fig. Bal. n. 17 a Z. R. 15 l'uno	L. 255		
1 a » 17	» 17		
n. 18	Z. R. 272	L. 2788, —, —	
Alle sorelle di Viganò, che hanno interciato ne' Balli		» 123, —, —	
			» 13851, —, —
Quartieri, ed Alloggi per li Ballerini accordati in			» 632, 17, 6
Scene e Scenario.			
Bibiena Pittore per primo accordo fatto per 4 mutazioni di scene ed aggiunte a quelle del pubblico con l'obbligo dell'imprimitura a tutte sue spese.		L. 4200, —, —	
Per la scena a libretto		» 1300, —, —	
Segue		L. 5500, 00, 00	L. 43684, 7, 6

Somma addietro		L. 5500, 00, 00	L. 43684, 7, 6
Per la scena del primo ballo . .		» 256, 5, —	
Per il Scipario, Prosceni, altre aggiunte ecc.		» 1100, —, —	
		L. 6856, 5, —	
Ritenzione nella scena del 1° ballo		» 100, —, —	
			» 6756, 5, —
Tela per le scene b. 4639 3/4 una lista		L. 1350, —, —	
id. » 1791 altra lista		» 467, 9, —	
brazza 6430 3/4			» 1817, 9, —
Tutti li Cordami per le Scene ecc.			» 575, —, —
Tutto il ferro per le scene cioè:			
Lista de' Chiodi data dal Celsi .		L. 1025, —, —	
Altra lista di ferro somministrato al magnano		» 147, 10, —	
			» 1172, 10, —
Lista del magnano			» 270, —, —
A Petronio Nanni Macchinista per tutto il legname servito per le scene, e scenario, e per tutte le sue fatture a scenario compito . .			» 4600, —, —
Alle spese serali delle Scene			
Illuminazioni e uomini alle scene accordati in L. 260 per sera, che in sere num. 28		L. 7280, —, —	
Tutte le comparse accordate in L. 63,18 ogni sera che in sere 28	L. 1789, 4, —		
Avanzati da comparse non venute	» 90, 15, —		
		» 1698, 9, —	
Parrucchieri delle Comparse L. 15 per sera		» 420, —, —	
Sartori L. 15 per sera		» 420, —, —	
A Pietro Franzo Maestro di Scherma per l'Abbatimento del ponte L. 5 ogni sera		» 140 —, —	
Segue		L. 9958, 9, 00	L. 58875, 11, 6

Somma decontro		L. 9958, 9, 00	L. 58875, 11, 6
A Paganucci Macchinista per l'incendio del ponte, sua lista e salario		» 93, 8, —	
Regalia infine delle Recite alle comparse		» 32, 4, —	
			» 10084, 1. —
Tutto il vestiario			
1. Accordo fatto col Biagi Z. R. 540 . .	L. 5535, —, —		
Regalia e vestiario compito	» 102, 10, —,		
	L. 5637, 10, —		
2. Accordo col medesimo per abiti cambiati, ed aggiunti, ed altra lista di piccolo vestiario	» 2100, —, —		
Altra lista di vestiario piccolo	» 104, 5, —		
		» 7841, 15, —	
Lista del Calegari per tutte le calzette, guanti, ventagli ecc. per le comparse		» 345, —, —	
Calzolaio per tutte le scarpe . .		» 298, —, —	
Filippo Belvederi per tutte le finiture da testa per le comparse, Ballerini ecc.		» 294, 19, 6	
Domenico Piò scultore per le insegne ed attrezzi guerrieri . .		» 300, —, —	
Antonio Paganucci Macchinista per le mazze, manare, fiaccole ed altri arnesi per l'opera e balli		» 305, —, —	
A Bonetti pitt. p. sua assist. al vestiar.		» 61, 10, —	
Fattura a scudi per la battaglia del Ponte tolti in prestito e poi restituiti		» 11, —, —	
			» 9457, 4, 6
		Segue	L. 78416, 17, —

		Somma decontro	L. 78416, 17, —
Spese diverse			
Per 4 carozze per tutta l' opera per gli attori, compresovi gli attacchi per tutte le prove, e per tutti li lampionieri, e buone mani ai carrozzieri		» 1183, —, —	
Per le infrascrit. spese serali di salariati:			
Al Vanicelli custode L. 7,10 per sera .	L. 210, —, —		
Alla guardia d'abbasso L. 2 per sera . .	» 56, —, —		
A tutte le maschere e uomini alla Platea accordati in tutto L. 14,1 per sera .	» 393, 8, —		
Ai muratori L. 1 p. sera	» 28, —, —		
Quattro messe ogni giorno d'opera in tutto n. 112 a soldi 12	» 67, 4, —		
A tutti gli altri serventi, donne dei Camerini delle signore, portatori degli istrumenti, fanali, scoppatori, suggeritori, foghisti ecc. in tutto L. 28, 15 per sera	» 805, —, —		
		» 1559, 12, —	
Per tutta la Cera servita per l'impresa		» 202, 17, 4	
Per il Bettolino del Vino pagato alla Tesoreria		» 102, 10, —	
Per la lista del Benacci per tutte le stampe da lui fatte dei cartelli, libretti, Biglietti ecc. . .		» 690, —, —	
Per tutte le stampature in Rame dei Viglietti, pitture de' car-			
		Segue L. 3737, 19, 4	L. 78416, 17, —

Somma addietro L. 3737. 19. 4 L. 78416. 17. —

telli, numerare la platea, e la ringhiera, intagli ed altro . . » 300. 5. —

Per il damasco e galloni comprato per il Palco di Sua Em. L. 298, —, —
Fattura del Vanicelli » 17, —, —

» 315. —. —

Per il casotto delle comparse preso sopra di sè da Petronio Nanni a lui pagate . . . . » 250. —. —

Per li due Cornucopi del palco scenario, intagliatura, e legno, doratura e ferro. . . . . . » 133. 10. —

Al pittore Maccari per aver riquadrato N. 17 Camerini de' Virtuosi . . . . » 26. —. —

Per N. 18 Tavolini per detti Camerini al falegname a L. 3.10 l'uno L. 63. —. —
Al Bandieraro per Calanchè e fattura a coprir li medesimi . » 54. 11, —

» 117. 11. —

Per N. 60 Seranne N. 8 ordini di Candellieri, Mocchette 18, Sediette, Orinali, ed altri arnesi per li suddetti camerini . . . » 172. 6. —
Per nolo dei Specchi per li suddetti » 105. 5. —
Per le due Careghe per li musici » 45. —. —
Per li cuscini delle Banche dell'orch. » 31. —. —
Per spese diverse per le mani degli Agenti di casa Sampieri
Per li pittori, che hanno assistito alle prime quattro recite . L. 31. 10. —
Per una lista di porti e trasporti . . . . » 7. 4, —
Per una detta, e biglietti per le comparse » 25. —. —

» 63. 14 —

Segue L. 5297. 10. 4 L. 78416. 17. —

Somma addietro	L. 5297. 10. 4	L. 78116. 17. —
Per simili per le mani dell' Agente di casa Malvezzi		
Per pransi, ed altro per li Ballerini	L. 22, 10, —	
Per altre sp. come sopra	» 7, 10. —	
Per passarle a due persone note alli Signori Assunti al deposito .	» 30, —. —	
	» 15, —, —	
Bona mano ad un Carrozziere, che servì Viganò la vigesima seconda recita	» —, 10, —	
		75. 10. —
Per simili per le mani del Sig. March. Amorini:		
A Raffael Turcotti per la sua assistenza .	» 61. 10, —	
A Pietro Martelli per avere trattato e fermato la sec. Donna .	» 15, —. —	
Al Sig. March. Bevilacqua per suo rimborso di spese per musici ecc.	» 15, 8, —	
Spese in pransi, e rinfreschi	» 25. 17, —	
		117. 15. —
A Petronio Nanni per Olio alle prove generali, non compreso nell' Olio ecc. pagatoli sera per sera libre 1200. Olio a s. 4 1/2	270. —. —	
Libre 96 candele a s. 6	» 28. 16. —	
		298. 16. —
Segue	L. 5789. 11. 4	L. 78116. 17. —

Somma decontro L. 5789, 11, 4, L. 78416, 17. —

A diversi per diverse spese minute, cioè:

Al Vanicelli per porti e trasporti, e riacomodatura di scranne .	L.	5, 6, —
A Quartirolo uomo del teatro per porti e trasporti e sgombratura di tutto il teatro . .	»	17, 4, —
A Michele Budriesi, ed altri per simili. . .	»	21, —, —
A' suonatori per le prove avendo perduto Funzioni di Chiesa .	»	12, —, —
Una portantina per il Porri quando pericolò	»	1, 10, —
Al Cartaro per carta, libri ed altro, somministrati per la scrittura e stanza dell'impresa	»	8, 12. —
Al Calegari per forbici, locchetti ecc. comprati	»	5, 10. —
Ad Andrea Granaroli per avere fatto riattare li squizzi d'acqua per il ponte . .	»	1, —, —
A quello che ha portato le polize e li bilanzi a Signori Caratanti	»	10, —, —

» 82, 2, —

A diversi per Regali e salarii, e cioè:

Al Segretario Manfredi

Segue L. 5871, 13, 4 L. 78416, 17. —

Somma decontro L. 5871. 13, 4 L. 78116. 17. —

per sua direzione e assistenza . . . . . L. 225, —, —
Ad Andrea Granaroli simile . . . . . . » 200, —, —
A Ferdinando Ceccarini per sua assistenza tutte le sere alla porta del teatro . . » 45, —, —
A Gio. Conti per essere stato cinque giorni alla porta delle scene » 2, 6, —
Al Capo Notaro del Torrone, Birri e Cancelleria per li Bandi del teatro . . . . . . » 36. —, —
Al guarda portone, del teatro tutto il tempo avanti le recite . . » 26. 15. —
Alli quattro uomini alla Cassa, e stanza dei Biglietti, ripartitamente . . . . . . » 350. —, —

» 825. 1, —

Altre spese come segue:
Al pozzaro per avere votato il pozzo due volte. . . . . . . L. 3, —, —
Al Vetraro per vetri rimessi. . . . . . 10, —, —
Al Lanternaro per li lampioni . . . . . 12. 15, —
Al Magnano per riaccomodature . . . . 4, —, —
Al Muratore per risarcimenti. . . . . . 7. 10, —
All' Imbianchitore per simili . . . . . . » 18, —, —

Segue L. 55. 5. — L. 6756. 14, 2 L. 78116. 17. —

Somma decontro	L. 55, 5, —	L. 6756, 14, 4	L. 78416, 16, —
A Petronio Nanni per li risarcimenti alle scene e Teatro. . .	» 50, —, —		
Allo Scrannaro per num. 20 scranne dato al Teatro come d'accordo a soldi 22 . .	» 22, —, —		
		» 127, 5, —	
Perdita di monete			
Per aggio di Gigliati per pagare diversi attori scritturati in detta moneta	» 15, —, —		
Callo di Valute esatte da' Signori Caratanti, non spendibili, e vendute col bonifico del callo	» 17, 13, —		
Perdita nell' esazione de'palchi affittati. .	» —, —, 5		
		» 32, 13, 5	
Perdita delle seguenti partite andate in credito alla nostra impresa ne' Fogli serali che non sussistono.			
Per il palco VV per la vigesima Recita .	» 41, —, —		
Per il palco N. 2 per la decima ottava recita	» 30, 15, —		
Per tante che si fanno buone ad un biglietto perpetuo, che deve essere L. 32, 5 e non L. 36	» 3, 15, —		
Cecilia Grassi per sei			
Segue	L. 75. 10, —	L. 6916, 12, 9	L. 78416, 17, —

Somma decontro L.	75. 10. —	L. 6916. 12. 9	L. 78416. 17. —
biglietti da porta e quattro da ringhiera L.	11, 10, —		
Giuditta Galassi per un Viglietto da porta »	1, 15. —		
Tagliavini, Ballerino per simile . . . . »	1, 15. —		
		93. 10. —	
			7010. 2. 9

Spese diverse.

Fitto del Teatro pagato a Camera	1500. —. —	
Per copia autentica dell' instrumento di detta locazione	18. 10. —	
		1518. 10. —
Per pagato per la spesa delle Copie delli 56 fogli del presente bilancio per li Signori Caratanti		25. —. —
Per la spesa della scrittura doppia regolata della nostra impresa tenuta dalli Computisti del Sig. Giovanardi Depositario nostro, ed Estratto del bilanzo		. . —. .
Spesa senza il Computista		L. 8970. 9. 9
Incassati		6867. 5. —
Disavanzo		L. 2103. 4. 9
Perdita di ciascuno dei 56 Caratanti		L. 112. 11. 2

D.

DOCUMENTI SULL'ESECUZIONE DELL'ALCESTE

I.

MANIFESTO DELL' ALCESTE

IN BOLOGNA
NEL NUOVO PUBBLICO TEATRO
LA PRIMAVERA 1778
SI RAPPRESENTERÀ IL DRAMMA INTITOLATO

L' ALCESTE

Poesia del celebre Signor Consigliere de Calsabigi.
Musica del rinomato Sig. Cavaliere Cluk
fra gli Arcadi Armonide Tepsicoreo

ATTORI.

Sig.a Anna De Amicis Buonsolazzi Sig. Giuseppe Tibaldi
Sig. Domenico Poggi
Sig.a Giulia Moroni Sig. Domenico Cavalli
Due Figlj

CORISTI

Sig. Pietro Grazioli Direttore.

Sig. Luigi Teodori — Sig. Gio. Battista Longarini — Sig. Giuseppe Costa — Sig. Stefano Fortunati — Sig. Andrea Ristorini — Sig. Antonio Frascaroli — Sig. Marco Lucchi Sig. . . . . — Sig. . . . . — Sig. Domenico Tibaldi Sig. Paolo Mandini — Sig. Gaetano Rizzardi — Sig. Giacomo Rossi — Sig. Pietro Sola — Sig. Gaetano Placci — Sig. Tommaso Chermanini — Sig. . . . . — Sig. . . . . — Sig.a Antonia Zaccarini — Sig.a Teresa Ristorini — Sig.a Lucia Durante — Sig.a Elisabetta Dal-fuoco — Sig.a Anna Lazzari — Sig.a Maria Fioresi — Sig.a Domenica Nannetti — Sig.a Anna Tartarini.

Li Balli saranno d'Invenzione, e Direzione del Sig. Giuseppe Canziani, ed eseguiti dalli seguenti:

PRIMI BALLERINI SERJ.

Sig.ª Maria Casacci Canziani Sig. Giuseppe Canziani sud.
Sig.ª . . . .

PRIMI GROTTESCHI.

Sig.ª Gertrude Paccini Grisostomi Sig. Gregorio Grisostomi

PRIMI BALLERINI SERJ FUORI DE' CONCERTI

Sig.ª Antonia Torri Sig. Michele Fabbiani

MEZZI CARATTERI.

Sigª. Teresa Feracaccia Sig. Giuseppe Herdlitska
Sig. Eusebio Luzzi.

ALTRI BALLERINI.

Sig.ª Anna Agostini — Sig.ª Teresa Boggi — Sig.ª Gesualda Cocchi — Sig.ª Maria Vicinelli — Sig. Giuseppe Bartolomei — Sig. Antonio Papini — Sig. Giacomo Ostici — Sig. Giorgio Ronzi.

FIGURANTI.

Madame Maria Martin — Sig.ª Margarita Ducot — Sig.ª Maddalena Varnese Petrai — Sig.ª Felicita Ducot — Sig.ª Francesca Manfredi — Sig.ª Ortensia Agostini — Sig.ª Colomba Nannetti — Sig.ª Anna Mingozzi — Sig.ª Anna Afner — Sigª. Angiola Boggi — Sigª. Domenica Bollini — Sig.ª . . . . . Monsieur Giacomo Martin — Sig. Giambattista Allegretti — Sig. Giuseppe Petrai — Sig. Antonio Casacci — Sig. Giuseppe Manfredi — Sig. Domenico Zucchi — Sig. Antonio Maioli — Sig. Cammillo Puttini — Sig. Giancastone Franchi — Sig. Pietro Marchi — Sig. Antonio Zanetti — Sig. . . . .

Tutte le Scene sono inventate, e dirette dai celebri Signori Raimondo Compagnini Ingegnere Civile, e Teatrale, ed Accademico Clementino — dal Sig. Gaetano Alemani — e dal Sig. Vincenzo Martinelli Accademico Clementino, e Socio del Veneto Collegio Liberale di Pittura.

Il Vestiario tutto Nuovo è vagamente inventato dal Sig. Luigi Becchetti Bolognese.

Il Meccanismo teatrale è tutta invenzione, e direzione dell' ingegnoso Sig. Petronio Nanni Machinista Bolognese, e sarà eseguito dalli Sigg. Giuseppe Sarti, e Giuseppe Pedrini Bolognesi.

Le Recite comincieranno ai 9 di Maggio e termineranno ai primi di Luglio; ed in altro Cartello s'indicheranno le sere delle Recite.

II.

ISTRUZIONI PER LA MESSA IN SCENA

ATTO PRIMO

Scena I — Piazza.

Per servire al primo coro, sono destinati sedici Ballerini siccome grandissima è la Piazza, restano pochi per rappresentare una folla. Si prega il Sig. Canziani a procurare se è possibile di crescere il numero. Gli abiti da Popolo sono fatti.

Scena III — Tempio d' Apollo

Tutto va bene come stà.

Scena VII.

Tutto va bene come fu concertato nell' ultima Prova.

ATTO SECONDO

Scena II — Selva Scena lunga.

Per i numi infernali sono destinati nove Ballarini con Pozzi alla Testa. Essendo una scena lunga molto, e non guarnita dai coristi, e di più essendo questo il colpo di teatro il più interessante di tutto l'atto, i Ballerini sono pochissimi. Si prega il Sig. Canziani ad aumentare il numero più che mai si può, e sarà cura del Sig. Direttor di vestiario, che questi occorrendo, si travestino in un Punto per il ballo dei Cortigiani.

Scena III — Camera.

Tutto va bene conforme il Concertato che mi vien supposto.

Scena VI.

Sorte Ismene, e due Versi dopo, sortono le damigelle di Alceste, che non possono essere meno di otto, e fanno il Balletto, adornando l' ara. Le medesime accompagnano il Coro che chiude il secondo atto con danza non di semplice azione.

ATTO TERZO

Scena II.

Alle Parole « Quant' Ombre, quante larve » escono i Numi Infernali nello stesso numero come all' atto secondo che al finir della Scena conducono via Alceste.

Scena III.

Escono li Ballerini almeno in numero di dodici da Cortigiani che partono dopo l'ultima replica del coro — Piangi o Patria, ecc. ed anno tutto il tempo per prepararsi al gran Ballo.

III.

ALTRE ISTRUZIONI PER LA MESSA IN SCENA

Per l'esecuzione della Musica d'*Alceste* il Sig. Tipaldi darà tutti gli schiarimenti.

Suppongo che non si permetterà a veruno de' SS. Virtuosi d'aggiungere Arie sue; e che nè pure si concederà che *rifioriscano* quelle dello Spartito. Questa musica non ammette tali abbellimenti.

Il Vestiario lo vorrei *pomposo*, e ampio agli Attori, ma senza oro o argento. Quegli Abiti che adoprano i Francesi per la Tragedia sono appunto convenienti a' Personaggi che devono rappresentare *Alceste*. Sono (come saranno già stati veduti a Bologna) di un bel raso d'un color Teatrale, co' manti all'Eroica d'un simil drappo d'altro colore che rompa. S'aggiunga il cimiero crestato e gli stivaletti compagni all'abito del medesimo raso.

L'Abito de' *Numi Infernali* deve esser simile risguardo al taglio ma tutto d'un raso di colore molto scuro seminato di stelle d'argento. I Calzari compagni, calza nera. Il Cimiero sarà ornato di penne ponsò e nere.

Quello del *gran Sacerdote* si può ricavar da mille monumenti esistenti ben noti in cotesta culta e luminosa Città.

Quello de' *cori* saranno altresi Cittadineschi Greci: e così ancora quelli de' Ballerini senz'oro nè argento.

Non mi estenderò per quello d'*Apollo* che viene in macchina infine della Tragedia perchè è troppo conosciuto. Dirò solo che vorrei che *Apollo* non scendesse in una macchina, ma che si facesse in fondo della scena una specie d'Olimpo stabile nascosto da un Telone, e che allorquando alla Scena IV, terzo atto Ismene dice .... Ma qual fiammeggia improvviso balen! - una nuvolosa illuminata scendesse ed ascondesse il telone che copre l'Olimpo (Telone della Scena del vestibulo ultima) quale sottratto dietro la nuvolosa: facendosi poi dileguare anche questa, rimanesse scoperto il sud. Olimpo, estremamente Luminoso sul quale sarà *Apollo*, e da una parte nascosta in un gruppo di nuvole, *Alceste*. Così si eviterebbe il far vedere agli Spettatori le corde della macchina che deve reggere *Apollo*.

I SS. Virtuosi sapranno dal Sig. Tipaldi che l'*Alceste* si recita. Egli quando la prima volta recitò la parte d'*Admeto*

comparve eccellentissimo attore, perchè ha dell' anima e intende quel che dice secondato da una Virtuosa che s' impegni a recitare, produrrà sugli Spettatori di Bologna l' effetto produsse sopra quelli di Vienna; attenzione, interesse, e lacrime. Egli è in istato di regolar tutti.

Quanto a Ballerini operanti ne' Balli e Pantomimi annessi all' *Alceste* il Direttore che vidde la Recita di Vienna sa benissimo che il suo Corpo di Ballo deve coprire i *Coristi*, e far per loro i Gesti richiesti dalle parole. E ciò espressamente nell' atto primo, scena prima. Al *Coro* « Ah di questo afflitto regno » alla scena seconda, a quello « Misero Admeto! Povera Alceste » alla scena IV doppo l' oracolo, a quell' altro « Che annunzio funesto ecc. Nel qual luogo e momento il corpo del Ballo deve in varii gruppi aggirarsi impaurito per la scena ed a poco a poco dileguarsi: nell' Atto secondo alla scena II ove compariscono i *Numi Infernali* che eccettuato il Cantore che dice ad *Alceste* « Dunque vieni La morte t' accetta » Gli altri del suo seguito devono esser Ballerini che circondano, e poi accompagnano fuori *Alceste* con atti di maraviglia.

Nell' Atto secondo alla scena VI

A' Cori

« Oh come rapida ecc.

« Così bella così giovane

ne' quali devono intervenir le Ballerine per decentemente fare i gesti esprimenti compassione per *Alceste:* per scioglierle i Capelli; per preparare il sagrifizio; per condurre ad *Alceste* i suoi bambini ecc. e finalmente nella scena seconda del terzo Atto in figura di *Numi Infernali* secondando co' gesti quelle parole del Nume Cantore

« Vieni Alceste; il tuo voto rammenta

E quelle

« Perchè ti trattieni

E quelle

« Non è più permesso.

E poi per decentemente condurla via; e nella scena terza ne' lamenti che fanno i *Coristi* tutti per la morte d' *Alceste* in quei versi.

« Piangi o Patria o Tessaglia.

Nell' Alceste, come si può rilevare dallo spartito, non vi sono sospensioni fra gli Atti, onde tutta la musica deve cor-

rere di seguito senza trattenimento, salvo il necessario alla mutazione delle scene, quale deve esser più celere che possibil sia.

Nel Ballo introdotto nel Tempio, Atto primo scena quarta, in quelle nelle stanze reali, Atto secondo scena terza, per l'insperato ristabilimento d'Admeto; il Sig. Compositore avvertirà di non troppo divagarsi con aggiungere al Pantomimo lunghe operazioni per desiderio di Ballare e condescendenza di lasciar ballare; E questa l'avrà molto meno per que' tali Ballerini chiamati grotteschi, i quali in detti luoghi non devono intervenire. Al fine della Tragedia si può fare un ballo qualunque, ove avran campo di sfogarsi que' Virtuosi, spiacendomi di vederli già scritturati ed insinuati nel cartello, poichè è una superflua spesa e serviranno (se non erro) più d'imbarazzo che di comodo. Per questa specie di spettacoli i soli seri, e mezzi caratteri sono opportuni.

Il Coro alla fine dell'atto primo che comincia:

« E come
« I vecchi padri

conviene sia concertato per l'uscita delle voci introdotte, e qualora sia fatto con metodo e distribuzione potrà riuscire nuovo e fare effetto.

È superfluo il raccomandare al Sig. Tipaldi la scena importante quinta del secondo Atto per concertarla colla Virtuosa fin tanto che sia gestita e passeggiata come deve essere. Egli sa quale effetto produsse questa scena in Vienna onde nulla aggiungo, oltre il rammentarglielo. Anche la scena seconda del terzo Atto è importante che sia più volte provata in Teatro a motivo della quantità di comparse che vi si presenta. Oltre gli attori vi sono i Cori, i Ballerini, e le comparse. Essendo ben distribuita farà colpo: se ne allontani al possibile la confusione.

Anche la prima e seconda dell'atto primo necessitano di replicate prove e la terza nel tempio. Mi figuro vi sarà un regolatore di sceneggiamento al celebre Teatro di Bologna: al medesimo raccomando l'esattezza anche nelle minuzie.

L'*Alceste* da me stampata nel primo volume dell'opere mie, e lo spartito stampato dal Sig. Gluck contengono tutti quegli schiarimenti che desiderar si possono, ed io sono in grado in pochi giorni di darne degli ulteriori se occorressero.

Era sicuramente superfluo che io mandassi queste Istruzioni in una Città Emporio delle Belle Arti e della letteratura. Il desiderio del buon esito di questa festa mi ha indotto a farlo.

Molte altre cose si potrebbero dire, ma rileggendo il cartello già stampato coll' annunzio dell' Opera, osservo con sodisfazione che tutti quelli che principalmente interverranno a questo spettacolo sono esperti e maestri, onde lascio il di più alla loro perizia, ed alla superiore intelligenza dei Sigg. Direttori confessando non potere essere riposta la mia Tragedia per la sua esecuzione in mani migliori. Sarà colpa mia non de' SS. Direttori e Virtuosi se non farà quel colpo che si spera dal pubblico.

(del Calsabigi)

IV.

LETTERE
DEL POETA CALSABIGI AD ANTONIO MONTEFANI

(a).

Il Sig. Sig. P.ne Col.mo

Da quanto si degna accennarmi nella riverentissima e stimatissima sua Lettera del 14 del corrente osservo che non potevasi, nè da Signori Associati nè da me essere affidata la cura della rappresentazione della mia Alceste a persona più intelligente e più istruita di Lei. Ella riunisce colle cognizioni meno obvie la dolcezza di carattere, e la perseverante pazienza che aver pur troppo conviene colle persone Teatrali. L' espressione di cui si vale per caratterizzare il Sig. Canziani a me notissimo di cui mi dice che ha dell' anima, bastar può sola a dichiararla intieramente idoneo a quanto conviene a questo nuovo genere di Dramma da me introdotto. Senza Attori animati, che più mirino all' espressione ed all' azione che cerchino di rendersi interessati ed appassionati in ciò che dicono e fanno, queste Tragedie Musiche non ponno esporsi al pubblico, e qualora incurantemente ed all' uso nostrale si espongano, in vece di produrre il maraviglioso, d' eccitare il terrore e la compassione cadono nel ridicolo. Gli estremi del sublime e del buffone sono come ella sa divisi da una linea anche più sottile di quella vittoriosa d' Apelle.

Comprendo tutte le amarezze e le pene che avrà Ella da sofrire nell' impegno a cui s' è accinto. Conosco l' indocilità, la ripugnanza de Signori Virtuosi, ed il loro amor proprio, però

dovrei sinceramente compatirlo, se non riflettesi che gli attori prescelti sono una eccezzione alla regola, e che il M.° de' Balli è un onesto giovane che vuol farsi onore, pieno di buona volontà e di non comuni talenti.

Era veramente solenne sbaglio framettere lunghi balli alazione dell' Alceste, e tanto più che ne derivava solitudine per il pantomimo de' Cori il quale qualora sia ben disegnato, e con precisione eseguito può operare sorpresa, e piacere, onde meco stesso mi congratulo che abbia ottenuto che il *gran Ballo Istoriato* si riserbi alla fine. I Sigg. associati hanno troppi lumi, troppo ingegno per non comprendere l'improprietà di quella mescolanza d'azioni. Ma il Signor Canziani può fare due Balli leggiadri in Alceste; Uno nel Tempio (all'atto primo) per la presentazione de' doni al Nume, l'altro nella Festa di Corte per la guarigione d'Admeto (all'atto secondo) con avvertire che ambedue devono esser nel genere Serio e mezzo carattere, e puri Balli di ballo, senza azione nè generale nè particolare, e senza significato. Così furono fatti originariamente dal Noverre sulla Musica dello stesso Sig. Gluck che si trova nello spartito.

Per ciò che mira al dettaglio il Sig. Tipaldi che recitó la parte d' Admeto originalmente con tanta sua gloria, mi conforta e consola. Spero anche tutto dalla Signora de Amicis a me benissimo nota. Qualora Ella voglia limitarsi a bene esprimere la pura e nuda musica d' Alceste, a ben pronunziare con vibrazione le mie parole, a ravvivarle e pennellegiarle coll' anima e l' azione che le conosco, a prender parte ed internarsi ne' sentimenti, il che può se vuole eccellentemente fare, avremo tutto ottenuto. La parte che a lei è addossata e domina in tutta la Tragedia, ardisco dire, essere una delle più belle parti di Donna del musico nostro teatro. Il di più me lo promette con sicurezza la sua prevenzione per questa mia Opera (qual prevenzione mi lusinga infinitamente) e la sua dottrina, e il suo vivo impegno di perfezionarla.

Guadagna moltissimo Alceste per la sua adozione. Più far per lei non potrebbe la mia stessa cura. Non è possibile entrar più avanti di Lei nel vero spirito di questa mia composizione nè con maggior corredo d' intelligenza. Diffidavo dell' esito, ma doppo letta la sua lettera sono intieramente tranquillo.

Gli trasmetto il Coro impraticabile in dialogo di molti, spartito ora fra soli Evandro e Ismene, con alcune mie osser-

vazioni sulla maniera di declamarlo. Potevano aver da me più brevemente lo spartito, ma forse da Vienna lo riceveranno più corretto.

Mi resta a rendergli le più distinte grazie per le di lei premure in vantaggio dell'Alceste, e del concetto che si compiace aver dell'autore. Ne sarei superbo se credessi meritarlo. Ma sempre è per me vivamente lusinghiera la buona opinione degli uomini e stimabili e stimati. Si degni gradirne la mia sincera gratitudine.

Mi faccia il favore di presentare i miei ossequi al Signor M.se Barbazza ed al Signor Landriani. Mi onori de suoi stim. comandi e mi creda con infinita stima, e non minore ossequio.

Di V. S. Ill.ma

Pisa, 17 Aprile 1778.

Suo um. Dev. ob. Servo
DE CALSABIGI

P. S. — Sentendo che a cotesto Instituto si faccia eccellente l'*Evade Luce* ne vorrei una mezza dozzena di Boccette, costretto a cercar ristoro alle Vertigini che mi tormentano. Basta spedirle in una scatoletta per me al Signor Francesco Fenzi a Firenze.

(*b*).

Ill.mo Sig. e P.ne Col.mo

Già mi figuravo che per i balli si sarebbe stentato a rendere l'Alceste, come dovrebbe essere. Fuori che nel Sig. Angiolini, in tutti gli altri maestri di Ballo, o così detti ho incontrate le spine che pungono adesso Lei. Costoro suppongono che riuscendo il Dramma non rimanga applauso per le loro assurde azioni in Pantomimo che potrebbero essere interessantissime, qualora fossero composte, ordinate da un uomo dotato di tutte quelle difficili e rare cognizioni che sono *necessarie* per fare un buon poeta drammatico.

Avrei cercato di riparare al disordine, se fossi stato consultato prima della scelta de' soggetti. L'espediente che può riuscire è lo scritturare un compositore docile, ma l'infallibile è il prenderne due. Uno per fare (se si vogliono) que' loro balli istoriati, l'altro per comporre que' pantomimi annessi al

Dramma obbligando nelle scritture tutto il corpo ballante all'uno e all'altro. Così si piccano vicendevolmente, e si ottiene qualche cosa se non tutto.

Fui avvisato della stabilita recita del mio Dramma e nell'atto stesso, che i principali Virtuosi erano stabiliti. Confesso che per alcuni non avrei concorso se non in mancanza assoluta di certi altri. Sig. Antonio stimatissimo ed illuminatissimo per questo genere di spettacolo, la prima cosa sono le belle figure e interessanti, e queste sono preferibili ad ogni altra, perchè vanamente il poeta si studia di toccare quando la figura che deve toccare con quello che canta o recita, ributta vedendola. L'occhio è il primo ad esser colpito, ed è quasi che tutto.

Io dunque sempre prescelsi belle figure. Le instruii, e andai avanti. Non ho mai sbagliato. Se verrà un giorno il caso di produrre un'altra mia inedita Tragedia di Semiramide, non la esporrò se non facendo a modo mio e non devo dubitare dell'incontro, sebbene in questa non campeggi che il terrore come in Alceste la compassione.

Non è vero che in Italia non si gustino queste Tragedie; non se le danno. Non so mai persuadermi che non vi sia fra di noi persone di quelle cognizioni che sono necessarie per gustare il vero, il naturale, il sublime sebbene il volgo sia assuefatto al falso, al gotico, al romanzesco.

« Là corre il mondo, ove più versi
Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso ».

È sentenza che ho dimostrato soffrire mille eccezzioni: non s'ardisce scuotere il giogo, ecco dove sta il nodo gordiano, ma finalmente ha da venire chi lo scuota. A me basta avere indicata la strada ed intanto compassiono lo stato troppo infelice del nostro Teatro deriso dalle nazioni più colte, e ridotto a strazio da ignoranti poeti, da superbi musici e insolenti, da compositori di ballo pantomimo che sanno a pena l'a. b. c. del loro mestiere.

Ho fatto seco uno sfogo del quale, la prego non fare alcun uso. Non è ancor venuto il tempo della gran riforma. Vi sono è vero molti dissidenti in Italia ma il capo manca tuttavia.

Se i Signori Italiani vanno al teatro per fare all'amore, per la conversazione, hanno ragione da vendere. Egli è impossibile di star con attenzione a Drammi così malmenati, tronchi e resi ridicoli dagli Attori, da' ballerini, dagl'impresari, ed altro in essi non essendo meritevole di essere ascoltato da

un uomo di spirito e istruito che un'aria gorgheggiata o un duetto storpiato da una barbara musica, insulsa, insignificante contraditttoria, il rimanente del tempo della recita è pur forza consumarlo in qualche svago per non morire di noia, o non abbandonarsi a un dolcissimo sonno.

L'Alceste andò per 60 recite in due volte bene benissimo a Vienna. È andata bene a Parigi a dispetto del traditore che mi tradusse. La forza dell'azione, la sublime musica la portò fuora per un anno intiero e fu ripresa nel seguente. Dunque dell'esito di costì mi resta una certa indifferenza che nasce dalla riflessione che quando si fa quel che si può bisogna soggiacere alla sorte con tranquillità filosofica.

Le rendo grazie dell'invio, mi favorirà della Eaude luce di cui la supplico segnarmi il costo che sarà mio pensiero farle rimborsare.

Veda la fiducia che ho in Lei dalla mia libera maniera di scrivere. Gli uomini scienziati esigono subito da chi ha stima della scienza una confidenza intiera: mi pare di ragionar con me stesso quando parlo con chi m'intende. Disponga di me, e mi tenga per a lei obbligato per sempre e con tutto il più distinto osequio che aver si possa ho l'onore di confermarmi

Di V. S. Ill.ma

Pisa, 1 Maggio 1778.

Um. Dev. Ob. Servo vero
DE CALSABIGI.

P. S. — Senza fiaccole compariscono i Numi infernali.

(C).

Pisa 11 Maggio 1778.

Amico Riverendissimo

Dall'ultima mia avrà rilevato quanto io dubiti dell'esito dell'Alceste e le ragioni fortissime de' miei dubbi. Ora capitandomi la sua pregiatissima della Vigilia della recita, dal dettaglio si compiace farmi di quanto si è fatto, mi confermo nella mia opinione e prevedo la caduta del mio dramma.

Ella è entrato così bene nel sentimento mio e nello spirito di simili spettacoli che può leggerne in catedra. Qualora manchi loro uno solo di quei corredi che vi si ricercano, l'interesse

sparisce, ed allora riducendosi a recita all' Italiana, non v' essendo ciò che fa tollerare dette recite, cioè il Castrato di Cartello che gnaula, e rusignoleggia, la prima donna che strilla, e muove le manine come un burattino, il tenore con grossa pancia che condanna a morte in falsetto: il duo concertato colla fuga in fine: e poi le comparse, i paggi che paiono ge.... di Lucca, i Sig. Italiani non hanno ove deliziarsi, e pronunziano essere il Dramma, e la musica un Ira di Cristo, e non senza ragione, se si attenda all' inveterato gotico costume, alla moda di far conversazione al Teatro, al bellissimo espediente imaginato di prender sorbetto, giocare e fare all' amore per ingannar la noia intrinsecamente unita allo Spettacolo.

Replico amico stimatissimo e lo replico con dispiacere ma forzato: Che l' Italia non è ancora matura per la Tragedia. Dirò di più, il commune de' nostri Spettatori crede una pena il piangere, l' attristarsi al Teatro. Osservo che malgrado l' avanzamento verso il vero bello del Teatro Francese che pure è in vista oggimai di tutta l' Italia, o almeno sotto la lettura, il nostro è sempre fermo, senza alterazione in quelle nauseose, e barbare farse di que' maledetti Istrioni, e che quelle Commedie o Tragedie ove sono più sciocchezze, e più vergognose cose attirano maggior numero di gente, e producono più danaro alla cassa. Ad un pubblico in tal maniera mentecatto, come si vuol poi presentare la Tragedia Greca? Come può sperarsi di riuscire in tale impegno?

Se io ho dati questi pochi saggi della vera Tragedia in Vienna l' ho fatto perchè il pubblico in quella città è infinitamente più istruito di questo nostro e più illuminato, e perchè quando vi messi in scena Orfeo ed Alceste erano già 20 anni che era asuefatto al Teatro francese, e gustava il vero, il verosimile, il naturale, la passione, il sentimento, il terrore e la compassione a tale alto segno, che in 50 recite dell' Alceste non si sentì mai un rumore se non di qualche sospiro, e sempre erano in campagna i fazzoletti in qualche tenera situazione e che doppo data l' Alceste, essendosi voluto produrre qualche cosa del solito Teatro musico, fu essa così analizzata sulle vere leggi, e così polverizzata che andò subito a cadere.

Mi aspetto dunque per Giovedì poco buone nuove dell' Alceste, che non mi faranno però pensare differentemente da quello ho finora pensato in proposito del vero Dramma. Mi

appellerò all'intelligenti che pure sono in qualche numero, e mi lagnerò dello stato infelice in cui l'indisciplina de' Cantori de' Ballerini de' Maestri di Cappella unita alla loro tenebrosissima invincibile ignoranza ha precipitati i nostri spettacoli; e crederò possa dirsi di me.

Magnis tamen excidit ausis

Sapevo e vedevo come se ci fossi presente tutte le sue amarezze, pene, dispiaceri dipendenti dalla ridicola dose di pretensioni de' supposti Peladi de' nostri giorni. So a mente il Canziani: Lo veggo ballare, e gestire, e affanarsi nel suo supposto Coriolano. Rammento che non ha nulla di ciò che conviene avere per creare una azione pantomima in ballo che vuol dire in sostanza fare un buon piano ed una bella distribuzione viva. colorita, disegnata d'una azione tragica. Non mi meraviglio che supponga essere egli quello che deve fare concorrere la gente al Teatro. Sono assuefatto a tutte queste sciocchezze. Me ne son tirato fuori. Credo non dovermene pentire. Ma se poi ha negletto i pantomimi d'Alceste, gli ha abbandonati a figuranti, gli ha lasciati voti ò colpa de' Signori Direttori. Desidero non abbiano da pentirsene. Consultato per tempo avrei loro risparmiato molto e molto gettato danaro in persone inutili o inette, e forse avrei impedito che l'Alceste avesse poco incontrato.

Anche io ho guadagnato con questa occasione la sua amicizia che stimo non piccolo compenso al rammarico proverò d'essersi costì malmenata la mia Alceste. Ce la rideremo un poco fra noi di questa parodia, e se Ella ha pensato di mai più ingerirsi con questa sorta di gente tanto bene dal Marcello caratterizzata e da me nella mia *Opera seria, Commedia per musica* sufficientemente messa in ridicolo, ho fermato il chiodo ancor'io di mai più esporre produzioni mie senza essere dispotico, sultano, e tiranno sopra tutti quelli che dovessi impiegare a recitarle.

Per questo sono stato sempre di parere che la miglior cosa sia di prendere tanto per recitanti quanto per compositori di Ballo de' giovani ben fatti o donne vistose di buona voce, di bella figura, di niun credito, di buona grazia di somma docilità, da poterle formare da me. Quando messi in scena in Vienna l'Alceste la prima volta presi la Sig.ª Bernasconi allora Buffa, e quasi poco più che orecchiante, ma che aveva tutte le qualità sopra espresse, e la seconda volta la Signora Wayghelin

ragazza de' Cori, ed ognun sa quale incontro fece, anzi che questa Sig.ª Wayghelin che non aveva mai recitato, da me prodotta ed istruita gettò subito a terra, seppellì, annichilò il famosissimo Sig. di Cartello e superbissimo Millico. Tanto avrei fatto a Bologna se mi lasciavano padrone di fare e avrei sorpresi i Signori Bolognesi con far loro vedere che dal poeta dipende assolutamente non dal Cantore, non dal Ballerino, non dal maestro di Cappella tutto lo spettacolo.

Ho fatto parte a mio fratello oggi della sua memoria, della maniera di pensare a suo riguardo, anzi per divertirlo gli ho mandato la sua stessa lettera. Son sicuro che avrà sommo piacere della amicizia che Ella gli conserva. Mi lasci entrare in terzo in questa unione. Lo merito per la stima singolare ho della sua persona, de' suoi lumi, e cognizione. Mi onori de' suoi comandi con libertà, e mi creda colla più sincera amicizia e senzacerimonie suo vero amico e obbligato

Servitore DE CALSABIGI.

d.

22 Maggio 1778, Pisa.

Amico e P.ne Riverentissimo

Ella si compiacque *de me dorer un peu la pilule* della poca riuscita d' Alceste; glie ne sono obbligato ma i Signori Bolognesi scrivono quello che è. Dal Sig. Giovanardi che mi favorisce talora in casa, so il positivo. Non ch' io pensi che il giudizio di cotesti Signori debba farmi cambiar parere su quello che è già stato altrove formato della mia Tragedia, ma mi confermo in credere che tali spettacoli non sono adattati alle scene italiane, ove l' interesse è la cosa che meno si desideri, e si ricerchi.

Sento che il secondo Ballo del Canziani sia ancora esso in Terra. Se fossi stato consultato sulla scelta de' soggetti componenti lo spettacolo, egli non sarebbe a Bologna.

Gluk mi scrive che per la sola spesa del viaggio sarebbe venuto a metterlo in scena, ed averlo proposto a cotesti Signori che non accettarono l' offerta penso che mal fecero.

Il pubblico essendo così ricalcitrante per l' Alceste, consiglierei a presto metter su un Opera all' italiana. Credo giove-

rebbe la mutazione: e poi il passare dal piangere al ridere è cosa concludentissima.

Godo che la Signora De Amicis incontri, e glie ne farò il mio complimento. Io però mi persuado che all' incontro suo contribuisca la parte che Ella recita, più interessante e insinuante della quale non è certo nel teatro nostro musico.

Io sto poco bene d' occhi, di testa, di salute, non posso assicurar di venire, ma se mi sento in istato di movermi nel mese entrante verrò sicuramente a Bologna quando non fosse che per due giorni. Di Vienna amici miei riguardevoli, desiderano che io faccia la corsa, e li ragguagli di tutto.

Intanto che io stia meglio di vista per scriver più, faccia la prego le mie veci colla signora de Amicis del suo incontro e me le rammenti servitore.

Mio fratello cui comunicai una sua lettera mi da l' incombenza di ringraziarla molto, e poi molto della memoria che di lui conserva: di dirgli che questa memoria gli è stata cara al segno maggiore; e di fargli sapere che Egli va sempre abbottonato al solito come una valigia.

Mi conservi la sua stima ed amicizia. Questo è quel che più mi lusinga avere ottenuto colla recita costì dell' Alceste. Mi creda poi costantemente e per sempre suo vero amico.

e obbl.mo Servitore
DE CALSABIGI

P.S. — Ho poi potuto scrivere alla Sig.a De Amicis. Gli mando inclusa la lettera per recapitarla in sue mani.

(*e*).

31 Luglio 1778 Pisa.

Sig. P.ne Amico Stim.

Gli occhi occupati da flussione mi hanno fin qui frastornato di rispondere alla sua ultima, stimatissima compitissima. Ora che sto alquanto meglio supplisco subito. E prima mille ringraziamenti gli fo del dono delle bottiglie *Eaude luce* che ricevei tempo fa, della quale mi son servito, e ne ho ricavato sollievo. Non so per qual merito mio Ella siasi degnata farmi questa gentilezza, che accetto con tanto maggior piacere quanto considero che sia tratto d' amicizia, e mi compiaccio e glorio avere amici della sua dottrina, delle sue cognizioni, del suo

bel core, del suo merito. Rimane mi dia ella campo di esercitar verso di Lei la mia gratitudine. Si assicuri non poter far cosa a me più piacevole.

Seppi distintamente da moltissimi Signori che qui son passati, di ritorno dall' opera di Bologna la caduta della mia povera Alceste, per difetto del primo piano immaginato per metterla in iscena. Consideri se non era affidata alla Direzione sua in ultimo. Certo che non sarebbe andata avanti. Ora non serve più discorrerne per non replicare a Lei, a me i disgusti. Fisso però la massima che questi tali spettacoli un Autore, un direttore per quanto sieno uomini di merito non possono condurre a buon porto senza esser dal bel principio assoluti padroni di tutto cominciando dal fermare i virtuosi.

Senza questo dispotismo (qui necessario) io non darò mai la mia Semiramide, nè le mie Danaidi che ora sto scrivendo. Potranno spassarsi con altri libretti i Signori Impresari se vorranno uscire da quelle meschine cose che fanno, storpiando i poveri Drammi a loro capriccio. I miei li terrò sepolti tintanto che venga per l' Italia il giorno del giudizio.

Torno a Lei. Vorrei pure che mi stimasse buono a qualche cosa, e mi comandasse. Glie lo dico di core, e con sincerità, che sono i miei veri caratteristici. Professo mille obbligazioni ad un buon numero di Signori suoi concittadini che hanno onorata la mia sventurata Alceste della loro approvazione se bene l' han veduta così sfigurata. Lo supplico vivamente in ogni incontro palesar costì questi miei sinceri sentimenti e di nuovamente ringraziare il Sig. March. Barbazza e il Sig. Landriani dell' opinione vantaggiosa hanno di me. Aggiunga i miei saluti al Sig. Giovanardi, e mi tenga per sempre, in ogni modo per suo

Dev. Ob. Servo e Amico Vero
De Calsabigi.

V.

LETTERA DEL MONTEFANI AL CALSABIGI

Bologna, 8 Maggio 1778.

Domani sera anderà in scena l'Alceste. Io sono in quella disgustosa situazione d'animo in cui deve trovarsi un uomo onesto e delicato, il quale dopo aver faticato e indefessamente suggerito e proposto tutto ciò, che tender poteva al buon esito

di una cosa a Lui affidata, vede in gran parte rese inutili le sue cure dall'altrui malizia ed ignoranza. Uno sfogo reciproco, e sepolto nel seno d'un'amicizia, nata dal canto mio dalla stima, e avvalorata da un comune impegno, ci compensi in qualche modo della loro impudente presunzione, e indocilità. Lo spettacolo va in scena non *digerito* e *non preciso* in nessuna delle sue parti, e in alcuna di essa, appena *abbozzato*; non precisa è la *musica* a giudizio degli intelligenti, che vi trovano tuttavia molta mancanza d'esecuzione. I *Balletti* e *Pantomimi*, sono tutti o miseri, o insignificanti, o affatto sbagliati nell'intenzione. Il *movimento* poi e l'azione di tutta la macchina che importa più di cento persone, tanto riguardo agli attori (eccettuata la de Amicis sempre, e Tibaldi in alcuni luoghi, i quali due sono inappuntabili) quanto riguardo ai Coristi, Ballerini, e comparse, questa parte dello spettacolo è appena abbozzata con due o tre prove tumultuarie. Giacchè le mie rimostranze, e persino le mie preghiere sono state in molta parte vane presso i Signori Direttori, buonissime persone, ma nate per qualunque cosa al mondo, fuorchè per farsi ubbidire da gente di Teatro, soffra ch'io distragga in qualche modo la malcontentezza mia, col farle un dettaglio dello stato, in cui si espone l'Alceste, e nel tempo stesso le accenni ciò, che nei diversi casi avrei voluto che fosse eseguito.

Già le scrissi, che m'era riuscito di far smontare i Signori Direttori dalla gotica idea di interompere l'Alceste con due Balli Istoriati intermedii, e che però *tutto il corpo danzante avrebbe servito nella tragedia*. Questa lusinga svanì appena nata e la rappresentazione mi resta in braccio a una sola porzione di quei molti figuranti che sono nel cartello perchè il Sig. Canziani non ha voluto formar spettacolo, nè far vedere i suoi ballerini fuorchè nella sua grande operazione terminata l'Opera. — Ciò premesso e premesso ancora che i balletti in generale sono tutti moltissimo negligentati, passo ad analizzarli particolarmente.

I due primi nella piazza non sono mal serviti in quanto all'intenzione, ma sono miseri di numero attesa l'immensità della scena. Avverta che si poteva all'alzar della tenda presentare allo Spettatore un colpo d'occhio veramente *eblouisant* perchè erano già fatti trentasei abiti per i soli ballerini, dodici dei quali sono restati inutili, perchè il Sig. Canziani ad onta delle replicate rimostranze non ha voluto dare più di ventiquattro figuranti, per tema di far troppo spettacolo.

I Balletti del Tempio al parer mio, sono tutti sbagliati di pianta. — Appena cambiata la scena; si vede entrare nel tempio una parte di quell' istesso popolo, che sedici battute prima si è veduto nella piazza, con ghirlande e festoni, e questo popolo occupa la sinfonia ballabile con una danza, che nulla significa. Segue la preghiera del sacerdote:

« A te Nume del Giorno, a te del Cielo
« Ornamento e splendor

dopo della quale entra il Coro « *Dilegua il nero turbine* (che è pure un' altra preghiera) e questo ancora è agito dall' istesso popolo insignificantemente, sempre tenendo nelle mani le loro buone ghirlande. Indi il Sacerdote dice:

« Sospendete, o ministri,
« Il sagrifizio e le preghiere; al Templo
« La Regina s' avvanza »

ed ecco che i Ballerini per ubbidire al Comando del Sacerdote che dice: *sospendete* alla prima battuta della sinfonia, al suono della quale entrar deve la Regina medesima, annoiati forse di aver per tanto tempo tenute in mano senza motivo quelle ghirlande e quelle corone, corrono subito a inghirlandare l' ara ed occupando mal a proposito tutto il palco, obbligano per necessità di situazione la Regina e suo seguito, ad entrare per una parte, ove mai possono supporsi le porte del Tempio cioè dalla Rotonda interna che mostra d' essere il *Sancta Sanctorum* ove è collocata la statua del Nume.

Io fui chiamato a operazione abbozzata, e feci subito rilevare gli sbagli ai Signori Direttori. Parve ne restassero persuasi, ma quando ebbero parlato col Sig. Canziani, mi risposero, che avessi pazienza, che bisognava donare al teatro, e che il detto Sig. Canziani, aveva tanto da travagliare per i suoi Balli, che sarebbe stata indiscretezza il mandargli a male quelle perle preziose che aveva già abozzate. — Ora le indicherò come io credo che si avesse dovuto servire questa scena importante, e sentirò volontieri il savio suo parere.

Cambiata la scena, una partita di ballerini vestiti da ministri inferiori e inservienti al Tempio, occupassero la prima sinfonia, apprestando l' ara, il Tripode, i Profumi e gli Arredi del sacrificio: indi dopo la preghiera del sacerdote « *A te Nume del giorno* avessero accompagnato il Coro « *Dilegua il nero turbine* (che è l' altra preghiera) con cerimonie ed atti religiosi da sospendersi alle parole del sacerdote « *Sospendete*,

o ministri ». All' arrivo poi della Regina, entrasse accompagnandola (se si voleva) l' istesso popolo colle ghirlande il quale si unisse agli altri nell' offerta con un ballo grazioso, e significante. — Io credeva che fosse incoerente il vedere inginocchiarsi la Regina sola alle parole del sacerdote:

« E tu deponi Alceste
« L' orgoglio del Diadema
« Piega a terra la fronte, ascolta e trema »

e avrei voluto che tutti con Lei si inginocchiassero. Questa positura oltre a formare un bel quadro, e rendere (al parer mio) più interessante la situazione del momento, somministrava poi un bellissimo contraposto di azioni e di figure, esprimenti lo spavento, che cagiona la risposta dell' oracolo. Ella non indovinerebbe certo, che mi fu risposto, che il Sig. Canziani nel suo gran ballo Eroico-Tragico-Pantomimico, aveva l' istessa situazione; e però che non si poteva porre nell' opera, per non farla scomparire. Evviva. — Il Coro « *Che annunzio funesto* » è servito passabilmente, perchè era impossibile sbagliarlo del tutto. L' ultimo che chiude il primo atto, in forma di dialogo, dovendo fortunatamente significar confusione, non può esser meglio espresso.

Nell' atto secondo. La sortita dei Numi Infernali attesa l' ampiezza della scena è tanto misera di numero, che diventa ridicola, poichè Alceste, piucchè attorniata da un coro di Numi sembra arrestata da una squadra di sbirri. Le fisonomie sono al certo adattatissime, poichè non si è voluto che pongano le mascare convenienti, che erano già state proviste, forse perchè nel gran Ballo vi sono dei spettri che le hanno. Esclamai, pregai, ma inutilmente. Il baletto dei medesimi Numi dopo l'aria, il qual baletto (secondo me) dovrebbe eseguirsi in parte nell' accompagnare Alceste fino alle quinte, o dovrebbe esprimere compassione per la medesima e meraviglia per l' atto eroico da Essa fatto, non significa nulla.

Le feste dei cortigiani sono insulsissime, ed eseguite da gli infimi fra i Ballerini. Tutti gli altri Cori sono accomodati sullo stesso gusto. E la scena del terz' atto che include il Coro replicato « *Piangi, o Patria o Tessaglia* » mi resta affatto nudo d' azione, perchè i sigg. figuranti sono già andati a vestirsi per il Gran Ballo, onde la Tragedia termina in una maniera così secca e miserabile, che si tolererebbe con pena in un' Opera buffa, anche per sbaglio o poca fantasia del Pittore a cui era apppoggiata l' ultima decorazione.

Potrei aggiungerle molte altre cose, il racconto delle quali son certo la farebbero ridere, e che ora fanno rider me pure, ma che sul momento mi hanno fatto seriamente arrabiare. Per esempio come avrebbe ella potuto trattenersi dalle risa, sentendosi dire dal Sig. Canziani nel maggior serio del mondo, che realmente si poteva render l' Alceste uno spettacolo senza esempio ma che bisognava lasciarsi regolare da lui. Che egli allora fra il primo e il second' atto ci avrebbe introdotto in ballo tutta la favola d' Alceste, con Ercole combattente i mostri e le furie etc. Fra il secondo e il terzo, avrebbe *verbi gratia* posta in scena la discesa d' Enea agli Elisi e terminata poi la Tragedia, giacchè Apollo si trovava sulla scena, avrebbe chiuso lo spettacolo cogli amori di questa Divinitá etc. etc. Cose tutte al parer suo, tanto analoghe, e adattate al nostro bisogno, che non potevano a meno di non contribuire moltissimo al maggior interesse della azione principale.

Felice Lei, che portato dal fecondo suo Genio ad arrichire il Teatro delle sue belle produzioni, ha avuto il piacere di farle eseguire in Paesi, dove si conosce e si osserva subordinazione, e dove gli esecutori sono costretti a seguir ciecamente le instruzioni che loro vengono prescritte. E felice Lei doppiamente, che avezzo in simil modo, non si è lasciata sedurre a portarsi qui in questa circostamza, ove non avrebbe invece trovato che ignoranza e presunzione per una parte; pusilanimità e vergognosa condiscendenza dall' altra. — Quanto a me che vinto dalle istanze e dall' amicizia mi sono lasciato strascinare in questo pelago per la prima volta un solo vantaggio importante avrò ritratto da tutti gli imbarazzi sofferti, e cioè una cognizione, non dirò intera, del carattere delle Genti di Teatro, ma però sufficiente a garantirmi per tutta la mia vita da una recidiva.

Tuttavia sono persuaso che lo spettacolo giudicato imparzialmente, debba incontrare presso il maggior numero. La bellezza intrinseca della Tragedia, la superiorità della musica, il merito sommo della de Amicis, la magnificenza delle dacorazioni, delle scene, e del vestiario, cose tutte che non ha potuto carpirci il Sig. Canziani, formeranno un complesso degno dell' incomodo, e della approvazione dei forestieri etc. etc.

VI.

RENDIMENTO DI CONTO

DI TUTTO IL PROVENTO E SPESA

NEL DRAMMA PER MUSICA INTITOLATO

L' ALCESTE

COMPRESIVI

LI DUE BALLI EROICI E QUATTRO VEGLIONI

RAPPRESENTATOSI NEL PUBBLICO TEATRO DI BOLOGNA

LA PRIMAVERA

DELL' ANNO MDCCLXXVIII.

PROVENTO

	Viglietti da Porta a soldi 35 come al libro della Scrittura a f. 45		Viglietto da Banche a sol. 10 a f. 46		Viglietti da Ringhiera a s. 20 a f. 48		Loggie Superiori a f. 47	TOTALE
	Num.	Lire	Num.	Lire	Num.	Lire	Lire	Lire
1	773	1352, 15	518	259, —	66	66	35, 12, —	1713, 7, —
2	360	630, —	184	92, —	62	62	18, 10, 6	802, 10, 6
3	643	1125, 5	469	234, 10	66	66	31, 3, 6	1456, 18, 6
4	491	859, 5	320	160, —	63	63	20, 11, —	1102, 16, —
5	311	544, 5	140	70, —	44	44	16, 8, —	674, 13, —
6	359	628, 5	182	91, —	65	65	10, 8, —	794, 13, —
7	300	525, —	187	93, 10	30	30	9, 10, 6	658, —, 6
8	232	406, —	101	50, 10	23	23	4, 10, —	484, —, —
9	381	666, 15	240	120, —	65	65	14, 9, 6	866, 4, 6
10	556	973, —	355	177, 10	65	65	16, 19, —	1232, 9, —
11	360	630, —	203	101, 10	52	52	13, 14, —	797, 4, —
12	238	416, 10	100	50, —	34	34	5, —, 6	505, 10, 6
13	216	378, —	123	61, 10	30	30	6, 6, 6	475, 16, 6
14	234	409, 10	103	51, 10	18	18	3, 16, —	482, 16, —
15	176	308, —	67	33, 10	14	14	4, 13, —	360, 3, —
16	373	652, 15	205	102, 10	58	58	9, 7, —	822, 12, —
17	291	509, 5	169	84, 10	30	30	7, 1, —	630, 16, —
18	233	407, 15	102	51, —	29	29	2, 1, 6	489, 16, 6
19	173	302, 15	80	40, —	5	5	6, 10, —	354, 5, —
20	221	386, 15	86	43, —	6	6	5, 13, 6	441, 8, 6
21	266	465, 10	122	61, —	11	11	7, —, 6	554, 10, 6
22	263	460, 5	122	61, —	26	26	8, 19, —	556, 4, —
23	370	647, 10	190	95, —	43	43	17, 2, —	802, 12, —
24	341	596, 15	188	94, —	38	38	12, 5, —	741, —, —
25	530	927, 10	303	151, 10	59	59	13, 6, —	1151, 6, —
26	313	547, 15	127	63, 10	21	21	9, 12, —	641, 17, —
27	303	530, 5	131	65, 10	31	31	10, 15, 6	637, 10, 6
28	482	843, 10	238	119, —	61	61	10, 5, —	1033, 15, —
29	265	463, 15	89	44, 10	5	5	5, 8, —	518, 13, —
30	346	605, 10	177	88, 10	19	19	7, 16, 6	720, 16, 6
31	652	1141, —	327	163, 10	59	59	11, 9, —	1374, 12, —
32	604	1057, —	280	140, —	62	62	9, 19, —	1268, 19, —
33	557	974, 15	247	123, 10	50	50	15, 14, —	1163, 19, —
*	218	381, 10	—	—, —	—	—	—, —, —	381, 10, —
	12431	21754, 5	6475	3237, 10	1310	1310	381, 16, 6	26683, 11, 6

Da Viglietti perpetui come al libro suddetto a fol. 50

		TOTALE
Intieri — N. 122 a diversi prezzi —	L. 4444, 10, —	
Mezzi — » 76 a vari prezzi . . —	» 1563, —, —	
		6007, 10, —
	Segue decontro L.	32691, 1, 6

* E per tanti esatti dopo le Recite.

	PALCHI AFFITTATI SERALMENTE				Segue il Provento e Somma decontro
	II Ordine come al lib. della Srittura a fol. 52	III Ordine fol. 53	IV Ordine fol. 54	TOTALE	
	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
1	164, —, —	175, 10, —	97, 10	437, —, —	32691, 1, 6
2	133, 5, —	20, —, —	2, 10	155, 15, —	
3	82, —, —	35, 10, —	29, —	146, 10, —	
4	—, —, —	35, —, —	—, —	35, —, —	
5	35, 17, 6	—, —, —	—, —	35, 17, 6	
6	—, —, —	30, 5, —	10, —	40, 5, —	
7	92, 5, —	—, —, —	4, —	96, 5, —	
8	35, 17, 6	—, —, —	—, —	35, 17, 6	
9	30, 15, —	32, 10, —	—, —	63, 5, —	
10	40, —, —	20, 10, —	—, —	60, 10, —	
11	—, —, —	—, —, —	—, —	—, —, —	
12	—, —, —	—, —, —	—, —	—, —, —	
13	15, —, —	—, —, —	—, —	15, —, —	
14	20, —, —	—, —, —	—, —	20, —, —	
15	20, —, —	—, —, —	—, —	20, —, —	
16	41, —, —	10, 5, —	—, —	51, 5, —	
17	20, 10, —	15, —, —	—, —	35, 10, —	
18	20, 10, —	—, —, —	—, —	20, —, —	
19	15, —, —	—, —, —	—, —	15, 10, —	
20	132, 14, —	—, —, —	—, —	132, 14, —	
21	—, —, —	—, —, —	2, 5	2, 5, —	
22	60, 17, —	—, —, —	—, —	60, 17, —	
23	122, 7, —	30, —, —	20, 5	172, 12, —	
24	50, 12, —	18, 10, —	—, —	69, 2, —	
25	50, 15, —	10, —, —	5, —	65, 15, —	
26	30, —, —	—, —, —	—, —	30, —, —	
27	—, —, —	22, 10, —	—, —	22, 10, —	
28	56, 17, 6	41, —, —	—, —	97, 17, 6	
29	30, 15, —	50, —, —	—, —	80, 15, —	
30	168, —, —	30, —, —	—, —	198, —, —	
31	40, —, —	20, —, —	—, —	60, —, —	
32	—, —, —	55, —, —	5, 10	60, 10, —	
33	—, —, —	50, —, —	4, —	54, —, —	
*	343, 5, —	85, 5, —	1 —	429, 10, —	
	1852, 2, 6	786, 15, —	181, —	2819, 17, 6	2819, 17, 6

Palchi affittati p. tutto il tempo delle Recite come al detto lib. a fol. 51

Nel I Ordine	— N. 23	— L. 5330, —, —	
II Ordine	— » 19	— » 4325, 10, —	
III Ordine	— » 19	— » 3413, 5, —	
IV Ordine	— » 4	— 440, 15, —	
			13509, 10, —

* Per esatti dopo terminate le Recite.

Segue avanti L. 49020, 9, —

Segue il Provento e somma addietro a p. 3 L. 49020, 9, —

Bettolini affittati come al lib. della scrittura a fol. 49, Uno da caffè e l'altro da vino a L. 30, e 15 per ogni sera delle Recite N. 33. . . . » 1014, 15, —

Libretti dell'opera, e Programma del Ballo venduti, come al detto lib. fol. 55.

N. 69	Libretti dell' Opera con cartoni dorati a soldi 20 l'uno	L.	69, —, —
N. 200	detti come sopra a soldi 17	»	170, —, —
» 183	detti con cartoni lisci a s. 15	»	137, 5, —
» 451	detti come sopra a soldi 12	»	270, 12, —
N. 903	. . . .	L.	646, 17, —

N. 153	Libr. del programma del ballo a sol. 6	L.	45, 18, —
» 317	detti a soldi 5	»	79, 5, —
N. 470		L.	125, 3, —

L. 125, 3, —

Il ricavato dalli libretti è stato di L. 772, —, —

Dalla qual somma si deduce la spesa occorsavi per la stampa dei suddetti, ed altro, cioè:

Al Sassi per stampa e legatura di n. 1500 libretti dell' Opera e n. 750 Programma del Ballo	L.	350, —, —
Al Negozio tre Mondi per guarnizioni occorse per diversi libretti presentati a vari personaggi . .	»	24, —, —

L. 374, —, —

Resta l'utile avutosi in questo Capo. . L. 398, —, —

Segue L. 50433, 4, —

Segue il Provento e somma addietro a p. 649 L. 50433, 4, —

Provento dalli quattro Veglioni dati a spese, ed utili dell' Impresa, come al detto libro a fol. 56.

I Nella sera delli 21 Maggio. . L. 399, 12, —
II Li 2 Giugno . . . . » 292, 12, —
III Li 15 detto . . . . » 365, 14, —
IV Li 30 detto . . . . » 634, 12, —

Ascende il ricavato a L. 1692, 10, —

Dal qual ricavato, se le dibattono le spese occorsevi:

Per l'Orchestra, Guardia Svizzera ed altre a L. 166, 2 per sera . . . . » 664, 8, —
A Petronio Nanni Macch. per la costruzione del ponte sopra l'orchestra, e lumi per il Palco scenico . . . . . » 162, 5, —
Al Zanini Vetraro per nolo de' Lampadari . . . . . . » 99, 10, —
Al Custode del Teatro per nolo di scranne e min. spese . . » 25, 2, —
Alla Ceraria Nicoli per consumo della cera . . . . . . » 693, 12, 6

L. 1644, 17, 6

Resta l'utile avutosi dalli veglioni in » 47, 12, 6

Scattole d'oro regalate all' Impresa, dalli seguenti Sovrani come al detto libro a fol. 8 e 68.

Num. 1 da S. A. R. Sig. Infante di Parma, di peso oncie 4 smaltata, stimata Zecch. 50 Rom. . L. 512, 10, —

Segue L. 512, 10, — L. 50480, 16, 6

Segue il Provento ecc.	L. 512, 10, —	L. 50480, 16, 6
Num. 1 da S. A. R. Signora Infanta di Parma, di peso oncie 2 $^5/_8$ gr. 13, venduta per	» 300, —, —	
Num. 1 da S. A. R. Sig. Arciduca di Milano di peso oncie 5 $^3/_4$ carati 9, stimata Zecch. Rom. n. 53	» 543, 5, —	
		» 1355, 15, —
Somma Totale del Provento. . . .		L. 51836, 11, 6

la quale si porta alla pag. 11 sotto il Ristretto Generale.

SPESA.

Per le scene e decorazioni del Scenario come al libro della scrittura fol. 59.

Per braccia 1665 Tela di varie qualità per le nuove Scene	L. 761, —, —
A Luigi Acquisti per vari Arnesi di stucco fatti per le decorazioni delle scene ecc.	» 14, 5, —
Al Celsi ferracciere, per ferramenti diversi dati per le scene	» 530, —, —
A Giuseppe Rossi per roba, e fattura di due cuscini serviti per la scena del Tempio, d'un canapè per la scena del Bosco, e per fiori di carta	» 27, 8, —
Al macchinista Petronio Nanni per spese e fatture fatte a scenario compito, compresovi le giornate de' suoi aiutanti	» 3700, —, —
Allo stampatore Sassi per lib. 256 cartoni serviti per le nuove scene.	» 37, 10, —
Alla Ceraria Nicoli pel consumo di torcie servite per li due Cornocopi laterali dello scenario in tutte le sere delle recite	» 177, 14, —
Al Barbani Custode del teatro per rimborso della provista di brusaglia per comodo de' Pittori, e macchinisti nel tempo, che preparavano le scene, e per braccia 21. Rensa servita per la macchina d' Appollo, in tutto	» 67, 9, 6
Segue avanti	L. 5315, 6, 6

	Segue la spesa	L. 5315. 6, 6
Alli seguenti Pittori per la Pittura delle nuove scene.		
A Raimondo Compagnini	L. 3733, 8, 8	
A Vincenzo Martinelli	» 1557, 10, —	
A Gaetano Alemani	» 750, —, —	
		» 6040, 18, 8
A Vincenzo Fratta per colori somministrati alli suddetti Pittori, per le nuove scene		» 1100, —, —
Al sunnominato Nanni Macchinista per l'Illuminazione, macchinismi ed uomini alle scene in ragione di lir. 200 per ogni sera delle recite. .		» 6600, —, —
A Vincenzo Fratta per importo delle fiaccole servite nella scena del Tempio, ed in quella dei Numi Infernali in ragione di lir. 6, 9 per sera.		» 212, 17, —
A n. 33 sartori per vestire e accomodare li Virtuosi in ragione di lir. 25 per ogni sera	L. 825, —, —	
Per tanti ritenuti nelle paghe a n. 12 sartori mancati varie sere.	» 9, —, —	
Restano . .		» 816, —, —
A n. 12 parrucchieri per pettinare li virtuosi a lir. 1 per sera		» 363, —, —
Al Capo de Sartori per ricognizione dell'assistenza prestata tutte le sere delle Recite, nel vestire li Virtuosi in tempo di scena		» 30, —, —
A n. 9 coriste a lir. 10 l'una per spesi in farsi accomodare li capeli in tempo di scena . . .		» 90, —, —
A n. 5 caporali delle comparse a lir. 2, 12 per sera		» 85, 16, —
A n. 36 comparse a lir. 14, 8 per sera	L. 475, 4, —	
Per tanti ritenuti a n. 17 comparse mancate varie sere.	» 7, 4, —	
Restano le pagate . .		» 468, 4, —
A n. 8 damigelle a lir. 4, 16 per sera.		» 158, 8, —
A n. 2 fanciullini per figli d'Alceste a lir. 1 per sera		» 33, —, —
A n. 6 servitori di scena a L. 3 per sera . . .		» 99, —, —

Montano le spese, per le scene e decor. del scenar. a L. 21412, 10, 2

Segue la spesa L. 21412, 10, 2

Per il vestiario come al libro della scrittura a fol. 60.

A Luigi Becchetti sartore, per il convenuto prezzo del vestiario fatto di nuovo, tanto per gli attori dell'Opera, che de' Balli, comparse, ecc.	L.	19587, 10, —	
Al Zaniboni, e Roncagli parrucchieri per l'accordo con loro fatto di tutte le finte da testa, parucche ec. tanto per li virtuosi di musica che di ballo, comparse, ec.	»	310, —, —	
Al Calzolaro, pel convenuto di tutte le scarpe, e stivali occorrenti per tutte le sopradette persone	»	210, —, —	
Ad Alessandro Uccellini per n. 12 penne ponsò e cande, di varie grandezze	»	135, —, —	
Al negozio Callegari per para 83 calzette parte di seta, e parte di bavella, e refe di vari colori, con più paia 11 guanti di varie qualità	»	332, —, —	
A Gaspare Corticelli per nolo di penne servite per li primi Virtuosi di musica, e ballo. . . .	»	87, 9, —	
A Francesco Zucchi per n. 614 penne di carta di vari colori servite per li ballerini figuranti	»	83, —, —	
A tre Virtuosi per rimborso di spesi in calzette di seta, e stivaletti	»	26, 15, —	
			L. 20771, 14, —

Per l'orchestra, come al libro della scrittura a fol. 63.

A Giulio Masetti per nolo d'uno Spinettone.	L.	42, —, —	
Segue avanti	L.	42, —, —	L. 42184, 4, 2

Segue la spesa	L. 42, —, —		L. 42184, 4, 2
Al Sig. Landriani per rimborso dello speso in due Tromboncini provvisti da Vienna, compresovi la spesa del porto	» 225, 17, —		
A tre Suonatori da violini, che hanno servito per le prove tanto dell' Opera, che de Balli . . .	» 180, —, —		
A Mattia Stabingher suonatore da flauto Zecchini Rom. 30 per sua mercede accordatagli per aver suonato tutte le sere delle recite.	» 307, 10, —		
A Giuseppe Gheis suonatore da fagotto lir. 205, e a Giacomo Monari lir. 121, 10 per loro mercede accordatagli come sopra . . .	» 326, 10, —		
Ad Antonio Lodi suonatore di corno da caccia per mercede come sopra.	» 472, 10, —		
Al Volpi Suonatore da violino per sua mercede, come sopra . . .	» 41, 5, —		
Alli seguenti suonatori per le rispettive loro mercedi, d' ogni sera delle recite n. 33.			
Al Maestro di Cappella Bernardino Ottani al primo cembalo, a lir. 10 per sera	L. 330, —, —		
Tibaldi al secondo cembalo a lir. 5. .	» 165, —, —		
Babbi primo violino a lir. 10.	» 330, —, —		
Num. 20 suonatori di violino a lir. 49, 15	» 1641, 15, —		
Parasisi primo violoncello a lir. 5. .	» 165, —, —		
Grechi secondo violoncello a lir. 3, 10	» 115, 10, —		
Landi primo basso a lir. 8, 10	» 280, 10, —		
Segue decontro	L. 3027, 15, —	L. 1595, 12, —	L. 42184, 4, 2

Segue la spesa L. 3027, 15, — L. 1595, 12, — L. 42184, 4, 2

Mancinelli suonatore da flauto a lir. 7, 10 » 247, 10, —
Padre e figlio Anguilar suonatori da oboè a lir. 12, 10 . » 412, 10, —
N. 8 suonatori da viole a lir. 12 . . » 396, —, —
Zoboli suonatore da corno ingl. a lir. 5, 10 » 181, 10, —
N. 4 suonatori da tromboni a lir. 8 . » 264, —, —
Dalfiume basso violoncello a lir. 1, 15 » 57, 15, —
N. 5 suonatori da violino a lir. 10, 10. . » 346, 10, —
N. 3 suonatori da corno a lir. 11, 10 : » 379, 10, —
Un suonatore da timballi a lir. 1 . . . » 33, —, —
N. 2 suonatori da trombe a lir. 2, 15 . » 90, 15, —
All' accordatore dei cembali a lir. 2, 5 . » 74, 5, —

In tutto L. 5511, —, —
Per tanti ritenuti nelle paghe a diversi suonatori mancati in varie sere . . . . » 25, 13, —

Restano le pagate in L. 5485, 7, —
Alla Ceraria Nicoli per tutta la cera in candele per tutte le sere delle recite, per li Maestri al cembalo, e primo violino . . . » 39, 4, 4
Pagati per porti e trasporti d'instromenti . . . . » 45, 4, —
» 7165, 7, 4

Segue avanti L. 49349, 11, 6

Segue spesa L. 49349, 11, 6

Per la musica, come al libro della scrittura a fol. 61 e 62.

A Gaspare Corticelli per porto e spesa di una risma carta da musica provista in Venezia . . . » 21, 10, —

Al cartaro Masetti per carta da musica e legatura dello spartito » 70, —, —

Ad Antonio Dauchè copista, per copie dello spartito, e parti della tragedia intitolata l'*Alceste*, compresovi lir. 100 per altre Copie fatte per li maestri al cembalo, in tutto . . . . » 360. —, —

A Gaetano Poggi altro copista per varie Copie di detto spartito per le parti de' primi suonatori da violino . . . . » 166, 8, —

Per gli Onorari pagati alli seguenti Virtuosi di Musica.

Alla sig. Anna de Amicis 1a Virtuosa » 5586, 5, —

Per l'alloggio della medesima pagato a Gioanni Regazzi. . » 360, —, —

Pel consumo della biancheria somministrata alla sudd. » 75, —, —

» 6021. 5. —

A Giuseppe Tibaldi 1° Virtuoso. » 3075, —, —

A Domenico Poggi 2° Virtuoso . » 1025, —, —

A Domenico Cavalli 2° Virtuoso. » 461, 5, —

Alla Giulia Moroni seconda Virtuosa . » 615, —, —

Per l'alloggio della medesima pagato a Lodovico Zurla . . » 286, 3. 4

Pel consumo delle biancherie somministrate alla sudd. » 7, 10, —

» 908, 13, 4

Segue decontro L. 12109, 1, 4 L. 49349, 11, 6

Segue la spesa L. 12109, 1, 4 L. 49349, 11, 6

Coristi.

Lorenzo Gibelli direttore delli Cori a lir. 5 per sera . .	»	165, —, —	
Pietro Grazioli direttore delli Cori . .	»	170, —, —	
Gio. Battista Longarini	»	143, 10, —	
Giuseppe Costa . .	»	133, 5, —	
Andrea Ristorini. .	»	92, 5, —	
Antonio Frascaroli .	»	102, 10, —	
Marco Luchi . . .	»	102, 10, —	
Antonio Berti. . .	»	112, 15, —	
Carlo Contucci . .	»	184, 10, —	
Anastasio Massa. .	»	133, 5, —	
Giuseppe Garetti. .	»	102, 10, —	
Domenico Tibaldi .	»	143, 10, —	
Girolamo Cortigiani	»	170, —, —	
Paolo Mandini . .	»	102, 10, —	
Gaetano Rizzardi .	»	123, —, —	
Franc.º Romagnoli .	»	123, —, —	
Giacomo Rossi . .	»	102, 10, —	
Petronio Sola . . .	»	102, 10, —	
Tommaso Chermanini	»	102, 10, —	
Luigi Teodori. . .	»	174, 5, —	

Coriste.

Antonia Zaccarini .	»	123, —, —	
Teresa Ristorini. .	»	92, 5, —	
Lucia Durante. . .	»	112, 15, —	
Elisabet. Dal Fuoco	»	102, 10, —	
Anna Lazzari . . .	»	123, —, —	
Maria Fioresi. . .	»	102, 10, —	
Domenica Nanetti .	»	102, 10, —	
Anna Tartarini . .	»	102, 10, —	
Anna Teresa Greca.	»	123, —, —	
Isabella Beni . . .	»	102, 10, —	
			» 3672, 5, —

Ascendono le spese per la musica a » 15781, 6, 4

Segue decontro **L. 65130, 17, 10**

Segue la spesa L. 65130, 17, 10

Per li Balli, come al libro della scrittura a fol. 64.

A Giuseppe Rossi per schioppi di legno, spade, picche, scudi di latta, ed altro, dato, e servito per li due Balli. . . . . . . L. 333, —, —

A n. 8 comparse servite per il ballo de'Selvaggi a lir. 2 per sera. » 66, —, —

Onorari pagati agli infrascritti Virtuosi di ballo.

Alli Jugali Canziani primi Virtuosi . . L. 4612, 10, —

Alla Curz in luogo della Canziani per essere incinta . . » 1025, —, —

Per l'alloggio delli Canziani pagato al Zanotti . . . . . » 220, —, —

Per simile della Curz pagato alla Barelli » 120, —, —

L. 5977, 10, —

Antonia Torri seconda Virtuosa. » 717, 10, —

Michele Fabiani secondo Virtuoso » 1086, 10, —

Alli Iugali Grisostomi Groteschi. » 1435, —, —

Alla Teresa Feracaccia, e Giuseppe Herdlitaska mezzi caratteri . . . . L. 963, 10, —

Per l'alloggio dei suddetti pagato al Ghellini. . . . . » 140, —, —

» 1103, 10, —

Figuranti.

Eusebio Luzzi . . . L. 276, 25, —

Giuseppe Bartolomei » 276, 15, —

Antonio Papini . . » 266, 10, —

Giacomo Ostici . . » 169, 2, 6

Antonio Casacci . . » 174, 5, —

Segue decontro L. 1163, 17, 6 L. 10719, —, — L. 65130, 17, 10

Segue la spesa L. 1163, 17, 6 L. 10719, —, — L. 65130, 17, 10

Iugali Petrai . . . » 322, 17, 6
Iugali Manfredi . . » 287, —, —
Gio. Batta Martinelli. » 184. 10, —
Giuseppe Varetti . . » 153, 15, —
Antonio Maioli. . . » 133, 5, —
Domenico Zucchi . » 128, 2, 6
Carl' Antonio Bianchi . . . . » 133. 5, —
Gio. Battista Allegretti . . . . » 123, —, —
Gio. Gastone Franchi » 92, 5, —
Pietro Marchi . . . » 123, —, —
Antonio Zanetti . . » 102, 10, —
Giorgio Ronzi . . . » 164, —, —
Camillo Putini — licenziato nel tempo delle prove. . . . » 30, —, —
Sorelle Agostini . . » 389, 10, —
Sorelle Boggi . . . » 348, 10, —
Gesualda Cocchi . . » 164, —, —
Maria Vicinelli . . » 153, 15, —
Sorelle Ducot . . . » 348, 10, —
Colomba Nanetti . . » 102, 10, —
Anna Mingozzi. . . » 112, 15, —
Teresa Taiber . . . » 133, 5, —
Teresa Grandi . . . » 133, 5, —
Anna Afner . . . . » 123, —, —
Domenica Bollini . · » 102, 10, —
Giuseppa Tommasini » 123, —, —

» 5375, 7, 6

Le spese per li Balli ascendono a » 16094, 7, 6

Diverse, come al libro della scrittura a fol. 65 e 66

Al sig. dott. Zanetti segretario dell'Ill.ma ed Eccelsa Camera di Bologna, per mercede dell'Instromento d'affitto del Pubblico Teatro . . . . L. 30, —, —
Al sig. depositario di Camera per l'affitto del teatro . . . . . . » 1178, 15, —

Segue avanti L. 1208, 15, — L. 81225, 5, 4

Segue la spesa L. 1208, 15, — L. 81225, 5, 4

Per spese fatte nell' andata e ritorno da Venezia del Becchetti sartore, e Martinelli pittore per fare diverse proviste . , . . .	»	127, 10, 8
Per spesi in due copie della tragedia, o sia Dramma intitolato l' *Alceste*. e per la provista di sei boccette Eau de luce lir. 11, 10, e al Fratta per diversi fuochi fatti in tempo delle prove lir. 10, in tutto	»	21, 10, —
Al Ghinolfi magnano, per ferro e fatture diverse fatte per il teatro	»	75, —, —
Al Guidotti libraro per l'importo di viglietti alle comparse lir. 3, 10 Al Mellini per nolo di n. 24 specchi per le Virtuose lir. 60 in tutto	»	63, 10, —
A mastro Santini muratore, per diversi risarcimenti, fatti nel teatro	»	66, —, —
Alla stamperia della Volpe per la stampa dei viglietti da porta e da platea lir. 23, 10; al Martinelli per l' intaglio in rame di detti viglietti lir. 23; e al signor Nanuzzi per mercede dei cartelli d' invito lir. 15, in tutto . . .	»	61, 10, —
A Gaspare Barbani custode del teatro per lo speso in brusaglia per comodo dei Virtuosi, in orinali per le camere delle Virtuose candele, cera e cerini per le prove, e accomodature di panche, e scranne lir. 163, 13, 6; A Domenico Zanini per anticipato d'Alloggio in sua casa, quale poi non servì lir. 50; ed al Novelli suggeritore per aver servito in tempo di prove lir. 10, in tutto.	»	223, 13, 6

Segue decontro L. 1847, 9, 2 L. 81225, 5, 4

Segue la spesa	L. 1847, 9, 2	L. 81225, 5, 4
A Giuseppe Rossi per tanti pagati per nolo di tavolini per le camere delle Virtuose; paghe alli porta lampioni delle carozze; mercede al detto Rossi per giorni 120 a soldi 30 il giorno, con più lir. 20 aggiunte per recognizione.	» 409 —, —	
Al Bacchelli per nolo delle carozze servite per li Virtuosi nel tempo delle Recite e prove compresovi le buone mani alli carrozzieri	» 1358, 10, —	
Alla stamperia del Sassi per libri, carta, stampe ed altro . .	» 92, 10, —	
Al facchino della ceraria Nicoli per trasporto di cera.	» 3, —, —	
Ad Andrea Prati per l'importo di n. 24 scranne nuove lasciate nel teatro per il convenuto nell'instrumento d'affitto	» 19, 4, —	
A Carlo Roberti depositario per recognizione della scrittura e presente bilancio	» 170, —, —	
A Gaspare Barbani custode del teatro per recognizione	» 100, —, —	
A Gio. Battista Sassi stampatore per stampa di n. 100 copie del presente bilancio	» 14, —, —	
Al custode sopradetto a lir. 6 per sera	» 198, —, —	
Alla Guardia Svizzera in n. 12 a lir. 6 per sera	» 198, —, —	
Alli Bollettinari, e scrivano alla porta a lir. 3, 15 per sera . . .	» 123, 15, —	
A tutte le Maschere, con suoi aiutanti, uomini alla Platea, L. 11, 8 per sera sono	» 376, 4, —	
Segue decontro	L. 4909, 12 2	L. 81225, 5, 4

Segue la spesa	L. 4909, 12, 2	L. 81225, 5, 4
A tutti gli altri serventi, donna alla camera delle signore dame, scoppatori, lampionieri, guardia notturna, avvisatori, suggeritori, muratori ecc. a L. 6,5 per sera .	» 206, 5, —	
Alla guardia d'abbasso a L. 2 p. sera	» 66, —, —	
Per la perdita fattasi in diverse valute d'oro calanti, cambiate in monete d'oro di giusto peso, compresovi la perdita nelle monete d'argento strozzate, come da nota ecc.	» 527, 14, 10	
Le spese diverse ascendono a		» 5709, 12, —
Somma totale		L. 86934, 17, 4

RISTRETTO GENERALE

Il totale del Provento è asceso come superiormente si è detto alla pag. 4 e nel libro della scrittura a fol, 69	L. 51836, 11, 6
Il totale della spesa è stato come sopra stà descritto, e nel libro della scrittura a fol. 69 .	» 86934, 17, 4
Ed essendo stata la spesa maggiore del provento, ne risulta una perdita di	L. 35098, 5, 10
Dalla qual perdita si deve difalcare lo sborso fatto da diversi signori caratanti come distintamente al libro della scrittura a fol. 2, 3, 4 e 5 per la somma di	L. 21311, 9, 2
Resta dunque il disavanzo oltre i sudd. carati di	L. 13786, 16. 8

APPENDICE IV

A. I burattini a Bologna.
B. Il giuoco del pallone in Bologna.
C. Acrobati ed altri giuochi in Bologna.
D. Animali esotici in Bologna.

A.

I BURATTINI IN BOLOGNA.

I.

Presso la piazza maggiore di Bologna se ne apre un'altra irregolare, nella quale sorge la fontana del Nettuno, alla cui sinistra risponde un vastissimo androne che mette capo nella linea di via Orefici. Quest' androne alto, largo e nudo, traversa i piloni della torre del Podestà, mantenendosi parallelo al portico del rinascimento che prospetta sulla piazza maggiore.

Ma, lasciando da parte queste inutili minuzie topografiche, dirò che il luogo è caratteristico ed originale, e che il casotto dei burattini introduce in esso una nota comica, particolare, artistica e addirittura simpaticissima.

Sotto l' androne nelle ore pomeridiane s' alza il *castello.* All' ave-maria la *platea* si comincia a popolare di bambini rumorosi, poi di donne e poi di vecchi.

Il pubblico è vario d' età e d' intelletto. Dai cinque ai novant' anni ogni stadio della vita umana è rappresentato, come dall' imbecille, che si allieta alle facezie di *Fagiolino* e alle cretinerie di *Flemma*, si sale sino all' artista che cerca i tipi popolani, al filosofo che sorprende l' arguzia plebea, al letterato che trova nelle commedie improvvisate e nelle tirate del dottor *Ballanzone*, un' ultima eco della *commedia dell' arte*!

Le cronache cittadine registrano giorni gloriosi per quelle povere teste di legno. Il canonico Anton Francesco Ghiselli, autore serio d' infinite *memorie patrie*, ricorda che nell' inverno del 1694, i burattini lavorarono in prosa e in musica in quattro parti diverse della città. In *via Galliera* e presso la Mercanzia recitarono commedie con le maschere; presso *San Paolo* e nel *Teatro del Pubblico* eseguirono due melodrammi in musica. « Si principiarono — sono le parole dello storico — nella sera di S. Stefano li burattini in Galliera e dalla Mercanzia. La sera del giovedì delli 21 gennaro 1694, su la sala del Teatro pubblico si principiarono *sotto la protettione dei signori Antiani*, i Burattini in musica, dove fecero prima l' *Olimpia vendicata* e poi da S. Paolo fecero la *Bernarda* in musica, dramma di Tomaso Stanzani (1) ».

(1) *Memorie* mss. LVI, 77.

Io non voglio cercare quale fosse l'esecuzione di queste opere serie. Se anche le voci dei burattinai erano buone e buona l'arte loro, sarebbe restata sempre l'ineffabile maraviglia di vedere un' Olimpia di legno che si dispera angolosamente e un Bireno dagli occhi sbarrati e dalle mani spalancate. Ma guardiamoci dalla critica. I burattini erano protetti dagli Anziani e tanto basta!

Non registreremo minutamente tutte le volte in cui furono fatti i burattini a Bologna. L'abbiano già notato nell' Appendice I; qui ci limiteremo a ricordarne parecchie delle registrate con maggiore premura dai cronisti!

Nel 1710 nel teatro Angelelli si fecero le *opere in musica* INGANNO VINCE INGANNO (1) e il CRISIPPO (2).

Del 1711 furono ripresi nello stesso teatro, ma *non furono graditi* (3).

Cinque anni dopo, scrive il Bellei: « si fecero opere, comedie e burattini (4) ».

Il 6 novembre 1729 « un caporale de' sbirri andò a Pizzocalvo a casa del Sig. Lorenzo Carrati Brighenti dove si facevano li Burattini senza licenza e poi v' andò un sotto Auditore e fu condotto prigione il detto Sig. Lorenzo con alcuni Contadini, e vi trovarono armi corte. Questo aveva una patente del Duca di Parma, e lo misero nelle stanze dell' Auditore et alli 11 alle ore 21 andò a casa con sigurtà e la casa propria per carcere e se vuolse liberarsi gli costò cento doppie (5) ». Il Giraldi racconta lo stesso fatto, ma al 9 ottobre « Furono condotti dal Comune di Pizzocalvo 30 persone Prigioni trovate nel palazzo detto del Fondi del Sig. Lorenzo già Brighenti ed ora Carrati per eredità ove si facevano li Burattini senza licenza, ed il sudetto Sig. Lorenzo Carati venne prigione per le pistolle non ostante una Patente che aveva di Gentiluomo di Camera del Serenissimo Sig. Duca di Parma, che niente giovò la protezione e pagò danari se volle uscire. Fu gran disturbo (6) ».

(1) BARILLI, I c. 54 *r* e *v*.
(2) BARILLI, I, c. 53 *v*,
(3) BARILLI, I, c. 54 *r*.
(4) *Diario* ms. c. 52 *v*.
(5) TANARA, 50 *r*.
(6) *Diario* ms. 64 *r*.

II.

Sembra che i burattini che si elevassero un po'dal consueto, come i moderni dell' Holden, fossero quelli che ci sono ricordati dal Barilli al 10 aprile del 1741: « Su questa Sala del Publico, si sono cominciate a rappresentare diverse Comedie, con figure in forma de Burattini, le quali fanno diversi movimenti al naturale, le quali figure oltre l' essere ben vestite, sono maneggiate con molta destrezza e leggiadria, e vi concorse su questo principio molta nobiltà, e popolo, stante la tenua spesa di quatro baiochi nell' entrata (1) ».

Nel 1753, scrive il Galeati, il Legato sospese « i burattini che si facevano in Borgo nuovo perchè erano troppo libertini nel parlare, come fra l' altre cose la servetta disse che si guardassero le donne di fare l' amore perchè la sua padrona avea trangugiata un' anguilla che gli avea fatto enfiare il ventre et era poi guarita in nove mesi. Alli 18 ripigliarono (2) ».

Nel Liceo Musicale di Bologna troviamo un libretto dell' anno 1778 Lo STORDITO DELUSO musica d' ignoto eseguita in casa Legnani coi burattini (3).

Nell' anno seguente nella stessa casa furono fatte le marionette con gl' intermezzi musicali I SERVI ASTUTI, come negli anni 1782, 1784, 1785, 1786, in cui si fece IL FURBO SPAGNUOLO intermezzo a quattro voci, 1787 ecc. (4)

III.

È inutile dire qui che i burattini non hanno nulla a che fare con le marionette. Queste sono figure intere mosse da fili; quelli consistono in una semplice veste a camicia con in capo una testa di legno nella quale è un foro che può contenere un dito. In questa camicia s' introduce la mano, come in un guanto di scherma; l' indice entra a reggere il capo: il pollice e il medio entrano nelle maniche.

(1) *Zibaldone*, IX, c. 31 *v*.
(2) *Diario* ms. VIII, 3.
(3) N. 7186.
(4) GALEATI, XII, 1, 153, 230, 273, 315, 318 e 371.

Prima di scrivere queste pagine ho visitato il magazzino d'Angelo Cuccoli, il burattinaio bolognese che sa a memoria cento commedie e che ne ha inventate lì per lì quasi altrettante.

Quel magazzino consiste in un antro umido, scuro, a dirittura pauroso. Dai travi del soffitto pendono serpenti di straccio, arpie di cartapesta, leoni e chimere di legno, draghi di cartone verdi come l'alloro in primavera. Pare un'illustrazione di Gustavo Dorè al canto sesto dell'Ariosto; pare la visione medioevale d'un monaco superstizioso.

Dalle pareti pendono parecchi burattini appesi dalle sottane, col capo e le braccia a penzoloni: serie stranissima e ridicola d'impiccati, alternati da qualche cavallo di legno. Però quella malvagia pena è soltanto imposta ai burattini di bassa condizione; i burattini, altolocati nella stima del pubblico, riposano pigiati in una cassa di legno.

Il Cuccoli l'aprì e preso per la camicia un re, l'alzò, dicendo: « Questo è Carlo Magno ». Carlo Magno mi guatava con due occhi spaventevolmente aperti, mentre formava un circoletto col pollice e l'indice della mano destra.

Il Cuccoli allora incartò Carlo Magno e lo ripose. Indi, dopo aver frugato un pezzo, afferrò il *Diavolo* per lo stomaco la *Morte* per uno stinco, *Mastrilli* per la barba. Quest'ultimo aveva il naso inchiodato!

Poi passó a mostrarmi le maschere più note nel bolognese e nelle città finitime. Erano il dottor Ballanzone, Fagiolino, Flemma, Sganapino, Tabarrino, Sandrone e altre ancora.

Credo che nessuna città al mondo abbia saputo come Bologna sorprendere e convertire in tipi comici i tipi predominanti nella sua popolazione.

Il dottor Ballanzone è una maschera che meriterebbe di essere accuratamente studiata. Si vuole una stessa persona col dottor Graziano, bolognese del pari, notissimo nella commedia del secolo XVI; si vuole una derivazione del dottor Graziano, ma da non confondersi con lui; si vuole finalmente tutt'altro tipo.

Veramente *Ballanzone* è un vero seicentista. In lui si satirizzò forse un qualche dottore dello Studio bolognese che esagerava la dialettica e abusava dell'eloqnenza. Fors'anche si satirizzò l'indole di tutti i dottori in genere del nostro Ateneo in quel secolo dell'iperbole e delle sparate. Io ho sempre pen-

sato che lo stesso nome di *Ballanzone* derivi dalla parola *Balla* o *balle*, che in bolognese più che in italiano, significa *vanteria stolta e bugiarda*, e che quindi *Ballanzone* non altro voglia dire che *sballone* o *spacciatore di balle*.

Le *tirate* del dottore caratterizzano stupendamente il tipo. Se numera le proprie virtù aggiunge centinaia di superlativi a centinaia di motti latini: « Me son altessum d' intelett perchè *sapiens dominabitur astris*, bunessum d' persouna perchè *omnia bona mea mecum porto*, custantessum d' feid, perchè *sola fides in contrastibus observanda est* » eccetera, eccetera, perchè dura pagine intere. La satira del sofista emana da un' altra tirata, dove il dottore collega per forza di sole parole, proposizioni insensate e sconnesse: « Al medigh l' ordna i medicament, i medicament s' fan d' drogh, el drogh veinen da Levant, da Levant ven i vent, second Aristotel, Aristotel era master d' Alessander Magn, Alessander era padron dal mond, al mond al le sustinteva Atlant, Atlant al dseva aver ona gran forza, la forza ten el culan in man, el culan teinen i palazz, i palazz ai fa i muradur, ecc. ecc. »

Le *tirate* note del dottore sono una ventina e tutte lunghissime. Qualunque fosse la commedia a un dato punto il commediante che rappresentava Ballanzone sapeva innestare in lei qualcuna d' esse e l' abilità e la virtuosità consisteva nel recitarle rapidissimamente, senza quasi prender fiato e senza intaccarsi mai. La forma delle tirate fatta di tanti periodetti e da frequenti successioni o incalzamenti d' adiettivi, dalla rapidità della pronunzia sorprendeva coi più diversi effetti direi quasi musicali o ritmici. Ad una serie di nomi storici seguiva una serie di superlativi simili spesso nelle desinenze, e qualche volta non mancava il *crescendo* a dirittura rossiniano: « Av darò un timprarein, sans srà bon al timprarein, es turi un curtell, sans srà bon al curtell, e al timprarein, es turi un curtlazz; sans srà bon al curtlazz, al curtell, al timprarein, es turi un pugnal; sans srà bon al pugnal, al curtlazz, al curtell, al timprarein, es turi una spada » e così via via sino a raggiungere (con l' aggiunta d' un solo istrumento per volta) questa conclusione: « Sans srà bon la columbreina, al spazzacampagna, l' artigliari, la bomba, al canon, al muschet, al stiopp, la pistolla, la pecca, la spada, al spadon, al pugnal, al curtlazz, al curtell, al timprarein, a lassari star al timprarein, al curtell, al curtlazz, al pugnal, al spadon, la spada, la pecca, la

pistolla, al Stiopp, al muschet, al canon, la bomba, l'artigliari, al spazzacampagna, la columbreina, es turi al voster nas da sbattrem sotta al fil dla scheina! »

Quando l'artista era arrivato senza fermarsi un attimo alla fine, il pubblico salito man mano all'entusiasmo rompeva in un applauso fragoroso ed unanime. I Ballanzoni famosi sono stati molti e fra di loro c'è stato anche un papa.

Proprio; anche un papa! Monsignor Lambertini prima di essere Benedetto XIV, rappresentò in certe feste della nobiltà la parte di dottore con molto successo!

Tabarrino è una specie di padre nobile; *Sganapino* assume le parti di vittima stupida degli altrui scherzi e scherni; *Flemma* è uno sciocco che però non manca a suo tempo di fare qualche marachella ch' egli cerca di coprire di scuse flemmaticamente esposte; *Sandrone*, oriundo modenese, è un tipo popolare, ma grossolano e ruvido di facchino o spaccalegna.

La maschera prediletta, il Beniamino del pubblico dei burattini bolognesi, è *Fagiolino*.

Costui rappresenta sempre la forza semplice che si ribella al prepotente, all'ingiusto. È il piccolo che abbatte il grande; il piccolo che si trova in tutti i luoghi dove c'è un innocente da difendere e un birbante da sopprimere. Egli ride sempre, mette in burla ogni cosa dalla sicumera del bargello e delle guardie di questura, alle *grida* o bandi dei Legati e ai decreti prefettizi.

Tutti i salmi finiscono in gloria e tutte le questioni di Fagiolino finiscono in bastonate. Egli ha sempre un nodoso bastone col quale percuote dottori e villani, imperatori e facchini. Lo sanno Erode e Sandrone!

L'origine della maschera si fa risalire al Bertoldo unico discendente del ciclo salomonico rimesso fra il popolo dal cantastorie Giulio Cesare Croce. Ma mentre Bertoldo è noto ovunque, Fagiolino è rimasto unicamente l'eroe del *casotto* di piazza, simbolo del birichino bolognese.

IV.

Il burattinaio bolognese più famoso è stato Filippo Cuccoli. Nato del 1806, fu messo giovinetto ancora ad esercitare l'arte della seta. Del trentuno però piantò i trespoli e le vaschette per seguire il general Zucchi col quale si trovò nei

fatti di Rimini. Di ritorno, servì come cuoco l'avvocato Jussi, da cui ben presto si tolse o fu costretto a togliersi applicandosi, per vivere, alla nobile arte del...... burattinaio.

Lavorava tre volte al giorno! La mattina vicino alla classica fonte del Nettuno; nelle ore pomeridiane presso al portico del Podestà; di sera sotto il voltone che ho descritto. La serata di Sandrone però si rappresentava vicino alla gradinata di S. Petronio, perchè a un dato punto, per mezzo di un filo di ferro, Sandrone usciva dal *casotto*, fra i razzi e le luci di bengala, e saliva, applaudito energicamente, sino alla ringhiera dell' opposto palazzo.

Ed è notevole questo: che il Cuccoli rappresentò un tempo la sola opposizione al vecchio governo pontificio, avendo convertito Fagiolino in una specie di Pasquino.

Si raccontano di lui questi aneddoti.

Era gonfaloniere il marchese *Davia?* Egli fingeva che Sandrone avesse un asino cattivo, onde gli faceva ripetere da Fagiolino: *Da vi l' asen!*

Era prolegato monsignor *Grasselini?* Sandrone aveva un maiale da vendere e diceva: *L'è un porc grasslein!*

Era legato monsignor *Amici?* Il Cuccoli fingeva che a tarda notte si battesse alla porta di Fagiolino: *Chi è? — Amici — Amici quand i en fora: quand i en dentar i en tott ledar!*

Era legato monsignor *Prelà?* Sandrone chiedeva a Fagiolino: *Dov'en i ledar?* e Fagiolino rispondeva: *Pre là* ossia se li vuoi trovare corri *per là*.

È inutile dire che il Cuccoli ha spesse volte scontato il suo spirito con molti giorni di prigione che valsero ad accrescere oltremodo la sua popolarità.

Il Cuccoli morì nel 1872, e lo sostituì il figlio Angelo, meno arguto ma più fortunato del padre nella memoria.

Nel suo castello s'è confinata la commedia dell'arte ed egli si guarda bene di cambiarla e di venir meno alle gloriose tradizioni.

Il pubblico quando parla d'uno che da un momento di vita felice moralmente od economicamente sia decaduto per tornare fra la folla, lo dice senz'altro entrato nel *panierone del Cuccoli* dove tutte le teste di legno si confondono indistintamente.

Il municipio di Bologna ha cercato di sopprimere il panierone di Cuccoli. Forse gli faceva paura memore che

Cadono le città, cadono i regni!

B.

IL GIUOCO DEL PALLONE IN BOLOGNA

I.

Il forestiere, che fosse venuto a Bologna nel 1886 e avesse visto tutti i muri delle case coperti d'iscrizioni come queste: *W. Bruno Banchini, abbasso Ziotti... W. Banchini forza e valor... W. Ziotti e abbasso Banchini*, forse avrebbe chiesto chi è quel Banchini e quello Ziotti.

E pure erano e sono due celebrità e, nel loro genere, due grandi artisti!

Ma se la loro fama non è estesa, si è perchè la regione dove si giuoca al pallone e ci si appassiona è oramai ristrettissima, nè si estende più oltre delle due provincie centrali Toscana e Romagna, mentre sino a mezzo secolo fa si giuocava anche nelle Marche e nell'Umbria, nella Lombardia e nel Piemonte.

Il giuoco è difficile non solo da condurre, ma anche da comprendere. Le cause che deviano un pallone sono infinite, e se la grandezza d'un giuocatore consiste nell'evitarle, l'interesse degli spettatori consiste nel capire tutte le arti onde si sono evitate.

Gli Americani che lo chiamarono un giuoco da bambini. mostrarono di non averlo capito per niente!

II.

Sarebbe facile raccogliere qui un nuvolo di notizie preziose sul giuoco del pallone, dalla più remota antichità sino ai nostri giorni.

Chi non ricorda che Ulisse nell'*Odissea* è svegliato dai gridi delle ancelle di Nausica, che

Una palla godean trattar per gioco?

Ateneo scrive che Timocrate Spartano compose un trattato del giuoco della palla. Cesare se ne dilettò tanto che regalò a quelli che giuocavano con lui ben cento sesterzi in una sol volta. — Mecenate, Publio giureconsulto, Lucio Cecilio ed altri, fra i Romani, giuocarono del pari.

Fisifo Carcidense, per distrarsi dai gravi studi di filosofia, usciva in un cortile a divertirsi o meglio a riposarsi con quel giuoco che piacque tanto anche ad Alessandro Magno e a Dionisio, tiranno di Siracusa.

Si hanno anche alcuni nomi d'alcuni celebri ed antichi giuocatori come Dimotele e Cherofano. Ad Aristonico Caristio, giuocatore d'Alessandro, fu dagli Ateniesi innalzata una statua.

E taccio d'altri assai, pago d'avere come tutti gli scrittori romagnoli pagato il mio tributo all'antichità. Gli storici in Romagna, se parlano di una maiolica, cominciano dai cinesi di trenta secoli fa; se parlano d'un drappo moderno cominciano dagli antichi persiani; se descrivono un libro fanno capo all'invenzione della stampa e forse forse della scrittura.

Io poteva cominciare dalla creazione del mondo, che non è che un' enorme palla! Ma mi fermerò a citare Girolamo Mercuriale forlivese che sulla fede di Ulpiano scrive: « *Cum Aurelius Quietus hospiti suo medico mandasse diceretur, ut in hortis eius quos Ravennæ habebat, in quos omnibus annis secedere solebat, sphæristerium et hypocausta et quædam ipsius valetudini apta sua impensa faceret* (1) ».

III.

Va da sè che nel medio-evo il classico giuoco fu abbandonato. Stando alle storie, non ci fu cosa per bene che nel medio-evo non fosse tralasciata.

Ma però, col Rinascimento, anche il pallone fu tirato fuori e tornò a saltellare e a balzellare allegramente per le piazze.

Un erudito di prim'ordine, naturalmente tedesco, Jacopo Burckhard, autore d'un'opera magnifica intorno *la civiltà del secolo del Rinascimento in Italia*, ha scritto: « Il giuoco classico d'Italia era, ed è, notoriamente il giuoco della palla, ed anche questo all'epoca del Rinascimento pare vi sia stato coltivato con molta maggior passione e con più pompa, che in qualunque altro paese d'Europa ».

Il Burckhardt aggiunge che *non se ne hanno positive testimonianze*, mentre le testimonianze ci sono in gran copia e positive.

(1) *De arte gymnastica* (Amsterdam, 1672), p. 41.

Le Corti dove il giuoco si fece di più, furono quelle d' Urbino, di Firenze, di Bologna e di Ferrara.

Alfonso d' Este, poi, ne fu appassionatissimo e tenne presso di sè i due più famosi giuocatori de' suoi giorni, Gian Fernando spagnuolo e Gian Antonio napoletano, i quali furono cagione che si scrivesse un libro che oggi è abbastanza raro e costoso.

Quando un giuocatore perveniva a quaranta punti e l' altro che non ne aveva ancora nessuno ne faceva cinquanta consecutivi, ossia teneva *quattro caccie*, questi vinceva un giuoco così detto *rabbioso.*

Ora, fra il napoletano e lo spagnuolo nacque per questo un alterco, a discutere il quale messer Antonio Scaino da Salò scrisse il *Trattato del giuoco della palla*, edito dal Giolito, in Venezia, nel 1555 e dedicato ad Alfonso d' Este.

IV.

Dapprima si giuocò a mano libera, ma io non so capire come la palma d' una mano potesse reggere allo schiaffo potente d' una palla di cuoio. Certo la parabola dei palloni doveva esser molta più bassa e più corta. Poi i giuocatori colpirono col pugno chiuso e durarono così qualche tempo. Sullo scorcio del secolo XV invalse l'uso di fasciare il braccio *con un panno di lino o di lana insieme con una corda*, e finalmente verso la metà del secolo seguente fu inventato il bracciale.

Lo Scaino, che come abbiam visto or' ora scriveva al 1555 avverte: « Da alcuni anni in qua, essendosi, come in molte altre cose, così in questo assotigliati gli humani ingegni, sono stati trovati alcuni instrumenti di legno con i quali s' arma il braccio, inventione molto bella et commoda per far questo giuoco con assai minor fatica ».

Il bracciale allora inventato ebbe tosto una forma abbastanza consimile all' odierna. Solo era più lungo perchè arrivava a cinque centimetri dal gomito ed aveva la traversa, da stringere con la mano, sporgente, mentre le sue punte, più che denti, erano punte di diamante. Lo Scaino ne pubblica un' incisione alle pagine 156-57.

Sullo scorcio del quattrocento il Pulci nel suo *Morgante*

Maggiore imaginò forse qualcosa di simile quando disse che Rinaldo fece fare un guanto,

..... s' io non erro,
Coperto tutto di punte di ferro.

Però sembra che si usasse anche un bracciale di legno senza punte. « Il bracciale, dice messer Scaino, sia di legno forte et sodo, sì come è il frassino *o assodato di pece et di corda d' intorno tiratavi a gran forza o veramente tutto intagliato di molte figure a guisa di diamanti* il che anco meglio riesce, perchè il pallone, incontrato da queste parti acute, non ha modo di far molta dimora sul bracciale ».

Oggi il bracciale è assai più corto e i denti più acuti, ma con esso s' arriva a spingere il pallone sino a centocinquanta metri!!

Dove giocassero gli antichi non starò qui a dire per non ricadere nel difetto già lamentato e per non ripetere inutilmente quanto Francesco Saverio Quadrio ha scritto nella *Lettera intorno alla sferistica ossia giuoco alla palla degli antichi* (Milano 1751) e quanto il Burette ha scritto nella *Mémoire pour servir à l' histoire de la Sphéristique ou de la paume des anciens* (Parigi 1731).

Certo Greci e Romani eressero luoghi speciali, nei loro ginnasi o palestre e presso le terme, pel giuoco del pallone. Sembra però che, quando col rinascimento il giuoco tornò in uso, si facesse generalmente nelle piazze pubbliche, salvo a Ferrara dove il duca aveva pensato ad una arena apposita.

Col seicento invece, a imitazione di Firenze che per volere di Cosimo II nel 1618 innalzò uno sferisterio, il giuoco si cominciò ad esercitare in *ambienti* adatti.

V.

Oltre ad Omero diversi altri poeti hanno celebrato il giuoco del pallone. La canzone LXI di Gabriello Chiabrera canta appunto le glorie di Cosimo II pel fatto pur mo' notato.

Spettacolo giocondo!
Trasvolare dell' aria ampio sentiero
Cuoio grave ritondo,
In cui soffio di vento è prigioniero:

Lui precorre leggiero
Il giocator, mentr' ei ne vien dall' alto;
E col braccio guernito
D' orrido legno lo percuote ardito,
E rimbombando lo respinge in alto.
Gode il teatro, e lieti
S' odon gridar per meraviglia i cori:
Intanto i forti Atleti
Per le trascorse vie versan sudori.

Nè la musa del Chiabrera fu paga di questa lunga canzone, di cui ho prodotto un brano, ma nel 1619 si ridestò per magnificare *li giuocatori del pallone in Firenze* e chiedere nientemeno:

Ora sull' Arno a gioventù che spande
Sudore in giuochi egregi,
Melpomene, quai fregi,
Deh dimmi, e quali si daran ghirlande?

E dopo aver trovato che le ghirlande debbono essere di acero perchè col tronco di quell' albero si fanno i bracciali, scioglie una terza canzone per narrare al mondo le virtù di *Cintio Venanzio da Cagli vincitore ne' giuochi del Pallone celebrati in Firenze l'estate dell' anno 1619.* Ma questa terza ed ultima canzone, oltre al nome di un giuocatore, conserva qualche altro particolare ed enumera specialmente i luoghi donde venivano i giuocatori.

Tu muovi, Euterpe, e d' Apennin sui monti
Ritrova il vago Urbino,
Ed ivi narra come
Un bramoso d' onor germe di Cagli
In bel teatro di gentil travagli
S' inghirlandò le chiome.

. . . .

Altri uscì di Venezia, altero albergo
Dell' aurea libertade;
Altri per qui venir lasciossi a tergo
Milan dall' ampie strade.
Ebbe il desire istesso
Nobile gioventù d' Osmo e d' Ancona;
E ne mandasti tu, cara Verona.

Alludendo poi al Venanzio aggiunge:

> Deh che fu rimirarlo, arso la pelle,
> E dimagrato il busto,
> Portar sul campo le vestigia snelle,
> Indomito e robusto?
> E nel fervor del giorno
> Dar legge al volo delle grosse palle;
> E tutto rimbombar l' aereo calle
> Alle percosse intorno?

E come il Chiabrera, cantarono le lodi d' alcuni giuocatori del pallone Ottavio Rinuccini, il cav. G. B. Marino, il Leopardi che lasciò una poesia notissima, il Clasio che dettò una favoletta dal titolo *Il Pallone e il Bracciale*, e molti altri antichi e moderni.

VI.

Ma tornando a Bologna dirò, che questa città gusta e preferisce il classico esercizio da secoli e secoli.

Sin dal giugno 1480 è certo che si è a brevi intervalli sempre giuocato. In quel mese e in quell' anno molti giovani riccamente vestiti dilettarono col pallone Giovanni II Bentivoglio e una folla immensa di spettatori raccolta sulla piazza maggiore.

Gaspare Nadi scrive, nel gennaio del 1486, che fra le feste fatte per le nozze di Lucrezia d' Este con Annibale Bentivoglio si giuocò anche al Pallone. — « E di po' feno al balon Zuvani ordinadi .... e di po' zugò al dito ballon cierti signiuri digni li quali sono el marchesse de Mantoa e quelo da Chamarino e quelo da Piumbino e quelo da Pessaro e altri signiuri (1) ».

Nel 1602 già si giuocava nell' ampio salone del palazzo del Podestà, e trovo nella *Cronaca Bianchina* che un giuocatore dette del bracciale sulla testa d' uno del pubblico e gliela ruppe (2).

Il *Diario* inedito di Vincenzo Prasidonio al 23 febbraio 1613 nota: « È stato suspeso et brusiato Paulo detto il Gobo che gonfiava il balone su la Sala, per il vitio nefando (3) ».

(1) *Diario bolognese*, p. 123.
(2) Vedi a pag. 20.
(3) *Diario* di V. Prasidonio e F. M. Tagliaferri, ad ann.

Più tardi, col secolo XVIII, i giuocatori si portarono sulla *piazza del Mercato*, oggi detta *8 Agosto*, e il cronista Barilli, al 1721, racconta cha in detta piazza principiò « la partita al gioco del Pallone da molti cavalieri tra quali il signor conte Sighizzo Gambalunga, dove vanno ogni sera, quando si giuoca, molta nobiltà e cittadini per divertimento (1) ».

Adì 13 giugno 1752, Ubaldo Zanetti scrive: « Stando a vedere giocare al palone sulla Piazza del mercato l'unico figlio del Sig. Giulio Zacconi in compagnia del suo prete che lo conduce, gli sopragiunse improvisamente un Palone di ribatuta sopra un occhio, e per tale accidente restò tramortito e si dubita che morirà (2) ».

Dieci anni più tardi, dal Galeati attingiamo più diffuse notizie: « Giunsero, egli scrive, li Fiorentini giuocatori di pallone per giocare con li Bolognesi. Fecero una scommessa per ogni parte di n. 75 cecchini e li vinceva quelli che erano li primi a vincere n. 20 giochi e caso mai che Fiorentini perdessero, li Bolognesi erano obbligati andare a giuocare a Firenze e con l'istessa scommessa. Il primo giorno che giuocarono fu li 19 detto ove vi fu un gran concorso di popolo; alla battuta e rimessa avevano fatti li palchi e nel fianco fecero ancora palchi sovra cavalletti e scale una contro l'altra. Le finestre si pagano sino a sei paoli l'una. Vi erano li soldati svizzeri alle porte affinchè la nobiltà potesse entrare con comodo, con sinfonie di trombe prima e dopo del Gioco. Il detto giorno adunque che fu il primo li Fiorentini vinsero sette giochi e li Bolognesi otto, et il giorno seguente che fu venerdì li Bolognesi arrivarono a vincere giochi 17 e li Fiorentini a vincere nove. Il giorno seguente di Sabato 21 detto li fiorentini arrivarono a vincere giochi n. 12 e li bolognesi giunsero alli 20 numero stabilito per vincere et ebbero grande applauso. In vigore adunque dell' accordo li bolognesi partirono li 28 detto per Firenze ma a causa della pioggia non s' incominciò il gioco che alli 4 detto settembre sabato nel qual giorno li fiorentini arrivarono a vincere dodici giochi e li bolognesi ne vinsero tre, alli 5 detto li fiorentini arrivarono a vincere n. 20 termine della scommessa e li bolognesi arrivarono a vincere solamente

(1) *Zibaldone*, II, c. 86 *v*.
(2) *Diario* cit. c. 57 *r*.

otto e così restarono del pari e li bolognesi ritornarono a Bologna la sera delli 8 settembre (1) ».

Tre anni dopo (agosto 1763): « quattro giuocatori da pallone forestieri, ma nominati per bolognesi fecero accordo con giuocatori fiorentini d' andare a giuocare a Firenze quattro giorni a cecchini tre la partita e sino a cecchini 100 di perdita o vincita, e perciò in Fiorenza giocarono la settimana nella quale cadè le feste dei Ss. Giacomo ed Anna e li bolognesi restarono vincitori di giochi 17 e venuti a Bologna li fiorentini giocarono li 7 e 8 detto ne li quali li bolognesi restarono vincitori altri 18 giochi e così fu finita la somma che si aveva a vincere o perdere. Giocarono poi altri due giorni cioè alli 10 e 11 e li bolognesi restarono vincitori giochi 11. Per questa occasione si fecero longhi et altri palchetti ossiano ponti a scalenata alla battuta et alla rimessa e un tavolato al laterale che veniva a serrare il gioco del pallone a guisa di Teatro con i sedili a dieci fila, e più ancora alla battuta e rimessa. Per impedire la confusione de' spettatori v' era la Guardia svizzera all' entrata la mattina vendevano li biglietti per andare nei sudetti palchi, e vi fu chi li pagò sino a 15 baiocchi l' uno. Fuori del gioco cioè per la longa del mercato e laterale al gioco del pallone in distanza di due pertiche avevano formati altri palchi a scala per conto di diversi, come della Tesoreria, della Gabella, et altri palchi v' erano per salire su quali si pagava due baiocchi. Alla battuta e rimessa v' erano altri palchi a posta per li sonatori di trombe, corni da caccia e timballi, i quali prima di giocare, e tra li giochi, e dopo finito facevano sinfonie (2) ».

Del 1770, il 22 settembre: « erano in Bologna giocatori da pallone Senesi e Bassanesi. V' era gran concorso a vedere ove avevano fatto li palchi et oggi v' era una sfida di paoli 30 il gioco. Ne vinsero otto li Bassanesi (3) ».

Sembra che in questi anni si costruisse un' arena durevole perchè il Barbieri più volte citato scrive al 1776: « Alli 4 di maggio fu accomodato tutto il giuoco del Pallone, che d' attorno fu alzato di terra e allargato due piedi di più e fattoli li suoi gradini attorno per comodo delle persone (4) ».

(1) *Diario* cit. IX, 187.
(2) Galeati, X, 5.
(3) Galeati, X. 242.
(4) *Cronaca* ms. II, 174.

Due notizie reca il Galeati all' anno 1781. « Giugno 7. Si cominciò a giocare al pallone da giocatori forestieri capo dei quali era il Sig. Pietro Marinoni di Bassano. Era serrato di tavolati il contorno del sito ove si giocava. All' entrare nella battuta e rimessa si pagava soldi cinque il biglietto e nella corsia soldi 2. Erano due anni che non si era giuocato. Li giuocatori andarono a Venezia li 24 luglio e poi si disfece il Serraglio (1) ».

« Luglio 28. Avendo disfatto il steccato che teneva serrato il gioco del Pallone, così il detto giorno alle ore 23 v' andò un saltatore che divertì un numeroso concorso e faceva salti e forze d' equilibrio. Finì li 3 agosto (2) ».

Altra notizia troviamo nello stesso *Diario* del 1782: « Maggio 19. Si cominciò a giocare al pallone da certi forestieri salariati a posta. Alla rimessa et alla battuta si pagava il biglietto soldi 5 e alla Ripa si pagava soldi 2. Avevano serrato il teatro con tavolati alti più d' un piede degli uomini. V' erano di Guardia li soldati del presidio. Si giocò per tutto il mese di luglio. Alli 21, 23, 24 e 25 vi fu una scommessa di 80 cecchini con li giocatori di Ravenna (3) ».

Per questa tendenza dei Bolognesi finalmente il Comune si decise alla costruzione dell' Arena attuale eretta da Giuseppe Tubertini, sui primi anni di questo secolo, con architettura classica che s' accorda egregiamente al giuoco atletico cui è destinata.

VII.

Pochi anni quest' Arena rimase chiusa e si può dire che tutti i più celebri giuocatori di questo secolo vi si sono veduti. Nell' atrio a ponente, dove sono i ricordi delle maggiori volate, trovo segnati i nomi di Frullani, Bacci, Bossotto, Pacini, Puccianti, Massai, Banchini B., Caroli, Bianchini, Dirani, Massimo, Maestrelli, Diavolone, Gasparri, Didimi, Scocciolini, Raspolini ecc.

Nè mancano le lapidi commemorative e i busti di Massimo, di Maestrelli, di Bossotto e dei due odierni e potenti compe-

(1) *Diario* ms. XII, 123.
(2) *Diario* ms. XII, 130.
(3) GALEATI, XII, 171.

titori Banchini e Ziotti, il primo d'una fenomenale e correttissima forza, il secondo d'una prontezza elegante e d'un occhio finissimo. Con loro, che agiscono come *spalle*, battono il Frullani che ha fatta la *volata* maggiore che sia nei ricordi dell'Arena, e il Dirani, non che una schiera d'altri buoni, come il *minor* Banchini, il Berardi, il Giuliani, il Pastacaldi tutti o toscani o romagnoli.

A che sia salito l'entusiasmo a Bologna e il conflitto dei *Ziottisti* e dei *Banchinisti* bastano a provarlo i pugni che volano in nome dei due partiti, i muri di Bologna coperti d'iscrizioni violenti e gli spettatori accalorati delle partite, i quali talora arrivano al numero di cinquemila.

C.

ACROBATI IN BOLOGNA

I.

Sin da principio abbiamo riprodotto dal Rainieri la lunga descrizione degli esercizi fatti da un turco nella sala del Podestà nell'aprile del 1547 (1). Ma già sin dal 1543 lo stesso cronista aveva data notizia d'altri acrobati. « Adì 25 (agosto) fu uno de quisti che fano baghatele che tolse la corda che è in piazza, da dare la corda a li malifaturi e se li attaccò con li denti da uno chapo, e poi prese la corda con le mane et veno zoso piano piano, e po retornò suso a questo modo che è gran cosa a tenere con dento da uno capo, et l'altro capo le mane e tirarse suso, che fu belo vedere (2) ». Nel medesimo anno: « Adì 15 de aghosto che fu il giorno della Madonna fu uno gioveno che volò gioso de lo arloglio zioè atachò una corda con uno cappo a la torre e lo altro capo a mezzo le scale de santo petronio et cossi volò drieto a detta corda et questo anno non se fe fiera como è consueto e fu gran danni a li arteghani (3) ».

(1) V. a p. 6 e seg.
(2) *Diario* cit. 63.
(3) *Op. cit.* 63.

Nell'ottobre dell'anno seguente: « era in Bologna gente che feva baghatelle zoè fevano le forze de Ercule che era belle vedere et questo fu la prima volta che fusse visto in Bologna et anchora li era uno giovene che portava uno legno longho quanto è dui homini et grosso quanto è un homo iusto in nel troveso il quale giovene lo portava dritto in susso una spalla senza tocharlo con le manne et cossi senza a tocharlo con mane il treva in suso dritto et li meteva l'altra spala sotto il detto legno cossi dritto et lo portava cossi in spala uno pocheto et poi lo treva in terra chel faceva uno rumore grande et poi lo faceva tore a dui fachini in spala et lo portava drieto a la stantia dove fa baghatele (1) ».

Nel settembre 1545 « in domenigha; fu uno gioveno che volò de la tore de lo arloglio zoso per una corda, e poi retornó su lo arloglio e vene uno puoco a chaval de la corda, et poi tolso una corda stila longa da tre braza et se apichò per uno piedo, et poi retornò su la corda a cavalo, et de novo se apichò per tutti dui li piedi, et teneva le man da dietro che parea una cossa molto scura da vedere; et li fu assai persone che se apiatavano li ochi per non vederlo, cossi homini como done, che ogni homo avè paura che non chaschasse; et fece molti altri atti che seria cossa longa da contare, et poi andò per piaza recogliando dinari con uno basile. Adi 13 detto, el detto gioveno retornò su la detta corda et comenzò atezare, et fe tre overo quatri atti; et senti la corda che se alentò, perchè si era rotta uno puocho, et retornò suso la tore e non volse più fare atti; ma era una cosa molto cruda da vedere cosi alto chel pareva uno osello in algliara, et li erra uno gran numero di persone cosi de homini come de done, prieti, frati, puti, vechi. Et asai se partirono per non vederlo (2) ».

Parecchi voli s'ebbero del 1548, sempre registrati dal Rainieri: « A di 25 ditto de aprile, che fu el giorno de S. Marcho, fu uno homo che atachò una corda a la torre del campanazo del palazo del Podestà con un cappo, e l'altro cappo l'atachò a uno legno dal cantono dello arloglio, e poi el ditto giorno apresse a le 22 hore, montò su ditta tore e vene zoxo a cavalo de dita corda qualque 20 braza, e poi comenzò a atezare su ditta corda, zoè .... (3).

(1) *Op. cit.* 73.
(2) *Op. cit.* 90.
(3) *Op. cit.* 130.

« A dì 25 (luglio) che fu il giorno de santo Iac°, fu uno giovaneto de anno 18, il qualo avea nome Ghabriello figliuolo de Fran.° di Panzanin pelacano da Bologna, il quale vollò de la torre de santo Iac°., zoè atachò uno cavestro a la detta torè dove è le campane con uno chapo, et l' altro cappo lo atachò a un legno che era piantato in tera apreso li Palioti, et cossì volò che ogni homo se meravigliò; et li era una gran gente, e fu una bella festa; et il mag.° Camillo Paliotto fece uno bello pasto a li veschovi (1) ».

« A dì 10 detto (agosto) fu uno puto che voleva volare zoso de una corda in stra Castione da santo Lorenzo et chaschó . . . . (2) ».

« A dì 15 detto, fu un altro puto che voleva volare su per una corda, et la corda se ropo et chaschò, e se ropo la testa et le ghambe (3) ».

Nel marzo del 1549 come intermezzo ad una giostra s'ebbero dei giuochi. « Et in questo che se cavorno le sorte se fecero de molti giochi in piaza da diverse mascare, chi de balare et chi de saltare et de atezare de più sorte, le qualle mascare, se dice che erano alievi de m. Redolfo detto il Manzino, il qualo era uno de li primi maestri de Italia, per atezare sopra il cavallo, et per saltare et de balare non avea parro, et anchora li era le dette mascare che trevano ovo mosctiate dette de sopra (4) » e nel giugno « fu uno che tachò una corda a traverso la piaza, zoè uno chapo dove se dà la corda et l'altro capo de verso il salario, la quale era tirata con cordisele da ogni banda; et li andò per suso in piede per insino a megio, et poi atachó una cordizina, a la detta corda, longha uno brazo e megio, et poi se atachò con la bocha a detta corda, et se lasò andare con li piedo zoso, et aromase apichato con li denti a la detta cordesina, et poi se cavò uno archo che avea à lato et una frissa, et tre con l'arco la detta fressa in alto che fu bello vedere trare con detto arco e stare apichato con li denti a ditta cordexina, et poi tolso una assa longa quanto è uno homo et la misse sopra detta corda per la longha, et li voleva andare per susso, ma non si fidava, e disse, che la corda non

(1) *Op. cit.* 138.
(2) *Op. et loc. cit.*
(3) *Op. et loc. cit.*
(4) *Op. cit.* 151.

era tirata assai, et non fè nulla; et se diceva che 'l segnore Leghato li avea mandato a dire che non facesse per niente più altri atti, perchè sua Signoria vedeva che non se fidava andarli (1) ».

L'ultima notizia che troviamo del sec. XVI è data dal celebre Ulisse Aldrovandi e sembra del 1560: « Ludus ambulandi per funes schaenobates a Graecis dicitur, funambulus a Latinis appellatur, a Firmico neurobates, funecepi ab Apuleio. De hoc ludo Iuvenal. Sat. 3 inquit.

« Agur schaenobates, medicus, magus, omnia novit. Vidi ego Bononiae quendam Nautam adeo excellentem in hac arte ut ex turri Asellorum tam alta, per funem evolavit in plateam nostram publicam. Vidi et alias ab Horologio usque ad dimidiam plateam circulantes et etiam per funem extensum ad verticem fere senatorum ludos varios facere admirandos et qui stuporem timoremque inferrent nonnullis et quandoque caput annectebat funi ut suspensum emulabatur, et tegulis supra funem repebat, in utraque manu aequilibrium tenens (2) ».

II.

Del secolo seguente abbiamo queste notizie. Il Galeati scrive che nel 1622 « un ragazzo modenese d'anni 8 ballava su la corda ch'era tirata dalli coppi sopra la porta del Palazzo alli coppi della sala del Podestà e faceva giuochi da stupire e colse assai denari e seguitò dieci sere (3) ». Più diffusamente nel *Diario* di Vincenzo Prasidonio e Fr. M. Tagliaferri al 1° dic. 1622 « Giovedì. È capitato un Putto modeneso in Bologna, di età d'anni otto, il quale andava sopra la corda, quale principiò andare sopra detta corda adì 5 detto in pubblica piazza cogliendo la mancia del Popolo, che glie ne voleva dare, la corda era tirata dalli coppi del Palazzo dove è la statua di Papa Gregorio, alli coppi della Sala del Podestà al cantone dove si mandano li bandi. Faceva giuochi sopra la corda da far stupire, et coglieva danari assai. Il suddetto Putto ha giuocato sopra la corda sere num. X ».

(1) *Op. cit.*
(2) Mss. nella Bibl. dell'Università di Bologna. *Miscellanea* Tom. II. pag. 8 in fine del vol.
(3) *Diario* ms. II, 24.

Del 1645 nella Cronaca dello Spada si legge che « volarono duoi giù dalla torre Asinelli e andorno a finire al palazzo dei signori Bonfiglioli con concorso di gran popolo » Questa notizia più diffusa trovo nel *Diario* cit. del Prasidonio e del Tagliaferri; « Questa sera (11 giugno) al tramontar del sole Gio. Battista Ruino e Padron Palombari napolitani, ballarini e saltatori da corda sono volati sopra della corda dalla cima della Torre degli Asinelli sino a mezzo stra maggiore facendo forze straordinarie sopra essa corda mentre venivano a basso ». Finalmente il Tioli nella sua *Cronaca* ms. dice che la corda fu « fatta sino al tempo che tirarono su il campanone sulla torre di S. Pietro ». — Nelle *Memorie* del can. Antonio Francesco Ghiselli si trova un altro cenno in proposito, ma è d'assai posteriore e sembra relativo a uno straniero. « La sera di detto giorno (23 ottobre 1705) un Ballarino da Corda detto lo *Spagnoletto* fece un volo dalla Cima dell'Orologio terminando avanti la Porta ulteriore di S. Petronio verso l'Ospital della Morte in modo differente dagli altri, rotolandosi meravigliosamente per la corda (1) ».

III.

Assai più abbondanti e diffuse sono le notizie relative a simili spettacoli nel secolo scorso.

« 1713 Agosto 27. Nella pubblica piazza Dame e Cavalieri e numeroso popolo si ebbe un bellissimo trattenimento di esperti ballerini li quali dimostrarono le loro prodezze sopra di una corda, con diversi giuochi e salti mortali, e poi in fine si vide un bellissimo volo fatto da uno de' moderni dalla Torre del Campanazzo sino alla strada di S. Mamolo (2) ».

« 1717 Aprile 25. Per l'ultima sera si viddero li Ballerini da Corda nella Sala del Pallone, dove per molti giorni avevano fatto conoscere la sua grande agilità e si pagavano soli otto baiocchi per testa (3) ».

Nella stessa sala agirono altri ballerini da corda nel carnevale del 1738, ma con poca fortuna (4).

(1) Vol. LXVI, 586.
(2) *Zibaldone*, I, 116, *v*.
(3) BELLEI, c. 56 *r*.
(4) BARILLI, VIII, 1.

Raccogliamo dal Barilli varie notirie al 1741. Al 20 agosto scrive: « Sono da più giorni che è giunto in questa Città un Ciarlatano, il quale ha posto un Banco su questa pubblica Piazza, et avendo con seco molte persone, la sera fa rappresentare comedie ridicole, tanto quanto fossero sopra un teatro che terminano alle due della notte e vi sono due Donne che rappresentano la loro parte, e vi è sempre il concorso di Popolo, e Domenica sera da un Saltatore e Ballerino da Corda si cominciarono a fare salti mortali e varij giuochi sulla corda che nel medesimo tempo vanno in giro con Bacile e cogliono denari e Domenica sera fecero da otto scudi et hanno un applauso grandissimo di tutto il popolo (1) ». Al 27 dello stesso mese. « Domenica dopo pranzo si radunò su questa pubblica Piazza, un' immensità di Popolo di ogni sesso siccome su la ringhiera degli Eccelsi Signori Anziani una gran quantità di Dame Cavaglieri et alle finestre e Balconi attorno alla Piazza per essere spettatori d' un volo che fece un Ballerino da Corda dalla Cima del Campanazzo, cioè dalla Torre del Podestà sino al Cantone di S. Mamolo et essendo nell'aria sbarrò una Pistola e rimase attaccato con un piede, che di poi avanti giungesse al fine tornò a rimettersi a cavallo della corda e fecero nelli Bacili che andarono in giro per la piazza da dieci doppie senza il regalo che gli fece il Sig. Gonfaloniere e gli Anziani (2) ».

In fine del mese il ballerino ripetè il volo: « Giovedì dopo pranzo, di nuovo si vidde a folla il popolo su questa pubblica piazza con carrozze piene di nobiltà per essere spettatori di una salita sopra la corda dal descritto ballerino, siccome ancora da un suo compagno cominciando la medema, dal Gigante sino ad una finestra de Notari sotto il registro, che di poi ritornarono all' indietro per la medema corda sino al principio della salita et a mezzo il primo si pose in ginocchio su la corda, si cavó il capello e se lo pose in testa che da tutti ne riportarono un generale applauso (3) ».

Lo stesso volo si fece il 4 settembre (4), come in ottobre « la sera di mercordì 18 si radunò su questa publica piazza

(1) *Zibaldone*, IX, 74 *r.*
(2) *Zibaldone*, IX, 77 *r.*
(3) *Zibaldone*, IX, 78 *v.*
(4) *Zibaldone*, IX, 80 *r.*

una quantità di popolo di ogni sesso per osservare un ballerino da corda a fare un volo su la corda in cima del campanazzo sino al cantone dell' orologio che seguì con tutta sua lode (1) ».

Il Galeati scrive: « In piazza dalli Stelloni in casotto si vedevano giochi d' equilibrio fatti da un turco, forze sopranaturali da una donna olandese e salti mortali da un fiamingo. Si pagavano soldi 3 per persona (2) ». Ma più diffusamente il Zanetti: « Adì 14 febbraio 1751 si cominciò a formare in Piazza per certa compagnia di saltatori, o Ballarini da Corda, essendosi veduto affisso ne' Cantoni della città, e per la piazza un invito col quale dà avviso in primo luogo essere arrivati in questa città tre famosi Operatori, uno Turco per far forze fuori dell' ordinario, un' Olandese per fare parimenti forze d' Iquilibrio et un fiammingo che fa salti mortali strepitosi. Si vede il tutto entro detto casotto dalle ore 17 sino alle due della notte, e però invitano tutti ad andarvi e si paga a testa baiocchi quattro, e veramente io vi sono stato e sono restato ammirato (3) ». Si vede che questi artisti lavorarono anche nella Sala perchè più avanti il Zanetti, in data del 6 aprile dello stesso 1751, nota « Sono partiti i famosi ballerini da corda ch' erano venuti novamente a Bologna e facevano cose maravigliose su la Sala del pallone (4) ». Dallo stesso manoscritto ricaviamo altre notizie: « Adì 15 febbraio 1752,ultimo di Carnevale si fece in Piazza da un tale Barilli detto Lumino bolognese un volo dalla Torre del campanaccio sino dal salario, e questo fece credere al popolo volerlo fare con la testa su la corda e i piedi all' aria e a tale effetto aveva posto fuori Cartelli stampati d' invito, ma quando fu nell' atto di farlo lo fece come fanno tutti gli altri a cavallo della corda (5) ». Adì 20 maggio 1752. « Questa sera su la Sala del Pubblico uno detto il Turco à cominciato a far forze, e giuochi d'equilibrio sopra un cordino di filo di ferro di grossezza di una corda grossa di violone, cosa che fa maravigliare tutti e si paga sei baiocchi alla Porta e 4 al sedere (6) ».

(1) *Zibaldone*, 97 *v*.
(2) *Diario* ms. VIII, 148.
(3) *Diario* ms. 16 *r*.
(4) *Diario* cit. 24 *r*.
(5) *Diario* cit. 48 *r*. — Cfr. GALEATI, VIII, 195.
(6) *Diario* cit. 55 *r*.

Le notizie che seguono sono tratte dal Galeati — 13 luglio 1754: « In piazza dal Gigante in un casotto si fa vedere un giovine d'anni 26 alto tre palmi che fa forze d'equilibrio e suona diversi instrumenti (1) ». Nell'agosto del 1757 un Turco *faceva forze d'equilibrio* al *Formagliari* (2). Più lungamente al 26 agosto 1759 scrive: « In piazza si fece la festa della Porchetta: V' erano N. 21 veneziani, che fecero le forze d'Ercole in sei figure et altro gioco di N. 8 con le spade. Ebbero N. 80 cecchini et allogiarono nel palazzo Davia. Nelli seguenti giorni le fecero a casa Caprara, Cospi, et al Collegio de Nobili et a S. Michele in Bosco; li 27 detto le replicarono in piazza, e dopo fecero una caccia del toro, nella quale restò ferito in un braccio il tripparo da una cornata d'un toro, et andò allo spedale e guari. Nel tempo che si faceva la caccia alcuni di quelli Veneziani con Bacili andorno a raccogliere denaro per la piazza et per li palchi. Si finì alle ore 24 sonate. La sera della domenica nella Galleria del Reggimento vi fu la conversazione di Gioco (3) ».

Al 30 luglio 1763 registra: « In questi giorni erano in Bologna ballerini da corda et il lunedì primo giorno d'Agosto alle ore 23 ballarono in piazza all'angolo del pubblico palazzo a quello del collegio de Notari et in quel tempo v'erano alcuni con bacile che raccoglievano denaro (4) ». Nell'aprile dell'anno seguente nella Sala agivano « ballerini da corda e forze d'equilibrio (5) ». Nel luglio del 1766 lavoravano invece in piazza « sul cantone dell'orologio (6) ».

Due notizie del 1779. « Gennaio 10. In un gran casotto di tavole vicino la fontana di piazza cominciarono ad operare li ballerini da corda e quelli da giochi d'equilibrio ».

« Febbraio 14. Giuseppe Canardi di Ginevra fece un volo dalla finestra del terrazzo sino alla Salara, e circa la metà sparò una terzetta. Era ore 24. Vi fu gran popolo il quale restò malamente soddisfatto, mentre li cartelli affissati per l'invito promettevano saliva alle ore 22 in punto (8) ».

(1) *Diario* ms. IX, 31.
(2) *Diario* ms. IX, 83.
(3) *Diario* ms. IX, 121.
(4) *Diario* ms. X, 4.
(5) *Diario* ms. X, 32.
(6) *Diario* ms. X, 129.
(7) GALEATI, XII, 1.
(8) GALEATI, XII, 5.

Finalmente altri ballerini da corda s' esposero al pubblico nel 1785 (1).

Nelle *Insignia* tante volte citate degli anni 1692-95, 1705, 1746-66 ecc. e in molte incisioni ritraenti la fiera della porchetta si veggono figurati ballerini da corda, voli dall' orologio o da altre cime e forze d' equilibrio.

Ma di tutto ciò s' è parlato anche troppo. Giova però notar qui poche e brevi notizie d' altri giuochi. Il Tioli ricorda una gigantessa « alta piedi 5 et oncie 5 per altro anche garbata e ben proporzionata (2) ». Il Barilli al 27 settembre 1744, fa ricordo: « È giunta in questa città una donna detta la Sansona, che su questa Sala del Publico fa diverse forze meravigliose, cioè camina su lastre di ferro infuocate con piedi nudi li mettono un ancudine sul petto e battono con martelli sul medemo, porta sul petto una grande macigna, del peso tre mila libre con altre meravigliose forze, con giuochi di magia bianca e vi concorre molta nobiltà e popolo a vedere forze si meravigliose e le fa due volte il giorno cioè alle ore 21 e dopo le ore 24 (3) ».

Di questa Sansona si trova anche il cartello da lei diffuso per Bologna, nella biblioteca universitaria di questa città.

CUM VERBIS, ET FACTIS
OSTENDITUR FAMA

« *Nobilissimi Signori*

« È arrivata in questa Nobilissima città la sua serva Sansona figlia dell' uomo forte, la quale dentro del teatro Publicho questa sera ad ore 24 fa vedere moltissime forze, che hanno dell' impossibile a crederle, se non si vedono. Primieramente tiene sopra del petto una pietra del peso di tre mila libre, si fa vedere a camminar sopra lastre di ferro infuocate a piedi nudi, e con altrettante forze maravigliose degne di esser vedute dalla Nobiltà Loro. Onde se le Nobiltà Loro si degneranno di restar serviti, gli assicura che resteranno del tutto contenti, e soddisfatti, desiderando poi di vedere queste mara-

(1) GALEATI, XII, 273.
(2) *Cronaca*, al 17 gennaio.
(3) *Zibaldone*, X, 218 *v*.

vigliose forze alle loro proprie case, sarà la medesima disposta a loro comandi. Publicato in Bol. li 26 s.bre 1744 (1) ».

Nel *Diario* del Bellei al 13 settembre 1708 si legge: « Si principiò a disfare il serraglio del giuoco fatto nel Pavaglione qual era di correre all' anella sopra due cavalli materiali appoggiati ad un arbore, quale mosso da quattro facchini. E nel mese di giugno si faceva nel mercato entro una gran corte, e chi voleva vedere pagava due soldi per testa e fecero molti denari (2) ».

L' antico *Giuoco del Trucco* in Bologna, si ritrovava in via degli Orefici (3) ».

Sembra che il primo bigliardo fosse portato in Bologna nel 1727 perchè il Tanara scrive al 15 settembre di quell' anno: « Si cominciò a giocare il bigliardo, e questo in una bottega in S. Mamolo (4) ».

Nelle cronache abbiamo anche trovato notizie di tre maestri di scherma. Il Ranieri scrive al 20 agosto 1547: « Fu prexo Andrea de Valentino ditto Andrichane maestro di scrima molto valente (5) ». Antonio Dal Re nota « 29 decembre 1678. Alle hore 23 mentre nevava, diedero la corda in Piazza pubblica al sig. Francesco Maria Isopi detto il Mosca, maestro di scrima e di ballone, e questo per aver in casa propria tenuto giuoco di carte ecc. (6) ». Da ultimo ne' *Diari legatizi* del marzo 1683 si legge: « La sera di mercordì 10 fu ferito malamente il Gabrielli, scremitore che poi guari (7) ». D' altro maestro di

(1) Da un passo di un Diario ms. nella Riccardiana riprodotto nella *Polizia del Diavolo* di Jarro (Giulio Piccini). Milano, Treves, 1887, p. 288, si rileva che la Sansona fu a Firenze. « Nella piazza del Granduca fu fatta da una donna detta la Sansona una salita dal Tabacco per insino a' merli di Palazzo vecchio La detta fu fatta all' usanza di Venezia in una gondola ove entrò detta donna la quale veniva tirata da un altro canapo per via d' inganni. Cosa che non dette grande ammirazione al gran popolo e gran maschere, che vi era concorso in piazza e per tutto dove si poteva vedere. La bella salita finì in una bella minchionatura perchè detta donna fece prima colletta e messe insieme de' ruspi e poi dopo fece vedere tutto quello che ho descritto ».

(2) C. 2 *r*.

(3) *Cronaca* d' ANT. DAL RE c. 40 *v*. al 4 aprile 1671.

(4) *Cronaca* ms. 32 *v*.

(5) *Diario* cit. 112.

(6) *Cronaca* ms. c. 128 *r*.

(7) *Op. cit.* I, 112.

scherma di nome Giovanni Angelo Capobianchi, impiccato nel 1722 per aver rubato le gioie di una cantatrice parlammo già a pag. 424.

D.

ANIMALI ESOTICI IN BOLOGNA.

Il Burckhardt e il Carus mettono fra gli effetti del Rinascimento anche la curiosità e l' ammirazione del pubblico italiano per gli animali esotici e in ispecie per le fiere. A questo proposito trascriveremo qui le notizie che abbiamo trovato nelle nostre cronache.

Il Raineri al 22 settembre 1539 registra: « Si parti da Bologna sei camelli e li quali erano venuti insino a di 15 del ditto mese et furno mandati a donare al papa et erano alogiati a Santo Proculo e si li andò a vedere gran gente et erano molti grandi (1) ». Lo stesso cronista nota al febbraio 1549: « A quisti giorni se comenziò a vedere ghaline indiane e pavoni (2) ».

Nel gennaio del 1630 « giunse in Bologna un elefante di smisurata grandezza e si vedeva nel salone del Podestà ove stette venti giorni concorrendovi tutti i cittadini e popolo per vederlo (3) ».

Nel dicembre 1690 « sino alli quattro gennaro in un casone di tavole fabricato dietro la fontana di rincontro la porta del Podestà si vide un elefante di mezza grandezza, che faceva diversi giuochi con la proboscide, come di cavarsi il capello, di sparar il moschetto, cogliere una moneta, alzar in alto due uomini, gettarsi in terra, inginocchiarsi ecc. (4) ».

Adì 21 maggio 1708 « furono condotti in Bologna un Leone, una tigre e un Istrice animale de' più belli di quella specie che si siano mai veduti, e furono condotti su la Sala del Podestà a commune veduta e si pagavano 4 baiocchi per testa, e vi fu sempre gran concorso (5) ».

(1) *Diario* cit. 47.
(2) *Diario* cit. 141.
(3) Ghiselli, XXVI, 347.
(4) Ghiselli, LII, 865.
(5) Ghiselli, LXXI, 655.

« 24 agosto 1750. Di presente si vede nella strada de Pignattari nella Casa ov' era l'osteria della Rosa vicino a San Petronio, un rinoceronte, che per vederlo si paga dalla Nobiltà soldi dieci, e dai Cittadini soldi cinque, ed è stato condotto da un Capitano Olandese dentro d' un gran cassone tirato da sei para di bovi, *ed è il primo animale di questa spezie che sia stato in Bologna*, ed è di grandezza di due bovi (1) »

« Adì 7 settembre 1750. Di buon' ora questa mattina è partito il Capitano Olandese con il rinoceronte verso la Lombardia, sul suo caratone tirato da sei paia di bovi. Il medesimo vendeva una medaglia di stagno, o *marchesetta* nella quale vi era effigiato il sudetto rinoceronte con lettere da l'altra parte in francese, che spiegavano quanto mangiava e beveva al giorno e la vendeva paoli tre, e parimenti vendeva una carta di foglio imperiale soldi quindici, ove era figurato il sudetto rinoceronte al naturale con il ritratto del sudetto Capitano stampato in rame (2) ». Di questa incisione un esemplare si trova anche oggi nella biblioteca Gozzadini.

« Adì 29 novembre 1751. Si fa vedere di presente nella via dei Pignattari da S. Petronio un cavallo, che fa vari giochi (3) ».

« Adì 10 dicembre 1751. Si fa vedere su la sala del Pallone nel palazzo del Podestà una leonessa (4) ». Nello stesso mese: « Nella sala vicino al teatro Publico si faceva vedere un leone da una donna olandese, quale scherza come se fosse un cane, e del mese passato nelli Pignattari s' andava a vedere un cavallo che faceva giuochi maravigliosi (5) ».

« Adì 6 maggio 1752. È arrivato un mostro che si fa vedere in via de' Pignattari, a canto S. Petronio, all' *Osteria della Pellegrina*, che à tutte le parti d' uomo fuori che la testa, e fa molti giochi et è domestico e si paga a vederlo soldi due. Era un orso vestito *all' ussara*! (6) ».

« Adì 5 ottobre 1752. È arrivato un regalo che, porta il conte d' Harcourt, Governatore di Firenze, a regalare le maestà dell' Imperatore Francesco primo e l' Imperatrice regina d' Un-

(1) ZANETTI, 1 *v*. — Cfr. GALEATI, VIII, 121.
(2) ZANETTI 4 *r*. — Cfr. GALEATI, VIII, 126.
(3) ZANETTI, 41 *r*.
(4) ZANETTI, 41 *v*.
(5) GALEATI, VIII, 180.
(6) ZANETTI, 54 *r*.

garia m. Teresa d'Austria, d'animali volatili del Brasile, e fiere, e sono due Struzzi, maschio e femina, un Caprone turco bianco e nero grande come un vitello, uno detto Indiano, con quattro corna, un Davio, un Avoltoio, un Sogoino indiano quale è fatto nella guisa di un Nidio, ma à la testa che pare un Cagnolino Maltese con quattro orecchie, e coda longa, cosa molto galante da vedere, e dicono, che costa 2 mila scudi, due uccellini detti Azzorri del Brasile che ànno una coda molto longa nera, e una Passera gialla colla testa di colore aranzato e quattro merli, due bianchi e due di diversi colori. Sei balle di robbe diverse, e due baulli parimenti di robe diverse. Il tutto andò a casa del signor Francesco Bussinari dal Voltone di San Giorgio, come Ministro de' Corrieri di Firenze, et io li vidi tutti (1) ».

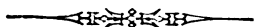
« Adì 27 novembre 1752. Si fanno vedere in piazza diversi animali dentro un casotto fabbricato a tale ufficio vicino al Gigante, e sono un Avoltoio, un Gallo di Malta con due corna in testa, una picciola Aquila, un Airone e un picciolo Orso, che fa diverse cose, et un altro animale morto detto il Timpano (2) ».

« Adì 7 giugno 1753. Arrivò in Bologna un animale di grandezza di due Bovi uniti assieme; che si chiama rinoceronte molto domestico e bello da vedere e si paga mezzo paolo a testa a vederlo ed io scrittore vi sono stato tre volte ed *è il primo animale di questa specie che sia mai stato a Bologna* ». Ubaldo Zanetti scrivendo così mostra d'esser stato uomo di corta memoria. Egli stesso, come s'è veduto, ricorda d'aver visto un rinoceronte sin dall' agosto del 1750, tre anni prima! (3)

Il Galeati al 1768 fa ricordo che il 9 ottobre « nella montagnola fecero la caccia di due tori e d'una maramana, principiò alle ore 22 e durò sino a sera. Avevano serrato con un tavolato in giro avanti li sedili di Pietra, e sopra v'erano li Palchi per aver luogo ne' quali si pagava soldi 15 per persona (4) » e che il 6 novembre « nella Montagnola vi fu una caccia di lepri col divertimento di cani da gioco e sinfonie nel medesimo teatro che servì per la caccia de' tori nel mese pas-

(1) Zanetti, 66, *v.*
(2) Zanetti, 71 *r.*
(3) *Diario* ms. 85 *r.*
(4) *Diario* ms. X, 194.

sato (1) ». Nel luglio del 1770: « In un steccato in forma di Anfiteatro fatto su la Montagnola dal lato del Borgo di San Pietro v' era un cavallarizzo inglese che faceva giochi stupendi con tre cavalli; v' erano li biglietti da quattro paoli e da due paoli. Ritornò a Bologna del 1775 e li 23 marzo cominciò a far lo stesso nella publica cavallerizza e si pagava soldi dieci a testa (2) ».

E finalmente al 10 novembre 1771 « Nella sala del Podestà si fanno vedere entro gabbioni, un leone, una leonessa, un avoltoio, un camello bianco, un pellicano, un diavolo di montagna. Si pagavano cinque bol[illegible]ini per persona. Andarono ad Imola li 2 dicembre (3) ».

(1) *Diario* ms. X, 196.
(2) Galeati, X, 238.
(3) Galeati, X, 280.

AGGIUNTE E CORREZIONI

Pag. 108, lin. 19: Invece di *era* leggi *fosse*. — Pag. 109, lin. ultima: a *Tom. VIII:* aggiungi pag. 242. — Pag. 112, lin. 12, inv. di *Pasello* leggi *Paisiello*. — Pag. 113, lin. 6-8 e pag. 234, lin. 11 sono in contraddizione coll'Appendice I, perchè quando buona parte del libro era già stampata rinvenimmo molte altre notizie. — Pag. 144, lin. 22 inv. di *Armisda* leggi *Ormisda*. — Pag. 159, lin. 2; alla parola *febbraio* aggiungi *1745*. — Pag. 179, lin. 20, inv. d' *Amadei* leggi *Amadesi*. — Pag. 224, lin. 4, sopprimi la parola *quello* rimasta per manco di correrezione. — Pag. 242, lin. 1, inv. di *ringiovanito* leggi *ringiovanita*. — Pag. 257, lin. 7 e pag. 331, lin. 12-14 segnano contraddizione ed errore. Il Carissimi si chiamava Giovanni Giacomo. — Pag. 259, lin. 14, inv. di *Giovanelli* leggi *Giovanetti*. — Pag. 288, lin. 3, a *23 gennaio* aggiungi *1679*. — Pag. 301, lin. 21, il teatro Nazionale è stato riaperto nel carnevale 1887-88. — Pag. 322, al 1615 s'aggiunga che il Bartoli (*Notizie dei Comici* ecc. I, 44) dice che circa in quell'anno Marina Antonazzoni « espose una commedia intitolata: *La pazzia di Lavinia* e fece tanta impressione questa sua fatica anche nelle menti de' più dotti letterati, che il nobile conte Ridolfo Campeggi volle onorarla d'un sonetto ». — Pag. 324, all'anno 1623 aggiungi che nel lic. mus. bol. si trova un libretto dal titolo « *Le sirene confuse, Il giudicio di Mida; Tebe riedificata* e *Il ratto di Ganimede* drammatici del signor Cesare Abelli recitati in musica per Intermedij col *Filarmindo* tragicomedia pastorale dell' Ill.mo signor conte Rodolfo Campeggi. In Bologna, l'anno 1623 ». Così s'aggiunge un'altra esecuzione del *Filarmindo*. — Pag. 325, al 1624 s' aggiunga che Ippolito Monteni fece un Prologo del titolo *Contesa di precedenza tra quattro dame teatrali* « in occasione d'incominciare le sue recite in Bologna l'estate del 1624 » (Bartoli, II, 51). — Pag. 326, lin. 4. Il *Camillo Violini* della miniatura non è che *Camillo Cortellini detto il Violino*. Vedi un *Madrigale a 5 voci* da lui dedicato al Senato di Bologna edito

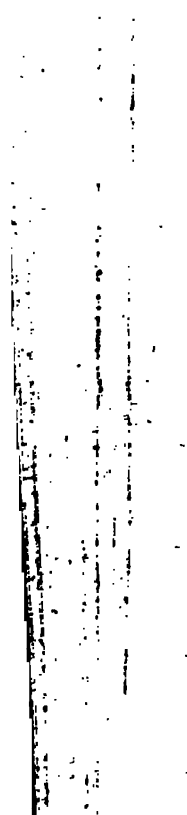
in Bologna dal Rossi nel 1584. — Pag. 327, s'aggiunga al 1634 che in quest'anno erano in Bologna i *comici Affezionati* con la comica Fiammetta, col Mandotti, fanciullo grazioso che recitava la parte d'Amorino, e con Prudenza Prudenza. (Bartoli, I, 211; II, 11 e 99). — Pag. 334, al 1654 avverti che si trova anche « *La Togna* comedia rusticale tradotta dal timido Accademico Dudbioso recitata nella villa di Fossolo. — Bologna, Monti 1654 » la quale non è che un' imitazione della *Tancia* del Buonarroti. — Pag. 366, lin. 1, inv. di *Antonno* leggi *Antonio*. — Pag. 380, lin. 6 inv. di *La santità presso* leggi *La sanità freno* — Pag. 384, lin. 19 invece di *Rinaldi* leggi *Ri aldo*. — Pag. 400, lin. 16-19 *Le risa di Democrito* e *Le Due regine rivali* furono al *Formagliari*. — Pag. 428, l. Sembra che la testimonianza del Montefani qui non sia esatta. Chi scrisse *La morte di Cesare* mi risulta che non fu mons. Barbier, ma Anna Maria Barbier. — Pag. 507, lin. 19, inv. di *Massa* leggi *Hasse*. — Pag. 513, lin. 31, inv. di *Marinelli* leggi *Martinelli*. — Pag. 523. nota 1. Il Modena ricordato era certo Giacomo Modena padre di Gustavo. Cfr. il *Dizionario biografico* di Francesco Regli (Torino. 1860) p. 334. — Pag. 555, lin. 28 inv. di *Ceppiani* leggi *Appiani*. — Il chiaro professor H. Kretzschmar mi comunica che *Le Catene d'Adone* ricordate a pag. 329 furono musicate da Domenico Mazzocchi e che il *S. Alessio* segnato a pag. 331, fu musicato da Stefano Landi ecc. etc. Altre notizie per l'ultima appendice si trovano nel *Ghiselli* (op. cit.) XXXI, 557; XXXVI, 736; XXXIX, 86 e 621; XLVI, 182; LII, 865 e 903; LXXI, 655, LXXXII, 69; nei *Diari legatizi*, I, 44, 63, 83, 239; III, 127, 187, 224, 414-17: IV, 21 e 373; V, 7, 11, 19, 167 e 341; VI, 95; VII, 9, 198, e 382; VIII, 548, 636, 780 e 847; IX, 110 e 111; nel *Zibaldone* del Barilli, VI, 250, 278 e 382; VII, 6, 89, 142, 143 e 155; VIII, 25, 223, 306, e nel *Giornale* dello stesso Barilli agli anni 1746, 1748, 1749 e 1750. Lascio che i lettori correggano altri errori tipografici di facile verifica.

INDICI

A. INDICE DEGLI SPETTACOLI

INDICE DEI NOMI

C. INDICE DEI LUOGHI E COSE NOTEVOLI

D. INDICE GENERALE

DELLO STESSO AUTORE

PER RICCARDO WAGNER

Bologna, Treves, 1888

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

MARIA FELICITA MALIBRAN

Un Volume Illustrato, Milano, Ricordi edit